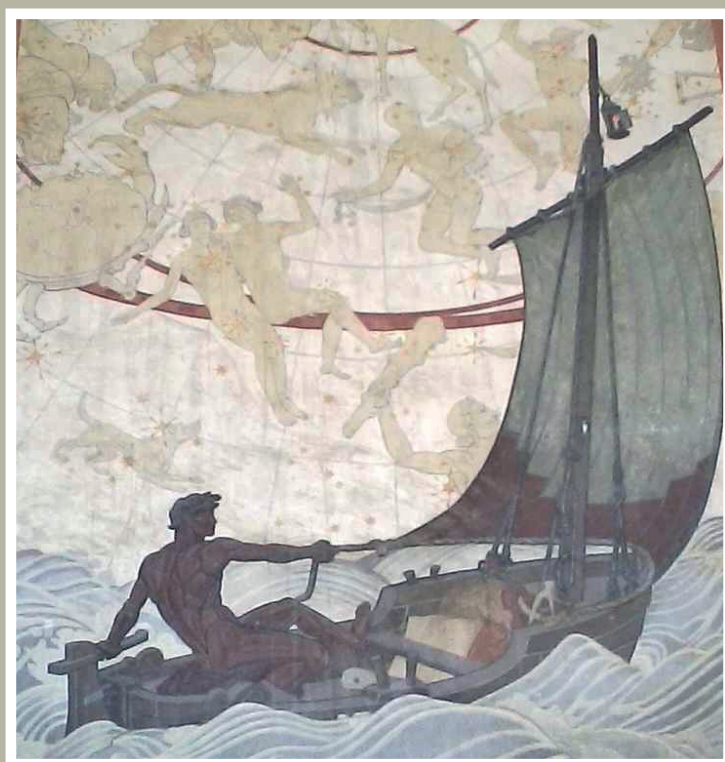


IL MEDITERRANEO E LA STORIA II

NAVIGANTI, POPOLI E CULTURE AD ISCHIA E IN ALTRI LUOGHI DELLA COSTA TIRRENICA

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ



ROMA 2017

IL MEDITERRANEO E LA STORIA II

NAVIGANTI, POPOLI E CULTURE AD ISCHIA
E IN ALTRI LUOGHI DELLA COSTA TIRRENICA

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ

IL MEDITERRANEO E LA STORIA II

NAVIGANTI, POPOLI E CULTURE AD ISCHIA
E IN ALTRI LUOGHI DELLA COSTA TIRRENICA

Atti del convegno internazionale
Sant'Angelo di Ischia, 9-11 ottobre 2015

a cura di

LAURA CHIOFFI, MIKA KAJAVA, SIMO ÖRMÄ

Direttore degli Acta Instituti Romani Finlandiae

MIKA KAJAVA

Department of Languages

FI - 00014 University of Helsinki

Redazione

SIMO ÖRMÄ, Roma

Comitato scientifico

ARJA KARIVIERI – MIKA KAJAVA – MIKA LAVENTO

Acta Instituti Romani Finlandiae is
an international peer-reviewed open-access series

Immagine di copertina

Barry Faulkner (borsista 1910), *World War I Memorial*, 1925,
American Academy in Rome

ISBN 978-88-7140-831-6

ISSN 0538-2270

© Institutum Romanum Finlandiae

Roma 2017

www.irfrome.org

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

Sommario

<i>Prefazione</i>	7
I. ISCHIA	
MICHEL GRAS, <i>Ischia nel Mediterraneo</i>	11
ALESSANDRA BENINI – COSTANZA GIALANELLA, <i>Ischia tra terra e mare. Notizie preliminari sugli scavi di Cartaromana</i>	13
LAURA CHIOFFI, <i>Ischia in età romana: cosa dicono le iscrizioni</i>	29
MIKA KAJAVA, <i>Sulla dedica pitecusana ad Aristeo (SEG XIV 603 = Bull.ép. 1953, 272)</i>	49
II. CAMPANIA	
FRANÇOIS CHAUSSON, <i>Qui était Masgaba ?</i>	59
JOHN BODEL, <i>Trimalchio's cargo (Petr. 76, 6)</i>	75
GABRIELLA BEVILACQUA, <i>Voci perdute dal mondo infero campano: tabellae defixionum dalla Campania</i>	89
III. NAVI E MARINAI	
ALFREDO BUONOPANE, <i>Le navi delle flotte di Ravenna e di Miseno e i loro nomi: un aggiornamento e alcuni spunti di riflessione</i>	113
PIERO A. GIANFROTTA, <i>Ceppi d'ancora di piombo, da navi militari a strumenti di pesca: prede navali e dismissioni</i>	131
FRANCESCO PAOLO ARATA, <i>I rostri bronzei delle Egadi: precisazioni storico-archeologiche</i>	149
KRISTIAN GÖRANSSON, <i>Maritime trade along the north coast of Sicily from the late first century BC to the first century AD</i>	167

IV. PIRATI E NAUFRAGHI

GIOVANNA DANIELA MEROLA, *La tutela del naufrago nell'impero romano* 179

LUCIA D'AMORE, *Lesteia e nauagia: le paure dell'uomo greco sui mari* 193

V. OSTIA E PYRGI

CHRISTER BRUUN, *La mentalità marinara di Ostia, città portuale, nella documentazione epigrafica e iconografica* 215

FLAVIO ENEL, *Storia e archeologia dei porti ceretani di Pyrgi e Castrum Novum alla luce delle recenti scoperte* 229

CONCLUSIONI

MARCO BUONOCORE 259

Indici 265

Prefazione

È sempre un po' un fiducioso azzardo aggiungere un numero ad un titolo, perché non si può sapere se effettivamente dopo un "I" possa mai seguire un "II" o magari un "III": questo pensavo quando alcuni anni fa, e precisamente il 4 e il 5 dicembre del 2008, accoglievo a Napoli amici, colleghi e studenti per un incontro, i cui risultati sono nel volume *Il Mediterraneo e la storia: epigrafia e archeologia in Campania, letture storiche*, dato alle stampe dall'editore Luciano nel 2010. Prevalse allora la prudenza e il numerale non comparve in copertina.

Ma la speranza, mai spenta, di poter ripetere l'esperimento, ha potuto finalmente realizzarsi ora, grazie all'amichevole sostegno e al concreto contributo offerti dalle Università di Verona, Toronto, Helsinki, insieme all'associazione onlus "Amici di Villa Lante al Gianicolo" e, soprattutto, all'Institutum Romanum Finlandiae, che ha anche accettato di pubblicarne i risultati nel nr. 45 dei suoi *Acta*, con il titolo *Il Mediterraneo e la storia II: naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*.

Ospiti a Sant'Angelo d'Ischia dell'Hotel Miramare, affacciato sulla baia di Maronti, di fronte all'isola di Capri, dal 9 all'11 ottobre 2015 alcuni dei relatori, già presenti al primo appuntamento, si sono ritrovati di nuovo tra loro, ma anche con altri, qui convenuti per la prima volta, compresi alcuni esperti cultori, ai quali è stata data l'opportunità di presentare i propri lavori nella sezione dei poster. In questi tre giorni la bellezza dei luoghi e l'intelligente originalità degli interventi, hanno cospirato per creare quel clima di fluida e collaborativa serenità, che è stata già di per sé un successo.

Purtroppo, nelle more della pubblicazione è venuto a mancare Silvio Panciera. Con la sua scomparsa si è interrotto un dialogo che ha riunito studiosi di generazioni e discipline diverse nel comune amore per la conoscenza, e in special modo per quella legata all'antichità classica.

Come vice presidente degli "Amici di Villa Lante al Gianicolo" dal 1971, e poi come presidente dal 1979 al 2005, il Prof. Panciera ha guidato, garbatamente animandolo, il cenacolo culturale del Gianicolo tradizionalmente accolto a Villa Lante, anche condividendone, finché ha potuto, gli aspetti più conviviali.

Con la sua discreta attiva presenza all'Institutum Romanum Finlandiae è andato sempre più consolidandosi quel filone di ricerca sull'epigrafia del mondo romano, già sapientemente curato nel corso degli anni da diversi specialisti finlandesi a lui legati da rapporti di amicizia, oltre che di collaborazione scientifica. Ne ebbe tre riconoscimenti: quello della medaglia d'argento della Fondazione dell'IRF, quello di commendatore dell'ordine del Leone di Finlandia e quello di membro straniero delle due Accademie scientifiche finlandesi.

Il nostro ricordo è nella dedica a questo volume degli *Acta*.

L.C.

I
ISCHIA

Ischia nel Mediterraneo

MICHEL GRAS

Ci sono tante isole lungo i litorali del Mediterraneo. Isole che non sono veramente isole perché troppo vicine ma che non di meno si distaccano culturalmente dal continente. Già nel V secolo avanti, Tucidide spiegava che tali isole erano gli approdi privilegiati per i Fenici, lungo le coste della Sicilia. Toccare terra senza inserirsi, essere dentro e fuori, assai vicino per approfittarne ma assai lontano per non rischiare. Isole come Ischia sono posti speciali, e non solo per la loro bellezza. Culturalmente sono luoghi dove succedono cose particolari, innovative come si dice oggi.

Come sappiamo per merito di Braudel, il Mediterraneo non sarebbe il Mediterraneo senza le sue isole. Non parlo delle grandi isole, Sardegna o Sicilia, Creta o Cipro, perché quelle sono dei “continenti in miniatura” per citare ancora Braudel, talmente estese che si potrebbe anche dimenticare l’insularità, solo a prima vista però. Ma nelle isole più piccole, come Ischia, l’insularità è sempre presente. In questi territori “paracontinentali” – se mi posso permettere quest’espressione – la superficie inganna spesso. Mi sono reso conto, tanti anni fa, che la superficie di Lemnos è dieci volte quella di Ischia e, a prima vista, sulle carte geografiche, tale divario non si coglie. Montecristo è minuscola ma per noi Francesi è un’isola grande, grande come il talento di Alexandre Dumas e del suo romanzo.

Le isole piccole possono essere anche dei “ponti”. Così appunto le isole dell’arcipelago toscano, dal Giglio a Giannutri e a Montecristo, da Capraia a Pianosa, senza dimenticare l’Elba la più grande, sempre legata per noi al momento napoleonico, ma che fu anch’essa grande culturalmente nella fase etrusca come sede di miniere. Le isole toscane collegavano il continente con la Corsica e lo si capisce ancora oggi, andando per nave da Livorno a Bastia.

Ischia non funziona così. All’entrata del golfo di Napoli sembra far il paio con Capri ma, ieri come oggi, le due isole funzionano in modo diverso, e gli abitanti delle due isole lo sanno meglio di noi.

Ischia è per noi archeologi una terra unica. Per merito del suo patrimonio archeologico, certamente, ma soprattutto perché, dal 1952 in poi, è stata la terra che ha accolto la più grande impresa archeologica dell’Occidente mediterraneo. Lo scavo della necropoli di Pitecusa, a Lacco Ameno, è importante perché in questo momento finale del secondo dopoguerra, l’Italia porta avanti un progetto nuovo. Lo scavo di Ischia è stato un segnale forte, meglio: un semaforo nell’archeologia del Mediterraneo preromano.

Fu proprio ad Ischia, dal 29 febbraio al 2 marzo del 1968 che ci fu il famoso *Incontro di studi sugli inizi della colonizzazione greca in Occidente*, poi pubblicato nei *Dialoghi di archeologia* del 1969: un incontro memorabile, fondatore per i nostri studi. Fu anche nella stessa Ischia che si svolse, nel dicembre del 1977, il colloquio sull’*Ideologia funeraria nel mondo antico*, un connubio fra Vernant e Bruno d’Agostino, fra Parigi e Napoli, poi pubblicato nel 1982 a Parigi, con grandi conseguenze per i nostri studi. Dal 17 aprile del 1999, il Museo di Villa Arbusto a Lacco Ameno consente di capire l’importanza dell’impresa di Buchner. Infine, il 20 giugno del 2009, il grande scavatore è stato ricordato in una giornata di studi, a cura di Costanza Gialanella e Piero Guzzo, con atti pubblicati nel 2011.

Progetto nuovo, dicevo, ma non tanto in sé. Dal 1889 al 1923, Paolo Orsi aveva già fatto grandi scavi di necropoli, in Sicilia orientale e in Calabria. Sembrava allora, dopo la sua scomparsa nel 1935, che tale stagione fosse finita con lui e che nessuno avrebbe potuto competere con uno studioso così prodigioso per il suo talento, il suo lavoro, la sua capacità di pubblicare i suoi scavi. I grandi studiosi del Mediterraneo preromano di quel momento, l'australiano Dunbabin, il francese Bérard e tanti altri sembravano come schiacciati dall'ombra del gigante che fu Orsi. Questo clima portava il gran successore di Orsi a Siracusa, Luigi Bernabò Brea, a privilegiare gli studi sull'abitato, a Megara Hyblaea con Vallet e Villard, a Naxos con Paola Pelagatti. Con grandi risultati per l'urbanistica greca.

A Ischia invece, Giorgio Buchner non fa così. Affronta decisamente il confronto con l'Orsi scavando una necropoli greca. Ma una necropoli greca della prima generazione, cioè della seconda metà dell'VIII secolo a.C. Una necropoli non proprio come le altre, perché Pitecusa non è una *polis* come le altre per il semplice fatto che è la prima dell'Occidente, in un momento, in cui il concetto stesso di *polis* non è ancora maturato in Grecia. Pitecusa ci consente di toccare con mano, direi, questo momento di passaggio fondamentale, quando la cultura greca inventa qualcosa di grande, che sarà la civiltà urbana occidentale. Cuma è figlia di Pitecusa, sorella direi perché cronologicamente molto vicina; ma quelli che hanno pensato Cuma hanno vissuto a Pitecusa e sono sepolti nella sua necropoli.

Lo scavo della necropoli fu anche un momento forte perché, per la prima volta, c'era un interesse per la documentazione dell'antropologia biologica, per le ossa diciamo. Passaggio importante perché lo scavo della necropoli si allontanava da un modo particolare di scavare le tombe, Orsi a parte: raccogliere i vasi del corredo non era uno scavo, era un furto per arricchire le collezioni dei Musei. I tombaroli non fanno altro. La tomba – se scavata bene come Orsi e Buchner sapevano fare – ci fa imparare molto sui defunti e la loro società anche se tale approccio richiede molte precauzioni come Bruno d'Agostino ha ben mostrato.

Nel 1993 furono pubblicati dall'Accademia dei Lincei, sotto la firma di Buchner e di Ridgway, 723 tombe scavate dal 1952 al 1961. Le altre, quasi 600, sono ancora inedite ma speriamo nel proseguimento rapido della pubblicazione.

Tale necropoli fa anche vedere delle famiglie miste, simbolo di quel momento speciale, in cui Fenici, Aramei, Greci frequentano l'isola per vari motivi. Ischia è dunque un simbolo per noi oggi. Lo è ancora di più se pensiamo che i Greci dell'Eubea che la frequentavano, frequentavano anche le coste dell'attuale Tunisia, intorno a Biserta come Mazzarino aveva già capito nel suo splendido libro *Fra Oriente e Occidente* del 1947. C'era anche lì una Pitecusa di cui non sappiamo niente sul piano archeologico.

Ma potete tutti fare, un giorno o l'altro, l'esperienza: andate nel golfo di Tabarka, sulla costa tunisina: quel golfo è sempre apparso a me come un golfo di Napoli in piccolo, il Vesuvio in meno e con un'unica isola in mezzo e non due. Non a caso i Greci furono anche attratti da quel paesaggio e dalle condizioni identiche per il collegamento fra la costa e l'interno. Il gemellaggio culturale fra Tabarka e Ischia è per me il simbolo di un Mediterraneo non diviso tragicamente come lo è oggi. Ischia era allora il riferimento in quel Mediterraneo aperto e vivace. Oggi parliamo di Lampedusa, altra isola importante ma che il destino mette a dura prova.

Voglio dedicare queste brevi considerazioni alla memoria di David Ridgway, il quale ha dato un contributo fondamentale all'impresa di Giorgio Buchner e ha saputo aiutarci a cogliere l'importanza di quello stupendo scavo. Fu per tanti anni di casa a Lacco Ameno. Per tre volte, al Centro Jean Bérard di Napoli, allora diretto dalla compianta Mireille Cébeillac, ha dato delle anticipazioni preziose accanto a Buchner. Questo scozzese amico dell'Italia rimane per sempre nel mio cuore.

Ischia tra terra e mare Notizie preliminari sugli scavi di Cartaromana

ALESSANDRA BENINI – COSTANZA GIALANELLA

Tra il 450 e il 420 circa a.C., la Campania fu occupata dalle popolazioni sabelliche, moventi dalle loro sedi tradizionali nell'Appennino abruzzese-molisano. Intorno al 420 a.C. anche Cuma cadde nelle loro mani e divenne una città osca. Soltanto *Neapolis* si salvò dagli invasori e *Pithecosa*, come ci fa sapere Strabone, fu occupata allora dai Napoletani, di modo che rimase una città di civiltà greca.¹

Nell'82 a.C. tuttavia, Napoli, schierata nella guerra civile contro Silla, venne presa dalle truppe del dittatore vittorioso e Ischia fu assoggettata al dominio diretto di Roma, pur continuando Napoli a garantirsi il possesso di Capri.²

Silla aveva infatti motivo di odiare in modo particolare i Pithecusani che pochi anni prima, nell'88 a.C., avevano prestato ospitale rifugio al suo acerrimo rivale Caio Mario e ai suoi seguaci perseguitati, che a Ischia si riunirono ed ebbero gli aiuti necessari per proseguire la loro fuga in Africa.³ È possibile che il dittatore, venuto in possesso dell'isola, vi abbia esercitato una feroce vendetta distruggendo, come in altri casi analoghi, la città e vietando di ricostruirla nel luogo che da sette secoli aveva occupato.

Si spiegherebbe così perché sul Monte di Vico, con pochissime eccezioni,⁴ non si trovino strutture di età romana, mentre tombe romane (pur molto povere, con un corredo composto al più da un boccaglio, una lucerna e qualche chiodo rituale) sono frequenti nella necropoli di San Montano e nella zona di Santa Restituta.

Allo stesso periodo risalgono le prime attestazioni del nome di *Aenaria*, che l'isola porterà poi durante tutta l'età romana: il toponimo compare infatti per la prima volta nelle *Historiae* di Publio Cornelio Sisenna, che in 23 libri narrava la guerra sociale e la guerra civile di Silla, ma è utilizzato, tra gli altri, da Cicerone, Livio, Mela, Plinio, Svetonio, Frontone e, tra gli scrittori greci, da Plutarco e Appiano.⁵

* Le autrici ringraziano Francesco e Vladimiro Valerio, per avere loro generosamente messo a disposizione i loro saperi.

¹ Str. 5, 4, 8.

² Che la perdita di Ischia da parte dei Napoletani fosse frutto di un provvedimento punitivo di età sillana è ipotesi di FREDERIKSEN 1984, 34, non espressamente indicata dalle fonti. Per parte sua, Hülsen nella Pauly-Wissowa (*RE* I,1, 594-95, s. v. 'Aenaria') scriveva che Ischia passò sotto il dominio di Roma nel 328-326 a.C., ma non citava una fonte precisa. Strabone (5, 4, 9) parla infatti genericamente di una guerra, a seguito della quale i Napoletani persero Ischia.

³ Cfr. Sisenna, fr. 131 Briscoe = 125 Peter; Vell. 2, 19, 4; Plut. *Mar.* 37, 2-3; 40, 1.

⁴ Sul versante orientale del Monte di Vico, dove G. Buchner aveva rinvenuto le note terrecotte architettoniche ora esposte nel Museo Archeologico di Pithecusae (BUCHNER – GIALANELLA 1994, 80-83; sulle terrecotte pithecusane cf. anche CICALA 1992 e RESCIGNO 1998, 239-81), si decise di eseguire un saggio di scavo perché, in sezione, era visibile un blocco di tufo che si pensava poter essere pertinente ad uno degli edifici sacri che si dovevano trovare sull'acropoli greca. Purtroppo, le indagini hanno rivelato che il blocco era stato riutilizzato in età romana per la costruzione di un torchio.

⁵ I passi di Sisenna, Velleio e Plutarco sono citati alla nota 3. Cf. inoltre Cic. *Att.* 10, 13, 1; Liv. 8, 22, 6; Mela 2, 121; Plin. *nat.* 2, 227; 3, 82; 16, 141; 31, 9; 32, 154; Suet. *Aug.* 92, 2; Fronto 3, 7-8; App. *b. civ.* 5, 69 (291); 5, 71 (297); 5, 81 (344). In realtà, la più antica attestazione del toponimo potrebbe trovarsi nel *Bellum Poenicum* di Nevio (fr. 34 Blänsdorf = 60 Morel), ma si tratta di un frammento di incerta attribuzione.

Lungo tutto il corso del Medioevo, invece, è il toponimo Ischia a identificare l'isola, che così viene ricordata nella nota Bibbia di Bovino, nella quale venne registrata l'eruzione dell'Epomeo del gennaio del 1302, che "*magnum chaos cecidit in Ynsulam Yschie*".⁶ L'isola verrà così nominata anche nelle carte nautiche che, a partire dalla fine del XIII secolo, costituirono la principale fonte cartografica non solo per i naviganti, ma anche per la borghesia mercantile e la nobiltà. Come *Isguia* viene indicata l'isola nella più antica carta nautica giunta a noi, della fine del XIII secolo, la famosissima Carta Pisana, conservata nella *Bibliothèque Nationale de France*.⁷

Solo con la rinascita degli studi classici, nel corso del Quattrocento, al toponimo moderno dell'isola si accoppia quello del mondo classico di età romana, *Aenaria*. La più antica carta che ne testimonia il passaggio è il piccolo foglio pergameneo conservato nell'Archivio di Stato di Napoli e risalente all'ultimo quarto del XV secolo, ove compare la dicitura "Isola di Ischia *vel* *Aenaria*".⁸ Siamo nella corte aragonese di Napoli, dove gli studi sul mondo antico avevano avuto un grande impulso, per la presenza di regnanti illuminati e di umanisti di primo piano.

Ma si può affermare che le due tradizioni, quella volgare e quella classica, proseguirono parallele nel corso del XVI secolo, segnando il discrimine tra una tradizione colta e una più popolare e mercantile.

Così, nella stampa dal titolo "*Il vero disegno in sul proprio luogho ritratto*" realizzata dal così detto Maestro del Trabocchetto a Roma, intorno al 1540, per ricordare l'eruzione del Monte Nuovo a Pozzuoli, una stampa decisamente popolare, il castello aragonese viene identificato con il nome dell'isola, cioè "Ischia".⁹

Un esempio di tale doppia tradizione si riscontra anche in una coppia di carte contemporanee: la Carta dell'isola di Ischia, realizzata da Mario Cartaro nel 1586, e l'Atlante delle Province del Regno di Napoli, terminato da Nicola Antonio Stigliola intorno al 1595. Nella prima carta campeggia al centro in alto, il titolo "*Insula Aenaria Hodie Ischia*", mentre nella tavola relativa alla Provincia di Terra di Lavoro, realizzata da Stigliola, l'isola viene semplicemente nominata "Ischia".¹⁰

Il primo lavoro era stato realizzato per conto e su richiesta del naturalista e umanista Giulio Iasolino, che lo inserì nel suo volume sui bagni dell'Isola, pubblicato a Napoli nel 1588. È questa un'opera di grande erudizione, nella quale l'autore fa continuo riferimento alle antichità isolane e alla fama dei suoi bagni nel mondo antico. Forse per la prima volta lo Iasolino associa all'isola d'Ischia, fin dal titolo del volume, il ben più antico e desueto toponimo di origine greca: "*De Rimedi Naturali che sono nell'Isola di Pithecusa; hoggi detta Ischia*".¹¹

A seguito della pubblicazione della pianta dell'isola curata da Giovanni Antonio Magini, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, e pubblicata nel volume dal titolo "Italia" nel 1620, la doppia dizione romana e medievale ("*Ischia olim Aenaria*") divenne di dominio pubblico e connotò l'isola con le sue tradizioni classiche, lasciando in uso il toponimo greco a una ristretta cerchia di eruditi.¹²

Va inoltre sottolineato come a Ischia, pur così ricca di sorgenti termali ben note agli Antichi,¹³ come testimoniano Strabone, Plinio, Stazio, Ovidio e il medico del V secolo d.C. Celio Aureliano, non c'è traccia

⁶ VATTASSO 1900, 41.

⁷ CAMPBELL 1987.

⁸ LA GRECA – VALERIO 2008.

⁹ VALERIO 1998.

¹⁰ VALERIO 2007, 962-65 e fig. 37.15.

¹¹ BUCHNER 1958.

¹² ALMAGIÀ 1974.

¹³ Di notevole importanza per l'età romana è il complesso dei rilievi dedicati ad Apollo ed alle Ninfe della sorgente di Nitrodi, presso Barano, citato in un altro saggio di questo volume.

di ruderi di grandi ville signorili né di edifici termali monumentali, che invece abbondano a Capri e nella regione dei Campi Flegrei. Questa circostanza era rimasta inspiegabile finché lo studio dei paleosuoli,¹⁴ ossia degli strati di superfici antiche ricoperte da materiale vulcanico sciolto (ceneri, pomici, scorie), o anche da colate di lava, non ha rivelato che proprio in età romana l'isola è stata flagellata da numerose eruzioni vulcaniche, oltre che da terremoti e da frane, di cui tacciono le fonti scritte superstiti. Si è così compreso perché i Romani, consapevoli del grave rischio vulcanico e sismico cui sarebbero andati incontro, abbiano preferito non stabilirsi ad Ischia.

Come indicano le numerose tombe romane, povere e con copertura di tegole, il principale centro abitativo dell'isola di *Aenaria* è rimasto nel territorio di Lacco Ameno almeno fino al V secolo d.C., anche se non più sul Monte di Vico.

In età romana, in un momento non meglio precisabile, il capoluogo dell'isola si sposta dalla zona di Lacco Ameno all'altro estremo del versante settentrionale dell'isola, presso l'isolotto del Castello Aragonese.

* * *

Sui fondali antistanti il Castello,¹⁵ davanti agli scogli di Sant'Anna, con un recupero eseguito agli inizi degli anni '70 del secolo scorso, vennero individuati, a una profondità oscillante tra i cinque e i sette metri sotto il livello del mare i resti, in opera reticolata, di una fonderia di piombo e stagno.

Con la ceramica, che copre un arco cronologico che va dal III-II secolo a.C. sino agli inizi del I secolo d.C. (vernice nera, terra sigillata tardo italica, pareti sottili), si rinvenne una serie di lingotti in stagno e piombo. Se la provenienza spagnola dei lingotti di stagno, in assenza di analisi, resta solo un'ipotesi basata sui confronti con quelli di Capo Bellavista¹⁶ e di Port Vendres,¹⁷ per i lingotti in piombo una analoga provenienza, ricavabile dai dati epigrafici, è oggi confermata dalle analisi isotopiche.¹⁸ Su uno dei lingotti è chiaramente leggibile il nome del produttore, *Cn(aei) Atelli Cn(aei) f(ili) Miserini* (Fig. 1). L'appartenenza degli Atelli alla tribù *Menenia* li identifica come una *gens* campana, che ha acquisito la *civitas* romana dopo la Guerra Sociale; la loro presenza, insieme a quella di altri Italici recatisi a sfruttare le miniere del Sud-Est della Spagna, come racconta Diodoro (5, 35-38), è testimoniata da bolli su lingotti databili tra la fine della Repubblica e la prima metà del I secolo d.C. e riferibili alle miniere di *Carthago Nova*. In piombo sono ancora una serie di ghiande missili, purtroppo prive di bolli, e di grappe. Insieme a questi prodotti finiti e a quelli intermedi (lingotti), si trovano ad Ischia anche numerose scorie residuali della fusione; alcuni cilindretti in litargirio, relativi al processo finale di coppellazione, e la stessa materia prima, costituita da una certa quantità di blocchi di galena.

¹⁴ BUCHNER – BUCHNER 1940, 553-64. Sull'impatto che i fenomeni vulcanici hanno avuto sulla vita umana cf. BUCHNER 1986, 145-85.

¹⁵ La prima notizia dei rinvenimenti venne pubblicata dapprima sul quotidiano di Napoli *Il Mattino* del 07.10.1972, 'Resti di una città romana al largo del Castello Aragonese', e ripresa poi nello stesso anno nel quindicinale ischitano *Giornale d'Ischia*, anno II, n. 23, del 29.10.1972 e, ancora, nel 1973, nella rivista *Mondo Sommerso*, 'Oro in un'antica miniera sotto il mare di Ischia'. L'anno successivo è il *Corriere di Napoli* del 3 ottobre a riproporre la notizia 'L'oro nel mare di Ischia: ennesimo sogno partenopeo'; da ultimo DI STEFANO 1975, 383.

¹⁶ Per il relitto di Capo Bellavista cf. LO SCHIAVO – GIANFROTTA 1986.

¹⁷ Per Port Vendres, si veda invece SALVI 1992.

¹⁸ Per lo studio dei metalli di Cartaromana cf. BONI – GIALANELLA – KNILL 1988, 160-65; DI MAIO *et al.* 2001, 261-62. La notizia del rinvenimento di rame, indispensabile con lo stagno per la preparazione del bronzo, è in MONTI 1980, 159-87. Per i materiali esposti nel Museo di Pithecusae cf. BUCHNER – GIALANELLA 1994, 92-93. Da ultimo STEFANILE 2009, 559-65.



Fig. 1: Il lingotto in piombo di *CN. ATELLIVS CN. F. MISERINVS* con dettaglio del bollo (Museo archeologico di Pitheculae, Villa Arbusto, Lacco Ameno).

Questi materiali sono esposti nel Museo Archeologico di Pitheculae fin dalla sua inaugurazione, avvenuta nell'aprile 1999.¹⁹ La loro presenza sembrava indicare l'esistenza, nella baia, dei resti di una fonderia: tuttavia, in assenza di dati precisi sui rinvenimenti degli anni '70, e non avendo mai permesso le risorse della Soprintendenza di effettuare sondaggi sui fondali, della Ischia romana presso il Castello non restavano che le testimonianze, per lo più sommarie, di rinvenimenti di materiali archeologici da parte di Don Pietro Monti, che racconta di aver rinvenuto frammenti ceramici in diversi punti della collina di Cartaromana, segnalando anche la scoperta di tombe ad *enchytrismos*.²⁰

Per questo motivo, quando nel 2011 il Comune di Ischia e l'Area Marina Protetta 'Regno di Nettuno' proposero alla Soprintendenza di istituire un Parco Archeologico di Aenaria, l'Amministrazione propose di avviare una campagna di scavo sui fondali della baia, per verificare quanto ancora vi si conservasse.²¹

Prima delle indagini, si è ritenuto opportuno eseguire una accurata ricognizione lungo la costa dell'insenatura, che ha consentito di avviare una carta archeologica della baia con il posizionamento tramite stazione integrata delle emergenze, alcune delle quali già affioranti dai fondali e pertanto già note, seppure mai studiate nel loro contesto generale (Fig. 2).

¹⁹ BUCHNER – GIALANELLA 1994, 92-98.

²⁰ MONTI 1980, 158, note 3 e 4.

²¹ Il nostro ringraziamento va agli OTS e a tutto il personale della "Marina di S. Anna", che hanno reso possibile, anno dopo anno, l'esecuzione degli scavi archeologici, mettendosi generosamente a disposizione, spesso, senza alcun tipo di sovvenzionamento da parte delle Amministrazioni pubbliche. Grazie ai risultati degli scavi, il Comune di Ischia ha deciso di mettere a disposizione della Soprintendenza parte dei locali della Torre Guevara che, di fronte al Castello, chiude l'insenatura di Cartaromana. In alcuni ambienti è in corso l'allestimento di un piccolo Museo, destinato a illustrare i risultati di queste ricerche.

Tra queste, la tradizione orale ricordava, tra gli scogli noti come “Scogli di Sant’Anna”, che delimitano la baia a Sud-Est, una grotta scavata all’interno dello scoglio sito più a Nord, interpretabile come una grotta-ninfeo, attualmente semisommersa (Fig. 2.1). Un breve corridoio, la cui volta è oggi conservata solo alla sua estremità, porta a una sala a pianta pressoché rettangolare, sulla cui parete breve di fondo è stata ricavata una profonda nicchia rettangolare, voltata. In assenza di saggi di approfondimento, non si conosce ancora la quota pavimentale dell’impianto. La presenza di grandi incassi rettangolari (cm 80 x 60 x 30) ricavati specularmente lungo le pareti del corridoio e quella di ulteriori incavi rettangolari (cm 20 x 15 x 15) scavati alle estremità della base degli incassi e ulteriori tagli, che si riscontrano anche sull’attuale livello pavimentale, consentono di ipotizzare successivi riutilizzi dell’ambiente, le cui funzioni potranno essere determinate con maggiore certezza solo in seguito alla rimozione della ingente quantità di detriti litici presenti nel vano interno.

Di fronte alla grotta ninfeo, oggi emergenti, sono conservati i resti di una piccola vasca egualmente scavata in uno degli scogli (Fig. 2.2).²² Le pareti sono conservate in elevato per circa un metro, e in uno degli angoli si notano le tracce dell’alloggiamento di un discendente. Nella VI novella del V giorno del Boccaccio, si racconta che a Ischia una fanciulla di nome Restituta “... s’avvenne in un luogo fra gli scogli riposto, dove s’è per l’ombra e s’è per lo destro d’una fontana d’acqua freddissima che v’era ...”: la tradizione locale identifica questa vasca con quella citata nel Decamerone.²³

Nello scoglio ubicato più a Sud-Est, è conservato un altro corridoio scavato nella roccia per una lunghezza di ca. 10 metri. Anch’esso voltato, presenta lungo le pareti piccole nicchie a fondo concavo destinate, probabilmente, a ospitare lucerne. Anche in questo caso, non essendo ancora stati effettuati scavi con la sorbona, non è possibile conoscerne l’originario piano di calpestio (Fig. 2.3, Fig. 3). Confronti stringenti si trovano in area flegrea, dove strutture analoghe mettono in comunicazione ambienti diversi pertinenti a *villae maritimae*.

Il parallelo più diretto si trova nella villa romana di Punta Cannito a Bacoli, dove un corridoio simile, oggi completamente sommerso, attraversa l’affioramento roccioso che si protende in mare e che separa l’area residenziale della villa dallo specchio d’acqua che ospita una peschiera.²⁴

Corridoi di collegamento all’interno di complessi residenziali si trovano anche nella peschiera di Punta Terone a Miseno e nella Villa dei Pisoni a Baia.²⁵

Nei pressi del corridoio ischitano, a pochi metri a Sud dello stesso e ai piedi di un altro degli Scogli di Sant’Anna, corre un muro con paramento in opera reticolata solo sulla facciavista occidentale, rivolta verso la collina che sovrasta la baia (Fig. 2.4);²⁶ ricavata invece nella parte emersa del medesimo scoglio si conserva una nicchia absidata, con tracce di sovrastanti incassi per l’alloggiamento delle travi di copertura (Fig. 2.5). Infine, lo specchio di mare racchiuso tra il muro in opera reticolata e il corridoio conserva, sotto un sottile strato di sabbia, i resti di una preparazione pavimentale (Fig. 2.6).

²² La vasca misura m 3,40 x 2,30 con profondità interna di circa un metro. Anche in questo caso la presenza di detriti non consente di esaminarne nel dettaglio il fondo.

²³ FANFANI 1857, II, 41.

²⁴ La villa di Punta Cannito non è mai stata oggetto di uno studio complessivo, mentre il settore della peschiera, documentato nell’ambito di un progetto di ricerca del Dipartimento di Scienze del mondo Antico dell’Università della Tuscia, è tuttora inedito.

²⁵ Per Punta Terone BENINI – LANTERI 2010, 109-10, fig. 3. Per la descrizione della villa dei Pisoni DI FRAIA 1993, 21-33; l’Autore comunque non prende in considerazione il corridoio voltato.

²⁶ È possibile che in antico la struttura sia stata realizzata contro terra, considerando che in età romana questa zona doveva essere completamente emersa.

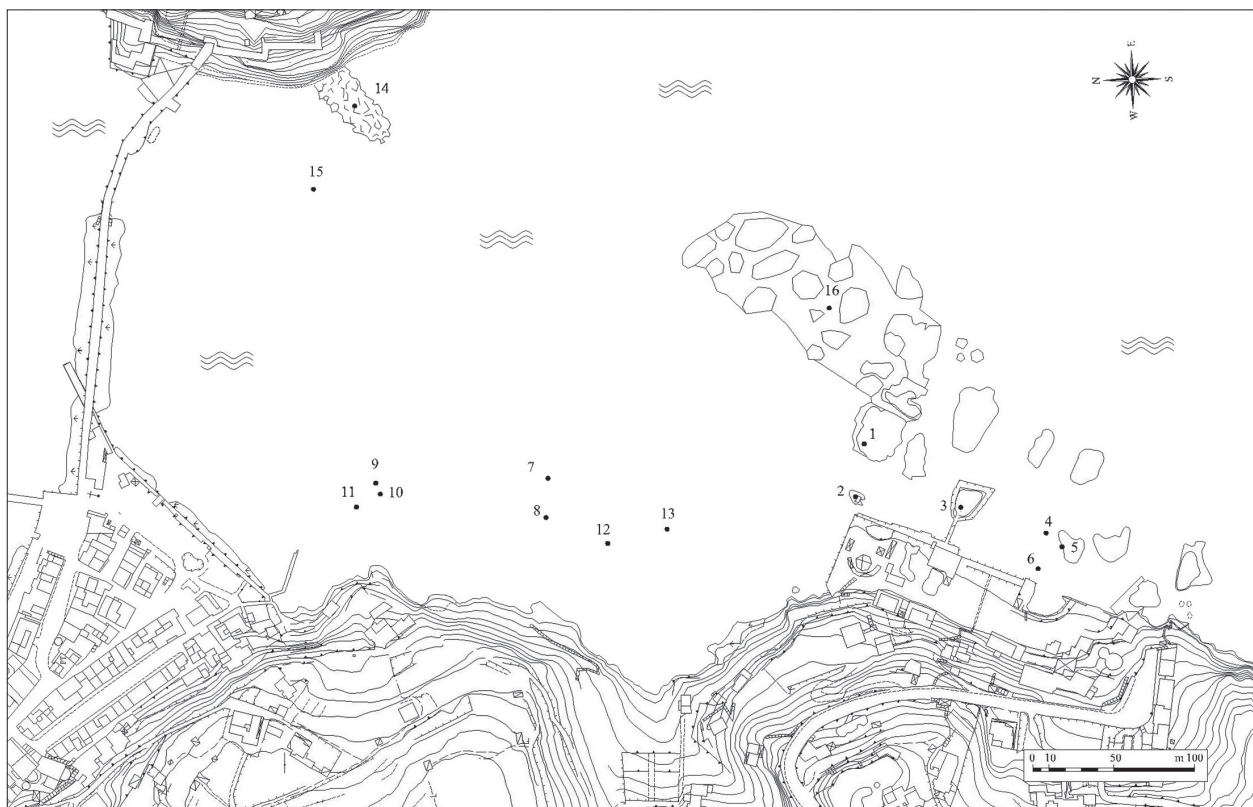


Fig. 2: Carta archeologica della Baia di Cartaromana: 1. Grotta - ninfeo; 2. Vasca; 3. Corridoio scavato all'interno dello scoglio; 4. Tratto di muratura in opera reticolata; 5. Nicchia ricavata nella parete dello scoglio; 6. Tracce di preparazione pavimentale; 7. *Pila*; 8. Strutture murarie in crollo; 9 - 11. Piccoli basamenti (?); 12. Banchina portuale in cassaforma; 13. Banchina portuale; 14. Scogliera artificiale sommersa (età angioina); 15. Resti di pontile ligneo (età angioina); 16. Scogliera naturale oggi sommersa.

Già nota dalla bibliografia, è invece una struttura (Fig. 2.7) in opera cementizia e priva di paramento, dalla forma pressoché parallelepipedica (m 3 x 2,5), che si eleva dal fondale per una altezza di m 1,50, con la sommità a -5,20 metri s.l.m., collocata a circa ottanta metri dalla attuale linea di costa.²⁷ Nella muratura è presente il tipico foro passante lasciato da un trave ligneo orizzontale che si incrocia con un montante verticale al centro della struttura:²⁸ dettagli tecnici che consentono di riconoscere l'impiego di una cassaforma lignea utilizzata per la gettata del calcestruzzo e, di conseguenza, collocare la struttura in ambito marino al momento della sua costruzione, interpretandola come una piccola *pila*.

Tutta l'area circostante è costellata da altre porzioni di murature prive di paramento, non più *in situ* e in palese posizione di crollo (Fig. 2.8), che hanno costituito i primi risultati delle ricognizioni, concentratesi poi nei pressi di un piccolo pontile posto nel settore Nord-Ovest della baia, dove, sulla sommità di alcuni scogli oggi appoggiati sul fondale sabbioso, sono stati lavorati a risparmio dei blocchi di forma quadrangolare (cm 60 x 60), difficilmente interpretabili ma, forse, assimilabili a piccoli basamenti una volta affioranti (Fig. 2.9-11).

Nello specchio d'acqua antistante la chiesetta di Sant'Anna sono state invece individuate, sempre nel corso delle ricognizioni, alcune porzioni di murature appena affioranti dal fondale, che a prima vista sembravano essere ancora *in situ*. Da questi piccoli affioramenti sono partite le prime indagini di scavo, che

²⁷ La struttura si trova in prossimità dell'area dove vennero rinvenuti i lingotti di piombo: cf. *supra*.

²⁸ Vitruvio nel *De Architettura* (5, 12, 5), trattando delle tecniche di costruzione in ambiente subacqueo tramite l'utilizzo di casseforme lignee, definisce *catenae* i travi passanti orizzontali, *destinae* i montanti verticali interni alla struttura e *stipites* i montanti verticali esterni. Sulle *pilae* cf. FELICI 2006, 74-79, con precedente bibliografia sulla tecnica edilizia in ambiente subacqueo.



Fig. 3: Il corridoio scavato all'interno di uno degli Scogli di Sant'Anna.



Fig. 4: Veduta della banchina portuale da Sud-Est.

hanno permesso di individuare un tratto di una banchina portuale, databile sulla base della tecnica edilizia e dei reperti ceramici tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale (Fig. 2.12).

La struttura è conservata sotto un alto strato (pressoché sterile) composto da sedimenti e radici di alghe, molto compatto, che raggiunge anche i due metri di altezza e copre uno strato di crollo composto da pietrame arrotondato e scapoli provenienti dal disfacimento della stessa banchina, frammisti a grandi quantità di materiali ceramici molto frammentari (Fig. 4). La struttura – fino ad oggi – è stata scavata per una lunghezza di circa venti metri ed una larghezza di tre, senza averne ancora individuati i limiti ad esclusione di quello orientale, che fronteggia il mare aperto, e parte di quello settentrionale (Fig. 5). Non se ne conserva l'originario piano di calpestio e l'attuale sommità, costituita dalla gettata cementizia composta da scapoli a spigoli vivi e malta poco coesa, è compresa tra le batimetriche di -4,8 e 5,2 s.l.m. L'analisi della superficie ha comunque consentito di documentare la costruzione della banchina attraverso moduli successivi, con l'utilizzo di casseforme lignee adiacenti, delle quali – in alcuni tratti di contatto – si sono conservate piccole porzioni del tavolato perimetrale, rimaste compresse nella malta cementizia (Fig. 6). Sono finora state individuate tre distinte gettate, posizionate a scacchiera, mentre una quarta – collocata a Nord e appena intravista – è arretrata rispetto al fronte orientale. L'unico modulo, scavato quasi integralmente, misura m 12,80 x 2,95 di larghezza: lungo il perimetro libero da gettate adiacenti si è preservata, in un eccezionale stato di conservazione, la cassaforma utilizzata. La struttura lignea di questo modulo si compone, lungo il lato orientale, di oltre 50 tavole infisse verticalmente nel fondale e di 11 tavole lungo il lato settentrionale, tenute ferme da due travi orizzontali bloccati a loro volta da un sistema di pali verticali e zeppe.²⁹

Tutte le palanche hanno una sezione trapezoidale,³⁰ risultante dal taglio di un tronco non preventivamente squadrato, ad esclusione degli sciaveri, anch'essi utilizzati nella costruzione. Il problema di accostare due tavole trapezoidali e di evitare al tempo stesso la fuoriuscita della malta ancora liquida è stato risolto chiudendo, dall'interno, ciascun triangolo di risulta con una piccola asse (cm 8/9 x 1), sempre in legno, presumibilmente per tutta la altezza della cassaforma. Un preciso confronto si trova nella cassaforma utilizzata per la costruzione della banchina settentrionale del porto di Miseno.³¹

²⁹ Le tavole hanno una dimensione media di circa cm 25 x 4 di spessore, i pali un diametro compreso tra cm 12 e 15, le zeppe hanno dimensioni e forma diversa in relazione alle necessità di messa in opera. La linea di attacco tra le due gettate non è visibile per tutta la sua lunghezza per la presenza di crolli e di una gettata superiore che la ha parzialmente coperta.

³⁰ Le tavole sono state messe in opera con la base minore rivolta verso l'interno della struttura.

³¹ BENINI – LANTERI 2010, 115. BRANDON *et al.* 2014, figg. 8.25 - 8.36. Ad oggi non si conoscono altri esempi dell'adozione di questo accorgimento; Brandon, sulla base dell'esperimento di ricostruzione di una cassaforma lignea, sostiene che la malta, per la

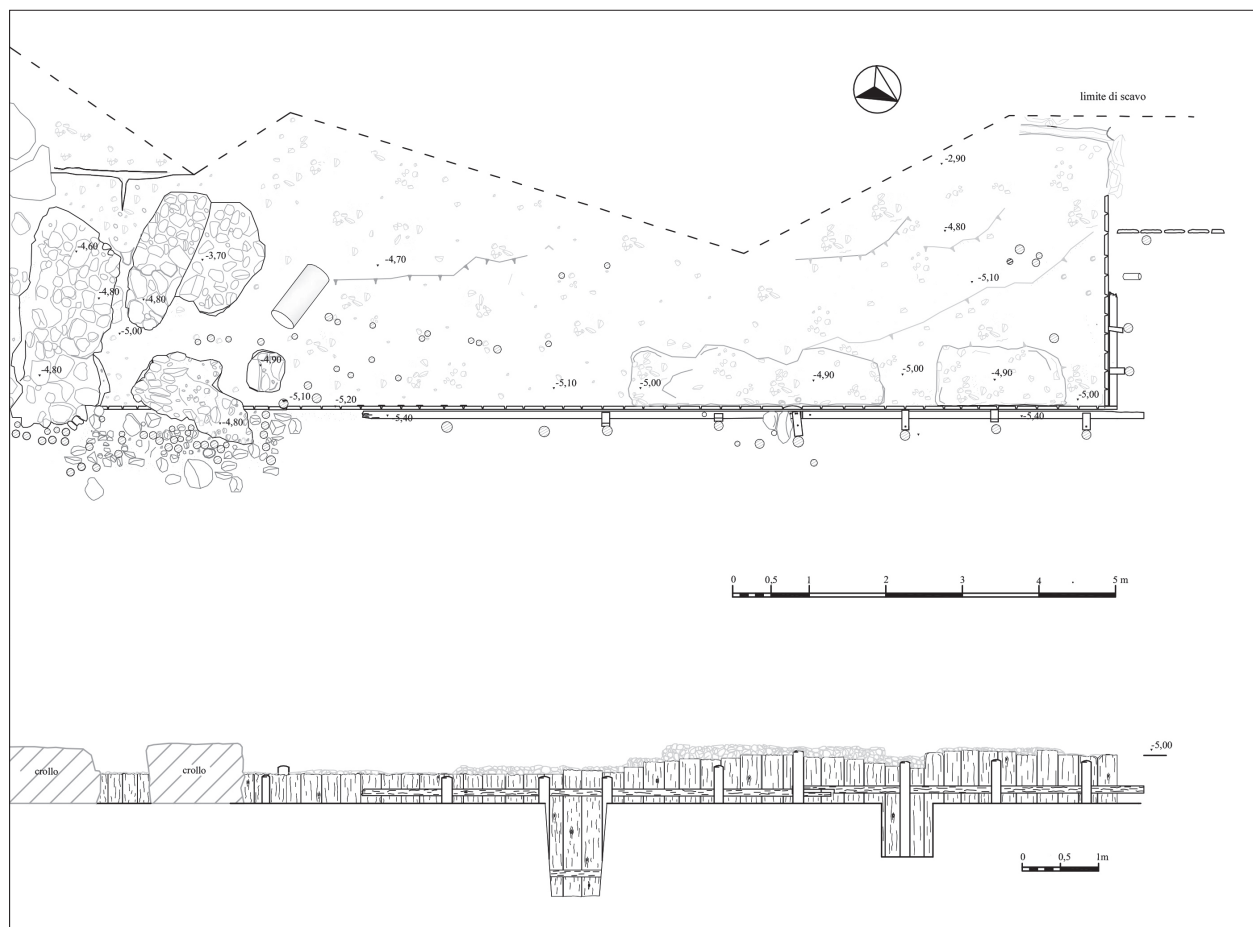


Fig. 5: Banchina portuale: planimetria del settore settentrionale e prospetto Nord-Est.

Sempre lungo il fronte orientale si sono conservati otto montanti (gli *stipites* vitruviani) collocati a una distanza variabile tra cm 20 e 40 dalla serie di palanche e con interasse di m 1,20; il lato settentrionale di questo stesso modulo, in peggior stato di conservazione, conserva tre montanti verticali con interasse di cm 65 e un totale di 11 tavole, sempre addossate ad un trave orizzontale.

Un saggio di approfondimento (attualmente ancora in corso) effettuato tra il VI e il VII montante ha permesso di constatare che la cassaforma si conserva per una altezza di almeno m 1,60 (massima profondità raggiunta - 6,90 s.l.m.) e di evidenziare ulteriori dettagli tecnici, tra cui la presenza di una seconda trave orizzontale distanziata di cm 95 da quella superiore (Fig. 7).³² Infine, si è notato che alla quota presunta della base del tavolato – ancora non messa in luce – è presente uno strato di malta compatta, fuoriuscita verosimilmente dall'estremità inferiore delle assi.³³ Se così fosse, la serie di palanche sarebbe stata solo appoggiata

sua viscosità, non fuoriesce dalle connessioni delle tavole verticali ma – personalmente – ci sfugge quale altra funzione potrebbero avere queste piccole assi, la cui messa in opera doveva comunque richiedere grande perizia e non poco lavoro. La necessità di sigillare la connessione verticale delle palanche con piccole assi di legno è stata riscontrata anche nella cassaforma utilizzata per la costruzione della peschiera di Santa Severa (RM); in questo caso le tavole hanno sezione rettangolare e le piccole assi sono state individuate sia all'interno che all'esterno del tavolato, sia pure senza la continuità riscontrata nelle casseforme di Ischia e Miseno. La conferma della loro funzione di evitare la fuoriuscita di malta sembra documentata, nell'esemplare laziale, dalla presenza di una loro impermeabilizzazione tramite uno strato di intonaco (cf. PELLANDRA 1997, 24-25).

³² Il trave superiore (cm 10 x 10) si trova ad una profondità di m 5,5 s.l.m., quello inferiore (cm. 10 x 9) a - 6,6; l'interfaccia superiore della colata di malta a -6,9 s.l.m.

³³ Pur considerando il diverso contesto di utilizzo sembra interessante la segnalazione, purtroppo non molto documentata, della presenza all'interno della peschiera di Ventotene di *stipites* inseriti in fori ricavati in una gettata di calcestruzzo: "This frame is



Fig. 6: Il limite di gettata tra tre moduli adiacenti con conservati alcuni residui lignei del tavolato.



Fig. 7: Dettaglio del tavolato: si noti in basso la seconda trave orizzontale.

sul fondale, ma è comunque necessario attendere la fine di questo sondaggio per esaminare le estremità delle tavole e dei montanti e poter meglio definire le modalità di messa in opera della cassaforma e la profondità massima di infissione. Dai dati finora emersi, la procedura di costruzione non sembra comunque rientrare nella schematizzazione proposta dal Brandon³⁴ che, sulla base di numerosi altri esemplari presenti nel Tirreno, ipotizza l'infissione nel fondale dei montanti esterni, ai quali viene fissato il trave orizzontale che, a sua volta, serve come linea di riferimento per fissare e piantare la successione di tavole nel fondale. Nell'esempio di Ischia la serie di zeppe collocate a contrasto e inchiodate, sia ai montanti verticali che alla trave orizzontale, documenta una procedura di costruzione inversa. Dapprima, infatti, deve essere stato assemblato il tavolato con la trave orizzontale, poi piantati i montanti verticali e, infine, inserite le zeppe a contrasto. Proprio dalle diverse dimensioni e forme di quest'ultime, si deduce che vennero realizzate *ad hoc*, in funzione di ciascuna distanza tra trave e montante verticale. Inoltre, la forma prevalente delle zeppe, ad L rovesciata, consente di sottolineare come il trave orizzontale superiore sia stato messo in opera in corrispondenza del livello del mare, o a una quota inferiore. L'utilizzo di questo tipo di zeppe è stato sinora riscontrato solo a Baia e a Miseno, nell'ambito dei Campi Flegrei,³⁵ e all'interno della peschiera di Ventotene.³⁶

Inglobati nella gettata cementizia, sono poi presenti una trentina di pali (*destinae*) distribuiti in modo disomogeneo e privi di una apparente razionalità funzionale, concentrati soprattutto nel settore meridionale del modulo di costruzione.³⁷

Il tratto Sud-Est della banchina portuale conserva anch'esso i resti della cassaforma, seppure in peggiore stato di conservazione: della struttura è stata finora messa in luce solo la cresta delle tavole, mentre

made of strong vertical planks assembled with mortise-and-tenon joints. Its bulkhead is supported by horizontal connecting joists and by a series of poles (*stipites*), which are fixed in notches carved on the external side of the concrete casting and are connected with planks placed on the inside" (ZARATTINI *et al.* 2010, 6, fig. 14). Non si comprende la necessità della gettata di calcestruzzo per l'infissione degli *stipites*, quando ormai è noto che si conoscevano le competenze tecniche per perforare anche fondali rocciosi, come documentato nel porto di San Marco di Castellabate (BENINI 2002, 43-46) e a Miseno, sia in ambito portuale, lungo la banchina settentrionale (BENINI – LANTERI 2010, 113, n. 6), sia in ambito residenziale nella Villa di Punta Pennata (BORRIELLO – D'AMBROSIO 1979, n. 128; per la *pars maritima* della villa BENINI 2006, n. 44).

³⁴ BRANDON *et al.* 2014, 191-205.

³⁵ Nei Campi Flegrei l'utilizzo di questo tipo di zeppe è noto a Baia (SCOGNAMIGLIO 2002, fig. 2) e a Miseno (BENINI – LANTERI 2010 fig. 14) esse sono riprese anche in BRANDON *et al.* 2014, figg. 8.24 - 8.25.

³⁶ ZARATTINI *et al.*, 6, fig. 14-15. Nella ricostruzione (Fig. 14) la zeppa viene collocata in posizione invertita rispetto a quanto rinvenuto a Baia, a Miseno e a Ischia.

³⁷ Anche in questo caso un confronto lo si trova nella banchina settentrionale del porto di Miseno: cf. BENINI – LANTERI 2010, 116, nota 10.

il trave orizzontale superiore non sembra essersi conservato. La caratteristica saliente di questo settore è la presenza, all'esterno della cassaforma, di circa ottanta pali che si concentrano in una fascia, parallela alla banchina, larga m 0,6/0,7 e lunga circa nove metri (Fig. 8). Anche in questo caso, non è possibile riconoscerne uno schema prestabilito, ma tali pali potrebbero essere interpretati come il supporto di un pontile ligneo, forse con una quota di calpestio più bassa rispetto a quella della banchina in muratura.

Analisi al C14 condotte su un frammento del tavolato del primo modulo e su un frammento di uno dei pali esterni alla cassaforma hanno evidenziato una attribuzione cronologica molto differenziata: la tavola della cassaforma è stata datata 1940 ± 30 BP (I secolo d.C.), mentre il palo è stato datato 1830 ± 30 BP (metà II secolo d.C. - primi decenni del III d.C.);³⁸ non è possibile, al momento, stabilire se la realizzazione della banchina lignea sia stata dovuta a nuove e diverse esigenze portuali o, piuttosto, a variazioni morfologiche del fondale della baia.

Nell'attuale settore meridionale della banchina, scavato solo parzialmente, sta venendo alla luce un'area impegnata da grandi blocchi di muratura in posizione di crollo, che coprono la possibile prosecuzione della sottostante struttura portuale; la composizione del cementizio riscontrato nei crolli si differenzia da quello impiegato per la gettata in cassaforma soprattutto per le maggiori dimensioni del pietrame e le forme arrotondate degli scapoli; anche la posa in opera non è caotica e il pietrame sembra allettato per piani sub-orizzontali. Questi crolli, probabilmente, costituiscono parte dell'elevato subaereo della banchina, scivolati verso il mare in seguito a fenomeni sismici e/o vulcanici.

Una decina di metri più a Sud, è stato individuato – coperto in parte dalla sabbia del fondale e in parte dal medesimo strato di sedimenti e radici presente in tutta l'insenatura – un altro tratto di muratura, che presenta il medesimo orientamento della banchina portuale,³⁹ conservatosi per una lunghezza di circa 12 metri ed una larghezza di circa tre metri,⁴⁰ fratturato trasversalmente da due spaccature che ne hanno compromesso integrità e linearità (Fig. 2.13, Fig. 9). Lo scavo ne ha evidenziato, oltre al perimetro, anche il prospetto, consentendo di riconoscerne due diverse gettate di opera cementizia che richiamano, per tipologia degli scapoli e messa in opera, quanto riscontrato nel muro in cassaforma. Lungo due lati del perimetro sono stati inoltre rinvenuti anche alcuni pali ancora infissi nel fondale,⁴¹ e grandi quantità di legno, molto frammentato e disgregato. L'insieme di questi dati (dimensioni, tecnica edilizia e presenza di montanti verticali) consentono di riconoscere in questa seconda struttura un ulteriore modulo di cassaforma, non obbligatoriamente conseguenziale al tratto principale della banchina. Il minor elevato della struttura potrebbe invece indicare come la sua costruzione sia avvenuta in prossimità dell'antica linea di battigia. Solo la prosecuzione dello scavo potrà, tuttavia, confermare la presenza di una soluzione di continuità tra le due strutture finora indagate.

La natura portuale di questa parte della baia è stata inoltre confermata dal ritrovamento, a ridosso di quest'ultima struttura, di frammenti lignei riconducibili a porzioni di madieri, purtroppo privi di un contesto stratigrafico affidabile, tale da consentirne un preciso inquadramento cronologico.⁴²

³⁸ Le analisi sono state condotte presso il Poznań Radiocarbon Laboratory, con fondi del progetto *Response of morphoclimatic system dynamics to global changes and related geomorphological hazards*, MIUR, PRIN 2011–2013. Un ringraziamento a Marco Anzidei dell'INGV per averci offerto l'opportunità di effettuare queste analisi.

³⁹ Entrambe le strutture sono orientate 330° N.

⁴⁰ La massima sommità della struttura si trova a m $-4,20$ s.l.m. e si conserva per una altezza complessiva di circa m 0,80.

⁴¹ Per un totale di sette pali, distribuiti lungo il lato orientale e meridionale. L'assenza di pali lungo il lato occidentale può essere legato semplicemente alla presenza di un fondale esclusivamente sabbioso e pertanto meno idoneo alla conservazione di materiali organici e più soggetto a variazioni di quota, conseguenti le forti mareggiate di scirocco che investono regolarmente questa insenatura nei mesi invernali.

⁴² Gli scavi subacquei raramente restituiscono stratigrafie affidabili: il movimento dei fondali, le mareggiate, il continuo apporto di sedimento dalle aree limitrofe impediscono la ricostruzione di una sequenza stratigrafica se non per macro-unità.

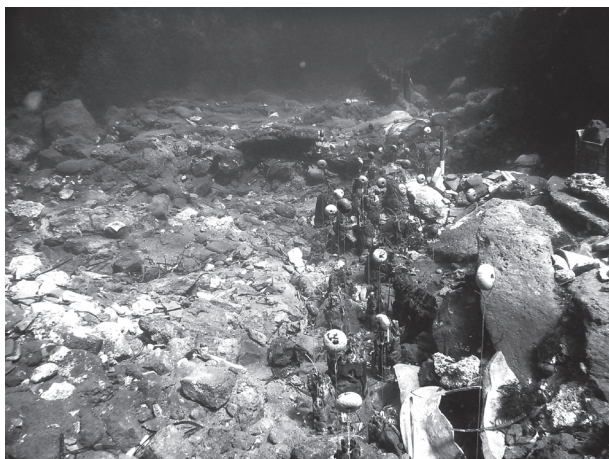


Fig. 8: La concentrazione dei pali esterni alla cassaforma.

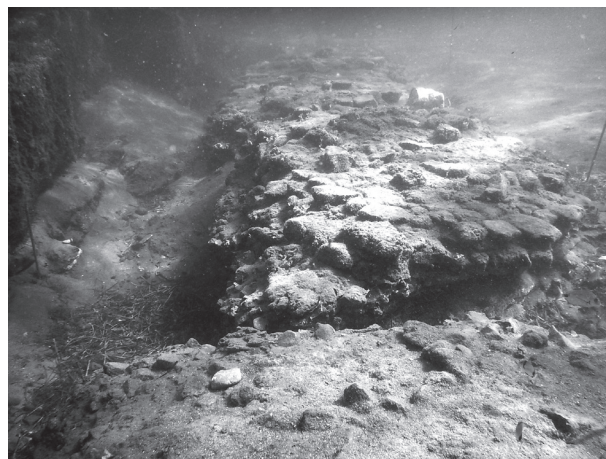


Fig. 9: Ulteriore settore della banchina portuale.

Le indagini hanno inoltre consentito il recupero di grandi quantità di frammenti ceramici, metallici (prevalentemente piombo) e vitrei, che coprono un arco temporale di oltre nove secoli, dalle coppe in ceramica a vernice nera (III/II a.C.) di produzione campana sino alle anfore misenati (Dragonara 2), prodotte nell’VIII secolo d.C.: all’interno di questo vastissimo panorama ceramico troviamo anche materiali d’importazione tra cui sigillate orientali, pareti sottili di produzione iberica, anfore di produzione egea, vasellame di produzione africana, che documentano la presenza, nella baia di Cartaromana, di un traffico commerciale continuato e di livello internazionale (Fig. 10).

Dall’analisi del grafico si evince come la massima frequentazione della baia di Cartaromana si sia avuta tra il I a.C. e il I d.C.: per le anfore, la presenza maggiormente rilevante è data dalle Dr. 1 e Dr. 2/4, mentre per la ceramica da mensa la classe più rappresentata è quella delle pareti sottili, seguita da sigillata italica e vernice nera.

Con il vasellame giacevano sui fondali anche grandi quantità di tegole, coppi, laterizi, nonché migliaia di tessere di mosaico bianco e in pasta vitrea, frammenti di intonaco dipinto e lastre di *opus sectile*, insieme a cornici marmoree frammentate, due colonne in pietra vulcanica, non integre, e un piccolo piede in marmo, insieme a resti di *tubuli* e *suspensurae*.⁴³

Un problema da risolvere era, poi, quello relativo ai motivi che avevano provocato l’abbandono del sito nel I sec. d.C. La circostanza che, fuggendo, gli abitanti avessero lasciato sul posto i metalli, è stata imputata ad un evento drammatico, derivante da una grave crisi bradisismica.⁴⁴ Va tuttavia sottolineato come il bradisismo sia un fenomeno lento, accompagnato da segni premonitori (terremoti continui, di diversa entità), che avrebbero spaventato gli isolani inducendoli a scappare senza abbandonare sul posto materiali rilevanti sotto il profilo economico.

La collaborazione interdisciplinare con l’INGV, e il confronto tra dati archeologici e dati geologici, ha consentito infatti di vincolare l’evento deformativo che ha causato lo sprofondamento del tratto di costa in questione in un intervallo temporale compreso tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Questo intervallo temporale corrisponde all’età attribuita all’eruzione cosiddetta di Cretaio, per la quale è stata dimostrata l’asso-

⁴³ Un quadro esatto della distribuzione cronologica e della provenienza geografica dei materiali si avrà solo con lo studio dell’intera mole dei reperti recuperati, studio appena avviato su quelli diagnostici e più significativi, ma che già fa intuire una prevalenza di ceramiche databili tra la fine dell’età repubblicana e i primi due secoli della nostra era.

⁴⁴ BUCHNER 1986, 163-64. Prima, tuttavia, A. Rittmann, in una lettera inviata al Monti (MONTI 1980, 183, nota 27), aveva già messo in relazione la distruzione di *Aenaria* non con fenomeni bradisismici – che non avrebbero comportato un repentino inabissamento delle strutture – bensì con terremoti, accompagnati da piogge di ceneri e pomice, che coprono lo strato archeologico.

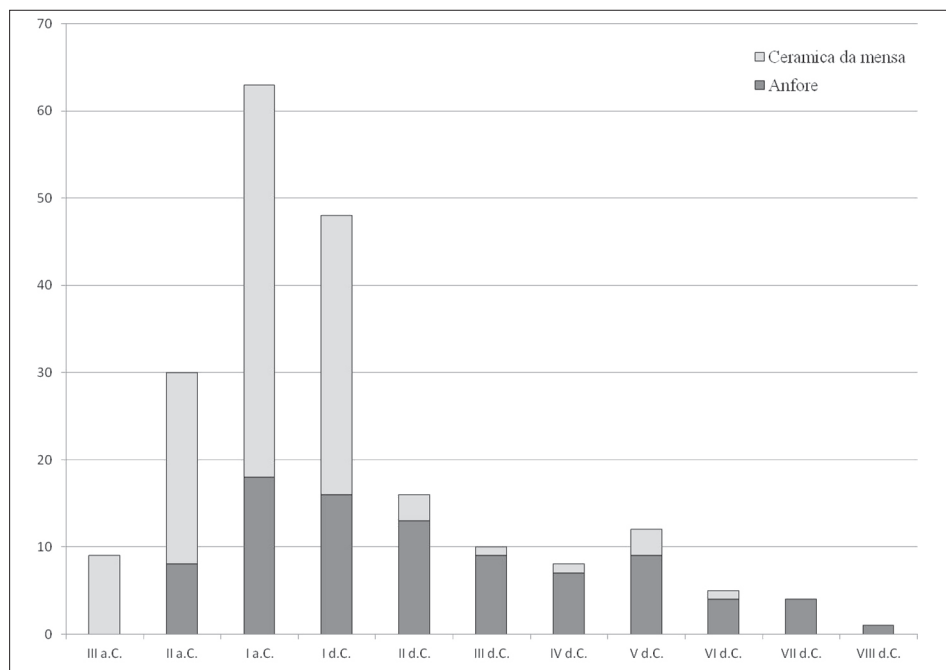


Fig. 10: Grafico esemplificativo della distribuzione cronologica dei materiali archeologici ceramici rinvenuti, effettuato su un campione di frammenti diagnostici.

ciazione con fenomeni deformativi e di instabilità di versante, estesi a tutto il settore orientale dell'isola. Le cause delle modificazioni del suolo sono state evidenziate da recenti studi geologici, che hanno documentato peraltro come, durante il periodo più recente di attività vulcanica a Ischia (tra 5.500 anni fa e il 1302 AD), le eruzioni siano sempre state accompagnate da significative deformazioni del suolo e fenomeni di instabilità dei versanti, spesso connessi con attività sismica.

Le evidenze della dinamica geologica sopra descritta, possono dunque giustificare una fuga repentina degli abitanti, mentre il successivo sprofondamento del sito che, pure, ancorché di modesta entità, può avere accompagnato l'eruzione, deriva dalla sommatoria di molteplici fattori, tra cui isostasia, eustatismo e bradisismo, ed è quindi avvenuto in un lungo lasso temporale.⁴⁵

I materiali archeologici recuperati con lo scavo, infatti, segnalano una ripresa di vita del sito attraverso i secoli, sino all'età angioina (Fig. 2.14-15),⁴⁶ anche perché la baia di Cartaromana, che oggi è soggetta a grandi mareggiate di scirocco e levante, in età antica era sicuramente molto più protetta e maggiormente idonea a ospitare un punto di approdo.

Ne consegue che la morfologia della baia è radicalmente cambiata nel corso dei secoli: in particolare, il tratto di mare compreso tra gli Scogli di Sant'Anna e il duomo del Castello Aragonese, doveva essere chiuso, nell'Antichità, da una catena di scogli naturali, oggi sommersa. Tale scogliera, partendo dagli Scogli di Sant'Anna, si dirigeva verso il centro dell'imboccatura della baia per una lunghezza di circa 150 metri, con una sommità minima tale da essere in alcuni punti quasi affiorante, mentre in epoca romana e tardo-antica doveva essere in buona parte emersa, proteggendo la baia dai venti orientali e sud-orientali e rendendo l'insenatura ancora più sicura.

⁴⁵ L'analisi delle attuali quote di sommersione, in relazione alle strutture murarie individuate, sia di epoca romana che angioina, hanno infatti consentito di stimare una variazione complessiva del livello del mare pari a circa sei metri, considerandovi anche un franco di emergenza. Sulle variazioni del livello del mare e sui tassi di risalita nel Tirreno cf. LAMBECK *et al.* 2004, 563-75.

⁴⁶ Grazie ad alcuni sondaggi archeologici condotti nel 2003 nella baia, ai piedi del Castello Aragonese – interamente protetta da vincolo archeologico – in occasione della richiesta di concessioni demaniali, si sono infatti messi in luce anche i resti di un pontile ligneo, databile al XII secolo d.C. per la presenza di ceramica di tipo *spiralware*, protetto da una scogliera artificiale con sommità oggi sommersa a circa m – 2 metri.

Le indagini archeologiche che, vale la pena sottolinearlo ancora una volta, sono ancora in corso, stanno quindi restituendo un quadro del sito di *Aenaria* che non sembra limitarsi a un piccolo approdo di un'isola secondaria, ma sembra piuttosto identificarsi in un insediamento abitativo strutturato il cui porto, con l'intera insenatura, furono per lungo tempo luogo di scalo e di ridosso.

Bibliografia

ALMAGIÀ 1974 = R. ALMAGIÀ, *Introduzione*, in GIOVANNI ANTONIO MAGINI, *Italia* (Bononiae 1620), Amsterdam: Theatrum Orbis Terrarum, 1974.

BENINI 2002 = A. BENINI, 'Note sulla tecnica edilizia del molo romano di San Marco di Castellabate nel Cilento (SA)', *Archeologia subacquea* 3: 39-46.

BENINI 2006 = A. BENINI, *Strutture archeologiche sommerse lungo le coste del Tirreno Meridionale*, Dottorato di ricerca, Il ciclo n.s., Università di Salerno, 2006.

BENINI – LANTERI 2010 = A. BENINI – L. LANTERI, 'Il porto romano di *Misenum*: nuove acquisizioni', in D. BLACKMAN – M.C. LENTINI (eds), *Ricoveri per navi militari nei porti del Mediterraneo antico e medievale, Atti del Workshop Ravello 4-5 novembre 2005*, Bari: Edipuglia, 2010: 109-17.

BONI – GIALANELLA – KNILL 1988 = M. BONI – C. GIALANELLA – A. KNILL, 'La fonderia di Cartaromana (Isola d'Ischia): provenienza del minerale di piombo e utilizzazione dei metalli', in C.A. LIVADIE – C. D'AMICO (eds.), *Le scienze della terra e l'archeometria, Atti del Convegno Napoli 1997* (Il Futuro della Memoria 1), Pubblicazioni dell'Istituto Suor Orsola Benincasa Napoli: CUEN, 1998: 160-65.

BORRIELLO – D'AMBROSIO 1979 = M. BORRIELLO – A. D'AMBROSIO, *Baiae - Misenum* (Forma Italiae, Regio I, 14), Firenze: Leo S. Olschki, 1979.

BRANDON *et al.* 2014 = C.J. BRANDON – R.L. HOHLFELDER – M.D. JACKSON – J.P. OLESON, *Building for eternity: the History and technology of Roman concrete engineering in the sea*, Oxford: Oxbow Books, 2014.

BUCHNER 1986 = G. BUCHNER, 'Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici nell'isola d'Ischia', in C.A. LIVADIE (ed.), *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, Naples: Publications du Centre Jean Bérard, 1986: 145-85.

BUCHNER – GIALANELLA 1994 = G. BUCHNER – C. GIALANELLA, *Museo Archeologico di Pithecusae, Isola d'Ischia* (Itinerari), Roma: Poligrafico dello Stato, 1994.

BUCHNER 1958 = P. BUCHNER, *Giulio Iasolino, medico calabrese del Cinquecento che dette nuova vita ai bagni dell'isola d'Ischia*, Milano: Rizzoli, 1958.

BUCHNER – BUCHNER 1940 = P. BUCHNER – G. BUCHNER, 'Die Datierung der vorgeschichtlichen und geschichtlichen Ausbrüche auf der Insel Ischia', *Die Naturwissenschaften* 28: 553-64.

CAMPBELL 1987 = T. CAMPBELL, 'Portolan Charts from the Late Thirteenth Century to 1500', in J.B. HARLEY – D. WOODWARD (eds.), *History of Cartography*, 1: *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago: University of Chicago Press, 1987: 37-463.

CICALA 1992 = L. CICALA, 'Lacco Ameno d'Ischia (Napoli): Santa Restituta, nota su alcune terrecotte architettoniche', *BA* 13-15: 257-71.

DI FRAIA 1993 = G. DI FRAIA, 'Baia sommersa: nuove evidenze topografiche e monumentali', *Archeologia subacquea* 1: 40-48.

DI MAIO *et al.* 2001 = A. DI MAIO – R. FREI – I. VILLA, 'Analisi isotopiche di oggetti di piombo romani dall'Italia meridionale: Pompei e Ischia, ipotesi sulle loro provenienze', in P.G. GUZZO (ed.), *Pompei: scienze*

za e società: 250° anniversario degli Scavi di Pompei, *Convegno Internazionale Napoli 25-27 novembre 1998*, Milano: Electa, 2001: 261-62.

DI STEFANO 1975 = A. DI STEFANO, 'Pozzuoli, Ischia, and Salerno areas', *IJNA* 4: 381-84.

FANFANI 1857 = P. FANFANI, *Il Decameron di messer Giovanni Boccacci riscontrato co' miglior testi e postillato da P. Fanfani*, 2, Firenze: Le Monnier, 1857.

FELICI 2006 = E. FELICI, 'Ricerche sulle tecniche costruttive dei porti romani: note preliminari sul porto di Astura (Latina)', *JAT* 26: 59-84.

FREDERIKSEN 1984 = M.W. FREDERIKSEN, *Campania*, Roma: British School at Rome, 1984.

LA GRECA – VALERIO 2008 = F. LA GRECA – V. VALERIO, *Paesaggio antico e medievale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano: le Terre del Principato Citra*, Acciaroli: Centro di Promozione Culturale per il Cilento, 2008.

LAMBECK *et al.* 2004 = K. LAMBECK – M. ANZIDEI – F. ANTONIOLI – A. BENINI – A. ESPOSITO, 'Sea level in Roman time in the Central Mediterranean and implications for recent change', *Earth and Planetary Science Letters* 224: 563-75.

LO SCHIAVO – GIANFROTTA 1986 = F. LO SCHIAVO – P.A. GIANFROTTA, 'Un problema insoluto: il relitto di Capo Bellavista', *Archeologia subacquea* 3, suppl. al *Boll.Arch.* 37-38: 135-38.

MONTI 1980 = P. MONTI, *Ischia: archeologia e storia*, Napoli: F.lli Porzio, 1980.

PELLANDRA 1997 = D.I. PELLANDRA, 'Due poco note peschiere romane a Santa Severa e Santa Marinella', *Archeologia subacquea* 1: 21-33.

RESCIGNO 1998 = C. RESCIGNO, *Tetti Campani: età arcaica: Cuma, Pitecusa e gli altri contesti*, Roma: G. Bretschneider, 1998.

SALVI 1992 = D. SALVI, 'Le *massae plumbeae* di Mal di Ventre', in A. MASTINO (cur.), *L'Africa Romana, Atti del IX Convegno di Studio, Nuoro 1991*, Sassari, Edizioni Gallizzi: 661-72.

SCOGNAMIGLIO 2002 = E. SCOGNAMIGLIO, 'Nuovi dati su Baia sommersa', *Archeologia subacquea* 31: 47-55.

STEFANILE 2009 = M. STEFANILE, 'Il lingotto di piombo di CN. ATELLIVS CN. F. MISERINVS e gli Atellii di Carthago Nova', *Ostraka* 18,2: 559-65.

VALERIO 1998 = V. VALERIO, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599: all'origine dell'iconografia urbana europea*, Napoli: Electa, 1998.

VALERIO 2007 = V. VALERIO, 'Cartography in the Kingdom of Naples during the early Modern Period', in D. WOODWARD (ed.), *History of Cartography, 3: Cartography in the European Renaissance*, Chicago: University of Chicago Press, 2007.

VATTASSO 1900 = M. VATTASSO, *Le due Bibbie di Bovino ora codici Vaticani Latini 10510-10511 e le loro note storiche*, Roma: Tipografia Vaticana, 1900.

ZARATTINI *et al.* 2010 = A. ZARATTINI – S.L. TRIGONA – D. BARTOLI – A. ATAUIZ, 'The Roman fishpond of Ventotene (Latina, Italy)', *Fasti on-line* 2010 (<http://www.fastionline.org/docs/folder-it-2010-191.pdf>).

Ischia in età romana: cosa dicono le iscrizioni

LAURA CHIOFFI

Dei vari commerci che incrociano i mari, quello legato al collezionismo antiquario sembra essere stato fin da epoche lontane molto poco contrastato dalle difficoltà della navigazione.¹ E le epigrafi non fanno eccezione alla regola.

Il che vale anche per l'isola d'Ischia. Al momento, infatti, si dispone di un piccolo *corpus* di una trentina di documenti,² di cui 3 sono certamente spuri e 3 di provenienza molto controversa; ma anche su altri 3-4, di quelli già dati per ischitani,³ grava il dubbio, mai completamente fugato, di un'origine adulterina.

Su tali testimonianze, quindi, non si può fare affidamento per reperire notizie in merito alla vita che si svolgeva da questa parte dell'arcipelago napoletano in età romana: epoca di cui, in realtà, non si sa molto, a parte ciò che è desumibile da poche fonti letterarie, integrate per fortuna da indagini archeologiche,⁴ che ci si augura sempre più fruttuose.

Tolte quelle di più incerta origine, le iscrizioni che rimangono non sono molte, ma nemmeno troppo poche e la loro complessiva revisione ha permesso alcune acquisizioni. Tre di esse saranno presentate più avanti; una quarta riguarda un altare funebre di marmo, non riconosciuto da Pietro Monti ed Antonio Ferrua quando lo videro e lo registrarono in proprietà privata nel secolo scorso, ma che ho potuto identificare,⁵ avendolo ritrovato al Museo di Villa Arbusto in Lacco Ameno, per quanto irriconoscibile a causa dell'erosione che ne ha divorato il fusto e la superficie anteriore, soprattutto a sinistra.

Rimandando l'esame dettagliato delle occorrenze all'*Appendice* di seguito aggiunta e prima di concentrare l'attenzione più in particolare sui tre esempi prescelti, ritengo utile anticipare qualche indicazione conclusiva.

La produzione iscritta romana qui, come altrove, ricopre un ampio lasso di tempo. Emerge in età repubblicana, e precisamente intorno alla prima metà del I sec. a.C.⁶; si prolunga, poi, per gran parte del II secolo d.C., toccando gli inizi del III, epoca che segna un po' ovunque anche il declino, non del *medium* epigrafico, ma certo del suo utilizzo come fenomeno di comunicazione di massa.

I testi consultati, pur nella modestia numerica e nella semplicità del formulario, rassicurano in merito ad una non estraneità dei committenti rispetto agli avvenimenti storici coevi, rivelando in costoro esponenti

¹ ARATA 2005; GIANFROTTA 2007.

² Escluso il cosiddetto *instrumentum*, ma compresi quelli in alfabeto greco tra i più noti.

³ Sono i 16 a suo tempo editi dal Mommsen nel volume decimo del *CIL*, più altri 2 pubblicati successivamente ad esso, a cui si aggiungono 2 frammentini praticamente inediti.

⁴ Per le recenti ricerche a Cartaromana si rimanda al contributo pubblicato in questo stesso volume.

⁵ *CIL* X 6803; *Appendice* IV.15.

⁶ Potrebbe risalire ad epoca di poco posteriore la dedica al dio Aristeo (cfr. *Appendice* VII.1), di cui tratta più in dettaglio Mika Kajava in questo stesso volume.

di un ceto medio libertino, benestante e non incolto, legato soprattutto ai ricchi proprietari romani del golfo.⁷ Emergono, tra l'altro, riferimenti alle due sorelle *Metiliae*, titolari di una villa marittima (*Appendice IV.1*), come pure al grammatico Verrio Flacco (*Appendice IV.3*), ai ricchi commercianti *Avianii* (*Appendice IV.5*) e non manca il personale di casa imperiale, rappresentato da alcuni componenti della *familia* di Antonia Minore (*Appendice IV.16*), di Poppea Sabina (*Appendice IV.2*) e della *domus Flavia* (*Appendice IV.12*, dubitativamente; V.2).

Prima iscrizione

Il primo documento che si presenta fu accolto nel *Corpus*,⁸ ma solo più di recente se ne è giudicata valida la provenienza, nonché la pertinenza agli ex voto offerti da coloro che furono risanati dalle acque della fonte di Nitrodi, in località Barano. La sua collocazione al Museo di Napoli ha consentito di giovare dell'immagine per alcune considerazioni (Fig. 1).



Fig. 1. *CIL X 6795* (da Adamo Muscettola)

Va detto subito che tale lastra si discosta per materiale, tipologia e stile da tutte le altre del gruppo. Queste ultime, infatti, lavorate a rilievo su marmo, presentano, per lo più in maniera ripetitiva, delle vignette di gusto tardo-ellenistico con idillici riferimenti alle ninfe e ad Apollo,⁹ forse pre-confezionate in officina¹⁰ e messe a disposizione di coloro che, al momento di ripartire dopo la cura, avessero voluto lasciare dietro di sé un segno tangibile del loro passaggio, aggiungendo magari all'occorrenza¹¹ un testo con il proprio nome.

Contrariamente a quanto riportato in alcune analisi precedenti, più attratte dalla foggia dei supporti che non dal contenuto dei messaggi, la datazione di questa particolare tavoletta non può attribuirsi ad una tarda età imperiale, e per più motivi, sia estetici, sia, soprattutto, epigrafici: 1) il realismo della scena, che, evocativa di un viaggio di lunga durata, fotografa un corteo di persone diretto verso la grotta termale, chiuso

⁷ Sulla vivacità delle frequentazioni lungo costa baiana e puteolana GIANFROTTA 2010.

⁸ *CIL X 6795*: *Sex(tus) Fabius C(ai) f(ilius) V[ol]l(tinia) Gemellus, Nym(phis)*; cfr. *infra*, *Appendice IV.8*.

⁹ Cfr. *infra*, *Appendice II.1*; *IV.1-12*; *VII.3*; nota 49.

¹⁰ E forse anche realizzate con matrici stanche, che potrebbero aver ingannato in merito al loro inquadramento cronologico. Cfr. *Appendice IV.4* e 7.

¹¹ Cfr. l'anepigrafe, *infra* nt. 49.

da uno scudiero a piedi accanto ad un cavallo;¹² 2) l'uso del materiale, un tufo locale, di per sé elemento datante;¹³ 3) la paleografia a solco superficiale e lettere irregolari, che non seguono linee di guida; 4) l'onomastica con i *tria nomina*; 5) l'indicazione della tribù, in risalto proprio al centro della riga, sì da costringere ad una abbreviazione, addossata al margine di destra, per le dedicatorie *Nymphae*.

Le suddette osservazioni inclinano per una cronologia non troppo lontana dagli avvenimenti del *bellum Marsicum*, in seguito al quale la cittadinanza venne estesa ai *socii* italici.¹⁴ E ciò in accordo con l'analisi stilistica dello Johannowsky, che aveva aggiudicato questo pezzo all'età sillana.¹⁵

L'inquadramento proposto risulta coerente con il dato storico, dal momento che esistono buoni motivi per ritenere che l'isola sia passata sotto il controllo di Roma proprio nel corso della guerra civile dell'82 a.C.,¹⁶ rimanendovi fino a quando, a conclusione dell'ultima guerra civile, l'*Augustus* non la restituì a Napoli, in cambio di Capri¹⁷ e ciò nell'ambito dei nuovi assetti territoriali stabiliti dal vincitore a titolo di risarcimento per le principali città campane.¹⁸

Alcune fonti storiografiche, infatti, riferiscono di un coinvolgimento di Ischia – allora per la prima volta chiamata, per sineddoche,¹⁹ *Aenaria*²⁰ – nella guerra tra Silla e Mario. Quest'ultimo, fuggitivo, vi approdò con altri transfughi, insieme ai quali veleggiò poi alla volta dell'Africa,²¹ su quella antica rotta, già utilizzata da gruppi di Semiti,²² divenuti coinquilini di Eubei Eretri e Calcidesi²³ nelle prime fondazioni ischitane, e mai abbandonata neppure in seguito, come dimostra la tradizione della martire berbera Restituta, traslata in Lacco Ameno dalla fenicia²⁴ Cartagine.

¹² Secondo un suggerimento di Alfredo Buonopane, che accolgo con favore e gratitudine, anche il quadrupede doveva forse essere curato con le acque della sorgente ipotermale solfata di Barano. Quest'ultima, a cui ancora oggi si ricorre soprattutto per guarire malattie della pelle, deve il proprio nome al suo principale componente minerale, le cui proprietà terapeutiche erano ben note nell'antichità, come testimoniano nel V secolo le parole di Cael. Aur. *chron.* 5, 4, 77: *Qui lapidibus vel scabro vesicae afficiuntur; erunt eligendae aquae salsae vel quae nitri habeant qualitatem, ut apud Aenaria insulam, quae potandae atque lavacro adhibendae sunt.* Anche Plin. *nat.* 31, 6 riconosce alle solforose Acque Albule di Tivoli proprietà medicamentose per guarire le ferite. BASSANI 2012 ha raccolto materiale per documentare l'abitudine di condurre gli animali alle stazioni di cura per risanarli.

¹³ PANCIERA 2006, 33-36.

¹⁴ In quegli anni l'isola fu colta da un violento cataclisma, citato come *prodigium* da Obseq. 54, 114 (91 a.C.): *L. Marcio, Sex. Iulio coss., Aenariae terrae hiatus flamma exorta in caelum emicuit.*

¹⁵ JOHANNOWSKY 1976, 286 fig. 15.

¹⁶ App. *b. civ.* 1, 89, 411; SARTORI 1953, 58. Napoli, sostenitrice del partito democratico di parte mariana, subì la vendetta dei partigiani di Silla, che entrarono di notte, facendo strage di cittadini dopo essersi impadroniti delle navi. In questa stessa circostanza, oltre alla flotta, la città partenopea avrà verosimilmente ceduto anche Ischia, parimenti colpevole di aver aiutato l'avversario del vincitore.

¹⁷ Suet. *Aug.* 92, 4; Dio 52, 43, 2.

¹⁸ PANCIERA 2006, 756-60, 932.

¹⁹ Tra i metalli che vi venivano lavorati (cfr. infra, *Appendice*, VI) anche oggetti preziosi in oro (Str. 5, 4, 9), su cui MUREDDU 1972.

²⁰ Sisenna, frg. 125.1 Peter: *Marius ostio Liris evehitur atque Aenariam suos continuatur.* CH. HÜLSEN, in *RE* I,1, s. v. 'Aenaria', 594-95.

²¹ Vell. 2, 19, 4: [...] *At ille (Marius) adsecutus circa Aenariam filium cursum in Africam direxit.* Plutarco (*Mar.* 40, 1, cfr. 37, 2) racconta che Mario prese il mare e, favorito dal vento, fu spinto in avanti verso l'isola di *Aenaria*, dove trovò *Granius*, con altri sostenitori con lui fuggiaschi, quindi salpò per l'Africa. La notizia è confermata da App. *b. civ.* 1, 62, 279, che, però, parla solo di "un'isola".

²² Un riflesso linguistico, che si è voluto cogliere dall'Iliade di Omero (2, 785), ha generato un equivoco circa il nome più antico dell'isola, nato invece da cattiva erudizione secondo il Mommsen (*CIL* X p. 679: *quod volunt vere natum ex eruditione perversa, Inarimem*), e poi propagato dalla tradizione poetica classica. GRAS 1994; POCETTI 1995; GUZZO 2008-2009. Cfr. GARBINI 1978 per un'epigrafe in caratteri semitici incisa sulla spalla dell'anfora 575-1 rinvenuta nella necropoli di S. Montano, di terzo quarto dell'VIII sec. a.C.

²³ Str. 5, 4, 9; Liv. 8, 22, 5.

²⁴ Paus. 8, 3, 603 riferisce che i Fenici in Italia giunsero a più riprese, incivilendo i popoli campani.

Dal momento che s'ignora il tipo di assetto costituzionale rivestito dall'isola in tale fase,²⁵ non si può nemmeno sapere se essa sia stata iscritta, o meno, in una circoscrizione di voto.²⁶ In ogni caso, quest'ultima difficilmente sarà stata la *Voltinia*, menzionata nel testo, che raggruppò alcune città dell'Etruria, ma soprattutto del Sannio,²⁷ teatro della guerra sociale, in cui nel 90 a.C. si era cimentato vittoriosamente Caio Mario.²⁸

In base a tali considerazioni, *Sex. Fabius Gemellus*, figlio di *Caius*, cittadino di pieno diritto, appartenente ad una *gens* romana famosa per arcaiche e gloriose imprese, potrebbe essere messo in relazione con personaggi dello stesso *nomen* allora in vista, come *C. Fabius C. f.*, monetale nell'89 a.C., o *C. Fabius Hadrianus* pretore mariano dell'84 a.C.²⁹

Ma queste sono solo ipotesi non dimostrabili.

Certo è che l'egemonia romana sembra aver valorizzato le opportunità terapeutiche di *Aenaria*, sicuramente già note ai suoi più abituali frequentatori, ma da questo momento in poi anche così pubblicizzate, da attirare sempre più numerosi visitatori.³⁰

Seconda iscrizione

Un'altra iscrizione merita di essere osservata da vicino. Si tratta di una grande lastra marmorea scorniciata (cfr. *infra*, *Appendice IV.16*), che il Mommsen non vide, ma che accolse tra le altre ischitane, fidandosi della scheda del Capaccio, riprodotta nel *Corpus* con l'avvertenza di non tener conto dell'impaginato, che poteva discostarsi da quello pubblicato. (Fig. 2).

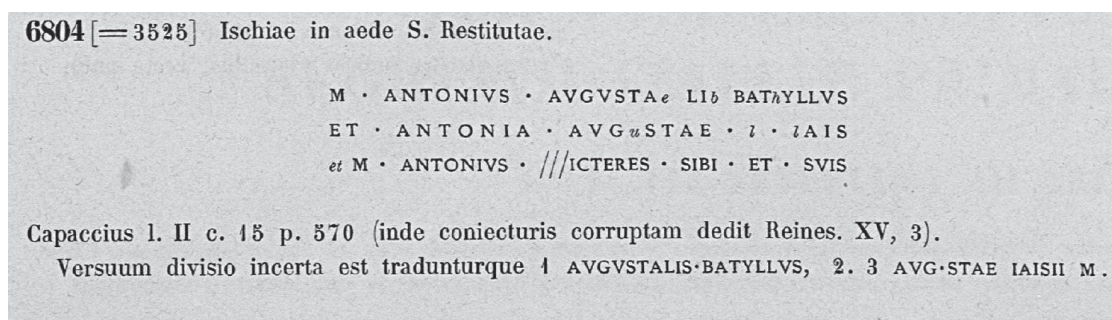


Fig. 2. *CIL X 6804*, apografo

Nel secolo passato, seguendo le sue indagini, Pietro Monti la ritrovò in frantumi nell'area degli scavi sotto la chiesa di Santa Restituta in Lacco Ameno, da dove il manufatto doveva essere stato estratto quasi certamente durante le demolizioni qui avvenute agli inizi del 1700.

Nello stesso luogo ho potuto recentemente prenderne nota.³¹ (Figg. 3, 4, 5).

²⁵ SARTORI 1953, 58 nt. 14 sembra accogliere un suggerimento di Attilio Degrassi, proponendo fino all'età augustea il profilo di un *vicus instar municipii*.

²⁶ Questione sospesa anche per KUBITSCHKEK 1889, 9.

²⁷ ROSS TAYLOR 2013, 111-12.

²⁸ *App. b. civ.* 1, 46, 201; *Plut. Mar.* 33, 3; *Oros.* 5, 18, 15; *Liv. per.* 73.

²⁹ *RE s. v.* 'Fabius' 15, cfr. 81 e 82.

³⁰ *Plin. nat.* 2, 227, 3: *Sed fontium plurimorum natura mira est fervore, idque etiam in jugis Alpium, ipsoque in mari inter Italiam et Aenariam in Baiano sinu [...];* 31, 9, 1: *in Aenaria insula calculosis mederi.*

³¹ Grazie anche all'interessamento della Prof.ssa Maria Lauro.



Fig. 3

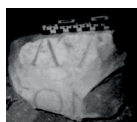


Fig. 4

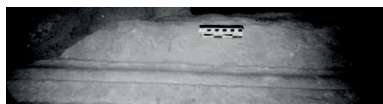


Fig. 5

Utilizzando la disposizione dei tre frammenti superstiti, le loro misure, i caratteri in modulo degradante e deducendo un'ordinatio dal frammento centrale, ne ho tentato una restituzione su quattro righe, con integrazione della terza. (Fig. 6).

M ▲ **ANTONIVS** ▲ AVGVSTAE ▲ LIB ▲ BATHYLLVS

ET ▲ ANTONIA ▲ AVGVSTAE ▲ LIB ▲ LAIS

ET ▲ M ▲ **ANTONIVS** ▲ M ▲ LIB ▲ TERES

SIBI ET SVIS

Fig. 6. *CIL* X 6804, ricostruzione

Si ricomponere un lastrone di marmo di ca. cm 100 di larghezza, *titulus maior* di un monumento sepolcrale familiare, in cui erano stati deposti tre defunti di rango, ancorché di condizione libertina.

L'*Augusta*, che manomette *Bathyllus* e *Lais*, è Antonia Minore,³² nonna di Caligola e madre di Claudio. Ricevette l'onorificenza nel 37, poco prima di morire il 1° maggio dello stesso anno; rifiutata da viva, le fu confermata *post mortem* dal figlio salito al trono.³³ La sua appartenenza alla dinastia giulio-claudia le derivava dall'essere figlia minore di Ottavia, la sorella di Ottaviano-Augusto, e di Marco Antonio uniti in matrimonio per suggellare nel 40 a.C. l'accordo di Brindisi tra i due futuri nemici, all'epoca triumviri. Alla morte del padre Antonia fu accolta ed educata, insieme alla sorella, la *Maior*, nella casa di Augusto, che concesse alle figlie del suo avversario di ereditare il patrimonio paterno (χρήματα),³⁴ tra cui ville marittime affacciate su quel mare di Miseno,³⁵ su cui, nell'estate del 39 a.C., convennero Ottaviano, Sesto Pompeo e lo stesso Antonio,³⁶ per stringere il famoso accordo.

In quella occasione, grazie alla sua posizione geografica, Ischia giocò un ruolo importante.

³² *PIR*² A 885; *FOS* 73; KIENAST 1996, 88-89.

³³ Suet. *Claud.* 11, 2; Dio 59, 3, 4.

³⁴ Dio 51, 15, 7.

³⁵ SEGENNI 1994, 325. D'ARMS 2003, 75; 166-67. Dal ninfeo imperiale sommerso di Punta dell'Epitaffio proviene una statua di Antonia in veste di Venere genitrice conservata nel museo del Castello di Baia, su cui GIANFOTTA 1986, specie 34-35. Un'altra sua statua come *Augusta* le fu dedicata nell'*Augusteum* di Ercolano: *CIL* X 1417; EDR 107969.

³⁶ Cfr. un classario a Bacoli, da *AE* 1990, 152: *D(is) M(anibus) / Marciae Antoni(a)e / M(arcus) Antonius Doles / miles clas(sis) pr(aetoriae) Mis(enensis) / coniugi karis(simae) b(ene) m(erenti) f(ecit)*.

Il cognato di Ottaviano, Lucio Scribonio Libone,³⁷ futuro console nell'anno 34 a.C., suocero del giovane Pompeo e mediatore dell'incontro, partì dalla Sicilia³⁸ con una selezionata flotta per approdare sull'isola,³⁹ evidentemente sicuro di un appoggio da parte degli abitanti,⁴⁰ per aspettare qui gli altri convenuti. Stando alle testimonianze degli storici antichi,⁴¹ l'incontro sembra sia avvenuto in un punto indeterminato nel golfo di Pozzuoli, davanti a Miseno e Baia: ma è indubbio che l'isola offrì una valida base di appoggio ai Pompeiani.

Ritornando al monumento sepolcrale, la sua collocazione nella necropoli di Lacco Ameno sta a dimostrare che i tre *Antonii*, una coppia e probabilmente il loro figlio riconosciuto e manomesso dopo l'affrancamento del padre, qui morirono perché qui erano vissuti. Non è, quindi, inammissibile ipotizzare una proprietà imperiale di età giulio-claudia sull'isola; ipotesi avvalorata dalla dedica per grazia ricevuta lasciata da una liberta di Poppea Sabina:⁴² questa ex schiava, dal raro grecanico *Argenne*, per ottenere il risanamento, di cui ringraziò le acque di Nitrodi, dovette certamente soggiornare sull'isola per un periodo di tempo non troppo breve, onde seguire e completare la terapia, così come dovettero fare tutti gli altri che, come lei, ne testimoniarono epigraficamente l'efficacia.

Terza iscrizione

L'ultimo titolo, che sottopongo all'attenzione, è andato perduto⁴³ e perciò è rimasto un po' in disparte negli studi, ma se ne conosce per intero il testo, tratto dal D'Ascia e trasmesso dal *Corpus*. (Fig. 7).

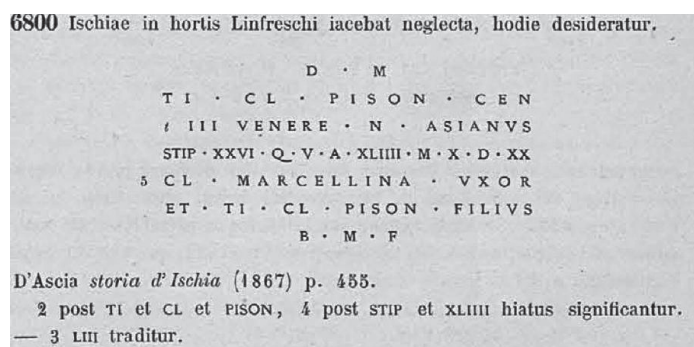


Fig. 7. CIL X 6800, apografo

Il defunto esposò nel suo epitaffio un *curriculum* esemplare per un classario. Originario della provincia d'Asia, e probabile esperto navigatore, arruolatosi, tra i 18 e i 20 anni come di norma, presumibilmente

³⁷ *PIR*² S 264.

³⁸ Dove, alla fine del 43 a.C., aveva cercato rifugio presso il Pompeo *junior*.

³⁹ App. *b. civ.* 5, 69, 291; 71, 297.

⁴⁰ Erano stati fatti oggetto delle scorrerie di Sesto Pompeo, stando a Flor. 2, 18, 8: *O quam diversus a patre! Ille Cilicas extinxerat, hic se piratica tuebatur. Puteolos, Formias, Volturnum, totam denique Campaniam, Pontias et Aenariam*. Sul ruolo della pirateria e Sesto Pompeo MARÓTI 1961, 35. Sulla pirateria si vedano anche GIANFROTTA 1981 e i contributi di Lucia D'Amore e di Giovanna Daniela Merola in questo stesso volume.

⁴¹ App. *b. civ.* 5, 69, 292 nomina Baia; cfr. Flor. 2, 17, 3-4. In App. *b. civ.* 5, 71, 298 si dice che Pompeo passò davanti a Pozzuoli, dove stavano i suoi nemici. Vell. 2, 77, 1 è più generico, ma fa pensare ad un colloquio avvenuto in mare: *Tum expostulante consensu populi, quem gravis urebat infesto mari annona, cum Pompeio quoque circa Misenum pax inita, qui haud absurde, cum in navi Caesaremque et Antonium cena exciperet, dixit in carinis suis se cenam dare, referens hoc dictum ad loci nomen, in quo paterna domus ab Antonio possidebatur*. Il molo di Miseno compare in Plut. *Ant.* 32, 2 e di una vicinanza con Miseno riferisce Dio 48, 36, 1.

⁴² Cfr. *infra*, Appendice IV.2.

⁴³ CIL X 6800, cfr. *infra*, Appendice IV.13.

presso la base navale tirrenica, aveva militato per i 26 anni regolari e ne era uscito indenne con il grado di *centurio* esercitato sulla trireme *Venus*; era stato, quindi, congedato con *honesta missio*, che gli valse sia la cittadinanza romana per se stesso e per la famiglia, sia una buonuscita, che fece in tempo a godersi per almeno un paio d'anni, lasciando moglie e figlio in condizioni dignitose, come si deduce dall'accuratezza di lingua e impaginato.

Grazie alla ferma navale, *Pison* padre era riuscito a convertire il suo *status* da *peregrinus* a *civis*, mutuando l'onomastica da quella del suo patrono, cioè Claudio, vale a dire l'imperatore che per la prima volta, nell'anno 52, concesse, come pare, la cittadinanza a marinai al momento del loro congedo.⁴⁴

L'iscrizione proviene sicuramente dall'isola, perché fu vista giacere per molto tempo nel giardino del Palazzo Lanfreschi, costruito agli inizi del XVIII secolo e tuttora in piedi in Via Luigi Mazzella al civico 124, proprio nel cuore della località Ponte, nelle immediate vicinanze del luogo, in cui si suppone fosse il porto romano. Viene da pensare che, con la sua indennità di servizio, il sottufficiale abbia voluto acquistare una piccola proprietà, per trascorrere l'ultimo periodo della sua vita vicino al luogo in cui era rimasto imbarcato, come era uso tra i congedati, e che in essa sia stato poi anche sepolto.

La carica di *centurio classiarius*, diversamente da quella di comandante della nave, implicando responsabilità e disciplina militari,⁴⁵ richiedeva a chi la ricopriva di eseguire anche ordini direttamente impartiti dall'imperatore. Se ne ha un esempio nell'episodio dell'assassinio di Agrippina, ordinato da suo figlio, l'imperatore Nerone, progettato dal liberto imperiale *Anicetus*, allora *praefectus classis* ed eseguito nel mare di Miseno dal *centurio Obaritus*, insieme al di lui trierarca *Herculeius*.⁴⁶

In altre parole, sulla base di questa sepolcrale, e tenuto conto della presenza di addetti alla *domus Augusta*, sembrerebbe possibile (ma non necessario) ipotizzare che a Ischia, quanto meno in età giulio-claudia,⁴⁷ fosse acuartierato un piccolo distaccamento della flotta di Miseno.

⁴⁴ REDDÉ 1986, 505. PANCIERA 2006, 1271-81.

⁴⁵ STARR 1960, 59-60. REDDÉ 1986, 542 ss.

⁴⁶ Tac. *ann.* 14, 8.

⁴⁷ Suet. *Aug.* 72, 2: *Ex secessibus praecipue frequentavit maritima insulasque Campaniae.*

Appendice

I. *Iscrizioni spurie*⁴⁸

I.1. *CIL* VI 6639, p. 3851. EDR 113813. EDCS 19300681. Prov. da Roma, già al Museo Nazionale Romano. Cinerario marmoreo con scena di compianto funebre, completo di coperchio con iscrizione a caratteri rubricati (37 x 37 x 20; lett. 1). Vista e annotata il 19/4/2012 nel Museo di Santa Restituta, al piano inferiore, con didascalìa “Urna cineraria proveniente dagli scavi di S. Restituta. I sec. a.C.”. Ivi non più trovata il 21/5/15.

D(is) M(anibus) Iuliae Eleutheridi / dominae, Menophilus / Aug(usti) n(ostri) despensator (!) / Ciliciae.

Bibl.: SINN 1987, 258 N cat. 688 Tav. 100 a.b; CALDELLI – RICCI 1999, 126 nr. 426 con fig.

Data: I sec., seconda metà / fine.

I.2. *CIL* X 6792. *ILMN* I 614. Prov. incerta (Baia? Pozzuoli? Velletri?). Confluita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con inv. 6732, provenendo dalla collezione dei Borgia, che l’avevano acquistata da un antiquario romano, ma sembra non appartenere al gruppo degli ex voto ischitani di Nitrodi in Barano,⁴⁹ cui solo per congettura fu assegnata dal Mommsen. Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Lastra di marmo con rilievo allusivo ad un ninfeo più che ad una fonte termale, con iscrizione di accompagnamento separata in due riquadri sottostanti alle immagini dei due Dioscuri (44 x 5 x 9; lett. 2-1). Autopsia 19/4/12: interpunti di separazione interni alle parole.

Aur(elius) Mo(nnus) c(um) suis // Numfab(us) (!) d(onum) d(edit) cu(m) suis a(lum)nis.

Bibl.: MONTI 1980, 791; SCHRAUDOLPH 1993, 156 N11 Taf. 12; LUSCHI 1999, 58; G. CAMODECA, in CAMODECA – SOLIN 2000, 614 con fig.; ADAMO MUSCETTOLA 2001, 37 ss; ADAMO MUSCETTOLA 2002, 42-43 fig. 6; IAPINO 2003, 32 fig. 10. Per gli interpunti cfr. WINGO 1972. Il gentilizio abbreviato è datante.

Data: II-III sec.

I.3. *AE* 1984, 192. EDR 079293. HD001790. EDCS 08-400137. Prov. da Baia. Lacco Ameno, Museo degli scavi di Santa Restituta. Lastra marmorea ricomposta da tre parti tra loro combacianti; specchio epigrafico riquadrato da due linee incise sui fianchi; linee-guida, interpunti triangolari, caratteri apicati e modulo degradante (34 x 97 x 3-4; lett. 5-4). R. 2: *F* sopramodulare; r. 4: *X* espansa; r. 5: nesso finale *NT*. Autopsia 19/4/2012 e 21/5/15: Museo di Santa Restituta, atrio, murata nella parete di sinistra entrando.

D(is) M(anibus) / Theodosiae fil(iae) / kar(issimae) adq(ue) dulc(issimae), / quae vix(it) ann(os) IIII, m(enses) VII, /⁵ d(ies) X, parentes fecerunt.

Bibl.: AVILIA 1982, 160-61 nr. 11; BUONOCORE 2008, 286-87 nr. 4 fig. 6 (almeno III secolo).

Data: II/III sec.

II.- *Iscrizioni d’incerta provenienza*

II.1. *CIL* X 6790. EDCS 21400108. “Coniectura ad Ischiam rettulerunt Stephani et Willmanns” (*CIL*, che la inserisce tra gli ex voto della fonte di Nitrodi). Si trova all’Ermitage di San Pietroburgo, provenendo dalla collezione Browne di Wimbledon, dove entrò probabilmente grazie al commercio antiquario. L’attributo delle dee, come osservato da ADAMO MUSCETTOLA 2002, 42 nt. 24, non può più considerarsi esclusivo della terme ischitane, in quanto presente anche in un’iscrizione di Roma, su cui LUSCHI 1999, 57-70; *AE* 2001, 554; EDR127694. Lastra marmorea con l’immagine di tre

⁴⁸ Tra queste, inoltre, va ricordato il sarcofago con scene bibliche di IV secolo, di provenienza sconosciuta e apparentemente non iscritto, conservato solo su un fianco nella sala d’aspetto dell’episcopio, sull’architrave dell’uscio (208 x 80 x 90), su cui D. MALLARDO, ‘Sarcofago paleocristiano dall’isola d’Ischia’, in *Actes du Ve congrès international d’archéologie chrétienne, Aix-en-Provence 13-19 septembre 1954*, Roma 1957, 245-55; MONTI 1980, 268 fig. 120; MONTI 1991, 238 fig. 187.

⁴⁹ Dei quali, invece, dovrebbe aver fatto parte (oltre alle lastre *Appendice* IV.1-12 e VII.3), anche un’anepigrafe (29 x 52) con Apollo e le ninfe (MANN inv. 6709) assegnata a fine I a.C. / inizi I d.C., su cui FORTI 1951, 165 nr. 1 tav. VI.1; MONTI 1980, 787; SCHRAUDOLPH 1993, 153 N7 Taf. 11; ADAMO MUSCETTOLA 2002, 49 fig. 8; IAPINO 2013, 27 fig. 1; PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 182 nt. 59.

ninfe e testo epigrafico distribuito tra cornice superiore e inferiore (43.5 x 41 x 5-9). Rr. 2-3: *CIL* in apparato, osservando che il punto tra *V* e *D* è dubbio, propone un errore per ripetizione di parola, risolvibile in *M. V(alerius?) Diomedes. Folia Herois Nymphis // Nitrodiaes (!) d(onum) d(edit). Curavit M(arcus) MVD / Diomedes.*

Bibl.: SCHRAUDOLPH 1993, 149 N2 Taf. 10 (età traiana o primo-adrianea); LUSCHI 1999, 58; ADAMO MUSCETTOLA 2002, 41-42 fig. 5; PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 183 nr. 15 (età traiana). L'onomastica non esplicita il patronato, ma è evidente la condizione libertina dei due personaggi; *Nitrodiaes* per *Nitrodibus*.

Data: fine I / inizi IIsec.

II.2. *CIL* X 6802. EDCS 21700010. Prov. incerta (Ischia? Napoli? Pozzuoli? Roma?). Si trova a Lacco Ameno, Museo degli scavi di Santa Restituta, dopo aver servito come acquasantiera per la suddetta chiesa. Cinerario marmoreo privo di coperchio, con campo epigrafico inquadrato tra due protomi sopra un festone vegetale (22.5 x 34.4 x 26.5; lett. 1). Autopsia 19/4/2012: Museo di Santa Restituta, al piano inferiore, tra le vetrine 32 e 37.

Dis Manibus / L(uci) Faeni Ursionis / thur(arii). Coniugi bene / merenti Tyche / liberta fecit.

Bibl.: MONTI 1980, 195-96, fig. 91; SINN 1987, 270; BRUN 2012, 313 e 314; BUONOCORE 2008, 283 nr. 2 fig. 4. Data per sicura dal Monti la provenienza da Ischia, sulla quale invece Marco Buonocore ha avanzato forti perplessità. Il redditizio commercio di sostanze odorose e medicamentose, molto sviluppato in Campania, aveva le piazze più favorevoli soprattutto a Capua, ma anche a Pompei e Pozzuoli, e interessò la stessa Roma, dove risultano attivi individui della gens *Faenia*, che sono stati messi peraltro in relazione con il prefetto del pretorio dell'anno 62, *L. Faenius Rufus* *PIR*² I 102.

Data: I sec., seconda metà.

II.3. *CIL* X 6805, p. 991. EDCS 21700013. Prov. Ischia ?. Lacco Ameno, Museo degli scavi di Santa Restituta. Altare in marmo greco con coronamento modanato e retro liscio, presenta un foro circolare sulla superficie superiore ed evidenti intaccature in alto, sia a destra che a sinistra; campo epigrafico inquadrato da doppio listello; urceus e patera sui fianchi (106 x 59 x 44; lett. 6-3). Autopsia: 19/4/2012 e 21/5/15. Museo di Santa Restituta, cortile, a sinistra. La parola in r. 1 è in modulo decisamente più piccolo e sembra inserita a forza in un secondo momento. In finale di r. 5 c'è una *F*, non vista precedentemente.

Memoriae / Salluviae / Naevillae, / filiae /^s pientissimae, f(ecerunt) / parentes, / Geminus / et Artemis.

Bibl.: MONTI 1980, 109-10 fig. 43; BUONOCORE 2008, 284-86 nr. 3 fig. 5, che, come per la precedente, dubita della origine isolana.

Data : II/III.

III. Iscrizioni inedite

III.1. Lacco Ameno, Museo degli scavi di Santa Restituta, atrio, murata. Autopsia 19/04/12. Lastra di marmo conservata in un frammento centrale (ca. 11 x 10 x 2; lett. 1.8). Tre righe di scrittura. R. 1: si osserva la base di una lettera (*E*, *L*) seguita da spazio e poi inizio di altra parola con la *R*; r. 2: sulla frattura di destra, dopo un interpunto, c'è un tratto diagonale molto aperto (una *X*?); r. 3: interpunto dopo la *E* e dopo la *C*. Non segue altro. Materiale e paleografia non aiutano molto per un inquadramento cronologico. Orientativamente età tardo-repubblicana o primo-imperiale.

 [- - -] + R[- - -]
 [- - -] VIRIS + [- - -]
 [- - -] E PC.

III.2. Lacco Ameno, Museo degli scavi di S. Restituta, atrio, murata. Autopsia 19/04/12. Lastra di marmo conservata in un frammento pertinente l'angolo superiore destro. In alto la calce ricopre la superficie, così che non è possibile stabilire se vi siano state altre lettere prima della r. 1. (ca. 10.2 x 12 x ?; lett. 2). R. 1: rimane solo la prima asta verticale della *H* e della *O* si vede solo l'impronta del solco; r. 2: della *E* si conserva solo il tratto verticale, della *N* solo quello diagonale; la seconda *P* è parzialmente scomparsa; la *O* non più visibile.

[- - -]?
 [- - -] *Aphro*
 [- - -] *enippo*

Bibl.: MONTI 1980, 224 nt. 43, datando al III sec., la riporta così:

.....APHRO
(M)ENIPPO

IV. Iscrizioni edite in CIL

IV.1. CIL X 6786, p. 1008. ILS 3874. EDCS 21400104. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6707. Lastra marmorea spezzata in alto, raffigurante Apollo con lira seduto davanti a tre ninfe e iscrizione sulla cornice inferiore (30 x 41.5 x 6.5). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12: impaginato equilibrato, interpunti triangolari, ductus morbido, lettere apicate. R. 1: *I, Y, longae*.

Apollini et Nymphis Nitrodibus / C(aius) Metilius Alcimus v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo).

Bibl.: FORTI 1951, 175 nr. 6 tav. VIII.1 (II sec. prima metà); MONTI 1980, 789 (prima metà del II sec.); SCHRAUDOLPH 1993, 152 N5 Taf. 11 (metà-fine del II sec.); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 51-52 fig. 12 (età neroniana); IAPINO 2003, 29 fig. 5 (prima metà del II sec.); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 182 nr. 11 (seconda metà del I d.C.). Il liberto, dal grecanico molto diffuso a Roma (SOLIN 2003, 553-54), potrebbe aver fatto parte della *familia* delle due *Metiliae*, *Marcia e Rufina* (PIR² M 553-54), le quali, probabilmente nella prima metà del I sec., bollano condutture idriche a Pozzuoli (CIL X 1905, p. 972) in funzione della fornitura di una loro villa marittima (D'ARMS 2003, 205-06 nr. 25 e 26).

Data: metà / fine I sec.

IV.2. CIL X 6787, p. 1008. ILS 3873. EDCS 21400105. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6710. Lastra marmorea in forma di *tabula ansata*, spezzata a destra, con raffigurazione di Apollo stante tra due ninfe ed iscrizione sulla cornice inferiore (40.5 x 61.5 x 9.5). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12.

Argenne, Poppaeae Augustae Augusti (scil uxoris) liberta, / Apollini et Nymphis votum l(ibens) d(edit).

Bibl.: WEAVER 1972, 65 (schiava manomessa da Poppea, che divenne *Augusta* nel 63); FORTI 1951, 167 nr. 2 tav. VII 1; MONTI 1980, 787; SCHRAUDOLPH 1993, 154 N8 Taf. 11; ADAMO MUSCETTOLA 2002, 50 fig. 11; IAPINO 2003, 27 fig. 2; PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 182 nr. 12. Il nome della donna, affrancata dalla seconda moglie di Nerone (*FOS* 646) di cui sono noti i collegamenti con la Campania (D'ARMS 2003, specie 333), se non proprio un *unicum*, è certo raro in questa formulazione (per *Argenne* come *cognomen* cfr. SOLIN 2003 sub *Argynnus*; come gentilizio *Arginnus*, cfr. SCHULZE 1991, 126, 347, 358). L'esplicita allusione al matrimonio con l'*Augustus*, considerate le tragiche circostanze della morte dell'imperatrice (65 d.C.), restringe l'epoca dell'incisione del testo.

Data: 63 d.C. o poco dopo.

IV.3. CIL X 6788, p. 1008. EDCS 21400106. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6752. Lastra marmorea con Apollo che tiene in mano la lira, stante davanti a tre ninfe; iscrizione sulla cornice inferiore (45 x 59 x 6.5). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12: ductus morbido con modulo crescente verso la terza riga, lettere slanciate, interpunti triangolari, *Y* sopramodulare.

Voto suscepto / Apollini et Nymphis / M(arcus) Verrius Craterus solvit.

Bibl.: FORTI 1951, 178 nr. 8 tav. IX 2 (II sec.); MONTI 1980, 790 (II sec.); SCHRAUDOLPH 1993, 158 N14 Taf. 13 (età antonina); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 53-55 fig. 14 (età antonina); IAPINO 2003, 30 fig. 7 (II sec.); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 182 nr. 13 (età antonina). Il dedicante, di condizione libertina, appartenne ad una *gens* presente in diverse città della costa campano-laziale. La sequenza di *praenomen* e *nomen* permette un accostamento con il grammatico di età giulio-claudia *M. Verrius Flaccus* (PIR V 287), la cui presenza a Pozzuoli è evocata dalla sepoltura CIL X 3086a; EDR 142342. L'uso dei *tria nomina* impedisce di spingere l'epoca dell'incisione troppo oltre gli inizi del II secolo.

Data: I/II sec.

IV.4. *CIL* X 6789. *ILS* 3875. EDCS 21400107. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6708. Lastra marmorea mancante a sinistra, con raffigurazione di Eros ed Anteros affrontati che si contendono la palma (36.5 x 4 8). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12: il testo, adattandosi alla composizione in rilievo, deve essere stato inciso in un secondo momento su un manufatto pre-confezionato; impaginato simmetrico e orientato lungo un asse centrale, parole tra loro distanziate, ductus morbido, *apices*; *Y* sopramodulare.

[*M. Ful*]vius *Leitus Nymphis Nitrodis / vot(um) sol(vit) l(ibens) ani(mo)*.

Bibl.: MONTI 1980, 790 (metà del I sec.); FORTI 1951, 179 nr. 9 tav. X.1 (prima metà del I sec.); SCHRAUDOLPH 1993, 152 N6 Taf. 11 (prima età imperiale); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 46 fig. 7 (età augustea); IAPINO 2003, 31 fig. 8 (età antoniniana); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 182 nr. 14. In frattura a sinistra di r. 1 possono essere caduti ca. 6 spazi, da cui l'integrazione qui proposta, che dà ragione all'ipotesi Dessau, il quale suggerì di riconoscere nel personaggio citato il domiziano *PIR*² L 139, su cui cfr. *CIL* IX 4794; *ILS* 7332 *M. Fulvius Leitius M. libertus*.

Data: I sec., seconda metà.

IV.5. *CIL* X 6791, p. 1008. EDCS 211400109. “Inter Ischianas rettuli coniectura non satis certa” dichiarava Mommsen, in *CIL*, dicendola al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

A(ulus) Avianius Cilo / Lymphis v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Bibl.: PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 183 nr. 16. (II sec.). Stessa onomastica in *CIL* X 2133 da *Puteoli*, dove gli *Aviani* ebbero in età augustea beni e interessi commerciali (D'ARMS 2003, specie 175 e 247-56). La presenza di questa importante famiglia nel golfo di Napoli è argomento a favore della pertinenza ischitana.

Data: I sec.

IV.6. *CIL* X 6793, p. 1008. EDCS 21400111. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. “Cavata alla spiaggia di Citara” (D'Ascia in *CIL*); trovata a Nitrodi e non a Citara (FORTI 1951; MONTI 1980). Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6751. Lastra marmorea con scena di fanciulla che bagna la propria chioma in presenza di Apollo e di due ninfe; iscrizione nella cornice superiore (58.5 x 48 x 4.5). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12: lettere slanciate ed accorpate, con interpunti triangolari ed uso di *I longae*.

Capellina v(otum) s(olvit) l(ibens) Nymphis.

Bibl.: FORTI 1951, 169 nr. 3 tav. VI 2. nt. 2 (età flavia); MONTI 1980, 653 nt. 76 e 787-88: (età flavia); SCHRAUDOLPH 1993, 157 N13 Taf. 12 (prima età imperiale); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 49 fig. 9 (età tiberiana); IAPINO 2003, 28 fig. 3 (età flavia); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 183 nr. 17 (età tiberiana). Per il raro gentilizio sembra esistere un solo confronto in *CIL* V 5442: *C(aius) Capellinus Sora*, cfr. SCHULZE 1991, 153, 441.

Data: I sec.

IV.7. *CIL* X 6794, pp. 991, 1008. EDCS 21400112. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. “Ischiae rep. cum ceteris anaglyphis in Museum Neapolitanum illatum dicitur, ubi ego non repperi” (Mommsen, in *CIL* con trascrizione errata *P. Dasimius Risea nymphis v.s.*). Lastra marmorea in tre frammenti ricomposti, mancante in alto, con il rilievo di tre ninfe che versano acqua in un *labrum* davanti ad una grotta e iscrizione di accompagnamento che rispetta il rilievo per essere stata incisa probabilmente in un secondo momento. Trafugata e danneggiata, fu registrata a Roma nel 1876 presso l'antiquario Baseggio (*CIL* VI 550: *P(ublius) Dasimius [P]rimus / Nym[p]his [v(otum) s(olvit)]*). Dispersa, se ne conserva un'immagine.

P(ublius) Dasimius Primus / Nymphis v(otum) s(olvit).

Bibl.: SCHRAUDOLPH 1993, 159 N15; ADAMO MUSCETTOLA 2002, 40-41, fig. 4 (prima età imperiale); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 183 nr. 18 (fine I a.C. / inizi I d.C.). La *gens* non sembra avere attestazioni in Campania, ma emerge a lungo nel ceto dirigente di Canosa, cfr. CHELOTTI 1985, 246.

Data: I sec.

IV.8. *CIL* X 6795. EDCS 21400113. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. s.n. (293). Lastra di tufo locale in due pezzi combacianti, che mostra un corteo di persone, con cavallo al seguito, in cammino verso la grotta termale; iscrizione sulla cornice inferiore (53 x 88). Copia ad Ischia,

Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12: incisione superficiale che non segue linee di guida, ductus irregolare con evidenti interpunti triangolari.

Sex(tus) Fabius C(ai) f(ilius) V[ol]l(tinia) Gemellus, Nym(phis).

Bibl.: JOHANNOWSKY, 1974, 286 fig. 15 (età sillana); SCHRAUDOLPH 1993, 159 N15; LUSCHI 1999, 58; ADAMO MUSCETTOLA 2002, 57-59 fig. 18 (III-IV sec.); IAPINO 2003, 33 fig. 12; PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 194 nr. 19 (“Paleografia e iconografia consentono di datare il monumento intorno al terzo quarto del III secolo d.C.”). Il realismo della raffigurazione congiunto con l’uso del materiale locale, l’impaginato e la paleografia, ma soprattutto l’onomastica con i *tria nomina* associati alla menzione della tribu, non permettono di scendere molto oltre la metà del I sec. a.C.

Data: I sec. a.C., prima metà.

IV.9. *CIL X 6796*, p. 1008. EDCS 21400114. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6706. Lastra marmorea con raffigurazione di Apollo stante con tre ninfe ed iscrizione di accompagnamento suddivisa tra cornice superiore e inferiore (37 x 56 x 5.5). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12.

Lymphis v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) // M(arcus) Octavius Alexander.

Bibl.: FORTI 1951, 182 nr. 10 tav. XI.1 (III sec.); MONTI 1980, 791(III sec.); SCHRAUDOLPH 1993, 151 N4 Taf. 11 (inizi del III sec.); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 55-57 fig. 17 (inizi III sec.); IAPINO 2003, 31-32, fig. 9 (III sec.); PETRACCIA TRAMUNTO 2013, 194 nr. 20 (III sec. d.C.).

Data: II/III.

IV.10. *CIL X 6797*, p. 1008. I 1238. I² 1624, p. 1013. *ILLRP 208. ILS 3858. IG XIV 893. EDCS 21400115*. Nonostante i dubbi del Mommsen “Incerta coniectura ad Ischiam revocavi” (*CIL I 1238*); “Ischiana fortasse” (*CIL X 6797*), il manufatto è stato accolto dai successivi editori tra le dediche alle sorgenti di Nitrodi, sebbene con il beneficio del dubbio e senza indicarne provenienza. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 2478. Altarino di marmo, segato nel senso della lunghezza, fornito di *focus* ed abbellito con busto dionisiaco; l’iscrizione biligua si distribuisce sopra e sotto quest’ultimo, più un’aggiunta laterale (44.5 x 40 x 15).

A. *L(ucius) Rantius L(uci) f(ilius) Tro(mentina) Lumphieis // Lum(phieis).*

B. Λεύκιος Πάντιος Λευκίου / υἱός Νύμφαις.

Bibl.: FORTI 1951, 186-87 tav. X.2 (prima metà del I sec.); MONTI 1980, 792; SCHRAUDOLPH 1993, 150 N3 Taf. 10 (prima metà del I sec.); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 46 (prima età imperiale); IAPINO 2003, 33 fig. 11 (I sec.); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 194 nr. 21 (fine I a.C. / inizio I d.C.). Gentilizio piuttosto raro (su cui SCHULZE 1991, 78 nt. 1) e tribu non molto diffusa (ROSS TAYLOR 2013, 336), non consentono di risalire ad un ambiente più preciso, mentre bilinguismo (*Lumphieis / Nymphais*) e assenza di *cognomen* permettono di precisare la cronologia.

Data: I sec. a.C., metà.

IV.11. *CIL X 6798*, p. 1008. EDCS 21400116. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6720. La pertinenza al gruppo degli ex voto è comunemente accettata, anche in assenza di dati precisi sul ritrovamento. Lastra marmorea che raffigura Apollo con lira stante davanti a tre ninfe ed iscrizione di accompagnamento sulla fascia inferiore a mo’ di plinto (30 x 50 x 6.5). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 2/4/12: impaginato regolare su linee guida con caratteri incisi nettamente, separati da interpunti triangolari. R. 1: *Dionysius* per *Dionysius*; r.2: *Numphis* per *Nymphis* e *donun* per *donum*.

T(itus) Turranius Dionysius (!) / Numphis (!) donun (!) dedit.

Bibl.: FORTI 1951, 176 nr. 7 tav. IX 1 (II sec., prima metà); MONTI 1980, 789 (II sec.); SCHRAUDOLPH 1993, 154-55 N9 Taf. 11 (II sec.); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 53-54 fig. 13 (prima metà del II sec.); cfr. PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 184 nr. 22 (prima metà del II sec.). Condizione libertina per questo dedicante che ha offerto un prodotto decoroso nella fattura, ma corredato da un testo stilato con scarsa proprietà linguistica per incertezze gergali. Il gentilizio è presente a Pompei (*AE* 1990, 178d), Ercolano (*AE* 1999, 450) e Cuma (*CIL X 3699*)

Data: I/II.

IV.12. *CIL X 6799*, p. 1008. EDCS 21400117. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6720. La pertinenza al gruppo degli ex voto è comunemente accettata, anche in assenza di dati precisi sul ritrovamento. Inv. 6735. Lastra marmorea conservata solo nella metà di destra, con ricca cornice di contorno al rilievo raffigurante due ninfe, al di sotto del quale l'iscrizione è inclusa in una *tabula ansata* ricavata da una linea incisa (42.5 x 27.5 x 8). Copia ad Ischia, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 2/4/12: impaginato incardinato su un asse centrale; interpunti anche in finale di riga. R. 3: in frattura a sinistra si osserva un tratto diagonale, che potrebbe aver appartenuto più ad una *A* che ad una *R* (come letto da Forti, seguita da altri).

[*Voto s*]uscepto / [*Apollini et*] *Nymphabus* / [*Flavia L*]ais l(*ibens*) a(*nimo*) d(*onum*) d(*edit*).

Bibl.: FORTI 1951, 171 nr. 4 tav. VIII.2 (tra I e II sec.); MONTI 1980, 788 (fine I-inizi II sec.); SCHRAUDOLPH 1993, 157 N12 Taf. 12 (fine I-inizio II sec.); IAPINO 2003, 28 fig. 4 (I/II sec.); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 37-61; 54-55 fig. 16 (inizi III sec.). L'integrazione, che non compare negli autori precedenti, è consentita dal calcolo degli spazi, con il vantaggio di un gentilizio adatto alla cronologia prevalentemente proposta. Per un *sacerdos*, liberto imperiale dei Flavi cfr. *Appendice V.2*.

Data: fine I / inizio II sec.

IV.13. *CIL X 6800*, p. 991. EDCS 21400118. Prov. Ischia, località Ponte. "Ischia in hortis Lanfreschi [Lanfreschi] iacebat neglecta, hodie desideratur" (Mommsen, in *CIL*). Trovata sicuramente sull'isola e più precisamente ad Ischia Ponte, dove tuttora, in via L. Mazzella nr. 124, c'è il Palazzo Lanfreschi, costruito agli inizi del 1700. Non più ricomparsa, fino a questo momento almeno. Così in *CIL*:

D(is) M(anibus) / Ti(beri) Cl(audi) Pison(is), cen/[t(urionis)] (ex) III ((triere)) Venere, n(atione) Asianus, / stip(endiorum) XXVI, q(ui) v(ixit) a(nnos) XLIII, m(enses) X, d(ies) XX, / Cl(audia) Marcellina uxor / et Ti(berius) Cl(audius) Pison filius / b(ene) m(erenti) f(ecerunt).

Bibl.: MONTI 1980, 327 nt. 17, riportando G. D'ASCIA, *Storia d'Ischia*, 441, parla di "lapide marmorea". La datazione si desume dal contenuto.

Data: 52 d.C., o poco dopo.

IV.14. *CIL X 6801*, p. 991. EDCS 21700009. Prov. Ischia. "Trovata a Forio nel 1837 e di là trasferita in casa dello scopritore a Casamicciola" (Monti), dove fu vista fino al 1972, murata "nel vestibolo del palazzo fino a qualche anno fa del dott. Mennella", stando al Ferrua, che così la descrive: "È una lastra spezzata per metà dall'alto in basso e leggermente guasta sul margine destro (42 x 51; lett. 5/1-2 notevolmente consunte specie in basso; si direbbero della seconda metà del II sec.)", correggendo in r. 4 la lettura *PEPLI* del *CIL* con *P.F. PII*.

Dis Manib(us) / sac(rum) / L. Funisulani / P(ublii) f(ili) Pii, ((sex))(vi)ro (!) Aug(ustalis), /⁵ Funisulana Helpis patrono / b(ene) m(erenti).

Bibl.: MONTI 1980, 616-17. MONTI 1991, 217. FERRUA 1972, 131-32. Il gentilizio ricorre in un'iscrizione di Roma (*CIL VI 29703*), in cui il *nomen* è abbinato a degli *Augustales*. L'*adprecatio* non ancora ridotta a sigla sconsiglia di uscire dal I secolo.

Data: I sec., metà

IV.15. *CIL X 6803*. EDCS 21700011. Prov. Ischia, probabilmente da Forio, dove in proprietà privata (Villa Bianca in via Fango) fu a suo tempo vista, e poi registrata, già deteriorata, da Monti e Ferrua (che non la riconoscono come edita nel *Corpus*). Si trova a Lacco Ameno, Museo di Villa Arbusto, sala romana. Autopsia 24/4/12: altare di marmo grechetto in forma di parallelepipedo a sviluppo verticale, smussato l'angolo superiore sinistro; superficie consunta per erosione; coronamento aggettante con pseudoacroteri e zoccolo di base modanato; urceus e patera sui fianchi; campo epigrafico riquadrato da listello. Il testo è tutto poco leggibile, soprattutto nella metà di sinistra (75 x 45/50 x 60/50; lett. 2-1.8). Caratteri molto regolari. R. 1: si legge la *M*; r. 2: si legge *IRENAE* (la *E* è visibile, contra *CIL*); r. 3: non si legge nulla; r. 4: si legge *VS ET*; la *M* segnalata in *CIL* con commento in apparato: "non intellego" si deve ad una sovrascrittura posteriore ed è da espungere perché fu inserita a forza nello spazio tra la *S* e la *E*; altri residui di lettere sembra di leggere anche più in basso; r. 5: si legge *INA*. Non si distingue altro.

D(is) M(anibus) / Albiae Irenae / Cominii (scil. uxori) / Glyptus <M> et / Marcellina / matri / optimae.

Bibl.: MONTI 1980, 196-97; FERRUA 1972, 133. La *gens Cominia* ebbe rappresentanti di spicco a *Tusculum* (SALOMIES 1996, 100-01), si diffuse in Campania, a Miseno (D'ARMS 2003, 447 ss.), ma anche ad Ercolano (CAMODECA 2012) e in co-presenza con il gentilizio *Albius* si trova a *Capua* (CHIOFFI 2007, rispettivamente 31 nr. 17 e 36 nr. 22; 38 nr. 26 e 38-39 nr. 27). Tra i rappresentanti di spicco in zona con questo *nomen*, congruente con l'epoca proposta, risalta *P. Cominius Clemens* PIR² C 1266, prefetto delle flotte di Miseno e Ravenna all'incirca tra il 180 e il 192, al quale il marito di *Albia* potrebbe essere stato in qualche modo collegato.

Data: II sec.

IV.16. *CIL* X 6804. EDCS 21700012. Prov. Ischia. Si trova a Lacco Ameno, Museo degli scavi di Santa Restituta, dove fu a suo tempo registrata integra; successivamente spezzata e smarrita, è di recente qui ricomparsa (entrando agli scavi sulla destra) in tre frammenti non combacianti. Autopsia 19/04/12: sembra essere stato un lastrone marmoreo scorniciato, liscio sul retro, con campo epigrafico ribassato e modulo degradante, usato per chiudere un sepolcro familiare. Frammento A, pertinente l'angolo superiore sinistro (sp. ca. 15; lett. 9-8), conserva le lettere iniziali *M. AN*; frammento B, pertinente la parte centrale (15 x 14 x 11; lett. 5), conserva la sequenza su due righe [- - -]A · A[- - -] / [- - -]TON[- - -] con interpunto tra le due *A*; frammento C, riguarda la parte inferiore con la cornice (sp. 15; lett. 4) e le lettere conclusive [- - -]I ET SVIS. Il frammento B permette di calcolare la distribuzione del testo, modificando il *CIL*, che in apparato avvertiva "versuum divisio incerta est", e correggendo in r. 3 la trascrizione ///ICTERES.

M. Antonius Augusta[e] li[b(ertus)] Bat[yl]lus / et Antonia Aug[ustae] lib(erta) L]ais / [et] M. Antonius [M. l] ^rib^v(ertus) Teres / sibi et suis.

Bibl.: WEAVER 1972, 29; MONTI 1980, 203 parla di "tabula" (riferendo che il Capaccio aveva pensato ad un sarcofago), che dice distrutta tra il 1690 e il 1703. I due liberti di rr. 1-2, manomessi da *Antonia minor* (PIR² A 885; FOS 73), divenuta *Augusta* nell'anno 37 e morta a maggio dello stesso anno, portano nomi grecanici (SOLIN 2003, rispettivamente 716 e 274, 1451). Il *cognomen* del terzo individuo di r. 3, probabilmente figlio dei due e quindi manomesso del padre, sembra di tipo trace. *M. Antonius Teres* (*CIL* VI 33887, p. 3896) si chiamava un famoso macellaio di Miseno, che fece fortuna a Roma, dove morì verso la fine del II secolo. Sulla villa di Marco Antonio a Miseno, forse confluita nei beni imperiali, cfr. D'ARMS 2003, 166-67.

Data: 37 d.C., o subito dopo.

V. Iscrizioni post *CIL*

V.1. *AE* 1972, 82. EDCS 09700060. HD008770. EDR075218. Prov. Ischia, località Lacco Ameno. Museo degli scavi di Santa Restituta, atrio a sinistra, murata. Fu trovata in loco (Monti). Autopsia 19/4/12: Lastra marmorea a sviluppo orizzontale, ricomposta da più frammenti, dalla superficie scrostata in più punti con perdita di parte delle rr. 4-5 (35 x 42 x 1.8; lett. 2.5). R. 1: della *S* iniziale (data perduta) si conserva parte del solco di base, della *E* solo l'intersezione delle due aste, verticale ed orizzontale.

[D(is)] M(anibus) s(acrum). / Şempronia Prisca pia / vixit an(nos) XXVI, mens(es) VI, / d(ies) V. Haero fecit fili(a)e d(ulcissimae) / [- - -] /^s [- - -] et sibi [et] / suis posterisque eorum. / H(ic) s(ita) e(st).

Bibl.: FERRUA 1972, 132-33.; MONTI 1980, 224 nt. 43.

Data: III sec.

V.2. *AE* 2008, 308. EDCS 41700154. Prov. Ischia, località Forio, presso il torrione (Monti). Passata in casa privata, è poi confluita a Lacco Ameno, Museo degli scavi di Santa Restituta, piano inferiore, tra le vetrine 38 e 39. Autopsia 19/4/12: donario in marmo in forma di colonna su plinto, spezzata alla base (38 x 17.8 x 13.8; lett. 3-2).

T(itus) Flavius / Eros sac(erdos) / d(onum) d(edit).

Bibl.: MONTI 1980, 614-15 fig. 169; MONTI 1991, 215-17; BUONOCORE 2008, 282 nr. 1 fig. 3. Il tipo di sacerdozio ricoperto da questo liberto imperiale, che per noi rimane solo intuibile, doveva essere evidente dal contesto in cui il manufatto era stato deposto.

Data: I sec., fine.

VI.- *Instrumentum*

- Bolli:

- *Tr(ebius) Loisio(s)*: *CIL* I 4251, p. 886, cfr. BUCHNER – RITTMANN 1948, 58; MONTI 1980, 146, 195 ss.; OLCESE 2010, 165-66.

- *M(arci) Arri*, tegola di copertura della tomba 35a inv. 238541, Museo di Villa Arbusto vetrina 52, sala romana cfr. *CIL* X 8042, 19.

- *M(arci) Arri M(arci) fi(lius)*, tegola di copertura della tomba 65 inv. 238542, Museo di Villa Arbusto vetrina 52, sala romana.

- *Q()* *Lepidi* *CIL* X 8042, 66c.

- *SAB APRI* *CIL* X 8042, 98o, p. 998.

- *M. Lucceius Quartio*, su cui MONTI 1991, 190-91 fig. 141.

- MONTI 1980, 209 fig. 94: nave da trasporto, graffita su tegola di tomba paleocristiana sec. IV d.C. Dagli scavi di S. Restituta, Lacco Ameno.

- MONTI 1980, 212 fig. 95, su ceramica aretina

- FERRUA 1972, 133.

- Lingotto di piombo:

- MONTI 1980, 170 con fig. 74; GIANFROTTA – POMEY 1980, 187; EDR116575 (M. STEFANILE). Lingotto di piombo e stagno (8 x 41). Prov. Ischia, località Ponte, sito Cartaromana. Autopsia 24/4/12. Lacco Ameno, Museo di Villa Arbusto. Inv. 227925 vetrina 51, iscrizione sulla fronte e sul fianco: *Cn. Atelli Cn. f. Miserini // Val(eri) Sam(---)* (STEFANILE). In latere: *SAM* con nesso *A* e *M*. Data: I sec. a.C., seconda metà.

Proiettili:

MONTI 1980, 175-76.

VII. *Iscrizioni in alfabeto greco*

VII.1. MONTI 1980, 106-07. Prov. Ischia, località Lacco Ameno, trovata nel 1898 durante la costruzione delle Terme Regina Isabella (Monti). Museo di Villa Arbusto, vetrina XLIV. Inv. 239146. Basetta di trachite, mancante in basso e sbazzata sul retro, delimitata sopra e sotto da semplice modanatura (22.5 x 23.6 x 20.2).

Bibl.: BUCHNER – RITTMANN 1948, 56 (II o I sec. a.C.); BUCHNER 1949-1950, 3-12 e fig. 1 (II o I sec. a.C.); MELE 2005, 25 (II-I sec. a.C.); B.F. COOK, s. v. 'Aristaios', in *LIMC* II (1984), 604 nr. 11 (I sec. a.C.). Cfr. il contributo di Mika Kajava in questo stesso volume.

Data: I sec. a.C.

VII.2. *IG* XIV 891. Prov. Ischia (?), loc. incerta. Registrata a Casamicciola in proprietà privata (villa de Rivaz). Dedicata a *Sol Invictus Mitra*.

Data II-III sec.

VII.3. *IG* XIV 892, cfr. *CIL* X, 6786 in apparato. Prov. Ischia, località Barano, fonte di Nitrodi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Inv. 6721. Lastra marmorea con rilievo di Apollo e ninfe (29 x 47 x 5.5).

Bibl.: FORTI 1951, 172 nr. 5 tav. VII.2 (I sec. d.C.); MONTI 1980, 788 (I sec. d.C.); SCHRAUDOLPH 1993, 155 N10 Taf. 12 (prima metà del III sec.); ADAMO MUSCETTOLA 2002, 56-58 fig. 19 (prima metà del III sec.); PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 185 nr. 24 (III sec.). Lingua latina traslitterata in greco per la dedica ad Apollo e Ninfe da parte del medico Menippo, che esercitava la sua attività in Transpadana.

Data: II/III sec.

VII.4. *IG* XIV 894. Prov. Ischia, località Lacco Ameno. Iscrizione rupestre ("lapis praegrandis") del Monte Vico, nota fin dalla metà del 1600, poi perduta quando, nel 1857, fu staccato il blocco dalla parete per ancorare una tonnara (Monti).

Bibl.: MONTI 1980, 198; SARTORI 1953, 56-58. Avrebbe conservato il ricordo della costruzione di un muro per ordine di due ufficiali campani di stirpe osco-sannitica.

Data: III a.C.

VII.5. *SEG XIV 602. AE 1954, 86. Prov. Ischia (?). Museo degli scavi di Santa Restituta, a sinistra entrando. Autopsia 19/4/12. Base di marmo greco su alto piede modanato, posteriormente lisciata, riusata successivamente a causa della presenza sul retro di una cavità con perno; coronamento modanato e foro sulla superficie superiore; urceus e patera ai fianchi; superficie iscritta molto danneggiata da picconature e da una lunga frattura verticale a sinistra (126 x 45.5 x 43; lett. 5-3).*

Bibl.: BUONOCORE 2008, 287-88 nr. 5 fig. 7 (con bibl. raccolta). *L. Cocceius Priscus* dedica a sua moglie *Seia Spes*, figlia di *Seius Liberalis*, a ricordo della vittoria ottenuta nella gara di corsa riservata alle figlie dei magistrati in occasione della trentanovesima celebrazione dei *Sebastà*.

Data: 154 d.C.

Bibliografia

- ADAMO MUSCETTOLA 2001 = S. ADAMO MUSCETTOLA, 'Un ex voto alle Ninfe ossia un ninfeo severiano di Pozzuoli', *Prospettiva* 102: 37-48.
- ADAMO MUSCETTOLA 2002 = S. ADAMO MUSCETTOLA, 'Gli ex voto alle ninfe di Ischia: la parabola di una cultura marginale', *RIA* 57: 37-61.
- ARATA 2005 = F.P. ARATA, *Opere d'arte dal mare: testimonianze archeologiche subacquee del trasporto e del commercio marittimo dei prodotti artistici*, Roma: Libreria dello Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005.
- AVILIA 1982 = F. AVILIA, 'Schede epigrafiche', *Puteoli* 6: 160-61 nr. 11.
- BASSANI 2012 = M. BASSANI, 'Greggi e mandrie tra termalismo e profezia', *Gerión* 30: 185-208.
- BRUN 2012 = J-P. BRUN, 'La produzione dei profumi nella Campania romana', in A. CARANNANTE – M. D'ACUNTO (cur.), *I profumi nelle società antiche, produzione commercio usi valori simbolici*, Paestum (Sa): Pandemos, 2012, 301-17.
- BUCHNER 1949-50 = G. BUCHNER, 'Base di donario con dedica a Aristeo rinvenuta a Pitecusa (Ischia)', *RAAN* n. s. 24-25: 3-12.
- BUCHNER – RITTMANN 1948 = G. BUCHNER – A. RITTMANN, *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, Napoli: G. Macchiaroli, 1948.
- BUONOCORE 2008 = M. BUONOCORE, 'Spigolature epigrafiche. 2', *Epigraphica* 70: 269-98.
- CALDELLI – RICCI 1999 = M.L. CALDELLI – C. RICCI, *Monumentum familiae Statiliorum, un riesame*, Roma: Quasar, 1999.
- CAMODECA 2012 = G. CAMODECA, 'Riedizione delle Tabulae Herculenses: gli affari fondiari di L. Cominius Primus con P. Comicius Severus', *Oebalus* 7: 113-41.
- CAMODECA – SOLIN 2000 = G. CAMODECA – H. SOLIN *et alii* (cur.), *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, vol. I: *Roma e Latium*, Napoli: Loffredo, 2000.
- CHELOTTI 1985 = M. CHELOTTI, 'Condizione giuridico-sociale', in M. CHELOTTI – V. MORIZIO – M. SILVESTRI- NI, *Le epigrafi romane di Canosa*, Bari: Regione Puglia, 1985, 239-56.
- CHIOFFI 2007 = L. CHIOFFI, *La collezione epigrafica di Camillo Pellegrino a Casapulla*, Roma: Quasar, 2007.
- D'ARMS 2003 = J.H D'ARMS, *Romans on the Bay of Naples, and other Essays on Roman Campania*, ed. F. ZEVI, Bari: Edipuglia, 2003.
- EDCS = *Epigraphik-Datenbank Clauss – Slaby*: <http://www.manfredclaus.de>
- EDR = *EAGLE, Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*: <http://www.edr-edr.it>
- FERRUA 1972 = A. FERRUA, 'Iscrizioni dell'Italia inferiore. 2', *Epigraphica* 34: 131-48.
- FORTI 1951 = L. FORTI, 'Rilievi dedicati alle Ninfe Nitrodi', *RAAN* 36: 161-91 tavv. VI-XI.
- FOS = M-TH. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er} – II^e siècles)*, Lo- vanii: Aedibus Peeters, 1987.

- GARBINI 1978 = G. GARBINI, 'Un'iscrizione aramaica ad Ischia', *PP* 33: 148-55.
- GIANFROTTA – POMEY 1980 = P.A. GIANFROTTA – P. POMEY, *Archeologia subacquea: storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano: Mondadori, 1980.
- GIANFROTTA 1981 = P.A. GIANFROTTA, 'Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine', *MEFRA* 92: 227-42.
- GIANFROTTA 1983 = P.A. GIANFROTTA, 'L'indagine archeologica e lo scavo', in G. TOCCO SCIARELLI (coord.), *Baia: il ninfeo imperiale sommerso di Punta Epitaffio*, Napoli: Banca Sannitica, 1983, 25-41.
- GIANFROTTA 2007 = P.A. GIANFROTTA, recensione a F.P. ARATA, *Opere d'arte dal mare: testimonianze archeologiche e subacquee del trasporto e del commercio marittimo dei prodotti artistici*, Roma 2005: *Archaeologia maritima mediterranea* 3: 177-82.
- GIANFROTTA 2010 = P.A. GIANFROTTA, 'Le terme di M. Licinio Crasso Frugi a Baia', *ArchClass* 61: 193-209.
- GRAS 1994 = M. GRAS, 'Pithécusses: de l'étymologie à l'histoire', in B. D'AGOSTINO – D. RIDGWAY, *Apoikìa. Scritti in onore di Giorgio Buchner* (*AION(archeol.)* n. s. 1), Napoli, Istituto universitario orientale, 127-31.
- GUZZO 2008-2009 = P. GUZZO, 'Tucidide e le isole, tra Fenici e Greci', *AION(archeol.)* n. s. 15-16: 21-34.
- KIENAST 1996 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1996.
- KUBITSCHKEK 1889 = J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Pragae – Vindobonae – Lipsiae: F. Tempsky, 1889.
- IAPINO 2003 = S. IAPINO, *I rilievi votivi con dedica ad Apollo ed alle ninfe Nitrodi* (Tesina didattica in Epigrafia latina, presentata alla Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica e Medievale presso l'Università degli Studi di Salerno), *La Rassegna d'Ischia* 3-4: 23-37.
- JOHANNOWSKY 1976 = W. JOHANNOWSKY, 'La situazione in Campania', in P. ZANKER (hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien, Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974*, I-II, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1976.
- LUSCHI 1999 = L. LUSCHI, 'Un rilievo della Collezione Carpi e le Ninfe Nitrodi a Roma', *BA* 108, aprile-giugno: 57-60.
- MARÓTI 1961 = E. MARÓTI, 'Die Rolle der Seeräuberei zur Zeit der römischen Bürgerkriege', *Altertum* 7: 32-41.
- MELE 2005 = A. MELE, 'Le anomalie di Pithecusa: documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie', in W.V.HARRIS – E. LO CASCIO (cur.), *Noctes Campanae: studi di storia antica ed archeologia dell'Italia preromana e romana in memoria di Martin W. Frederiksen*, Napoli: Luciano Editore, 2005, 23-48.
- MONTI 1980 = P. MONTI, *Ischia, archeologia e storia*, Napoli: F.lli Porzio, 1980.
- MONTI 1991 = P. MONTI, *Ischia altomedievale: ricerche storico-archeologiche*, Ischia: [ed.non identif.] 1991.
- MUREDDU 1972 = P. MUREDDU, 'Cruseia a Pithecussai', *PP* 27: 407-09.
- OLCESE 2010 = G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma: Quasar, 2010.

- PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I-III, Roma: Quasar, 2006.
- PETRACCIA – TRAMUNTO = M.F. PETRACCIA – M. TRAMUNTO, ‘Il termalismo curativo nei testi epigrafici: il caso delle Ninfe/Linfe’, in M. BASSANI – M. BRESSAN – F. GHEDINI (cur.), *Aquae salutiferae: il termalismo tra antico e contemporaneo. Atti del convegno internazionale Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012*, Padova: Padova University Press, 2013, 175-91.
- POCETTI 1995 = P. POCETTI, ‘Sui nomi antichi dell’isola di Ischia: una traccia di remoti contatti tra vicino Oriente e Italia’, *Iling* 18: 79-103.
- REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare nostrum: les infrastructures, le dispositif et l’histoire de la marine militaire sous l’empire romain* (BEFAR 260), Rome: École française de Rome, 1986.
- ROSS TAYLOR 2013 = L. ROSS TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic: the Thirty-five Urban and Rural Tribes*, with updated material by Jerzy Linderski, Ann Arbor: University of Michigan Press, 2013.
- SALOMIES 1996 = O. SALOMIES, ‘Senatori oriundi del Lazio’, in H. SOLIN *et alii*, *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* (Acta IRF 15), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1996.
- SARTORI 1953 = F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 1953, 56-58.
- SCHRAUDOLPH 1993 = E. SCHRAUDOLPH, *Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien: Altäre, Basen und Reliefs*, Heidelberg: Verlag Archäologie und Geschichte, 1993.
- SCHULZE 1991 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage von Olli Salomies, Zürich: Weidmann, 1991.
- SEGENNI 1994 = S. SEGENNI, ‘Antonia Minore e la domus Augusta’, *SCO* 44: 297-331.
- SINN 1987 = F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz: Philipp von Zabern, 1987.
- SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, 2. ed., Berlin – New York: De Gruyter, 2003.
- STARR 1960 = C.G. STARR, *The Roman Imperial Navy 31 B.C.-A.D. 324*, Cambridge: Heffer, 1960.
- WEAVER 1972 = P.R.C. WEAVER, *Familia Caesaris: a social study of the Emperor’s freedman and slaves*, Cambridge: Cambridge University Press, 1972.
- WINGO 1972 = E.O. WINGO, *Latin Punctuation in the Classical Age*, The Hague – Paris: Mouton, 1972.

Sulla dedica pitecusana ad Aristeo (*SEG XIV 603 = Bull.ép. 1953, 272*)

MIKA KAJAVA

In questa nota viene discussa una piccola ara iscritta da Pitecusa, di pietra locale, misurante cm 23 x 24 x 20, con lettere alte cm 1,5-2,5 ora custodita nel Museo Civico Archeologico di Villa Arbusto a Lacco Ameno a Ischia (inv. 239146). Si tratta di una dedica offerta al dio Aristeo da parte di un tale Μεγακλῆς Λουκίου, che viene definito ὁ Ῥωμαῖος (Figg. 1-4). Il monumento è generalmente datato al II o I secolo a.C.

Μεγακλῆς
Λουκίου
ὁ Ῥωμαῖος
Ἀρισταίωι.

Dedicante e cronologia

Nonostante i tre elementi onomastici che si riferiscono al dedicante, non è immediato il suo stato giuridico-sociale, e lo stesso vale per la sua origine.¹ Risulta comunque chiaro che Megacle, certamente un grecofono, doveva avere dei contatti con il mondo romano, ma di che tipo di contatti si trattava?

Nel mondo ellenofono, per un *Rhōmaios* propriamente s'intende o un cittadino romano o un abitante della città di Roma (compresi i peregrini e gli schiavi romani). Riguardo ai Greci, naturalmente, la cittadinanza poteva essere conferita loro su base individuale e per diversi motivi, ma spesso si definivano *Rhōmaioi* anche i cittadini delle città greche, le quali avevano ottenuto la cittadinanza romana. Il termine non era riservato solo agli ingenui, poteva anche essere usato da liberti (che erano cittadini romani) come pure da schiavi di cittadini romani.²

Se veramente il nostro Megacle era cittadino romano, allora difficilmente si tratterebbe della concessione di cittadinanza come merito o riconoscimento, in quanto tutto il contesto fa pensare a una persona di rango poco elevato. Piuttosto egli sarebbe stato abitante di una delle città greche dell'Italia meridionale, le quali ottennero la cittadinanza romana a seguito della Guerra Sociale nel 90 a.C. In primo luogo, naturalmente, si penserebbe a Napoli, a cui Ischia appartenne storicamente, salvo possibili intervalli,³ fino all'anno 82 a.C, quando l'isola diventò territorio romano, per poi essere di nuovo consegnata ai napoletani in età augustea. Potrebbe allora Megacle essere stato un napoletano divenuto cittadino romano dopo la concessione

¹ L'onomastica del dedicante è stata ricordata e interpretata variamente, per es., “ΜΕΓΑΚΛΗΣ ΛΟΥΚΙΟΣ Ο ΡΩΜΑΙΟΣ ΑΡΙΣΤΑΙΩΙ” (VALENZA MELE 1977, 497), “dedica latina, incisa a lettere greche, ad Aristeo: *MEGAKLES LOIKIOI O ROMAIOS ARISTAIOI*” (MONTI 1980, 107); “un probabile schiavo, Lucio di Megacle, di Roma” (GORRINI 98, n. 106); “Μεγακλῆς Λούκιος ὁ Ρωμαῖος” (MELE 2014, 9); “to Aristeos on the behalf of Megakles, the Roman, son of Lucius” ([sic] OLCESE 2005-2006, 68).

² SOLIN 1982, 115-17 (il nostro caso è ricordato a p. 116); ADAMS 2002, 108-09.

³ Comunicazione di Michael Crawford ricordata in OLCESE 2010, 15 n. 28.

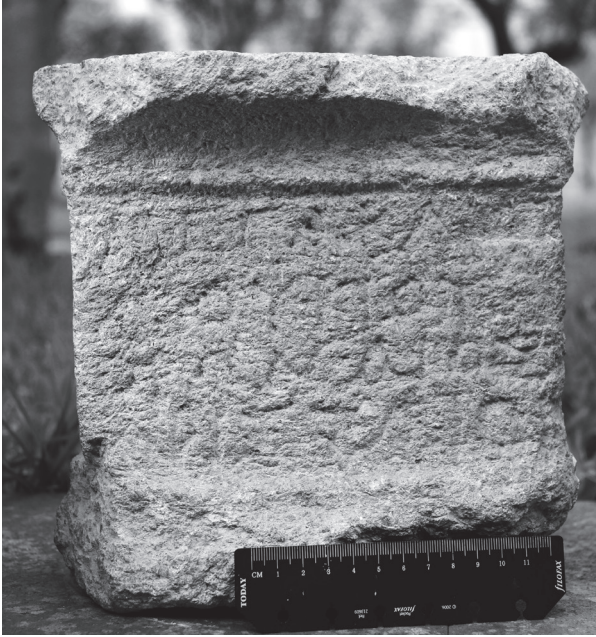


Fig. 1: Dedicata ad Aristeo (foto Tommi Lankila).



Fig. 2: Dedicata ad Aristeo (foto Tommi Lankila).

della cittadinanza fatta ai napoletani nel 90 a.C.? Probabilmente sì, anche se dopo tale data l'indicazione del proprio stato giuridico sarebbe stata se non inutile, almeno avrebbe avuto meno senso.⁴ Se invece Megacle fosse stato un residente venuto da fuori, un visitatore, un *nauta longe a patria*, allora l'aggiunta di *Rhōmaios* diventerebbe più comprensibile in quanto riferentesi alla cittadinanza ricevuta altrove. Va notato che, a partire dalla suddetta concessione della cittadinanza romana agli Italici nel 90/89 a.C., gli *Italioi* non ricordano più la loro identità culturale e, lontani dalla patria, tipicamente si definiscono piuttosto *Rhōmaioi*.⁵ D'altro canto, ripeto, negli anni successivi alla Guerra Sociale, non si vede perché anche un napoletano residente a Ischia non potesse chiamarsi *Rhōmaios*.

Anche se, in principio, i nuovi cittadini dovevano avere un nome gentilizio ed essere iscritti in una tribù romana, complessivamente si trattava di un processo lungo e difficile d'attuare e quindi molti ovviamente venivano registrati solo con ritardo come cittadini, altri forse mai. La questione della cittadinanza era inoltre suscettibile di creare dei problemi di interpretazione in quanto la sua concessione poteva essere messa in discussione, come accadde, per esempio, nel noto caso del poeta Archia. Comunque sia, in documenti di vario tipo, molti neocittadini avranno continuato a essere chiamati in maniera greca. In questi casi, ovviamente, volendo sottolineare la nuova cittadinanza, si poteva aggiungere il termine *Rhōmaios* al proprio nome individuale.⁶ Riguardo a Napoli, ricordiamo, infine, che, secondo Cicerone, i napoletani avrebbero fortemente

⁴ Cfr. MIRANDA, *I. Napoli* 118, comm.

⁵ NOCITA 2010, 14, 16.

⁶ L'omissione del gentilizio è osservabile in diversi contesti. Nelle liste efebiche ateniesi, per esempio, alcuni *Rhōmaioi* hanno un gentilizio, altri ne sono privi (e.g., Ἀνδρότιμος Λευκίου Ῥωμαῖος, probabile cittadino romano, *IG II/III²* 1011, col. VI, 98; 106/105 a.C.); cfr. FOLLET 2002. A Delo, accanto ai cittadini romani ricordati con il *nomen*, ci sono numerosi *Rhōmaioi* senza gentilizio, i quali comunque dovevano in qualche misura partecipare della cittadinanza romana, se non erano abitanti della città di Roma: FERRARY – HASENOHR – LE DINAHET 2002. Alcuni di loro usano un prenome romano, con o senza filiazione (per es., Γάιος Ῥωμαῖος, efebo, *ID* 2598, 32; 119/118 a.C.; Γάιος Κοίντου Ῥωμαῖος, efebo, *ID* 2597, 4-5; 126/125 a.C.), altri portano un nome greco (*ID* 1442 B 47: ἀνάθημα Ἀχιλλέως Ῥωμαίου, 145/4 a.C.; *IG XI* 2, 115, 25: Σέρδων Ῥωμαῖος, θαυματοποιός, 259 a.C.; *IG XI* 4, 808: [Σ]ω[τί]ων Θεοδώρου Ῥωμαῖος, decreto in suo onore, inizio II sec. a.C.); cfr. SOLIN 1982, 115-16; LE DINAHET 2001, 114. Simili casi sono ben noti anche altrove, per es. Δημήτριος Δημητρίου Ῥωμαῖος, *technites* dionisiaco ad Argos (prima parte del I sec. a.C., RIZAKIS – ZOUMBAKI 2001, 190, n. 121).



Fig. 3: Dedica ad Aristeo (foto Tommi Lankila).

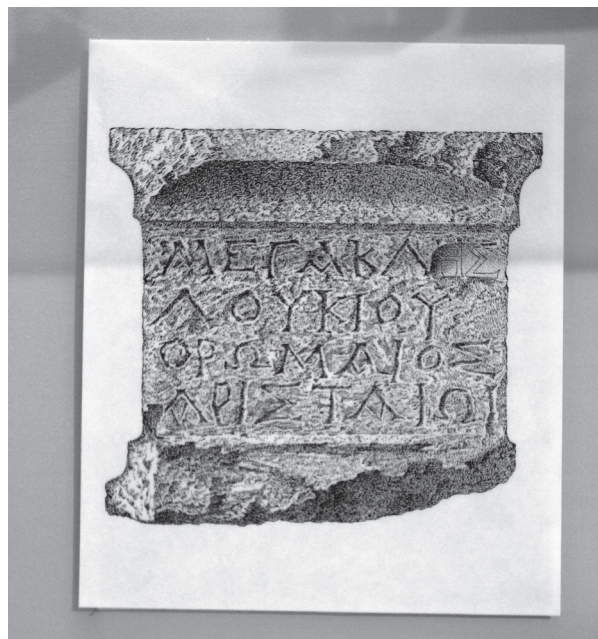


Fig. 4: Dedica ad Aristeo (disegno tratto da BUCHNER 1949-50, 5).

esitato ad accettare la cittadinanza romana, ovviamente nella loro volontà di conservare le proprie tradizioni, ma anche per convenienza politica.⁷ Se, e come, tale atmosfera di sospetto e riservatezza abbia influenzato le pratiche onomastiche locali, non ci è dato sapere.

Detto questo, nella dedica di Megacle c'è un dettaglio che non va inosservato, cioè l'uso dell'articolo all'inizio della terza riga, che sarebbe alquanto anomalo davanti a un'indicazione di cittadinanza. Dalla banca dati delle *Packard Greek Inscriptions* risulta che fra i tanti casi ricordati di *Rhōmaios* o *Rhōmaia* come elemento etnico della formula onomastica ve ne è uno solo in cui esso è preceduto dall'articolo: è la nostra dedica. Certo, dal punto di vista della lingua greca, ὁ Ρωμαῖος funziona bene, l'espressione quindi tranquillamente si tradurrebbe “Megaklēs, detto il Romano”, oppure “quello romano”. Forse allora il dedicante, o comunque chi aveva dettato o prodotto il testo, non sapeva come ricordare il nuovo stato giuridico in maniera per così dire normale. Ma forse conta anche il fatto che qui abbiamo a che fare con una dedica privata, mentre in contesti più pubblici quali elenchi, decreti ecc., si sarebbe detto semplicemente *Rhōmaios*.

Comunque sia, anche se Megacle può essere stato un cittadino romano, e benché non sia neanche escluso che egli, in quanto *Rhōmaios*, abitasse o avesse abitato nella città di Roma come peregrino, bisogna seriamente considerare l'eventualità che l'elemento *Rhōmaios* sia piuttosto un soprannome in funzione di *agnomen*. Visto che la formula corrente per introdurre tale elemento era ὁ καὶ, qui si tratterebbe di una versione abbreviata, ma l'*agnomen* poteva anche essere aggiunto al nome personale senza alcuna copula.

Quindi Megacle potrebbe essere stato soprannominato “Romano” per motivi che ci sfuggono, cosa che comunque mostrerebbe un qualche legame con il mondo romano e la romanità.⁸ Se così fosse, Megacle, “detto il Romano”, potrebbe essere o un ingenuo o uno schiavo. Nel primo caso, non va esclusa la possibilità, teorica, che Megacle sia stato formalmente un neocittadino romano che non ricorda il gentilizio, soprattutto se aveva vissuto nel I secolo a.C. Se invece Megacle fosse stato uno schiavo, suo padrone sarebbe

⁷ Cic. *Balb.* 21; LOMAS 1993, 93.

⁸ Che tale denominazione sia in qualche modo legata al fatto che, dopo l'82 a.C., in seguito alle operazioni punitive di Silla, Ischia passò sotto il dominio diretto di Roma, resta una possibilità indimostrabile.

stato o un greco o un romano. Nel caso *Loukios*, padre o padrone, fosse un greco, egli avrebbe usato come suo nome personale un prenome romano, cosa non rara in ambienti greci.

In base alla paleografia, che va utilizzata con cautela, soprattutto nell'epigrafia greca, mi pare che siamo grosso modo nell'arco di tempo compreso tra il II e il I sec. a.C. Ma c'è un altro elemento che potrebbe orientare verso una datazione più precisa. La grafia del prenome, Λούκιος, generalmente si riferisce a un periodo non anteriore alla prima età imperiale.⁹ Tuttavia, questo concerne maggiormente documenti pubblici, mentre, per esempio, nei materiali papiracei della tarda repubblica è documentata la forma Λούκιος (invece di Λεύκιος¹⁰), cosa che potrebbe far pensare a un più ampio uso di tale variante nei ceti inferiori della società. Esempi sporadici si trovano anche nell'epigrafia funeraria, ma per quanto sappia non è noto un solo *Loukios* a Delo. Insomma, la forma Λούκιος, assente nel II sec. a.C., comincia a comparire gradualmente nel corso del I sec. a.C., mentre *Rhōmaios* in riferimento alla cittadinanza diventa meno usato durante questo stesso secolo. Va notato, inoltre, che il nostro caso viene dall'Occidente, il che potrebbe essere significativo per il fatto che le attestazioni di alcune grafie, tra cui quella di Λούκιος, sembrerebbero statisticamente più antiche nel Mediterraneo greco occidentale che non in quello orientale.¹¹

In base a tutte queste considerazioni, mi pare che possa funzionare per la nostra dedica una datazione orientativa al I sec. a.C., ma invece di andare troppo indietro nel tempo, opterei per la metà o la seconda parte del secolo.

Il nome personale *Megaklēs*, purtroppo, non aiuta né a precisare l'origine del dedicante né a datare il suo monumento. Va notato comunque che questo nome, ben diffuso nel mondo greco orientale ma scarsamente attestato in Italia, è documentato, forse in modo significativo, a Napoli e possibilmente anche a Capri.¹²

Insomma, l'onomastica del dedicante si riferisce in qualche maniera alla romanità sia per la presenza del nome *Loukios* sia attraverso l'espressione ὁ Ῥωμαῖος. Tuttavia, considerato che il testo sembra piuttosto tardo, quanto meno per la grafia Λούκιος, l'uso di *Rhōmaios* come indicazione della cittadinanza sarebbe, se non impossibile, almeno insolita. Inoltre, il fatto che questo elemento è preceduto dall'articolo fa piuttosto pensare a un *agnomen*, cioè, "detto il Romano". Pertanto sarei incline a credere che Megacle sia stato o figlio o, forse piuttosto, schiavo di un Loukios. Nel caso il padrone fosse romano,¹³ non andrebbe escluso che così si spieghi anche l'aggiunta del soprannome "il Romano", forse una denominazione distintiva ispirata all'origine di Loukios. Comunque sia, Megacle doveva provenire da ceti inferiori, ciò che sembrerebbe in linea con quel poco che sappiamo dei fedeli di Aristeo (vd. sotto) nonché con l'aspetto piuttosto modesto della dedica.

⁹ Per avermi fornito utili informazioni sulla diffusione e datazione di *Loukios*, ringrazio il Dott. Urpo Kantola (Helsinki), che sta elaborando una tesi di dottorato sulla forma e la struttura dei nomi romani nelle fonti greche.

¹⁰ Naturalmente, Λεύκιος è anche un antico nome greco.

¹¹ Tra le più antiche attestazioni occidentali di Λούκιος sembrerebbe essere la *defixio* siciliana SEG XXXIV 953 da Lilibeo, forse databile alla tarda Repubblica (cf. CURBERA 1997, 219: I sec. a.C. o inizio del I sec. d.C.).

¹² *I. Napoli* 108: Δίκα Μεγακλέους / χαῖρε (seconda metà del I sec. a.C.); SEG XLVIII 1261, 1: Γναῖος / Με<γ>ακλέ[ου]ς / ἐπεστάτε[ι], ma non so se la seconda riga vada letta così (Capri; fine II sec. / inizio I sec. a.C.; vd. LOMBARDI 1988, 300-02, E 2, con foto); cfr. anche *FD III* 2, 177: Μεγακλῆς Σωσ[ι]πάτρου Νεαπολίτης (probabilmente Italiota, prosseno a Delfi, 275/4 a.C.). – Inoltre SEG XLVI 1321,4 (insediamento di Pomerico Vecchio, c. 23 km a NO di Metaponto; età ellenistica); *I. Polis ed Olympieion* 18 e 29 (Locri Epiz.; c. 350-250 a.C.). Altre attestazioni sono note in Sicilia. Il nome non mi risulta nelle iscrizioni latine.

¹³ BUCHNER 1949-1950, 9-10 non esclude che *Loukios* possa essere identico a un *Lou*, noto da bolli su tegole pitecusane. Altrettanto avventuroso risulta l'accostamento da parte di OLCESE 2005-2006, 68, tra il nostro Megacle e alcune anfore ischitane timbrate MEF (anche molti altri nomi iniziano con *Meg-*, inoltre le anfore in questione sono notevolmente più antiche della dedica).

Contesto e destinatario divino

Come spesso accade ciò che era stato offerto alla divinità non viene specificato nel testo epigrafico. L'oggetto è stato identificato come base di un qualche donario o di una statua,¹⁴ ma sembra piuttosto una piccola ara, dal momento che sulla superficie superiore non sono visibili tracce per fissarvi una statua o un altro oggetto. Ovviamente la dedica consisteva nell'ara stessa, presso la quale poi si eseguiva il rituale di sacrificio.

Il monumento proviene dalla zona di Monte di Vico a Pitecusa, moderna Lacco, dove veniva conservato da anni nello stabilimento termale della Regina Isabella, facendo parte di una piccola collezione di oggetti antichi rinvenuti durante i lavori di costruzione dell'attuale stabilimento alla fine dell'800. Nessun santuario di Aristeo è stato identificato sull'isola, e infatti pare che di tali luoghi di culto finora se ne conosca solo uno, presso Olbia di Provenza (vd. sotto). La dedica pitecusana doveva essere originariamente collocata contro un muro o una parete¹⁵ in un luogo consacrato ad Aristeo, benché una divinità potesse anche essere venerata nel santuario di un'altra.¹⁶ Tuttavia non solo non è noto alcun santuario isolano del dio, ma questa è anche la prima testimonianza epigrafica che si conosca del culto di Aristeo a Ischia; di esso non è rimasta alcuna traccia nella tradizione letteraria.

Aristeo¹⁷ è un eroe portatore di benessere, ben presente nella mitologia greca, la cui storia mitica potrebbe aver avuto origine in Tessaglia. Ad Aristeo le fonti attribuiscono diverse invenzioni, tra cui spiccano la preparazione dell'olio e del miele. Va notato del resto che alcune tradizioni consideravano proprio la Tessaglia patria delle api. I legami con questa regione non hanno ancora trovato un riscontro culturale, mentre il mito e il culto di Aristeo sembrano amalgamarsi in Beozia, se è vero che un'iscrizione del primo II sec. a.C. da Tánagra ricorda un gruppo di suoi seguaci.¹⁸ A parte alcune storie riportate dalla tradizione letteraria, che forse suggeriscono qualche collegamento dell'eroe con Arcadia, Creta, Cirene, ecc., del culto di Aristeo c'è probabilmente qualche traccia fisica in Attica, ma sembra più sicuramente attestato all'isola di Ceo, almeno a livello mitologico-letterario. Poi Aristeo si presenta con legami con l'Eubea, sebbene non del tutto confermati archeologicamente, e come si è spesso pensato, potrebbe essere stata appunto la colonizzazione euboica a diffonderne il culto, di antiche origini euboico-beotiche, in vari luoghi dell'Occidente mediterraneo, tra cui l'isola di Ischia. Il culto lo troviamo attestato da fonti di vario tipo anche a Córkira, in Sicilia, a Napoli, in Sardegna, e ad Olbia di Marsiglia. Il culto napoletano sembra confermato da un'attestazione epigrafica della *fratria* di *Aristaioi* (ἡ φρατρία ἡ Ἀρισταίων) di cui quindi l'eroe era eponimo.¹⁹ In questo caso, databile alla fine del I sec. a.C. o agli inizi del I sec. d.C., si penserebbe a un'associazione culturale che, tempo passando, abbia assunto le funzioni di una *fratria*.

La presenza di Aristeo a Pitecusa viene di solito collegata con l'aspetto della fertilità di Cuma e Ischia, che avrebbe favorito una colonizzazione in questi luoghi dall'VIII secolo in poi. Come sappiamo, per

¹⁴ Cfr. BUCHNER 1949-1950, 3 e MONTI 1980, 106-07: "base di trachite". Secondo BUCHNER, *ibid.* 4, "il donario doveva stare su un plinto, che era semplicemente poggiato sulla base". COOK 1984, 604, n. 11: "inscribed base", ma l'autore aggiunge, correttamente, che non ci sono indizi che il monumento abbia sostenuto una statua.

¹⁵ Il lato posteriore, privo di alcuna modanatura, è solo sbizzato.

¹⁶ Su uno spazio sacro presso la chiesa di S. Restituta, nelle immediate vicinanze delle terme "Regina Isabella", vd. MONTI 1980, 188-91.

¹⁷ Le osservazioni qui presentate si devono in parte a GORRINI 2009. Su Aristeo, vd. anche la bibliografia citata da DECOURT, *IGF* p. 79.

¹⁸ SEG XXVI 614; LLOYD-JONES 1977, 135-36; GORRINI 2009, 91. Vd., tuttavia, KLOPPENBORG – ASCOUGH 2011, 288-90 n. 59; MARCHAND 2015, 259-60.

¹⁹ *I. Napoli* 43, 4, 9.

Strabone una delle basi dell'*eutychia* dei pitecusani fu appunto la sua fertilità, l'*eukarpia*.²⁰ In particolare, Aristeo avrebbe il compito di essere presente come rappresentante divino della vegetazione di una primitiva cultura agraria pre-cerealicola, in modo da risultare simile a un eroe culturale primitivo. Quindi, un eroe civilizzatore la cui apparizione nella dedica piuttosto tarda di Megaklês potrebbe essere spia di un'originaria presenza euboica in questo terreno, spinta dalle tradizioni di fertilità.

Riguardo al collegamento di Aristeo con il miele, è stato osservato che in quelle aree in cui l'apicoltura è archeologicamente documentata e la cui toponomastica presenta legami con l'ape e il miele, è attestato anche il culto del dio. Anche a Pitecusa, come durante il Convegno ci hanno fatto vedere al Museo di Villa Arbusto, ci sono dei reperti archeologici relativi all'apicoltura. Ma se l'apicoltura dovette essere conosciuta dai primi arrivati nelle colonie magnogreche, allora ci si chiede se il miele fosse già connesso al nome di Aristeo al momento della colonizzazione di Pitecusa nell'VIII secolo, o addirittura al culto di questi, oppure se invece esso sia stato associato al dio in un secondo tempo.

D'altro canto, sappiamo che la viticoltura locale deve essere stata fiorente fin dall'inizio, cioè a partire dall'VIII secolo, come fanno testimonianza le anfore da trasporto da Pitecusa nonché i frammenti di varia attrezzatura per la produzione del vino rinvenuti al promontorio di Punta Chiarito a ovest di S. Angelo.²¹ Tuttavia, in questo settore, cioè del vino e della viticoltura, il ruolo di Aristeo sembrerebbe risultare praticamente inesistente, almeno alla luce delle fonti. Un legame tra l'eroe e il vino può essere creato, sí, ma solo in maniera indiretta e secondaria, essendo Aristeo, secondo alcune versioni letterarie, padre della euboica Makrís, nutrice di Dioniso. Però, ragionando in questi termini, si potrebbe proporre una quantità di attività per Aristeo visto che nella tradizione tramandata egli si presenta collegato con diverse figure mitiche. Si ricordi, inoltre, che secondo una storia raccontata da Nonno di Panopoli nel V sec. d.C., vi fu una volta una sfida fra Aristeo e Dioniso, i quali sottoposero al giudizio degli dei l'uno il miele, l'altro il vino.²² Vinse Dioniso, per cui Aristeo partecipa con scarso entusiasmo alla guerra del dio del vino contro gli Indiani. Da questa fonte tarda emerge una forte opposizione fra i due protagonisti, leggibile, probabilmente, alla luce del contrasto tra i loro rispettivi prodotti, il vino e il miele.

Purtroppo, la natura del culto praticato da Megaklês rimane incerta. Se si tratti solo di un relitto delle realtà euboiche e arcaiche sull'isola, un documento isolato del remoto passato, una reminiscenza casuale della mitica presenza di Aristeo a Pitecusa, oppure invece di una manifestazione tarda di un culto rimasto vivo per secoli, questo non lo sappiamo. Tuttavia, benché paia probabile che la dedica ad Aristeo, di sette secoli posteriore ai tempi della colonizzazione, si associ alla qualità del dio come benefattore, non è detto affatto che le sue funzioni in questo caso particolare siano connesse con l'*eukarpia* del terreno. Nelle numerose iscrizioni vascolari del II e I sec. a.C. rinvenute nel suddetto santuario rupestre di Aristeo presso Olbia nella Gallia meridionale, appaiono nomi, maggiormente greci e maschili, di coloro che avevano fatto delle dediche al loro dio.²³ Probabilmente si tratta di gente della campagna, agricoltori, cacciatori, anche schiavi, comunque persone dei ceti inferiori. In un caso, il dedicante si rivolge ad Aristeo perché questi lo conservi sano e salvo e gli accordi salute e virilità.²⁴ Chi sa se anche Megacle, quale che sia la sua origine, avesse pronunciato una simile preghiera durante un rituale di sacrificio presso la sua ara?

²⁰ Str. 5, 4, 9; MOREL 1998, 41; MELE 2014, 10.

²¹ DE CARO – GIALANELLA 1998.

²² Nonn. *Dion.* 13, 253 sgg.

²³ La maggior parte dei graffiti, che ricordano ca. 230 persone, sono tuttora inediti; per una selezione con osservazioni generali, vd. COUPRY – GIFFAULT 1982; DECOURT, *IGF* 78-85, Nn. 681-48; MULLEN 2013, 243-62; SARRAZANAS 2015, 556-58. Alcune delle formule dedicatorie usate sono praticamente sconosciute altrove: $\chi\acute{\alpha}\rho\iota\nu \acute{\epsilon}\chi\omicron\nu\nu\text{-}\omicron\nu\sigma\alpha$, $\lambda\epsilon\gamma\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma\text{-}\eta$ (osservazioni interessanti a riguardo in MULLEN 2013, 253-54).

²⁴ *IGF* n. 68-3; un desiderio d'amore è ricordato nel n. 68-10.

Bibliografia

- ADAMS 2002 = J.N. ADAMS, 'Bilingualism at Delos', in J.N. ADAMS – M. JANSE – S. SWAIN (eds.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Word*, Oxford: Oxford University Press, 2002, 103-27.
- BUCHNER 1949-1950 = G. BUCHNER, 'Base di donario con dedica a Aristeo rinvenuta a Pitecusa (Ischia)', *RAAN* n. s. 24-25: 3-12.
- COOK 1984 = B.F. COOK, 'Aristaios I', *LIMC* II, 603-07.
- COUPRY – GIFFAULT 1982 = J. COUPRY – M. GIFFAULT, 'La clientèle d'un sanctuaire d'Aristée aux îles d'Hyères (I^{er} siècle avant J.-C.)', *PP* 204-207: 360-70.
- CURBERA 1997 = J. CURBERA, 'The persons cursed on a defixio from Lilybaeum', *Mnemosyne* 50: 219-25.
- DE CARO – GIALANELLA 1998 = S. DE CARO – C. GIALANELLA, 'Novità pitecusane. L'insediamento di Punta Chiarito a Forio d'Ischia', in M. BATS – B. D'AGOSTINO (cur.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996* (Coll. CJB 16; AION(archeol) Quaderno 12), Napoli: Centre J. Bérard – Istituto universitario orientale, 1998, 337-53.
- FERRARY – HASENOHR – LE DINAHET 2002 = J.-L. FERRARY – CL. HASENOHR – M.-Th. LE DINAHET, 'Liste des Italiens de Délos', in MÜLLER – HASENOHR 2002, 183-239.
- FOLLET 2002 = S. FOLLET, 'Les Italiens à Athènes (II^e siècle av. J.-C. – I^{er} siècle ap. J.-C.)', in MÜLLER – HASENOHR 2002, 79-88.
- GORRINI 2009 = M.E. GORRINI, 'Dedalo o Aristeo? Un'indagine su alcuni documenti greci ed etruschi', in M. HARARI – S. PALTINERI – M.T.A. ROBINO (cur.), *Icone nel mondo antico: un seminario di storia delle immagini. Pavia, Collegio Ghislieri, 25 novembre 2005*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2009, 89-110.
- KLOPPENBORG – ASCOUGH 2011 = J.S. KLOPPENBORG – R.S. ASCOUGH, *Greco-Roman Associations: Texts, Translations, and Commentary. I: Attica, Central Greece, Macedonia, Thrace* (Beih. ZNTW 181), Berlin – New York: De Gruyter, 2011.
- LE DINAHET 2001 = M.-Th. LE DINAHET, 'Les Italiens de Délos: compléments onomastiques et prosopographiques', *REA* 103: 103-23.
- LLOYD-JONES 1977 = H. LLOYD-JONES, 'Aristaios in Boeotia', *ZPE* 25: 135-36.
- LOMAS 1993 = K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks 350 BC–AD 200*, London – New York: Routledge, 1993.
- LOMBARDI 1988 = P. LOMBARDI, 'Le iscrizioni greche', in E. FEDERICO – E. MIRANDA (cur.), *Capri antica dalla preistoria alla fine dell'età romana*, Capri: Edizioni La Conchiglia, 1998, 299-342.
- MARCHAND 2015 = F. MARCHAND, 'The Associations of Tanagra: Epigraphic Practice and Regional Context', *Chiron* 45: 239-66.
- MELE 2014 = A. MELE, *Greci in Campania* (Quaderni di Oebalus 5), Roma.
- MONTI 1980 = P. MONTI, *Ischia. Archeologia e storia*, Napoli: F.lli Porzio, 1980.
- MOREL 1998 = J.-P. MOREL, 'Eubéens, Phocéens, même combat?', in M. BATS – B. D'AGOSTINO (cur.), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale di Na-*

poli, 13-16 novembre 1996 (Coll. CJB 16; AION(archeol) Quaderno 12), Napoli: Centre J. Bérard – Istituto universitario orientale, 1998, 31-44.

MULLEN 2013 = A. MULLEN, *Southern Gaul and the Mediterranean. Multilingualism and Multiple Identities in the Iron Age and Roman Periods*, Cambridge: Cambridge University Press, 2013.

MÜLLER – HASENOHR 2002 = Chr. MÜLLER – Cl. HASENOHR (cur.), *Les Italiens dans le monde grec* (BCH Suppl. 41), Paris: De Boccard, 2002.

NOCITA 2010 = M. NOCITA, *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale* (Hesperia 28), Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2010.

OLCESE 2005-2006 = G. OLCESE, ‘The production and circulation of Greco-Italic amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples)’, *Skyllis* 7: 60-75.

OLCESE 2010 = G. OLCESE, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma: Quasar, 2010.

RIZAKIS – ZOUMBAKI 2001 = A.D. RIZAKIS – S. ZOUMBAKI, *Roman Peloponnese I: Roman Personal Names in their Social Context* (Meletemata 31), Athens: Κέντρον Ἑλληνικῆς καὶ Ρωμαϊκῆς Ἀρχαιότητος, 2001.

SARRAZANAS 2015 = CL. SARRAZANAS, ‘Noms de personnes et identités dans les inscriptions d’Olbia de Provence (IV^e - I^{er} s. av. J.-C.)’, in R. ROURE (cur.), *Contacts et acculturations en Méditerranée occidentale. Hommages à Michel Bats. Colloque international d’archéologie, 15-18 septembre 2011, Hyères-les-Palmiers, Forum-Casino* (Ét. Mass. 12, BIAMA 15), Paris – Aix-en-Provence: Errance, 2015, 551-62.

SOLIN 1982 = H. SOLIN, ‘Appunti sull’onomastica romana a Delo’, in F. COARELLI – D. MUSTI – H. SOLIN (cur.), *Delo e l’Italia* (Opusc. IRF 2), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1982, 101-17.

VALENZA MELE 1977 = N. VALENZA MELE, ‘Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d’Occidente’, *MEFRA* 89: 493-524.

II
CAMPANIA

Qui était Masgaba ?¹

FRANÇOIS CHAUSSON

Un dossier, principalement littéraire, permet d'illustrer les liens entre diverses rives de la Méditerranée que les organisateurs ont voulu placer au cœur de la réflexion collective de cette rencontre. La démonstration qui va suivre s'appuiera sur l'outil onomastique et s'insérera dans le sillage de diverses études de Cecilia Ricci.²

1. Une plaisanterie et un portrait-robot

Le dossier repose en premier lieu sur le récit que Suétone fait des dernières semaines d'Auguste. Après avoir accompli les cérémonies de la *lectio* menée au printemps 14 ap. J.-C., le Prince parvint à échapper à la pression des procès, des arbitrages et des sollicitateurs, et à partir pour la Campanie. Passant au large de Pouzzoles, et faisant peut-être un crochet par sa villa du Pausilype,³ il rallia Capri où il séjourna brièvement avant de gagner Naples où l'on célébrait la quatrième édition des *Sebasta*.⁴

Là, à Capri, sans doute vers juin/juillet⁵ 14 ap. J.-C., il se livra, lors d'un banquet, à des facéties verbales alors même qu'on célébrait le premier anniversaire de la mort d'un certain Masgaba qui lui avait été cher. Le texte de Suétone mérite d'être exhaustivement cité.

(5) *Spectavit assidue exercentes ephebos, quorum aliqua adhuc copia ex uetere instituto Capreis erat; isdem etiam epulum in conspectu suo praebuit, permissa, immo exacta iocandi licentia diripiendique pomorum et obsoniorum rerumque missilia. Nullo denique genere hilaritatis abstinuit.* (6) *Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia secedentium illuc e comitatu suo. Sed ex dilectis unum, Masgaban nomine, quasi conditorem insulae "ktisten" uocare consuerat.* (7) *Huius Masgabae ante annum*

¹ Que Laura Chioffi, Alfredo Buonopane, Simo Örmä, Mika Kajava, Christer Bruun trouvent ici l'expression de mon amicale reconnaissance. Des discussions avec Cecilia Ricci, Elena Miranda, Anne-Florence Baroni, Zheira Kasdi, Sylvain Destephen ont contribué à nourrir cette étude. Elena Miranda De Martino, Clara Stevanato, Felice Senatore m'ont très aimablement communiqué divers travaux qu'il était difficile de se procurer en France. Enfin, M. Salem Chaker a très généreusement répondu à mes questions sur l'onomastique berbère.

² RICCI 1994 ; RICCI 1996 ; RICCI 2005, 38 ; RICCI 2006, 35-52.

³ Sur cette résidence située sur la côte entre Pouzzoles et Naples dans l'immédiate périphérie de cette dernière, voir VARRIALE 2007 avec la bibliographie antérieure.

⁴ Sur ce concours isolympique, institué en 2 av. J.-C. et sans doute tenu pour la première fois en 2 ap. J.-C., voir, outre les notices *I. Napoli* I, nn. 47-80 (et p. 91 sq.), MIRANDA 1985 ; MIRANDA DE MARTINO 2007 ; MIRANDA DE MARTINO 2010 ; MIRANDA DE MARTINO 2013 ; MIRANDA DE MARTINO 2014 a et b ; MIRANDA DE MARTINO 2016 ; est aussi essentielle la synthèse établie par DI NANNI DURANTE 2007-2008. On soulignera que Elena Miranda De Martino insiste à juste titre sur le fait que l'hellénisme restait une tradition vivante à Naples à l'époque impériale : on se dissociera de LOMAS 2015 qui interprète la tenue de *Sebasta* de Naples comme une réactivation intellectuelle érudite et tardive d'un hellénisme qui aurait été éclipsé par la romanisation de la Campanie.

⁵ La chronologie des déplacements d'Auguste de juin à août 14 ap. J.-C. est très difficile à établir ; pour une première approche, parfois discutable (mais la présentation de Suétone rend sans doute la question inextricable en l'état de la documentation), voir LOUIS 2010, 556-67. De manière générale, on renverra à cette section de son commentaire pour une analyse de tout le passage de Suétone étudié ici. Pour la prédilection d'Auguste à l'égard de la Campanie, voir dernièrement le catalogue d'exposition édité par CINQUANTAQUATTRO – CAPALDI – SAMPAOLO 2014 (en particulier p. 74-82 à propos de Capri).

defuncti tumulum cum e triclinio animaduertisset magna turba multisque luminibus frequentari, uersum compositum ex tempore clare pronuntiauit :

Κτίστου δὲ τύμβου εἰσορῶ πυροῦμενον

conuersusque ad Thrasyllum Tiberi comitem, contra accubantem et ignarum rei, interrogauit, cuiusnam poetae putaret esse ; quo haesitante subiecit alium :

Ὅρῳ φαέσσι Μασγάβαν τιμώμενον;

ac de hoc quoque consuluit. (8) Cum ille nihil aliud responderet quam, cuiuscumque essent optimos esse, cachinnum sustulit atque in iocos effusus est.

(Suet. *Aug.* 98, 5-8 Ailloud⁶)

« (5) Il assista fréquemment aux exercices des éphèbes, dont il se trouvait encore un grand nombre à Caprée, en vertu d'une ancienne institution, se trouvaient en assez grand nombre à Caprée ; il leur fit même servir un festin en sa présence, leur donnant la permission ou plutôt l'ordre de s'égayer sans contrainte et de mettre au pillage les corbeilles de fruits, de victuailles, ou de gâteries diverses, qu'il leur faisait lancer. En un mot il ne se priva d'aucune sorte de divertissement. (6) Il nommait *Apragopolis* (ville de l'oisiveté) l'île voisine de Caprée, en raison de l'existence oisive de ceux de ses courtisans qui se retiraient en ce lieu ; mais il avait coutume d'appeler *ktistès* certain d'entre eux, l'un de ses préférés, nommé Masgaba, comme s'il eût été le fondateur de l'île. (7) Or voyant de son *triclinium* que la tombe de ce Masgaba, mort depuis un an, était visitée par une foule considérable portant mille torches, il prononça tout haut ce vers improvisé :

‘C’est la tombe du fondateur que je vois tout en feu.’

Et, se tournant vers Thrasyllus, le compagnon de Tibère, placé à table en face de lui, et qui n'était pas au courant de la chose, il lui demanda de quel poète, à son avis, pouvait bien être ce vers ; puis, devant son hésitation, il en ajouta un autre :

‘Vois-tu briller ces torches en l'honneur de Masgaba ?’

Et il lui fit la même question. (8) Alors, Thrasyllus se bornant à lui répondre que ces vers étaient excellents, quel qu'en fût l'auteur, il éclata de rire, et il s'abandonna à mille plaisanteries. »

De ce texte qui requiert une glose précise, on peut retirer quelques éléments, en essayant d'aller du mieux assuré vers le plus incertain.

L'institution ancienne qui impose la présence d'adolescents à Capri relève de pratiques grecques éphébiques, comme déjà le note J.C. Rolfe dans son commentaire dès 1914.⁷ La cité grecque de Naples avait longtemps été propriétaire de Capri, et le passage de l'île aux mains d'Auguste n'avait pas modifié les habitudes d'exercices des jeunes gens de la cité dans l'île, du moins à l'époque augustéenne.⁸ Ce groupe d'adolescents doit être distingué d'un second groupe de personnages, eux résidents fixes dans l'île, auxquels il est ensuite fait allusion et que l'on verra plus bas.

C'est en 29 av. J.-C. qu'Auguste échangea avec les Napolitains l'île d'Ischia⁹ contre celle de Capri, qui devint l'un de ses séjours favoris. La possession d'une villa familiale à Nole dans l'arrière-pays vésuvien, le legs du superbe ensemble du Pausilype dans la proximité de Naples transmis en 15 av. J.-C. par *Vedius*

⁶ La traduction d'H. Ailloud, malgré ses imperfections, est ici reprise par commodité ; le commentaire précisera divers points.

⁷ ROLFE 1914, I, 276 note 5. Voir aussi SAVINO 1998, en particulier p. 420.

⁸ On sait que Tibère préféra avoir un usage plus réservé de l'île où il protégeait jalousement sa *privacy*, sans que l'on puisse présumer des relations qu'il pouvait entretenir avec les vieilles traditions napolitaines requérant l'île impériale comme lieu d'entraînement pour les éphèbes de la cité.

⁹ Dio 52, 43.

Pollio ne changèrent rien à la prédilection d'Auguste pour Capri. Dans l'économie de son récit, Suétone relate que le Prince appelait *Apragopolis* une île proche de Capri (*vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat*) où s'étaient retirés des membres de son *comitatus*. Le dossier relatif à ce toponyme a été récemment rouvert par Felice Senatore dans une excellente étude qui reprend à nouveaux frais la question historiographique des interprétations et identifications proposées du toponyme.¹⁰ Tous les commentateurs s'accordent à dire que le texte est ici difficile à suivre : à proprement parler il n'y a pas d'île proche de Capri. F. Senatore fait justement noter que les îles situées entre la pointe de Sorrente et Capri sont trop lointaines pour que le septuagénaire Auguste puisse y observer des processions depuis sa salle à manger et il souligne aussi que les quelques îlots rocheux proches de Capri ne pouvaient pas abriter une telle tombe. Il semble donc bien que ce soit Capri même (ou quelque contrée de l'île) qui soit ainsi dénommée *Apragopolis* par Auguste. La tradition manuscrite est possiblement corrompue (la faute porterait sur l'adjectif *vicinam* ou sur le substantif *insulam*, sans que l'on puisse entrevoir quelle pouvait être la version première), ou bien Suétone a commis une confusion en parlant, *dans l'île*, d'un établissement *voisin* du Palais d'Auguste (et on sait que l'île entière était devenue une résidence, abondant en pavillons ou véritables structures palatiales¹¹, F. Senatore allant jusqu'à proposer de situer la tombe de Masgaba en contrebas de la résidence dénommée *Villa di Palazzo al Mare* qui, selon une tradition d'études sur l'île remontant à A. Maiuri, serait la résidence par excellence d'Auguste à Capri). Le terme même d'*Apragopolis* conviendrait mieux à une localité qu'à une île même ; mais les exemples de *Melite* (Malte) et de *Gaulos* (Gozzo), au sein d'un archipel relié à la province de Sicile, sont là pour nous rappeler qu'une île à elle seule peut constituer une *civitas*. Il serait possible que, dans l'économie de la narration suétonienne, le mot *Capreis* soit, comme le propose J.C. Rolfe, un locatif qui aurait quasiment une valeur d'apposition à *vicinam insulam* ; il faudrait alors traduire l'expression par « à Capri, île voisine ». Le relâchement de l'expression proviendrait de ce que Suétone démarquait rapidement une source relatant le séjour d'Auguste dans l'île après un passage au large de Pouzzoles et avant un déplacement à Naples (mais la chronologie et l'itinéraire des déplacements d'Auguste en juin-juillet sont si confus qu'on ne peut exclure que, venant d'Astura où il a embarqué depuis Rome, Auguste n'ait pas fait un crochet par le Pausilype en longeant ainsi Pouzzoles, avant de passer quelques jours à Capri puis de regagner Naples pour la tenue des *Sebasta*). Le récit, plutôt syncopé, livrerait des détails mais avec des lacunes rendant impossible la reconstitution d'un itinéraire cohérent.

Quoi qu'il en soit, il semble bien qu'Auguste, selon une habitude qu'il avait de donner des noms humoristiques grecs à des lieux,¹² ait appelé Capri *Apragopolis*. Le mot grec désignerait la cité de ceux qui ne font rien ("The City of Do-Nothings", traduit joliment J.C. Rolfe). Le *a* privatif marque qu'il s'agit là de la cité de ceux qui ne s'occupent pas de *πράγματα*, d'affaires.¹³ Ces *otiosi* peuvent s'envisager de diverses façons : ils s'adonnent à l'*otium* de façon privée (un loisir érudit ou non, diverses occupations de plaisir ou même aucune occupation du tout) ou bien ils sont retirés des affaires politiques (c'est là un des sens courants de *πράγματα*).

¹⁰ *Add.* Cet article avait déjà été remis à l'éditeur (juin 2016) quand Marco Buonocore m'a amicalement signalé la parution, survenue cette année, de la très stimulante étude de Felice Senatore ; voir SENATORE 2015. Le point de vue de cet auteur est original et astucieux, et pourrait fort possiblement résoudre l'aporie interprétative à laquelle le texte, à lui seul, réduit. Je remercie très chaleureusement Monsieur Senatore, contacté par l'intermédiaire d'Alfredo Buonopane, d'avoir bien voulu, dans les premiers jours de septembre 2016, me transmettre son important article et correspondu abondamment à ce sujet. Laura Chioffi a généreusement accepté ce remaniement tardif.

¹¹ Sur le complexe palatial de l'île, voir BELLI 1998 ; KRAUSE 1998 ; ADAMO MUSCETTOLA 1998.

¹² Il avait, dans sa demeure du Palatin, un cabinet privé où il aimait à se retirer et qu'il appelait son atelier (*technophyon*) ou sa Syracuse ; Suet. *Aug.* 53, 4. On sait aussi qu'Hadrien donna des noms de lieux grecs à diverses parties de sa villa de *Tibur* ; SHA *Hadr.* 26, 5 (Lycée, Académie, Prytanée, Canope, Pæcile, Tempé).

¹³ Voir le parallèle mené avec un passage de Plut. *exil.* 8, par SAVINO 1998, 425.

Ce trait d'esprit, d'après le témoignage de Suétone, serait dû à la *desidia* de ceux qui s'étaient retirés à Capri, en l'occurrence à leur relâchement. Suétone précise surtout que ceux qui résident là sont *e comitatu suo*. Ils proviennent de la suite d'Auguste : Sylvain Destephen, dans une monographie qui paraîtra prochainement,¹⁴ brosse l'historique des emplois de ce terme dès le I^{er} siècle av. J.-C. et montre que les *comites* sont des proches d'un personnage important qui l'accompagnent avec divers devoirs lors de missions ou de voyages.

Parmi ces anciens membres du *comitatus* du *Princeps*, s'était trouvé un certain Masgaba qui appartenait à un groupe de *dilecti* d'Auguste. Il y avait donc, parmi ces résidents relevant de la suite d'Auguste, des personnes qui lui étaient particulièrement chères, au nombre desquelles il faut compter Masgaba qu'Auguste avait l'habitude de fréquenter lors de ses séjours à Capri (le plus-que-parfait *consuerat* a une valeur itérative et montre qu'il était accoutumé à lui donner un surnom, ce qui implique un commerce régulier). Sur le ton du badinage, Auguste appelait, en grec, ce Masgaba « fondateur » (κτίστης) de l'île ou plutôt d'*Apragopolis*. Comme le rappelle opportunément Eliodoro Savino,¹⁵ un κτίστης, dans l'usage codifié de la langue impériale, est un fondateur de cité, un constructeur de bâtiment(s) dans une cité et, ajoutera-t-on, un bienfaiteur de la cité (le terme rejoint parfois celui d'εὐεργέτης). Si un dieu ou un héros peut être qualifié de κτίστης en vertu de légendes antiques, il peut aussi se trouver qu'un empereur qui a fait bénéficier une cité de mesures (des exemptions fiscales, par exemple) ou d'un statut particulier (comme le titre de colonie ou de municipe¹⁶) soit qualifié de κτίστης.

Cette dénomination de κτίστης et la question, corollaire, du statut de Masgaba ont suscité, dans les années 1930, un débat, principalement entre Matteo Della Corte et Amedeo Maiuri,¹⁷ par rapport auxquels se positionne le reste de la tradition érudite. En 1999 ce débat a été judicieusement replacé par Eduardo Federico dans le contexte des relations entretenues par l'Italie des années 1930 avec l'Afrique du Nord, tandis que, trois années plus tard, en 2002, Giancarlo Lacerenza rouvrait le dossier historiographique et onomastique dans un important article, commentant les propositions de M. Della Corte et d'A. Maiuri et les situant dans un contexte onomastique, social et institutionnel antique plus vaste.¹⁸ M. Della Corte pensait que l'appellation de κτίστης était due au fait que Masgaba aurait été un architecte africain en charge de la construction de palais dans l'île pour le compte d'Auguste. A. Maiuri s'opposa fermement à cette reconstitution sous prétexte qu'un Africain, selon lui, n'aurait pas pu être architecte. En fonction des usages épigraphiques attestant des pratiques liées à ce terme, on peut objecter qu'on verrait mal pourquoi un architecte recevrait le titre de κτίστης qui s'applique plutôt à un commanditaire et non à un technicien de la construction. A. Maiuri proposa ainsi que Masgaba ait eu des fonctions dans l'île et qu'il aurait accompli ou surveillé des travaux importants dans le cadre de sa charge : Masgaba était donc au service d'Auguste dans l'île.¹⁹

¹⁴ DESTEPHEN (sous presse).

¹⁵ SAVINO 1998, 444 note 103, insiste sur l'activité éditiltaire, à la suite de LESCHORN 1984, en particulier 1-5.

¹⁶ L'usage rejoint alors le latin *conditor* ; Hadrien est appelé *conditor municipii* dans plusieurs cités, par exemple à *Avitta Bibba* car il a octroyé à cette cité pérégrine d'Afrique Proconsulaire le statut de municipe de droit latin ; *CIL VIII 799* (12226). Auguste est lui-même honoré après sa mort sous ce nom à *Sicca Veneria* ; *CIL VIII 27568* (*ILS 6773* ; *AE 1898, 94*) : *Divo Augusto | conditori, | Siccenses. A Thuburnica*, colonie d'Auguste, *Marius* est honoré encore à l'époque impériale comme *conditor coloniae* en raison d'assignations de terres dans le secteur alors que la colonie proprement dite a été fondée par Auguste ; *AE 1951, 81* : *C(aio) Mario C(ai)filio | co(n)s(uli) VII, condi|tori colonia, | Q(uintus) F[ur]fani]us Q(uinti) filius Lem(onia) | Bellicus, omnibus | honoribus in col(onia) sua | func[tu]s, flam(en) Aug(usti) perp(etuus), | nomine Caninia L(uci) filiae | Tertiae flam(inicae) Aug(ustae) [p]erp(etuae) | uxoris suae, d(ecreto) d(ecurionum) | pec(unia) sua fe[ci]t* ; voir QUONIAM 1950 ; GASCOU 1972, 16 note 15. Je remercie Anne-Florence Baroni de m'avoir communiqué les deux dernières références.

¹⁷ DELLA CORTE 1933-1934 ; MAIURI 1933-34.

¹⁸ FEDERICO 1999 (avec bibliographie complémentaires de M. Della Corte et d'A. Maiuri) ; LACERENZA 2002. Ces deux études essentielles m'ont été aimablement communiquées en septembre 2016 par Clara Stevanato que je remercie.

¹⁹ MAIURI 1933-34, en particulier 224. Voir aussi LOMBARDI 1998, 299-342, en particulier 306-07.

Il faut toutefois remarquer que le terme de κτίστης n'est aucunement un titre officiel dans le contexte de la référence suétonienne. Il apparaît plutôt comme un trait d'esprit d'Auguste, une plaisanterie qui assimile Masgaba à un κτίστης mais sans qu'il le soit effectivement. L'expression *quasi conditorem insulae*, qui a une valeur appositive, montre bien que Masgaba n'est pas un κτίστης mais que le mot tire son suc spirituel du décalage existant entre son statut (ou son identité et sa présence à Capri) et la réalité même que recouvre la condition de κτίστης. C'est parce que Masgaba n'était pas κτίστης mais qu'il aurait pu le paraître, que le mot devenait comique. Le surnom, donné de manière répétée, induisait un décalage avec la réalité et ne saurait être pris au pied de la lettre, ce qui laisse le statut de Masgaba dans l'incertitude.

Alternativement à l'interprétation littérale, le contexte humoristique permet ainsi d'avancer deux explications pour ce surnom :

- ou bien Masgaba était particulièrement inactif, ce qui lui valait le sobriquet de fondateur de l'île des oisifs, le titre de « paresseux en chef » en quelque sorte ;

- ou bien il avait été le premier membre du *comitatus* d'Auguste à venir résider à Capri, inaugurant un usage qui justifiait la qualité de fondateur de cette sorte de colonie de loisir dont il était le plus ancien pensionnaire.

Masgaba, *dilectus* d'Auguste, assurément ancien membre de son *comitatus*, était mort vers le milieu de l'année 13 ap. J.-C. C'est au moment du premier anniversaire de sa mort, vers juin/juillet 14, que se place l'anecdote rappelant son souvenir. Le tombeau (*tumulus*) de Masgaba pouvait se voir depuis la salle à manger (*triclinium*)²⁰ d'Auguste : ce monument se trouvait donc dans l'immédiate périphérie d'une des villas d'Auguste dans l'île et sans doute dans une position (délibérément ?) visible depuis la villa. À l'occasion des célébrations du premier anniversaire de la mort de Masgaba,²¹ Auguste put voir une grande foule (*magna turba*) portant de nombreuses torches (*multisque luminibus*), ce qui prouve que Masgaba était regretté par beaucoup de proches ou par une *familia* étendue. C'est alors, en plein dîner, qu'Auguste improvisa un vers grec (« Je vois du fondateur la tombe tout en feu ») ; le badinage commença ensuite, en demandant à son voisin de table, Thrasyllé, qualifié de *comes* de Tibère (on serait tenté de dire : membre du *comitatus* de Tibère), de qui était ce vers, lequel était un pastiche de poésie tragique grecque. Thrasyllé, qui ne paraît pas avoir été au fait de ce surnom de « fondateur » et connaître la cause de l'attroupement aperçu dans le lointain, ne comprit pas l'allusion fondée sur un *private joke*, ce qui réjouit Auguste ; celui-ci continua à le mystifier en lui demandant de qui était cet autre vers (« Voyez-vous Masgaba de flambeaux honoré ? ») et, devant la diplomatique perplexité de Thrasyllé, Auguste éclata de rire et poursuivit ses plaisanteries.

De ces quelques indications éparées, on peut ainsi définir, en creux, l'identité de Masgaba : il résidait à Capri sans doute longtemps ; il appartenait au groupe des anciens membres du *comitatus* d'Auguste retirés là ; ses mœurs ou sa qualité de premier résident lui avaient valu, de la part d'Auguste qui le chérissait, le surnom de fondateur de la « Cité de ceux qui ne font rien » ; mort au milieu de l'année 13, Masgaba reçut, pour le premier anniversaire de sa mort, des honneurs funèbres soutenus, avec une grande affluence de gens.

De cette accumulation de données un constat émerge : Masgaba ne paraît pas avoir été n'importe qui, ainsi que le souligne G. Lacerenza. Ses rapports avec Auguste étaient étroits au point de recevoir un surnom qui lui fut donné souvent et qu'Auguste rappelle un an après sa mort. Alors qu'il était apprécié (*dilectus*) d'Auguste, sa mémoire fut célébrée avec un certain faste. Se pose dès lors la question du statut social de Masgaba.

²⁰ La *Villa Iovis* à Capri comportait par exemple deux *triclinia* ainsi qu'une vaste *cœnatio* offrant une vue panoramique sur les deux golfes (Naples et Sorrente) ; KRAUSE 1998, 230. De telles installations existaient aussi à la Villa di Palazzo a Mare où F. Senatore replace la résidence d'Auguste et la tombe de Masgaba.

²¹ Sur le contexte de cette célébration assimilée à une *parentatio*, voire à des pratiques héroïsanctes (comme l'a proposé Eduardo Federico), voir désormais SENATORE 2015, 69-71.

2. Un nom libyco-berbère : de la Numidie à Capri en passant par la Maurétanie

Depuis une hypothèse de Maiuri, publiée en 1934 et rapportée plus haut, l'état historiographique relatif à la condition sociale de Masgaba s'est figé : il est entendu qu'il est un affranchi impérial. En dernier lieu, Eliodoro Savino, se fondant sur une analyse de Paola Lombardi, a repris à nouveaux frais le dossier pour conclure que l'affranchi Masgaba serait un intendant de l'île, un *nesiarchos*.²²

Face à une telle reconstitution, est-il possible d'exprimer quelques doutes ? Ce raisonnement est étayé par un corpus épigraphique plutôt disparate qui atteste que des affranchis impériaux étaient présents à Capri et il en ressortirait que Masgaba était l'un d'eux. Outre que ces inscriptions d'affranchis ne sont pas datées et sont parfois même très lacunaires (et ne sauraient donc être assignées au règne d'Auguste²³), on ne voit décidément pas comment, de la présence – très attendue – d'affranchis impériaux sur l'île²⁴ on pourrait déduire que Masgaba était l'un d'eux. Ce familier d'Auguste avait fait partie de son *comitatus*, c'est-à-dire du groupe de proches l'accompagnant dans ses voyages ; Auguste, qui n'admettait pas les affranchis à sa table,²⁵ chérissait Masgaba et le fréquentait. La résidence de Masgaba à Capri doit s'expliquer autrement que par des fonctions d'intendance remplies par celui-ci qui, à elles seules, n'auraient pas justifié l'affection du Prince pour un domestique.²⁶

Le nom *Masgaba* est rarissime dans l'Empire romain. G. Lacerenza a dressé un très commode inven-

²² SAVINO 1998, 426, renvoyant aux commentaires de LOMBARDI 1998, 306-07. LACERENZA 2002, 76-77, paraît souscrire à cette proposition même s'il insiste ailleurs (p. 85-91) sur le haut niveau social et intellectuel que pouvait avoir eu Masgaba.

²³ LOMBARDI 1998, 306 restituée, en grande partie sur la foi d'une tradition savante ancienne, une inscription qu'elle date paléographiquement de l'époque de Tibère de la manière qui suit : [τῶι δεῖνι] θεοῦ / [Σεβαστοῦ] ἀπελευθέρῳι / [ὁ δεῖνα ἀγορα]νομήσαζ / [τῶι ἐπιτροπῶι οἴκων Κα]πρητῶν. Plusieurs de ses arguments ne sauraient être suivis inconditionnellement. Si la paléographie de l'inscription renvoie de manière large à une fourchette comprenant le I^{er} siècle av. J.-C. et le I^{er} siècle ap. J.-C., on se gardera de l'assigner aux vingt-trois années de l'époque tibérienne en l'absence de tout élément de datation interne. La lacune à gauche pourrait avoir été importante et il n'est pas sûr, quand bien même s'il s'agirait d'un affranchi impérial, que celui-ci l'ait été nécessairement d'Auguste (Σεβαστοῦ est restitué, et on peut aussi avoir une interprétation plus divine et moins impériale du génitif θεοῦ). Enfin, même si on peut croire que le génitif pluriel Καπρητῶν ait été présent à la dernière ligne visible (mais qui n'est peut-être pas la dernière de l'inscription), on ne saurait conclure que ce terme cachait l'expression au datif d'ἐπιτροπος οἴκων Καπρητῶν. Enfin, quand bien même on admettrait que cet anonyme serait un affranchi du défunt Auguste chargé sous Tibère de la gestion du complexe palatial de Capri, quel rapport aurait-il avec Masgaba ? En quoi son existence suffirait-elle à prouver que Masgaba était lui aussi un affranchi impérial attaché à l'intendance de l'île ? On sait que des enfants sénatoriaux (dont Vitellius, cf. Suet. *Vitell.* 3, 5 : *pueritiam primam adulescentiam Capreis egit inter Tiberiana scorta*) ont séjourné à Capri sous Tibère : on se gardera pour autant d'en déduire que tout anonyme attesté épigraphiquement sur l'île à l'époque tibérienne était un enfant sénatorial... La démonstration paraît avancer sur une accumulation de présomptions dont aucune ne saurait constituer une preuve, et ce d'autant moins que la méthode épigraphiste consiste ici à combler des lacunes d'une manière qui n'est pas assurée.

²⁴ Du personnel était affecté de manière fixe aux résidences impériales ; cf. CHAUSSON 2012, en particulier 34 note 99 pour des exemples. La présence de l'empereur et de ses dépendants est attestée à Capri, e. g., par une brique portant l'estampille *C. Caesar(is)* (MIRANDA 1998, inscription E 74 p. 363) ou encore par une fistule, désormais perdue, mentionnant un [---]es Aug(usti) lib(ertus) | [a] memoria (MIRANDA 1998, inscription E 66 p. 361).

²⁵ Valérius Messala rapporte qu'Auguste n'admit jamais aucun affranchi à sa table, excepté – dans le contexte de la Guerre de Sicile – Ménas qui lui avait livré la flotte de Sextus Pompée (Suet. *Aug.* 74, 2) : il aurait fallu que Masgaba, s'il avait été affranchi, accomplît un exploit analogue pour se gagner la familiarité d'Auguste. On ne s'abusera pas non plus sur le degré d'intimité noué avec un affranchi à propos d'une autre déclaration de Suétone (*ibid.* 72, 4) disant que, lorsqu'il ne voulait pas être dérangé ou voulait mener une affaire requérant secret discrétion, Auguste se renfermait sur le Palatin dans un cabinet particulier ou se retirait dans une villa d'un de ses affranchis : le *libertus* met ici sa demeure à disposition de son patron, mais cette commodité offerte n'est pas l'indice d'une amitié ressemblant à la complicité entre Auguste et Masgaba. Cecilia Ricci me signale que, dans le même passage (Suet. *Aug.* 74, 3), une lettre d'Auguste est citée dans laquelle il dit qu'il a invité à sa table un ancien garde alors que lui-même résidait dans la villa de celui-ci (*Ipse scripsit, inuitasse se quondam in cuius villa maneret, qui speculator suus olim fuisset*) : dans ce cas, Auguste a choisi de partager son repas avec celui chez qui il logeait (sans doute lors d'une étape de voyage) et s'il prit de le relater (probablement dans une lettre) c'est que le fait était exceptionnel. L'ancien *speculator* n'était pas, de toute façon, un affranchi.

²⁶ Dio 48, 30, rapporte que, lors d'une des péripéties de la Guerre de Sicile, Ménas, affranchi et amiral de Sextus Pompée, jouant un jeu trouble entre son maître et Octave, voulut se concilier les bonnes grâces de ce dernier en lui renvoyant sans rançon les captifs de son camp, en particulier l'affranchi *Helenus* qu'Octave chérissait singulièrement, en vue de bénéficier ultérieurement de la gratitude d'Octave. Octave/Auguste pouvait certes entretenir des relations affectueuses avec des affranchis ; mais il n'en gardait pas

taire de ses occurrences.²⁷ En Campanie, une attestation isolée est constituée par un graffiti de Pompéi qui mentionne un Mazgaba dans ce qui paraît être un groupe d'acteurs ;²⁸ mais là le contexte n'a rien d'impérial et on peut tout au plus en déduire que le choix du nom *Masgaba*, à l'instar des noms grécisants évocateurs portés par les autres acteurs, reflète l'origine géographique de l'acteur qui le porte.

En effet, ce nom, parfois théonyme et ethnonyme, est attesté dans l'onomastique numide (on en connaît une occurrence en Afrique²⁹) et a des racines libyco-berbères.³⁰ M. Salem Chaker en présente ainsi les particularités :³¹

« Les anthroponymes (et ethnonymes) de type MAS+X sont très nombreux : ce sont bien, de façon quasi certaine, des composés de *Mass* + X, le premier élément étant à relier au *mess/mass* actuel (touareg) qui signifie « Maître, seigneur » (parfois même « Dieu » dans certaines expressions : *mess-iney* « notre seigneur » = « Dieu »). Cette signification explique sa fréquence dans l'onomastique libyque, en particulier pour des personnages importants.

Le second élément est plus obscur : en règle générale, les finales latines (et puniques) en *-a* sont à restituer en *-an* en libyco-berbère (cf. *Massinissa* < MSNSN, *Gulussa* < GLSN...). *Masgaba* pourrait donc être restitué en libyque en MaSS-GaBaN. »

On soulignera que la forme *Masgaban*, il est vrai à l'accusatif, est deux fois attestée (en latin puis en grec) dans le texte de Suétone qui pourrait avoir été fidèle à la forme originale. De plus, le nom de *Masgaba* n'est vraiment connu que dans la famille royale de Numidie : un fils de Massinissa, dirigeant une ambassade à Rome auprès du Sénat en 168 av. J.-C., se nomme Masgaba/Mazgaba³², ce qui atteste du prestige de ce nom appartenant au répertoire onomastique de la famille régnante de Numidie (Fig. 1). La formation même du nom peut tout à fait convenir à un nom royal. De fait Massinissa fut père d'un Masgaba et d'un Mastanabal, tandis que, plus loin dans le temps, son arrière-arrière-petit-fils Juba I^{er} était neveu d'un Masteabar et cousin d'un Mastenissa. Sur les quatorze membres masculins de cette Maison connus de Massinissa à Juba I^{er}, cinq portaient un nom de type *Mass* + X, ce qui prouve que l'usage en était répandu dans cette famille royale³³.

On sait que cette dynastie a été dépossédée du royaume de Numidie en 46 av. J.-C. à la suite du dé-

moins certaines distances, et en aucun cas un affranchi, qui appartenait à la domesticité, n'aurait pu être inclus dans le *comitatus* du Prince quand bien même il aurait participé à ses voyages en qualité de domestique.

²⁷ LACERENZA 2002, 79-83.

²⁸ L'inscription *CIL* IV 1917, *Pompei*, a fait l'objet d'une notice plus développée à partir d'une réédition qui en complète le texte ; *AE* 1936, 103 : *Theor[i]us est Holconi nec tamen Mazgaba | amicus est Holconi nec tamen [P]yrrichus*. Voir aussi LACERENZA 2002, 90-91, avec reproduction du graffiti.

²⁹ *CIL* VIII 27490, *Mascula* : *D(is) M(anibus) s(acrum)*. [---]ra *Masgabes* | *pius vixit annis* | XXXXI. *H(ic) s(itus) e(st)*.

³⁰ On consultera avec profit l'analyse essentielle de LACERENZA 2002, 79-82.

³¹ Courrier électronique du 9 juillet 2015. Sur l'onomastique libyco-berbère, voir CHAKER 2013.

³² Liv. 45, 13, 12 – 14, 9, où le *Vindob. Lat.* 15 donne deux fois la leçon *Masgaba* que P. Jal dans son édition (CUF, Paris 1979, 97 note 11) préfère à la leçon *Masgare* qui apparaît dans une autre occurrence du même personnage dans le même manuscrit (Liv. 45, 44, 15) ; ce faisant, P. Jal se fonde sur le texte de Suétone et sur l'inscription déjà citée *CIL* IV 1917 (*AE* 1936, 103), ainsi que l'inscription *CIL* VIII 27431 (*AE* 1895, 31) (voir note suivante), auxquelles on ajoutera l'inscription *CIL* VIII 27490. Il paraît ainsi bien assuré que le fils de Massinissa se nommait Masgaba.

³³ CAMPS 1961, 285, repris par BENABOU 2005, 292-93, se fonde sur des parallèles pour dire que les noms de *Iemsal* et de *Masgava* ont désigné à la fois des divinités et des rois ; un dieu *Masgava* serait ainsi honoré dans une inscription de la région de Dugga ; *CIL* VIII 27431 (*AE* 1895, 31), Henchir Belda : *Masgav[ae ? ---] | pro salute [Imp(eratoris) Caes(aris) --- Pii] | Felic[is Aug(usti?) ---] | Publico[la ---] | ICPPHIM[---] | ECACAIO[---]* ; dans la retranscription de l'*AE*, s'il reste probable que *Masgav[ae ? ---]* soit un théonyme, il n'est en revanche pas assuré que les massifs de lettres conservés aux deux lignes suivantes, *pro salute* et *Felic[is ---]*, puissent rendre compte d'une dédicace faite pour la sauvegarde d'un empereur, on peut aussi songer à la sauvegarde d'un anonyme (dont le nom est perdu dans la lacune) fils d'un *Felix* nom très répandu en Afrique. Je remercie Zheira Kasdi d'avoir attiré mon attention sur ces références.

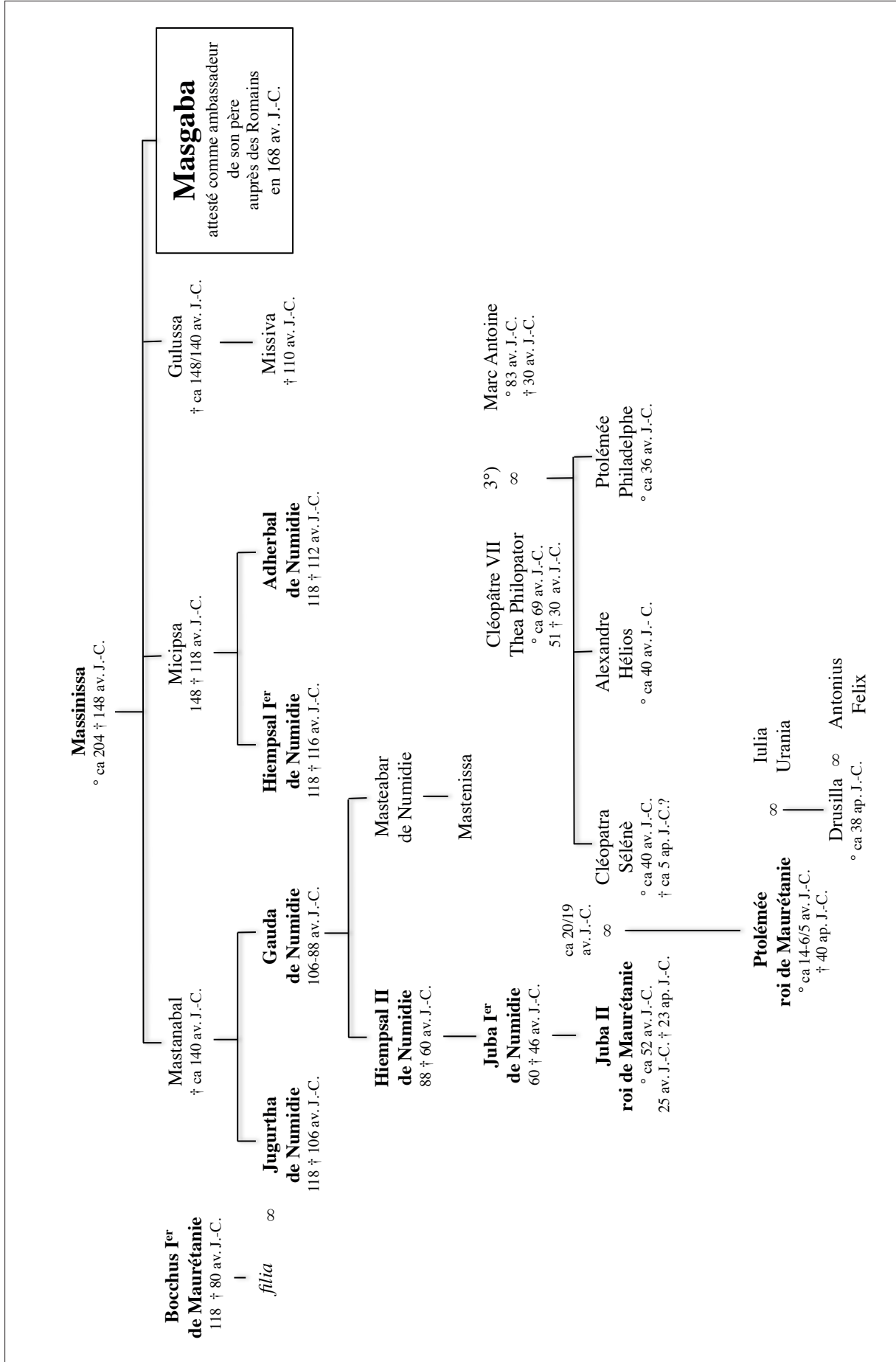


Fig. 1: La Maison régnante de Numidie puis de Maurétanie

sastre de Thapsus et du suicide du roi Juba I^{er}, soutien des Pompéiens, devant Zama qui lui gardait ses portes closes. César a emporté à Rome le petit Juba, fils du roi défait, né vers 52 av. J.-C., et l'a mené dans son triomphe. Ulérieurement, Auguste s'est fait accompagner, lors de son expédition cantabrique³⁴ en 26-25 av. J.-C., du jeune Juba, âgé d'environ vingt-cinq ans, qui faisait ainsi partie de son *comitatus* (il reste débattu, bien que cela ne soit pas impossible, que Juba ait déjà participé à l'expédition contre Antoine et Cléopâtre en 31-30 av. J.-C.). Ayant apprécié les qualités du jeune prince, Auguste lui confia en 25 av. J.-C. le royaume de Maurétanie, géré comme district autonome mais non provincialisé depuis qu'il avait été légué au Peuple romain par le roi Bogud en 33 av. J.-C.

Transplanté roi de Maurétanie en qualité de *rex datus* aux Maurétanie par Auguste, Juba II se voit donner comme épouse vers 20/19 av. J.-C. Cléopâtra Sélénè, la fille d'Antoine et de Cléopâtre née en 40 av. J.-C.³⁵ Lors de ces noces, l'époux est âgé de trente-deux à trente-trois ans, tandis que l'épouse est âgée de vingt à vingt et un ans. Leur fils, Ptolémée, succèdera à Juba II en 23 ap. J.-C. La date de naissance de Ptolémée de Maurétanie n'est pas connue avec exactitude et est située, selon les commentateurs, entre 14 et 6/5 av. J.-C.³⁶ La naissance de sa mère en 40 av. J.-C. incite à ne pas trop abaisser la naissance de Ptolémée vers le tournant de notre ère. Il est vrai que notre connaissance de la vie de la famille régnante de Maurétanie dans les vingt années précédant notre ère est particulièrement lacunaire, puisque des flottements existent aussi à propos des dates respectives du décès de Cléopâtra Sélénè et du remariage de Juba II avec Glaphyra fille du roi de Cappadoce. Cette période ombreuse, qui nous prive d'informations essentielles sur l'état-civil de cette dynastie royale, peut cacher dans ses replis des individus sur lesquels nous ne savons rien.

En tout état de cause, on soulignera que Juba II a été un prince étranger résident en Italie, élevé dans la maison d'Octavie sœur d'Auguste, attaché au *comitatus* d'Auguste et accompagnant l'empereur dans ses expéditions. Il est vrai aussi, comme l'a démontré Cecilia Ricci,³⁷ que des membres de dynasties royales étrangères résidaient à Rome et en Italie et qu'on en trouve des affranchis sur le territoire italien. La citoyenneté romaine reçue par ces princes (ainsi Hérode le Grand sous César ou encore Juba II) leur ouvrait les facilités du droit romain et leur permettait d'avoir des propriétés en Italie ainsi que des affranchis. Cecilia Ricci, dans une enquête épigraphique qui a le mérite d'être ainsi fondée sur des documents produits dans le cercle de ces princes-otages et non sur les seuls textes littéraires, a pu inventorier des traces de la présence de membres de la famille royale de Numidie en Italie³⁸.

³⁴ Sur cette expédition, voir MORILLO CERDAN – PEREA YÉBENES – RAMIREZ SADABA 2008, en part. 101-31 ; BOLADO DEL CASTILLO – GUTIERREZ CUENCA – HIERRO GARATA 2012.

³⁵ La date de naissance de Cléopâtra Sélénè est assignée à l'année 40 av. J.-C. selon l'estimation de STÄHELIN 1921. Son mariage est daté vers 20/19 par HOFMAN 1959, col. 1770. COLTELLONI-TRANNOY 1997, dans son utile tableau chronologique synoptique p. 226, date le mariage de 19 avec un point d'interrogation.

³⁶ HOFMAN 1959, en particulier col. 1770, propose que la date de naissance de Ptolémée de Maurétanie, nécessairement postérieure au mariage de ses parents en 20/19, soit proche de 14 av. J.-C. La notice de K. WACHTEL, *PIR*² P 1025 (1998) ne paraît pas aborder la question de la date de naissance de Ptolémée de Maurétanie. COLTELLONI-TRANNOY 1997, 227, date la naissance de Ptolémée de 6/5 av. J.-C. avec également un point d'interrogation, et livre quelques éléments de réflexion p. 38 et (d'après HOFMAN 1959) p. 139 note 15.

³⁷ RICCI 1996. Sur les otages étrangers à Rome, voir aussi AYMARD 1967b ; AYMARD 1967c.

³⁸ RICCI 1996, 590 n. 28, mentionne une inscription urbaine nommant une *Julia Charis* affranchie et concubine d'*Hymnus, libertus regis Ptolemaei* (CIL VI 20409). Elle montre, avec de bons arguments (RICCI 1996, 591) que les esclaves de Juba II résidant en Italie ont pu passer dans la propriété d'Auguste, ce qui signifierait selon elle des échanges et des dons entre les deux hommes. Elle pense (RICCI 1996, 563) que Ptolémée, fils de Juba II, a pu lui aussi être otage en Italie, voire même être élevé avec Caligula comme les fils de Cotys VIII roi de Thrace ou Darius fils du roi des Parthes Artaban III (voir aussi RICCI 1996, 572).

Conclusion

On rassemblera ainsi un faisceau de parallélismes. Comme Juba II, Masgaba a un nom libyco-berbère qui appartient au répertoire onomastique de la famille royale de Numidie. Comme Juba II, Masgaba a fait partie du *comitatus* d'Auguste et était chéri du *princeps*.³⁹ Comme Juba II, le Numide Masgaba résidait en Italie : il logeait même dans la propriété impériale de Capri où il a reçu sa sépulture.

On a déjà souligné l'obscurité qui entoure l'état-civil de la famille régnante de Maurétanie : on connaît fort peu de choses de l'histoire naturelle de cette famille sous le règne de Juba II (à commencer par la chronologie des naissances et des décès). Dès lors, il est tentant, sur la foi des indices accumulés, de proposer une reconstitution. Masgaba pourrait être un prince de la Maison de Numidie, un frère cadet ou un fils de Juba II ; il tiendrait son nom des traditions onomastiques répandues dans la dynastie massyle (Fig. 2).

S'il est un frère cadet de Juba II, il serait né vers 50-46, aurait été transplanté en Italie après la défaite de Thapsus,⁴⁰ aurait sans doute été élevé par Octavie comme son frère, aurait participé comme son frère aux expéditions d'Octave/Auguste dans les années 30/20 av. J.-C. (et peut-être même à celles des années 10) et s'y serait fait apprécier du *princeps* comme son frère ; à partir de l'acquisition de Capri par Auguste en 29 av. J.-C., il aurait pu multiplier les séjours dans l'île avant même d'y être fixé durablement jusqu'à y mourir, sexagénaire, en 13 ap. J.-C. et y recevoir une sépulture ; il aurait été ainsi un des premiers résidents de l'île, appelé « fondateur de la Cité de ceux qui ne font rien » par Auguste. Masgaba aurait ainsi eu comme lot le destin réservé à Juba II si celui-ci n'avait pas été politiquement « remis en selle » par Auguste avec l'octroi d'un nouveau royaume alors même que celui de leurs pères restait définitivement perdu. Après la montée de Juba II sur le trône de Maurétanie en 23 av. J.-C., Masgaba, ancien prisonnier, pouvait servir d'otage garantissant auprès d'Auguste la fidélité de son frère.

Alternativement, s'il est un fils de Juba II, Masgaba serait né dans les années 10 av. J.-C. ; envoyé tôt comme otage en Italie, proche parent de la famille impériale (sa tante Antonie était l'épouse de Drusus et il était le cousin germain de Germanicus et de Claude), il aurait fait partie de la suite d'Auguste ; les voyages provinciaux de celui-ci se sont raréfiés après les années 10 av. J.-C. ;⁴¹ il faut donc supposer que Masgaba l'aurait accompagné lors de ses multiples déplacements en Italie (principalement dans la périphérie de Rome et en Campanie) tout en ayant comme résidence principale Capri où il aurait été, à partir des années 10 av. J.-C., un des premiers résidents (dans ce scénario alternatif on retarderait d'une dizaine d'années l'usage augustéen d'installer à Capri des otages) ; il y serait mort quadragénaire en 13 ap. J.-C., avant même que la question de la succession de Juba II ne soit posée (en 23 ap. J.-C., Ptolémée était le seul fils vivant de Juba et son seul héritier naturel : mort en 13 ap. J.-C., Masgaba ne pouvait être impliqué dans la succession de son père et n'apparaît ainsi pas dans les sources, qu'il soit frère aîné ou cadet de Ptolémée).

Dans l'un ou l'autre cas, frère d'un roi de Maurétanie (Juba II ou Ptolémée), issu de la vieille Maison royale de Numidie dont il tenait son nom, Masgaba n'aurait en rien été un acteur politique et il aurait vécu principalement en Italie, dans l'entourage de la famille d'Auguste : le silence des sources s'expliquerait

³⁹ LACERENZA 2002 insiste à juste titre sur l'affection qu'Auguste porte à Masgaba et il prête au personnage une réelle importance peut-être due à des talents intellectuels déployés par Masgaba (les parallèles campanien d'un poète Syphax et de l'acteur Masgaba sont invoqués) ; mais il n'attribue pas un statut particulier à Masgaba même s'il mentionne la présence de son nom dans la famille royale de Numidie. Comme il le précise dans sa conclusion p. 91, son étude a pour but de rassembler les pièces d'un dossier à défaut de trancher.

⁴⁰ AYMARD 1967c, 453 fait justement remarquer que Juba II était un ancien prisonnier mais non un otage.

⁴¹ Le dernier voyage d'Auguste hors d'Italie eut lieu en 8/7 av. J.-C. où il paraît avoir stationné en Gaule, pour suivre, en position arrière, l'évolution des campagnes de Germanie menées par Tibère. En 8 ap. J.-C., Auguste se porta à Rimini pour suivre l'évolution des opérations accomplies en Dalmatie et en Pannonie. Voir HALFMANN 1986, 159.

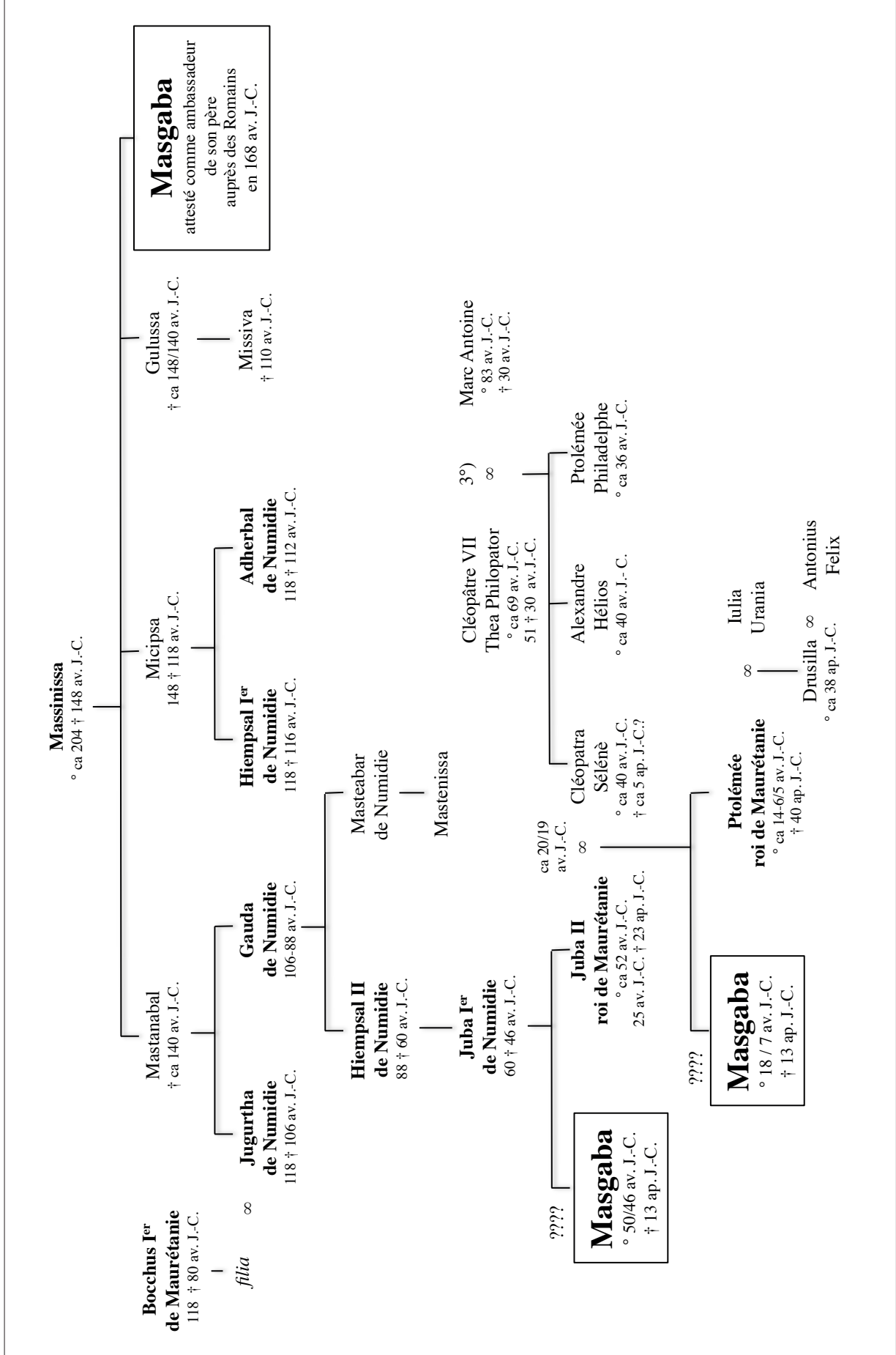


Fig. 2: Le positionnement de Masgaba, *dilectus* d'Auguste, au sein de la Maison régnante de Numidie puis de Maurétanie

ainsi,⁴² et seule l'anecdote de Suétone aura conservé son souvenir au détour d'une narration détaillée du dernier séjour d'Auguste à Capri, la seule que nous ayons d'une villégiature du Prince dans l'île. De haut lignage mais réduit à l'inaction politique et militaire si ce n'est à l'ombre d'Auguste lors de voyages ou d'expéditions lors desquels il était exclu qu'il puisse occuper le devant de la scène, Masgaba ou bien était un ancien captif (jusqu'en 23 av. J.-C., s'il était frère de Juba II) ou bien (à partir de 23 av. J.-C. s'il était frère de Juba II, ou dès le début s'il était fils de Juba II) ne jouait qu'un rôle de garant, de dépôt contribuant à assurer, par sa présence en Italie, la fidélité de la famille régnante de Maurétanie à l'égard d'Auguste.⁴³

Pas plus qu'il ne prête à Masgaba un improbable rang servile ou affranchi, Suétone ne rapporte pas l'origine royale du personnage, même s'il mentionne qu'il avait naguère appartenu au *comitatus* d'Auguste. À l'évidence le biographe démarquait une source assez détaillée où les derniers mois d'Auguste étaient racontés de façon minutieuse. Mais abrégeant sa source de manière assez syncopée, recherchant les effets narratifs plus que l'exhaustivité, Suétone ne prend pas la peine de s'attarder sur la figure évanescence de Masgaba qui ne sert de prétexte qu'à une mise en scène de l'humour d'Auguste. Son attention ne se détourne pas du *princeps*, et les autres comparses de l'anecdote sont destinés à rester dans la coulisse : la narration ne s'attarde guère sur eux.⁴⁴ Bien qu'il dépeigne un Auguste joyeux dans ses loisirs à Capri, le récit contribue à faire marcher inexorablement le Prince vers sa mort, à travers un arsenal de présages ou d'anecdotes funèbres. Le tombeau de Masgaba, illuminé de tant de torches, est une des étapes dans ce voyage hors de la vie.⁴⁵

⁴² La documentation grecque et latine nous renseigne fort peu sur les frères ou fils de rois étrangers laissés en otages auprès du pouvoir romain s'ils n'ont pas régné à leur tour.

⁴³ AYMARD 1967c, 453 relève qu'Auguste a eu une politique active dans le domaine diplomatique de la remise d'otages en invoquant le témoignage de Suétone (Suet. *Aug.* 21, 4-5 : *Ut (...) a quibusdam uero nouum genus obsidum, feminas, exigere temptauerit, quod neglegere marum pignera sentiebat, et tamen potestatem semper in nobis fecit, quotiens uellent obsides recipiendi.* « A vrai dire il essaya d'exiger de certains d'entre eux un genre nouveau d'otages, à savoir des femmes, parce qu'il s'apercevait qu'ils prêtaient peu d'attention aux otages masculins. Néanmoins il leur permit toujours, et à tous, de reprendre leurs otages toutes les fois qu'ils pouvaient le vouloir »). Commentant ce passage, A. Aymard souligne qu'en fait ce n'est pas la première fois que des femmes sont demandées comme otages et que, plein de modération (l'anecdote est censée illustrer cette qualité d'Auguste), le Prince permet à des otages de rentrer chez eux à condition d'être remplacés par de nouveaux compatriotes. Il relate aussi (AYMARD 1967c, 453 note 2) que, d'après le témoignage du même Suétone (*Aug.* 48, 2), Auguste éleva et instruisit avec les siens les enfants d'un grand nombre de rois étrangers, que « le fils d'Arminius fut élevé à Rome (Tac. *ann.* 1, 58) tandis que son neveu semble l'avoir été à Rome (Tac. *ann.* 2, 9) ».

⁴⁴ L'origine de Thrasyllus, *comes* de Tibère et commensal d'Auguste à Capri, n'est pas davantage rapportée.

⁴⁵ Un relecteur anonyme du comité rédactionnel de cet ouvrage fait judicieusement remarquer que l'usage d'une plaisanterie à l'égard d'un personnage princier pourrait sembler inopportun quand bien même le contexte serait privé. Mais, à vrai dire et littéralement, Auguste ne plaisante pas sur la fête funèbre qu'il aperçoit de loin : il la commente d'un vers qui appartient au registre soutenu. C'est dans un second temps que le ton devient plus badin quand il demande à Thrasyllus de qui est ce vers et que la réponse de ce dernier se fait embarrassée, ce qui amuse Auguste. Mais en aucun cas Auguste ne parle légèrement de Masgaba ou de la cérémonie commémorative qui se déroule dans le lointain. Il sourit seulement d'un convive qui reste confus devant une question posée et qui ne détecte pas une imitation poétique soutenue.

Bibliographie

- ADAMO MUSCETTOLA 1998 = S. ADAMO MUSCETTOLA, 'L'arredo delle ville imperiali : tra storia e mito', in FEDERICO – MIRANDA 1998, 241-74.
- AJA SÁNCHEZ – CISNEROS CUNCHILLOS – RAMÍREZ SADABA 2008 = J.R. AJA SANCHEZ – M. CISNEROS CUNCHILLOS – J.L. RAMÍREZ SADABA (ed.), *Los Cántabros en la antigüedad. La historia frente al mito*, Santander : Universidad de Cantabria, 2008.
- AYMARD 1967a = A. AYMARD, *Études d'histoire ancienne*, Paris : Presses Universitaires de France, 1967.
- AYMARD 1967b = A. AYMARD, 'Les otages carthaginois à la fin de la deuxième guerre punique', in AYMARD 1967a, 436-50.
- AYMARD 1967c = A. AYMARD, 'Les otages barbares au début de l'Empire', in AYMARD 1967a, 451-60.
- BELLI 1998 = R. BELLI, 'Le « ville imperiali »', in FEDERICO – MIRANDA 1998, 179-223.
- BENABOU 2005 = M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, 2. éd., Paris : éditions La Découverte, 2005.
- BOLADO DEL CASTILLO – GUTIERREZ CUENCA – HIERRO GARATA 2012 = R. BOLADO DEL CASTILLO – E. GUTIERREZ CUENCA – J. A. HIERRO GARATA, 'Las Guerras Cantabras', in OCEOJO HERRERO – BOLADO DEL CASTILLO – GUTIERREZ CUENCA – HIERRO GARATA – CABRIA GUTIERREZ 2012, 95-201.
- CAMPS 1961 = G. CAMPS, *Massinissa ou les débuts de l'histoire*, Alger : Imprimerie officielle, 1961.
- CASABURI – LACERENZA 2002 = M. CASABURI – G. LACERENZA (cur.), *Lo specchio d'Oriente. Eredità afroasiatiche in Capri antica*, Napoli : Istituto Universitario Orientale, 2002.
- CHAKER 2013 = S. CHAKER, 'Onomastique libyco-berbère (anthroponymie)', in *Encyclopédie berbère* 35 : 5760-5779.
- CHAUSSON 2012 = F. CHAUSSON, 'La fausse immobilité du Prince. Remarques préliminaires sur la présence du Prince à Rome et dans ses environs', in HOSTEIN – LALANNE 2012, 18-35.
- CIARDELLO 2007 = R. CIARDELLO (cur.), *La villa romana*, Napoli : L'Orientale Editrice, 2007.
- CICALA – FERRARA sous presse = L. CICALA – B. FERRARA (cur.), *Studi Giovanna Greco*, Napoli (sous presse).
- CINQUANTAQUATTRO – CAPALDI – SAMPAOLO 2014 = T.E. CINQUANTAQUATTRO – C. CAPALDI – V. SAMPAOLO (cur.), *Augusto e la Campania, da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.*, Milano : Electa, 2014.
- COLTELLONI-TRANNOY 1997 = M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée (25 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.)*, Paris : Éditions du CNRS, 1997.
- DELLA CORTE 1933-1934 = M. DELLA CORTE, 'L'Insula Apragopoli e Masgaba', *AAN* 13 : 69-81.
- DI NANNI DURANTE 2007-2008 = D. DI NANNI DURANTE, 'I Sebasta di Neapolis. Il regolamento e il programma', *Ludica* 13-14 : 7-22.
- DESTEPHEN sous presse = S. DESTEPHEN, *Le voyage impérial dans l'Antiquité tardive. Des Balkans au Proche-Orient*, Paris : De Boccard (sous presse).
- FEDERICO 1999 = E. FEDERICO, 'Masgaba : uno scommodo libico alla corte di Augusto', *QS* 50 : 163-71.

FEDERICO 2016 = E. FEDERICO, 'Ne fece proprietà privata» (Strab. V 4, 9). Usi e riusi augustei di Capri', *Maia* 68 : 501-04.

FEDERICO sous presse = E. FEDERICO, 'Ex vetere instituto Capreis erat. Un'antica efebia neapolitana? A partire da Svetonio, Aug. 98, 3', in CICALA – FERRARA (sous presse).

FEDERICO – MIRANDA 1998 = E. FEDERICO – E. MIRANDA (eds.), *Capri antica dalla Preistoria alla fine dell'età romana*, Capri : Edizioni La Conchiglia, 1998.

GASCOU 1972 = J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome : École française de Rome, 1972.

HALFMANN 1986 = H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich* (HABES 2), Stuttgart : Steiner, 1986.

HOFMAN 1959 = M. HOFMAN, s. v. 'Ptolemaios von Mauretania' nr. 62, *RE* XXIII,2, 1768-1787.

HOSTEIN – LALANNE 2012 = A. HOSTEIN – S. LALANNE (éd.), *Les voyages du Prince en Orient*, Paris : Errance, 2012.

HUGHES – BUONGIOVANNI 2015 = J. HUGHES – C. BUONGIOVANNI (eds.), *Remembering Parthenope. The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, Oxford : Oxford University Press, 2015.

KRAUSE 1998 = C. KRAUSE, 'L'edificio residenziale di Villa Jovis', in FEDERICO – MIRANDA 1998, 225-40.

LACERENZA 2002 = G. LACERENZA, 'Masgaba, dilectus Augusti', in CASABURI – LACERENZA 2002, 73-92.

LESCHORN 1984 = W. LESCHORN, *Gründer der Stadt. Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte* (Palingenesia 20), Stuttgart : Steiner, 1984.

LOMAS 2015 = K. LOMAS, 'Colonizing the Past', in HUGHES – BUONGIOVANNI 2015, 64-82.

LOMBARDI 1998 = P. LOMBARDI, 'Le iscrizioni greche', in FEDERICO – MIRANDA 1998, 299-342.

LOUIS 2010 = N. LOUIS, *Commentaire historique et traduction du Diius Augustus de Suétone* (Coll. Latomus 324), Bruxelles : Société d'Études Latines de Bruxelles, 2010.

MAIURI 1933-1934 = A. MAIURI, 'Brevi note sulla vita di Augusto', *AAN* 13 : 211-26.

MIRANDA 1985 = E. MIRANDA, 'Istituzioni, agoni e culti', in POZZI PAOLINI 1985, 386-95.

MIRANDA 1998 = E. MIRANDA, 'Le iscrizioni latine', in FEDERICO – MIRANDA 1998, 343-71.

MIRANDA DE MARTINO 2007 = E. MIRANDA DE MARTINO, 'Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà', *Oebalus* 2 : 203-15.

MIRANDA DE MARTINO 2010 = E. MIRANDA DE MARTINO, 'Consoli e altri elementi di datazione nei cataloghi agonistici di Neapolis', in SILVESTRINI 2010, 417-22.

MIRANDA DE MARTINO 2013 = E. MIRANDA DE MARTINO, 'Ritratti di campioni dai Sebastà di Napoli', *MediterrAnt* 16 : 519-36.

MIRANDA DE MARTINO 2014a = E. MIRANDA DE MARTINO, 'Augusto e i Sebastà', in CINQUANTAQUATTRO – CAPALDI – SAMPAOLO 2014, 28-29.

MIRANDA DE MARTINO 2014b = E. MIRANDA DE MARTINO, 'Les Sebastà de Naples à l'époque de Domitien. Témoignages épigraphiques', *CRAI* 2014 : 1165-88.

MIRANDA DE MARTINO 2016 = E. MIRANDA DE MARTINO, 'Augusto e i Sebastà : l'identità greca nell'impero', *Maia* 68 : 389-98.

MORILLO CERDAN – PEREA YÉBENES – RAMIREZ SADABA 2008 = A. MORILLO CERDAN – S. PEREA YÉBENES – J.L. RAMIREZ SADABA, 'Las Guerras Cantabras', in AJA SANCHEZ – CISNEROS CUNCHILLOS – RAMIREZ SADABA 2008, 101-31.

OCEJO HERRERO – BOLADO DEL CASTILLO – GUTIERREZ CUENCA – HIERRO GARATA – CABRIA GUTIERREZ 2012 = A. OCEJO HERRERO – R. BOLADO DEL CASTILLO – E. GUTIERREZ CUENCA – J.A. HIERRO GARATA – J.C. CABRIA GUTIERREZ (ed.), *Cantabros. Origen de un pueblo*, Santander : ADIC y Los Cantabros, 2012.

POZZI PAOLINI 1985 = E. POZZI PAOLINI (cur.), *Napoli antica*, Napoli : Macchiaroli, 1985.

QUONIAM 1950 = P. QUONIAM, 'A propos d'une inscription de *Thuburnica* (Tunisie), Marius et la romanisation de l'Afrique', *CRAI* 94 : 332-36.

RICCI 1994 = C. RICCI, 'Africani a Roma. Testimonianze epigrafiche di età imperiale di personaggi provenienti dal Nordafrica', *AntAfr* 30 : 189-207.

RICCI 1996 = C. RICCI, 'Principes et reges externi (e loro schiavi e liberti) a Roma e in Italia. Testimonianze epigrafiche di età imperiale', *RAL* ser. 9, 7 : 161-92.

RICCI 2005 = C. RICCI, *Orbis in urbe. Fenomeni migratori nella Roma imperiale* (Vita e costumi nel mondo romano antico 26), Roma : Quasar 2005.

RICCI 2006 = C. RICCI, *Stranieri illustri e comunità immigrate a Roma. Vox diversa populorum* (Vita e costumi nel mondo romano antico 28), Roma : Quasar, 2006.

ROLFE 1914 = J.C. ROLFE, *Suetonius with an English translation*, London – New York : Loeb-Heinemann, 1914.

SAVINO 1998 = E. SAVINO, 'Capri dal *foedus Neapolitanum* (326 a. C.) al VI secolo d.C.', in FEDERICO – MIRANDA 1998, 417-50.

SENATORE 2015 = F. SENATORE, 'Masgaba, «il fondatore» : questioni topografiche capresi', *Oebalus* 10 : 39-79.

SILVESTRINI 2010 = M. SILVESTRINI (cur.), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre franco-italienne sur l'Épigraphie*, Bari : Edipuglia, 2010.

STÄHELIN 1921 = F. STÄHELIN, s. v. 'Kleopatra' nr. 23, *RE* XI, 784-85.

VARRIALE 2007 = I. VARRIALE, *La villa imperiale di Pausilypon*, in CIARDELLO 2007, 147-65.

Trimalchio's cargo (Petr. 76, 6)

JOHN BODEL

Few passages of Petronius's *Satyrical* have been scrutinized as closely as the rambling autobiographical monologue with which Trimalchio, the freedman host of a dinner party in a "Greek city" (*Graeca urbs*, 81, 3) on the Bay of Naples, regales his guests toward the end of the episode known by his name, *Cena Trimalchionis* (Petr. 75, 3-77, 7). The picture he paints is fanciful, but as Paul Veyne observed more than half a century ago, "toute imaginaire qu'elle est, cette vie mérite d'être prise au sérieux" – and take it seriously is precisely what social and economic historians since Rostovtzeff have done, pronouncing Trimalchio's career to be not only plausible but even typical – although they have seldom agreed about what "type" precisely he is thought to represent.¹ For Rostovtzeff, Trimalchio was first and foremost a *nouveau riche* businessman, with wealth derived from trade; for Veyne and Finley, Trimalchio's status as a freedman was primary, his economic behavior merely a byproduct of his mentality as a wealthy ex-slave with social ambition; for D'Arms Trimalchio's simultaneous engagement in agriculture and commercial enterprises typifies his imitation of aristocratic pursuits; for Mouritsen, it is inherited wealth, *tout court*, that makes Trimalchio typical.²

Debate has focused on the trajectory and overall character of Trimalchio's career, which includes an abrupt withdrawal from direct participation in business (*manum de tabula: sustuli me de negotiatione*) and a turn to money-lending through his freedmen (accepting Heinsius's plausible supplement <per> *libertos*, 76, 9), but the central passage in which Trimalchio details his early vicissitudes in trade and the commercial sources of his wealth has attracted less attention. It is worth quoting the relevant sections of the brief narrative in full:

... *Coheredem me Caesari fecit, et accepi patrimonium laticlavium. (3) Nemini tamen nihil satis est. Concupivi negotiari. Ne multis vos morer; quinque naves aedificavi, oneravi vinum — et tunc erat contra aurum — misi Romam. (4) Putares me hoc iussisse: omnes naves naufragarunt. Factum, non fabula. Uno die Neptunus trecenties sestertium devoravit. (5) Putatis me defecisse? Non mehercules mi haec iactura gusti fuit, tanquam nihil facti. Alteras feci maiores et meliores et feliciores, ut nemo non me virum fortem diceret. (6) Sc<it>is, magna navis magnam fortitudinem habet. Oneravi rursus vinum, lardum, fabam, sepladium, mancipia. (7) Hoc loco Fortunata rem piam fecit: omne enim aurum suum, omnia vestimenta vendidit et mi centum aureos in manu posuit. Hoc fuit peculii mei fermentum. Cito fit quod di volunt. (8) Uno cursu centies sestertium corrotundavi. Statim redemi fundos omnes, qui patroni mei fuerant. Aedifico domum, venalicia coemo, iumenta; quicquid*

¹ VEYNE 1961, 213.

² The issue of Trimalchio's "typicality" is well discussed by D'ARMS 1981, 97-120, esp. 97-99; cf. ROSTOVITZEFF 1957, 57-58; VEYNE 1961; FINLEY 1985, 50-51, 60, 115-16; D'ARMS 1981: 118-20, with ROSENSTEIN 2008, 20-24; 2009, on trade and agriculture as traditional sources of aristocratic wealth; MOURITSEN 2011, 241, 243. Trimalchio's significance as independent economic actor is much diminished in the age of New Institutional Economics: neither he nor Petronius seems to appear in the *Cambridge Economic History of the Greco-Roman World* (2007).

*tangebam, crescebat tanquam favus. (9) Postquam coepi plus habere quam tota patria mea habet, manum de tabula: sustuli me de negotiatione et coepi <per> libertos faenerare.*³

(Petr. 76, 2-9)

After inheriting a senatorial patrimony, Trimalchio went into business on a grand scale, initially building five ships, loading them with wine, and shipping the cargo to Rome (76, 3). The loss of all five vessels to shipwreck cost him thirty million sesterces (76, 4). He built bigger and better ships (76, 5) and loaded them with a variety of commodities – wine, bacon (*lardum*), beans, perfume, and slaves (76, 6) – and, with one hundred *aurei* (that is, 10,000 sesterces) provided by his wife Fortunata (76, 7), he cleared (“rounded out”, *corrotundavi*) ten million sesterces in a single voyage, with which he purchased back all the farm properties that had belonged to his patron (76, 8).

This peculiar narrative raises several questions worth investigating; here we consider two: the nature of Trimalchio’s cargo and the structure of his financing. Before we address these, however, it will first be useful to recognize three general parameters within which any detail of Trimalchio’s biography must be evaluated.

First, the large figures claimed for expenditures and gain have to be taken with a grain of salt. The actual amounts mentioned are demonstrably improbable and are in many cases evidently proverbial.⁴ Even if the figures present no plausible reflection of economic reality, however, their relative size suggests a scale of investment and loss and an approach to adversity that could provide an exemplary case-study for any class of American business-school students: after a bold but risky initial venture in trading a single expensive commodity founders, renewed investment on a smaller scale with more sound infrastructure (*naves ... maiores et meliores et feliciores*) and a diversified portfolio results in profits of one thousand fold.

Second, the general social and economic conditions depicted in the narrative are helpful for dating the work only to the extent that they fix the action around the middle years of the first century CE but are not so specific that they can be tied to particular fluctuations in the price of commodities, especially wine (43, 4; 76, 3) and bread (44, 1-2; 11-12).⁵ The details of prices and the availability of commodities are indicative rather of basic structural features and tendencies of the economy, which reveal a world where opportunities for spectacular enrichment by trade were open to those able by social position and financial resources to engage in the practice but also where legal and governmental institutions were insufficient to limit risk and volatility.⁶

Third, the unnamed city in which the *Cena* is located and the setting of Trimalchio’s career, though endlessly discussed, can only be imagined as Puteoli. It is true that no single detail in the text pinpoints the location of the action, and literary critics, mindful, no doubt, of Petronius’s depiction of Croton in the only other extended episode of the novel set in a named location, which is based more on the literary reputation of the town than on its actual circumstances, continue to favor rival candidates that offer attractive literary opportunities (Capua and Naples have been suggested recently), all the textual indications collectively point to Puteoli, and no other Campanian location suits the evidence so well.⁷ Historians and archaeologists have

³ I cite the text of MÜLLER 1995.

⁴ See BODEL 2003, 271-75.

⁵ As attempted, e.g., by MROZEK 1978, who notes that the price of grain at Puteoli in 37 CE was considerably cheaper than the price of bread at Pompeii during the final years of the city.

⁶ So rightly LO CASCIO 2007, 6-8. For the difficulty of interpreting the evidence for fluctuations in the wine trade during the first century CE see TCHERNIA 1981, 250-56.

⁷ Capua: SALANITRO 1995. Naples: JENSSON 2004, 122-26; cf. 279-81; cf. TAYLOR – ALCHERMES forthcoming, “Sidebar 5.6”: “an unequal hybrid of Puteoli and Neapolis (“Puteopolis”?) ... with the former dominating”. For a brief summary of the discussion, see SCHMELING 2011, 343-44.

thus consistently and no doubt rightly identified the city of Trimalchio's suburban villa with the thriving commercial hub, Rome's principal port until Trajan completed work on the harbor at Ostia begun by Claudius, and a center of the trade in slaves and grain from the eastern Mediterranean since the end of the second century BCE.⁸ The location is important, since it helps to place Trimalchio's activities into context.

Puteoli was important to Rome principally for its deep, safe harbor, which enabled the largest freighters from Alexandria (of a capacity of 50,000 *modii*, approximately 350 metric tons) to offload grain destined for local coastal transport to Rome. According to Camodeca's calculations, more than 1,000 ships of this sort entered the port at Puteoli each year, and several thousands of smaller vessels embarked from there for the Tiber mouth and Rome.⁹ Thousands of fragments of used lamps found in the *horrea* of Portus Iulius at Puteoli point to a need for continuous loading operations throughout the night in order to sustain the intense traffic travelling through the port.¹⁰ Tchernia estimates conservatively that the number of ships with a capacity of 20,000 *modii* (ca. 140 metric tons) needed annually to supply wheat to the capital would have been greater than ninety, in constant rotation for the fifteen-day round trip from Puteoli to Rome throughout the eight months of the sailing season (mid March through mid November).¹¹

Now, thanks to the publication by G. Camodeca nearly twenty years ago of a reliable edition of the archive of the C. Sulpicii from the agro Murecine near Pompeii, we understand better than before the network of financial infrastructure that undergirded the sort of trade in which Trimalchio engaged. As is well known, the documents of the Sulpicii detail the business activity at Puteoli of several freedmen and sons of freedmen involved in commercial lending in connection with activities at the port between the years 26 and 61 CE. Loans on credit, including maritime loans, are central to their business, and the documents contain much information on the role of warehouses in which security for the loans was stored, and on the private trade in cereals and other commodities.¹² The surety offered to creditors in these documents was almost always material and consisted of moveable goods rather than buildings and land. The items pledged include valuable objects, such as cloaks and ivory; slaves (adults, male and female, and a boy, all identified individually by name); dried legumes (chickpeas, lentils, and an unidentified crop, *monocopium*); and above all wheat (*far*; *triticum*), especially Alexandrian wheat, but also emmer wheat (*farro*).¹³ Whatever may have been the

⁸ Puteoli as location of the *Cena*: e.g., FRIEDLÄNDER 1906, 8-10; MAIURI 1945, 5-14; CAMODECA 1977, 92-94; D'ARMS 1981, 105-06; LO CASCIO 2007, 5-6; as a center for the grain and slave trade: MUSTI 1980. For Claudius's harbor at Ostia, see below n. 17.

⁹ CAMODECA 1994, 110; cf. TCHERNIA 2011, 271 n. 31. Two ships of even larger tonnage (400-450, and 450 or 500 to 600) have been found, both of the early first century BCE, but few of the largest freighters in Trimalchio's day would have surpassed 350 metric tons: see ARNAUD 2005, 34-38, esp. 35-36.

¹⁰ GIANFROTTA 1993, 119.

¹¹ TCHERNIA 2011, 280-82.

¹² CAMODECA 1999; cf. CAMODECA 1992. The four key figures (all C. Sulpicii) – Faustus; his freedman agent (*procurator*) Cinnamus; Eutychus, evidently also a freedman; and Onirus, the son of a freedman not named in the archive, C. Sulpicius Heraclida (cf. *EE* VIII 451) – were involved in various roles, including as intermediary in a maritime loan (*TPSulp* 78) – but some documents evidently mention none of them. CAMODECA 1992, 26-27 and 1999, 22-23 identifies the patron behind the attested C. Sulpicii as a certain C. Sulpicius Hyginus, who was the patron of Heraclida and may himself have been a freedman of the senatorial C. Sulpicii Galbae, whose slaves are attested at Minturnae from the first century BCE.

¹³ Valuable objects: cloaks (*purpurae laconicae*, *TPSulp* 83; *TPSulp* 84); ivory (*TPSulp* 101); a ring (*TPSulp* 3); a stamped ingot of silver (*TPSulp* 55). Slaves: Hyginus and Hermes, slaves of C. Iulius Prudens, *TPSulp* 25; Felix, slave of L. Lucretius Firmus, *TPSulp* 26; Tyche, slave of Pactumeia Prima or A. Attiolenus Atimetus [contested ownership], *TPSulp* 40; six slaves of M. Egnatius Suavis: three men, Felix, Carus, and Ianuarius; two women, Primigenia and Primigenia iunior; and a boy, Ampliatius, *TPSulp* 85-87; Fortunata, slave of Marcia Aucta, *TPSulp* 90-93. Dried legumes (*legumena*, *TPSulp* 45), chick-peas (*ciceres*, *TPSulp* 51-52), *monocopium* (an unidentified, evidently single-husked, legume (*TPSulp* 51-52), lentils (*lentes*, *TPSulp* 51-52). Wheat (*triticum Alexandrinum*, *TPSulp* 45; *TPSulp* 46; *TPSulp* 51-52; *TPSulp* 79); emmer wheat (*farro*, *TPSulp* 51; *TPSulp* 52? [*faris*]). For "Alexandrian" and other imported wheats, see Plin. *nat.* 18, 66-70; *Dig.* 45, 1, 75, 2; 45, 1, 74. Other transactions include shipments of amphorae and smaller containers of wine, wine byproducts (*acetum*, *frutum*, possibly *mulsum*), and honey (*TPSulp*

precise role in these transactions of the Sulpicii – whether they were bankers (*argentarii*) (so Camodeca) or money-lenders (*faeneratores*) (Andreau) – it is clear that the trade in grain and cereals underwrote much of their business activity.¹⁴

When one considers how closely the social milieu of the C. Sulpicii, all “freedmen of freedmen, or the sons of freedmen, but not the freedmen of senators or knights”, conforms to that of the guests assembled at Trimalchio’s table, it is striking how little Trimalchio’s business ventures intersect with theirs. It is only when Trimalchio withdraws from commerce (76, 9) and begins to lend money through his freedmen (<per> *libertos faenerare*) that he enters the world of the Sulpicii, and then it is as a financier behind the scenes.¹⁵

Unlike the Sulpicii, for example, Trimalchio took no part in the trade in grain destined for Rome and so experienced none of the benefits – and endured none of the restrictions – that government contracts entailed.¹⁶ Trimalchio’s abstention from this lucrative and comparatively secure enterprise marks a distinctive aspect of his characterization and calls for comment. The dangers of the coastal route from Puteoli to the Tiber mouth two hundred kilometers to the north were well recognized in antiquity, and the efforts taken to mitigate them by the Julio-Claudian emperors, and Caesar before them, are well known. Caesar tried, unsuccessfully, to divert the Tiber where it exited Rome to debouche at Terracina, in order to eliminate an especially hazardous section of the route. Against the advice of his architects, Claudius began work on an artificial harbor at Ostia during the first year of his reign that was only inaugurated twenty-three years later (in 64 CE) by Nero, who undertook to dig a canal from Lake Avernus to the Tiber mouth wide enough to allow two quinqueremes to pass, so that ships could travel safely by inland waterway between Puteoli and the new harbor.¹⁷

In addition to building a new harbor at Ostia, Claudius instituted privileges for businessmen (*negotiatores*) who built ships of a capacity of ten thousand *modii* (seventy metric tons) or more and devoted them to providing grain to the capital for six years. The privileges included specific enhancements of status for citizens, Junian Latins, and women, and above all indemnity for loss due to storms—precisely the

80). Only one document concerns the sale of real estate (three *fundi*): *TPSulp* 88. See further CAMODECA 1999, 26; ANDREAU 1999, 75.

¹⁴ CAMODECA 1992, 29-36; 1999, 25; ANDREAU 1994, 49-55; 1999, 76-78. JONES 2006, 64-78 plausibly concludes that the core business of the Sulpicii was providing short-term (“bridge”) loans of modest size to small business enterprises and wealthy individuals and that they did not engage in high-risk, high-reward maritime ventures of the sort favored by Trimalchio.

¹⁵ ANDREAU 1999, 73 (quote); according to CAMODECA 1999, 22, the Sulpicii are not freedmen either of the local municipal élite. Trimalchio’s *gentilicium* Pompeius (30, 2; 71, 12), by contrast, suggests a direct connection with the Roman aristocracy, specifically (as the inscribed pseudo-*rostrum* affixed to his doorposts suggests: 30, 1-2 with PRAG 2006, 542-43), Pompey the Great. MOURITSEN 2011, 215 n. 41 considers Heinsius’s supplement <per> “unnecessary” and cites Mart. 1, 76, 6 for a parallel, but the arguments for the preposition are not grammatical but socio-historical and literary: Trimalchio’s self-distancing from direct involvement in money-lending reflects his aristocratic pretensions: see D’ARMS 1981, 103; VERBOVEN 2009, 135; SCHMELING 2011, 321-22 ad loc. Of the persons identified in the archive of the Sulpicii, the one who most closely resembles Trimalchio is Cinnamus, the freedman procurator of his patron Faustus, who ultimately succeeded Faustus in the role of banker and conducted business through his own freedmen Eutychus and four of his slaves: see CAMODECA 1999, 22-25.

¹⁶ There is no need to enter here into the vexed question of the status as contractors of those who transported grain to Rome during the Julio-Claudian period – to what extent they operated as independent entrepreneurs or as organized agents of the state. For different views, see e.g. RICKMAN 1980, 87-92; SIRKS 2003, 268-75; TCHERNIA 2011, 286-87. The period with which we are concerned, around the middle of the first century, saw new measures taken to ensure the regular supply of grain to Rome (see below in the text).

¹⁷ Caesar’s Tiber diversion: Suet. *Claud.* 20, 1; Plut. *Caes.* 58, 8; 58, 10. Claudius’s harbor at Ostia: Dio 60, 11, 1-5; Suet. *Claud.* 20, 1; 21, 3; 24, 2; Plin. *nat.* 16, 202; 36, 70; 36, 125; cf. LEVICK 1990, 110. Nero’s canal: Tac. *ann.* 15, 42, 2-4; Suet. *Nero* 31, 3; D’ARMS 2003, 100-01 [= *RBN* 1970, 97-98]. In 62 CE 200 ships anchored in the uncompleted harbor were destroyed in a storm: Tac. *ann.* 15, 18, 3. See TCHERNIA 2011, 270-74.

misfortune suffered by Trimalchio.¹⁸ Even before Claudius provided these emoluments, the documents of the Sulpicii, and the picture they provide of the *horrea* of Puteoli, leave no doubt that the local commercial economy was built around grain destined for export to Rome. Trimalchio takes no part in this profitable and reliable trade, nor does he avail himself of any of the opportunities for financing engaged in by the Sulpicii.¹⁹ One dominant feature of his personality – his pride in his autonomy and self-sufficiency – may explain both peculiarities.²⁰ Rickman has pointed out that Claudius's grant of privileges to shipowners of a certain category imposed upon the *praefectus annonae* an obligation to maintain up-to-date lists of regular importers of grain, at which point the advantages to both parties of a corporate organization of shippers in *collegia* would have become obvious. Even without Claudius's interventions, *societates* of grain shippers at Puteoli enjoyed advantages in securing government contracts, owing to the size of the demand and the need to guarantee fulfillment, that were less accessible to individual entrepreneurs. Not for Trimalchio the security and constraints that came with business partnerships and external funding. He spends his own resources instead, on more volatile commodities and more risky enterprises.²¹

For his initial venture, Trimalchio invested wholly in the speculative but profitable trade in wine. Like grain, wine was a staple of Roman consumption, and the demand for it at Rome, like that for grain, was constant and high. Unlike grain, however, wine never came under the special protection of the authorities; the trade in it was unregulated and left to private entrepreneurs; and, as a commodity, it conveyed distinct cultural implications: of the three main grades, that transported by Trimalchio in his first shipment (evidently a noble vintage) was associated with an aristocratic lifestyle and volatile pricing.²² Trimalchio does not specify the source of the wine he shipped, but his evaluation of it as worth its weight in gold (76, 3) supports the inference that it was a local vintage of the first quality.²³

Campanian wines were traditionally the premium wines of Roman Italy, famed from the middle years of the second century BCE, and highly prized during the final years of the Republic. By the time of Augustus, however, the patterns of wine consumption at the capital were changing. It is unclear whether local production was no longer able to meet the growing demand or whether an influx of cheaper wines from Spain and Gaul had saturated the market, but it is only in the Augustan age that we first find Rome's senatorial élite engaging in viticulture in northern Campania and the region of Latium Adiectum, where they competed in

¹⁸ Suet. *Claud.* 18, 3-4; 19: *nam et negotiatoribus certa lucra proposuit suscepto in se damno, si cui quid per tempestates accidisset, et naves mercaturae causa fabricantibus magna commoda constituit pro condicione cuiusque: (19) civi vacationem legis Pappiae Poppaeae, Latino ius Quiritium, feminis ius IIII liberorum; quae constituta hodieque servantur;* Gaius *inst.* 1, 32c; *Dig.* 3, 6 (Ulpien) with TCHERNIA 2011, 275-87. Nero in 58 CE extended the privileges of *negotiatores* to tax exemption for any ship they owned that served Rome: Tac. *ann.* 13, 51.

¹⁹ Puteoli and the grain trade: e.g., PURCELL 1984, 326-28; LO CASCIO 1993; JONES 2006, 26-33. MUSTI 1980, 205 remarks Trimalchio's abstention from the imperial trade and suggests that shippers at Puteoli naturally developed specializations in different types of transport based on the size and types of vessels at their disposal; cf. also SCHMELING 2015, 25.

²⁰ According to Trimalchio's friend Hermeros, for Trimalchio *omnia domi nascuntur* (Petr. 38, 1). Trimalchio himself boasts (48, 2): *deorum beneficio non emo*; cf. VEYNE 1961, 236-38.

²¹ RICKMAN 1980, 89-90. For *societates* of shippers, see D'ARMS 1981, 39-45; for Trimalchio's eccentricity in avoiding them, VEYNE 1961, 233-34, for whom Trimalchio's business ventures look more like a crap-shoot ("une spéculation ... un coup de dés") than a regular enterprise; cf. above, n. 14.

²² See PURCELL 1985, 1-3; TCHERNIA 1986, 21-39, 342-47.

²³ See D'ARMS 1981, 100: "He does not tell how he financed the construction of five ships, or from whose estates he acquired the wine with which he loaded them." We need not take literally, or as applicable to this early stage of his career, Trimalchio's boast (48, 2, above, n. 20) that he buys nothing. For the variety of possible commercial arrangements within the wine trade, see TCHERNIA 2000, 201-7; cf. *Dig.* 19, 2, 11, 3, citing the case of a man "who had contracted to transport wine from Campania" (*qui vinum de Campania transportandum conduisset*), and when a dispute over its ownership arose, deposited it under seal in a warehouse. The maritime installations at Oplontis known as Villa B have recently been identified as a center for the distribution and export of Vesuvian wine: see THOMAS 2015.

creating noble vintages with a rising tide of wealthy freedmen increasingly engaged in activities traditionally the preserve of local worthies, notably municipal euergetism, private building, and agriculture. To the grand vintages of the late Republic – Caecuban, *Albanum*, Falernian, Massic (from the area around Caes), Campania and Latium Adiectum by Petronius’s day had contributed new prestige wines from Setia (*Setinum*), Sorrento (*Surrentinum*), and Mount Gaurus (modern Monte Barbara) just north of Puteoli. These and other vintages were cultivated by the likes of Vetulenus Aegialus, a freedman who tended the former estate of Scipio Africanus at Liternum, and Acilius Sthenelus, son of a freedman at Nomentum, whom Q. Remmius Palaemon hired to revitalize an effete vineyard in the region, which he then sold to his enemy Seneca for more than four times what he had paid for it.²⁴ Trimalchio fits well in this enterprising company, and the wine he loaded as his first freight is no doubt to be imagined as having come either from the estates he inherited from his master (76, 8) or from the farms of persons of backgrounds similar to his, newly engaged in reinvigorating the local wine industry.

Oneravi rursus vinum, lardum, fabam, sepladium, mancipia

The cargo of Trimalchio’s second maritime venture is more puzzling: wine, bacon (*lardum*), beans, perfume, and slaves (76, 6). Veyne characterizes this list as “a proverbial-sounding enumeration” (“une ... énumération d’allure proverbiale”) and cites a single parallel: a passage of the *Book of Revelation* listing the full range of products no longer bought from traders by redeemed sinners after the Apocalypse, from gold and silver to horses and carts and slaves.²⁵ Trimalchio’s cargo, however, is much more restricted and specific than this. Musti notes that a mixed load of perishable and non-perishable goods such as Trimalchio’s seems appropriate for commerce between a Campanian coastal center and Rome – a view with which one may readily agree – but he cites no parallels and makes no further comment about the combination of items listed.²⁶ D’Arms asks what portion of Trimalchio’s merchandise was his own and what portion may have been shipped on consignment for others and remarks the lack of specificity about the original funding of Trimalchio’s shipbuilding and trading. But his account of the point at which Fortunata’s subvention saved Trimalchio’s investment seems to place the crucial intervention at the wrong point of his enterprise. D’Arms points out, rightly, that the sums realized by Fortunata’s sale of her gold and clothes (not only jewelry) could not alone have sufficed to finance Trimalchio’s venture, but he transposes in his own account the point at which Fortunata intervened, so that the sale of her personal effects seems to precede the loading of the cargo.²⁷ But on the sequence of events, Trimalchio is clear: Fortunata sold her gold and clothes only after Trimalchio had built his bigger ships and loaded the cargo: *hoc loco Fortunata rem piam fecit* (76, 7). Fortunata’s subvention, which put one hundred *aurei* (HS 10,000, a modest sum) in Trimalchio’s hands, cannot then have been

²⁴ See PURCELL 1985, 6-11. TCHERNIA 1986, 159, 201-03, 209. Vetulenus Aegialus: Plin. *nat.* 14, 49; Acilius Sthenelus: Plin. *nat.* 14, 48, 50-51.

²⁵ VEYNE 1961, 233 n. 41, citing Rev. 18, 11-13, ... *et negotiatores terrae flebunt et lugebunt super illam quoniam merces eorum nemo emet amplius* (12) *mercem auri et argenti et lapidis pretiosi et margaritis et byssi et purpurae et serici et cocci et omne lignum thinum et omnia vasa eboris et omnia vasa de lapide pretioso et aeramento et ferro et marmore* (13) *et cinnamomum et amomum et odoramentorum et unguenti et turis et vini et olei et similiae et tritici et iumentorum et ovium et equorum et raedarum et mancipiorum et animarum hominum*. “And the merchants of the earth weep and mourn over her: since no one buys any more their cargo of gold, silver, jewels and pearls, fine linen, purple, silk and scarlet, all kinds of scented wood, and all types of ivory, and all pieces of costly wood, bronze, iron, and marble, of brass and iron and marble, cinnamon, spice, incense, myrrh, frankincense, wine, olive oil, choice flour and wheat, cattle and sheep, horses and carts and slaves and human souls.”.

²⁶ MUSTI 1981, 205; see also above, n. 19.

²⁷ D’ARMS 1981, 100-01: “When his first ships were wrecked and he lost thirty million HS at one go, Fortunata sold her jewels and Trimalchio built more ships, better and bigger (76, 4-5, 7).”

used to build the ships or to load the cargo but must instead have financed the final stages of transacting a maritime venture, that is, the hiring of *navicularii* to captain the vessels and possibly the insuring of the cargo or payment of customs duties.²⁸

Let us briefly consider each of the commodities in turn. The wine (*vinum*) we should imagine as deriving from the same source as that of Trimalchio's first cargo, that is, local Campanian vintages, perhaps those of lesser quality from the Vesuvius region.²⁹ The bacon fat (*lardum*) would likewise have come from local stock. Throughout the first two centuries, pig meat, in its various varieties, was by far the most popular meat consumed by the Romans, and its production and sale around the Bay of Naples are well attested from the first century CE.³⁰ At the time of the eruption of Vesuvius, *lardum*, the fatty part of bacon, was one of several types of pig meat offered for sale at Pompeii (others included ham, sausage, and pork), and it is found in company with other humble foodstuffs in a military context at Vindolanda.³¹ A pair of freedmen *lardarii*, "bacon-dealers", recorded in tombstones from the end of the first century at Narbo attest the presence there already in the first century of an active pork market known better later in the fourth and seventh centuries. A specialty market at Rome, the *forum Suarium*, is not explicitly documented before the end of the second century, but the *macella* of Puteoli, Naples, Herculaneum and Pompeii may have served a similar function on the Bay of Naples already during the first century.³²

Evidently the bacon went well with beans, the next item in Trimalchio's list: so we may conclude from the mention of the two together by Roman poets of the first century in contexts suggesting traditional humble Roman fare.³³ Beans (*fabae*), the botanical *vicia faba* (English "broad bean"), were the most widely consumed vegetable in Italy of the Roman period by rich and poor alike, and their stalks, pods, and chaff served also for fodder. Pliny gives the bean pride of place among legumes because of its widespread use in crushed form (*lomentum*) as a vegetable additive to supplement wheat in making flour for bread, and a commercial market at Rome is attested by bean sellers (*fabarii*) and a portico dedicated to their trade (*porticus fabarum*) in the Emporium district of the southwest Aventine. In Campania beans were a field (rather than a garden) crop and were often cultivated closely with wheat, since both prefer dry soil; they were sold both

²⁸ Fortunata's *peculium* of HS 10,000 represents the highest amount lent by a private depositor attested in the archive of the Sulpicii (*TPSulp* 51), whereas the Sulpicii themselves as bankers lent considerably larger sums, as high as HS 130,000 (*TPSulp* 74): see JONES 2006, 72-73. For the hiring of independent shippers see JONES 2006, 111-14. A loan of HS 4,000 attested in *TPSulp* 78 has been variously interpreted as applying to a freight charge, cargo insurance, or customs duties: see CAMODECA 1999, 178-80; JONES 2006, 114-17. For the significance of Fortunata's assets being paid out in *aurei*, see BODEL 2003, 277-79; JONES 2006, 252-53.

²⁹ Wines from Vesuvius, according to Pliny the Elder, caused long-lasting headaches (*nat.* 14, 70), whereas those from Mount Gaurus, just to the north of Puteoli, were valued for being fresh and light: TCHERNIA 1986, 205, 344. See also Plin. *nat.* 14, 22; Colum. 2, 2, 10 with TCHERNIA 1986, 49-50, 176-77, 276 above, n. 23.

³⁰ Most popular: ANDRÉ 1961, 149-51; cf. CHIOFFI 1999, 124, 131-32. Misenum was the city of birth and successful political career of a "very famous merchant of pork and beef" (*celeberrimus negotiator suariae et pecuariae*) whose death at Rome toward the end of the second century was commemorated by his sons: *CIL* VI 33887 = *ILS* 7481; CHIOFFI 1999, 38-39 no. 30.

³¹ Pig meat for sale at Pompeii: *lardum*, "bacon" (*CIL* IV 8561; CHIOFFI 1999, 61 no. 65); *perna*, "ham" (*CIL* IV 1896; CHIOFFI 1999, 61 nr. 63); *lucanica*, "sausage" (*CIL* IV 4882; CHIOFFI 1999, 61 nr. 64), and *porcina*, "pork" (*CIL* IV 8566; CHIOFFI 1999, 61 nr. 66). Vindolanda: *lardum*, *perna lardi*, evidently "bacon lard", *exungia*, "pork fat": see <http://vto2.classics.ox.ac.uk/index.php/tablets/search-for-tablets?tablet=182>, comment at i.7 (*TabVind* 182).

³² *Lardarii*: CHIOFFI 1999, 97-98, nr. 134 and 135 (Narbo); cf. *CIL* XIII 8390 (CHIOFFI 1999, 105-6, nr. 146) epitaph of a [C. *Iulius* C. f.] *Lardarius* at Cologne. *Forum Suarium* at Rome: CHIOFFI 1995. *Macella* on the Bay of Naples: DE RUYT 1983, 79-83. The one at Puteoli was explicitly modeled on the *Macellum Magnum* dedicated by Nero on the Caelian hill at Rome in 59 CE: DE RUYT 1977, 136-39.

³³ E.g., Hor. *serm.* 2, 6, 63-64 (on the joys of life at his Sabine villa) *o quando faba Pythagorae cognata simulque / uncta satis pingui ponentur holuscula lardo?*; Ov. *fast.* 6, 170-171 (on the Kalends of June and the traditional foods consumed then), *pinguia cur illis gustentur larda Kalendis / mixtaque cum calido sit faba farre rogas?*; Mart. 5, 78, 10 (on the poor quality of his dinner offerings), *et pallens faba cum rubente lardo...*

fresh and dried.³⁴ Like *lardum*, *fabae* appear with other modest foods in the Vesuvian sites and at Vindolanda.³⁵ Beans are not attested in the archive of the Sulpicii among the legumes held in storage as surety on loans, but as a wheat-supplement for bread and a staple of the Roman diet, they fit well with the 4,000 *modii* of chickpeas, emmer wheat, lentils, and *monocopium* stored in 200 sacks along with 7,000 *modii* of Alexandrian wheat that constituted one deposit.³⁶ At the same time, in combination with *lardum*, the mention of beans cannot help but evoke the common dishes of humble fare recorded by the poets and confirmed by lists of foodstuffs from Pompeii to Vindolanda.

If pork and beans suggest modest dining and traditional Roman foods, the third item, *sepladium* (for the more normal *seplasia*, feminine), evokes the contrary. A luxury perfume produced primarily at Capua, where it gave its name to a local unguents market, *seplasia* was associated above all with Campanian luxury (*luxuria Campana*) and decadence, and the fraudulence of its manufacturers and purveyors, who dispensed their products to unscrupulous doctors, was notorious.³⁷ The entire Campanian region, according to Pliny the Elder, was so famed for its abundance of floral perfumes that a saying arose that Campanians produced more scent than others did oil, and the most prolific area of all was that called *Leboriae* or *Phlegraeum* bounded on either side by the consular roads that ran from Puteoli and Cumae to Capua. Cicero mentions an *unguentarius*, Plotius, from Puteoli, and there is evidence of a thriving family trade in cosmetics among L. Faenii at Puteoli under Nero.³⁸ Perhaps most relevantly, *seplasia* was a commodity subject to wild volatility in price on the commercial market. In the time of Nero a certain Demetrius was accused before the consuls at Rome by the perfume dealers of the Seplasia at Capua of price-gouging, an incident that became legendary. Pliny the Elder, in one of his book-closing paradigmatic vignettes, cites the case to illustrate his awareness of fluctuations in price on the Roman market, “according to the shipping costs, or the terms on which a particular merchant has bought them, or because some dealer dominating the market may whip up the selling price” (*prout navigatione constiterint aut ut quisque mercatus sit aut aliquis praevalens maniceps annonam flagellet*).³⁹ Even if the particular scandal of Demetrius had not yet occurred when Petronius wrote, we can be sure that his original readers would have associated *seplasia* with a luxury product suggesting excess and wild fluctuations in price – a commodity ripe for speculative market manipulation.

Mancipia – slaves—likewise suggest a luxury market. It is true that many Romans of more or less humble circumstances probably owned one or two slaves, but the market for slaves put up for sale was dominated by wealthy customers whose purchases at auction increased slave-holdings that were already

³⁴ See in general SPURR 1986, 105-12. *Lomentum*: Plin. *nat.* 18, 117. *Porticus fabarum*: AE 1958, 272; MACCIOCCA 1999; cf. CIL VI 30686 = ILS 3851 (*fabarii negotiantes*).

³⁵ Beans with modest foods: CIL IV 5430 (Boscovale) and 6722 (Pompeii) (barley); *TabVind* 192 (honey); *TabVind* 302 (chickens, apples, eggs, olives, fish-sauce). Vases (*urcei*) containing *lomentum* have been found at Pompeii: CIL IV 5738; see also the next n.

³⁶ *TPSulp* 51 (18 June 37). *Dolia* filled with beans and chickpeas were found together in a shop at Herculaneum: MAIURI 1958, 402.

³⁷ *Seplasia* (at Capua): Festus 458 L.; Ascon *in Pison.* 24; Pomponius fr. 160 Ribbeck; as source of Capua’s proverbial wealth: Var. *Men.* 7, 3; 38, 1; cf. 511, 1; Cic. *Pis.* 24; Reputation of *seplasiarii*: Plin. *nat.* 16, 40; 34, 108; SHA *Elagab.* 30, 1. See further MAIURI 1945, 220; FREDERIKSEN 1984, 298-99 and the following nn.

³⁸ Plin. *nat.* 18, 111, ... *et tamen vere segetes, quae interquievere, fundunt rosam odoratiorem sativa. adeo terra non cessat parere, unde volgo dictum, plus apud Campanos unguenti quam apud ceteros olei fieri. quantum autem universas terras campus Campanus antecedit, tantum ipsum pars eius, quae Leboriae vocantur, quem Phlegraeum Graeci appellant. finiuntur Leoria<e> via ab utroque latere consulari, quae a Puteolis et quae a Cumis Capuam ducit. Plotius unguentarius*: Cic. *Att.* 13, 46, 3 with D’ARMS 1981, 80.

³⁹ Plin. *nat.* 33, 164: *Pretia rerum, quae usquam posuimus, non ignoramus alia aliis locis esse et omnibus paene mutari annis, prout navigatione constiterint aut ut quisque mercatus sit aut aliquis praevalens maniceps annonam flagellet, non oblitum Demetrium a tota Seplasia Neronis principatu accusatum apud consules*; cf. D’ARMS 1981, 167-68 on *unguentarii* and *thurarii* under Nero.

well above the minimum needed for subsistence.⁴⁰ From a passage of Ulpian it emerges that ships (*naves*) were included among the *instrumentum fundi* that accompanied landed estates, from which it is clear that Trimalchio's slaving ventures did not separate him fully from his agricultural enterprises.⁴¹ Puteoli was a center for the trade in slaves imported from the East from the end of the second century BCE, with close ties to Delos and the grain shipments from Alexandria destined for Rome, and, as the documents of the Sulpicii make clear, slave-sales were regularly conducted there by auction when slaves held as surety for loans were sold by creditors in order to recover debt.⁴² Chioffi has further demonstrated the close commercial ties between a thriving slave market at Capua, existing in some form probably since the early second century BCE and originating probably from the traffic associated with the famous nearby Sanctuary of Diana at Tifata, where runaway slaves could seek asylum, and the largest markets at Rome.⁴³ It is unclear, therefore, whether the *mancipia* shipped by Trimalchio were foreign imports, *transmarini*, or, like the lard, beans, and perfume, of local Campanian stock.⁴⁴

In sum, Trimalchio's cargo, like Trimalchio himself, presents an odd combination of high and low and conveys an idiosyncratic independence of spirit characteristic of the self-made man. Trimalchio takes no part in the lucrative but restrictive grain trade and instead ships mainly local Campanian agricultural products: modest staples such as beans and bacon, consumables such as wine (of both high and normal quality), and regional (and perhaps foreign) commodities that hint at exoticism and luxury (*seplasia* and slaves). From another perspective, one to which Petronius's readers were no doubt alert, the products shipped by Trimalchio supplied all the necessary ingredients for a dinner party like his own, one characterized by a disconcerting mixture of vulgarity and elegance, offering modest dining with a veneer of sophistication and refinement.

Finally, the seed funding from which Trimalchio's fortune grew, supplied by Fortunata's sale of her clothes and gold jewelry, draws us into the fantasy world of Trimalchio's social self-fashioning, where aristocratic behaviors cast an ennobling patina over more humble accomplishments. The self-sacrifice of heroic women had a long history in Roman culture, but the particular gesture of selling *ornamenta*, which included clothing and drapery as well as jewelry and constituted an especially personal part of an aristocratic woman's personal wealth, finds poignant parallel in the period of the proscriptions of 43 BCE. It was in this context, for example, that the unnamed honorand of the so-called *Laudatio Turiae*, sold all her gold and pearls in order to provide cash, slaves, and sustenance to her husband during his exile following proscription, and it is under this year that Appian recounts the story of a certain Acilius who, when fleeing the proscriptions and overtaken by soldiers, persuaded them to approach his wife, who spontaneously offered her jewelry in return for her husband – an offer they accepted and honored.⁴⁵ When Trimalchio's attributes the same form of self-sacrifice to Fortunata, he elevates preposterously both her valor and his own vicissitudes by likening

⁴⁰ On the early imperial market for Roman slaves, see SCHEIDEL 2011, 300-03; ORTU 2012, 69-80, 125-37.

⁴¹ *Dig.* 33, 7, 12, 1: *et ea quae exportandorum fructuum causa parantur; instrumenti esse constat, veluti iumenta et vehicula et naves et cuppae et culei*. Cf. ORTU 2012, 122-24.

⁴² Puteoli as a center for the slave trade: MUSTI 1980. For slave sales at Puteoli, cf. *TPSulp* 85, 88, 90-93; below n. 44.

⁴³ CHIOFFI 2010, 514-24.

⁴⁴ Whatever their origin, slaves put up for sale at Puteoli were treated as Roman property under Roman law: see REDUZZI MEROLA 2002, who notes that the legal formulae used in slave auction sales at Puteoli and elsewhere in Campania are much closer to those in use at Rome than the ones found in slave-sale contracts from the Hellenistic east. For *transmarini*, see CHIOFFI 2010, 511-14.

⁴⁵ *Laudatio Turiae*: CIL VI 41062 = ILS 8393, II.2a-5a, ... *praestitisti ornamentis / [me instruxisti] cum omne aurum margaritaeque corpori / [tuo accommodata trad]isti mihi et subinde familia nummis fructibus / [deceptis nostrorum a]dversariorum custodibus apsentiam meam locupletasti*; cf. EVANGELISTI 2012. App. b. civ. 4, 39 ... ἡ δὲ τοῖς ἐλθοῦσιν τὸν κόσμον αὐτῆς ἅπαντα προθεῖσα ἔφη δίδοναι μὲν ὡς ἀντιδώσουσιν, ἃ ὑπέσχοντο, οὐκ εἰδέναι δέ, εἰ ἀντιδώσουσιν.

his early setback to the widespread loss to the depredations of the Triumviri of aristocratic fortunes built up over generations.

In this respect, Trimalchio's narrative of his early ventures in commercial trading, for all its plausible detail, puts realism and caricature into incongruous juxtaposition and so conforms to the tenor of his self-fashioning elsewhere in the *Cena*. Trimalchio's cargo, and the funding for his enterprise, like the rest of the variegated portrait Petronius paints of the socially ambitious freedman, subtly mixes high with low in a way that compromises both, to the exquisite amusement of the sophisticated readership for whom he wrote.

Bibliography

- ALCHERMES – TAYLOR forthcoming = J.D. ALCHERMES – R.N. TAYLOR, *A Documentary History of Naples*, vol. 'I: *Ancient Naples, from the Origin to c. 500 CE*, New York: Italica Press, forthcoming.
- ANDRÉ 1981 = J. ANDRÉ, *L'alimentation et la cuisine à Rome*, 2nd ed. Paris: Les Belles Lettres, 1981.
- ANDREAU 1994 = J. ANDREAU, 'Affaires financières à Pouzzoles au I^{er} siècle ap. J.-C.: les tablettes de Murecine', *REL* 72: 39-55.
- ANDREAU 1999 = J. ANDREAU, *Banking and Business in the Roman World*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999.
- ARNAUD 2005 = P. ARNAUD, *Les routes de la navigation antique. Itinéraires en Méditerranée*, Paris: Editions Errance, 2005.
- BODEL 2003 = J. BODEL, 'Omnia in nummis: money and the monetary economy in Petronius', in G. URSO (cur.), *Moneta, mercanti, banchieri. I precedenti greci e romani dell'euro*, Pisa: Fondazione Niccolò Canusio, 2003: 271-82.
- CAMODECA 1977 = G. CAMODECA, 'L'ordinamento in *regiones* e i *vici* di Puteoli', *Puteoli* 1: 62-98.
- CAMODECA 1992 = G. CAMODECA, *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, 1. Napoli: Jovene, 1992.
- CAMODECA 1994 = G. CAMODECA, 'Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale', in *La ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire. Actes du Colloque international, Naples, 14-16 février 1991*, Napoli: Centre Jean Bérard, 1994: 103-28.
- CAMODECA 1999 = G. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, 1-2 (Vetera 12), Roma: Quasar, 1999.
- CHIOFFI 1995 = L. CHIOFFI, 'Forum Suarium', in E.M. STEINBY (cur.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae* II: *D-G*, Roma: Quasar, 1995: 346-47.
- CHIOFFI 1999 = L. CHIOFFI, *Caro. Il mercato della carne nell'occidente Romano. Riflessi epigrafici ed iconografici*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 1999.
- CHIOFFI 2010 = L. CHIOFFI, 'Congressus in venalicio: spazi urbani e mercato degli schiavi a Capua e a Roma', *MEFR* 122: 503-24.
- D'ARMS 1981 = J.H. D'ARMS, *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge, Mass: Harvard University Press, 1981.
- D'ARMS 2003 = J.H. D'ARMS, *Romans on the Bay of Naples and other essays on Roman Campania*, ed. F. Zevi, Bari: Edipuglia, 2003.
- DE RUYT 1977 = C. DE RUYT, 'L'importance de Pouzzoles pour l'étude du *macellum* romain', *Puteoli* 1: 128-39.
- DE RUYT 1983 = C. DE RUYT, *Macellum, marché alimentaire des Romains*, Louvain-la-Neuve: Institut supérieur d'archéologie et d'histoire de l'art, Collège Érasme, 1983.
- EVANGELISTI 2012 = S. EVANGELISTI, 'Laudatio funebre per una donna', in R. FRIGGERI – M.G. GRANINO CECERE – G.L. Gregori, *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano: Electa, 2012: 238-43.

- FINLEY 1985 = M.I. FINLEY, *The Ancient Economy*, 2nd ed., Berkeley – Los Angeles: University of California Press, 1985.
- FREDERIKSEN 1984 = M. FREDERIKSEN, *Campania*, ed. N. PURCELL, Rome: British School at Rome, 1984.
- FRIEDLÄNDER 1906 = L. FRIEDLÄNDER, *Petronii Cena Trimalchionis*, 2nd ed., Leipzig: Hirzel, 1906.
- GIANFROTTA 1993 = P.A. GIANFROTTA, 'Puteoli sommersa', in F. ZEVİ (cur.), *Puteoli*, Napoli: Banco di Napoli, 1993: 115-24.
- JENSSON 2004 = G. JENSSON, *The Recollections of Encolpius. The Satyricon of Petronius as Milesian Fiction*, Groningen: Barkhuis, 2004.
- JONES 2006 = D. JONES, *The Bankers of Puteoli. Finance, Trade, and Industry in the Roman World*, Stroud: Tempus, 2006.
- LEVICK 1990 = B. LEVICK, *Claudius*, London: Batsford, 1990.
- LO CASCIO 1993 = E. LO CASCIO, 'Puteoli e l'annona di Roma', in F. ZEVİ (cur.), *Puteoli*. Napoli: Banco di Napoli, 1993: 51-60.
- LO CASCIO 2007 = E. LO CASCIO, 'La vita economica e sociale delle città romane nella testimonianza del Satyricon', in L. CASTAGNA – E. LEFÈVRE (hrsg.), *Studien zu Petron und seiner Rezeption / Studi su Petronio e sulla sua fortuna*, Berlin: De Gruyter, 2007: 3-14.
- MACCIOCCA 1999 = M. MACCIOCCA, 'Porticus fabarum', in E.M. STEINBY (cur.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae IV: P-S*, Roma: Quasar, 1999: 122.
- MAIURI 1945 = A. MAIURI, *La Cena di Trimalchione di Petronio Arbitro: Saggi, Testo, e Commento*, Napoli: Raffaele Pironti, 1945.
- MOURITSEN 2011 = H. MOURITSEN, *The Freedman in the Roman World*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011.
- MROZEK 1978 = S. MROZEK 'Le prix des céréales à Puteoli en 37 de n.è.', *Eos* 66: 153-55.
- MÜLLER 1995 = K. MÜLLER, *Petronii Arbitri Satyricon Reliquiae*, 4th ed., Stuttgart – Leipzig: Teubner, 1995.
- MUSTI 1980 = D. MUSTI, 'Il commercio degli schiavi e del grano: Il caso di Puteoli. Sui rapporti tra economia italiana della tarda Repubblica e le economie ellenistiche', in J.H. D'ARMS – E.C. KOPFF (eds.), *The Seaborne Commerce of Ancient Rome: Studies in Archaeology and History*, Rome: American Academy in Rome, 1980: 197-216.
- ORTU 2012 = R. ORTU, *Schiavi e mercanti di schiavi in Roma antica*, Torino: G. Giappichelli Editore, 2012.
- PRAG 2006 = J. PRAG, 'Cave navem', *CQ* 56: 538-47.
- PURCELL 1984 = N. PURCELL, 'Puteoli', in FREDERIKSEN 1984, 319-58.
- PURCELL 1985 = N. PURCELL, 'Wine and wealth in ancient Italy', *JRS* 75: 1-19.
- REDUZZI MEROLA 2002 = F. REDUZZI MEROLA, 'Ventes d'esclaves sur les marchés de Campanie', in M. GARRIDO-HORY (éd.), *Routes et marchés d'esclaves. Actes du 26e colloque GIREA à Besançon du 27 au 29 septembre 2001*, Besançon: Presses Universitaires Franc-Comtoises, 2002: 321-25.
- RICKMAN 1980 = G. RICKMAN, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford: Oxford University Press, 1980.

- ROSENSTEIN 2008 = N. ROSENSTEIN, 'Aristocrats and agriculture in the middle and late Republic', *JRS* 98: 1-26.
- ROSENSTEIN 2009 = N. ROSENSTEIN, 'Aristocrats and agriculture in the late Republic: the "High Court"', in J. CARLSEN – E. LO CASCIO (cur.), *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, Bari: Edipuglia, 2009: 243-57.
- ROSTOVITZ 1957 = M.I. ROSTOVITZ, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, 2nd ed., ed. P.M. FRASER, Oxford: Oxford University Press, 1957.
- SALANITRO 1995 = M. SALANITRO, 'Ancora su Capua città del *Satyricon*', *A&R* 40: 22-29.
- SCHEIDEL 2011 = W. SCHEIDEL, 'The Roman slave supply', in K. BRADLEY – P. CARTLEDGE (eds.), *The Cambridge World History of Slavery. Vol. I: The Ancient Mediterranean World*, Cambridge: Cambridge University Press, 2011: 287-310.
- SCHMELING 2011 = G. SCHMELING, *A Commentary on the Satyricon of Petronius*, Oxford: Oxford University Press, 2011.
- SCHMELING 2015 = G. SCHMELING, 'The small world of the Holy Man: a small beginning in the *Satyricon*', in S. PANAYOTAKIS – G. SCHMELING – M. PASCHALIS (eds.), *Holy Men and Charlatans in the Ancient Novel* (Ancient Narrative Suppl. 19), Eelde: Barkhuis, 2015: 17-29.
- SIRKS 2003 = A.J.B. SIRKS, 'Secteur public et secteur privé dans le transport maritime pour l'approvisionnement de Rome et de Constantinople', in J.-J. AUBERT (éd.), *Tâches publiques et entreprise privée dans le monde romain*, Geneva: Droz, 2003: 267-87.
- SPURR 1986 = M.S. SPURR, *Arable Cultivation in Roman Italy, c. 200 B.C. – c. A.D. 100*, London: Society for the Promotion of Roman Studies, 1986.
- TCHERNIA 1986 = A. TCHERNIA, *Le vin d'Italie romaine*, Rome: École française de Rome, 1986.
- TCHERNIA 2000 = A. TCHERNIA, 'La vente du vin', in E. Lo Cascio (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano* (Pragmateiai 2), Bari: Edipuglia, 2000: 199-209.
- TCHERNIA 2011 = A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce*, Naples: Centre Jean Bérard, 2011.
- THOMAS 2015 = M.L. THOMAS, 'Oplontis B: a center for the distribution and export of Vesuvian wine', *JRA* 28: 403-11.
- VERBOVEN 2009 = K. VERBOVEN, 'A funny thing happened on the way to the market: Reading Petronius to write economic history', in J. PRAG – I. REPATH (eds.), *Petronius. A Handbook*, Oxford: Wiley-Blackwell, 2009: 125-39.
- VEYNE 1961 = P. VEYNE, 'Vie de Trimalcion', *Annales ESC* 16: 213-47.

Voci perdute dal mondo infero campano: *tabellae defixionum* dalla Campania

GABRIELLA BEVILACQUA

L'argomento di cui parlerò non evoca luoghi o paesaggi che in qualche modo richiamano le caratteristiche naturali di questa terra che il mare, le acque salutari e la natura in genere rendono uno dei posti più belli e singolari del Mediterraneo "le spiagge del mare dove torna a sorgere Afrodite, dove risplendono i templi ... le rive da cui sgorgano vene d'acqua calda dei lavacri, che mio figlio, nuotando intorno, arroventa con il fuoco ...", come recita un lungo epigramma greco del poeta Iouniore da Sinuessa, luogo di confine tra Latium adiectum e Campania.¹

Le *defixiones*, come è noto, evocano tutt'altro. Tuttavia esse non costituiscono un argomento del tutto fuori tema nel contesto del Convegno.

Il piccolo campione di documenti, tutti noti, ma un po' meno nel loro insieme, rappresenta una ulteriore testimonianza del complesso aspetto etnico-culturale del territorio campano – nell'area costiera e dell'entroterra –, della compresenza e sovrapposizione di tre culture, la greca, la osca e la latina, in un arco cronologico compreso tra la fine del V sec. a.C. e il II-III d.C.² La discreta qualità dei testi rimanda ad un ambiente di buona estrazione sociale, inoltre alcuni gentilizi ricorrenti nell'onomastica richiamano *familiae* appartenenti ad una élite eminente e attiva nella vita civica del territorio campano e nelle attività commerciali nel Mediterraneo.

In un saggio appena edito, riguardante il tema del plurilinguismo nella Magna Grecia con particolare riferimento ai testi di *defixiones* sabellici, Paolo Poccetti ha analizzato in modo esauriente i complessi aspetti linguistici e lessicali di questo genere di documenti campani, le interazioni linguistiche e le affinità dei formulari con gli analoghi testi latini e greci.³ Con il mio contributo intendo dare essenzialmente una presentazione di queste iscrizioni campane nel loro insieme, riportando alcuni dei testi raccolti e, per motivi di completezza, inserendo esempi dei loro formulari, parte dei quali risulterà inevitabilmente presente anche nel lavoro del collega Poccetti.

Stando a quelle note, sono circa una ventina le *defixiones* provenienti dalla Campania, quelle almeno che si traggono dal *corpus* greco-osco-latino di Auguste Audollent (*DTAUD* 1904), dalle *surveys* di David Jordan (*SGDJORDAN* 1985 e *NGCTJORDAN* 2000) per quelle greche, dai *corpora* di Amina Kropp (*KROPP* 2008) per le latine e di Francesca Murano (*MURANO* 2013) per quelle osche. Poche, data la grande diffusione

¹ VISCONTI 1829, 69-96; *IG* XIV 889; PETRACCIA – TRAMUNTO 2013, 185.

² Fondamentale per una profonda analisi storico-archeologica ed epigrafica delle diverse componenti etniche campane è lo studio di D'AGOSTINO 1988, 531-89.

³ POCCEZZI 2016, 375-407. Ringrazio il collega Paolo Poccetti per avermi messo a conoscenza del suo saggio che ho potuto leggere in bozze poco prima della sua pubblicazione e purtroppo soltanto durante l'elaborazione finale di questo contributo, già presentato al Convegno di ottobre 2015. Estendo i miei ringraziamenti anche alla collega Francesca Murano per avermi reso possibile la lettura del suo importante *corpus* delle iscrizioni osche nell'estate 2015.

di questo genere di iscrizioni in tutto il mondo mediterraneo, il cui numero totale si aggira oltre le 1600 unità.

Sicuramente alcune di esse andarono disperse nel pieno delle scoperte archeologiche, del collezionismo e del commercio antiquario di due secoli fa: quasi tutte infatti provengono da ritrovamenti della seconda metà dell' '800 – in qualche caso confluite in collezioni private acquisite successivamente dai musei –,⁴ oppure da scavi o rinvenimenti occasionali dell'inizio del secolo scorso.⁵ Esse sono quasi tutte rintracciabili, distribuite tra il Museo archeologico di Napoli, di Capua e di alcuni musei stranieri. Il piccolo dossier è formato da tre gruppi: quello delle iscrizioni osche – in tutto cinque *defixiones* – quello delle greche, con quattro, quello delle latine, con dieci. Ad esse se ne aggiungerebbero altre due rinvenute nel santuario di Mefitis nella Valle dell'Ansanto, nell'alta Irpinia, già conservate nel Museo Irpino di Avellino, ma che, al momento, non risultano reperibili. Di queste due *defixiones*, l'una sarebbe iscritta in caratteri e lingua greca, l'altra sempre in caratteri greci ma esprimenti lingua osca.⁶

1. Provenienza e cronologia

Per quanto riguarda la provenienza, le iscrizioni appartengono quasi tutte a contesti sepolcrali, alle necropoli di Capua, di Cuma, Pompei, Puteoli, Cales, Salerno; oltre le due laminette del santuario di Mefitis, una sola viene da una necropoli annessa ad un'area santuariale, quella pertinente ad una divinità paidotrofica del Fondo Patturelli di Capua, nota come “maledizione di Vibia” (MURANO 2013, n. 2). Per una *defixio* latina di incerta provenienza e conservata oggi nel J.P. Getty Museum di Malibu, per motivi inerenti allo stato di conservazione del piombo, si è supposta invece l'originaria deposizione in un corso d'acqua, secondo una diffusa pratica rituale legata a questi documenti esecratori.⁷

Per i dati contestuali di ritrovamento non ci si avvale sempre di una documentazione precisa: in alcuni casi ci sono riferimenti generici: “in un sepolcro”, “da una tomba”, “da una necropoli”, a volte viene semplicemente citato il nome del fondo dei proprietari di allora: “dal sepolcreto del Fondo Pacifico” (Pompei), o di un toponimo “nella necropoli in contrada Palombaro” (Cuma).

Di conseguenza, la cronologia non è sempre definibile dal contesto archeologico. Per quanto riguarda ad es. le tabelle osche, esse si datano essenzialmente per motivi interni al testo, la paleografia, il formulario e la parte linguistica e sintattica. Quattro di esse si assegnano al II-I sec. a.C. mentre per la quinta – la citata “maledizione di Vibia” – ci sono ipotesi controverse: prima metà del II sec. a.C., intorno al III a.C. e tra il IV-III a.C., quest'ultima secondo la proposta di Paolo Poccetti.⁸ Le latine si distribuiscono fra il II a.C. e il II d.C., mentre, per quanto riguarda quelle greche, se ne conserva una soltanto di età tardo-arcaica, datata alla fine del V a.C., ed è quella ben nota in alfabeto calcidese proveniente dalla necropoli di Cuma (fondo Artiaco) nei confronti di *Opòris* e di *Astron* (DTAUD 302*), molto studiata da vari esperti di epigrafia e di dialettologia greca arcaica. Soltanto due lunghi testi, da Cuma e da Puteoli, si situano in età imperiale – II-

⁴ Si veda ad es. MURANO 2013, 113, n. 3, di incerta provenienza (Cuma) acquistata dal Museo di Napoli da un ignoto cittadino svizzero nel 1883; MURANO 2013, 128, n. 4, di incerta provenienza (Cuma), acquisita dall'Akademisches Kunstmuseum di Bonn; JENTOFT NILSEN 1980, 199-201, acquisita dal J.P. Getty Museum di Malibu.

⁵ È il caso, ad es., della *defixio* osca rinvenuta nel 1913 in occasione dei lavori di bonifica nel lago di Licola, nell'area dell'antica necropoli osca di Cuma: MURANO 2013, 140, n. 5.

⁶ MELE 2002, 357-67.

⁷ JENTOFT NILSEN 1980, 199-201. Ritrovamenti eclatanti che attestano questa pratica sono la fontana della dea Sulis a Bath (TOMLIN 1988, 59-277) e quella di Anna Perenna a Roma (PIRANOMONTE 2010, 191-213).

⁸ POCCEI 1998, 175-84; MURANO 2013, 37.

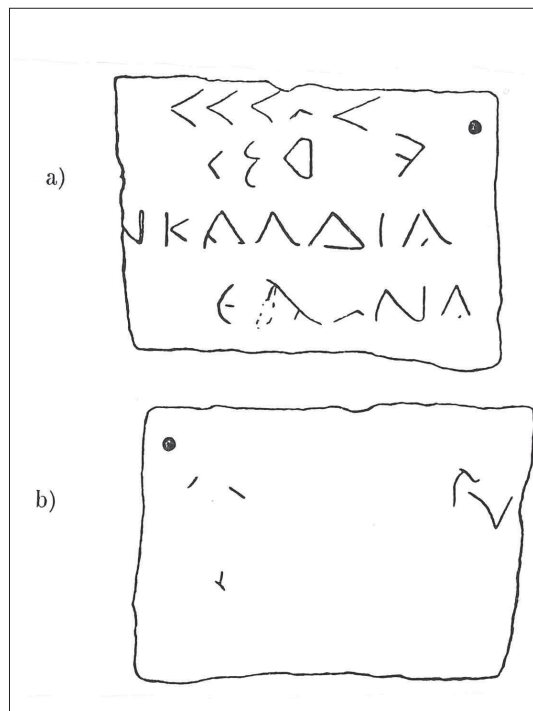


Fig. 1: Lamina latina di *Klaudia Elena* da Pompei (da *CIL* IV 9252)

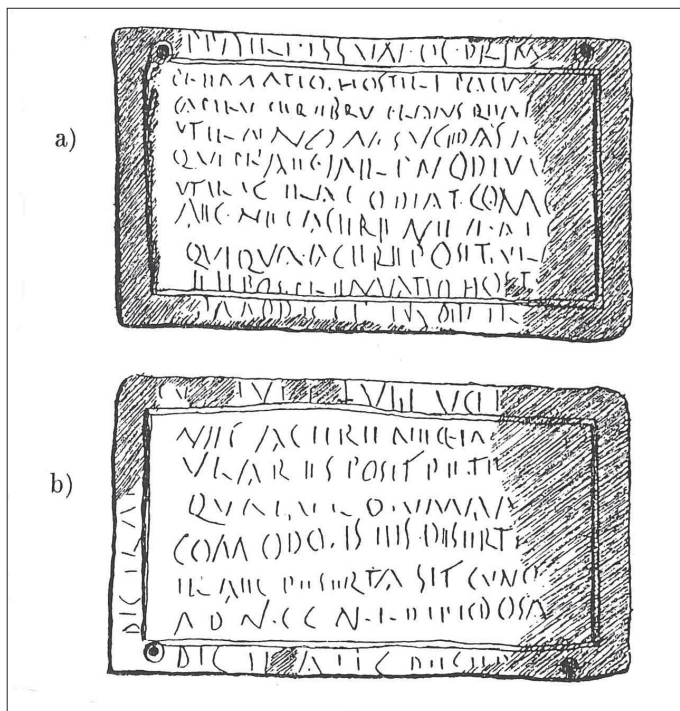


Fig. 2: Lamina latina amatoria a forma di dittico da Pompei (da *CIL* IV 9251)

III d.C. – e appartengono ormai al filone della cosiddetta magia greco-romana, sia per l’aspetto – diciamo iconografico – come la presenza di disegni e di *charaktêres* (lettere e segni mistici), sia per la ricorrenza dei nomi di entità divine di origine ebraica o di etimologia egiziana. Infine, una breve iscrizione opistografa da Pompei, dal sepolcreto degli *Epidii* fuori la Porta di Stabia, rinvenuta presso un’erma sepolcrale, che riporta soltanto un nome femminile, *Κλα(υ)δία Ἐλένα* e alcuni *charaktêres*, incisi anche sul retro della lamina.⁹ (Fig. 1).

2. Morfologia e scrittura

Per gran parte, queste *defixiones*, al momento del rinvenimento, erano arrotolate o ripiegate e trafitte da chiodi. Delle due laminette dal santuario di Mefitis, una di esse conteneva all’interno tracce di capelli tenuti insieme da un filo d’erba.¹⁰ La forma è, in genere, rettangolare, ad eccezione di una osca circolare da Cuma, forse un piombo riutilizzato, una latina a forma di dittico da Pompei (Fig. 2) e un’altra, sempre latina, da Cales, dall’insolita foggia costituita da tre aste di piombo iscritte su un unico lato.¹¹ (Fig. 3).

La scrittura di queste lamine è sempre destrorsa. L’unico caso di scrittura retrograda è rappresentato dalla citata “maledizione di Vibia”, la più antica del gruppo delle *defixiones* osche. Questa iscrizione, opistografa (cm 22 x 8), in assoluto uno dei testi oschi più lunghi e complessi, si dispone in senso orizzontale, secondo una impaginazione del testo comune a questo tipo di documenti, a partire dalle *defixiones* selinuntine del VI-V a.C. e quelle attiche del IV sec. a.C. fino alla prima età imperiale¹² (Fig. 4).

⁹ *SGDJORDAN* n. 128; *KROPP* 2008, 1.5. 4/2 (la riporta in latino).

¹⁰ *MELE* 2008, 362-63.

¹¹ *KROPP* 2008, 1.5. 4/1; 1.5. 1/1.

¹² Ad es. *BETTARINI* 2005, n. 24; *SGDJORDAN* 159, n. 20; *BEVILACQUA* 2014, 218-19, figg. 4-5.

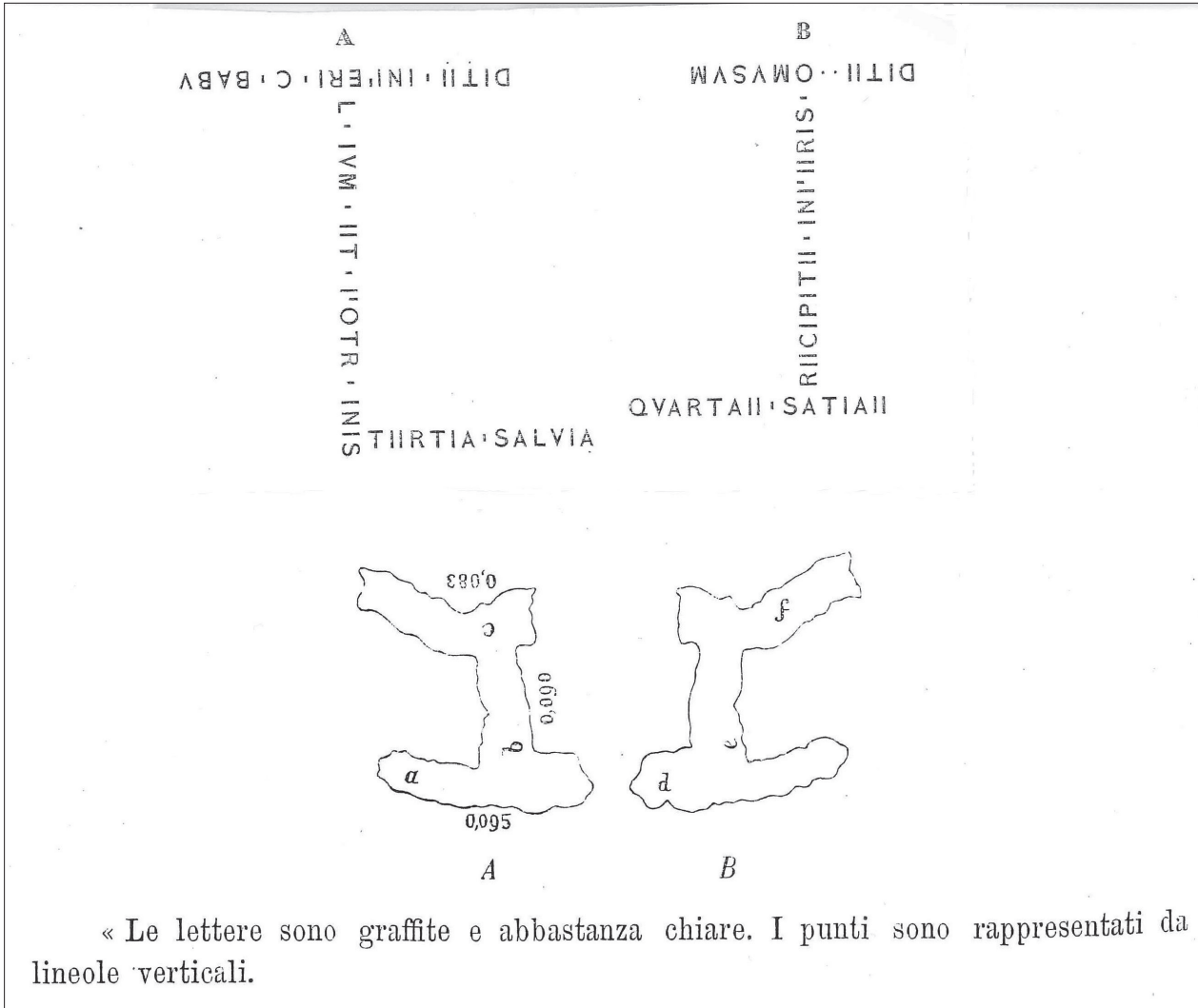


Fig. 3: Lamina latina amatoria (?) da *Cales* (da FIORELLI 1883 e DTAud, 191)

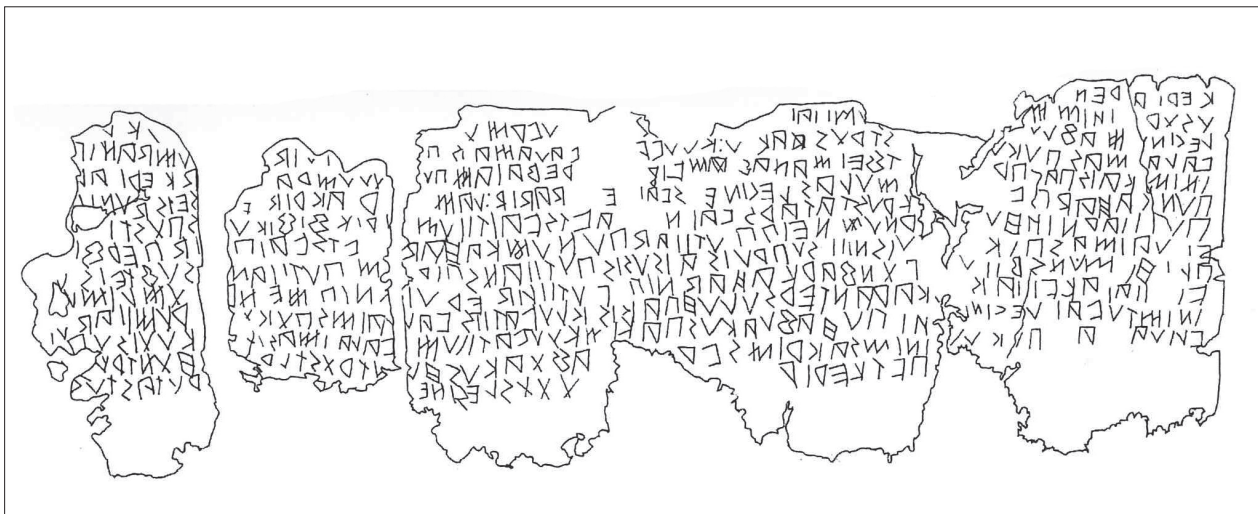


Fig. 4: Lamina osca da Capua: la cosiddetta "maledizione di Vibia" (da MURANO 2013, n. 2, tav. V, 246)

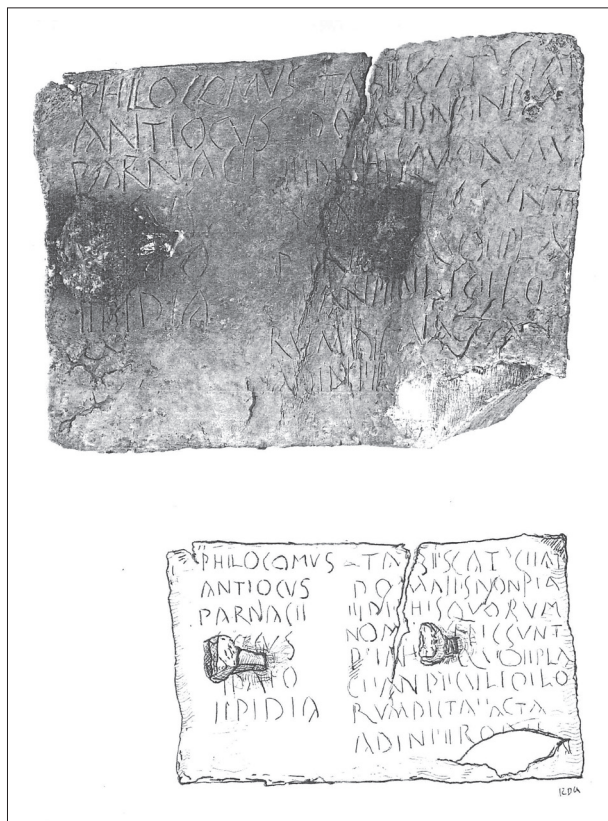


Fig. 5: Lamina latina d' incerta provenienza (da JENTOFT-NILSEN 1980, 200)

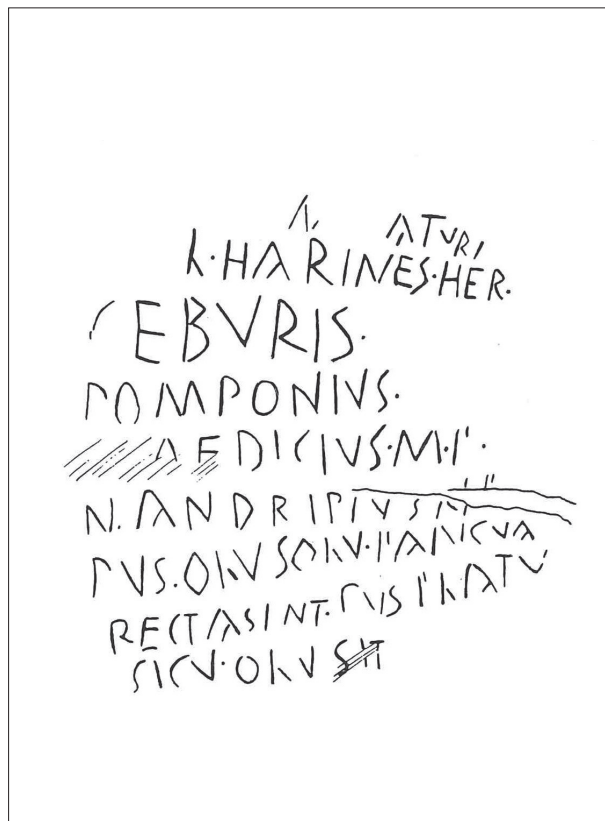


Fig. 6: Lamina osco-latina di forma circolare da Cuma (da MORANDI 1975, 119)

La disposizione del testo in senso verticale nella classica forma “a lista” si osserva negli esempi con gli elenchi dei nomi delle vittime, oschi (in part. MURANO 2013, n. 3, 118-19, III-II a.C.), greci (DTAUD 208) e latini o, come nel caso della *defixio* latina conservata al J.P. Getty Museum (*supra*), “a colonne parallele” sulle quali si distribuisce separatamente la serie dei nomi e il testo vero e proprio.¹³ (Fig. 5).

Per la lamina di forma circolare (*supra*) la scrittura non segue l'usuale andamento spiraliforme ma si allinea in senso verticale, trattandosi evidentemente, come detto, di materiale riutilizzato.¹⁴ (Fig. 6).

Non mancano segni diacritici, come ad es. sottolineature usate come linee di demarcazione o per distinguere parti del testo nella *defixio* osca da Capua nei confronti di sei individui con particolare riferimento ad uno di essi, *Lúvkis Úhtavis* (MURANO 2013, n. 1). L'elenco dei nomi, tutti bimebri secondo l'onomastica italice, è disposto su cinque righe in forma di lista colonnata, un nome per ciascuna riga, seguito dalla formula di maledizione. Una linea divisoria, corrente nell'interlinea delle righe 6-7, dal margine sinistro della lamina fino a metà della riga di scrittura, separa l'elenco dalla seconda parte del testo, in cui viene reiterata, in modo più articolato, la formula esecratoria riferita soltanto ad uno degli individui già nominati, *Lúvkis Úhtavis* (Fig. 7). Si tratta di un espediente grafico frequente nei testi defissori già in età arcaica fino all'età imperiale romana e presente anche nei *phylacteria*.¹⁵

¹³ KROPP 2008, 1.5. 6/1. Per l'impaginazione del testo nelle *defixiones* e la disposizione “a lista”: GORDON 1999, 239-77.

¹⁴ Per esempi di laminette di *defixiones* di forma circolare si veda STROUD 2013, 99, nn. 123, 128.

¹⁵ Si può ricordare a titolo di esempio la grande *defixio* dal santuario della *Malophoros* di Selinunte indirizzata all'*agna theos*, dove lo stesso tipo di linea separa la prima parte del testo contenente i nomi dei destinatari che il *defigens* registra presso la dea, insieme alle loro anime, la forza fisica, la lingua, da quella finale in cui vengono elencati come in una sorta di riassunto tutti i nomi dei defissi sopra nominati (BETTARINI 2005, n. 23). Per l'uso di questi segni grafici si veda CENTRONE 2010, 103-05.

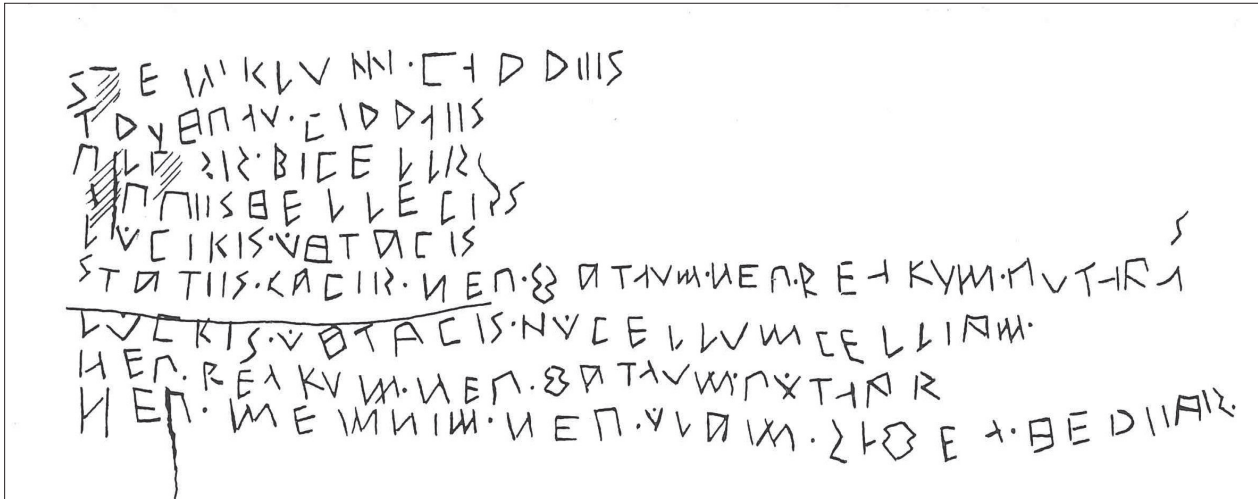


Fig. 7: Lamina osca giudiziaria da Capua (da MORANDI 1975, 118)

3. Motivazioni

Prevalgono cause di carattere “giudiziario” nei testi oschi (MURANO 2013, nn. 1-5), riconoscibili dalle formule analoghe a quelle greche e latine: ad es. l’“augurio” dell’impedimento nelle funzioni degli organi connessi al linguaggio, come la lingua e l’apparato respiratorio, al fine di annullare ogni possibilità di parlare e testimoniare: *pusol(lu(m) solu(m) fancua(s) recta(s) sint pus flatu(s) sic(c)us ol(lu(m) sit*; “Che le lingue di tutti siano rigide, che il loro fiato (respiro) sia secco” (*defixio* osco-latina da Cuma (?): MURANO 2013, n. 4, ll. 6-8). Per questa formula, indirizzata contro sei individui elencati nella parte iniziale del testo, si rimanda ancora una volta al confronto con i testi greci, dall’età arcaica a quella imperiale romana: τὰν γλῶσ(σ)αν καταγράφῳ, γλῶσσα ἀπεστραμμένα; ... τὰς γλώτας τούτων καταδῶ,¹⁶ e con i testi latini, *laius, licua, ilatu, connatus* (Nomentum, DTAUD 134, B, prima metà I sec. d.C.), ... *ac ligo o(b)ligo linguas illoro medias extremas novissimas ne quit possint respondere contra* (Cartagine, DTAUD 219, ll. 3-8; 224, ll. 14-17). L’impedimento delle facoltà oratorie per annullare la testimonianza in un processo viene resa anche dalla locuzione *nep fatium nep deikum pútian’s*, “non possano né parlare né pronunciare” nella citata *defixio* di Capua contro *Lúvkis Úhtavis* e altri individui (*supra*), corrispondente alla latina *nec dicere nec sermonare possint* che ricorre nella *defixio* amatoria romana contro *Rhodine* (DTAUD 139, KROPP 2008, 1.4. 4/3).¹⁷ Altro elemento di pertinenza al genere giudiziario è la menzione dei termini spettanti al personale giuridico del tribunale, come ad es. avvocati e testimoni: *akkatus inim trstus* (= *advocati et testes; dikastai kai martyres*), nella clausola finale di una *defixio* frammentaria con liste di nomi da Cuma (MURANO 2013, n. 3, fr. C).¹⁸

La lunga “maledizione di Vibia” (MURANO 2013, n. 2) potrebbe ascriversi invece, seguendo la recente interpretazione di Paolo Poccetti – e che mi sentirei di condividere – al genere delle cosiddette “prayers for justice”, una tipologia di maledizione che si discosta dalla *defixio* in se stessa in quanto volta a interrompere

¹⁶ VERSNEL 2003, 217-18; BETTARINI 2005, nn. 13, 20-21; COSTABILE 2004-2005, 172-75; MURANO 2013, 135-36; κατορύσσω και κατορύ[σσω] και καταδεσμεύω και καταδέδεκα την γλῶσσαν, την ισχύν, τὰς χεῖρας, τοὺς πόδας ..., in una *defixio* di Roma del I sec. d.C.: BEVILACQUA 2015, 497, commento alle ll. 3-4 del testo.

¹⁷ Per un’accurata analisi di questa espressione ripetuta due volte all’interno del testo si rimanda a MURANO 2013, n. 1, ll. 6-9, 23-36.

¹⁸ Per esempi di questi termini giuridici in uso nelle *defixiones*: JORDAN 1987, 162-66; per i *syndikoi* siciliani si veda CURBERA 1999, 169.

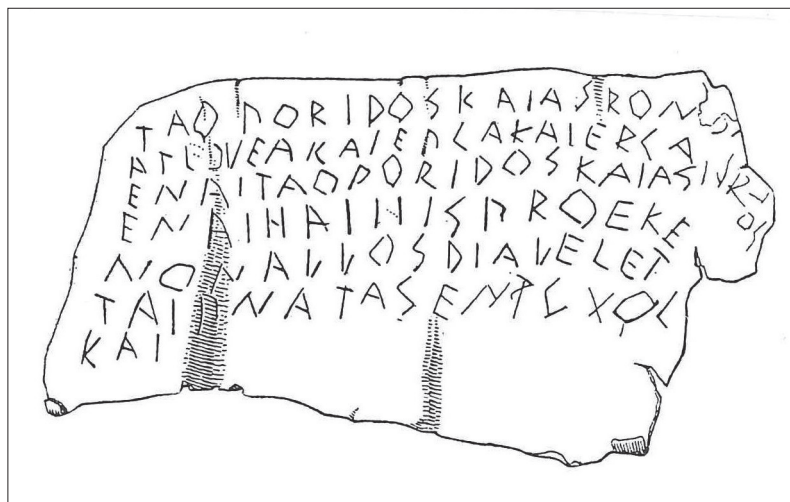


Fig. 8: Lamina greca tardo-arcaica da Cuma (da PARIBENI 1903, 171)

ogni maleficio nel caso di pentimento e risarcimento del torto subito: ingiurie e furti soprattutto.¹⁹

Un movente giudiziario era contenuto verosimilmente nella più antica *defixio* greca citata, ritrovata nella necropoli di Cuma, nel fondo Artiaco, a nord della città, dove si recita: “Inefficaci siano le parole e le azioni (ἀτελέα καὶ ἔπεα καὶ ἔργα) di *Oporis* e di *Astron*, e di chiunque altro individuo parli a loro favore. Tutti in questo luogo io registro (πάντας ἐντοῦθε καταγράφω)”, espressioni

che trovano confronti formulari in particolare a Selinunte e in Attica.²⁰ (Fig. 8).

Rivalità o contrasti di causa incerta si possono individuare nelle *defixiones* latine con elenchi di nomi propri seguiti dalle formule di maledizione usuali, cui accennerò più avanti (*infra*).

Due soltanto sembrano essere con sicurezza di carattere amatorio. Una è latina, rinvenuta a Pompei, nel sepolcreto degli *Epidii* fuori la Porta di Stabia, considerata la *defixio* latina più antica ritrovata in Italia (II a.C.) e consistente in un incantesimo di odio, *misethron*, nei confronti di *Philematio*, schiava di *Hostilius*.²¹ L'altra, in greco, di età imperiale, proviene da Cuma, *diakopos* e *misethron* nel contempo, cioè incantesimo di separazione e di odio (*infra*). Incerta l'interpretazione, come causa amoratoria o generica rivalità (così KROPP 2008, 1.5. 1/1), riferibile a una *defixio* di Cales di forma insolita (*supra*, vd. Fig. 3) “trovata fra i resti di un umile sepolcro” e rivolta contro *C. Babullius* e la sua concubina *Tertia Salvia*, che così recita: *Dii Inferi, C(aium) Babullium et fututricem eius Tertiam Salviam. Dii, promissum Quartae Satiae recipite Inferis*.²²

Un caso a sé invece costituisce una iscrizione ben nota di Pompei proveniente dalla necropoli fuori Porta Nocera, inserita come “*prayer for justice*” nel corpus delle *defixiones* latine di Amina Kropp (KROPP 2008, 1.5/4.3), anche se anomala per alcune modalità rituali e morfologiche. L'iscrizione infatti non è “nascosta” in una tomba, in una sorgente, in un pozzo, sotto le mura di un tempio o di una casa, ma è visibilissima, murata sulla parete del monumento funerario (metà del I d.C.) di proprietà del ricco liberto *Publius Vesonius Phileros*, augustale, da lui riservato, come dice l'epigrafe dedicatoria sovrastante, oltre che ai suoi cari, anche alla patrona *Vesonia* e al liberto *Marcus Orfellius Faustus*, suo “*amicus*”, almeno all'epoca in cui essa venne incisa, e per di più raffigurato nel gruppo statuario posto nella nicchia dell'edicola funeraria. Non si tratta dunque di una lamina di piombo ma di una lastra di ardesia, che per le sue caratteristiche strutturali e cromatiche intende richiamarsi al piombo, fissata alla parete del podio dell'edicola funeraria con quattro perni agli angoli e uno all'interno di essa che, con chiara funzione simbolica, esprimono l'atto del *defigere* appunto, proprio come una *defixio*. A completamento della maledizione venne compiuta anche

¹⁹ POCETTI 1998, 175-84; VERSNEL 1991, 68-75.

²⁰ DTAUD 302*; DUBOIS 1995, n. 20, 54-56; ARENA 1998, n. 29, 34-35; per questa formula si veda BETTARINI, n. 15: ἀτέλεστα καὶ ἔργα καὶ ἔπεα ἔ[με]ν, n. 23 per il reiterato uso del verbo καταγράφω, “registro”, nella grande *defixio* del santuario della *Malophoros*, e ancora CURBERA 1999, 165; CURBERA – KOTANSKY 2004, 681-91.

²¹ KROPP 2008, 1.5.4/1.

²² DTAUD 191; KROPP 2008, 1.5.1/1.

la *damnatio* dello spazio funerario circostante l'edicola destinato al suo ex-amico, come hanno rivelato gli scavi archeologici.²³

Il testo è interessante perché tocca il tema dell'amicizia tradita e consiste in un'invettiva rivolta da *Vesonius Phileros* contro il presunto amico *Marcus Orfellius* che lo ha diffamato accusandolo falsamente. L'iscrizione si apre con il consueto appello dei testi funerari al passante:

*Hospes paullisper morare
si non est molestum et quid evites
cognosce amicum hunc quem
speraveram mi<hi> esse ab eo mihi accusato-
res subiecti et iudicia instaurata deis
gratias ago et meae innocentiae omni
molestia liberatus sum. Qui nostrum mentitur
eum nec di Penates nec Inferi recipiant.*

“Viandante, se non ti reca fastidio fermati un poco ed impara cosa devi evitare. Costui, che avevo sperato essermi amico, da questi mi sono stati mossi contro degli accusatori ed intentato un processo. Ringrazio gli dei e la mia innocenza: sono stato liberato da ogni danno. Chi di noi due mente, costui non l'accolgano né gli Dei Penati né gli Inferi”.²⁴

Un altro esempio insolito, che esula cioè dalla tipologia formulare consueta delle *defixiones*, è costituito da un breve testo latino metrico ritrovato in un sepolcro del territorio salernitano. L'iscrizione, che allude probabilmente ad un aspetto rituale e simbolico della *defixio*, viene datata all'età degli Antonini (KROPP 2008, 1.5.5/1):²⁵

Locus capillo/ribus / expect/at cap/ut su/um.

Circa la sua interpretazione, non immediatamente chiara, Mommsen, seguito da Wunsch, intese il testo nel modo seguente: “Capillum devoti hominis in rivum demersum necesse est caput sequatur”, un augurio di morte: che ai capelli dell'uomo esecrato, immersi nell'acqua, segua la sua testa, cioè il suo corpo. La menzione dei capelli poteva riferirsi all'atto rituale dell'*ousia*, della “materia” appartenente alla vittima della maledizione, che in vari casi veniva concretamente inserita all'interno della lamina ripiegata, in modo particolare i capelli, ma anche brandelli di tessuto.²⁶ È possibile che la laminetta fosse stata deposta realmente a contatto con l'acqua (*ribus*) insieme ad una ciocca di capelli dell'ignoto defisso. Al significato simbolico dei capelli come filo sottile che unisce la vita e la morte rimanda Poccetti nel suo studio sulle laminette plumbee dal santuario di Mefitis, dove analizza anche la *defixio* salernitana.²⁷ Una interpretazione meramente simbolica è stata attribuita al testo anche da Sherwood Fox: “To submerge a hair is therefore tantamount to drowning the man. This tablet is then merely a leaden record deposited in a tombe to remind the lower deities that the victim was already magically drowned and to bind them to making this manner of death a reality”.²⁸

²³ VAN ANDRINGA *et al.* 2008, 382.

²⁴ Si veda ELEFANTE 1985, 431-43, con bibliografia precedente, 433, a nota 4; cf. EDR 080069.

²⁵ GARRUCCI 1866, 28-30; CIL X 511; DTAWÜ, praef. XXVII; DTAUD 210; FRASER 1922, 454-60; POCETTI 2008, 379.

²⁶ Per alcuni esempi noti di *defixiones* contenenti tracce di materiale organico si veda JORDAN 1985, 251-55; BEVILACQUA 2012, 235-36.

²⁷ POCETTI 2008, 379.

²⁸ SHERWOOD FOX 1912, 301-10.

4. Divinità

Compaiono raramente gli dei. In un caso vengono invocati gli dei inferi, o semplicemente si sottintendono. Nei due testi greci di età romana si evocano i nomi di Sabaoth, la divinità egizia Νεφθώ, Iao, demoni e spiriti, Thyphon.

Spicca perciò nel gruppo la presenza della dea Keri Arentikai, accompagnata dalla sua corte di demoni (*ulas leginei*, e varianti) nella più volte ricordata e ancora molto discussa “maledizione di Vibia”. La dea viene invocata per intervenire nei confronti di un Pacio Clovazio figlio di Valaima, colpevole di avere commesso un furto ai danni di una donna, Vibia Aquia, se si segue questa lettura e interpretazione.²⁹ La divinità è stata identificata più o meno all’unanimità dagli studiosi con l’italica Ceres, dea della terra, ctonia, che, pur non appartenendo al pantheon delle *defixiones*, ha un rapporto immediato e di mediazione con il mondo catactonio, come Gê, Demetra, e può assumerne perciò, all’occorrenza, aspetti nefasti come quello di vendicatrice (*arentikai: ultrix*).³⁰ Forse non si può escludere anche che il nome Keri avesse un rapporto con la greca Κήρ, come già in passato si era ritenuto.³¹ Gli studi su questa iscrizione hanno individuato una certa analogia con alcuni testi cnidii (II-I a.C.) interpretati come *judicial prayers*, nei quali si sono riconosciute somiglianze formulari e dove la preghiera è rivolta ad un’altra divinità femminile, Demetra, insieme alla sua corte divina (Δάματρι Κοῦραι θεοῖς παρὰ Δάματρι), così come nella *defixio* osca.³²

5. Formulario

Come in parte è stato già detto, il formulario dei testi campani contiene i consueti stereotipi lessicali delle *defixiones*, che riassumo velocemente rinviando agli studi citati di Paolo Poccetti e di Francesca Murano³³: ad es. l’uso del verbo performativo alla prima persona del presente indicativo, καταγράφω nella laminetta arcaica di Cuma (*supra*), *mando, rogo, deligo, voveo (deis inferis)* nei testi latini, *manafum* (= *mando, παραδίδωμι*) nella “maledizione dei Vibia” (MURANO 2013, n. 2), verbo seguito talvolta dalla proposizione finale contenente la maledizione: *ut ... pereant, uti tabescat morbum, ut ... odiat ...*, *... nequis eorum ... quidquam agere possit*, così anche nei testi oschi la citata *nep fatium nep deikum pútian’s*. Questa formula sintattica è già presente in documenti attici del IV-III a.C., ad es. nella *defixio* per una competizione in affari contro tre individui e una donna dal Pireo: καὶ μὴ δύναιτο φθηνέσθαι μηδὲ ποῆσαι (DTAWÜNSCH 97, ll. 23-24; GAGER 1992, n. 66), da due testi di Lilibeo (tardo III a.C.): 1A-B) ... καταδίδημι παρὰ καταχθονίοισι θεοῖσι ... ὅπως [μ]ὴ δύναται ἀντία λέγειν, ὅπως [μ]ὴ δύναται ποτὶ πᾶ[σα] πρᾶξι ἀντία λέγειν μ[η]{δ} δὲ μισῖν; 2A) ... ὡς μὴ δύναται ἀντία λαλῆν ... 2B) [καταδέω] δὲ ὅπως [μὴ δύνανται] ἀντία [λέγειν] μ<ή>τε πο[ιεῖν]³⁴, e perdura fino all’età romana, ad es. ἵνα μηδὲν δύ/νωνται (δύνηται) λέγειν μὴ πρᾶ[ξ]αι.³⁵ Altri elementi consueti al repertorio defissorio sono la preghiera all’im-

²⁹ Per la controversa interpretazione si veda MURANO 2013, 48-51, n. 2.

³⁰ Hsych. 6960: Ἀράντισιν· Ἐρύβυσιν. Sulle proposte di identificazione per questo nome di divinità si veda MURANO 2013, 51-52, n. 2; per la dea Gê nelle *defixiones* vd. BEVILACQUA 2015, 136-43; per le divinità vendicatrici, EADEM 2010a, 77-99.

³¹ MURANO 2013, 51 e nota 6.

³² DTAUD, 1-13. Per questi aspetti rimando a POCCETTI 1995, 175-84; MURANO 2013, 44-51, n. 2.

³³ MURANO 2010, 51-76; MURANO 2012, 629-55; POCCETTI 2016, 375-407.

³⁴ Cf. JORDAN 1997, 395-96, dove presenta nuove letture dei due testi rispetto all’*editio princeps* di Antonietta Brugnone, letture che ho seguito nella citazione delle formule; confronti con il testo B sono riportati anche da POCCETTI 2015, 400-01.

³⁵ Per l’età romana si vedano esempi di *defixiones* dall’Agora di Atene: JORDAN 1985, 225, n. 7, ll. 16-18; per la formula latina corrispondente: DTAUD, *Indices* 4°, p. 480. MURANO 2010, 51-76; per alcuni esempi di questa formula nelle *defixiones* latine: BEVILACQUA 2010b, 1950-51; per una discussione su questa formula si veda POCCETTI 2016, 392-94.

perativo rivolta agli dei (es.: *recipite Inferi*) e le maledizioni volte all'annientamento delle singole parti del corpo, delle attività funzionali all'azione e al movimento, oltre quelle delle facoltà orali e respiratorie, cui si è già accennato: tra gli esempi, la *defixio* osca da Cuma per *Stenius Kalavius* (MURANO 2014, 5, II-I a.C.): la lingua, la forza fisica, il respiro, l'anima, quella amorosa latina contro *Philematio* che prende di mira *faciam ... capillum, cerebrum, flatus, renes*.³⁶

Ma è il nome, i nomi, – quelli dei defissi –, enfatizzati e sempre annotati in modo preciso, a costituire – del resto come sempre in questo genere di iscrizioni – la parte più importante del testo, in tutti e tre i gruppi, greco, osco e latino, quasi sempre configurati in una sorta di lista. Proprio al termine *nomen* si riservava, nelle *defixiones* in genere, un risalto particolare: ὄνομα[α κατ]αδ(ῶ) (DTAWÜNSCH, 57, l. 20), *nomina data mandata ligata ad inferos* (DTAUD 97, 100), *inimicorum nomina ad inferos* (CIL XIII 7553, A-B) etc. Un esempio esasperato è quello di una laminetta di *Apulum*, nella Dacia, nella quale, dopo l'incipit *Rogo ut recipiatis nomen* segue l'elenco di diciannove antroponomi, ognuno dei quali preceduto dal termine *nomen*.³⁷

E così recita una *defixio* da una tomba di Cuma datata tra il II e il I a.C. e conservata presso il Medagliere del Museo Archeologico di Napoli (Inv. 4641; DTAUD 196; KROPP 2008, 1.5/3.1).

Nomen delatum
Naeviae L.l.
Secunda<e>, seive
ea alio nomine
est.

“(Trafiggo) il nome annientato (verso gli inferi) di *Naevia Secunda*, sia che abbia altro nome, liberta di Lucio”.³⁸

Le cause di maledizione in questi testi con liste di nomi non vengono sempre specificate: si trattava di contese economiche, rivalità, o simili. Personaggi dai gentilizi appartenenti a due eminenti famiglie campane, la *Blossia* e la *Heia*, uomini e donne, e i loro schiavi e liberti, costituiscono il bersaglio di una laminetta latina scoperta da Emilio Stevens nel 1891 in un sepolcro di Cuma all'interno di un sarcofago di tufo con duplice inumazione. Lo strato inferiore, risalente al III a.C., conteneva uno scheletro e il corredo funebre, mentre quello superiore, oltre la lamina, vasetti e oggetti fittili in miniatura attribuiti dallo Stevens “al tempo dei primi Cesari”.³⁹ L'elenco dei nomi è seguito dalla formula di affidamento delle vittime (*hos homines*) agli dei inferi, affinché siano loro inflitti alcuni impedimenti fisici per tutto il periodo della loro vita. La causa di questa *defixio* è ignota, forse una lite testamentaria?⁴⁰

M(arcum) Heium M(arci) f(ilium) Caled[um], / Blossiam C(ai) f(iliam), P(ublium) Heium M(arci) f(ilium) Cale[dum] / Chilonem Hei M(arci) s(ervum), M(arcum) Heium [M(arci)? f(ilium)? / C(aium) Blossium / ((mulieris)) l(ibertum) Bithum, Atton[em] / [He]i M(arci) ser(vum), Blossiam L(uci) f(iliam). / [Hos ?] homines omnes infereis / [de]is deligo ita ut niq[uis] / [e]orum quem dum vi[xerit] / [vi]de[re] possit ni[ve] / [---] quidq[uiam] --- / [---] ossit; id ded[ico] deis / [---] ut ea ita faci[ant].⁴¹ (Fig. 9).

³⁶ Sulle c.d. *anatomical curses*: VERSNEL 1998, 217-67.

³⁷ NÉMETH 2013, 238-42.

³⁸ Cf. EDR 108455.

³⁹ STEVENS 1891, 80-81; DTAUD 199; KROPP 2008, 1.5/3.2; cf. EDR 071969. La lamina è conservata presso il Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

⁴⁰ Si veda lo studio e le considerazioni onomastiche di SOLIN 1982, 101-17 su una *defixio* riguardante una contesa di carattere commerciale, trovata nella necropoli di *Rheneia* con lista di nomi, tutti maschili, appartenenti a vari gruppi sociali ed etnici.

⁴¹ I nomi schiavili sono normalmente attestati: per il nome di origine tracia *Bithus*, vd. MIHAILOV 1995, 347; per il nome *Chilo*, latinizzazione del greco Χείλων, nelle iscrizioni di Roma: SOLIN 2003, 711-12.

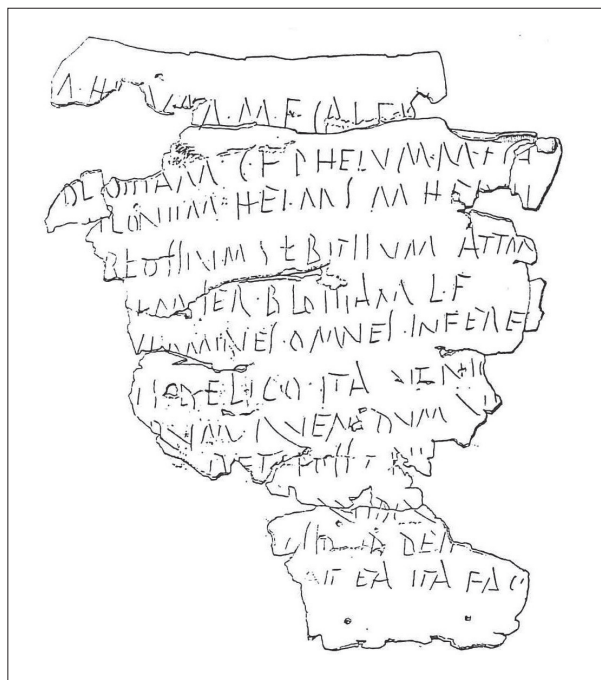


Fig. 9: Lamina latina con lista di nomi da Cuma (da PARI-BENI 1903, 171)

Contro sei individui di ceto schiavile è diretta la *defixio* latina conservata nel Paul Getty Museum di Malibu, attribuita alla Campania e datata all'età tardo repubblicana sulla base di alcuni aspetti linguistici e per la presenza dei nomi – di origine greca e osca – attestati in questo periodo nel territorio campano.⁴² Come si è già detto (*supra*), la lamina era stata in origine presumibilmente immersa nell'acqua come mostrerebbero alcune caratteristiche della corrosione del piombo (Fig. 5):

a) *Philocomus / Antiocus / Parnace(s) / Sosus / Erato / Epidia;*

b) *Tabescant / domnis non pla//cea(n)t / eide(m) his, quorum / nom[ina] hic sunt, / perea[nt], quo e(t) pla/cean(t) peculio. Ilo/rum dicta facta / ad inferos + [---].*

La sua motivazione sarebbe legata a motivi venali: l'ignoto *defigens* invoca la rovina dei sei individui

per mettere mano al loro *peculium*.⁴³

L'augurio della consunzione del corpo (*tabescant*)⁴⁴ ritorna in un'altra *defixio* latina da una tomba di Capua, nella quale il *defigens* chiede che sia una malattia a provocarla (*tabescat morbus*: DTAud 195; KROPP 2008, 1.5.2/1.):

*Cn(aeum) Numidium Astragalum. V(oveo?) ilius vita(m), valetudin(em), quaistum ipsu(m)que, uti tabescat morbu(s). C(aius) Sextiu(s) tab(e)sc(at ?). Ma(n)do rogo.*⁴⁵

Con una terna di nomi ha inizio il testo di una tabella plumbea rinvenuta nel 1880 nella necropoli di Cuma (“in contrada Palombaro”), già presso Emilio Stevens, e della quale s'ignora la conservazione attuale.⁴⁶ La lamina venne rinvenuta piegata in due, perforata in quattro punti in uno dei quali era conservato ancora un chiodo di ferro, rimosso dopo il reperimento per consentire l'apertura e la lettura del testo. L'iscrizione, in corso di approfondimento da parte di chi scrive, non viene riportata nel corpus di Amina Kropp, ma venne considerata a tutti gli effetti una *defixio* da Audollent, nonostante constataste come fosse “insueto sane modo conscripta, et in v. 3-4 obscurissima”.

*Barcathes Dasi M. l., M. Dassius, M. Allius
Cerdo, salvi nisei <de> ista
re qua(m) ages qum Q(uinto) Cava(rio?),
litteras perlegerit C(aius) Vitrasius(us).*

⁴² JENTOFT NILSEN 1980, 199-201, che data l'iscrizione alla fine del II – in. III d.C.; SOLIN 2004, 119-23, che esamina esaurientemente i vari aspetti linguistici ed onomastici del testo assegnandolo appunto all'età tardo repubblicana; cf. EDR 154504.

⁴³ SOLIN 2004, 119-21.

⁴⁴ Per gli esempi si veda VERSNEL 1998, 229-30.

⁴⁵ Alla riga 6 sulla lamina si legge TABSI: cf. EDR 005663.

⁴⁶ CIL X 8214 (= CIL I² 3128); DTAUÜ, Praef., XXVII; DTAUD 197; cf. EDR 102136.

Il testo è insolito e il senso non è chiaro. Sembra di capire che l'ignoto autore della *defixio*, rivolgendosi ad un altrettanto ignoto interlocutore, dichiari che i tre personaggi siano “salvi a meno che (*nisi*), riguardo a questa cosa (*ista re*) che tu compirai (*ages*) insieme a *Q(uintus) Cava(rius?)*, *C(aius) Vitrasius(us)* non avrà letto le lettere dall'inizio alla fine (*litteras perlegerit*).”

Sembrerebbe trattarsi di una sorta di “contro-*defixio*” cautelativa, se così si può definire, da una minaccia di scongiuro nei confronti dei tre individui nominati. A chi si rivolge l'ignoto autore del documento? Forse a un demone o allo spirito del defunto, *daimon* o *aoros*, spesso invocato in nome del suo ruolo come “postino dell'al di là”, come intermediario del mondo infero? *Quintus Cava(rius?)* sarebbe stato l'esecutore del maleficio e *Caius Vitrasius* colui che avrebbe pronunciato dall'inizio alla fine, fino in fondo, le lettere incise nel documento, il mago.

La presenza del verbo *perlego* ha una sua specificità lessicale e conferisce una certa solennità al testo tramandandoci la testimonianza di un atto rituale facente parte del maleficio, il pronunciamento, o la recitazione, dall'inizio fino in fondo, della formula di maledizione.⁴⁷

6. Le iscrizioni greche di età imperiale

Come già detto, le iscrizioni greche sono solamente quattro e tra di esse c'è un divario cronologico notevole: fine V a.C., I d.C., II-III d.C. (*supra*).

Sia pure con i dovuti cambiamenti stilistici e grafici appartenenti alla cosiddetta magia greco-romana, la struttura compositiva dei testi a guisa di elenco permane anche in età imperiale romana, come si osserva in una delle due *defixiones* greche databili in questo periodo (II-III d.C.) ritrovata nel 1876 a Puteoli “in ruderibus aedis cuiusdam veteris” e acquistata tramite Theodor Mommsen dal Museo di Berlino. La lista di nomi è preceduta da un'immagine rappresentante una sorta di altare, da una serie di segni (*charaktêres*) e dai nomi divini $\text{C}\epsilon\omega\theta\eta$ ⁴⁸ $\text{C}\alpha\beta\alpha\omega\theta$ $\text{C}\alpha[\beta]\alpha\omega\theta$, e un'invocazione all'ἄγιον ὄνομα di Ἰάω, Ἦλ, Μιχαήλ, Νεφθώ,⁴⁹ nomi ai quali si affida la *defixio*, diretta contro Gaios Stalkios (= *Stlaccius*) Liberarios (*Liberalis*) figlio di *Philsta*, affinché diventi nemico di una serie di persone: prima di tutto di *Lollia Rufina*, della sua intera famiglia e del suo personale schiavile, *Haplos*, *Eutychos*, *Keler*, *Rufus*, *Polybios*, *Amomis*, *Thebes*...⁵⁰

(*charaktêres*)

$\text{C}\epsilon\omega\theta\eta/\text{C}\alpha\beta\alpha\omega\theta/ \text{C}\alpha[\beta]\alpha\omega\theta$

Ἄγιον ὄν/[ομ]α

Ἰάω Ἦλ Μιχαήλ Νεφθώ.

5 Γάϊος Στάλκιος Λειβεράριος ὄν

ἔτεκεν Φιλίστα γένοι-

το ἐκθρὸς Λολλίας Ῥουφείνης ||

γένοιτο ἐκθρὸς Ἄπλου, γένοιτο ἐκ-

θρὸς Ἐϋτύχου, γένοιτο ἐκθρὸς

10 Κέλερος, γένοιτο ἐκθρὸς Ῥούφου,

⁴⁷ *TLL* X, s. v. ‘perlego’.

⁴⁸ Probabile variante del nome sacro *Sabaoth*: vd. WÜNSCH 1907, 7, n. 2, in nota.

⁴⁹ Per il nome Νεφθώ, forma viziata del nome della dea funeraria egiziana *Nebthet* – Νέφθους nella trascrizione greca – si veda WÜNSCH 1907, 8.

⁵⁰ HÜLSEN 1881, 310; *IG* XIV 859; *DTAWÜ*, XV; *DTAUD* 208; WÜNSCH 1907, 7-9, n. 2; GAGER 1992, n. 118.

γένοιτο ἐκθρὸς τῆς οἰκίας ὄλης
 Πουφείνης, γένο(ι)το ἐχ(θρ)ὸς Πολυβίου, ||
 γένοιτο ἐχ(θρ)ὸς Ἀμωμίδος, γένοιτο ἐκ(θρὸς)
 Θήβης...

Il motivo della *defixio* non viene dichiarato. Riguardo alla formula di comando γένοιτο ἐκθρὸς, ripetuta per nove volte, Wunsch osservò che essa era paragonabile all'espressione εἰς μεῖσος ἐλθεῖν della *defixio* di carattere amatorio di Cuma (DTAUD 198, l. 20, *infra*), con la quale si esprimeva alla divinità la richiesta della separazione dei due coniugi attraverso il raggiungimento dell'odio reciproco.

L'uso ripetuto del verbo γίγνομαι all'ottativo è usuale nel lessico delle *defixiones*, in particolare dell'Attica, ripreso dai documenti pubblici di carattere legale.⁵¹

I due personaggi principali implicati, *Caius Stlaccius Liberalis* figlio di *Philista* e *Lollia Rufina*, portano nomi latini. Il primo, attraverso il matronimico greco, rivela la sua origine schiavile per parte di madre. Dei sette individui appartenenti al personale di servizio della famiglia di *Lollia Rufina* due nomi sono latini e cinque greci. Il nome greco Ἄπλος è attestato in Campania a Pompei nella forma latina *Aplus*, *Aplanus*, *Aplania*, *Haplus*, *Haple*, *Aplae* a Roma.⁵² Il nome femminile Ἀμωμῖς, piuttosto raro, compare in un'iscrizione funeraria di Lipari.⁵³ Più diffuso il maschile Ἀμωμος, presente in Campania, in tre iscrizioni di Puteoli e in una di Pompei, a Roma, a *Larinum*.⁵⁴ Sono nomi derivati da piante aromatiche orientali: l'*amomon*, una spezia di origine indiana, *amomis* una pianta meno odorosa di origine armena, mentre *amomithes* era invece un tipo di incenso (*libanos*).⁵⁵ Il nome femminile Θήβη, attestato in varie località del mondo greco, come la Tessaglia, la Locride, la Beozia, pure in forme composte, ricorre anche nelle iscrizioni di Roma.⁵⁶

I gentilizi *Stlaccius* e *Lollia* appartengono a note ed eminenti famiglie di Puteoli e sono diffusi nel Mediterraneo orientale.⁵⁷ Ci si chiede il motivo della scelta del greco dal momento che i personaggi principali, *Stlaccius Liberalis* e *Lollia Rufina*, portano nomi romani e il contesto è in un ambiente dove la lingua ufficiale è il latino e dove, come abbiamo visto, prevalgono testi defissori in lingua latina.⁵⁸ Non sappiamo chi fosse il committente, la *familia* di appartenenza e le sue origini. Senza riprendere in questa sede la puntuale discussione già affrontata da Poccetti in merito a questo problema,⁵⁹ aggiungo soltanto che l'uso del greco non stupisce in una città come Puteoli, dove – stando a quelle note – sono attestate più di una quarantina di iscrizioni greche.⁶⁰ La scelta della lingua greca si legava probabilmente ad una tradizione originaria del

⁵¹ DTAWUNSCH, 64: ἐναντία γένοιτο, ripetuto tre volte; Attica: DTAWUNSCH, 96: μόλυβδος γένοιτο, 97: ripetuta per cinque volte; 108: ἐχθρὰ δέ φίλοισι γένοιτο; etc.; Dekeleia: SGD JORDAN, 163, n. 40: ἀνένπαλι γένοιτο πάντα, ripetuto tre volte; SEG XXXVII 389: ἀδύναμος γένοιτο, etc. ... Per il termine ἐκθρὸς vd. JORDAN – CURBERA 2002-2003, 122-24 e JORDAN 1999, 117, A, ll. 11-13: ἀντικαταδεσμεύω τὸς ἐκθρὸς ἅπαντας. Entrambe le laminette appartengono all'inizio del IV a.C. e DTAWUNSCH, 100.

⁵² ANDREAE – KYRIELEIS 1975, 266, n.70. Abb. 244; SOLIN 2003, 790.

⁵³ BERNABÒ BREA – CAVALIER – CAMPAGNA 2003, 263, n. 345.

⁵⁴ CIL X 1965, 2220, 2380; IV 8897; SOLIN 2003, 786-87; CIL IX 745.

⁵⁵ WUNSCH 1907, p. 9; TGL I, 2, 285.

⁵⁶ BECHTEL 1917, 553; IG II 836, 26; SOLIN 2003, 626.

⁵⁷ HATZFELD 1912, 47 (*Lollia*, metà II sec.), 82 (*Stlaccii*, fine I a.C.); per gli *Stlaccii*: CAMODECA 1992, 93 e nota 183; CAMODECA, *TPSulp.* 21, 25, 115, 118, 122.

⁵⁸ POCETTI 2016, 397-98.

⁵⁹ POCETTI 2016, 397.

⁶⁰ Cf. IG XIV 829-859, per quelle riportate nel *corpus* di G. Kaibel nel 1890. Devo a Paola Lombardi dettagliate notizie sulla tipologia delle iscrizioni greche campane e il computo numerico delle iscrizioni greche puteolane e di tutta la Campania, tratte dai

suo uso come lingua ufficiale delle *defixiones* in genere e poi della cosiddetta magia greco-romana formatasi in età ellenistica dall'incontro di culture diverse, soprattutto quella egiziana, ebraica e orientale. In questa nuova "corrente" culturale e religiosa rientrarono anche le *defixiones* che persero quella sorta di essenzialità e ruvidezza che le contraddistingueva dall'età arcaica fino al I sec. d.C. per assumere componenti religiose miste e una struttura lessicale e stilistica più articolata. Vi era inoltre, in questa età, una maggiore circolazione dei prontuari magici che in particolare, come si è già osservato, nel caso di questa iscrizione di Puteoli hanno trasmesso una formula codificata in antico, presente in modelli tradizionali dell'Attica. Sia questo testo di Puteoli e sia quello coevo di Cuma di carattere amatorio di cui parlerò non sono da attribuire ad un ambiente sociale basso, ma rivelano, come del resto ha sottolineato Pocetti, "une connaissance soigneuse et un emploi approprié de la langue grecque".⁶¹ Il greco, oltre ad essere "la lingua della magia" era una lingua elitaria, la lingua appartenente ad una cultura che si ammirava ed era nota a chi, come gli *Stlaccii*, i *Lollii*, era un abituale frequentatore del mare greco, che doveva conoscere la lingua e forse anche averne appreso lo stile più o meno accurato.

In una città lontana, Cirene, e dove la lingua greca era la lingua originaria di comunicazione, a una donna di nome *Stlakkia*, di origine italica e probabilmente puteolana, viene dedicato un epigramma funerario in lingua greca, nella seconda metà del I d.C. Joyce Reynolds, nella edizione del testo, suppone che la donna si sarebbe trasferita a Cirene dove erano stanziati *negotiatores* italici tra cui gli *Stlaccii*.⁶² La studiosa, mettendo in risalto la scelta della lingua greca al posto del latino per una iscrizione funeraria da parte di una famiglia di origine italica, sottolinea il buon lessico dell'iscrizione, la competenza filologica e metrica del suo autore, e nota che "What seems clear is that Stlaccia's family had some pretensions to Hellenic culture and could write – or cared to employ someone who could – in a manner to demonstrate that".⁶³

Venendo infine alla seconda iscrizione greca di età imperiale, quella cumana rinvenuta nel 1846 in un sepolcro di Cuma, si tratta di un documento di carattere amatorio, appartenente a quella categoria di testi definiti *diakopoi e misethra*, incantesimi che augurano separazioni e odio nell'ambito del classico triangolo amoroso.⁶⁴

La lunga iscrizione (23 x 12), incisa su un unico lato della lamina, venne a far parte della collezione privata dell'ambasciatore britannico a Napoli William Temple e passò in seguito al British Museum, "a text of particular human interest", come lo ha definito David Jordan, nel saggio edito nel 2003 dopo la sua revisione autoptica, l'unica dopo quella del 1846 di Henzen⁶⁵ (Fig. 13: apografo da HENZEN 1846). La vittima è una donna, *Valeria Quadratilla*, e l'ignoto *defigens*, appellandosi prima ad entità divine, demoni e spiriti, invoca un dio, re di ogni cosa e re del mondo sotterraneo ..., perché non ci sia più amore ed amicizia per lei, che ha tradito la fiducia del marito (ὄτι πρώτη ἠθέτησε [Βετρούβιον Φ]ήλικα τὸν ἑαυτῆς ἄνδρα, Il. 39-40), *Vitruvius Felix*. L'autore della *defixio* riserva verso quest'uomo – "evidently still in love with her"⁶⁶ –, un pensiero di pietà: che egli finisca con l'odiarla a tal punto da dimenticarla e raggiungere l'indifferenza nei

suoi studi sulle iscrizioni greche della Campania antica. Su Puteoli in età imperiale: D'ARMS 1974, 104-24; sul ruolo commerciale di Puteoli e sulla presenza greca nella città attraverso l'indagine epigrafica LOMBARDI 2002, 11-31.

⁶¹ POCETTI 2015, 397.

⁶² REYNOLDS 2003, 168-72.

⁶³ REYNOLDS 2003, 170.

⁶⁴ Per le *defixiones* amatorie si veda, oltre il saggio citato di David Jordan, il recente ritrovamento a Nemea: BRAVO III 2016, 121-52.

⁶⁵ JORDAN 2003, 666.

⁶⁶ JORDAN 2003, 666.

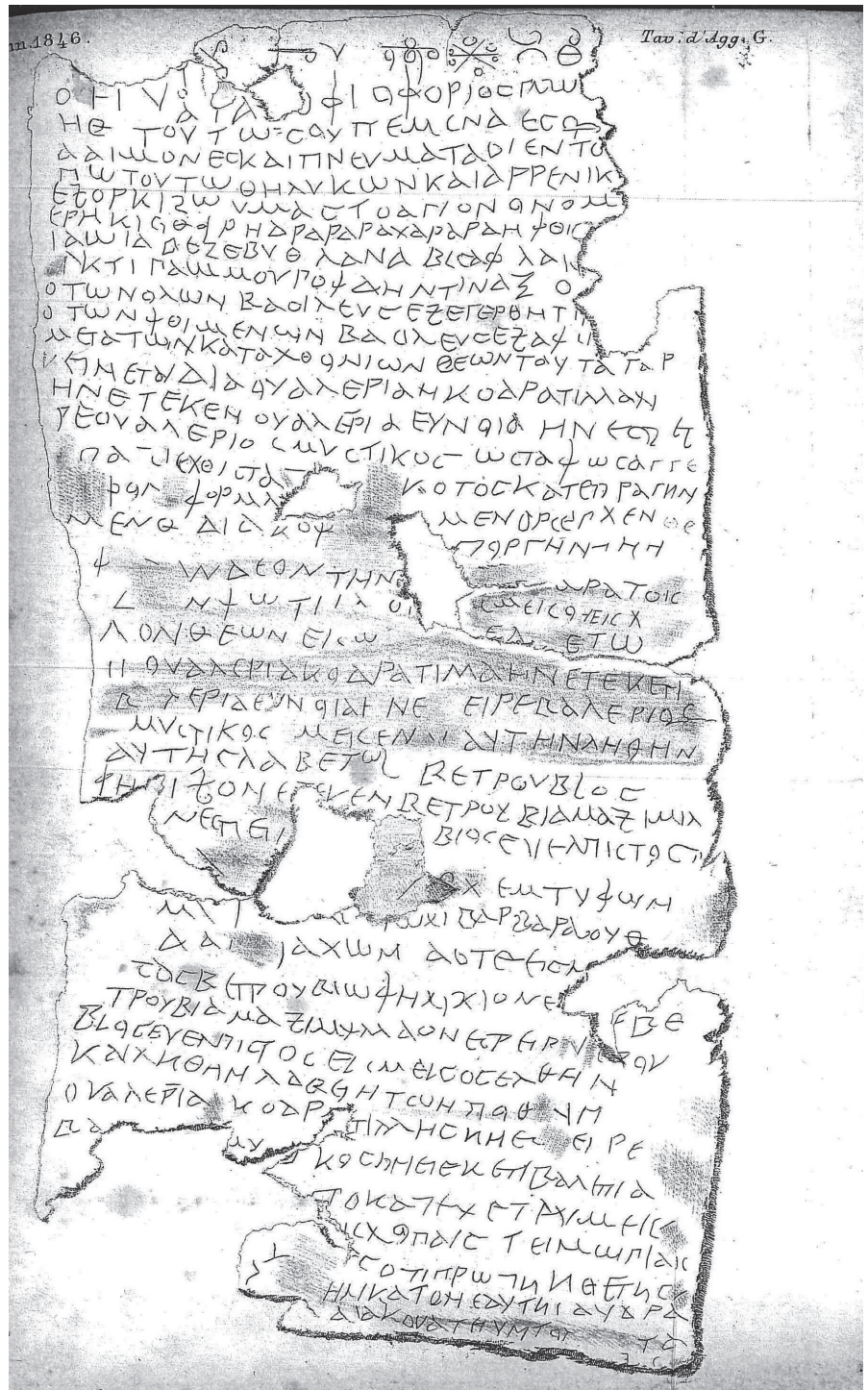


Fig. 10: Lamina greca amatoria da Cuma (da HENZEN, 1846, Tav. G)

suoi confronti (μεισε[ίτω] αὐτήν, λήθην αὐτῆς λαβέτω, ll. 24-25; εἰς μείσος ἐλθεῖν καὶ λήθην λαβεῖν τῶν πωθῶν; ll. 33-34), per non soffrire più. (Fig. 10).

Il testo, rispetto agli altri raccolti in questo piccolo dossier campano, presenta una struttura sintattica articolata secondo uno schema “narrativo”, nel quale confluiscono varie componenti formulari e lessicali della cosiddetta magia greco-romana, come le *voces magicae*, la preghiera esorcistica, l’espedito della similitudine, la ripetizione dei nomi propri. A tutto ciò si aggiunge un inusuale dato onomastico, un *unicum* nelle *defixiones*, riguardante i due protagonisti dell’incantesimo amatorio, identificati non soltanto dal consueto matronimico ma anche dal patronimico: *Valeria Quadratilla*, figlia di *Valeria Eunoia* e di *Valerius*

Mystikòs, e *Vitruvius Felix*, figlio di *Vetruvia Maximilla* e di *Vitruvius Euelpistos*. Le persone implicate erano liberti di origine schiavile, come mostra la conservazione dei cognomi greci di tre genitori.⁶⁷

Conclusioni

Questo piccolo campione superstite di documenti campani ci presenta soltanto frammenti di alcuni aspetti di vita sociale e privata, in uno spazio temporale discontinuo, circostanza, quest'ultima, che non può offrire elementi per una possibile contestualizzazione storica, data anche la specificità degli stessi documenti. Ad eccezione del testo greco tardo-arcaico di Cuma, e in parte della "maledizione di Vibia" in cui si riconoscono legami e 'parentele' con il mondo greco, questi testi appartengono ad una società romanizzata, giunta alla fine di un processo di trasformazione e di unificazione culturale di tutta l'area campana, in cui si continuano tuttavia a individuare le antiche identità, attraverso i dati onomastici e le sopravvivenze linguistiche.

Quello che emerge da questi documenti è una forte tensione emotiva: contese giudiziarie, preghiere di giustizia, un'invettiva per un'amicizia tradita, contrasti tra antagonisti in amore, altre rivalità per cause che non sempre siamo in grado di individuare, e casi a sé, inusuali rispetto ai soliti *clichés* formulari, più difficili da interpretare, ma preziosi per la conoscenza sul rituale del maleficio. Da questi contrasti emerge una società mista e plurilingue, un ambiente libertino e schiavile in cui affiorano nomi di origine italiana, greca, orientale e latina e nomi di famiglie note ed eminenti del territorio campano, in tutti e tre i gruppi di *defixiones*, osche, latine e greche. Ne cito alcune.

La *gens Clovatia*, titolare di dediche votive su alcune *iùvilas* provenienti dall'area di culto del santuario del fondo Patturelli di Capua (seconda metà del IV sec. a.C.), è rappresentata da Pacio Clovazio figlio di *Valaima* (MURANO 2013, n. 2) nella "maledizione di Vibia" proveniente dalla necropoli annessa allo stesso santuario. La *gens* risulta presente in età successiva anche a Pompei.⁶⁸ Ancora nelle *defixiones* osche, la nota *gens Calavia* (*Calovia*) è testimoniata a Cuma da *Stenim Kalauiium*, le cui azioni, parole, forza fisica e morale e la vita "si affidano" a una divinità o a un demone ignoto (II-I a.C., MURANO 2013, n. 5). La famiglia è famosa a Capua già dal IV-III a.C. (Liv. 9, 7, 2) e il nome di *Sp. Calovis* ricorre in tre iscrizioni *iùvilas* provenienti sempre dal santuario capuano del Fondo Patturelli, nelle quali si commemorano cerimonie relative a un banchetto e a sacrifici alla presenza di *meddices*.⁶⁹ La *gens* è nota anche a Cuma già dalla seconda metà del II a.C. e poi in età imperiale, attestata anche a Pompei e a Puteoli.⁷⁰

Dieci individui di ambiente misto portano i gentilizi di due importanti famiglie campane, la *Heia* e la *Blossia*. La prima, antica e aristocratica famiglia osca, testimoniata nelle iscrizioni di Cuma già dalla fine del III a.C., autrice di munificenze relative ad opere pubbliche nel Ginnasio e nel Foro della città, note da due iscrizioni osche e una dedica in greco. Gli *Heii*, membri della istituzione militare della *Vereia*, erano stati tra i protagonisti del commercio marittimo nei mercati più importanti del Mediterraneo, spingendosi, attraverso gli scali di Baia e di Miseno, in Sicilia, a Messina, alla quale erano legati dall'antica origine calcidese, a Lilibeo, nell'Egeo a Delo, fino all'Hispania e alla Lusitania.⁷¹ La *gens Blossia* vantava un'antica origine campana, attestata a Capua dal III sec. a.C. e poi a Cuma e a Puteoli e nel I e II d.C. a Ercolano e a Sinuessa.

⁶⁷ JORDAN 2003, 674-75.

⁶⁸ Per la *gens Clovatia*: D'ISANTO 1993, 107; POCETTI 1998, 176, 184. Per le dediche del santuario: RIX 2002, 98, Cp 10-12; HEURGON 1942, 14-15, nn. 3-5.

⁶⁹ HEURGON 1942, 24, nn. 18-19; SAMPAOLO 2010, 6.

⁷⁰ Per la *gens Calavia* e le testimonianze epigrafiche e letterarie: D'ISANTO 1993, 88; CAMODECA 1982b, 130; CAMODECA 2010, 234-38.

⁷¹ SGOBBO 1977, 239-64; CAMODECA 1982, II, 105, 121; FERNANDES DA SILVA 2007, 485 e 488-89 per la distribuzione della *gens Heia* nel Mediterraneo.

Le fonti letterarie e le iscrizioni di età repubblicana ricordano personaggi di questa famiglia che ricoprirono cariche pubbliche, come quella di *praetor* (*Marius Blossius*: Liv. 23, 7, 8-9), *magister*, *iudex* a Puteoli.⁷²

Interessi di carattere mercantile accomunavano altre *familiae* campane, come la *Babullia*, attestata a Delo tra la seconda metà del II sec. e l'inizio del I a.C.⁷³, la *Stlaccia* e la *Lollia* menzionate nella *defixio* greca puteolana di età imperiale attraverso i protagonisti *C(aius) Stlaccius Liberalis* e *Lollia Rufina* (*supra*). La prima, di origine osca, è testimoniata soprattutto a Puteoli almeno fino dall'età tardo repubblicana e nel Mediterraneo, a Delo e a Cirene.⁷⁴ Per quanto riguarda la *gens Lollia*, il cui nome è diffuso ampiamente in Italia sin dall'età repubblicana (III a.C.) in area sannitica, campana, picena ed ernica e tra gli Italici a Delo nel II a.C.,⁷⁵ risulta presente a Capua in età repubblicana nelle liste dei magistrati campani, a Delo (metà II a.C.), Cuma, Ercolano e Pompeii, ma soprattutto a Puteoli.

Un misterioso *C(aius) Vitrasius(us)*, verosimilmente “il mago” che avrebbe dato il colpo finale all'esito di un temuto maleficio se avesse pronunciato dall'inizio fino in fondo il testo scritto della maledizione, compare in una singolare *defixio* cumana. I *Vitrasii* erano una importante famiglia di Cales, attestata soprattutto in questa città, in età giulio-claudia fino all'età di Commodo. Fanno eccezione la nostra *defixio*, che viene appunto da Cuma, e una tavoletta dell'Archivio Puteolano di Pompei, riferentesi ad un *vadimonium* per un *Caius Vitrasius Maurus*, del quale non si è esclusa l'identificazione proprio con il *C(aius) Vitrasius(us)* della lamina cumana.⁷⁶

Dell'età arcaica, come si è visto, non resta che la laminetta di Cuma contro *Oporis* e *Astron*, rinvenuta negli scavi Maglione in una tomba della necropoli del Fondo Artiaco a nord della città, luogo che vanta i famosi ritrovamenti di tombe aristocratiche dell'VIII e del VII a.C. e dove la famiglia degli *Heii* ebbe a lungo sepoltura nella tomba a *tholos* di età sannitica.⁷⁷

I nomi di queste *familiae* di prestigio che ricorrono nelle *defixiones* campane costituiscono ancora una volta una conferma della diffusione delle pratiche devozionale negli ambienti sociali più vari. Lo scopo di questi documenti, come è noto, conteneva una sorta di prevenzione del rischio in vista di un processo, di rivalità sociali, agonistiche e commerciali o di conflitti interpersonali in corso di natura varia, secondo una consuetudine radicata nella mentalità culturale di tutto il mondo antico.

La loro limitatezza numerica in territorio campano è sicuramente attribuibile ad una dispersione del materiale piuttosto che ad una scarsa diffusione di una pratica “devozionale” e non si esclude che alcuni di essi siano, da tempo memorabile, andati dispersi, riutilizzati nel tempo, o eliminati per ignoranza, oppure emigrati in luoghi lontani trovando posto in ignote collezioni private, nei musei e nei loro depositi, o in cataloghi di aste, confluendo in quella vasta sezione di documenti definiti “di provenienza ignota”.

Concludo con il ricordo di un famoso passo di Svetonio (1, 81) in cui si parla dei presagi che preannunciarono la morte di Cesare.⁷⁸ Il primo di essi si manifestò proprio a Capua dove i coloni dedotti nella città, nel rimuovere *vetustissima sepulchra* per costruire le loro case ... *tabula aenea in monimento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inventa est, conscripta litteris verbisque graecis hac sententia: Quandoque ossa Cypis detecta essent, fore ut Iulo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae cladibus vindicaretur.*

⁷² D'ISANTO 1993, 82; LA GRECA 2000, 59-123. Sui *Blossii* proprietari di ville marittime: D'ARMS 2003, 292, 344.

⁷³ HATZFELD 1912, 21, 1-6; SOLIN 1998, 246.

⁷⁴ Per gli *Stlaccii* a Puteoli: CAMODECA 1992, 21, 25, 115, 118, 122; CAMODECA 1982, 129; CAMODECA 1996, 106-07; per gli *Stlaccii* a Delo: HATZFELD 1912, 82; HATZFELD 1919, 00; WILSON 1965, 45-46; a Cirene: REYNOLDS 2003, 168.

⁷⁵ MÜNZER, in *RE* XIII,2, 1375-76; HATZFELD 1912, 47; D'ISANTO 1993, 160-61.

⁷⁶ CAMODECA 1982, 529-45; CAMODECA 1992, 69-70, n. 9.

⁷⁷ PARIBENI 1903, 171; PELLEGRINI 1903, 202-94; VALENZA MELE 2010, 3-52.

⁷⁸ Ringrazio l'amica e collega Stefania Quilici Gigli per avermi segnalato questo riferimento capuano.

Bibliografia

ANDREAE – KYRIELEIS 1975 = B. ANDREAE – H. KYRIELEIS, *Neue Forschungen in Pompeji und der anderen vom Vesuvausbruch 79 n. Chr. verschütteten Städten*, Recklinghausen: Bongers 1975.

BECHTEL 1917 = F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zu Kaiserzeit*, Halle: Max Niemeyer 1917.

BERNABÒ BREA – CAVALIER – CAMPAGNA 2003 = L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER – L. CAMPAGNA, *Meligunís Lipàra, 12. Le iscrizioni lapidarie greche e latine delle isole Eolie*, Palermo: Publiscula, Industria Grafica Editoriale 2003.

BETTARINI 2005 = L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria: Edizioni Dall’Orso, 2005.

BEVILACQUA 2010a = G. BEVILACQUA, ‘Esseri rapitori e divinità femminili vendicatrici. Nuovi aspetti del mondo infero dal pantheon delle defixiones’, in *La fattura scritta. Atti della Giornata di Studio, Dipartimento di Studi Storico-Religiosi, Sapienza Università di Roma 3 febbraio 2009* (Studi e materiali di Storia delle Religioni 76/1), 77-99.

BEVILACQUA 2010b = G. BEVILACQUA, ‘... (h)os (h)omines ...: una nuova *tabella defixionis* da Olbia’, in M. MILANESE – P. RUGGERI – C. VISMARA (cur.), *L’Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane 3*, Roma: Carocci 2010: 1935-961.

BEVILACQUA 2012 = G. BEVILACQUA – O. COLACICCHI – M.R. GIULIANI, ‘Tracce di *ousia* in una *defixio* della via Ostiense: un lavoro multidisciplinare’, in M. PIRANOMONTE – F. MARCO SIMÓN (eds.), *Contesti Magici / Contextos Mágicos. Atti del Convegno Internazionale Roma, Palazzo Massimo, 4-6 novembre 2009*, Roma: De Luca, 2012: 209-16.

BEVILACQUA 2015 = G. BEVILACQUA, ‘Sotterranei del maleficio: le *Tabellae defixionum*’, in M. BETTINI – G. PUCCI (cur.), *Terra antica. Volti, miti e immagini della Terra nel mondo antico*, Roma: Mondadori Electa, 2015: 136-43.

BRAVO III 2016 = J.J. BRAVO, ‘Erotic curse tablets from the Heroön of Opheltes at Nemea’, *Hesperia* 85: 121-52.

CAMODECA 1982a = G. CAMODECA, ‘Quattro carriere senatorie nel II e III secolo’, in *Epigrafia e ordine senatorio I* (Tituli 4), Roma: Quasar, 1982: 529-45.

CAMODECA 1982b = G. CAMODECA, ‘Ascesa al senato e rapporti con i territori d’origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)’, in *Epigrafia e ordine senatorio II* (Tituli 5), Roma: Quasar, 1982: 101-63.

CAMODECA 1992 = G. CAMODECA, *L’archivio puteolano dei Sulpicii I*, Napoli: Eugenio Jovene, 1992.

CAMODECA 1999 = G. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp): edizione critica dell’Archivio Puteolano dei Sulpicii* (Vetera 12), Roma: Quasar 1999.

CAMODECA 2008 = G. CAMODECA, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana I*, Napoli: Satura, 2009.

CAMODECA 2010 = G. CAMODECA, ‘Sull’élite e l’amministrazione cittadina di Cuma romana’, in L. LAMOINE – C. BERRENDONNER – M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *La praxis municipale dans l’Occident romain*, Clermond Ferrand: Presses universitaires Blaise Pascal, 2010: 219-43.

CENTRONE 2010 = M. CENTRONE, 'L'impaginazione del testo e gli espedienti grafici', in G. BEVILACQUA (cur.), *Scrittura e magia. Un repertorio di oggetti iscritti della magia greco-romana* (Opuscula Epigraphica 12), Roma: Quasar, 2010: 95-117.

COARELLI 1995 = F. COARELLI, 'Venus Iovia, Venus Libitina? Il santuario del Fondo Patturelli a Capua', in A. STORCHI MARINO – L. BREGLIA PULCI DORIA – C. MONTEPAONE, *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore I*, Napoli: Luciano editore, 1995-1996: 371-87.

COSTABILE 2004-2005 = F. COSTABILE, 'Defixiones dal Ceramico di Atene IV', *MEP* 7-8: 137-92.

CURBERA 1999 = J. CURBERA, 'Defixiones', in M.I. GULLETTA (cur.), *Sicilia Epigraphica, Atti del Convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1998 (ASNP, Quaderni 1)*, Pisa: Stamperia e Legatoria Pisana, 1999: 159-86.

CURBERA – KOTANSKY 2004 = J. CURBERA – R. KOTANSKY, 'Unpublished lead tablets in the Getty Museum', in *Metallo e scrittura. Sinergia di due poteri. Atti del Convegno, Roma, Università di Roma 'La Sapienza', 9 maggio 2002*, in *MedAnt* 7,2: 681-91.

D'AGOSTINO 1988 = B. D'AGOSTINO, 'Le genti della Campania antica', in G. PUGLIESE CARRATELLI (cur.), *Italia, omnium terrarum alumna, la civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Iapigi*, Milano: Libri Scheiwiller, 1988: 531-89.

D'ARMS 2003 = J.H. D'ARMS, *Romans on the Bay of Naples and other essays on Roman Campania*, Bari: Edipuglia, 2003.

D'ISANTO 1993 = G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale* (Vetera 9), Roma: Quasar, 1993.

DTAWÜNSCH = R. WÜNSCH, *Defixionum Tabellae Atticae* (IG III, 3, Appendix), Berlin 1897.

DTAud = A. AUDOLLENT, *Defixionum Tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore Inscriptionum Atticarum editas*, Luteciae Parisiorum: in aedibus Alberti Fontemoing, 1904.

ELEFANTE 1985 = M. ELEFANTE, 'Un caso di defixio nella necropoli pompeiana di Porta Nocera?', *PP* 40: 431-43.

FERNANDES DA SILVA 2007 = L. FERNANDES DA SILVA, 'Caius Heius Primus, augustalis perpetuus. Théâtre et mise en scène du pouvoir à Olisípo', in M. Mayer Olivé – G. Baratta – A. Guzmán Almagro (eds.), *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona, 3-8 septembris 2002)*, Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 2007, 481-90.

FIGURELLI 1883 = G. FIGURELLI, *NSA* 1883, 518.

FRASER 1922 = A.D. FRASER, 'The ancient curse: some analogies', *CJ* 17: 454-60.

GAGER 1992 = J.G. GAGER, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York: Oxford University Press, 1992.

GARRUCCI 1866 = R. GARRUCCI, 'Notizia di alcuni oggetti antichi di private collezione', *Bull.Inst.Corr.Arch.*: 7-8.

HATZFELD 1912 = J. HATZFELD, 'Les Italiens resident à Délos', *BCH* 36: 5-218.

HATZFELD 1919 = J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris: Boccard, 1919.

HENZEN 1846 = G. HENZEN, 'Iscrizione greca sopra una lamina di piombo', *Ann.Inst.Corr.Arch.* 1846, 203-14.

HEURGON 1942 = J. HEURGON, *Étude sur les inscriptions osques de Capoue dites iúvilas*, Paris: Les Belles Lettres, 1942.

JENTOFT NILSEN 1980 = M. JENTOFT NILSEN, 'A lead curse tablet', *GMusJ* 8: 199-201.

JORDAN 1985 = D.R. JORDAN, 'Defixiones from a Well near the Southwest Corner of the Athenian Agora', *Hesperia* 54: 205-55.

JORDAN 1987 = D.R. JORDAN, 'A Greek defixio at Brussels', *Mnemosyne* 40: 162-66.

JORDAN 1997 = D.R. JORDAN, 'Two Curse Tablets from Lilybaeum', *GRBS* 38: 387-96.

JORDAN 1999 = D.R. JORDAN, 'Three Curse Tablets', in D.R. JORDAN – H. MONTGOMERY – E. THOMASSEN (eds.), *The world of ancient magic. Papers from the first International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens 4-8 May 1997*, Athens: Norwegian Institute at Athens, 1999: 115-24.

JORDAN 2003 = D.R. JORDAN, 'Remedium amoris. A curse from Cumae in the British Museum', *Mnemosyne* 56: 666-79.

JORDAN – CURBERA 2002-2003 = D.R. JORDAN – J. CURBERA, 'Curse tablets from Pydna', *GRBS* 43: 109-27.

KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin cognomina* (Comm. Hum. Litt. 36.2), Helsinki Societas Scientiarum Fennica, 1965.

KROPP 2008 = A. KROPP, *Defixiones: ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer: Kartoffeldruck-Verlag Kai Brodersen, 2008.

LA GRECA 2000 = F. LA GRECA, 'Blossio di Cuma', in AA.VV., *Studi di storia e di geostoria antica*, Napoli: Arte tipografica, 2000: 59-123.

MELE 2008 = A. MELE, 'Il culto della dea Mefite e La Valle d'Ansanto', in A. MELE (cur.), *Il culto della dea Mefite e la valle dell'Ansanto. Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Irpini. Primo Convegno di Studi su cultura e tradizioni delle popolazioni sannitiche, Avellino-Villamaina-Rocca San Felice 18-19-20 ottobre 2002*, Avellino: Sellino editore, 2008: 356-66.

MIHAILOV 1977 = G. MIHAILOV, 'Les noms thraces dans les inscriptions des pays thraces', in H.-G. PFLAUM – N. DUVAL – M. HAMIAUX – D. BRIQUEL (éd.), *L'onomastique latine. Colloque International sur l'onomastique latine, Paris, 13-15 Oct. 1975*, Paris: Centre national de la recherche scientifique, 1977: 347.

MORANDI 1982 = A. MORANDI, *Epigrafia italica*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 1982.

MÜNZER 1927 = F. MÜNZER, s. v. 'XXX', *RE* XIII,2, 1375-76.

MURANO 2010 = F. MURANO, 'Verbi e formule di defissione nelle laminette di maledizione osche', *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* (Università di Firenze) 20: 51-76.

MURANO 2012 = F. MURANO, 'The Oscan Cursing Tablets: Binding Formulae, Cursing Typologies and Thematic Classification', *AJPh* 133: 629-55.

MURANO 2013 = F. MURANO, *Le tabellae defixionum osche*, Roma: Fabrizio Serra, 2013.

NÉMETH 2013 = G. NÉMETH, 'Cursing the nomen', *ZPE* 184: 238-42.

- NGCTJORDAN 2000 = D.R. JORDAN, 'New Greek Curse Tablets (1985 – 2000), *GRBS* 41: 5-46.
- PARIBENI 1903 = R. PARIBENI, "Cuma. Lamine plumbee devotive", *NSA* 1903: 171.
- PELLEGRINI 1903 = G. PELLEGRINI, 'Tombe greche arcaiche e tomba greco-sannitica a *tholos* della necropoli di Cuma', *MAL* 13: 204-94.
- PETRACCIA – TRAMUNTO 2013 = M.F. PETRACCIA – M. TRAMUNTO, 'Il caso delle Ninfe-Linfe', in M. BASSANI – M. BRESSA – F. GHEDINI (cur.), *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo. Atti del Convegno Internazionale, Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012*, Padova: University Press, 2013: 175-91.
- PIRANOMONTE 2010 = M. PIRANOMONTE, 'Religion and Magic at Rome: The Fountain of Anna Perenna', in R. GORDON – F. MARCO SIMÓN (eds.), *Magical Practice in the Latin West: Papers from the International Conference Held at the University of Zaragoza, 30 Sept.- 1 Oct. 2005* (Religions in the Graeco-Roman World 168), Leiden – Boston: Brill, 2010: 191-213.
- POCETTI 1998 = P. POCETTI, 'L'iscrizione osca su lamina plumbea VE 6: maledizione o "preghiera di giustizia"?, contributo alla definizione del culto del fondo Patturelli a Capua', in *I culti della Campania antica. Atti del Convegno di Studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15-17 maggio 1995*, Roma: G. Bretschneider, 1998: 175-84.
- POCETTI 2008 = P. POCETTI, 'In margine alle nuove acquisizioni epigrafiche nel contesto dell'Ansanto', in A. MELE (cur.), *Il culto della dea Mefite e la valle dell'Ansanto, Ricerche su un giacimento archeologico e culturale dei Samnites Irpini. Primo Convegno di Studi su cultura e tradizioni delle popolazioni sannitiche, Avellino-Villamaina-Rocca San Felice 18-19-20 ottobre 2002*, Avellino: Sellino editore, 2008: 369-86.
- POCETTI 2015 = P. POCETTI, 'Le plurilinguisme de la Grande-Grèce dans le cas d'un genre épigraphique: les *tabellae defixionum* du domaine sabellique', in E. DUPRAZ – W. SOWA (éd.), *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen* (Cahiers de l'ERAC 9), Rouen et Havre: Presses universitaires, 2016: 375-407.
- REYNOLDS 2003 = J. REYNOLDS, 'Newly discovered funerary verses at Cyrene, the stele and its inscriptions', in M. CONSOLO (cur.), *Studi in memoria di Lidiano Bacchielli* (Quaderni di Archeologia della Libia 18), Roma, 2003: 168-72.
- RIX 2002 = E. RIX, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen* (Handbuch der italischen Dialekte 5), Heidelberg: Winter, 2002.
- SAMPAOLO 2008 = V. SAMPAOLO, 'I nuovi scavi del fondo Patturelli. Elementi per una definizione topografica', *XVII International Congress of Classical Archaeology. Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean – Roma 2008*, in *Boll.Arch.* on line 2010, volume speciale: 1-10.
- SGOBBO 1977= I. SGOBBO, 'Il maggior tempio del Foro di Cuma e la munificenza degli Heii Cumani in epoca sannitica', *RAAN* n.s. 52: 231-64.
- SGDJORDAN 1985 = D.R. JORDAN, 'A Survey of Greek Defixiones not included in Special Corpora', *GRBS* 26: 151-97.
- SHERWOOD FOX 1912 = W. SHERWOOD FOX, 'Submerged Tabellae Defixionum', in *AJPh* 30: 301-10.
- SOLIN 1982 = H. SOLIN, 'Appunti sull'onomastica romana a Delo', in F. COARELLI – D. MUSTI – H. SOLIN, *Delo e l'Italia* (Opusc. IRF 2), Roma: Bardi, 1982: 101-17.

SOLIN 1998 = H. SOLIN, *Analecta epigraphica 1970-1997* (Acta IRF 21), Roma: Institutum Romanum Finlandiae, 1998.

SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin – New York: De Gruyter, 2003.

SOLIN 2004 = H. SOLIN, ‘Parerga zu lateinischen Fluchtafeln’, in K. BRODERSEN – A. KROPP (hrsg.), *Fluchtafeln. Neue Funde und neue Deutungen zum antiken Shadenzauber*, Frankfurt am Main: Verlag Antike, 2004: 115-28.

STEVENS 1891 = E. STEVENS, in *RRAAN* 1891: 80-81.

STROUD 2013 = R.S. STROUD, *The Sanctuary of Demeter and Kore. The inscriptions* (Corinth XVIII.6), Princeton – New Jersey: The American School of Classical Studies at Athens, 2013.

TOMLIN 1988 = R.S.O. TOMLIN, ‘The Curse Tablets’, in B. CUNLIFFE (ed.), *The Temple of Sulis Minerva at Bath, vol. 2: The finds of the Sacred Springs* (University of Oxford Committee for Archaeology 7,16), Oxford: University of Oxford Committee for Archaeology, 1985-1988: 59-277.

VALENZA MELE 2010 = N. VALENZA MELE, ‘La necropoli cumana di VI e V sec a.C. o la crisi di un’aristocrazia’, in N. VALENZA MELE – C. RESCIGNO, *Studi sulla necropoli, Scavi Stevens 1878–1896* (Supplementi e Monografie della rivista “Archeologia Classica”), Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2010: 3-52.

VAN ANDRINGA *et al.* = W. VAN ANDRINGA, ‘I riti e la morte a Pompei: nuove ricerche archeologiche nella necropoli di Porta Nocera’, in P.G. GUZZO – M.P. GUIDOBALDI (cur.), *Nuove ricerche archeologiche nell’area vesuviana, scavi 2003-2006. Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2008: 377-87.

VERSNEL 1991 = H.S. VERSNEL, ‘Beyond Cursing: The Appeal to Justice in Judicial Prayers’, in C.A. FARARONE – D. OBBINK (eds.), *Magica Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, New York – Oxford: Oxford University Press, 1991: 60-106.

VERSNEL 1998 = H.S. VERSNEL, καὶ εἴ τι λ[οιπὸν] τῶν μερ[ῶ]ν [ἔσ]ται τοῦ σώματος ὄλ[ο]υ[. (..and any other part of the entire body there may be..)], in F. GRAF (ed.), *Ansichten griechischer Rituale: Geburtstags-Symposium für Walter Burkert, Castelen bei Basel 15. bis 18. März 1996*, Stuttgart: Teubner, 1998, 219-67.

VISCONTI 1829 = E.Q. VISCONTI, *Opere varie italiane e francesi*, 2, Milano: Fortunato Stella e figli, 1829.

WÜNSCH 1907 = R. WÜNSCH, *Antike Fluchtafeln. Ausgewählt und erklärt*, Bonn: A. Marcus und E. Weber’s Verlag, 1907.

III

NAVI E MARINAI

Le navi delle flotte di Ravenna e di Miseno e i loro nomi: un aggiornamento e alcuni spunti di riflessione

ALFREDO BUONOPANE

“C’est donc l’étude du statut des marins, des carrières des préfets, la vie quotidienne des gens de mer pendant le Haut-Empire qui ont essentiellement retenu l’attention des savants”. Quanto scriveva trent’anni fa Michel Reddé nella sua fondamentale opera sulla marina romana di età imperiale¹ è tuttora valido: molti rimangono ancora gli aspetti da approfondire, e, fra questi, mi sembra che sia stato trascurato il problema delle navi, non tanto sotto gli aspetti tecnici e costruttivi,² quanto sotto il profilo della composizione delle varie flotte, della loro organizzazione e della loro gestione.³ Intendo perciò proporre in questa sede alcune riflessioni che traggono spunto dall’esame dei nomi delle numerose unità che formavano le due flotte di stanza a Ravenna e a Miseno, nomi che ci sono tramandati esclusivamente, a quanto mi risulta, dalle fonti epigrafiche e dai papiri. In primo luogo è stato necessario un lavoro di aggiornamento della documentazione disponibile, poiché esistono alcuni elenchi con i nomi delle navi, come quelli pubblicati da Ermanno Ferrero,⁴ da Franz Miltner,⁵ da Michel Reddé⁶ e, solo per la flotta di Ravenna, da Gaio Saverio Fabbri,⁷ che pur essendo abbastanza completi, sono ormai datati e, soprattutto, dove ai non pochi rimandi bibliografici imprecisi⁸ si aggiungono una serie di letture errate. Si tratta, in quest’ultimo caso, di un fenomeno che ha portato alla creazione di alcune “ghost ships”, come le *liburnae Varvarina*⁹ e *Hep(- - -)*, in realtà *Nept(unus)*,¹⁰ o le *triremes Armena*,¹¹ *Corcyra*, il cui nome è invece *Corcodilus*,¹² *Libera*,¹³ *Maia*, che si chiama invece *Mars*,¹⁴ o, infine di una *ratis Minervia*, che è una *III* o una *IIII* (la frattura della pietra non consente integrazioni sicure) di nome *Minerva*.¹⁵

¹ REDDÉ 1986, 6.

² Oltre a REDDÉ 1986, 11-141, si vedano soprattutto i contributi di Marco Bonino: BONINO 2005a; Id. 2005b, 97-115 (con ampia bibliografia precedente); mancano inoltre studi che esaminino le navi servendosi in maniera approfondita delle fonti letterarie ed epigrafiche, così come è stato fatto per le *liburnae*: PANCIERA 1956, 130-56 = Id. 2006, 1243-56 e Id. 1958, 969-73 = Id. 2006, 1257-72.

³ Si veda quanto scrive al riguardo PANCIERA 1978, 111 = Id. 2006, 1341.

⁴ FERRERO 1900, 274-76.

⁵ MILTNER 1931, 952-56, da completare con le correzioni e le integrazioni proposte da CASSON 1971, 356.

⁶ REDDÉ 1986, 665-71.

⁷ FABBRI 2005, 86-89.

⁸ Com’è il caso, in particolare, dell’elenco di FERRERO 1900, 274-76, che i numerosissimi refusi rendono praticamente inutilizzabile.

⁹ CASSON 1971, 356, 358; REDDÉ 1986, 669; FABBRI 2005, 86; *CIL* XI 104 = STAUNER 2004, 299, nr. 147. Infatti le parole LIBVRN VARVA non indicano una nave, ma, come segnala anche Bormann nel suo commento a *CIL* XI 104, l’appartenenza del personaggio al popolo dei *Liburni Varvarini*.

¹⁰ MILTNER 1931, 954; REDDÉ 1986, 667; *CIL* VI 32761 = *AE* 2008, 201; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258; eppure Christian Hülsen, nel commento a *CIL* VI 32761, segnala che HEPT al posto di NEPT è un errore del lapicida.

¹¹ FERRERO 1900, 275; MILTNER 1931, 953; *CIL* XI 102; GIACOMINI 1990, 207 nr. 1061, 354 nr. 468; il testo è frammentario e una proposta di lettura (vedi qui tabella 1) potrebbe essere *Ar[iad?]na*, come in REDDÉ 1986, 668.

¹² FERRERO 1900, 275; *CIL* V 960 = *InscrAq* 2824 = PANCIERA 1978, 118-19, nr. 4 = Id. 2006, 1345, nr. 4.

¹³ MILTNER 1931, 954; REDDÉ 1986, 666; il nome dell’unità è mutilo nella parte finale: potrebbe essere *Liber Pater* o *Libertas*.

¹⁴ FERRERO 1900, 275; MILTNER 1931, 954; *CIL* X 3507 = *AE* 1949, 210 = 1952, 81 = EDR073737; la correzione è già in CASSON 1971, 356.

¹⁵ REDDÉ 1986, 669; *AE* 1964, 103 = 1990, 467a = EDR081959.

Ho dunque riunito in tre tabelle, una per ogni flotta e una dedicata alle unità di incerta attribuzione,¹⁶ tutta la documentazione che sono riuscito a reperire, tabelle che sono ovviamente suscettibili di ulteriori integrazioni e correzioni, poiché la mia ricerca ha dovuto affrontare alcune difficoltà rappresentate in particolare da letture non sempre corrette tanto nei *corpora* quanto nelle banche dati, soprattutto per quanto riguarda il tipo di unità (lo scambio di III per IIII e viceversa nelle trascrizioni è abbastanza frequente), e dall'impossibilità di effettuare l'autopsia di molte lapidi, fatta eccezione per quelle conservate a Ravenna, ma servendomi, quando possibile, della documentazione fotografica, per lo più molto buona, reperibile in opere a stampa¹⁷ e, in particolare, nell'*Epigraphic Database Roma* (EDR). Questo problema ha anche influenzato l'attribuzione cronologica delle lapidi,¹⁸ per la quale mi sono servito, con cautela, sia dei lavori dei vari studiosi che si sono occupati di molte di queste iscrizioni sia delle numerose schede raccolte nell'EDR.¹⁹

A. Flotta di Miseno

Nome	Classe	Datazione	Riferimenti
<i>A[- - -]</i>	III		<i>CIL</i> VI 32766
<i>Aesculapius</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> X 3651; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
<i>Annona</i>	IIII		<i>CIL</i> X 3495
<i>Apollo</i>	III		<i>CIL</i> VI 3139 (cfr. p. 3382) = VI 7466 = <i>AE</i> 2001, 169 = 2008, 201 <i>CIL</i> X 3383
		II	<i>CIL</i> X 3471 = CULASSO GASTALDI 1995, 162-63 nr. 5
		I (seconda metà) – II	<i>AE</i> 1916, 109 = EDR072768
<i>Aquila</i>	<i>liburna</i>	II	<i>CIL</i> X 3361; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
		II	<i>CIL</i> X 3641; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
<i>Aquila</i>	III	II	<i>CIL</i> X 3562
		II	<i>CIL</i> X 3564
<i>Aquila</i>	III		<i>CIL</i> VI 16256 (cfr. p. 3519) = 32777a = <i>AE</i> 1997, 102
<i>Armata</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> VI 3145 (cfr. p. 3382); PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
		II	<i>CIL</i> VI 3171 (cfr. p. 3382) = X 3634 = PARMA 2002, 329 = EDR 1190350; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
		II	<i>CIL</i> X 3589 = <i>AE</i> 1949, 207 = EDR105138; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259 <i>CIL</i> X 3668; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
<i>Asclepius</i>	III	II – III	<i>CIL</i> X 3377 (cfr. p. 1008)
		II – III	<i>CIL</i> XI 7584 = EDR127141
<i>Athenonice</i>	III		<i>CIL</i> X 3403
		I (ultimi decenni) – II (prima metà)	<i>CIL</i> X 3408 = EDR125906
		II – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3602 = <i>AE</i> 1949, 209 = EDR105163
		II – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3623 = EDR101525
		II – III	<i>CIL</i> X 3662 = EDR143455
		II – III	<i>AE</i> 1980, 226 = EDR077666
			MELLO – VOZA 1968, 86-87 nr. 112 <i>BGU</i> II, 423; REDDÉ 1986, 687; PALME 2006, 286

¹⁶ Ho espunto le navi ricordate da alcune iscrizioni rinvenute a *Brundisium* (*CIL* IX 41, cfr. p. 652 = REDDÉ 1986, 475-86; *CIL* IX 43; *AE* 1900, 185 = EDR071774; *AE* 1990, 205 = PANCIERA 2006, 1262 = EDR081742), dato che come mi ha cortesemente segnalato Marina Silvestrini, non appartengono a nessuna delle due flotte; cfr. anche REDDÉ 1986, 220-21. Non ho nemmeno tenuto conto delle epigrafi troppo frammentarie per fornire dati certi, come *CIL* XI 6761 e *CIL* XI 6744.

¹⁷ Come MANSUELLI 1967; PFLUG 1989; BOLLINI 1990; DONATI 1990; MAINARDIS 2004; BOLLINI 2005; DONATI 2005.

¹⁸ Quando non diversamente indicato tutte le date sono dopo Cristo.

¹⁹ Come BOLLINI 1968; EAD. 1990; DONATI 1990; PARMA 1995; Id. 2002; BOLLINI 2005; DONATI 2005; GNOLI 2012, 171-80.

<i>Augustus</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> VI 32776 = <i>AE</i> 1997, 102 = <i>SIGLU</i> ps 10 = EDR135666
		II	<i>CIL</i> X 3446
		II	<i>CIL</i> X 3450
		II	<i>CIL</i> X 3560
		II	<i>CIL</i> X 3649 = EDR129229
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X, 3650 = EDR125919
			<i>AE</i> 1939, 227 = <i>IGLS</i> 1172
<i>Capricornus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3095 = <i>AE</i> 1999, 24
		II	<i>CIL</i> VI 32776 = <i>AE</i> 1997, 102 = <i>SIGLU</i> ps 10 = EDR135666
		II	<i>CIL</i> X 3597 = EDR115995
		<i>CIL</i> XI 1840	
<i>Castor</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3582
<i>Ceres</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> , X 3517
			<i>CIL</i> , X 3540
		II (primi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3546 = EDR122629
		II	<i>CIL</i> X 3554 = EDR116223
	II	<i>CIL</i> X 3592 = EDR144502	
<i>Clementia</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> X 3511; <i>PANCIERA</i> 1958, 970 = Id. 2006, 1259
		II – III (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 3534 = EDR127008; <i>PANCIERA</i> 1958, 970 = Id. 2006, 1259
		II	<i>EE</i> VIII, 430 = EDR128587; <i>PANCIERA</i> 1958, 970 = Id. 2006, 1260
<i>Clementia</i>	<i>liburna</i> ?	II	<i>NSA</i> 1928, 11 = EDR104461
<i>Clementia</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> VI 3167 = 32765 = <i>AE</i> 1992, 136 = EDR006521
<i>Concordia</i>	<i>III</i>	I (seconda metà) – II	<i>CIL</i> VI 3094 = <i>AE</i> 2001, 892 = EDR111673
			<i>CIL</i> VI 3144 = <i>IGUR</i> 559 = EDR111493 = EDR111754
			<i>CIL</i> X 3370
			<i>CIL</i> X 3427
			<i>CIL</i> X 3462
			<i>CIL</i> X 3498
		II	<i>CIL</i> X 3565 = EDR129822
		II	<i>EE</i> VIII, 443 = EDR123269
			<i>CIL</i> X 3442
			<i>CIL</i> X 3484
	<i>CIL</i> X 3642		
	<i>CIL</i> X 3667		
<i>Dacicus</i>	<i>IIII</i>	II – III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3426 = EDR113820
		II	<i>CIL</i> X 3439 = EDR115895
			<i>CIL</i> X 3480
		II (prima metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3482 = EDR133228
			<i>CIL</i> X 3490
			<i>CIL</i> X 3569
			<i>CIL</i> X 3647
		II – III (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 3525 (cfr. p. 1339) = XI 7583 = EDR127095
		II	<i>EE</i> VIII, 383 = EDR101848
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>AE</i> 1916, 52 = EDR072749
		II	<i>AE</i> 1939, 223 = <i>IGLS</i> 1167
II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>AE</i> 1979, 166 = EDR077332		
<i>Danuvius</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> X 3508 = EDR143777
	<i>III</i>	II (primi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3546 = EDR122629
	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> X 3553 = EDR115994
<i>Diana</i>	<i>liburna</i>	I (seconda metà) – II (primi decenni)	MELLO – VOZA 1968, 251 nr. 175 = <i>AE</i> 1975, 271 = EDR076105

<i>Diana</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3381
			<i>CIL</i> X 3523
<i>Euphrates</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3477
			<i>CIL</i> X 3484
			<i>CIL</i> X 3510
<i>Fides</i>	<i>liburna</i>	212	<i>CIL</i> VI 1063 (cfr. p. 3071, 3777, 4321) = <i>SupplIt Imagines</i> 4, 4727 = EDR105660
			<i>CIL</i> X 3423; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>CIL</i> X 3593; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
			<i>CIL</i> X 3632
<i>Fides</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3117
			<i>CIL</i> VI 3124 = <i>AE</i> 2008, 201
		II	<i>CIL</i> VI 3128 = <i>AE</i> 2008, 201 = EDR115983
			<i>CIL</i> X 3437a
			<i>CIL</i> X 3501
			<i>CIL</i> X 3591
			<i>CIL</i> X 3599
			<i>CIL</i> X 3625
		II – III (primi decenni)	<i>AE</i> 1949, 208 = 1952, 81 = EDR105331
		<i>Fides</i>	<i>III</i>
	<i>CIL</i> X 3436		
	<i>CIL</i> X 3485		
II (primi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3546 = EDR122629		
	<i>CIL</i> XIV 237		
<i>Fortuna</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3589 = <i>AE</i> 1949, 207 = EDR105138; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
			<i>CIL</i> X 3636
			<i>AE</i> 1939, 221 = <i>IGLS</i> 1171
			<i>AE</i> 1946, 145 = 2008, 201
<i>Fortuna</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> VI 3126 = <i>AE</i> 2008, 201 = EDR115982
		I (ultimi decenni)	<i>CIL</i> VI 3127 = <i>SINN</i> 1987, 142 nr. 199
			<i>CIL</i> VI 3133
		II (primi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3465 = EDR115967
			<i>CIL</i> X 3566
<i>Hercules</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3102
			<i>CIL</i> VI 3143
			<i>CIL</i> X 3379 (cfr. p. 1008)
			<i>CIL</i> X 3432
		II	<i>CIL</i> X 3505 = EDR138006
			<i>CIL</i> X 3576
			<i>CIL</i> X 3583
			<i>CIL</i> XIV 241
		II	<i>NSA</i> 1953, 276 = EDR107515
		<i>Isis</i>	<i>III</i>
	<i>CIL</i> X 3615		
	<i>CIL</i> X 3618		
III	<i>CIL</i> X 3640 = EDR130737		
<i>Iuno</i>	<i>liburna</i>	II (seconda metà) – III (primo trentennio)	<i>AE</i> 1979, 167 = EDR07733; PANCIERA 2006, 1262
<i>Iuno</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3374 = EDR129227
		II (prima metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3482 = EDR133228
		II (ultimo trentennio) – III primo trentennio)	<i>CIL</i> X 3664 = <i>AE</i> 1988, 319 = EDR080852

<i>Iuppiter</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3638
			<i>CIL</i> X 3664
			<i>CIL</i> XIV 233
		II	<i>EE</i> VIII, 444 = EDR115840
			<i>AE</i> 1939, 217 = <i>IGLS</i> 1158
<i>Iustitia</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> X 3492; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
			<i>CIL</i> X 3632; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
			<i>CIL</i> X 3657; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
			<i>AE</i> 1978, 311; PANCIERA 2006, 1262
<i>Iuventus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3107 = <i>AE</i> 2008, 201
<i>Li[- - -]</i>	<i>III</i>		<i>AE</i> 1939, 225 = <i>IGLS</i> 1168
<i>Lib[- - -]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XIV 4133
<i>Liber[r Pater ?]</i> <i>Liber[tas?]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 32771
<i>Liber Pater</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3535
			<i>CIL</i> X 3540
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3563 = EDR144494
			<i>CIL</i> X 3579
			<i>CIL</i> X 3595
	24 maggio del 166		<i>AE</i> 1896, 21 = 1922, 135 = <i>FIRA</i> ² III, 132 = <i>CPL</i> 232-33 nr. 120; REDDÉ 1986, 158-59
	II (secondo e terzo decennio)		<i>AE</i> 1996, 425 = EDR102327
<i>Libertas</i>	<i>liburna</i>	II	<i>CIL</i> X 3590 = EDR115553; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
<i>Libertas</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3422 = PARMA 2002, 327, 330 = EDR138584
			<i>CIL</i> X 3588
		II	<i>CIL</i> X 3597 = EDR115995
			<i>EE</i> VIII, 425
		II (seconda metà) – III	<i>AE</i> 1917/18, 128 = 1921, 33 = EDR072799
<i>Libertas</i>	<i>IIII</i>	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3598 = EDR115771
<i>Lucifer</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3384
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3394 = EDR122628
			<i>CIL</i> X 3395
			<i>CIL</i> X 3579
	I (seconda metà) – II		<i>NSA</i> 1916, 100 nr. 44 = EDR006559
<i>M[- - -]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3581
<i>Margarita</i>	<i>liburna</i>	I (ultimi decenni) – II (primi decenni)	<i>AE</i> 1974, 261 = EDR075782
<i>Mars</i>	<i>III ?</i>		<i>CIL</i> X 3448
<i>Mars</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> X 3507 = <i>AE</i> 1949, 210 = 1952, 81 = EDR073737
			<i>CIL</i> X 3584
		II	<i>CIL</i> X 3627 = EDR144536
		II (seconda metà) – III	<i>AE</i> 1917/18, 128 = 1921, 33 = EDR072799
		II – III	<i>AE</i> 1980, 226 = EDR077666
<i>Mercurius</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> X 3338 = EDR125511
		II – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3401 = <i>AE</i> 1949, 207b = EDR105140
			<i>CIL</i> X 3452
			<i>CIL</i> XIV 239
		II	<i>EE</i> VIII, 444 = EDR115840
	II – III (prima metà)		<i>AE</i> 1979, 166 = EDR077332
<i>Mercurius</i>	<i>IIII</i>		<i>CIL</i> VI 3114
<i>Minerva</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> X 3607 (cfr. p. 974) = EDR137034; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259

<i>Minerva</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3129
			<i>CIL</i> VI 3140
			<i>CIL</i> X 3453
			<i>CIL</i> X 3520
			<i>CIL</i> X 3619
			<i>CIL</i> X 3626
	III (primi decenni)	<i>AE</i> 1892, 140 = EDR121582	
	II (ultimi decenni) – III (primi decenni)	<i>AE</i> 1988, 311 = EDR080844	
<i>Minerva</i>	<i>III</i>	II – III	<i>CIL</i> VI 3136 (cfr. p. 3382) = <i>SupplIt Imagines</i> 4, 4715 = EDR134453
			<i>CIL</i> X 3406
		II	<i>EE</i> VIII, 444 = EDR115840
		II	<i>AE</i> 1949, 206 = 1952, 81 = EDR073736
	II	<i>AE</i> 1987, 261 = EDR080385	
<i>Minerva</i>	<i>III ?</i> <i>III ?</i>	II	<i>EE</i> VIII, 431 = EDR115141
<i>Minerva</i>	<i>III ?</i> <i>III ?</i>	II	<i>AE</i> 1964, 103 = 1990, 467a = EDR081959
<i>N[- - -]</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> VI 3169
<i>Neptunus</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> VI 32761 = <i>AE</i> 2008, 201; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>CIL</i> X 3412; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>CIL</i> X 3475; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
			<i>CIL</i> X 3647; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
<i>Neptunus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3165 (cfr. p. 3382)
			<i>CIL</i> X 3375
			<i>CIL</i> X 3378
			<i>CIL</i> X 3656
<i>Nereis</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> VI 3108; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>CIL</i> X 3464a; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3469 = EDR126091; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259
<i>Nilus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 32764b
			<i>CIL</i> X 3578
<i>Oceanus</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3437 = EDR127088
			<i>CIL</i> X 3496
<i>Ops</i>	<i>III</i>	II	<i>AE</i> 2001, 601 = EDR111740
<i>Ops</i>	<i>III</i>	114	<i>CIL</i> XVI 60 (cfr. p. 215) = <i>AE</i> 1927, 3 = EDR073012
<i>Ops</i>	<i>VI</i>	II	<i>CIL</i> VI 3163 (cfr. p. 3382) = EDR119349
			<i>CIL</i> X 3611
			<i>CIL</i> XIV 232
<i>Parthicus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3121
			<i>CIL</i> X 3454
		II – III (ultimi decenni)	<i>CIL</i> XI 3527 = EDR127098
		II (seconda metà) – III prima metà)	<i>AE</i> 1972, 80 = EDR075217, <i>Parthico</i> per esteso
<i>Pax</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3105
			<i>CIL</i> X 3380
			<i>CIL</i> X 3470
		II (seconda metà) – III prima metà)	<i>CIL</i> X 3515 = EDR126029
		II (seconda metà) – III prima metà)	<i>CIL</i> X 3533 = EDR128459
			<i>CIL</i> X 3652
			<i>AE</i> 1939, 216 = <i>IGLS</i> 1159
<i>Per[sus ?]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3146
<i>Perseus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3399
		II – III prima metà)	<i>CIL</i> X 3466 = EDR115695

<i>Pietas</i>	<i>III</i>	II – III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3497 = EDR115694
			<i>CIL</i> X 3610
			<i>CIL</i> X 3613 (cfr. p. 974)
			<i>AE</i> 1939, 222 = <i>IGLS</i> 1165
<i>Pollux</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3106 = <i>AE</i> 2008, 201
			<i>CIL</i> X 3514
			<i>CIL</i> X 3613 (cfr. p. 974)
<i>Providentia</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3636
		24 maggio del 166	<i>AE</i> 1896, 21 = 1922, 135 = <i>FIRA</i> ² III, 132 = <i>CPL</i> 232-33 nr. 120; <i>REDDÉ</i> 1986, 158-59
		II	<i>AE</i> 1929, 142 = EDR073123
<i>Rhenus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3115
			<i>CIL</i> VI 3138
			<i>CIL</i> X 3407
			<i>CIL</i> X 3467
<i>Salamina</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3112
		II (prima metà)	<i>CIL</i> XI 3526 (cfr. p. 1339) = EDR127096
			<i>AE</i> 1946, 146 = 2008, 201 = EDR073594
<i>Salus</i>	<i>liburna</i>	II (prima metà)	<i>AE</i> 1979, 160 = EDR077326
<i>Salus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3134 (cfr. p. 3382)
		II (ultimi decenni) – III (primi decenni)	<i>CIL</i> VI 3147 = 7464 = <i>AE</i> 2008, 201 = EDR107357
		II	<i>CIL</i> X 3402 = EDR126761
			<i>CIL</i> X 3639
		II – III	<i>CIL</i> X 8119 = <i>ILCV</i> 569 = <i>InscrIt</i> I,1, 118 = EDR105746
		24 maggio del 166	<i>AE</i> 1896, 21 = 1922, 135 = <i>FIRA</i> ² III, 132 = <i>CPL</i> 232-33 nr. 120; <i>REDDÉ</i> 1986, 158-59
<i>Sal(us) Augusta</i>	<i>liburna</i>		<i>AE</i> 1889, 158 = <i>EE</i> VIII, 734; <i>PANCIERA</i> 1958, 970 = Id. 2006, 1260
<i>Salvia</i>	<i>III</i>	I (seconda metà) – II	<i>CIL</i> VI 3094 = <i>AE</i> 2001, 892 = EDR111673
			<i>CIL</i> X 3532
			<i>CIL</i> X 3580
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3600 = EDR126622
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>EE</i> VIII 429 = EDR1161192
		II (seconda metà)	<i>AE</i> 1974, 248 = EDR075769
<i>Satyra</i>	<i>III</i>	III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3400a = 8210 = <i>PARMA</i> 2002, 328, 330, 331 = EDR113821
		II – III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3459 = EDR1212627
<i>Silvanus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3398
		I (ultimi decenni) – II (prima metà)	<i>CIL</i> X 3408 = EDR125906
			<i>CIL</i> X 8211
		II	<i>AE</i> 1983, 189 = EDR078899
<i>Sol</i>	<i>III</i>	I (ultimi decenni) – II (prima metà)	<i>CIL</i> X 3405 = EDR116344
			<i>CIL</i> X 3503
			<i>CIL</i> X 3603
			<i>CIL</i> X 3617
			<i>CIL</i> X 3658
		II (ultimi decenni trentennio) – III primi decenni)	<i>CIL</i> X 3664 = <i>AE</i> 1988, 319 = EDR080852
	<i>CIL</i> X 3666		
	<i>CIL</i> XIV 242		
<i>Spes</i>	<i>III</i>	212	<i>CIL</i> VI 1063 = <i>SupplIt Imagines</i> 4, 4727 = EDR105660; <i>CIL</i> VI 1064 (cfr. p. 3071, 3777, 4321) = EDR105699
			<i>CIL</i> X 3381
			<i>CIL</i> X 3510

<i>Taurus</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3447 = EDR126418				
			<i>CIL</i> X 3648				
		II	<i>EE</i> VIII, 428 = EDR115657 <i>AE</i> 1905, 126 = <i>IGLS</i> 1162				
		II	<i>AE</i> 1929, 147 = 1988, 313 = EDR080846				
<i>Taurus Ruber</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> X 3421; <i>PANCIERA</i> 1958, 970 = <i>Id.</i> 2006, 1258				
<i>Tiberis</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3476				
<i>Tigris</i>	<i>III</i>	II – III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3400a = 8210 = <i>PARMA</i> 2002, 328 = EDR113821 <i>CIL</i> X 3443 (cfr. p. 974) <i>CIL</i> XI 3737				
		24 maggio del 166	<i>AE</i> 1896, 21 = 1922, 135 = <i>FIRA</i> ² III, 132 = <i>CPL</i> 232-33 nr. 120; <i>REDDÉ</i> 1986, 158-59				
		II	<i>EE</i> VIII, 292 = <i>InscrIt</i> 1,1, 17 = EDR116634				
			<i>CIL</i> X 3555 <i>CIL</i> X 3629 <i>CIL</i> X 3645				
<i>V[- - -]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3644 = <i>PARMA</i> 2002, 330				
<i>Ve[nus ?]</i> <i>Ve[sta ?]</i>	<i>III</i>		<i>AE</i> 1965, 145				
<i>Venus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3110 (cfr. p. 3382) = <i>AE</i> 2008, 201 <i>CIL</i> X 3382 <i>CIL</i> X 3458				
		II – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3460 = EDR115603 <i>CIL</i> X 3461 <i>CIL</i> X 3468 <i>CIL</i> X 3472 <i>CIL</i> X 3539 <i>CIL</i> X 3596				
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3598 = EDR115771 <i>CIL</i> X 3635 <i>CIL</i> X 3652				
		II (ultimo trentennio) – III primo trentennio)	<i>CIL</i> X 3664 = <i>AE</i> 1988, 319 = EDR080852 <i>CIL</i> X 6800 (cfr. p. 991)				
		II	<i>EE</i> VIII 431 = EDR115541				
		<i>Venus</i>	<i>IIII</i>	II	<i>CIL</i> X 3391 = EDR1265016		
				31–100	<i>CIL</i> X 3420 = EDR121947		
				II – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3460 = EDR115603 <i>CIL</i> X 3478 <i>CIL</i> X 3491 <i>CIL</i> X 3574 <i>CIL</i> X 3605 <i>AE</i> 1939, 228 = <i>IGLS</i> 1178		
				II	<i>AE</i> 1974, 263 = EDR075784 <i>AE</i> 1904, 171		
				<i>Vesta</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3097 <i>CIL</i> VI 3158
						II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3483 = EDR131756
						II	<i>CIL</i> X 3572 = EDR128589 <i>CIL</i> X 3585
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>AE</i> 1929, 146 = EDR073126				

<i>Vesta</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3365 = <i>AE</i> 1999, 421
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3372 = EDR126624
			<i>CIL</i> X 3404 = EDR121960
			<i>CIL</i> X 3454
			<i>CIL</i> X 3481
			<i>CIL</i> X 3489
			<i>CIL</i> X 3495
		I (ultimi decenni) – II	<i>CIL</i> X 3531 = EDR129823
II – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3534 = EDR138004		
	<i>CIL</i> X 3566		
	<i>CIL</i> X 3653		
<i>Vesta</i>	<i>III</i> ? <i>III</i> ?		<i>CIL</i> X 3464a
<i>Victoria</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> III 7327
		II (ultimi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3445
		II (ultimi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3545 = EDR101451
			<i>CIL</i> X 3577
		<i>CIL</i> X 3612	
<i>Victoria</i>	<i>V</i>		<i>CIL</i> VI 3142 (<i>CIL</i> legge IV ma non ci sono quadriremi a Miseno)
		II (ultimi decenni) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3404 = EDR121960
			<i>CIL</i> X 3410
		II	<i>CIL</i> X 3455 = EDR116193
		II (prima metà)	<i>CIL</i> X 3463 = EDR125556
			<i>CIL</i> X 3523
			<i>CIL</i> X 3539
		II – III (primi decenni)	<i>CIL</i> X 3568 = EDR116525
	<i>CIL</i> X 3580		
II	<i>CIL</i> X 3606 = EDR129228		
II	<i>CIL</i> X 3637 = EDR131825		
<i>Victoria</i>	?		<i>CIL</i> XI 3736
<i>Virtus</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> X 3397; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>CIL</i> X 3400; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>CIL</i> X 3406; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258
			<i>AE</i> 1905, 126 = <i>IGLS</i> 1162
<i>Virtus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3137 = <i>AE</i> 2008, 201
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 8208 = EDR116232
		24 maggio del 166	<i>AE</i> 1896, 21 = 1922, 135 = <i>FIRA</i> ² III, 132 = <i>CPL</i> 232-33 nr. 120 = MAZZINI 2008, 1220 nr. 2; REDDÉ 1986, 158-59
II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>AE</i> 1988, 312 = EDR080845		
<i>[- - -]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 32763 = <i>AE</i> 2008, 201
<i>[- - -]</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> X 3225 (cfr. p. 1008) = 3226 = 3671
<i>[- - -]</i>	<i>III</i>	I (seconda metà) – II (prima metà)	<i>NSA</i> 1928, 200, nr. 16 = EDR103599

B. Flotta di Ravenna

Nome	Classe	Datazione	Riferimenti
<i>Aesculapius</i>	III	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3486 (cfr. p. 1008) = EDR131731; GIACOMINI 1990, 347 nr. 378
			<i>CIL</i> XI 68; GIACOMINI 1990, 178 nr. 602, 341 nr. 288
		II (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 78 = MANSUELLI 1967, 158-59 nr. 74, fig. 86; GIACOMINI 1990, 185 nr. 715, 343 nr. 331
		II (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 109 = MANSUELLI 1967, 152-53 nr. 62, fig. 75; GIACOMINI 1990, 217 nr. 1208, 358 nr. 529
<i>Ammon</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> XI 3735; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1260; GIACOMINI 1990, 325 nr. 68
<i>Apollo</i>	III	II (fine)	<i>CIL</i> V 2840 = <i>CIL</i> XI 101 = MANSUELLI 1967, 174 nr. 109, fig. 120 = FRANZONI 1987, 63-64 nr. 43; GIACOMINI 1990, 207 nr. 1059, 353 nr. 467
		II (fine)	<i>CIL</i> XI 109 = MANSUELLI 1967, 152-53 nr. 62, fig. 75; GIACOMINI 1990, 178 nr. 609, 341 nr. 294
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3527 = PARMA 2002, 327 = EDR125019; GIACOMINI 1990, 324 nr. 41
<i>Aq(uila?)</i>	III		<i>CIL</i> XI 90 (cfr. p. 1227); GIACOMINI 1990, 328 nr. 104, 349 nr. 405
<i>Arcin(ice)</i>	III		<i>CIL</i> XI 100 = MANSUELLI 1967, 169 nr. 98, fig. 112; GIACOMINI 1990, 207 nr. 1056, 353 nr. 465
			<i>CIL</i> XI 3735; GIACOMINI 1990, 331 nr. 151
<i>Ar[iad?]na</i>	III		<i>CIL</i> XI 102; GIACOMINI 1990, 207 nr. 1061, 354 nr. 468
<i>Augustus</i>	<i>liburna ?</i>	I (prima metà)	<i>CIL</i> V 1048 = <i>InscrAq</i> 2821 = PANCIERA 1968, 325-26, 328-30 = Id. 2006, 1289, 1290, 1291; REDDÉ 1986, 474-86
<i>Augustus</i>	III		<i>CIL</i> XI 46; GIACOMINI 1990, 176 nr. 580, 339 nr. 270
			<i>CIL</i> VI 3151; GIACOMINI 1990, 327 nr. 91
			<i>CIL</i> XI 3529 (cfr. p. 1339); GIACOMINI 1990, 332 nr. 159
<i>Augustus</i>	V	II (inizi)	<i>CIL</i> XI 58 = MANSUELLI 1967, 139 nr. 29, fig. 38; GIACOMINI 1990, 171 nr. 497, 336 nr. 224
		III	<i>CIL</i> XI 343 = MANSUELLI 1967, 157 nr. 71, fig. 84; GIACOMINI 1990, 166 nr. 427, 335 nr. 202
		151	<i>AE</i> 1896, 21 = 1922, 135 = <i>FIRA</i> ² III, 132 = <i>CPL</i> 232-33 nr. 120; REDDÉ 1986, 158-59; GIACOMINI 1990, 344 nr. 336
<i>Aurata</i>	<i>liburna</i>	I (prima metà)	MAIOLI 2005, 169-71
<i>Castor</i>	III	III	<i>CIL</i> XI 44 = MANSUELLI 1967, 140-41 nr. 33, fig. 43; GIACOMINI 1990, 143 nr. 55, 154 nr. 233, 323 nr. 35, 329 nr. 114
		III	<i>CIL</i> XI 53 = MANSUELLI 1967, 151-52 nr. 59, fig. 70; GIACOMINI 1990, 164 nr. 397, 333 nr. 178
<i>Clupeus</i>	<i>liburna</i>	I (prima metà)	<i>CIL</i> V 1956 = BROILO 1980, 62-63 nr. 25 = LETTICH 1994, 152-55 nr. 65 = EDR097825
<i>Concordia</i>	III	III fine	<i>AE</i> 1980, 487; GIACOMINI 1990, 200 nr. 950, 351 nr. 429
		III	<i>CIL</i> XI 55 = MANSUELLI 1967, 149 nr. 54, fig. 67; GIACOMINI 1990, 165 nr. 413, 334 nr. 189
<i>Corcodilus</i>	III	I	<i>CIL</i> V 960 = <i>InscrAq</i> 2824 = PANCIERA 1978, 118-19, nr. 4 = Id. 2006, 1345 nr. 4
		I	<i>AE</i> 1972, 196 = PANCIERA 1978, 124-19 nr. 4 = Id. 2006, 1345 nr. 4 = <i>InscrAq</i> 2816 = EDR0755313
<i>Da[nubius ?] Da[nae ?]</i>	III	II – III (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 3528 = EDR127099; GIACOMINI 1990, 331 nr. 154
<i>Danae</i>	III	I (prima metà)	<i>CIL</i> XI 30 = MANSUELLI 1967, 132-33 nr. 21, fig. 29 = PFLUG 1989, 150 nr. 2; GIACOMINI 1990, 147 nr. 115, 325 nr. 63; PANCIERA 1968, 325-26, 328-30 = Id. 2006, 1289, 1290, 1291; REDDÉ 1986, 474-86
<i>Dan(ae?)</i>	III		<i>CIL</i> XI 120; GIACOMINI 1990, 220 nr. 1269
<i>Danubius</i>	III ?		<i>CIL</i> VI 3154; GIACOMINI 1990, 336 nr. 223, 361 nr. 568
<i>Danuvius</i>	III		<i>CIL</i> XI 67; GIACOMINI 1990, 142 nr. 33, 322 nr. 21

<i>Diana</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> VI 3149; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1258; GIACOMINI 1990, 324 nr. 45
		I (prima metà)	<i>CIL</i> XI 111 = PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1259 = MANSUELLI 1967, 134 nr. 23, fig. 33 = PFLUG 1989, 150-51 nr. 3; GIACOMINI 1990, 204-05 nr. 1021, 353 nr. 456
			GIACOMINI 1990, 213 nr. 1151
<i>Dia(na?)</i>	<i>liburna</i>	II – III (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 3536 = EDR127114; PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1260; GIACOMINI 1990, 355 nr. 494
<i>Diana</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 31; GIACOMINI 1990, 147 nr. 122, 325 nr. 65
			<i>CIL</i> XI 85; GIACOMINI 1990, 166 nr. 415, 334 nr. 192
<i>Diana</i>	<i>liburna ?</i> <i>III ?</i>		<i>CIL</i> XI 116 = MANSUELLI 1967, 170 nr. 99, fig. 108; GIACOMINI 1990, 219 nr. 1246, 360 nr. 549
<i>Diana</i>	<i>liburna ?</i> <i>III ?</i>		<i>CIL</i> XI 118 = MANSUELLI 1967, 169 nr. 97, fig. 111; GIACOMINI 1990, 218 nr. 1227
<i>Felicitas?</i>	<i>III ?</i>		<i>CIL</i> XI 6740; GIACOMINI 1990, 202 nr. 994, 352 nr. 446
<i>Fortuna</i>	<i>III</i>	I (seconda metà)	<i>CIL</i> III 3165 (cfr. p. 1650, 2275) = MAINARDIS 2004, 76 nr. 28 = <i>AE</i> 2012, 1086
		III	<i>CIL</i> XI 47 = MANSUELLI 1967, 172 nr. 102, fig. 109; GIACOMINI 1990, 157 nr. 274, 329 nr. 126
		III	<i>CIL</i> XI 63 = MANSUELLI 1967, 163 nr. 86, fig. 98; GIACOMINI 1990, 175 nr. 565, 338-39 nr. 255
		III	<i>CIL</i> XI 82 = MANSUELLI 1967, 189 nr. 150, fig. 150; GIACOMINI 1990, 186 nr. 731
			<i>CIL</i> XI 92 = MANSUELLI 1967, 177 nr. 119, fig. 132 = PARMA 2002, 330; GIACOMINI 1990, 146 nr. 99, 198 nr. 927, 324 nr. 51, 350 nr. 423
			<i>CIL</i> XI 3531 = EDR127002; GIACOMINI 1990, 186 nr. 731, 335 nr. 206
<i>Hercules</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 32774 = <i>AE</i> 2008, 201; GIACOMINI 1990, 336 nr. 221
		II (fine) – III (inizi)	<i>CIL</i> XI 340 = MANSUELLI 1967, 142-43 nr. 38, fig. 47 = FRANZONI 1987, 64-65 nr. 44; GIACOMINI 1990, 142 nr. 32, 322 nr. 20
<i>Hercules</i>	?		<i>CIL</i> VI 3162; GIACOMINI 1990, 359 nr. 536
<i>Mars</i>	<i>bicrota</i> = <i>dicrota</i>	I (prima metà)	<i>CIL</i> V 1956 = PANCIERA 1958, 970 = Id. 2006, 1257 = BROILO 1980, nr. 25; LETTICH 1994, 152-55 nr. 65 = EDR097825
<i>Mars</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (primi decenni)	<i>CIL</i> II 4063 = II 14, 798 = HD026861; GIACOMINI 1990, 334 nr. 190, 347 nr. 373
			<i>CIL</i> X 3524; GIACOMINI 1990, 323-24 nr. 540
			<i>CIL</i> XI 51 = MANSUELLI 1967, 176 nr. 115, fig. 127; GIACOMINI 1990, 361 nr. 560
		I (fine) – II (inizi)	<i>CIL</i> XI 52 = MANSUELLI 1967, 145 nr. 43, fig. 59; GIACOMINI 1990, 164 nr. 387, 220 nr. 1261, 332-33 nr. 171
	III	<i>CIL</i> XI 67 = MANSUELLI 1967, 158 nr. 73, fig. 85; GIACOMINI 1990, 177 nr. 592, 340 nr. 276	
<i>Mercurius</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 24; GIACOMINI 1990, 141 nr. 17, 322 nr. 11
<i>Mercurius</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 122; GIACOMINI 1990, 221 nr. 1271
<i>Mercurius</i>	<i>III ?</i>		<i>CIL</i> XI 106; GIACOMINI 1990, 194 nr. 856, 349 nr. 404
<i>Minerva</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 35; GIACOMINI 1990, 152 nr. 191, 328 nr. 100
		III (inizi)	<i>CIL</i> XI 36 = MANSUELLI 1967, 161 nr. 80, fig. 92; GIACOMINI 1990, 152 nr. 191, 327 nr. 89
			<i>CIL</i> XI 72; GIACOMINI 1990, 180 nr. 641, 342 nr. 302
	II (seconda metà) – III	<i>AE</i> 1962, 217; GIACOMINI 1990, 221-22 nr. 1291, 361 nr. 574	
<i>Minerva</i>	<i>III</i>	I (seconda metà)	MAIOLI 2005, 169-70
<i>Minerva</i>	<i>III ?</i> <i>III ?</i>		<i>CIL</i> XI 6742; GIACOMINI 1990, 219 nr. 1236, 359 nr. 539
<i>[Miner]va?</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 119 = MANSUELLI 1967, 173 nr. 107, fig. 116; GIACOMINI 1990, 220 nr. 1267, 361 nr. 566

<i>Neptunus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3161 = PARMA 2002, 329; GIACOMINI 1990, 358 nr. 527
			<i>CIL</i> XI 94; GIACOMINI 1990, 201 nr. 970
			<i>CIL</i> XI 97; GIACOMINI 1990, 205 nr. 1023, 353 nr. 457
		II – III	<i>CIL</i> XI 6735 = MANSUELLI 1967, 146 nr. 46, fig. 60 = MAZZINI 2008, 1220 nr. 1; GIACOMINI 1990, 144 nr. 73, 323 nr. 38, 329 nr. 121
		II	<i>CIL</i> XI 6736 = MANSUELLI 1967, 156 nr. 68, fig. 80; GIACOMINI 1990, 155 nr. 250, 329 nr. 121
<i>Neptunus</i>	<i>III</i>	I (inizi)	<i>CIL</i> XI 45 (cfr. p. 1227); GIACOMINI 1990, 155 nr. 236, 329 nr. 116
		I (prima metà)	BERMOND MONTANARI 1971, 14; GIACOMINI 1990, 194 nr. 852, 349 nr. 400
<i>Neptunus</i>		I (secondo quarto)	BERMOND MONTANARI 1971, 12 = PFLUG 1989, 152 nr. 6; GIACOMINI 1990, 145 nr. 80, 324 nr. 46
<i>Nereis</i>	<i>III</i>		GIACOMINI 1990, 167 nr. 435, 335 nr. 209
		II – III (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 3528 = EDR127089,
<i>Niceporus</i>	<i>III</i>	I (prima metà)	BERMOND MONTANARI 1971, 15; GIACOMINI 1990, 194 nr. 853, 349 nr. 401
<i>Ops</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> VI 3168 = EDR029413
<i>P[- - -]</i>	<i>III</i>	III (inizio)	<i>AE</i> 1980, 488; GIACOMINI 1990, 147 nr. 123
<i>Pa[rthicum?]</i> <i>Pa[x]</i>	<i>III</i>	I – II	MAINARDIS 2004, 147 nr. 79 = <i>AE</i> 2005, 1699 = EDR006588
<i>Padus</i>	<i>III</i>	I (seconda metà)	<i>CIL</i> V 541 = <i>InscrIt</i> X,4, 52 = <i>SupplIt</i> 10, 1992 ad nr. 541 = EDR007347
			<i>CIL</i> XI 70; GIACOMINI 1990, 178 nr. 607
			<i>CIL</i> XI 99; GIACOMINI 1990, 205 nr. 1028
		II (seconda metà)	<i>CIL</i> XI 110; GIACOMINI 1990, 217 nr. 1215, 358 nr. 531
		II – III (seconda metà)	BERMOND MONTANARI 1971, 9; GIACOMINI 1990, 140 nr. 5, 321 nr. 4, 166 nr. 425, 335 nr. 201
			<i>CIL</i> XI 3530 = EDR1271109; GIACOMINI 1990, 333, nr. 182
<i>Pax</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 103; GIACOMINI 1990, 208, nr. 1070, 354, 470
<i>Pietas</i>	<i>III</i>	II	<i>CIL</i> XI 64; GIACOMINI 1990, 176, nr. 574
		III	<i>CIL</i> XI 343 = MANSUELLI 1967, 157, nr. 71, fig. 84; GIACOMINI 1990, 202, nr. 982, 333-34, nr. 1895, 355, nr. 490, 356, nr. 500
<i>Pinnata</i>	<i>liburna</i>	I	<i>AE</i> 1979, 248 = EDR077396; PANCIERA 2006, 1262; GIACOMINI 1990, 331-32 nr. 156
<i>Pin(n)ata</i>	<i>III</i>	I (terzo quarto)	<i>CIL</i> XI 28 = MANSUELLI 1967, 123-25 nr. 11, fig. 14 = PFLUG 1989, 153-54 nr. 8; GIACOMINI 1990, 233-34 nr. 185
<i>Providentia</i>	<i>III</i>	III (primi decenni)	<i>CIL</i> XI 39 = MANSUELLI 1967, 159, nr. 75, fig. 88; GIACOMINI 1990, 153, nr. 208, 328, nr. 101
			<i>CIL</i> XI 91; GIACOMINI 1990, 195 nr. 866, 349 nr. 407
		II – III	<i>AE</i> 1906, 163 = MANSUELLI 1967, 156 nr. 69, fig. 81; GIACOMINI 1990, 154 nr. 223, 173 nr. 527, 328 nr. 107, 338 nr. 245
<i>Satura</i>	<i>liburna</i>	I	<i>AE</i> 1967, 114 = BERMOND MONTANARI 1971, 18; GIACOMINI 1990, 214 nr. 1172, 357 nr. 515
<i>Sil[vanus?]</i>	<i>III</i>		<i>AE</i> 1939, 230b; GIACOMINI 1990, 362 nr. 583
<i>Sphinx</i>	<i>liburna</i>	I (prima metà)	BERMOND MONTANARI 1971, 10 = FRANZONI 1987, 60-61 nr. 39; GIACOMINI 1990, 143 nr. 46, 323 nr. 31
<i>Triump(hus)</i>	<i>III</i>	III (inizio)	<i>AE</i> 1980, 486 = EDR077896; GIACOMINI 1990, 192-93 nr. 829, 348 nr. 387
<i>Triump(hus)</i>	<i>III</i>	II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3645 = EDR125129; GIACOMINI 1990, 329 nr. 115
<i>Tutela</i>	<i>III?</i>		<i>CIL</i> XI 67; GIACOMINI 1990, 192 nr. 818, 348 nr. 381
<i>Venus</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> V 8819 = ZAMPIERI 2000, 156-57 nr. 26
<i>Venus</i>	<i>III</i>	III	<i>CIL</i> XI 106; GIACOMINI 1990, 213 nr. 1157, 357 nr. 508
<i>Venus</i>	<i>III?</i>	III (inizio)	<i>AE</i> 1980, 488; GIACOMINI 1990, 147 nr. 123
<i>Vesta</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3158; GIACOMINI 1990, 347-48 nr. 379
		II – III	<i>CIL</i> XI 62 = MANSUELLI 1967, 173 nr. 108, fig. 115; GIACOMINI 1990, 175 nr. 564, 325 nr. 66, 338 nr. 254

<i>Victoria</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> XI 59; GIACOMINI 1990, 171 nr. 498, 336 nr. 225
		II – III	<i>CIL</i> XI 65 = MANSUELLI 1967, 139-40 nr. 31, fig. 42; GIACOMINI 1990, 176 nr. 578, 339 nr. 268
		II – III	<i>CIL</i> XI 113 = MANSUELLI 1967, 164 nr. 88, fig. 100; GIACOMINI 1990, 145 nr. 93; 210 nr. 1104, 324 nr. 50, 354 nr. 480
			<i>CIL</i> XI 6743; GIACOMINI 1990, 361 nr. 572
<i>Victoria</i>	<i>III</i>	III	<i>CIL</i> VI 3159; GIACOMINI 1990, 351 nr. 434
			<i>CIL</i> XI 89 = MANSUELLI 1967, 171-72, nr. 101; GIACOMINI 1990, 220 nr. 1263, 361 nr. 562
			<i>AE</i> 1905, 201; GIACOMINI 1990, 177 nr. 589, 339-40 nr. 272
<i>Victoria</i>	<i>V</i>		<i>CIL</i> XI 50 = MANSUELLI 1967, 145-46 nr. 44; GIACOMINI 1990, 331 nr. 152
			<i>CIL</i> XI 54; GIACOMINI 1990, 164 nr. 398, 333 nr. 179
		II – III	<i>CIL</i> XI 77; MANSUELLI 1967, 140 nr. 32, fig. 51; GIACOMINI 1990, 184 nr. 706, 343 nr. 324
			<i>CIL</i> XI 112; GIACOMINI 1990, 151 nr. 186, 326-27 nr. 85 <i>AE</i> 1990, 992 = 2006, 1553; GIACOMINI 1990, 354 nr. 479
<i>Victoria</i>	?		<i>CIL</i> XI 37; GIACOMINI 1990, 152 nr. 195, 220 nr. 1260, 327 nr. 94, 360-61 nr. 559
<i>Virtus</i>	<i>III</i>	I (ultimi decenni)	<i>CIL</i> VI 3148; GIACOMINI 1990, 321 nr. 2
		II (seconda metà) – III (prima metà)	<i>CIL</i> X 3645 = EDR125129; GIACOMINI 1990, 339 nr. 260, 355 nr. 489
			<i>CIL</i> XI 67; GIACOMINI 1990, 192 nr. 818, 348 nr. 381
			<i>CIL</i> XI 95; GIACOMINI 1990, 201 nr. 974 MANSUELLI 1967, 156-57, nr. 70, fig. 52
<i>[- -]cus (Dacicus ?, Parthicus ?)</i>	<i>III</i>		GIACOMINI 1990, 362 nr. 589

C. Incerte

Nome	Classe	Datazione	Riferimenti
<i>Diana</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> VI 3172
<i>Diomedes</i>	<i>III</i>		<i>CIL</i> IX 1631
<i>E[- -]</i>	<i>liburna</i>		<i>IGLS</i> 1182
<i>Galeata</i>	nave da guerra ?	I (prima metà)	<i>CIL</i> XI 88; MANSUELLI 1967, 133-34 nr. 22 fig. 32; PFLUG 1989, 151 nr. 4; GIACOMINI 1990, 193 nr. 833, 348 nr. 391
<i>Lucusta</i>	<i>liburna</i>		<i>ILJug</i> 2956 = <i>AE</i> 1980, 689; PANCIERA 2006, 1262
<i>Murena</i>	<i>liburna</i>		<i>CIL</i> III 14203, 18 = <i>AE</i> 2012, 1086
<i>Neptunus</i>	nave da guerra ?	I (secondo quarto)	BERMOND MONTANARI 1971, 12 = PFLUG 1989, 152 nr. 6; GIACOMINI 1990, 145 nr. 80, 324 nr. 46

L'analisi dei dati riportati in queste tabelle suggerisce alcune riflessioni, che, nei limiti di spazio concessi a questo intervento, mi limiterò a presentare, nella speranza che possano essere in futuro ulteriormente sviluppate.

A una prima impressione sembra che entrambe le flotte fossero in grado di schierare un rilevante numero di unità. Si tratta, tuttavia, non più di un'impressione, e per giunta ingannevole, perché, anche solo scorrendo la colonna con le datazioni, datazioni che pur essendo indicative, come accennavo poc'anzi, offrono in ogni caso un riferimento cronologico, ci si accorge che le testimonianze si dispiegano su un arco temporale molto ampio, che va dai primi decenni del I a tutto il III secolo d.C. Non tutte queste imbarcazioni, perciò, potevano essere contemporaneamente in servizio, e anche questo è un elemento che dovrebbe

essere tenuto in considerazione²⁰ e che dovrebbe invitare a grande prudenza sia nel proporre calcoli, anche solo approssimativi,²¹ sul numero delle navi disponibili, come hanno fatto Christian Courtois, Chester G. Starr e Michel Reddé, con risultati molto discordanti fra loro,²² sia nel fornire elenchi di nomi estrapolati dal loro contesto cronologico.²³

Se tuttavia si tiene conto del fatto che su numerose iscrizioni e su un papiro compaiono contemporaneamente i nomi di più navi, è possibile, incrociando i vari dati, ricostruire e isolare i seguenti gruppi di unità che con tutta probabilità erano operative nello stesso periodo:

flotta di Miseno:²⁴

- 1) *III Athenonice, III Augustus, III Capricornus, III Libertas, III Mars, III Silvanus* (II secolo);
- 2) *III Concordia, III Salvia* (II secolo);
- 3) *lib. Armata, lib. Fides, lib. Iustitia, lib. Nereis, lib. Virtus, III Ceres, III Cupidus, III Danuvius, III Diana, III Euphrates, III Fortuna, III Iuno, III Iuppiter, III Liber Pater, III Lucifer, III Mercurius, III Pax, III Providentia, III Salus, III Satyra, III Sol, III Spes, III Taurus, III Tigris, III Venus, III Vesta, III Virtus, III Annona, III Dacicus, III Fides, III Fortuna, III Libertas, III Minerva, III Parthicus, III Vesta, V Victoria* (seconda metà del II secolo);
- 4) *lib. Neptunus, III Dacicus* (II-III secolo);
- 5) *III Pietas, III Pollux* (II-III secolo);

flotta di Ravenna:²⁵

- 1) *III Aesculapius, III Apollo* (seconda metà del II secolo);
- 2) *lib. Ammon, III Arcinice* (II secolo?);
- 3) *III Pietas, V Augustus* (II-III secolo);
- 4) *lib. Clupeus, bicrota Mars* (prima metà del I secolo);
- 5) *III Mars, Danuvius, III Tutela, III Nereis* (II-III secolo);
- 6) *III Venus, III P[- -], III ? Mercurius* (III secolo);
- 7) *III Virtus, III Triumphus* (II-III secolo).

Spicca nettamente il terzo gruppo della flotta di Miseno e non solo perché restituisce il significativo numero di 36 navi, con la presenza di 5 *liburnae*, 22 *triremes*, 8 *quadriremes* e 1 *quinqueremis*, ma soprat-

²⁰ Come giustamente fa FABBRI 2005, 85.

²¹ Così FORNI 1968, 266-67.

²² CURTOIS 1939, 38-39, che pensa a circa 300 unità per le due flotte di stanza in Italia, STARR 1960, 16-17, per il quale il numero minimo era di 50 unità per ciascuna flotta e REDDÉ 1986, che propone una cifra di 62/63 navi per ognuna; per lo *status quaestionis* si veda REDDÉ 1986, 550-57.

²³ I vari tentativi di compilare elenchi, come quello di CASSON 1971, 356, 439-41 e di REDDÉ 1986, 665-71, privi come sono di indicazioni cronologiche, sono fuorvianti e possono entrare, anzi sono già entrati, in circuiti di divulgazione di massa veicolati dalla rete. Si vedano, a esempio, https://it.wikipedia.org/wiki/Classis_Misenensis e https://it.wikipedia.org/wiki/Classis_Ravennatis.

²⁴ *CIL* VI 1063, 1064, 3094, 32776; X 3381, 3400a, 3406, 3408, 3454, 3464, 3482, 3484, 3495, 3510, 3523, 3529, 3539, 3540, 3546, 3566, 3579, 3589, 3597, 3598, 3613, 3632, 3636, 3647, 3652, 3664; *EE* VIII 1889, 431, 444; *AE* 1896, 21 = 1922, 135 = *CPL* 232-33 nr. 120; 1905, 126; 1979, 166; 1980, 30, 226.

²⁵ *CIL* V 1956; XI 67, 106, 109, 343, 3528, 3645, 3735; cfr. *AE* 1980, 488 e REDDÉ 1986, 158-59.

tutto perché abbiamo un preciso riferimento cronologico. Un papiro rinvenuto nel Fayoum,²⁶ infatti, riporta un contratto di acquisto di un piccolo schiavo, stipulato il 24 maggio del 166 negli accampamenti invernali di *Seleucia* di *Pieria*, dove era dislocata una *vexillatio* della flotta di Miseno,²⁷ fra un *optio* e un *miles* imbarcati entrambi sulla trireme *Tigris*. Nel documento si ricordano anche un *manipularius* della trireme *Virtus*, un *suboptio* della trireme *Liber Pater* e uno della trireme *Salus*, un *centurio* della trireme *Providentia* e un *bucinator principalis* della trireme *Virtus*. Se da un lato è evidente che in quella data le triremi *Liber Pater*, *Providentia*, *Salus*, *Tigris*, *Virtus*, si trovavano nel porto di *Seleucia*, dall'altro è molto probabile che le varie navi che ricorrono associate a queste nelle iscrizioni rinvenute a Miseno e a Roma,²⁸ fossero dispiegate in un arco di tempo vicino a tale data.

Un altro spunto di riflessione è offerto dalla presenza di navi col medesimo nome nella stessa flotta o in entrambe le flotte, fatto che sembrerebbe in contrasto con i più basilari principi della corretta gestione di una così complessa struttura militare.²⁹

Il primo caso non presenta difficoltà, in quanto le navi che hanno lo stesso nome, ovvero *Aquila*, *Diana*, *Fides*, *Fortuna*, *Iuno*, *Libertas*, *Mercurius*, *Minerva*, *Neptunus*, *Ops*, *Venus*, *Vesta*, *Victoria*, *Virtus* per la flotta di Miseno e *Augustus*, *Diana*, *Mars*, *Minerva*, *Neptunus*, *Pinnata*, *Victoria* per la flotta di Ravenna, appartengono a classi diverse e quindi, con ogni probabilità, come accadeva anche nelle Marine di età moderna, almeno fino agli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale,³⁰ venivano identificate con la loro classe e il loro nome, ovvero come *liburna Aquila*, *III Aquila*, *liburna Fides*, *III Fides* e *IIII Fides* e così via, fatto questo che impediva eventuali confusioni. Ed è questo il motivo, credo, per cui nelle iscrizioni dei classiari il nome dell'unità è sempre preceduto dall'indicazione della sua classe.³¹

Più problematici da spiegare appaiono, invece, i numerosi casi in cui troviamo presenti in entrambe le flotte delle navi della stessa classe e con lo stesso nome, come la *liburna Diana*, le *triremes Apollo*, *Augustus*, *Castor*, *Concordia*, *Danuuius*, *Diana*, *Hercules*, *Mars*, *Mercurius*, *Minerva*, *Neptunus*, *Ops*, *Pietas*, *Providentia*, *Triumphus*, *Venus*, *Victoria*, le *quadriremes Fortuna*, *Minerva*, *Venus*, *Vesta*, la *quinqueremis Victoria*.

Suppongo che sia del tutto da escludere la possibilità che nelle due flotte fossero contemporaneamente in servizio navi dello stesso tipo e con lo stesso nome, poiché questo avrebbe creato non poche ambiguità e molte complicazioni sotto il profilo amministrativo e militare, dai problemi logistici, come la manutenzione e l'armamento della nave,³² alle difficoltà burocratiche che potevano insorgere al momento delle concessioni dei congedi, colla presenza di militari con ruolini simili. A causa dell'assoluto silenzio delle fonti e per la mancanza di riferimenti cronologici precisi si possono solo formulare alcune ipotesi di lavoro, che richiederebbero ricerche più mirate e approfondite.

²⁶ *FIRA*² III, 132 = *CPL* 32-233 nr. 120; cfr. anche *AE* 1896, 21 e 1922, 135.

²⁷ SAXER 1967, 35 nr. 66; REDDÉ 1986, 158-59, 236-41.

²⁸ Si veda sopra alla nota 22.

²⁹ Cfr. REDDÉ 1986, 522-72.

³⁰ Tuttavia anche nel sistema di identificazione delle navi da guerra, detto "pennant number", adottato dapprima dalla Royal Navy e poi dalle altre Marine degli stati aderenti alla NATO, compare una lettera che identifica il tipo di unità.

³¹ Sembrerebbero fare eccezione i casi delle navi *Galeata* e *Neptunus*, attestate a Ravenna (*CIL* XI 88; BERMOND MONTANARI 1971, 12), ma non è sicuro che si tratti di unità militari; *Neptunus* è un nome comune di imbarcazioni e l'aggettivo *galeata* non ha solo una valenza guerriera, ma è anche un epiteto di Minerva (cfr. *Cic. nat. deor.* 1, 100), nome attribuito anche a imbarcazioni da trasporto (cfr. *Ov. trist.* 1, 10, 1-2).

³² A titolo indicativo e su basi piuttosto fragili, come sottolinea l'autore stesso, una trireme poteva costare 6/7 talenti l'anno, senza contare le spese dell'equipaggio, che si aggiravano intorno ai 4,3 talenti annui: REDDÉ 1986, 555-59, con ampia discussione degli studi precedenti.

Si potrebbe forse trattare di casi in cui una nave, appartenente a una delle due flotte, in base alle varie necessità operative, veniva dislocata o aggregata con tutto il suo equipaggio presso l'altra flotta per un periodo più o meno lungo, quando non trasferita definitivamente. Non escluderei neppure che la presenza in una base di marinai appartenenti all'equipaggio di una nave possa essere indipendente dalla presenza della nave stessa: dovremmo perciò supporre che un marinaio, aggregato a una flotta diversa da quella cui era stato assegnato al momento dell'arruolamento, indicasse sempre come elemento identificativo fondamentale, alla pari del grado e delle mansioni, anche il nome della nave in cui era inquadrato.³³

E in questa casistica rientrano forse alcune iscrizioni rinvenute a Miseno, in cui si ricordano uomini appartenenti alla *classis praetoria Ravennas*:³⁴ si trovavano qui come aggregati alla flotta di Miseno, o erano qui con le loro navi, ovvero con le *triremes Aesculapius, Mars, Apollo e Virtus*?

Non credo che si possa nemmeno escludere un'altra possibilità, anche se crea difficoltà il fatto che non sappiamo per quanti anni una nave da guerra poteva restare operativa:³⁵ potrebbe darsi infatti che, come accade nelle flotte militari moderne, una nave di nuova costruzione prendesse il nome di un'altra unità dismessa e radiata oppure andata perduta per un naufragio.

³³ Si veda quanto scrive DONATI 2005, 117-18; interessanti esempi sono forniti anche dalle lettere delle due reclute egiziane *Apollinaris* e *Apion*: *P.Mich.* VIII 490-91 (cfr. REDDÉ 1986, 687; PALME 2006, 289-90) e *BGU* II 423 (cfr. REDDÉ 1986, 687; PALME 2006, 286).

³⁴ *CIL* X 3486 (cfr. p. 1008) (= EDR131731), 3524, 3527 (= EDR127098), 3645.

³⁵ REDDÉ 1986, 557-59.

Bibliografia

- BERMOND MONTANARI 1971 = G. BERMOND MONTANARI, 'Ravenna. Nuovo aggiornamento epigrafico', *FR* 102: 61-110.
- BOLLINI 1968 = M. BOLLINI, *Antichità classiarie*, Ravenna: Edizioni A. Longo, 1967.
- BOLLINI 1990 = M. BOLLINI, 'La fondazione di Classe e la comunità classiarie', in SUSINI 1990, 297-320.
- BOLLINI 2005 = M. BOLLINI, 'La flotta ravennate. La Grecia e l'Oriente', in MAURO 2005: 125-35.
- BONINO 2005a = M. BONINO, *Argomenti di architettura navale antica*, San Giuliano Terme: Felici editore, 2005.
- BONINO 2005b = M. BONINO, 'Le navi da guerra', in MAURO 2005: 96-115.
- BROILO 1980 = F. BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)*, I, Roma: G. Bretschneider editore, 1980.
- CASSON 1971 = L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton: Princeton University Press, 1971.
- COURTOIS 1939 = CH. COURTOIS, 'Les politiques navales de l'Empire romain', *RH* 186: 17-47, 225-59.
- CULASSO GASTALDI 1995 = E. CULASSO GASTALDI, 'La collezione epigrafica del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (To)', *Epigraphica* 58: 147-71.
- DONATI 1990 = A. DONATI, 'Scrittura, società e cultura', in SUSINI 1990: 469-80.
- DONATI 2005 = A. DONATI, 'Il mondo dei classari', in MAURO 2005: 117-24.
- FABBRI 2005 = G.S. FABBRI, 'La flotta militare orientale. Ravenna. *Praetoria Classis Ravennas*', in MAURO 2005: 85-95.
- FERRERO 1900 = E. FERRERO, 'Classis', in *DizEp.* II,1: 271-80.
- FORNI 1968 = G. FORNI, 'Sull'ordinamento e l'impiego della flotta di Ravenna', in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe*, Ravenna: Edizioni A. Longo, 1968: 267-82.
- FRANZONI 1987 = C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 1987.
- GIACOMINI 1990 = P. GIACOMINI, 'Ravenna. Una città antica. Analisi informatica', in SUSINI 1990: 137-222, 321-73.
- GNOLI 2012 = T. GNOLI, *Navalia. Guerre e commerci nel Mediterraneo romano*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2012.
- GRANINO – RICCI 2014 = M.G. GRANINO – C. RICCI, 'Il porto di *Centumcellae* (Civitavecchia) e la sua epigrafia', in C. ZACCARIA (cur.), *L'epigrafia dei porti, Atti della XVII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* (Antichità Altoadriatiche 79), Trieste: Editreg, 123-236.
- MAINARDIS 2004 = F. MAINARDIS, *Aliena saxa. Le iscrizioni greche e latine conservate nel Friuli – Venezia Giulia, ma non pertinenti ai centri antichi della regione* (MAL ser. 9, 18, 1), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 2004.
- MAIOLI 2005 = M.G. MAIOLI, 'Armamenti a Classe', in MAURO 2005: 169-71.

MANSUELLI 1967 = G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po. Inquadramento storico e catalogo*, Ravenna: Edizioni A. Longo, 1967.

MAURO 2005 = M. MAURO (cur.), *I porti antichi di Ravenna I: Il porto romano e le flotte*, Ravenna: Adria-press, 2005.

MAZZINI 2006 = G. MAZZINI, 'La bucina e il bucinator nelle forze armate di Roma', in M.L. CALDELLI – G.L. GREGORI – S. ORLANDI (cur.), *Epigrafia 2006, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma: Quasar, 2008: 1197-226.

MELLO – VOZA 1968 = M. MELLO – G. VOZA, *Le iscrizioni latine di Paestum I*, Napoli: Università degli Studi di Napoli, 1968.

MILTNER 1931 = F. MILTNER, 'Seewesen', in *RE Suppl.* V: 906-62.

PALME 2006 = B. PALME, *Die classis praetoria Misenensis in den Papyri*, in P. AMANN – M. PEDRAZZI – H. TAEUBER (hrsg.), *Italo – Tusco – Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien: 2006, 281-99.

PANCIERA 1956 = S. PANCIERA, 'Liburna. Rassegna delle fonti, caratteristiche della nave, accezioni del termine', *Epigraphica* 18: 130-56.

PANCIERA 1958 = S. PANCIERA, 'Liburna (navis)', in *DizEp.* IV,31: 969-73.

PANCIERA 1968 = S. PANCIERA, 'Gli schiavi nelle flotte augustee', in *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulle Antichità di Classe*, Ravenna: Edizioni A. Longo, 1968, 313-30.

PANCIERA 1978 = S. PANCIERA, 'Aquileia, Ravenna e la flotta militare', in *Aquileia e Ravenna (Antichità Altoadriatiche 13)*, Udine: Arti Grafiche Friulane, 1978, 107-34.

PANCIERA 2006 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma: Quasar, 2006.

PARMA 2002 = A. PARMA, 'Note sull'origine africana dei classiari nelle flotte imperiali: i marinai di provenienza nordafricana', in M. KHANOUSI – P. RUGGERI – C. VISMARA (cur.), *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia. Atti del XIV Convegno di Studi (L'Africa romana 14)*, Roma: Carocci, 2002, 323-32.

PFLUG 1989 = H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, 1989.

REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain (BEFAR 260)*, Rome: École française de Rome, 1986.

SAXER 1967 = R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, Graz: Böhlau 1967.

SINN 1987 = F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein: Philipp von Zabern, 1987.

STARR 1960 = C.G. STARR, *The Roman Imperial Navy 31 B.C.-A.D. 324*, 2nd ed., Cambridge: W. Heffer, 1960.

STAUNER 2004 = K. STAUNER, *Das offizielle Schriftwesen des römischen Heeres von Augustus bis Gallienus (27 v. Chr. - 268 n. Chr.). Eine Untersuchung zu Struktur, Funktion und Bedeutung der offiziellen militärischen Verwaltungsdokumentation und zu deren Schreibern*, Bonn: Habelt, 2004.

SUSINI 1990 = G. SUSINI (cur.), *Storia di Ravenna I: L'evo antico*, Venezia: Marsilio, 1990.

Ceppi d'ancora di piombo, da navi militari a strumenti di pesca: prede navali e dismissioni

PIERO A. GIANFROTTA

Con la soluzione di alcune questioni rimaste in sospeso, giunge a probabile conclusione un percorso chiaritosi nell'intersecarsi di due distinti filoni di ricerca da tempo evidenziati tra i tanti offerti dall'archeologia subacquea. Uno riguarda le tracce di antichi impianti di pesca, l'altro le ancore: in particolare, la definizione e l'impiego militare di un tipo di ceppo d'ancora in piombo finora poco noto.

L'attività d'installazioni con stabili apparati marittimi nel mondo greco e romano, allestiti periodicamente per la pesca di specie ittiche di grossa taglia, inizia ad essere documentata in vari luoghi del Mediterraneo, maggiormente in Italia meridionale e in Sicilia. Possono finalmente trovare riscontri nelle scoperte dell'archeologia sottomarina le informazioni dei rari autori antichi che se ne occuparono, a partire dalle descrizioni di Claudio Eliano e di Oppiano di Anazarbo di impianti che, non lontani da terra, costituiscono la versione semplificata delle tonnare moderne.¹ In corrispondenza di essi sulla costa erano situate strutture di appoggio logistico e per la lavorazione del pescato, mentre l'avvistamento si avvaleva di eventuali alture o di tralicci innalzati sulla riva (*thynnoskopeia*).² I vari apparati connessi alle attività delle tonnare operanti in mare si trovavano ad insistere sui possedimenti fondiari costieri e spesso potevano avvalersi di strutture accessorie (ormeggi, pontili lignei, ricoveri per le imbarcazioni, magazzini per reti e attrezzature, alloggi per i tonnaiuoli, impianti di lavorazione) date in gestione per la pesca, quasi che il mare antistante fosse un'estensione della *ripa*.

Per l'allestimento in mare delle postazioni di pesca, come in quelle d'epoca moderna, erano necessarie attrezzature che, oltre a barche, reti, cime, galleggianti, arnesi ecc., comprendevano moltissime ancore (almeno 100-150 ognuna) e corpi morti di vario tipo destinati a seconda dei casi a rimanere *in situ* anche a lungo.³ Questi ultimi non di rado consistevano in materiali dismessi da altre funzioni (parti di macine, pietre da trebbiatura, ghiera di pozzo, soglie, stipiti e altro), come oggi si fa con residuati di ferro. Nelle tonnare venivano impiegate in gran numero pietre (mazzere o rosasi) cavate dai terreni rivieraschi, ancore di legno con ceppi di piombo e ancore di ferro (raramente conservate), che servivano a fissare saldamente le reti al fondo per resistere alla spinta dei tonni e ad ormeggiare la tonnara ("l'isola") alla riva.⁴ Una esemplificazione moderna, tra molte varianti in uso nelle diverse aree, può aversi dallo schema di un tipo di tonnara in funzione a Trapani nel XVIII secolo (Fig. 1).

¹ GIANFROTTA 1999, 16-19, 29-33; FERNÁNDEZ NIETO 2002; FELICI 2012, 121-27.

² Per aspetti della *piscatio thynnaria* (Dig. 8, 4, 13 *pr.* - Ulp. VI *Opinionum*) e l'accesso agli spazi di mare ed ai fondi litoranei, PURPURA 2004, 200; FIORENTINI 2010, 268-71. È probabile vi si allestisse anche l'esazione dei diritti sul pescato. Nella zona di Palmi fino al 1942 i pescatori pagarono un canone ai proprietari dei promontori per l'avvistamento, CAVALLARO 1988, 115.

³ Anche 6-8 mesi l'anno. A Carteia, rinomata per la pesca dei tonni, con accumuli di ancore i pompeiani ostruirono l'ingresso del porto e su di esse andò a scassarsi l'avanguardia della flotta cesariana, Dio 43, 31, 3.

⁴ CENTOLA 1998, 38-40.

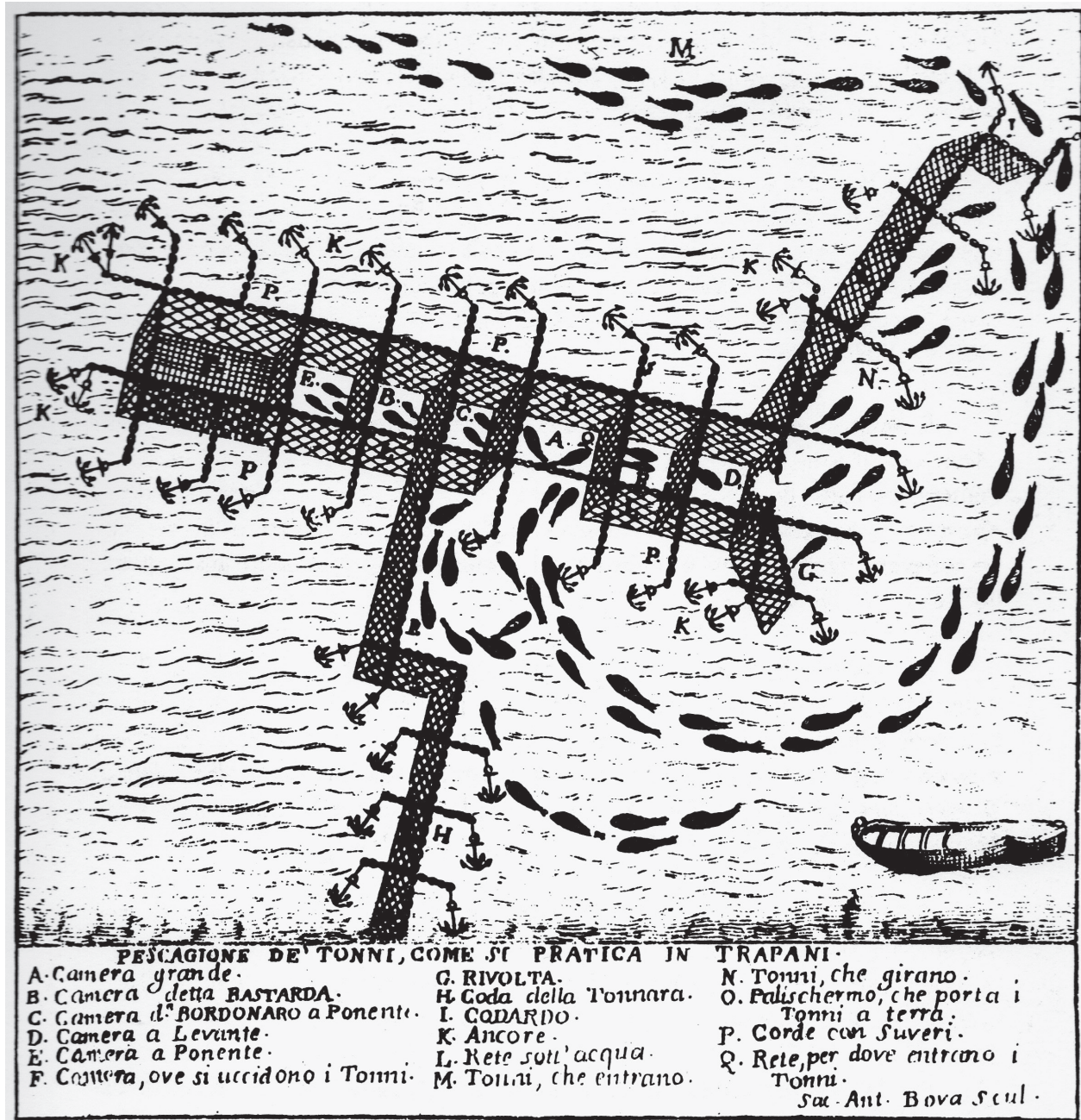


Fig. 1: Tonnara trapanese del XVIII secolo (da RAVAZZA 1999: 51)

I luoghi di pesca ai quali si fa qui principale riferimento sono: Punta Licosa - Punta Tresino nel Cilento, Maratea nella Basilicata tirrenica, Isola delle Femmine prossima alla costa palermitana.

Le ancore

I ceppi di piombo appesantivano le ancore di legno, nei cui fusti venivano inseriti in posizione trasversale alle marre, per migliorarne la presa nei fondali. Raramente usati in precedenza, sostituirono su larga scala i ceppi di pietra verso la fine del IV sec. a.C. e uscirono d'uso alla fine del II d.C. o poco dopo.⁵ Ce ne erano di tipo fisso, con scatola d'innesto centrale in cui un perno attraversava il fusto, e di tipo smontabile, di

⁵ Lasciando il posto alle ancore di ferro, che pure esistevano in precedenza. GIANFROTTA 1980, 104-06.

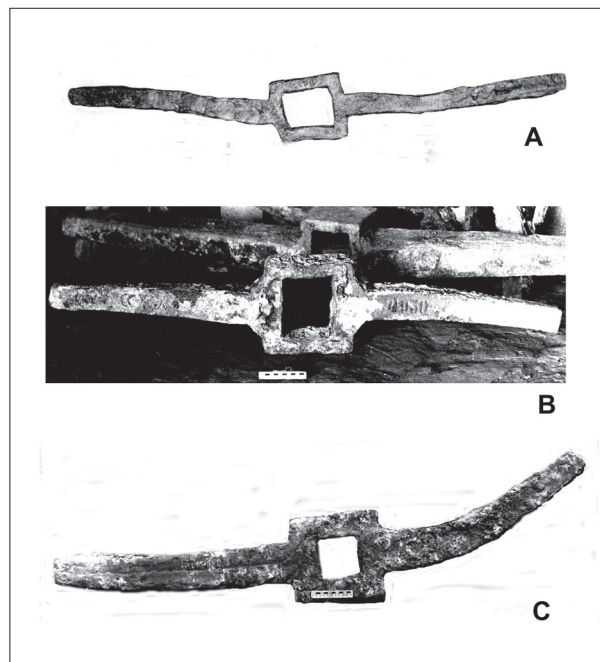


Fig. 2: Ceppi: A, Torino, Museo arch. naz., da Maratea, con numerale CCCXII (la fig. 2, A è stata concessa dalla Soprintendenza archeologica per il Piemonte); B, S. Maria Castellabate, con CCXXXV; C, Palermo, Museo arch. reg. con CCCL

forma analoga al precedente ma senza perno centrale; oppure erano costituiti da una barra sfilabile orizzontalmente. Fin da età tardo arcaica si usarono anche ancore di ferro con ceppo metallico a barra estraibile (Fig. 4).

I ceppi di cui qui ci si occupa si distinguono per la forma (scatola piatta, assenza del perno centrale, bracci pieni) e per alcune dimensioni (soprattutto l'esigua altezza al centro, intorno a cm 10, e forse per la lunghezza attestata in prevalenza intorno a m 1,50).⁶ Inoltre, presentano non di rado iscrizioni o sigle in rilievo e numerali incisi a freddo (Figg. 2, A-C e 3). Questi ultimi, nella maggior parte dei casi in cui il peso è noto, indicano quello del metallo usato nella fabbricazione del ceppo, in altri forse quello di una quantità aggiuntiva ad un'implicita base *standard*⁷ ed in altri probabilmente soltanto quel poco impiegato per risarcire ritiri di volume dovuti al raffreddamento del piombo.⁸

L'insieme di queste caratteristiche, che determinava un'ancora di poco ingombro capace di un valido attrito sul fondale,⁹ rivela una produzione specifica da parte di officine che operavano con parametri costanti su larga scala ed erano sottoposte a controllo.¹⁰ La loro apposizione, in evidenza, testimonia come atto conclusivo – in parte identificativo – l'avvenuta esecuzione del procedimento tecnico con la registrazione amministrativa della quantità di metallo impiegato, in modo da poterlo conteggiare in resoconti e registrare negli elenchi d'armamento delle varie unità navali.¹¹ Traspasano perciò condizioni e procedure che travalicano le esigenze di un'iniziativa privata per rispondere meglio a quelle di un'organizzazione sistematica di vasta portata, confacente a strutture pubbliche. Anche in base alla documentazione epigrafica, di cui si vedrà più avanti, è probabile si sia trattato di organismi militari.¹²

Il tipo di ceppo faceva risparmiare spazio a bordo, non intralciava i movimenti sulla nave (tanto più se trireme o bireme) e con la agevole rimovibilità consentiva di essere montato speditamente anche su altri fusti compatibili. Sulle triremi in particolare c'era carenza di spazio per deporre le ancore e le esigenze del remeggio ed in combattimento rendevano indisponibile l'esterno delle murate, dove in genere sulle altre

⁶ Ma ce n'è anche uno di m 1,90. Rapporto nelle contromarre: lungh. / largh. 2 : 1; lungh. / alt. 10 : 1 (CESTER 1997, 185). Per riflessioni sui ceppi piatti e su sospetti di appartenenza a navi militari: TUSA 1971, 293-94 e 1973, 434-36; GIANFROTTA 1974, 104; PAPÒ 1989, 78-80; ARCURI 1993, 112; CESTER 1997, 178.

⁷ Forse di 100 o di 150 libbre, vd. DOMERGUE – LIOU 1997, 17-18.

⁸ Che in questi ceppi sono minimi, come già osservava V. TUSA (1973, 435) per quelli della Sicilia occidentale.

⁹ CESTER 1997, 177.

¹⁰ Non essendo merci possono escludersi motivazioni legate a verifiche doganali, come le cifre ponderali su lingotti di piombo e di rame, LIOU – DOMERGUE 1990, 68-70 e 113-15.

¹¹ Per registrazioni di peso nella marina militare ateniese e in dediche di Delo, CASSON 1971, 256.

¹² Recavano numerali anche i ceppi delle grandi navi imperiali del minuscolo lago di Nemi, fabbricate e gestite da militari, ma erano di tipo fisso con perno, UCELLI 1950, 238-39. Non occorre smontarli poiché le navi non avevano da navigare.



Fig. 3: S. Maria di Castellabate, ceppo con sigle TER (foto dell'A.).

navi venivano sospese pronte alla messa in opera.¹³ Potevano essere collocate temporaneamente a prua o a poppa e se smontate rimanere sdraiate col ceppo lungo il fusto, con minimo ingombro, come si faceva con le ancore di ferro dotate di ceppo a barra mobile (Fig. 4).¹⁴

I ceppi in esame, di forma appiattita,¹⁵ risultano finora poco diffusi e provengono dall'area occidentale del Mediterraneo, forse anche perché vi si sono svolte maggiori ricerche archeologiche sottomarine. In varie occasioni sono stati trovati raggruppati, con altri di tipo fisso, ma non in contesti riferibili a relitti navali o interpretabili come frequentazioni di ancoraggio. D'altronde, ancora non si conoscono relitti di navi militari conservati nel loro complesso, tranne quello della nave punica di Marsala,¹⁶ ed anche i casi di ancore associate a relitti di navi commerciali sono molto scarsi.

I recuperi

I rinvenimenti di ceppi di questo tipo coincidono con luoghi dove si pescavano tonni (*keteiai*), pesci di grande taglia ed anche altre specie, essendo stati effettuati a:¹⁷ Miseno (NA), I Galli (SA),¹⁸ Punta Tresino e Punta Licosa (SA), Maratea (PZ), Palmi (RC),¹⁹ Pulsano (TA),²⁰ Brindisi, Milazzo (ME), Marzamemi (SR),²¹ Pantelleria,²² Isola delle Femmine (PA) e Capo Puntazza (TP), Stintino (SS),²³ Porto Ercole (GR).²⁴

¹³ Sull'esiguità di spazio nelle triremi e la necessità di 'attrezzature sospese', è esplicito Xen. *oec.* 8, 8-16.

¹⁴ Per un esempio, JONCHERAY 1994, 32, fig. 7. Per riferimenti epigrafici ad ancore militari attiche, di ferro con ceppo di piombo, di II sec. a.C. e più tarde, CASSON 1971, 256.

¹⁵ Si mantiene la definizione di TUSA 1973, 421-36.

¹⁶ Al quale non è certa la pertinenza di un'ancora di legno con ceppo mobile di piombo rinvenuto nei pressi, FROST 1971, figg. 6-7; KAPITÁN 1971.

¹⁷ Le località indicate sono in gran parte inserite nel quadro di BOTTE 2009b, 71, fig. 3.02. Naturalmente, concentrazioni di ceppi di vario tipo sono state individuate anche in altri luoghi di pesca qui non considerati. Tra le più rilevanti quella di Cabo de Palos (Cartagena) dove era attiva un'*almadraba*, a cui si riferisce il recupero di 400 ancore o ceppi all'inizio del 1900, MAS 1979, 124.

¹⁸ Presso l'isoletta furono recuperate intorno al 1965 decine di ceppi, PAGET (1967, 38) riferisce di almeno 27 ancore.

¹⁹ CESTER 1997, 175, 178-87.

²⁰ Due, di cui uno con bracci curvati recuperati dalla Soprintendenza della Puglia e dalla Guardia di Finanza nell'estate 2014 al largo di Torre Castelluccia (Pulsano, Golfo di Taranto), a m 30 di profondità, insieme a un ceppo mobile con 4 astragali in rilievo.

²¹ Almeno un paio dei ceppi in questione erano tra quelli recuperati negli anni '60 del secolo scorso a Marzamemi, nel porto e nei pressi, poi portati a Siracusa (archivio F. Papò).

²² PAPÒ 1989, 79. A Pantelleria, decine di ceppi di piombo rimangono sul fondo di Cala Levante.

²³ Da un'area di pesca uno di tipo piatto con bracci ricurvi (Fig. 7), tra numerosi altri perlopiù di tipo fisso e a pietre forate in parte conservati nel Museo G.A. Sanna di Sassari.

²⁴ Uno, dall'isolotto di Porto Ercole (n. 96782), con una protuberanza sulle due facce di un braccio.

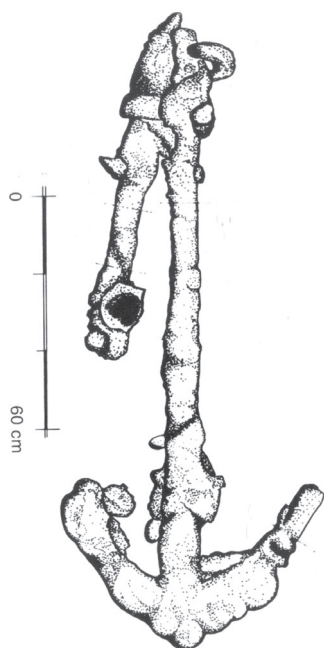


Fig. 4: Relitto Dramont C, ancora di ferro con ceppo sfilato (da JONCHERAY 1994: 32).

“coda”) di aggancio a terra (Figg. 1 e 5, a confronto).

Tra essi vi sono numerosi esemplari di tipo piatto, alcuni dei quali sono iscritti e con numerali, ed alcuni per caratteristiche paleografiche possono datarsi nell'ambito del I sec. a.C. Un ceppo di forma particolare, con scatola decentrata rispetto ai bracci e quindi con peso squilibrato, non sembra espressione di un'immaginaria fase evolutiva ma di una costruzione apposta per il miglior funzionamento di un'ancora con una

Tra un'infinità di recuperi scriterati (non solo da parte di clandestini) che hanno disgregato altrettanti contesti, si sono a volte accertate disposizioni dei ceppi sul fondo marino con andamento rettilineo o secondo schemi grossomodo geometrici, che riportano alle descrizioni fornite da Eliano e da Oppiano di postazioni in mare per la cattura dei tonni, conformate in successione di camere.²⁵ Con sistematicità è stato fatto solo a Maratea (Fig. 5), ma lo si è in parte osservato a Procida, ad Isola delle Femmine e a Piombino.²⁶

A Maratea i ceppi e le contromarre ufficialmente recuperati a partire dal 1972 sono stati più di una sessantina, molti altri lo furono clandestinamente.²⁷ Quelli documentati giacevano sul fondo in un'area poco distante dall'Isolotto di Santo Janni, prossimo alla costa, dove per secoli operò un impianto di lavorazione del pescato e di produzione del *garum*, di cui facevano parte anche alcune vasche rivestite di cocciopesto.²⁸ La disposizione dei ceppi, malgrado le molte lacune, può essere riferita ad incroci di allineamenti ortogonali, a punti di ormeggio marginali e per sbarramento, oltre che alla linea del probabile pedale (o



Fig. 5: Maratea, Santo Janni, posizionamento dei recuperi (da BOTTINI – FRESCHI 1993: 137-38).

²⁵ Ael. *de nat. anim.* 15, 5-6; Opp. *hal.* 3, 630-648; 4, 10. Eschilo (Aesch. *Pers.* 424-428), accostando la carneficina dei Persiani a Salamina alla mattanza dei tonni, presuppone recinti di cattura. Anche sugli impianti di lavorazione, da ultimo FELICI 2012, 121-27.

²⁶ Tra lunghi stillicidi di recuperi non corredati da posizionamenti, si ha qualche attendibile testimonianza orale di diretti protagonisti: per Procida vd. nota 30, per Isola delle Femmine anche TISSEYRE 1992, 261-62. Presso il promontorio di Piombino, dove si pescavano tonni, Str. 5, 2, 6, furono rinvenuti allineati alcuni ceppi riferiti a quell'attività da SHEPHERD – DALLAI 2003, 196-97.

²⁷ BOTTINI 2014, 31, nota 1. Due ceppi vennero assegnati a scopritori dell'Associazione Marinai di Torino, cf. 'La Stampa', 30/11/1982, 15, qui a Fig. 2, A.

²⁸ BOTTINI – FRESCHI – DE MAGISTRIS 1984, 33-51; BOTTINI 1985, 149-50; BOTTINI – FRESCHI 1993, 21-33, 51-77, 97-113, 137-47; BOTTINI – FRESCHI 1994b, 31-35. Testimonianze di attività e di frequentazioni commerciali vanno dall'età arcaica alla piena età imperiale, BOTTINI 2014, 31-36.

sola marra.²⁹ Una sorta di ancoressa soprattutto adatta in fondali di spazi ristretti – in modo da non creare ostacoli o appigli con la sporgenza della seconda marra – in aree portuali o di arsenali o in apprestamenti di pesca, tra affollamenti di reti, di corpi morti e congestionamenti di grossi pesci.

Anche nelle acque di Procida e di Ischia sono stati effettuati spesso recuperi di ceppi di piombo “isolati”, ambientati in situazioni simili.³⁰ A Ischia, la località “Citara” trae nome dall’attività di pesca e di lavorazione del pescato e per buona parte del secolo scorso tonnare furono attive a Procida e a Bacoli. Tra le due isole e il continente, del resto, avevano già operato le “κητεῖαι ... ἄρισται” dei Cumani ricordate da Strabone (5, 4, 4).³¹ Moltissime pietre forate (cd. “ancore”) e ceppi di piombo sono stati recuperati clandestinamente dalla pescosissima Secca di Miseno da cui proviene almeno un ceppo di tipo piatto.³²

Ad Isola delle Femmine, dove antichi e moderni stabilimenti lavoravano quanto vi si pescava, a partire dagli anni ’50 del secolo scorso ne sono state recuperate varie decine di quelli di tipo appiattito, tra centinaia di altri (anche di pietra).³³

A Punta Licosa, soprattutto negli anni ’60 del secolo scorso, furono recuperati numerosi ceppi ed alcune contromarre di piombo, in gran parte dispersi clandestinamente; altri provengono dalla vicina Punta Tresino.³⁴ Molti sono di tipo appiattito e sono riunibili in due gruppi: uno è quello prima descritto in cui rientrano anche esemplari trovati in varie località italiane; l’altro, composto da una dozzina di ceppi (altri sono dispersi), è contraddistinto da ispessimenti degli angoli esterni all’attacco dei bracci con la scatola centrale. Hanno uguale lunghezza (cm 141-143 e sono alti al centro tra 9 e 10 centimetri) e furono quasi tutti realizzati con la medesima cassaforma-matrice.³⁵ Tra essi alcuni hanno in rilievo sulle facce superiori dei bracci la sigla *TER* o *TRIE(ris?)*, in nesso³⁶ (Fig. 3), e furono fabbricati in serie dalla medesima officina probabilmente operante in un arsenale. Quasi tutti, oltre alle sigle, recano incisi dei numerali.

Fa tipologicamente parte di questo gruppo il noto ceppo con l’iscrizione *C. Aquilli Proculi* ripetuta in piena evidenza sulle facce superiori dei due bracci (Figg. 9 e 10, B), ma è un poco meno lungo (cm 133) degli altri.³⁷ Su di esso e sul personaggio si tornerà più avanti.

Prede belliche reimpiagate

Riscontrare la presenza di ancore di origine molto probabilmente militare in postazioni di pesca è sorprendente, ma, escludendo un diretto coinvolgimento militare nella gestione degli impianti, può esserlo assai

²⁹ BOTTINI – FRESCHI 1994a. Mi risulta che G. Kapitän espresse alle Autrici questa stessa opinione. Per un confronto, GALILI – ROSEN 2007, 104, fig. 6, A.

³⁰ Anche con personali testimonianze: a Procida, un miglio al largo di Punta Serra, tra m 38 e 41 di profondità, furono in più occasioni recuperate decine di ceppi di piombo e grossi corpi morti di pietra, allineati ad intervalli da 10 a 50 metri con percorso parallelo alla costa che piegava ad angolo retto; a Ischia, ceppi di piombo furono recuperati al largo di Barano dalla Guardia di Finanza nel 1990.

³¹ GIANFROTTA 1999, 19; per anfore con prodotti ittici cumani, BOTTE 2009a, 152-63; 2009b, 149-71.

³² Vd. TÓTH 2002, 145-61; CESTER 1997, 177.

³³ In parte resi noti da TUSA 1971, 269-89; 1973, 413-36; TUSA 1997; SARÀ 2003, 163-82. Per gli impianti di lavorazione del pescato, PURPURA 1985, 62-68; BOTTE 2009b, 80-82.

³⁴ GIANFROTTA 1974, 76-107; PAPÒ 1989, 78-80; ARCURI 1993, 108-13; ARCURI 2012.

³⁵ GIANFROTTA 1974, 77-91. Differenze tra l’uno e l’altro, di appena 1-2 centimetri, si devono ad ammaccature e a misurazioni scomode.

³⁶ Sembra improbabile possa trattarsi di iniziali di *tria nomina*.

³⁷ GIANFROTTA 1974, 86-87; 1980, 112.

meno se si considera l'eventualità di un loro reimpiego in quanto residuati bellici.³⁸ In varie occasioni, in età tardo-repubblicana e soprattutto nel I sec. a.C. si svolsero grandi imprese da cui derivarono spoglie navali. Basti ricordare che Pompeo Magno nel 67 a.C., oltre a numerosissime altre imbarcazioni, catturò ai pirati più di 800 navi con rostro e che ognuna di esse era provvista di almeno due o tre ancore.³⁹ Seguirono le battaglie di Cesare contro i pompeiani a Marsiglia, in Spagna meridionale e in Africa settentrionale; poi numerosi altri episodi che videro impegnati su vari fronti Sesto Pompeo, Antonio, Ottaviano e Agrippa, culminati a Nauloco nel 36 e nel conclusivo scontro di Azio (31 a.C.).

Le ancore divennero prede belliche insieme a rostri, a rivestimenti bronzei di prua e di poppa ed al resto dell'attrezzatura delle imbarcazioni, e quali *spolia navalia hostium* furono essenziali componenti caratterizzanti il linguaggio figurativo che celebrava le vittorie navali, come sull'arco di Orange o nei rilievi dei Capitolini.⁴⁰ Da un punto di vista pratico solo in parte potevano tornare utili da reimpiegare su navi militari. Come altri materiali non facilmente gestibili o "tesaurizzabili", dopo le battaglie anche le ancore venivano vendute insieme a prede belliche di ogni tipo che i mercanti si accaparravano seguendo costantemente eserciti e flotte.⁴¹ La vendita, spesso sul campo, poteva costituire un'importante attività commerciale che procurava denaro liquido ed il ricavato, se non lasciato a diretto appannaggio dei ranghi combattenti, in certi casi può avere contribuito a finanziare le spese belliche, specialmente nelle guerre civili.⁴² Ingombranti e altrimenti inutili, quindi, ancore e ceppi si prestavano a riciclarne il metallo o ad essere reimpiegati in mare, anche in postazioni di pesca dove ne occorreva un gran numero.

Nella seconda metà del I sec. a.C., dopo un lungo periodo di turbolenze e pericoli che in mare coinvolsero gran parte delle zone costiere e le attività marittime, soprattutto nel Tirreno meridionale, in Sicilia e in Sardegna, dapprima per le incursioni di pirati poi ad opera di Sesto Pompeo, una volta che il mare fu pacificato e ristabilita l'affidabilità delle navigazioni, si riproposero le condizioni per investire capitali necessari al ripristino o alla creazione di grandi impianti di pesca. La presenza di ceppi risalenti alla seconda metà del I sec. a.C. nelle principali aree di pesca oggetto di recuperi potrebbe forse risalire a quelle circostanze.⁴³

Anche altri ceppi provengono da zone di mare in cui si praticava intensamente la pesca e che furono teatro di scontri navali o di attività belliche:

da Milazzo, dove ebbero luogo le battaglie contro Sesto Pompeo;⁴⁴

da Brindisi, le cui acque soprattutto nel I sec. a.C. furono spesso interessate da situazioni belliche e da transiti militari. Uno, recuperato a "Punta Cavallo" (lungo cm 140, alto al centro 10), reca inciso all'esterno della scatola il segno ↓ (Fig. 6), indicante il numero 50 (= kg 16 circa);⁴⁵

³⁸ Non vi sono indizi di impianti di pesca a gestione pubblica o di riserve imperiali, come i *vivaria Caesaris* dell'Adriatico, *Iuv. sat.* 4, 37-56, né di pesca, pur supponibile, finalizzata all'approvvigionamento militare.

³⁹ *App. b. Mithr.* 116-117. *Plin. nat.* 7, 93, fornisce il numero preciso di 846 tratto probabilmente da fonte militare.

⁴⁰ Rispettivamente, AMY – DUVAL – FORMIGÈ – HAIT – PICARD – PICARD – PIGANOL 1962 e LEONCINI 1987, 13-24. Vd. anche CADARIO 2000, 213-19.

⁴¹ Numerose le notizie in tal senso nelle fonti letterarie, tra cui: *Polyb.* 14, 7, 2; *Caes. b. Gall.* 6, 37; *Sall. b. Jug.* 44, 5; *Liv.* 10, 17, 3-6; 45, 34, 6. Vd. GABBA 1980, 94.

⁴² GABBA 1988, 107-15, partic. 111-12.

⁴³ Come quelli di Enobarbo, da Isola delle Femmine, di Mena e di altri da Maratea. Il piombo si conserva bene in mare ed è probabile che i ceppi venissero usati a lungo, anche per secoli. Vi rimasero quando le reti furono strappate da qualche tempesta, come spesso accadeva anche nelle tonnare moderne.

⁴⁴ Uno fu recuperato 'al largo del primo scoglio della Baia del Tonno', CESTER 1997, 177-78 (AN 22), fig. 4. Per resti di uno stabilimento per lavorazione del pescato a Milazzo, OLLÀ 2009.

⁴⁵ AURIEMMA 2004, II 132 (inteso come tridente o freccia), SRI 422, e 229. L'uso del segno ↓ per indicare il numero 50, diffuso fino ad età augusteo-tiberiana, fu poi sostituito dalla lettera L, cf. GORDON – GORDON 1957, 181. Per altri ceppi dello stesso tipo a Brindisi, cf. AURIEMMA 2004, II 132-33, SRI 421 e 423; SRI 463a (probabile).



Fig. 6: Brindisi, Museo provinciale, ceppo con numerale ↓ (foto dell'A.).

dal “mare di Miseno”, dove, tra altre vicende, al largo di Cuma nella primavera del 38 a.C. si scontrarono le flotte di Calvisio Sabino e di Menecrate, che vinse ma vi perse la vita⁴⁶ e sotto Nerone tra Cuma e Miseno vi fece grave naufragio la flotta con la perdita di molte triremi, Suet. *Nero* 46, 2; Tac. *ann.* 15, 46, 2; da Stintino, uno a bracci ricurvi (lungo cm 135, alt. centro 8,5) (Fig. 7), forse residuo da presenze di navi di Sesto Pompeo in Sardegna.⁴⁷



Fig. 7: Sassari, Museo arch. naz., da Stintino (foto dell'A.).

È possibile vi fossero anche ceppi di tipo piatto tra i moltissimi recuperati clandestinamente a Levanzo (Egadi), nelle cui acque già aveva avuto luogo lo scontro conclusivo della prima guerra punica.⁴⁸ Non si sa se ne sia conservato qualcuno, ma resta il breve racconto di un autore di quei saccheggi.⁴⁹ Circolarono varie ipotesi, ma la tradizione orale prevalente tra i subacquei palermitani spiegava la insolita assenza di relitti navali, di anfore e di altri materiali, con la necessità improvvisa da parte di navi militari di allontanarsi per l'arrivo della flotta nemica.⁵⁰ Altrettanto si disse per i ceppi di Punta Licosa.⁵¹

Nomi eccellenti

Il riconoscimento dei ceppi appiattiti come pertinenti ad ancore di navi militari – o comunque da combattimento – modifica o rinvigorisce precedenti proposte per l'identificazione di personaggi il cui nome è scritto su alcuni di essi provenienti da Maratea, da Isola delle Femmine e da Punta Licosa.

1) Di un ceppo di Maratea con l'iscrizione *Mena[s]* si è prospettata la possibilità che fosse appartenuto a una nave dell'omonimo personaggio che cambiò più volte schieramento tra Sesto Pompeo e Otta-

⁴⁶ App. *b. civ.* 5, 81-84; Dio 48, 46, 5; vd. PAGET 1970, 363-69; RODDAZ 1984, 88. Per il rinvenimento, CESTER 1997: 177.

⁴⁷ Dio 48, 30, 7-8; App. *b. civ.* 5, 56, 239; RODDAZ 1984, 63.

⁴⁸ Anche per la bibliografia, vd. la relazione di P.F. ARATA in questa stessa sede. Furono effettuati recuperi di ogni tipo, anche di elmi finiti in Svizzera, cf. GIANFROTTA 2001, 211, pertinenti all'evento bellico.

⁴⁹ PALADINO 1984, 43-44: ‘mi è sembrato un poco di ritornare al ’56-’58, ... sono state recuperate circa 150 ancore di piombo, tutte nello stesso tratto di mare di Levanzo’; ‘... erano tutte nella zona di Costa Aranci e dietro il Capo, dove la costa è assolutamente inaccessibile. ... non è un punto di ridosso. Forse una tonnara?’ ... abbiamo viste parecchie barre di piombo, verosimilmente barre di zavorra’.

⁵⁰ S. TUSA (2009, 665) ricorda quei recuperi accennando al rinvenimento nella stessa area di ‘altre ancore pertinenti il supposto luogo di ancoraggio della flotta romana pronta al mortale agguato’. Non possono però essere scartate *a priori* altre ipotesi, anche in considerazione di impianti di lavorazione del pescato a Levanzo, PURPURA 1982, 56-57; BOTTE 2011, 593.

⁵¹ PAPÒ 1989: 80.



Fig. 8: Palermo, Museo arch. reg., ceppo *Ahenobarbi* (da TUSA 1973: 423).

viano.⁵² Nello stesso luogo è stato recuperato, tra i molti altri, anche un ceppo con iscritto il nome *Venus*, ampiamente attestato nella flotta di Miseno.⁵³

2) Da Isola delle Femmine provengono due ceppi con iscrizione *Ahenobarbi* (Figg. 8 e 10, A).⁵⁴ Per l'identificazione del personaggio, dal cognome tipico della *gens Domitia*, sono state espresse valutazioni differenti in parte elaborate nella suggestionante ombra della *lex Claudia* che vietava ai senatori di possedere navi commerciali.⁵⁵ Ora, però, con la riconosciuta appartenenza dei ceppi di tipo appiattito ad ancore di navi militari, la questione viene a cadere ed i ceppi palermitani possono essere attribuiti ad una nave da combattimento appartenuta a *Cn. Domitius Ahenobarbus*, il grande ammiraglio delle guerre civili (console nel 32 a.C.).⁵⁶ Dal 42 al 40 a.C., dominò su Adriatico e Ionio e movendo dall'Epiro praticò la guerra di corsa giungendo a bloccare il porto di Brindisi. In acque brindisine sbaragliò la flotta guidata da Domizio Calvino⁵⁷ e probabilmente per quella vittoria vennero coniate monete con ritratti di personaggi celebri della sua famiglia; tra esse l'aureo col tempio di Nettuno del Campo Marzio dalla legenda *Nept(uni) Cn. Domitius*



Fig. 9: S. Maria di Castellabate, ceppo *C. Aquilli Proculi* (foto dell'A.).

⁵² GIANFROTTA 2001, 213-14; 2013, 57. Vd. inoltre SORACI 2009, 81-84 con fonti; ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS 2013, 211-32. Da ultimo, NONNIS (2015, 286) pensa a un *navicularius* tardo-repubblicano; BOTTINI (2014, 34) lo riconosce in un bollo di anfore brindisine.

⁵³ GIANFROTTA 1994, 601-02, fig. 3. Il nome fu portato da quadriremi e triremi, REDDÉ 1986, 666-68.

⁵⁴ Sull'altro braccio di uno di essi si leggono altre due lettere in scarso rilievo: è sicura una *C* e molto incerta una *N* o *H*, GIANFROTTA 1980, 111, fig. 27.

⁵⁵ MANACORDA (1989, 461) pensava a un'imbarcazione dell'*instrumentum fundi*; NONNIS (2015, 206) considera il *Domitius Ahenobarbus* dei ceppi un armatore del I sec. a.C.

⁵⁶ Piuttosto che, anche per l'ambientazione geografica, ad una nave del padre, *L. Domitius Ahenobarbus*, console nel 54 caduto a Farsalo, *RE* V,1, 27. *Cn. Domitius Ahenobarbus* morì subito prima di Azio, *RE* V,1, 23, il ceppo è perciò ben databile tra il 44 e il 31 a.C.

⁵⁷ *App. b. civ.* 4, 115-116. La sua egemonia navale cessò per accordo tra Ottaviano e Antonio, DENIAUX 1999, 249-51.

L. f. imp., il *delubrum Cn. Domitii in circo Flaminio* di Plinio (*nat.* 36, 26).⁵⁸ A parte la non improbabile presenza di sue navi in Sicilia, le ancore col suo nome potrebbero essere state alienate dopo che uscì di scena o poco più tardi, nella generale smobilitazione post bellica.

Oltre ad alcuni ceppi recuperati a Brindisi, già ricordati, possono collegarsi a vicende di quel periodo anche due, recuperati in acque palermitane: uno, una sessantina di anni fa, presso la stessa Isola delle Femmine dove erano pure i due di Enobarbo e molti altri, confluito nel Museo “A. Salinas” di Palermo; l’altro, comparso in tempi recenti nel Museo del Baglio Anselmi a Marsala, potrebbe avere uguale provenienza.⁵⁹ Lunghi quasi cm 180, sono pressoché identici ed hanno su una faccia in rilievo l’iscrizione *BEOF* (alt. lett. da cm 5 a 6); quasi certamente appartennero alla medesima nave,

come quelli di Enobarbo ed altri trovati in coppia.⁶⁰ In tutti e due, all’interno della *F*, in basso, si osserva un minuscolo triangolino in rilievo: improbabile come segno di interpunzione,⁶¹ elemento decorativo o piuttosto numerale acrofonico, sembra comunque rappresentare la lettera delta. Un altro particolare a cui fare attenzione è che sulla faccia simmetrica dell’altro braccio del ceppo conservato a Marsala è raffigurata in rilievo una lucerna, parzialmente corrosa.

L’interpretazione delle quattro lettere componenti l’iscrizione, non adeguate ad iniziali onomastiche, è rimasta in discussione. I nuovi elementi forniti dal ceppo di Marsala e il fatto che i due ceppi rientrano tipologicamente tra quelli attribuibili a navi militari riportano in evidenza un suggerimento offertomi da Silvio Panciera molti anni fa. Era inteso ad ammettere un duplice errore nel preparare l’iscrizione all’interno della forma prima di colarvi il piombo. Le lettere vi sarebbero state disposte in posizione retroversa, come di frequente si verifica, ma invertite nella sequenza,⁶² determinando un’iscrizione sinistrorsa con lettere rivolte a destra. Perciò, ristabilendo l’ordine, vi si leggerebbe *FOEB(us)*, probabilmente il nome della nave consistente nell’appellativo di Apollo, fulgente supervisore delle vittorie navali siciliane ed asiatiche (Prop. 4, 6, 27-30).⁶³ La lucerna sul ceppo di Marsala, possibile “*lampas Phoebea*”, rafforzerebbe il riferimento al risplendente dio della luce, oltre che all’astro e punto cardinale di riferimento per i naviganti.⁶⁴ Quanto alla eventuale delta contenuta nella *F*, come di ipotesi di lavoro si potrebbe pensare all’iniziale della categoria dell’imbarcazione a cui l’ancora apparteneva (necessaria anche a evitare equivoci tra unità omonime ma

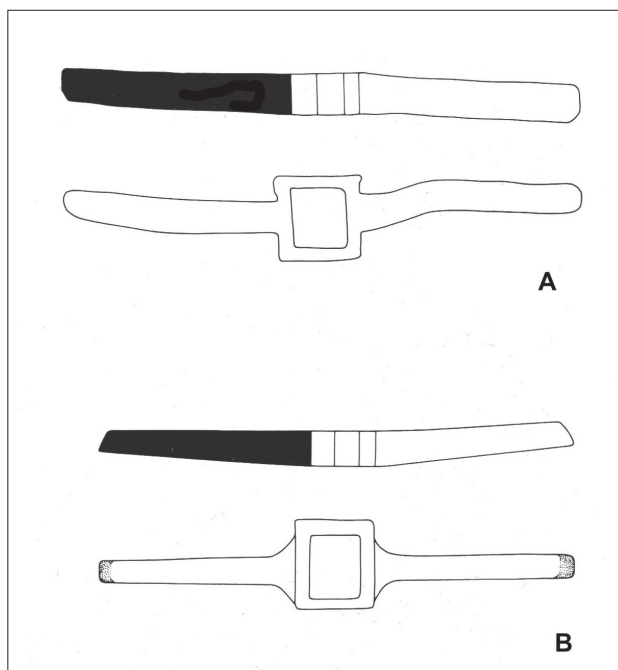


Fig. 10: A, ceppo *Ahenobarbi*; B, ceppo *C. Aquilli Proculi*.

⁵⁸ Il tempio o venne restaurato dal Domizio della moneta o essa ne ricorda la costruzione da parte di un antenato, probabilmente il console del 122 a.C., COARELLI 1996, 307-09 e 311.

⁵⁹ TUSA 1971, 272, figg. 12-13; 1973, 422, figg. 23-24; GIANFROTTA 1980, 110, nota 40, fig. 25; SARÀ 2003, 174.

⁶⁰ Coppie di ceppi abbinabili sono note anche a Maratea e a Punta Licosa.

⁶¹ TUSA 1973, 422, che proponeva su base paleografica una datazione al “tempo di Augusto”.

⁶² GIANFROTTA 1980, 110, nota 40.

⁶³ Il nome *Foebus* non sembra epigraficamente attestato per navi militari; lo è Apollo per triremi delle flotte di Miseno e di Ravenna, CASSON 1971, 358-59; REDDÉ 1986: 666-70.

⁶⁴ Su Apollo-Sol ed Augusto, da ultimo, MASTROCINQUE 2014.

differenti), un/a *dikrotos (biremis)*, tipo navale impiegato dall'età ellenistica e diffusamente nella seconda metà del I sec. a.C.⁶⁵

3) Tornando al ceppo con l'iscrizione *C. Aquilli Proculi* da Punta Licosa (Figg. 9 e 10, B), anch'esso va riesaminato in una differente prospettiva per cui si rende necessario un chiarimento. Nella prima pubblicazione ne proposi l'identificazione col console suffetto del 90 d.C., ma con incertezza e tra altre possibilità poiché una sua eventuale funzione di *navicularius* appariva sconveniente per la dignità di un esponente senatorio al quale, in quanto tale, il possesso di navi commerciali di una certa consistenza continuava ad essere interdetto dalla *lex Claudia*.⁶⁶

Nel dibattito allora in corso sul permanere della reale efficacia di quell'interdizione nella tarda Repubblica e in età imperiale, la proposta venne accolta o considerata con sfumature diverse. Interrogativamente da John D'Arms;⁶⁷ con decisione da Giuseppe Camodeca, riconoscendo interessi del personaggio nel commercio marittimo;⁶⁸ da André Tchernia che ha ravvisato nel ceppo iscritto (come in quelli di Enobarbo) una spia del fatto che il *plebiscitum Claudianum* venisse a volte trasgredito, non mancando però di notare che si ignorava la natura delle navi a cui i ceppi erano appartenuti e che i *Domitii Ahenobarbi* più volte comandarono flotte da combattimento.⁶⁹

Di *C. Aquillius Proculus* non si sa molto: fu console suffetto nel 90, proconsole d'Asia nel 103/104 e *XVvir sacris faciundis*,⁷⁰ mantenendosi quindi anche con Traiano in posizione eminente. Camodeca ne ha arricchita la conoscenza e ne ha ricondotta l'origine a *Puteoli*, da dove proviene l'iscrizione funeraria della moglie *Iulia Proculina* (*CIL X 1699*).⁷¹

Ora, dunque, la chiarita pertinenza delle ancore con ceppo appiattito a navi militari vanifica la questione iniziale e molte delle congetture successive, riaprendo il riconoscimento con il console puteolano. Resta comunque da individuare come l'ancora col suo nome e le altre simili giunsero ad essere reimpiegate nelle tonnare di Punta Licosa e di Punta Tresino.⁷² Mentre per i ceppi di Mena a Maratea e di Gneo Domizio Enobarbo nel palermitano il riferimento ad imbarcazioni militari emerge nettamente dai loro ruoli grazie alla notorietà storica delle vicende in cui furono protagonisti, per quello di Aquillio Proculo e per gli altri del medesimo gruppo non si ha rispondenza in eventi bellici.

Va osservato che, invece che lateralmente come si riscontra in genere, il suo nome fu apposto sulle facce superiori dei due bracci del ceppo, mediante l'inserzione nella cassaforma di fabbricazione di due uguali targhette rettangolari, allo scopo di contrassegnare l'ancora in quanto appartenente ad un'imbarcazione di sua proprietà o comunque a lui riservata. Probabilmente una nave assegnata al suo servizio in funzione delle alte cariche rivestite, e semmai potrebbe essersi trattato del proconsolato d'Asia. Fornire a personaggi con importanti ruoli istituzionali o ufficiali un mezzo di trasporto adeguato al rango e assicurarne la prote-

⁶⁵ Anche da Domizio Enobarbo (*Cic. Att.* 16, 4, 4), cfr. CASSON 1971, 132-34.

⁶⁶ GIANFROTTA 1974, 103-04. Inoltre ANDREAU 2005, 57-75 e per la *lex Claudia* TCHERNIA 2011, 199-228, con bibliografia.

⁶⁷ D'ARMS 1981, 157.

⁶⁸ CAMODECA 1982, 55-64, partic. 63.

⁶⁹ TCHERNIA 2011, 34-55, partic. 31, nota 43. La DE FINO (1996, 46), invece, proponeva di riconoscere in *Aquilius Proculus* un *navicularius* vicino agli *Aquillii navicularii maris Hadriatici*.

⁷⁰ Nel 90 i suffetti furono eccezionalmente numerosi, forse perché Domiziano volle ricompensare la fedeltà della classe governativa dopo le instabilità e i tumulti dell'89, CAMODECA 1982, 62.

⁷¹ CAMODECA 1982, 63. Decade quindi anche la mia recente proposta, condizionata dalla medesima problematica, di riconoscere nel nome sul ceppo un *navicularius* operante anche per il trasporto dei laterizi urbani, forse in rapporto col *C. Aquillius Proculus* puteolano, GIANFROTTA 2015, 123.

⁷² La tonnara di Licosa, già nel XIII secolo nei possedimenti della Badia di Cava dei Tirreni, è rimasta attiva fino alla prima metà del secolo scorso, CENTOLA 1998, 42 e 47-48.

zione era compito della marina militare. In relazione all'incarico ricoperto da Aquillio Proculo, va tenuto conto di quanto registrato nel Digesto (1, 16, 4.5 – Ulp. 1 *de off. procons.*) sul fatto che il proconsole d'Asia fosse tenuto ad arrivare nella provincia per mare, ad Efeso. Adempimento che, come ha notato Reddé,⁷³ non poteva essere assolto se non con una nave, in piena efficienza, consona alla funzione nella logistica di bordo e assistita da una squadra navale.

Anche la sigla *TER* o *TRIE* in rilievo (Fig. 3), predisposta nella cassaforma con due formelle anch'esse sulle facce superiori dei bracci di almeno una decina di ceppi della stessa famiglia di quello del proconsole, acquista in questa luce maggiore probabilità di essere indicativa del tipo di navi, *trieres*, delle quali erano in dotazione. Le identiche caratteristiche non lasciano dubbi sulla loro appartenenza ad imbarcazioni di uno stesso gruppo.

Come si è già accennato, sulla maggior parte di essi compaiono dei numeri, incisi nel piombo dopo l'avvenuta esecuzione del lavoro, che riflettono la consistenza ponderale dei ceppi contribuendo all'identificazione inventariale. In alcuni casi sono uguali o quasi, in altri mostrano oscillazioni (da un min. di kg 2, 6 a un max. di 40 circa) che trovano rispondenza in differenze nelle dimensioni e quindi nella quantità di piombo impiegato per la fabbricazione: più rilevanti quelle nell'altezza dei ceppi (da 1 a 2 centimetri) giacché implicavano una maggiore quantità di metallo che si distribuiva sull'intera superficie.

Conclusa la sua funzione al termine del proconsolato del 103/104 d.C., è probabile allora che l'ancora di *C. Aquilius Proculus*, invece che ne venisse fuso il ceppo per riutilizzarne il piombo, arrivasse nel Cilento – con le altre uguali – in seguito a regolare dismissione: in una zona di consolidati collegamenti da parte di elementi della flotta misenate stabilmente inseriti nelle situazioni locali.

A San Marco di Castellabate, a ridosso di Punta Licosa, c'era un piccolo porto protetto da un lungo molo in cementizio dove presumibilmente, oltre a pescherecci, stazionarono unità militari di sorveglianza costiera, tanto più essenziale in un'area periodicamente esposta a rischi della piccola pirateria e del brigantaggio.⁷⁴ In alto, sul promontorio, ci si poteva avvalere di un vastissimo avvistamento e di altrettanta visibilità;⁷⁵ sulla Punta doveva esserci un faro, a corredo di una posizione strategica funzionale a triangolazioni segnaletiche tra promontori e arcipelaghi (campano-laziali) e di riferimento per le intense navigazioni nel Tirreno meridionale, col Mediterraneo sud-orientale e la Penisola iberica.

Di primaria importanza erano quelle delle navi annonarie alessandrine dirette a *Puteoli* o a Roma le quali poco oltre, tra Capri e Punta della Campanella, entravano in un'area di navigazione regolamentata,⁷⁶ e che in quanto tale era evidentemente sottoposta al controllo della flotta misenate che vigilava anche sulla sicurezza delle residenze imperiali flegree e campane. D'altro canto, *Puteoli* e Miseno non erano molto lontane da Punta Licosa, alle estremità dei Golfi contigui di Salerno e di Napoli, collegate a vista e con segnali luminosi attraverso Capri ed il promontorio sorrentino.⁷⁷ In questa ambientazione geografica s'inseriva una diffusa presenza di elementi misenati, per lo più in congedo, a *Paestum*, a *Velia* e nella stessa Punta Licosa, fortemente incrementata nella seconda metà del I sec. d.C., con la rideduzione vespasiana a *Paestum*.⁷⁸

⁷³ REDDÉ 1986, 445-47, partic. nota 464.

⁷⁴ BENINI 2002. Per pirati e predoni nella costa tra Velia e Vibo, Cic. *Verr.* 2, 99; GIANFROTTA 2013, 63.

⁷⁵ Queste postazioni non di rado coincidevano con situazioni relative alla pesca del tonno.

⁷⁶ Sen. *epist.* 77, 1-2.

⁷⁷ Per un'idea delle distanze navali, stando all'*Iter Siculum* di Lucilio (*sat.* 3, 123-127), navigando da mattina a sera in parte a remi, da *Puteoli* si poteva raggiungere Palinuro, cf. VECCHIO 2010, 595-97.

⁷⁸ Da San Marco di C.te proviene l'iscrizione funeraria della moglie di un *trierarchus* misenate, FIAMMENGHI 1992, 123-24; VECCHIO 2011, 254-56. Veterani *classarii* erano nella colonia dedotta a *Paestum* nel 71, MELLO 1974, 114 e 154-58, altri tra *Paestum* e *Velia*, VECCHIO 1992.

Le ancore dunque potrebbero esservi state 'riciclate' per le attività di pesca, in quanto attrezzature militari dismesse.

Tra le parti di ancore recuperate nella vicina Punta Tresino, dove è presumibile fosse attiva un'altra tonnara,⁷⁹ tra ceppi di tipo appiattito e di altri tipi, alcune contromarre che recano il nome *Ragonianus* erano montate su ancore anch'esse forse reimpiegate per la pesca. La scarsità di riferimenti onomastici non offre spunti per approfondimenti, ma forse anche il recente richiamo alla presenza in area misenate del *curator aquae Augustae D. Satrius Ragonianus* noto dall'iscrizione baiana del 10 d.C. potrebbe trovare posto nel quadro che si è delineato.⁸⁰

Infine, per la tipologia dei ceppi d'impiego militare, in attesa di maggiori documentazioni, si osserva che quelli del gruppo di *C. Aquilius Proculus* proconsole d'Asia del 103/4, rispetto agli esemplari riferibili al I sec. a.C. (come quelli di *Cn. Domitius Ahenobarbus* e con lettere BEOF a Palermo, di *Menas* ed un altro con le iniziali *P. T. V.*,⁸¹ a Maratea), mostrano una continuità formale e di funzione, ma con l'introduzione del parziale riempimento all'innesto dei bracci con la scatola (Fig. 10, A-B).⁸² Attestati finora solo a Punta Licosa, danno quindi conto di un modello in uso almeno tra la fine del I sec. d.C. e l'inizio del successivo, in un periodo in cui l'importante supporto logistico-operativo assicurato dalla flotta in vari scenari bellici presuppose un adeguato impulso tecnico-organizzativo.

⁷⁹ Forse non del tutto estranea alle attività di pesca, era la presenza di un edificio rurale in parte investigato da LAFON – SAURON – THEODORESCU – TREZINY 1985, 47-134.

⁸⁰ ARCURI 2012, oltre a CAMODECA 1997.

⁸¹ Con occhiello della *P* aperto, BOTTINI – FRESCHI 1993, 56 e 146, tav. 10, MR 10.

⁸² Fu probabilmente un accorgimento tecnico per rinforzare questa parte dell'ancora soggetta a tensioni e a strappi, favorendone lo scapolamento in situazioni di incastro.

Bibliografia

- ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS 2013 = A. ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS, 'Sexto Pompeyo ¿ un pirata romano?', in A. ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS – E. FERRER ALBELDA – E. GARCÍA VARGAS (coords.), *Piratería y seguridad marítima en el Mediterráneo antiguo* (Spal Monografías 17), Sevilla: Universidad de Sevilla, 2013, 211-32.
- AMY – DUVAL – FORMIGÉ – HATT – PICARD – PICARD – PIGANIOI 1962 = R. AMY – P.-M. DUVAL – J. FORMIGÉ – J.-J. HATT – CH. PICARD – G.-CH. PICARD – A. PIGANIOI, *L'arc d'Orange* (*Gallia Suppl.* 15), Paris 1962.
- ANDREAU 2005 = J. ANDREAU, 'Remarques sur les intérêts patrimoniaux de l'élite romaine', *Cahiers Glotz* 16: 57-77.
- ARCURI 1993 = F. ARCURI, in F. ARCURI – CL. ALBORE LIVADIE, 'Rinvenimenti sottomarini ad Agropoli e a Punta Tresino', *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti* 1, Roma: Libreria dello Stato, 1993, 105-15.
- ARCURI 2012 = F. ARCURI, 'Le ancore di Ragoniano: riesame epigrafico delle contromarre da Punta Tresino', *Oebalus* 7: 103-11.
- AURIEMMA 2004 = R. AURIEMMA, *Salentum a salo: porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento* 1-2, Galatina: Congedo Editore, 2004.
- BENINI 2002 = A. BENINI, 'Note sulla tecnica edilizia del molo romano di San Marco di Castellabate nel Cilento (SA)', *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti* 3, Roma: Libreria dello Stato, 2002, 39-46.
- BOTTE 2009a = E. BOTTE, 'Le Dressel 21-22: anfore da pesce tirreniche dell'alto impero', in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commerci dell'Alto Adriatico. Atti del Convegno Padova 2007* (Antenor – Quaderni 15), Roma: Quasar, 2009, 149-71.
- BOTTE 2009b = E. BOTTE, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l'Antiquité* (Coll. du Centre J. Bérard 31), Naples: Centre J. Bérard, 2009.
- BOTTE 2011 = E. BOTTE, 'Levanzo. Recherches sur l'artisanat de transformation du poisson en Sicile antique', *MEFRA* 123: 319-23.
- BOTTINI 1985 = P. BOTTINI, 'Recupero di ceppi d'ancora a Maratea', in *Archeologia subacquea* 2 (suppl. al BA 29), Roma: Libreria dello Stato, 1985, 149-50.
- BOTTINI 2014 = P. BOTTINI, 'Produzioni e commercio marittimo sulla costa della Lucania occidentale attraverso le evidenze sottomarine', in D. LEONE – M. TURCHIANO – G. VOLPE, *Atti del III convegno di archeologia subacquea, Manfredonia 4-6 ottobre 2007*, Bari: Edipuglia, 2014, 31-40.
- BOTTINI – FRESCHI – DE MAGISTRIS 1984 = P. BOTTINI – A. FRESCHI – E. DE MAGISTRIS (cur.), *Archeologia subacquea a Maratea. Catalogo Mostra*, Matera: BMG, 1984.
- BOTTINI – FRESCHI 1993 = P. BOTTINI – A. FRESCHI (cur.), *Sulla rotta della 'Venus': storie di navi, commerci e ancore perdute. Catalogo Mostra Maratea 1991*, Martina Franca (TA): Scorpione Ed., 1993.
- BOTTINI – FRESCHI 1994a = P. BOTTINI – A. FRESCHI, 'Un ceppo d'ancora di nuovo tipo da Maratea', in C. MARRANGIO – A. NITTI (cur.), *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano: Schena Editore, 1994, 65-68.

BOTTINI – FRESCHI 1994b = P. BOTTINI – A. FRESCHI, 'Una rotta commerciale antica nel basso Tirreno attraverso le ricerche subacquee di Maratea', *Atti VI Rassegna di Archeologia Subacquea Giardini Naxos 1991*, Messina: Officina Grafica Villa S. Giovanni (RC), 1994, 31-35.

CADARIO 2000 = M. CADARIO, 'Il navarca di Capua', *ACME* 53: 211-25.

CAMODECA 1982 = G. CAMODECA, 'Sui senatori romani d'origine flegrea: qualche addendum', *Puteoli* 6: 55-65.

CAMODECA 1997 = G. CAMODECA, 'Una ignorata galleria d'età augustea fra *Lucrinum* e *Baiiae* e la più antica iscrizione di un *curator aquae Augustae* (10 d.C.)', *AION* n. s. 4: 191-99.

CASSON 1971 = L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton: Princeton University Press, 1971.

CAVALLARO 1988 = N. CAVALLARO, 'La devozione dei marinai del faro per la Madonna dei poveri di Seminara', in R. SISCI (cur.), *Barche, padroni, marinai: storia, arte e tradizioni della Riviera Nord di Messina*, Messina: EDAS, 1988, 113-19.

CENTOLA 1998 = B. CENTOLA, 'Risorsa alieutica del Mediterraneo e archeologia industriale nel Cilento', *Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali di Salerno* 14: 36-55.

CESTER 1997 = R. CESTER, 'Rinvenimenti sporadici dallo Stretto di Messina: i ceppi d'ancora', *Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea, Anzio 30-31 maggio e 1 giugno 1996*, Bari: Edipuglia 1997, 169-91.

COARELLI 1996 = F. COARELLI, 'Un monumento onorario dei Domizi dal Campidoglio', in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire d'A. Degrassi, Roma 1991*, 209-23 (= *Revixit Ars. Arte e ideologia a Roma: dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma: Quasar, 1996, 300-11).

D'ARMS 1981 = J. D'ARMS, *Commerce and Social Standing in Ancient Rome*, Cambridge Mass.: Harvard University Press, 1981.

DE FINO 1996 = M. DE FINO, 'Gli Aquillii di Ostia e la Spes', in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane* 4, Bari: Edipuglia, 31-48.

DENIAUX 1999 = E. DENIAUX, 'La traversée de l'Adriatique à l'époque des guerres civiles: liberté et contrôle: Cn. Domitius Ahenobarbus et le Canal d'Otrante (42-40 av. J.-C.)', in P. CABANES (éd.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité 3. Actes du III^e colloque de Chantilly 16-19 octobre 1996*, Paris: De Boccard, 1999, 249-54.

DOMERGUE – LIOU 1997 = C. DOMERGUE – B. LIOU, 'L'apparition de normes dans le commerce maritime romain: le cas des métaux et des denrées transportées en amphores', *Mélanges Claude Domergue, Pallas* 46: 11-30.

FELICI 2012 = E. FELICI, 'Un impianto con *thynnoskopeion* per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia (Pachino, Siracusa). Eliano, Oppiano e la tonnara antica', *Tradizione, tecnologia e territorio* 1 (Topografia Antica 2), Catania: Bonanno Editore, 2012, 107-42.

FERNÁNDEZ NIETO 2002 = F.J. FERNÁNDEZ NIETO, '*Hemeroskopeion* = *Thynnoskopeion*. El final d'un problema històric mal enfocat', *Mainake* 24: 231-55 (= *Aguaits* 22, 2005: 7-31).

FIAMMENGHI 1992 = C.A. FIAMMENGHI, 'La necropoli di San Marco di Castellabate: nuovi spunti di riflessione', in G. GRECO – L. VECCHIO (cur.), *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento* (Quaderni di Documentazione 3), Agropoli (SA): Edizioni dell'Alento, 1992, 119-34.

FIorentINI 2010 = M. FIorentINI, 'Fructus e delectatio nell'uso del mare e nell'occupazione delle coste nell'età imperiale romana', in E. HERMON (cur.), *Riparia dans l'empire romain pour la définition du concept. Proceedings of the Quebec Seminar 2009* (BAR Intern. Ser. 2066), Oxford 2010, 263-82.

FROST 1971 = H. FROST, 'Segreti dello Stagnone: canali e relitti perduti intorno a Mozia', *Sicilia Archeologica* 4,13: 5-12.

GABBA 1980 = E. GABBA, 'Riflessioni antiche e moderne sulle attività commerciali a Roma nei secoli II e I a.C.', in J.H. D'ARMS – E.C. KOPFF (eds.), *The Seaborne Commerce in Ancient Rome: studies in archaeology and history* (MAAR 36), Rome: American Academy in Rome, 1980, 91-102.

GABBA 1988 = E. GABBA, 'Aspetti economici e monetari del soldo militare dal II sec. a.C. al II sec. d.C.', in E. GABBA, *Del buon uso della ricchezza: saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano: Guerini e Associati 1988, 107-15.

GALILI – ROSEN 2007 = E. GALILI – B. ROSEN, 'One Armed Anchors from Israel', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 3: 99-114.

GIANFROTTA 1974 = P.A. GIANFROTTA, 'Un ceppo di C. Aquillio Proculo tra i rinvenimenti archeologici sottomarini a Punta Licosa nel Cilento', *RStudLig* 40: 75-107.

GIANFROTTA 1980 = P.A. GIANFROTTA, 'Ancore romane: nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi', in J.H. D'ARMS – E.C. KOPFF (eds.), *The Seaborne Commerce in Ancient Rome: studies in archaeology and history* (MAAR 36), Rome: American Academy in Rome, 1980: 103-16.

GIANFROTTA 1999 = P.A. GIANFROTTA, 'Archeologia subacquea e testimonianze di pesca', *MEFRA* 111: 9-36.

GIANFROTTA 2001 = P.A. GIANFROTTA, 'Fantasmi sottomarini: guerre, pirateria ... o chissà cos'altro', *Daidalos* 3: 209-14.

GIANFROTTA 2013 = P.A. GIANFROTTA, 'Pirateria e archeologia sottomarina: rinvenimenti, luoghi e circostanze', in A. ÁLVAREZ-OSSORIO RIVAS – E. FERRER ALBELDA – E. GARCÍA VARGAS (coord.), *Piratería y seguridad marítima en el Mediterráneo antiguo* (Spal Monografías 17), Sevilla: Universidad de Sevilla, 2013, 51-66.

GIANFROTTA 2015 = P.A. GIANFROTTA, 'Laterizi e navi annonarie', in M. SPANU (cur.), *Opus Doliare Tiberinum. Atti delle giornate di studio Viterbo 25-26 ottobre 2012* (Daidalos 15), Viterbo: Università della Tuscia, 2015, 111-33.

GORDON – GORDON 1957 = J.S. GORDON – A.E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley – Los Angeles: University of California Press, 1957.

KAPITÄN 1971 = G. KAPITÄN, 'Rinvenuta nel mare dell'Isola Lunga un'ancora antica a ceppo smontabile', *Sicilia Archeologica* 16: 13-22.

JONCHERAY 1994 = J.-P. JONCHERAY, 'L'épave Dramont C', *Cahiers d'Archéologie Subaquatique* 12: 5-51.

LAFON – SAURON – THEODORESCU – TREZINY 1985 = X. LAFON – G. SAURON – D. THEODORESCU – H. TREZINY, 'La terrasse de Punta Tresino (Agropoli), Campagnes de fouille 1978, 1979 et 1980', *MEFRA* 97: 47-134.

LEONCINI 1987 = L. LEONCINI, 'Frammenti con trofei navali e strumenti sacrificali dei Musei Capitolini: nuova ipotesi ricostruttiva', *Xenia* 13: 13-24.

LIU – DOMERGUE 1990 = B. LIU – CL. DOMERGUE, 'Le commerce de la Bétique au I^{er} siècle de notre ère: l'épave Sud-Lavezzi 2 (Bonifacio, Corse du Sud)', *Archaeonautica* 10: 11-123.

- MANACORDA 1989 = D. MANACORDA, 'Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali', in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienna 22-24 mai 1986* (Coll. EFR 114), Rome: École française de Rome, 1989, 443-67.
- MAS 1979 = J. MAS, 'El puerto de Cartagena: rasgos geográficos e históricos, su tráfico marítimo en la antigüedad', in AA.VV., *El puerto de Cartagena*, Cartagena 1979, 99-146.
- MELLO 1974 = M. MELLO, *Paestum romana: ricerche storiche*, Napoli: Istituto Italiano di Storia Antica, 1974.
- NONNIS 2015 = D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana: uno studio prosopografico* (Instrumentum 2), Roma: Quasar, 2015.
- OLLÀ 2009 = N. OLLÀ, 'Uno stabilimento per la lavorazione del pesce a Milazzo: primi dati', in G. TIGANO (cur.), *Mylai II: scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina 2009, 253-70.
- PAGET 1967 = R.F. PAGET, *In the Footsteps of Orpheus: The Discovery of the Ancient Greek Underworld*, London: Hale, 1967.
- PAGET 1970 = R.F. PAGET, 'The naval battle of Cumae in B.C. 38', *Latomus* 29: 363-69.
- PALADINO 1984 = V. PALADINO, 'Sul recupero di 150 ancore di piombo', in *Atti del I Convegno di archeologia subacquea, Favignana 28-29/5/1984* (Sicilia Archeologica, suppl. speciale al n. 56), Trapani 1984, 43-44.
- PAPÒ 1989 = F. PAPÒ, *Mare antico*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 1989.
- PURPURA 1982 = G. PURPURA, 'Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: I – S. Vito (Trapani), Cala Minnola (Levanzo)', *Sicilia Archeologica* 15, n. 48: 45-60.
- PURPURA 1985 = G. PURPURA, 'Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II – Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), San Nicola (Favignana)', *Sicilia Archeologica* 18, nn. 57-58: 59-86.
- PURPURA 2004 = G. PURPURA, 'Liberum mare, acque territoriali e riserve di pesca nel mondo antico', *ASGP* 49: 1-25.
- RAVAZZA 1999 = N. RAVAZZA, *L'ultima muciarà: storia della tonnara di Bonagia*, Trapani: Giuseppe Maurici Editore, 1999.
- REDDÉ 1986 = M. REDDÉ, *Mare nostrum: les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain* (BEFAR 260), Rome: École française de Rome, 1986.
- RODDAZ 1984 = J.-M. RODDAZ, *Marcus Agrippa* (BEFAR 253), Rome: École française de Rome, 1984.
- SARÀ 2003 = G. SARÀ, 'Materiali dalla collezione subacquea', *Quaderni del Museo Archeologico Regionale 'Antonino Salinas'* 9: 159-86.
- SHEPHERD – DALLAI 2003 = E.J. SHEPHERD – L. DALLAI, 'Attività di pesca al promontorio di Piombino (I sec. a.C. – XI sec. d.C.)', in A. BENINI – M. GIACOBELLI (cur.), *Atti del II Convegno nazionale di archeologia subacquea, Castiglioncello 7-9 settembre 2001*, Bari: Edipuglia, 2003, 189-207.
- SORACI 2009 = C. SORACI, 'Considerazioni sul ruolo annonario della Sicilia tra il 69 e il 30 a.C.', in C. MARRANGIO – G. LAUDIZI (cur.), *Palaia Filia. Studi in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina: M. Congedo Editore, 2009, 77-86.

TCHERNIA 2011 = A. TCHERNIA, *Les Romains et le commerce* (Études 8), Naples: Centre Jean Bérard – Centre Camille Jullian, 2011.

TISSEYRE 1992 = PH. TISSEYRE, 'Ipotesi', in *Atti V rassegna di archeologia subacquea, Giardini Naxos 1990*, Messina: Ed. P&M Associati, 1992, 261-62.

TÓTH 2002 = A.J. TÓTH, 'Ancore litiche dal Κυμαίων κόλπος', *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti* 3, Roma: Libreria dello Stato, 2002, 145-62.

TUSA 1971 = V. TUSA, 'I rinvenimenti archeologici sottomarini nella Sicilia nord-occidentale tra II e III Congresso Internazionale', in *Atti del III Congresso internazionale di Archeologia sottomarina, Barcellona 1961*, Bordighera: Istituto internazionale di Studi Liguri, 1971, 263-95.

TUSA 1973 = V. TUSA, 'Ancore antiche nel Museo di Palermo', in D.J. BLACKMAN (ed.), *Marine Archaeology* (Colston Papers 23), London: Butterworths, 1973: 411-37.

TUSA 1997 = S. TUSA, 'Rinvenimenti archeologici subacquei presso l'Isola delle Femmine (Palermo)', *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti* 2, Roma: Libreria dello Stato, 1997, 65-73.

TUSA 2009 = S. TUSA, 'Ricerca, tutela e valorizzazione dei beni culturali sommersi in Sicilia e nel Mediterraneo', in X. NIETO – M.A. CAU (eds.), *Arqueologia nàutica mediterrània* (Monografias del CASC 8), Girona: Museu d'Arqueologia de Catalunya-CASC, 2009, 659-69.

UCELLI 1950 = G. UCELLI, *Le navi di Nemi*, Roma: Libreria dello Stato, 1950.

VECCHIO 1992 = L. VECCHIO, 'Le epigrafi', in G. GRECO – L. VECCHIO (cur.), *Archeologia e territorio. Ricostruzioni, scavi e ricerche nel Cilento* (Quaderni di Documentazione 3), Agropoli (SA): Edizioni dell'Alento, 1992, 97-117.

VECCHIO 2010 = L. VECCHIO, 'Portus Alburnus', in J. DE LA GENIÈRE – G. GRECO (cur.), *Il santuario di Hera alla Foce del Sele: indagini e studi 1987-2006*, 2 (ASMG ser. IV, 4), Roma: Società Magna Grecia, 2010, 593-603.

VECCHIO 2011 = L. VECCHIO, 'Lastra opistografa da San Marco di Castellabate (Salerno) e altre epigrafi in greco dalla Lucania tirrenica', *PP* 66: 254-73.

I rostri bronzei delle Egadi: precisazioni storico-archeologiche

FRANCESCO PAOLO ARATA

Tra le scoperte archeologiche subacquee degli ultimi anni, un posto di sicuro rilievo spetta al recupero nel mare delle isole Egadi di un cospicuo gruppo di rostri in bronzo. Dal 2005 al 2014, la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali del Mare della Regione Sicilia, in collaborazione con la statunitense *RPM Nautical Foundation*, dotata della nave oceanografica *Hercules*, ha condotto nell'area a Ovest e a Nord-Ovest dell'isola di Levanzo (su una superficie di circa 210 kmq) una vasta ricognizione strumentale dei fondali (Fig. 1),¹ che ha consentito di individuare e recuperare complessivamente undici rostri, una decina di elmi in bronzo romani (Fig. 2) ed un discreto numero di anfore di tipo greco-italico e punico.²

Tutti i rostri in bronzo rinvenuti riproducono, con alcune differenze formali e dimensionali, un analogo modello costituito da uno sperone a tre lame orizzontali sovrapposte, rinforzate da un puntello verticale rompitratta, impostato su una placca di fondo generalmente convessa e irrobustito superiormente da un cuneo tagliamare a profilo squadrato. Il rostro risulta cavo all'interno, fungendo da guaina di protezione dell'estremità dei legni di chiglia, del dritto di prua e delle cinte basse della nave; si adattava perfettamente ad essi, solidamente fissato con un numero variabile di chiodi in bronzo, sia lungo la placca di fondo, che verticalmente nel punto d'intersezione con i legni di prua.³ La tipica forma a tridente sui lati varia da rostro a rostro, con lame a volte più larghe e lanceolate, a volte più aguzze e sfinite. I rostri, realizzati con la tecnica di fusione a cera persa, sono di dimensioni e forma leggermente differenti l'uno dall'altro, avendo fatto affermare la loro pertinenza ad imbarcazioni di diversa tipologia (triremi e quinqueremi), modellati direttamente e individualmente sui legni di prua.⁴

¹ Le indagini sono state realizzate, sotto la direzione del Soprintendente S. Tusa, da G. Robb jr. e da J.G. Royal con l'ausilio di un sonar *Multibeam*, mentre i recuperi e i sondaggi sono stati eseguiti solo strumentalmente per mezzo di un *ROV*. Notizie delle ricerche sono state presentate in più occasioni e sedi, trovando nella forma più chiara spazio in TUSA 2005a, 10-12; ZANGARA 2012, 66-71; TUSA 2012, 132-40; TUSA – ROYAL 2012, 7-48; PRAG 2014, 33-59; TUSA – BUCCELLATO 2015, 11-14.

² Il materiale rinvenuto è conservato ed esposto a Favignana (TP) presso l'ex-Stabilimento Florio delle Tonnare di Favignana e Formica. Sugli elmi, vd. TUSA – ROYAL 2012, 25-28; altri elmi, di cui uno ora nell'Antikenmuseum und Sammlung Ludwig di Basilea, potrebbero essere stati recuperati clandestinamente nei decenni passati proprio da quest'area, sui quali vd. GIANFROTTA 2001, 211; altri elmi simili provengono dalle acque antistanti Eraclea, vd. CASTELLANA 2006, 122, fig. 76. Sulla tipologia e la cronologia degli elmi tipo Montefortino, COARELLI 1976, 157-79. Sulle anfore recuperate TUSA – ROYAL 2012, 29-35.

³ TUSA – ROYAL 2012, 12-25; BUCCELLATO – TUSA 2012, 157-60. Concordo con TUSA – ROYAL 2012, 37 sull'insostenibilità dell'ipotesi che i rostri delle navi da guerra fossero realizzati in modo da sganciarsi dalla prua, una volta colpito lo scafo nemico, come a suo tempo suggerito per la nave punica di Marsala (cd. *sistership*) da FROST 1981, 264-70; vd. anche MORRISON – COATES – RANKOV 2000, 222-23.

⁴ TUSA – ROYAL 2012, 12 e Table 1,18-19, ove manca purtroppo l'indicazione del peso dei rostri. Conosciamo il peso del rostro *Egadi 1*, stimato in kg 130, così in GNOLI 2012, 73; mentre il rostro punico *Egadi 3* è stimato in kg 185, così BUCCELLATO – TUSA 2012, 160; sulla manifattura e sulla tecnica di fusione, 162-68; TUSA – BUCCELLATO 2015, 15-19; TUSA – ALBANA BUCCELLATO – GARBINI 2015, 187-91. In realtà, rientrando in generale i rostri delle navi romane – come gli scafi stessi – in una produzione di cantiere seriale, determinata dalla necessità di soddisfare pressanti esigenze belliche, non è da escludere che la stessa matrice possa essere stata utilizzata per la fusione di più rostri.

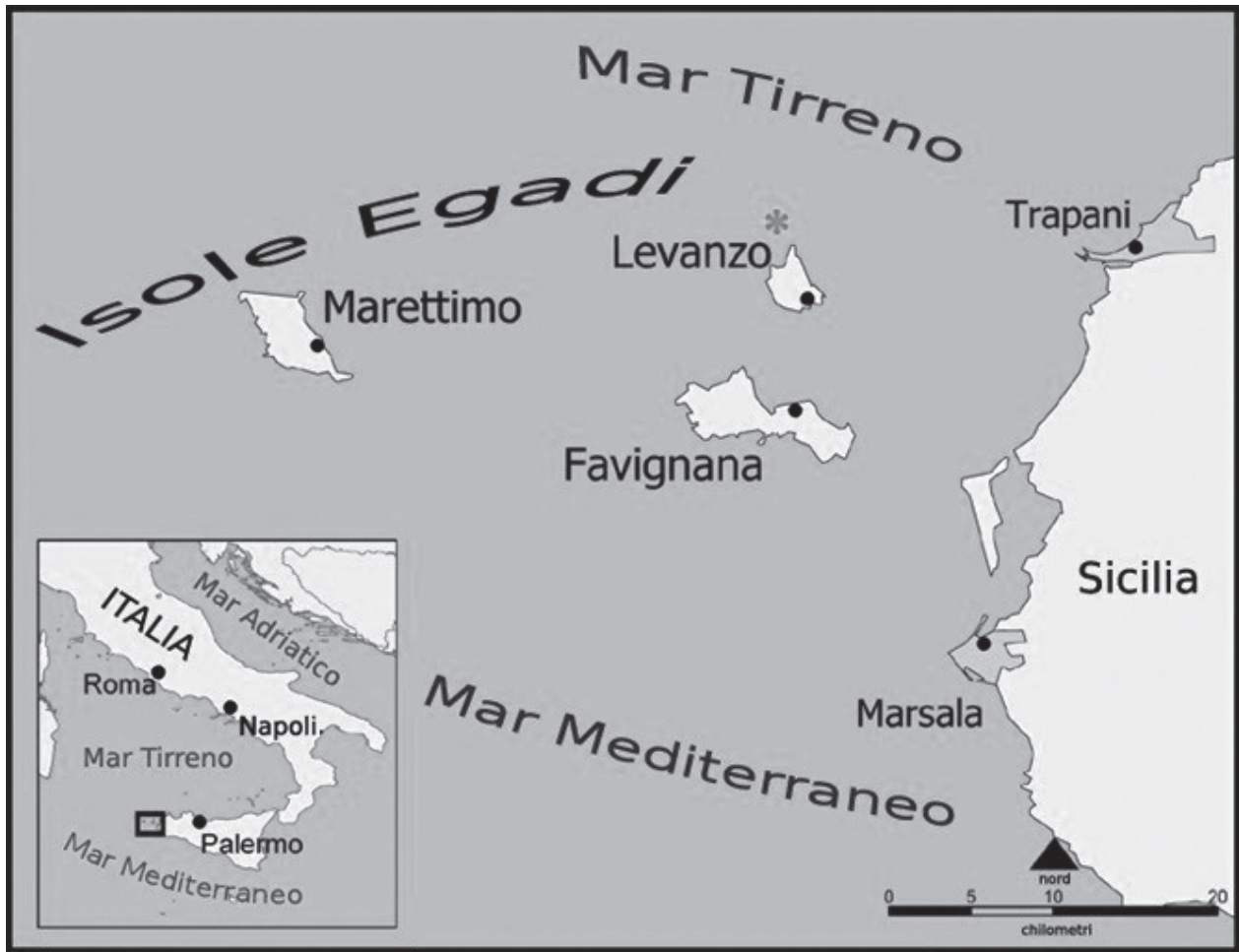


Fig. 1

A fronte dell'eccezionale quantità e qualità dei reperti, fa riscontro l'assenza dei relitti delle navi a cui i rostri erano associati: situazione variamente spiegata con l'azione di disturbo delle reti a strascico sui fondali (che avrebbero disperso i resti anche molto lontano dalla loro giacitura primaria), con lo scarso spessore dei sedimenti sabbiosi (che non avrebbe permesso ricoprendoli la conservazione degli scafi lignei), con l'assenza (trattandosi di navi militari) di un carico non deperibile, oppure con la generalizzata opera distruttrice (spesso sopravvalutata) della *teredo navalis*⁵ Dal resoconto delle indagini e dai filmati realizzati nel corso delle operazioni subacquee,⁶ si evince che l'intervento si è perlopiù limitato a verificare i *targets* individuati dal sonar,⁷ effettuando poi il semplice recupero dei reperti archeologici. L'impiego, in alcuni casi, della sorbona ad aria in dotazione del ROV (*Remotely Operated Vehicle*) per l'esecuzione di sondaggi appare comunque essere stato troppo limitato in estensione e profondità, per fornire risposte decisive sulla presenza (o meno) dei relitti. La profondità di giacitura dei reperti ha fin qui impedito una sia pur parziale verifica diretta, la sola in grado di rispondere ai molti quesiti che ancora permangono irrisolti.⁸

⁵ Così in TUSA – ROYAL 2012, 37-38.

⁶ Si veda ad esempio il video realizzato nel febbraio 2011 dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali del Mare, in www.youtube.com/watch?v=XB_eWBdSC0.

⁷ Forse con l'ausilio, non esplicitato, di un magnetometro.

⁸ I rostri Egadi 3, 4, 5 e 6 si trovavano infatti a profondità comprese tra -72 e -84 metri.



Fig. 2



Fig. 3

L'attenzione degli studiosi si è principalmente incentrata sul momento storico in cui le navi affondarono, attraverso la disamina delle fonti antiche e del prezioso corredo epigrafico ancora leggibile su alcuni dei rostri recuperati.⁹ Ad oggi sono otto i rostri che presentano iscrizioni, uno (*Egadi 3*) in lingua punica, sette (*Egadi 1, 4, 6, 7, 8, 10 e 11*) in lingua latina, tutte collocate nella parte anteriore più visibile del cuneo tagliamare, accompagnate a volte da figure e decorazioni a rilievo.

L'unica iscrizione punica, incisa dopo la fusione del bronzo sul rostro *Egadi 3* (Fig. 3), è stata letta da Giovanni Garbini come un'invocazione propiziatoria alla massima divinità cartaginese, dal seguente tenore: “*E che la lancia rechi molto male. Baal lanci con furore questo (rostro) contro il suo obiettivo, sì che lo scudo venga fiaccato, indebolito al centro*”.¹⁰

Sul rostro *Egadi 1* (Fig. 4) è leggibile la seguente iscrizione in latino, disposta su quattro linee e incisa a freddo:

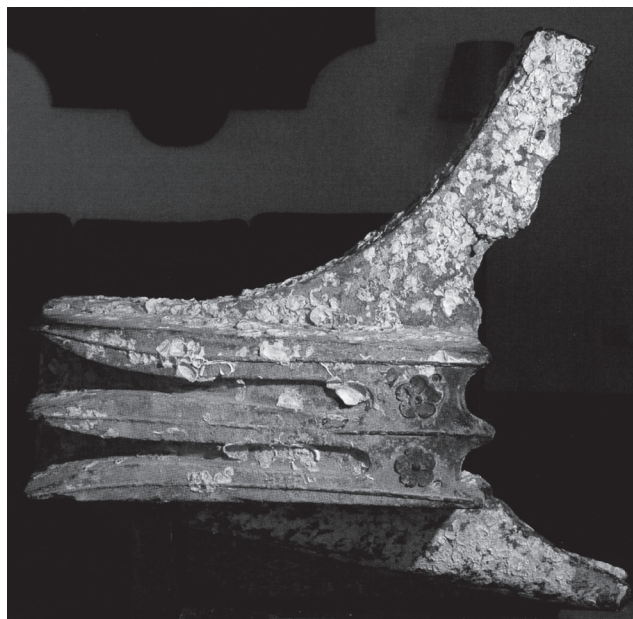


Fig. 4

⁹ Oltre ai brevi cenni dati da ZANGARA 2012, si vedano per un quadro più ampio GNOLI 2011, 47-48; OLIVERI 2012, 143-51; BUCCELLATO – TUSA 2012, 155-73; TUSA – ROYAL 2012, 42-45; GNOLI 2012, 59-74; TORELLI 2012, 273-77; CÉBEILLAC-GERVASONI 2014, 53-62; COARELLI 2014, 99-114, part. 103-06; da ultimo PRAG 2014, 33-59, che si segnala per l'attenta analisi paleografica, prosopografica e storica.

¹⁰ In TUSA – BUCCELLATO 2015, 23-25; TUSA – ALBANA BUCCELLATO – GARBINI 2015, 191-97. Vedi anche TUSA – ROYAL 2012, 16-20, 43; fig. 6, dove viene presentata anche una diversa versione, dovuta a P. SHMITZ, da interpretare come invocazione a Tanit.

C SESTIO P F
 Q SALONIO Q F
 SEXVIROEN [.]
 PROBAVER [.]

L'iscrizione, parzialmente lacunosa sulla destra, ha dato luogo alla terza riga a diverse ipotesi d'integrazione. Tommaso Gnoli vi legge:¹¹

C(aius) Sestio(s) P(ubli) f(ilius)
Q(uintus) Salonio(s) Q(uinti) [f(ilius)]
sex viro en[bol(um)]
probave[re].

I due personaggi Caio Sestio e Quinto Salonio, presentati al nominativo arcaico con *praenomen*, *nomen* e patronimico, sono ritenuti far parte di una commissione di sei uomini (*sexviri*) preposti al controllo (*probatio*) della fusione dei rostri (*embolum*), della qualità del prodotto finito e della corrispondenza delle quantità di metallo utilizzate, forse in relazione agli impegni assunti con i prestatori privati che avevano contribuito con propri capitali all'allestimento della flotta navale romana.¹² Mario Torelli ha interpretato diversamente la terza riga dell'iscrizione, leggendovi *sexvir(i) o(rnandis) e(xtruendis) n(avibus)* e considerando i due personaggi quali membri di una commissione istituita presso la colonia latina di Cosa, incaricata dell'allestimento delle navi, che la città in qualità di alleata di Roma era tenuta a fornire.¹³ Più di recente Filippo Coarelli, proponendo la lettura *sexvir(i) q(uaestores) en(bolum) probave[ront]*, ha ipotizzato un collegio di questori composto da sei membri finalizzato al collaudo (*probatio*) delle navi militari.¹⁴ Da ultimo Jonathan Prag, rifiutando la traslitterazione *enbolon* = *rostrum*, ha a sua volta interpretato *OEN* come l'abbreviazione di fin qui non attestate funzioni sevirali, da sciogliere forse con *sex vir(i) o(peri) e(xigendo) n(avali)*.¹⁵

Sui rostri *Egadi 4* (Fig. 5) e *Egadi 11* (in maniera incompleta) è presente un'iscrizione latina ben modellata a rilievo nella cera prima della fusione, accompagnata da una figura di Vittoria alata.¹⁶ Il testo, disposto su due righe, recita:

M · POPVLICIO · L · F · Q · P
 C · PAPERIO · TI · F
M(arcus) Populicio(s) L(uci) f(ilius). Q(uaestores) p(robaverunt).
C(aius) Paperio(s) Ti(berii) f(ilius).



Fig. 5

¹¹ GNOLI 2012, 64-69; T. GNOLI, in TUSA – BUCCELLATO 2015, 21-22.

¹² Come nel caso dell'allestimento del 242 a.C. ricordato da Polibio (1, 59, 6).

¹³ TORELLI 2012, 273-77. *Contra* PRAG 2014, 53-54, che ritiene non comprovabile la provenienza cosana dei due personaggi.

¹⁴ COARELLI 2014, 105-06, 108-09.

¹⁵ PRAG 2014, 44-47.

¹⁶ TUSA – ROYAL 2012, 20-22, 44, fig. 7; PRAG 2017, 287-92, figg. 1-4. *Egadi 11* presenta la forma del gentilizio PAPEIRIO.



Fig. 6



Fig. 7

Analoga iscrizione latina a rilievo, sempre unita ad una Vittoria alata, si conserva ottimamente sul rostro *Egadi 6* (Fig. 6), con la variante dell'inversione dei nomi dei due personaggi,¹⁷ ovvero:

C · PAPERIO · TI · F

M · POPVLICIO · L · F · Q · P

C(aius) Paperio(s) Ti(iberii) f(ilius).

M(arcus) Populici(os) L(uci) f(ilius). Q(uaestores) p(robaverunt).

Le tre iscrizioni ricordano dunque gli stessi magistrati romani, Caio Papirio e Marco Publicio, che in qualità di *quaestores* avrebbero esercitato una forma di certificazione ufficiale su questi elementi navali.¹⁸

Sui rostri *Egadi 8* (Fig. 7) e *Egadi 10* si trova presente, accompagnata dalla raffigurazione a rilievo di un elmo del tipo Montefortino, decorato con tre penne verticali, la seguente iscrizione latina incisa a freddo:

L · QVINCTIO · C · F · QVAISTOR ·

PROBAVET

L(ucius) Quinctio(s) C(aii) f(ilius) quaistor

probavet.

indicazione quindi di un altro *quaestor*, Lucio Quinzio, incaricato di *probare* la manifattura del rostro.¹⁹

A questi due rostri può essere affiancato il rostro *Egadi 7* con l'iscrizione solo parzialmente conservata:

[...] F · QVAISTOR · PROBAVET

ulteriore attestazione dell'attività amministrativa di un questore in connessione con un rostro.²⁰

¹⁷ TUSA – ROYAL 2012, 24, 44, fig. 9. Secondo PRAG 2014, 41-44, il fatto che l'indicazione *q(uaestores) p(robaverunt)* sia sulla stessa linea di *Marcus Populicius*, potrebbe far ritenere che questi fosse il primo eletto, oppure il *quaestor urbanus* con responsabilità formali per l'*aerarium*.

¹⁸ OLIVERI 2012; F. OLIVERI, in TUSA – BUCCELLATO 2015, 27-31.

¹⁹ Così troviamo in ROYAL – TUSA – ZANGARA 2013, 220, III,1,5 e III,1,6, dove il patronimico del questore *Quinctius* è incredibilmente letto con un inverosimile *c(larissimus) p(uer)*; F. OLIVERI, in TUSA – BUCCELLATO 2015, 27-31.

²⁰ TUSA – ROYAL 2012, 24-25, 44, fig. 10; PRAG 2014, 36-41.

Le iscrizioni in latino presentano, come già da altri ben notato, forme lessicali e caratteri paleografici comuni a quelli in uso nella media età repubblicana.²¹ Oltre alla *P* con occhiello aperto, la *L* ad uncino, la *M* con i tratti esterni molto obliqui, la *Q* con coda corta e orizzontale, particolarmente caratterizzanti risultano nei rostri *Egadi 4* e *Egadi 6* la *P* con occhiello squadrato e la *A* con barra spezzata ad angolo, che richiamano da presso le corrispondenti lettere dell'alfabeto greco in voga in età ellenistica.²² È da notare come le iscrizioni sui rostri *Egadi 4* e *Egadi 6* si segnalano – tra le non molte inquadrabili nel III sec. a.C. – per la qualità dell'esecuzione e la relativa monumentalità, posizionate sul principale strumento d'offesa della nave da guerra, con enfatica evidenziazione dei nomi di magistrati pubblici.

Nel caso dei due personaggi ricordati dal rostro *Egadi 1*, piuttosto che magistrati di una specifica colonia latina (Cosa?), è da ritenere preferibile riconoscerli, quali membri di una fin qui inedita magistratura collegiale romana finalizzata all'armamento della flotta (*sexviri ornandis extruendis navibus*), forse connessa con i *socii navales* tenuti *ex foedere* a fornire un contingente navale a Roma. Ad un collegio di questo tipo, in effetti, potrebbe non essere stata estranea la verifica degli obblighi contratti dagli alleati di Roma, come nel caso della singola unità navale consegnata da Messina nel 264 a.C., armata ed equipaggiata di tutto punto (*armata atque ornata*), fornita di proprio comandante (*suus navarchus*), di marinai stipendiati e del vettovagliamento necessario;²³ oppure in occasione del prestito nel 261 a.C. di un contingente navale (quinqueremi e triremi) ottenuto da Taranto, Locri, Velia e Napoli per il trasporto delle truppe in Sicilia;²⁴ o più tardi nel corso della guerra annibalica delle navi *debitae ex foedere* fornite da Reggio, Velia, Taranto e Paestum;²⁵ o più avanti ancora delle navi allestite da Taranto,²⁶ da Reggio, Locri, Uria²⁷ e forse da Stabia (o da Nuceria Alfaterna).²⁸

Relativamente ai *quaestores*, menzionati in coppia nei rostri *Egadi 4, 6 e 11* e singolarmente in *Egadi 7, 8 e 10* per la prima volta sembra trovare conferma epigrafica la magistratura repubblicana dei *quaestores classici*, nota fin qui solo dal controverso passo del *De magistratibus Reipublicae Romanae* (I, 27, 1) del bizantino Johannes Lydus, in cui – nell'ambito del paragrafo dedicato alla questura – è ricordato che: “*nel duecentoquarantatreesimo anno dalla creazione dei consoli, sotto il consolato di Regolo e di Iulio, quando i romani ebbero deciso di entrare in guerra contro gli alleati di Pirro d'Epiro, fu allestita una flotta e vi si misero a capo gli (ufficiali) chiamati classici, o comandanti di navi, in numero di due, e dieci questori, come tesorieri e collettori di fondi.*”²⁹ Appaiono così cadere le riserve sull'esistenza dei *quaestores classici* (o meglio *navales*),³⁰ membri di una magistratura istituita *ex-novo* nel 267 a.C. con il dichiarato scopo di

²¹ OLIVERI 2012, 145-46; TORELLI 2012, 273-74; COARELLI 2014, 103-04; con approfondita disamina PRAG 2014, 47-49.

²² Per una esemplificazione di iscrizioni latine comprese nel III sec. a.C. con caratteristiche paleografiche assimilabili, si vedano in DEGRASSI 1965, nn. 22a, 27, 34, 63, 81; ed anche in GRANINO CECERE 2005, nn. 95, 552, 555.

²³ Cic. *Verr.* 5, 19, 50; 5, 20, 50-51; 5, 24, 60.

²⁴ Polyb. 1, 20.

²⁵ Così Liv. 26, 39, 5. *Paestum* in realtà essendo una colonia latina era priva d'un *foedus* con Roma.

²⁶ Liv. 35, 6.

²⁷ Liv. 42, 48, 6-9.

²⁸ Sil. Ital. *Pun.* 14, 409.

²⁹ Questa è la lettura del passo, a mio avviso convincente, data da DUBUISSON – SCHAMP 2006, 35-37; 85, nota 111. Sulla natura e le ragioni della riforma della questura del 267 a.C. e sulle successive trasformazioni, si rimanda alla puntuale disamina condotta da COARELLI 2014, pp. 99-103.

³⁰ Tra i favorevoli, MOMMSEN 1887, 572, nota 2 (pur identificandoli con i *quaestores italici*, ritiene che i *classici* avessero competenza sulla flotta); CASSOLA 1962, 179 (si mostra convinto della loro esistenza); WESENER 1963a, 818-19; KUNKEL 2001, 690-91; FERONE 2003, 70-81; STEINBY 2007, 72; COARELLI 2014, 106-07. Dubbi sulla loro esistenza sono stati espressi da THIEL 1954, 78-83; MATTINGLY 1969, 510-11 (ritiene i *classicoi* ... *duoi* una corruzione bizantina per *duoviri navales*); ILARI 1974, 115; HARRIS 1976, 92-109 (sono ritenuti i già esistenti *duoviri navales*); LORETO 1993, 494-502.

combattere sul mare più efficacemente gli alleati adriatici di Pirro (tra cui Brindisi e i Salentini), sui quali proprio in quell'anno trionfarono i consoli M. Attilio Regolo e L. Iulio Libone e nell'anno successivo i consoli N. Fabio Pittore e D. Giunio Pera.³¹

Non è sfuggito come questa innovazione istituzionale offra interessanti elementi di analisi per la storia della politica navale di Roma nel III sec. a.C., soprattutto in funzione del rafforzamento complessivo dell'organizzazione della sua marina militare, tanto sul quadrante adriatico che su quello tirrenico (consolidato con la fondazione nel 273 a.C. delle due colonie latine di Cosa e di Paestum), in previsione del futuro intervento in Sicilia e dell'inevitabile scontro con Cartagine.³² A ragione, questa innovazione è stata messa in parallelo con la notizia, riportata da Dionigi di Alicarnasso,³³ della cessione nel 272 a.C. da parte dei Bruzi di metà dei grandi boschi della Sila, certamente funzionale alla fornitura degli alberi necessari – oltretutto per le necessità edilizie pubbliche – per le impellenti esigenze della cantieristica militare romana.³⁴

Può essere interessante poi domandarsi, se i *quaestores* ricordati dai rostri *Egadi 4, 6, 7, 8, 10 e 11* siano (o meno) l'evoluzione dei *duoviri navales classis ornandae reficiendaeque causa*, istituiti nel 311 a.C. con la *lex Decia*,³⁵ aventi il compito di vigilare sull'allestimento della flotta, ma anche in grado di assumere il comando di unità navali per ordine del console titolare dell'*imperium*.³⁶ In tale direzione sembra portare sia il loro numero di due, testimoniato da Lydus e dalle iscrizioni sui rostri (*Egadi 6, 8 e 10*), quanto le specifiche funzioni dichiarate dal letterato bizantino: ovvero allestire la flotta (κατασκευάζειν στόλον) e comandarla (προβάλλεσθαι) con la qualifica di navarchi (ναύαρχαι).

In realtà, fin qui, si è ritenuto che i *quaestores* ricordati dai rostri abbiano svolto solo compiti di controllo nel loro processo di fabbricazione, nella fornitura e nel regolare utilizzo del metallo impiegato. In sostanza, le iscrizioni non sarebbero altro che una sorta di marchio di fabbrica o di punzonatura ufficiale dello stato, attestante la bontà del prodotto realizzato: da qui pertanto l'adozione del verbo *probare*, nell'accezione di approvare.³⁷ La funzione espressa sarebbe quindi da collegare con le prerogative più consolidate dei questori, rivolte all'amministrazione finanziaria e all'attento uso delle risorse monetarie e dei metalli in genere, conservati presso l'*aerarium Saturni*, ruolo di notevole rilievo nel caso di prestiti di privati allo stato a fronte di sopraggiunte necessità belliche, quali appunto il rafforzamento o la creazione di una flotta militare³⁸. In particolare, è stato richiamato il noto passo di Polibio, in cui viene narrata la vicenda dell'allestimento della flotta romana messa a disposizione di Caio Lutazio Catulo nel 242 a.C., con l'intervento patrimoniale di privati cittadini che si assunsero tutte le spese, sottoscrivendo un prestito che lo stato si impegnava a restituire a guerra conclusa.³⁹

³¹ Zon. 8, 7, 3; Flor. 1, 15. DEGRASSI 1947, 547.

³² Così CASSOLA 1962, 179.

³³ Dion. Hal. *Ant. Rom.* 21, 15, 1.

³⁴ Così opportunamente FERONE 2003, 80.

³⁵ Liv. 9, 30, 3-4: *Et duo imperia eo anno dari coepta per populum, utraque pertinentia ad rem militarem: unum [...]; alterum, ut duumviros navales classis ornandae reficiendaeque causa idem populus iuberet; lator huius plebi sciti fuit M. Decius tribunus plebis.*

³⁶ Sui *duoviri navales*, FIEBIGER 1905, 1800-01; BROUGHTON 1951, 163, 190; THIEL 1954 8-10, 48; SUOLAHTI 1955, 188-91; CÉBEILLAC-GERVASONI 2014, 55.

³⁷ Così ritengono TUSA – ROYAL 2012, 8, 45; OLIVERI 2012, 151; GNOLI 2011, 47-48; GNOLI 2012, 64-65, 73 (relativamente al rostro *Egadi 1*); da ultimi PRAG 2014, 56-59 e, meno assertivamente, F. OLIVERI, in TUSA – BUCCELLATO 2015, 31.

³⁸ Sulla questura in generale, si veda ancora utilmente MOMMSEN 1887, 523-35; WESENER 1963b, 801-27.

³⁹ Polyb. 1, 59, 6-9: *“Ed era un tentativo che aveva soprattutto il carattere di una autentica lotta per la vita. L'erario infatti non possedeva fondi per la realizzazione di questo progetto; eppure per l'orgoglioso attaccamento allo stato e la generosità degli uomini di governo, furono trovati i mezzi necessari per attuarlo. Costoro, secondo le proprie disponibilità patrimoniali, o da soli, o mettendosi insieme in due o in tre, si impegnarono a fornire una quinqueremi completamente attrezzata, a condizione che fosse*

Ma, proprio questo episodio spinge a credere che i *quaestores (navales)* potrebbero aver giuocato un ruolo più ampio, non limitato ai soli aspetti amministrativi e contabili. Se i privati, infatti, erano stati coinvolti finanziariamente nell'allestimento delle quinqueremi, di certo la scelta della tipologia e delle caratteristiche delle costruzioni navali, le attrezzature tecniche e militari, le dotazioni di bordo, l'arruolamento degli equipaggi e il loro addestramento, i fanti di marina da imbarcare con i loro armamenti, dovevano ovviamente essere rimasti a carico dello stato romano, che attraverso suoi magistrati esercitava il controllo dei relativi appalti, sulla qualità e sulla tempistica della progettazione, sulla realizzazione, fino al collaudo e al varo delle unità navali. Un insieme dunque molto complesso di attività da affidare a magistrati specializzati, ben riassunto nella dichiarazione di *probatio* dei *quaestores (navales)*, esplicitata a chiare lettere sui rostri. Certificazione e collaudo che, crediamo, non possono essersi limitati alla realizzazione del solo rostro in bronzo, per quanto opera tecnicamente ed economicamente impegnativa, ma è verosimile che abbiano riguardato più in generale la costruzione e l'allestimento della singola nave e, in senso più ampio, della flotta.⁴⁰ Del resto, se la *probatio* avesse riguardato il solo rostro, ci si aspetterebbe (in considerazione della diversità da un esemplare all'altro) di trovare marchi o incisioni di numerali ad indicare con precisione il peso in libbre del bronzo utilizzato e il lotto di produzione.

In questa direzione concorrono, oltre all'affermazione di Lydus, le funzioni già esercitate fin dagli esordi della mariniera militare romana dai *duoviri navales classis ornandae reficiendaeque causa* e, forse per l'ambito coloniale, l'analogo ruolo svolto dai *sexviri (navales)*. A questo riguardo, si potrebbe anche ipotizzare che proprio le sopraggiunte necessità militari navali, evidenziate in particolare nel corso della guerra contro Pirro e rese più stringenti durante il primo conflitto romano-cartaginese, abbiano indotto lo stato a creare questa specifica magistratura rivestita da giovani senatori insigniti della qualifica di *quaestores*.⁴¹ Le iscrizioni presenti sui rostri delle Egadi, oltre ad indicare dunque una definita personalità giuridica e funzionale dei magistrati, permettono di confermare la collegialità della carica (in numero di due), occasionalmente esercitata anche individualmente (come sottintende l'iscrizione dei rostri *Egadi 7, 8 e 10*). L'inversione dei nomi dei due *quaestores*, rappresentata sui rostri *Egadi 4 e Egadi 6*, sembra poi testimoniare la perfetta equivalenza delle loro attribuzioni e forse indicare il ruolo rispettivo nell'allestimento di un particolare settore della flotta.⁴² Così, anche la rilevanza formale delle iscrizioni poste sui rostri *Egadi 4, 6 e 11* appare certificare tanto l'efficacia dell'azione amministrativa, quanto la riconosciuta importanza dell'incarico dei due magistrati.

In considerazione delle spiccate finalità militari del ruolo, è molto verosimile che i *quaestores (navales)* fossero posti alle dirette dipendenze dei consoli e, al pari degli altri *quaestores*, tra i primi e principali loro ausiliari.⁴³ Essendo la questura una magistratura priva di *imperium*, si è generalmente escluso che i *quaestores* potessero avere compiti operativi nell'esercito romano, anche se in casi eccezionali (come per la morte del generale o durante la *vacatio* nelle procedure d'avvicendamento dei consoli) spettava proprio al *quaestor* ricoprire fino a nuovo ordine le funzioni del console, agendo in qualità di *pro praetore*.⁴⁴ Tuttavia

loro risarcita la spesa, una volta conclusa felicemente l'impresa. In questo modo vennero allestite, nel giro di pochissimo tempo, duecento quinqueremi, che i Romani costruirono sul modello della nave del Rodio.”; per una disamina storica, vd. GNOLI 2012, 72-75.

⁴⁰ Così anche COARELLI 2014, 109, che richiama il gran numero di iscrizioni attestanti la *probatio* nell'edilizia di carattere pubblico.

⁴¹ Pur essendo un *argumentum ex silentio*, questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla constatazione che i *duoviri navales* non sono ricordati nel corso del III sec. a.C., ma ricompaiono solo agli inizi del II sec. a.C.

⁴² PRAG 2014, 56-59.

⁴³ Così troviamo esplicitato in Cic. *Verr.* 1, 15, 40: *particeps omnium rerum consiliorumque*, vd. MOMMSEN 1887, 566, nota 1.

⁴⁴ Cic. *fam.* 2, 15, 4; *Att.* 6, 4, 1; 5, 3; 6, 3.

alcuni indizi portano a ritenere che i *quaestores (navales)*, membri effettivi dell'alto comando militare, potessero essere impiegati non solo nelle operazioni di allestimento della flotta (e nella relativa logistica), ma almeno occasionalmente anche in veri e propri ruoli operativi, confermando anche sotto questo aspetto le prerogative esplicitate da Johannes Lydus.

Illuminanti, a questo proposito, sembrano essere due passi di Polibio relativi allo stesso episodio bellico, fin qui non adeguatamente valorizzati,⁴⁵ che mostrano con chiarezza come nel 249 a.C., nel pieno del conflitto romano-punico, venissero affidate a *quaestores* (evidentemente *navales*) operazioni di notevole impegno riguardanti la flotta romana.

Nel primo passo Polibio racconta che “*i Romani nominarono nuovi consoli e ne mandarono subito uno, Lucio Giunio [Pullo], a portare vettovaglie alle forze che stavano assediando Lilibeo ed altri rifornimenti e materiali necessari a tutto l'esercito; armarono inoltre sessanta navi che gli facessero da scorta. Giunto a Messina Giunio prese con sé le navi che gli erano venute incontro da Lilibeo e dal resto della Sicilia, quindi forte di 120 unità da guerra e con il materiale di rifornimento imbarcato su quasi ottocento navi da trasporto, si mosse in fretta lungo la costa verso Siracusa. Qui, affidata ai questori la metà delle navi da carico e alcune di quelle da guerra, li mandò avanti, nell'intento di far pervenire subito alle truppe i rifornimenti di cui avevano bisogno. Lui invece, restò a Siracusa in attesa delle navi rimaste indietro nel viaggio da Messina ed anche per ricevere altro grano dagli alleati dell'interno.*”⁴⁶ Da ciò si evince che in questa occasione i *quaestores (navales)* furono incaricati dal console di comandare un'imponente flotta, composta da quattrocento navi da carico e da un imprecisato (ma certamente adeguato) numero di quinqueremi di scorta, allo scopo di provvedere al rifornimento delle truppe romane impegnate nell'assedio della piazzaforte punica di Lilibeo.

Il secondo brano, strettamente connesso, racconta anche come il generale cartaginese Cartalone, collega di Aderbale, fu inviato con la flotta punica incontro alla flotta romana in navigazione lungo la costa meridionale della Sicilia, e siccome “*ai questori mandati avanti da Siracusa, le piccole navi che solitamente precedono la flotta annunciarono l'avanzata dei nemici. Essi allora, non ritenendosi sufficientemente forti per affrontare una battaglia navale, si fermarono all'ancora nei pressi di una delle città fortificate soggette ai Romani.*”⁴⁷ Dal che si evince con buona sicurezza come tali *quaestores (navales)* fossero effettivamente al comando di questa flotta, ricevendo informazione dalle navi-vedetta e agendo di conseguenza con poteri discrezionali, non soggetti gerarchicamente – in assenza del console – ad altra autorità. Il fatto, poi, che essi potessero decidere di non affrontare il nemico (e quindi diversamente, avendone la possibilità, di dare battaglia), sembra mostrare come fossero dotati almeno in questo frangente di una sorta di *imperium* delegato, forse del tipo *pro praetore*. L'esistenza di questori ricoprenti, ancora agli inizi del II sec. a.C., un ruolo di comando nella flotta romana, potrebbe poi essere provata anche dal noto testo di un decreto di Lampsaco, relativo alla guerra contro Filippo V di Macedonia, in cui si trova menzionato un anonimo *tamía nautikós* romano (ovvero un *quaestor navalis*), in collegamento con il proconsole Tito Quinzio Flaminino o con suo fratello, il propretore L. Quinzio Flaminino.⁴⁸

A questo punto, occorre tentare di inquadrare meglio storicamente i *quaestores (navales)* iscritti sui rostri, pur nella consapevolezza di quanto esigue siano per l'età medio-repubblicana le attestazioni epigra-

⁴⁵ A mia conoscenza, solo HARRIS 1976, 96, nota questo episodio, non associandolo però con i *quaestores (navales)*.

⁴⁶ Polyb. 1, 52, 5-8.

⁴⁷ Polyb. 1, 53, 9.

⁴⁸ SIG³, 591, l. 37 (197 a.C.). Così MOMMSEN 1881, 213; *contra* HARRIS 1976, 96, nota 35.

fiche relative alle magistrature minori.⁴⁹ Il caposaldo cronologico appare rappresentato da Marco Publicio Malleolo, figlio di Lucio e nipote di Lucio, edile nel 241 o nel 238 a.C. e console del 232 a.C., verosimilmente da identificare con l'omonimo *quaestor* nominato sui rostri *Egadi 4 e 6*, di cui condivide tanto il prenome che il patronimico.⁵⁰ Il collega Caio Papirio, figlio di Tiberio, viceversa, non trova corrispondenza nella prosopografia del periodo, anche se sono noti personaggi appartenenti alla stessa prestigiosa *gens patricia*, come Lucio Papirio Cursor, console per due volte nel 293 a.C. e nel 272 a.C.;⁵¹ L. Papirio Pretestato, censore del 272 a.C.;⁵² Caio Papirio Maso, figlio di Caio e nipote di Lucio, console nel 231 a.C.⁵³ Relativamente all'altro *quaestor* Lucio Quinzio, figlio di Caio, iscritto sui rostri *Egadi 8 e 10*, non conosciamo altra attestazione, dovendosi certo escludere un collegamento con l'eroico comandante di squadra navale Decimo Quinzio⁵⁴, e potendosi solo mettere in relazione con qualche illustre membro della *gens Quinctia*, come Tito Quinzio Crispino, pretore nel 209 a.C. e console del 208 a.C. morto in combattimento,⁵⁵ e più avanti i ben noti Tito Quinzio Flaminio, console del 198 a.C.⁵⁶ e censore del 189 a.C.,⁵⁷ e Lucio Quinzio Flaminio, console del 192 a.C.⁵⁸

Se il *quaestor* Marco Publicio, attestato sui rostri *Egadi 4 e 6*, è effettivamente da identificare con il console Marco Publicio Malleolo del 232 a.C.,⁵⁹ si può tentare di circoscrivere meglio la cronologia dei rostri siciliani che portano il suo nome. Infatti, se per ipotesi Marco Publicio Malleolo è diventato console *de suo anno*, ovvero come prescritto dalla legge al compimento dei 42 anni (appartenendo ad una *gens plebea*), dovendo avere avuto almeno 30 anni per rivestire la questura, egli potrebbe essere stato eletto *quaestor (navalis)* non più tardi del 244 a.C. Sfortunatamente, però, non siamo in grado di determinare con precisione a quale età Marco Publicio ricoprì le diverse magistrature, né se il suo *cursus honorum* avesse seguito con esattezza il modello canonico. Potremmo con qualche ragione comunque ritenere – in considerazione dell'epoca e della particolare situazione storica, che imponeva la scelta di personalità di comprovata affidabilità ed esperienza – che egli abbia rivestito la carica consolare ad un'età più matura e che, in conseguenza di ciò, anche la data in cui si è svolta la sua questura sia proporzionalmente da anticipare di qualche anno.⁶⁰ In buona sostanza, la datazione dei rostri *Egadi 4 e 6* (e quindi delle navi a cui erano connessi) potrebbe con qualche verosimiglianza essere inquadrata tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '40, in un momento dunque precedente al rafforzamento della flotta navale romana operato nel 242 a.C., in vista dello scontro decisivo con i Cartaginesi.⁶¹ Solo di relativa utilità, a questo fine, sembra essere la presenza su questi rostri

⁴⁹ Si veda in generale BROUGHTON 1951.

⁵⁰ *RE*, s. v. 'Publicius' 22; DEGRASSI 1947, 440-41; BROUGHTON 1951, 219 e 225; PRAG 2014, 51-52. Per l'edilità nel 241 a.C., Vell. 1, 14, 8; per il 238 a.C., Plin. *nat.* 18, 286

⁵¹ DEGRASSI 1947, 112 e 426-27 s.; 114 e 430-31.

⁵² DEGRASSI 1947, 114 e 430-31.

⁵³ *RE*, s. v. 'Papirius' 57; BROUGHTON 1951, 220, 225; DEGRASSI 1947, 117 e 440 s.; PRAG 2014, 52-53.

⁵⁴ Poiché Livio (26, 39, 3-19) descrivendone la morte, avvenuta nel portare dalla Sicilia rifornimenti a Taranto assediata (210 a.C.), lo definisce *obscurus genere ortus*; la sua nave è definita *praetoria*. Vd. BROUGHTON 1951, 281.

⁵⁵ *RE*, s. v. 'Quinctius', col. 38; DEGRASSI 1947, 120 e 440-41; Liv. 27, 33, 8.

⁵⁶ DEGRASSI 1947, 121 e 452-53.

⁵⁷ DEGRASSI 1947, 122 e 454-55.

⁵⁸ DEGRASSI 1947, 121 e 454-55.

⁵⁹ Così OLIVERI 2012, 145; dubbi sono invece espressi da TORELLI 2012, 273, nota 5.

⁶⁰ Come semplice ipotesi di lavoro, se Marco Publicio avesse avuto 50 anni al momento del consolato (232 a.C.), sarebbe stato eletto *quaestor* al compimento del trentesimo anno d'età nel 252 a.C.; se ne avesse avuti 55, avrebbe rivestito la questura nel 257 a.C.

⁶¹ Polyb. 1, 59, 6-9, con la messa in cantiere di duecento quinqueremi.

della Vittoria alata con corona, che – se non semplice *auspicium Victoriae* – potrebbe essere messa in relazione con una delle vittorie navali già conseguite dai Romani sui Cartaginesi, facilmente richiamando quella di *Mylae* ad opera di Caio Duilio (260 a.C.), quella dell'Ecnomo (256 a.C.), oppure quella ottenuta al Capo Ermeo (255 a.C.).⁶²

Per gli altri rostri iscritti delle Egadi, invece, non pare al momento prudente suggerire datazioni, né una seriazione, potendosi solo genericamente affermare la loro pertinenza a qualcuno dei diversi programmi di realizzazione della flotta romana, ben documentati dalle fonti storiche nel corso della Prima Guerra Punica.⁶³

Proprio scorrendo il racconto di Polibio, emerge con chiarezza la grandiosità dell'impegno di Roma e dei suoi alleati nel dotarsi di una forza navale in grado di competere sul mare con i Cartaginesi. Per avere un'idea delle dimensioni e della continuità del compito titanico assunto dai Romani (e parimenti di quello espresso dai Cartaginesi) basterà ricordare la flotta di cento quinqueremi e venti triremi creata *ex-novo* ed utilizzata nella battaglia di *Mylae* (260 a.C.);⁶⁴ quella di trecentotrenta quinqueremi realizzata per la spedizione in Africa dei consoli Marco Atilio Regolo e Lucio Manlio Vulzone (256 a.C.);⁶⁵ quella di trecentocinquanta navi che, al comando dei consoli Sergio Fulvio Petino Nobiliore e Marco Emilio Paullo, sconfisse i Cartaginesi nelle acque di Capo Ermeo (255 a.C.);⁶⁶ la flotta di duecentoventi navi, allestita in soli tre mesi, che sotto i consoli Cneo Cornelio Scipione Asina e Aulo Atilio Caiatino, permise l'assedio e la conquista di Palermo (254 a.C.);⁶⁷ la più piccola flotta di cinquanta navi, a fatica realizzata sotto il consolato di Caio Atilio Regolo e Lucio Manlio Vulzone, inviata all'assedio di Lilibeo (250 a.C.);⁶⁸ le sessanta navi indirizzate a Lucio Giunio Pullo per servire di scorta allo sfortunato convoglio navale mandato in soccorso degli assediati di Lilibeo (249 a.C.);⁶⁹ per finire con le duecento quinqueremi attrezzate a spese di privati cittadini che, al comando di Caio Lutazio Catulo, sconfissero definitivamente i Cartaginesi nelle acque delle Egadi (241 a.C.).⁷⁰ Questi dati, documentati puntigliosamente dallo storico greco, permettono dunque di valutare con buona sicurezza la straordinaria capacità produttiva dei cantieri romani (nonché quella delle colonie latine, dei *socii navales*, di Siracusa e di altre città siciliane e magnogreche) nel corso di ventiquattro anni di conflitto, in grado di far fronte alle necessità belliche ed alle ingenti perdite subite nelle battaglie navali, oppure in disastrosi naufragi.⁷¹ Anche sotto questo aspetto non può sfuggire come l'allestimento e la gestione di (almeno) milletrecentotrenta navi da guerra, a cui vanno ovviamente aggiunte le navi da carico largamente utilizzate in questo periodo per i rifornimenti e per il trasporto delle legioni, abbia di necessità richiesto una precisa e collaudata struttura organizzativa, presso la quale dovevano svolgere importanti compiti di coordinamento e controllo anche i *quaestores navales*.

⁶² È stato giustamente notato da OLIVERI 2012, 150, come figure di Vittoria compaiono in didrammi in argento datati al periodo della Prima Guerra Punica, emessi tra il 265 e il 242 a.C. Vd. CRAWFORD 1976, 40-41, n. 22, 1.

⁶³ Diversamente ritengono possibile TUSA – ROYAL 2012, 45.

⁶⁴ Polyb. 1, 20, 9-10; 21, 1.

⁶⁵ Polyb. 1, 25, 7; 26, 1-16.

⁶⁶ Polyb. 1, 36, 5.

⁶⁷ Polyb. 1, 38, 5-7.

⁶⁸ Polyb. 1, 39, 15.

⁶⁹ Polyb. 1, 52, 5.

⁷⁰ Polyb. 1, 59, 6-9.

⁷¹ Polyb. 1, 63, 6: “I Romani poi, in questa guerra, calcolando anche le navi andate distrutte nei naufragi, persero circa settecento quinqueremi, ed i Cartaginesi circa cinquecento”.

Occorre ora considerare meglio il contesto storico e topografico a cui i rostri delle Egadi si riferiscono e verificare l'ipotesi della loro pertinenza alla decisiva battaglia navale combattuta tra i Romani e i Cartaginesi nel 241 a.C.⁷² Le fonti che narrano questo avvenimento (principalmente Polibio e Diodoro Siculo) ambientano con buona precisione il teatro di guerra. Polibio, il più vicino agli avvenimenti e il meglio documentato, ci presenta la seguente situazione: la flotta romana del console Caio Lutazio Catulo, forte di duecento nuove quinqueremi all'inizio dell'estate del 241 a.C., in assenza della flotta nemica, si impadronisce del porto di *Drepanum* (Trapani), degli ancoraggi e dei luoghi intorno a *Lilybaeum*, dando inizio all'assedio di *Drepanum* e sottoponendo nel contempo gli equipaggi delle navi a dure esercitazioni militari.⁷³ I Cartaginesi affidarono allora la loro flotta ad Annone, che “*sbarcò e si ancorò in quella che è chiamata Isola Sacra [Marettimo] per provare a raggiungere Erice senza essere visto dai nemici, scaricare le sue navi e alleggerirle, imbarcare i migliori mercenari e con essi Amilcare, per poi dare battaglia all'avversario. Ma Lutazio, che si era accorto della presenza di Annone e aveva indovinato il suo piano, prese con lui i migliori soldati del corpo di fanteria e navigò verso Egussa [Favignana] situata davanti a Lilibeo.*” Nonostante il vento e il mare contrario il console romano prese la decisione di attaccare la flotta di Annone, rallentata nella navigazione dalla presenza delle navi da carico, schierando frontalmente le navi su una sola linea.⁷⁴ “*I Romani avevano modificato la costruzione delle loro navi, avevano lasciato a terra tutto il loro carico eccetto le munizioni da combattimento, gli equipaggi ben allenati offrivano un rendimento superiore e avevano imbarcato una élite di soldati coraggiosi presi da unità di fanteria. Tra i Cartaginesi le condizioni erano diverse: le navi cariche avevano una posizione difficile per combattere, gli equipaggi erano composti da novizi reclutati per l'occasione, mentre le truppe imbarcate erano composte da reclute giovani non avvezze alla sofferenza e al pericolo. [...] Così al primo scontro, inferiori su molti punti, furono presto battuti; cinquanta delle loro navi furono affondate e settanta catturate con gli equipaggi. Le altre, rialzando le vele e stringendo il vento, si ritirarono verso l'Isola Sacra, felicemente ed inaspettatamente assecondati al momento giusto da un cambiamento del vento. Il console allora ritornò all'accampamento di Lilibeo per prendere possesso delle navi catturate e dei prigionieri, cosa che era un grande affare, perché erano stati catturati nel corso del combattimento quasi diecimila uomini.*”⁷⁵ I Cartaginesi a questo punto rimasero a corto di rifornimenti per le truppe siciliane, e Amilcare fu costretto a chiedere la tregua per poi stipulare un trattato di pace.

Il racconto di Diodoro Siculo aggiunge alcuni altri particolari: “*con trecento navi da guerra e settecento navi da carico, per un totale di mille, il console Lutazio fece vela verso la Sicilia e andò a gettare l'ancora all'emporion degli Ericini. Annone invece giungendo da Cartagine con duecentocinquanta navi da guerra e da trasporto arrivò all'Isola Sacra. In seguito, quando da questa decise di recarsi ad Erice, siccome i Romani gli si erano fatti incontro, da entrambi gli schieramenti il combattimento prese vigore. Nel corso di questa battaglia, i Cartaginesi persero centodiciassette navi, di cui venti con il loro equipaggio (i Romani dal loro canto ne persero ottanta, trenta distrutte del tutto, cinquanta in grado d'essere recuperate); quanto ai prigionieri cartaginesi da quanto ha scritto Filino essi furono seimila, secondo altri quattromila e quaranta.*”⁷⁶

⁷² TUSA 2005a, 10-12; GULLETTA 2005, in TUSA 2005b, 71-82; con estesa disamina GNOLI 2011, 47-86; TUSA 2012, 132-40; TUSA – ROYAL 2012, 7-12; S. TUSA, in TUSA – BUCCELLATO 2015, 9-10. La data della battaglia è tradizionalmente fissata al 10 marzo, ma anche dalla narrazione di Polibio e Diodoro Siculo è verosimilmente da posticipare ‘all’inizio dell’estate’.

⁷³ Polyb. 1, 59, 8-12.

⁷⁴ Polyb. 1, 60, 1-10.

⁷⁵ Polyb. 1, 61, 1-8.

⁷⁶ Diod. 24, fr. 14.

I Romani dunque, all'inizio dell'estate del 241 a.C., avevano rafforzato notevolmente le proprie posizioni nella Sicilia occidentale, stringendo a terra d'assedio le piazzeforti puniche di Lilibeo e di Trapani, impedendo ogni possibilità di manovra ad Amilcare, che con i suoi mercenari era bloccato alle pendici del Monte Erice. La flotta di Lutazio Catulo, inoltre era riuscita nell'intento di occupare il porto di *Drepanum* (Trapani), il cosiddetto *emporion* degli Ericini (da identificare forse con la baia di Bonagia), gli ancoraggi e i luoghi strategici intorno a *Lilybaeum*, imponendo di fatto ai Punici un efficace blocco navale. Lo scopo primario dei Cartaginesi era quindi portare soccorso ad Amilcare assediato sulle pendici settentrionali del Monte Erice, ma i Romani impedivano con le loro navi lo sbarco nel porto di *Drepanum* e presso l'*emporion* degli Ericini, nonché più a sud l'ingresso al porto di Lilibeo. Il primo punto d'arrivo della flotta romana, dopo essere partita dalla penisola e aver navigato lungo la costa settentrionale della Sicilia, è detto da Diodoro essere stato l'*emporion* degli Ericini, certo allo scopo di rifornire le proprie truppe poste all'assedio di Amilcare. L'accampamento stabile di Caio Lutazio Catulo, stando a Polibio, venne invece posto nei pressi di Lilibeo, ancora saldamente in mano ai Cartaginesi. Da qui la flotta romana si mosse in direzione di Favignana facendosi incontro alla flotta cartaginese guidata da Annone, composta di duecentocinquanta navi, che avevano fatto sosta all'*Isola Sacra*.

Generalmente, lo scontro viene ambientato nel braccio di mare compreso tra Levanzo e Favignana, ipotizzando dunque che la flotta cartaginese volesse raggiungere la costa per la rotta più breve, per poi proseguire verso nord-est in direzione di Erice.⁷⁷ Secondo la più recente ipotesi sostenuta da Gulletta e da Gnoli,⁷⁸ invece, la flotta romana guidata da Caio Lutazio Catulo, mossasi da Favignana, avrebbe atteso all'ancora, nascosta dalla mole del Capo Grosso dell'isola di Levanzo, il passaggio della flotta cartaginese che dall'isola di Marettimo con una navigazione in mare aperto si dirigeva verso nord-est avendo come meta la baia di Bonagia, ossia il luogo più vicino alle postazioni occupate da Amilcare, dove avrebbe dovuto scaricare i rifornimenti ed imbarcare le truppe scelte dei mercenari punici.⁷⁹ I rostri, recuperati con gli elmi in un'area posta circa 8-10 km a nord-ovest di Capo Grosso, sarebbero dunque la testimonianza dell'avvenuta battaglia proprio in questo braccio di mare, posto a largo di Marettimo e Levanzo.

Entrambe le ricostruzioni storiche, pur perfettamente plausibili, non sembrano però rispondere in maniera convincente alle condizioni imposte dal particolare scenario di guerra. Se i Romani occupavano il porto di *Drepanum* e presidiavano da terra e da mare l'*emporion* degli Ericini, difficilmente i Cartaginesi potevano pensare d'arrivare indisturbati da Marettimo fino alla lontana baia di Bonagia, ancorare in quello specchio d'acqua, scaricare i rifornimenti, prelevare Amilcare con le sue truppe scelte e poi riprendere senza rischi il largo. La flotta cartaginese infatti risultava molto vulnerabile, essendo per una quota consistente formata da navi appesantite dal carico, molto più lente ed impacciate nelle manovre rispetto alle navi romane, alleggerite per l'occasione e in pieno assetto di guerra, altresì dotate di equipaggi particolarmente allenati e motivati.

Non mi sentirei di escludere, in sostanza, che Annone, arrivato all'isola di Marettimo, in considerazione del notevole numero di imbarcazioni da carico al seguito, abbia deciso di puntare verso Lilibeo, il bacino portuale più vicino e ancora sostanzialmente in mano punica, rompendo con la forza d'urto delle

⁷⁷ Così già DE SANCTIS 1916, 183, nota 93. Vd. anche WALBANK 1957, 124-26.

⁷⁸ GULLETTA 2005; GNOLI 2011, 75-81.

⁷⁹ Questa ipotesi era stata già formulata sulla base del ritrovamento nel passato lungo la costa di Levanzo, tra Capo Grosso e Punta Altarella, di numerosi ceppi d'ancora in piombo (tutti sistematicamente trafugati e rifusi), che però potrebbero meglio essere assegnati agli approntamenti fissi di un'antica tonnara, vd. PALADINO 1984, 43-44; AMPOLA – CALTABIANO 1999, 99-108; TUSA 2009, in NIETO – CAU 2009, 659-69, part. 665. Sono grato a Piero Alfredo Gianfrotta per l'opportuna segnalazione.

proprie navi il blocco posto dai Romani, come già con successo sperimentato varie volte nel passato.⁸⁰ E, del resto, questa scelta potrebbe trovare conferma nella descrizione degli eventi fatta da Polibio, con Lutazio Catulo che mosse prontamente in direzione di Favignana la flotta romana (evidentemente dalle acque antistanti Lilibeo), proprio allo scopo di sbarrare il passo alla rotta dei Cartaginesi partiti dall'*Isola Sacra*.⁸¹

L'esito della battaglia, favorevole ai Romani, fu determinato dalla differenza notevole nella composizione delle singole flotte: quella cartaginese costituita in buona parte da navi da carico, quella romana da quinqueremi armate di tutto punto. La possibilità di manovra della flotta cartaginese, pur inizialmente favorita dal vento che la sospingeva verso terra, dovette essere comunque molto ridotta e penalizzata rispetto a quella romana; ed Annone, confidando nella sua esperienza di ammiraglio e nella ottima conoscenza di quel tratto di mare, compì un grave errore sottovalutando l'entità numerica e la migliorata capacità di movimento della flotta romana. I Romani infatti nello scontro poterono affondare cinquanta navi cartaginesi e catturarne sessanta, mentre il resto della flotta punica riuscì a riparare nuovamente verso Marettimo. Anche questa circostanza potrebbe indicare come lo scontro verosimilmente non si sia svolto in mare aperto a nord-ovest di Levanzo, ma più probabilmente nel braccio di mare compreso tra la più grande delle isole Egadi, Levanzo e la terraferma. Infatti, nel primo caso le navi romane avrebbero avuto facile giuoco nell'inseguire e bloccare le più lente navi cartaginesi, mentre nel secondo caso la flotta punica attaccata frontalmente da quella romana deve aver offerto comunque una strenua resistenza, avendo permesso ad una parte non piccola delle navi di trovare nuovamente rifugio a Marettimo. Inoltre Polibio specifica come proprio a Lilibeo, dopo la battaglia, si recò il console Lutazio Catulo per prendere possesso delle navi e dei prigionieri punici catturati.

Le sorti complessive della Prima Guerra Punica furono quindi sostanzialmente decise non dalla sconfitta della flotta militare cartaginese in senso stretto, ma dalla perdita delle navi da carico con i rifornimenti per l'esercito punico di Sicilia, assediato da tempo nelle piazzeforti di Lilibeo, Trapani ed Erice. Senza quei rifornimenti e il necessario ricambio di soldati, le truppe puniche furono impossibilitate a sostenere un'altra stagione di guerra, vedendosi costrette ad arrendersi ai Romani, ottenendo di ritirarsi definitivamente dalla Sicilia a condizioni tutto sommato onorevoli.

Per concludere, non sembra che si abbiano ancora certezze circa la pertinenza dei rostri delle Egadi alla battaglia finale della Prima Guerra Punica, non potendosi inquadrare con sicurezza quell'evento nel tratto di mare in cui gran parte dei rostri sono stati rinvenuti. Inoltre, va considerato che di essi solo uno è punico (*Egadi 3*), mentre almeno sette (*Egadi 1, 4, 6, 7, 8, 10 e 11*) sono sicuramente di navi appartenute alla flotta romana, con la circostanza – contrariamente a quanto ci si aspetterebbe – del ritrovamento di un maggiore numero di navi affondate dei vincitori, piuttosto che degli sconfitti,⁸² constatazione che ha portato ad ipotizzare che le navi di accertata costruzione romana fossero al momento della battaglia inquadrate nella flotta cartaginese, in qualità di prede di guerra strappate in precedenti scontri navali.⁸³ Ora, pur essendo quest'ultima un'eventualità frequente e ben attestata nel corso del primo conflitto romano-cartaginese,⁸⁴ appare comunque poco credibile che le rispettive flotte abbiano incorporato nelle proprie fila unità navali

⁸⁰ Polyb. 1, 44, 2-3 con riferimento alla forzatura del blocco di Lilibeo da parte di Annibale, figlio di Amilcare; 1, 46, 6, con l'impresa realizzata da parte di Annibale Rodio.

⁸¹ Non ritengo convincente modificare l'interpretazione di Polibio, identificando *Egussa* non con Favignana, ma con l'isola di Levanzo, come fanno GULLETTA 2005, 73-74 e GNOLI 2011, 79-81.

⁸² Pur nella casualità della scoperta, si deve ricordare che i Cartaginesi nella battaglia delle Egadi, stando a Diodoro (24, fr. 14), persero centodiciassette navi, a fronte delle trenta dei Romani.

⁸³ Così ritiene ROYAL, in TUSA – ROYAL 2012, 45; anche PRAG 2014, 58-59.

⁸⁴ Polyb. 1, 53, 1-4, a proposito delle navi romane da Aderbale inviate a Cartagine; 1, 53, 7 e 10; 1, 60, 1-2; 1, 61, 6-8, a proposito di quelle catturate da C. Lutazio Catulo; Diod. 24, 1, 7, racconta di cento navi romane catturate da Cartaginesi.

nemiche senza aver provveduto a cancellare, sui rostri o altrove, iscrizioni o simboli altrui, sia per ragioni di natura politico-militare, quanto invero per ragioni religioso-apotropaiche così diffuse tra la gente di mare.⁸⁵ Senza contare che il ritrovamento (se pertinente) di elmi tipici della panoplia romana, porterebbe ad identificare inequivocabilmente queste navi come appartenenti alla flotta romana.

Dunque, senza nulla togliere alla scoperta e alla rilevanza storica dei rostri delle Egadi, non è da escludere dal novero delle possibilità che questi manufatti possano essere la testimonianza di altri episodi bellici in cui la flotta romana rimase coinvolta subendo la perdita di proprie unità navali. Niente di straordinario del resto, ben conoscendo come quel tratto di mare, compreso tra Lilibeo e Trapani, guardato dalle isole Egadi, fu teatro per tutto il periodo del conflitto di diversi scontri navali, nei quali a volte furono i Romani ad avere la peggio rispetto ai Cartaginesi, come nel caso della rottura del blocco navale romano di Lilibeo, operato con successo da Annibale, figlio di Amilcare, dopo “*essere approdato alle isole chiamate Eguse*” (250 a.C.),⁸⁶ o della battaglia di *Drepanum*, nella quale Aderbale sbaragliò la flotta comandata dal console Publio Claudio Pulcro (249 a.C.),⁸⁷ oppure poco dopo in occasione dell’improvviso attacco condotto dall’ammiraglio cartaginese Cartalone, risoltosi con la cattura e l’affondamento di alcune navi romane alla fonda davanti a Lilibeo (249 a.C.).⁸⁸

⁸⁵ Né può valere la considerazione che le iscrizioni non fossero visibili, essendo poste sotto la linea di galleggiamento degli scafi, poiché per diverse circostanze e almeno per il rimessaggio stagionale le navi militari venivano tirate in secco, palesando quindi chiaramente la loro origine.

⁸⁶ Polyb. 1, 44, 1-7.

⁸⁷ Polyb. 1, 51.

⁸⁸ Polyb. 1, 53, 1-7.

Bibliografia

- AMPOLA – CALTABIANO 1999 = B. AMPOLA – P. CALTABIANO, ‘Schede di immersione in siti archeologici’, in TUSA 1999, II: 99-108.
- BROUGHTON 1951 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York – Oxford: American Philological Association, 1951.
- BUCCELLATO – TUSA 2012 = A. BUCCELLATO – S. TUSA, ‘Il rostro punico delle Egadi’, *Sicilia Archeologica* 106: 157-60.
- CASSOLA 1962 = F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste: Università degli studi, 1962.
- CASTELLANA 2006 = G. CASTELLANA, *Museo Archeologico di Agrigento*, Agrigento: Arcadia, 2006.
- CÉBEILLAC-GERVASONI 2014 = M. CÉBEILLAC-GERVASONI, ‘Quaestor Ostiensis: une function ingrate ?’, in M. CHIABÀ (cur.), *Hoc quoque laboris praemium: scritti in onore di Gino Bandelli* (Polymnia. Studi di storia romana 3), Edizioni Università di Trieste 2014: 53-62.
- COARELLI 1976 = F. COARELLI, ‘Un elmo con iscrizione latina arcaica del Museo di Cremona’, in *Mélanges offerts à Jacques Heurgon: l’Italie préromaine et la Rome républicaine* (Coll. EFR 27), Rome 1976: 157-79.
- COARELLI 2014 = F. COARELLI, ‘I quaestores classici e la battaglia delle Egadi’, in M. CHIABÀ (cur.), *Hoc quoque laboris praemium: scritti in onore di Gino Bandelli* (Polymnia. Studi di storia romana 3), Edizioni Università di Trieste 2014: 99-114.
- CRAWFORD 1976 = M. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge University Press 1976.
- DEGRASSI 1947 = A. DEGRASSI, *Fasti consulares et triumphales* (Inscr. It. 13,1), Roma: La Libreria dello Stato, 1947.
- DEGRASSI 1965 = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae: Imagines*, Firenze: La Nuova Italia, 1965.
- DE SANCTIS 1916 = G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani* 3.1: *L’età delle guerre puniche*, Milano: Fratelli Bocca, 1916.
- DUBUISSON – SCHAMP 2006 = M. DUBUISSON – J. SCHAMP (éd.), *Des magistratures de l’État romain: Jean Le Lydien*, Paris: Belles Lettres, 2006.
- FERONE 2003 = C. FERONE, ‘Lido, *De Magistratibus* e la politica navale di Roma nel III secolo a. C.’, *Klio* 85: 70-81.
- FIEBIGER 1905 = O. FIEBIGER, s. v. ‘Duoviri navales’, in *RE* V,2: 1800-01.
- FROST 1981 = H. FROST *et alii*, ‘*Lilybaeum* (Marsala): The Punic Ship: Final Excavation Report’, *NSA* 30, Suppl.: 264-70.
- GIANFROTTA 2001 = P.A. GIANFROTTA, ‘Fantasmi sottomarini: guerre, pirateria ... o chissà cos’altro’, *Daidalos* 3: 211.
- GNOLI 2011 = T. GNOLI, ‘La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti’, *RSA* 41: 47-86.
- GNOLI 2012 = T. GNOLI, ‘Nuova iscrizione su un rostro proveniente dalla battaglia delle Egadi’, *Epigraphica* 74: 73.

- GRANINO CECERE 2005 = M.G. GRANINO CECERE, *Supplementa Italica Imagines: Latium vetus* 1, Roma: Quasar, 2005.
- GULLETTA 2005 = M.I. GULLETTA, 'Navi romane fra gli Specola Lilybitana e le Aegades Geminae ? Note per una ricostruzione topografica della battaglia delle Egadi', in TUSA 2005a: 71-82.
- HARRIS 1976 = W.V. HARRIS, 'The development of quaestorship, 267-81 B.C.', *CQ* 26: 92-109.
- ILARI 1974 = V. ILARI, *Gli Italici nelle strutture militari romane*, Milano: A. Giuffrè, 1974.
- KUNKEL 2001 = W. KUNKEL, s. v. 'Quaestor', in *Der neue Pauly* 10: 690-91.
- LORETO 1993 = L. LORETO, 'Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca. 267-210 a.C.)', *Historia* 42,4: 494-502.
- MATTINGLY 1969 = H.B. MATTINGLY, 'Suetonius, Claud. 2. 4. 2 and the Italian Quaestors', in J. BIBAUW (ed.), *Hommage à Marcel Renard*, 2 (Coll. Latomus 103), Bruxelles 1969.
- MOMMSEN 1881 = TH. MOMMSEN, ad H.G. LOLLING, 'Miscellen', *MDAI(A)* 6: 213.
- MOMMSEN 1887 = TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* 2, 1, Leipzig: S. Hirzel, 1887.
- MORRISON – COATES – RANKOV 2000 = J.S. MORRISON – J.F. COATES – N.B. RANKOV, *The Athenian Trireme: the history and reconstruction of an ancient Greek warship*, 2nd ed., New York: Cambridge University Press, 2000.
- NIETO – CAU 2009 = X. NIETO – M.A. CAU (ed.), *Arqueologia nàutica Mediterrània* (Monografies del CASC 8), Barcelona: Museu d'Arqueologia de Catalunya, 2009.
- OLIVERI 2012 = F. OLIVERI, 'Apparato epigrafico e figurativo dei rostri 4 e 6 delle Egadi', *Sicilia Archeologica* 106: 143-51.
- PALADINO = V. PALADINO, 'Sul recupero di 150 ancore di piombo', *Atti del I Convegno di archeologia subacquea, Favignana, 28-29 maggio 1984* (*Sicilia Archeologica*, suppl. speciale al n. 56), Trapani 1984, 43-4.
- PRAG 2014 = J.R.W. PRAG, 'Bronze rostra from the Egadi Islands of NW Sicily: the Latin inscriptions', *JRA* 27,1: 33-59.
- PRAG 2017 = J.R.W. PRAG, 'A Revised Edition of the Latin Inscription on the Egadi 11 Bronze *rostrum*, from the Egadi Islands', *ZPE* 202: 287-91.
- ROYAL – TUSA – ZANGARA 2013 = J.G. ROYAL – S. TUSA – S. ZANGARA, in G. DI PASQUALE – C. PARISI PRESICCE (cur.), *Archimede: arte e scienza dell'invenzione, catalogo della mostra Roma 2013*, Firenze, Giunti: 220.
- STEINBY 2007 = CH. STEINBY, *The Roman Republican Navy from the sixth century to 167 B.C.* (Comm. Hum. Litt. 123), Helsinki: Societas Scientiarum Fennica, 2007.
- SUOLAHTI 1955 = J. SUOLAHTI, *The Junior Officers of the Roman army in the Republican period* (Annales Acad. Sc. Fenn. ser. B, 97), Helsinki: Suomalainen Tiedekatemia, 1955.
- THIEL 1954 = J.H. THIEL, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam: North-Holland, 1954.
- TORELLI 2012 = M. TORELLI, 'Una trireme di Cosa: il rostro iscritto delle Egadi e il ruolo delle colonie latine nella flotta romana', *Ostraka* 20: 273-77.

TUSA 1999 = S. TUSA (ed.), *Archeologia subacquea* (Nuove effemeridi 12, n. 46), 1999.

TUSA 2005a = S. TUSA, 'Il rostro della battaglia', *Archeo* 241: 10-2.

TUSA 2005b = S. TUSA (ed.), *Il mare delle Egadi: storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente, 2005.

TUSA 2009 = S. TUSA, 'Ricerca, tutela e valorizzazione dei beni culturali sommersi in Sicilia e nel Mediterraneo', in NIETO – CAU 2009, 659-69.

TUSA 2012 = S. TUSA, 'La bataille des Égades (241 av. J.-C.) et la marine de guerre en Méditerranée antique à travers l'étude de rostrs de Sicile', *RA* 53: 132-40.

TUSA – ALBANA BUCCELLATO – GARBINI 2015 = S. TUSA – C. ALBANA BUCCELLATO – G. GARBINI, 'Il rostro punico della battaglia delle Egadi (241 a.C.)', *RAL* ser. 9, 25: 183-97.

TUSA – BUCCELLATO 2015 = S. TUSA – C.A. BUCCELLATO (cur.), *La battaglia delle Egadi*, Lucca: Promo P.A. Fondazione, 2015.

TUSA – ROYAL 2012 = S. TUSA – J. ROYAL, 'The landscape of the naval battle at the Egadi Islands (241 B. C.)', *JRA* 25,1: 7-48.

WALBANK = F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius; vol. 1: Commentary on Books I-VI*, Oxford: Clarendon Press, 1957.

WESENER 1963a = G. WESENER, s. v. 'Italische Quaestoren (quaestores classici)', in *RE* XXIV,1: 818-19.

WESENER 1963b = G. WESENER, s. v. 'Quaestor', in *RE* XXIV,1: 801-27.

ZANGARA 2012 = S. ZANGARA, 'Battaglia delle Egadi: ora parla l'archeologia', *Archeologia Viva* 151: 66-71.

Maritime trade along the north coast of Sicily from the late first century BC to the first century AD

KRISTIAN GÖRANSSON

Introduction

This paper aims at collecting and interpreting archaeological evidence of maritime trade along the north coast of Sicily from the late first century BC to the first century AD. This period was characterized by turbulent events such as the civil war between Octavian and Sextus Pompey and the subsequent reorganization of the administration of the province of Sicily. Several cities were severely punished for supporting Sextus Pompey, whereas others received the status of *municipium* and new *coloniae* were founded. However, the picture is more complex than the historical record might lead one to think, and through an analysis of the available archaeological record this paper seeks to highlight the effects these major political events may have had on maritime trade along the north coast of Sicily.

Historical background

As is well-known to the ancient historian, Sextus Pompey is not exactly portrayed in the most flattering of manners. Naturally, this is due to the fact that it was his opponent, Octavian, who won and the sources we have derive mainly from Augustan propaganda. Sextus Pompey is for example described as “slave of his slaves and freedman of his freedmen” (Vell. 2, 7, 3, 1), since he to a large extent relied on an army of freedmen and runaway slaves. As Shelley C. Stone has pointed out, this and other similar descriptions in the sources, have coloured evaluations of Pompey, “which often have seen him as a freebooter sacrificing to his slaves the interest of the Sicilian cities”.¹ In contrast, Stone has argued that Sextus Pompey in fact was popular in Sicily, citing – for example – Dio’s account (48, 17, 2-6) of his takeover of the island according to which at least some cities welcomed his government.²

A reason for this popularity of Sextus Pompey, Stone reminds us, was his father’s good reputation in Sicily, established in 81 BC. Sextus Pompey’s rule in Sicily may even have contrasted favourably with the situation in Italy and the cruel proscriptions taking place there. In his article Stone writes: “Confiscations of property would have held a special terror to the landed bourgeoisie who controlled the Sicilian cities”, adding that, despite the crimes of Verres, “the archaeological record shows no signs of the deserted fields described by Cicero” and that “trade with the east is in fact attested by Cicero’s mention of eastern merchantmen docked at Syracuse (*Verr.* 2, 5, 56.145-46).”³ All in all, he reads the sources as painting a picture of prosperity for the period 42-36 BC, explaining “why Sicilian merchants and farmers would have been

¹ STONE 1983, 11 with references to the opinions expressed by Rostovtzeff and Syme on this matter.

² STONE 1983, 11.

³ STONE 1983, 12.

content with the government of Sextus Pompey.”⁴ A contrasting view is held by R.J.A. Wilson, who argues that the grain trade to Italy came to halt under Pompey’s seven-year rule of Sicily, or at least until 39 BC, and that the enlistment of Sicilian farmers in Sextus Pompey’s legions must have affected the agricultural produce in a negative way.⁵

The events leading up to the victory of Octavian can briefly be summarized as follows. The fleet of Octavian, commanded by Marcus Agrippa, fought the fleet of Sextus Pompey at Mylae (Milazzo) in August 36 BC. The battle was nearly a draw, but Sextus Pompey was weakened. In the ensuing Battle of Naulochus (located on the north coast between Milazzo and Capo Peloro) in September of that same year Octavian defeated Sextus Pompey, thus putting an end to the seven-year period during which Sextus had controlled Sicily and with his large fleet constituted a big problem for the second triumvirate.

When Octavian had defeated Sextus Pompey at Naulochus he severely punished the cities that had been on Pompey’s side, i.e. most of the Sicilian cities. These cities probably had had little choice, being forced to provide men for Pompey’s army and navy. Messina, however, resisted Sextus Pompey and it is probably thanks to this that the city was made a *municipium* (see below) by Octavian after he had expelled Pompey. Otherwise it was precisely the north-east coast of Sicily from Tyndaris to Capo Peloro and down to Taormina that was affected most seriously by both the influx of fugitive slaves to the island and the fighting between Pompey and Octavian. When Octavian finally did win, Sicily was a province in chaos.

In summing up the situation based on the information gained from Pliny, Dio, Diodorus and Strabo, as well as coins and inscriptions, Wilson notes that this combined evidence would suggest that Augustus established six *coloniae* in Sicily, possibly all of them in 21 BC, “...and gave the *ius Latii* at first to three towns, probably in 21, and then later to at least four more.”⁶

The *coloniae* were (from west to east): Panormus (Palermo), Thermae Himeraeae (Termini Imerese), Tyndaris (Tindari), Tauromenium (Taormina), Catina (Catania) and Syracusae (Siracusa). But these were originally old cities and, as Stone points out, the land for the new colonists must have been confiscated from the old inhabitants.⁷ Most of these colonial settlements had good harbours as well as extensive fertile land in the *territorium*. Interestingly, all of these *coloniae* were continuously inhabited until the Late Roman Empire, and all but Tyndaris until the modern period.⁸ It is also worth noting that all the colonial settlements were on the north and east coasts and none in the inland. It is highly likely that they played a key role in maritime trade, such as in the export of Sicilian grain to Italy and in particular Rome. This situation remained throughout the Empire, as has been pointed out by Stone: “Practically all the urban centers of the Imperial period were located on the northern or eastern coasts of the island, where the natural lines of commerce to the Italian coast lie.”⁹ Messina (Messina) became a *municipium* as did Lipara (Lipari), according to Pliny (*nat.* 3, 8, 88 and *nat.* 3, 9, 93 respectively), who uses the term *oppidum civium Romanorum*.¹⁰ Pliny says that no other cities in Sicily received Roman citizenship, but inscriptions mention Halaesa (Tusa) and Haluntium

⁴ STONE 1983, 13.

⁵ WILSON 1990, 33.

⁶ WILSON 1990, 44. See also the map in WILSON 1990, 36, fig. 30.

⁷ STONE 1983, 20.

⁸ WILSON 1990, 44.

⁹ STONE 1983, 22.

¹⁰ See WILSON 1990, 40-41 for a discussion.

(San Marco d'Alunzio) as *municipia*, so they may have been elevated to this status late in the first century BC or early in the first century AD, after Pliny wrote his account.¹¹

In the second century BC Sicily had been devastated by the First and Second Servile Wars in 135-132 BC and 104-100 BC respectively, but recovered quickly. The wealthy landowners, living in the cities, were not affected too much by the wars as this class of people, according to Rostovtzeff's interpretation, "was still numerous, influential and prosperous" in Cicero's time.¹² The ruin caused by the civil war to the city *bourgeoisie* of Greek origin was more serious. In contrast to the Roman policy in, for example, Spain, Gaul and Africa, the emperors never attempted to revive city life in Sicily. The cities of the interior lapsed into ruin and the territory of the interior together with the southern and western coasts were turned into *latifundia* after 30 BC.¹³ A new tax was introduced, the *stipendium*, which it is presumed was paid to the absentee landlords of the *latifundia*.¹⁴ The farmers of the *civitates stipendiariae* paid the *stipendium* in money – not in tithe (*decuma*) as had been the case when the wealthy landowner class existed. In the territories of the *civitates* it appears that "the leading part was now probably played by the natives, not Greeks, and that some of these natives were not adapted for city life."¹⁵

Maritime trade: The historical and archaeological record of northern Sicily

How, then, does the archaeological record correlate with the historical sources? Besides the cities mentioned, there were several towns along the north coast of Sicily. However, the source material – both historical and archaeological – is scant and for this overview I have gathered what I have been able to find. Much comes from relatively minor sites that have been studied in great detail, such as Kale Akte/Calacta (Caronia), whereas larger and presumably much more important sites such as Palermo and Termini Imerese have yielded very little from the period studied. Therefore, I have focused on a number of smaller sites in the eastern part of the north coast as well as wreck sites off the Aeolian islands. Besides the maritime trade it is important also to stress the existence of the Roman consular road Via Valeria, which connected Messina with Lilybaeum, and passed through most of the cities and towns on the north coast. It follows roughly the line of the modern road SS113.

Halaesa (Tusa): The site of ancient Halaesa lies a few kilometers inland from the coast and the city played an important role in the trade between the interior and the coast.¹⁶ An ambitious survey of the area of Halaesa went on for fifteen years and was published in 2008.¹⁷ Farms of several different sizes dating from the late Republican/early Imperial periods were found and among the most important products of the land we find cereals and olives.¹⁸

Calacte (Caronia): Ancient Calacte (or Kale Akte) lies underneath the hilltop town of Caronia, half-way between Messina and Palermo. It was originally a Sicel settlement from the 5th century BC founded by Ducetius. The excavations in 1999-2001, co-directed by the present author, demonstrated that Calacte

¹¹ WILSON 1990, 42.

¹² ROSTOVITZEFF 1957, 208.

¹³ STONE 1983, 21.

¹⁴ STONE 1983, 21 and note 94 with references.

¹⁵ ROSTOVITZEFF 1957, 209.

¹⁶ For an overview of the extensive work at Halaesa from the 1970s until 2007, see SCIBONA – TIGANO 2009.

¹⁷ BURGIO 2008.

¹⁸ BURGIO 2008. COLLURA 2016 is a detailed study of Calacte which presents a wealth of material unearthed in the town and its surroundings.



Fig. 1: The coast at Caronia Marina, ancient Calacta. Photo: Kristian Göransson.

declined after the Augustan reforms.¹⁹ But the coastal part of the settlement, now known as Caronia Marina (Fig. 1), continued to be inhabited and developed into a flourishing trading post, perhaps an entrepôt, well-connected in the maritime trade routes.²⁰

Among the many finds suggesting far-reaching trade networks are the flat-bottomed amphorae, typical of Sicilian wine export from the first to the fifth century AD.²¹ Many of the flat-bottomed amphorae come from Naxos and are later in date than the period on which this paper concentrates, but a substantial amount of them may originate in the area of Caronia or elsewhere on the north coast of Sicily, according to new analyses on the fabric of such amphorae found in Marseille, Spain and Leptis Magna.²² This is particularly interesting as it demonstrates how the market-driven trade in Sicilian wine reached areas of the Roman Empire far beyond Ostia/Rome.

Haluntium (San Marco d'Alunzio): We know from Pliny (*nat.* 14, 80) that in Haluntium a sweet wine of good quality was produced.²³ Unfortunately, to the best of my knowledge, there is no archaeological evidence to corroborate this statement,²⁴ but I don't see any reason to distrust Pliny on this, since— as we have seen — there is ample evidence for production and export of wine from many other parts of northern Sicily. One might hypothesize that wine described as coming from Haluntium was produced in

¹⁹ LENTINI – GÖRANSSON – LINDHAGEN 2002 with references also to previous archaeological work undertaken in Caronia. See also LINDHAGEN 2006, the doctoral dissertation on Calacte by A. Lindhagen. COLLURA 2016 is a detailed study of Calacte which presents a wealth of material unearthed in the town and its surroundings.

²⁰ See LENTINI – GÖRANSSON – LINDHAGEN 2002 and BONANNO 2009, the publication of the continued excavation project at Caronia Marina in 2003-2005.

²¹ LINDHAGEN 2006; for a recent study of these amphorae see FRANCO – CAPELLI 2014.

²² FRANCO – CAPELLI 2014, 358-59.

²³ WILSON 1990, 192.

²⁴ There are of course find of amphorae in San Marco d'Alunzio, see for example BONANNO – ARCIFA 2009 with finds of amphorae of the types MGS, Dressel 1 and Dressel 2/4, but where the wine they once contained came from is impossible to say.



Fig. 2: The fertile hinterland around ancient Tyndaris. Photo: Kristian Göransson.

a wide area around the town, perhaps stretching from modern Caronia in the west to Capo d'Orlando in the east.²⁵

Tyndaris (Tindari): As one of the six *coloniae* and an ancient site that is well-excavated it is not surprising that there is a wealth of material evidence from Tyndaris supporting the written sources. The city seems to have flourished as a Roman colony and the hills of the hinterland are rich and fertile. (Fig. 2) Tyndaris is located quite high up from the coast, but it must have had a port even if the exact location of this remains unknown.

Lipara (Lipari): A place of particular interest for ancient maritime trade in Sicily is Lipara (Lipari). From Dio (48, 48, 6) we learn that Octavian in 38 BC moved the Lipareans to Neapolis because of their loyalty to Pompey. Stone points out that “despite Dio’s statement that the Lipareans were detained at Neapolis only as long as the war lasted, it is noteworthy that the large cemetery in the Contrada Diana shows no signs of use between ca. 38 B.C. and the second quarter of the first century A.C.”²⁶ This hiatus in a cemetery which the Lipareans had used continually since the sixth century BC, he argues, is significant. According to Pliny (*nat.* 3, 9, 93) Lipara became a *municipium* after 36 BC. Underwater archaeology in the waters off the Aeolian islands have, however, resulted in rich finds of wrecks testifying to intense maritime trade in the area. In the Museo Archeologico on Lipari are exhibited parts of the cargoes of three important wrecks dating from the period studied as well as other amphorae of interest:

1. The “Relitto Alberti (Formiche)” from Panarea held a cargo of amphorae of the types Dressel 2/4 and Dressel 43, dated to the second half of the first century AD. The Dressel 2/4, was a very common wine amphora, evolving from prototypes from the island of Kos, with major production in Campania where the

²⁵ Excavations at Apollonia (San Fratello) have evidenced that the site was inhabited in the first century BC and the first century AD and likely would have been an important centre for agricultural produce, which could be traded by boat or along the Via Valeria. See BONANNO 2008 on the Apollonia excavations.

²⁶ STONE 1983, 14.

amphorae from this wreck originate.²⁷ The Dressel 43 amphorae were produced in Crete and probably contained wine.²⁸

2. The “Relitto C” from Filicudi, found near the Secca di Capo Graziano, contained a cargo of amphorae of the type Haltern 71/Oberaden 83, that is oil amphorae from Baetica dated to the Augustan period.²⁹ In the vicinity was also found amphorae of the types Dressel 2/4, Dressel 20, Dressel 25 and Haltern 70.

3. The “Relitto H” from Filicudi held a cargo of amphorae of the types Lamboglia 2/Dressel 6,³⁰ which were produced in the Adriatic area in the early imperial period, certainly in Italy but perhaps also in Dalmatia.³¹ This type of amphora was originally thought to contain oil, but analyses have confirmed that they were used for wine,³² although this does not excluded the possibility that they also may have been used for oil.

4. In the port of Lipari large quantities of amphorae and other classes of pottery from different periods have been found. Fragments of Rhodian amphorae dating from the second to first centuries BC found in the Baia di Pignataro di Fuori are of particular interest for this overview. Rhodes had for long been a major exporter of wine and this continued under Roman rule, so it is highly likely that these amphorae contained wine.

Where these ships were bound for is another question, but at least they sailed past or via the Aeolian islands, perhaps on their way to or from the Sicilian north coast.

Conclusions

It is a complicated result we can present after this admittedly brief and rather sketchy overview. The main problem, which must be underlined, is that not enough archaeological excavations or surveys have been undertaken – and published – along the north-eastern coast of Sicily for us to understand the situation on the ground in the period studied. Some facts regarding the maritime trade can, however, be deduced from a combined study of the sources and the archaeology. Regarding exports from Sicily two major commodities dominate the trade:

- Grain: enough was produced to ship grain to Italian markets “over and above that required for the *annona* as a tax-in-kind”.³³
- Wine, in particular from the north-east corner of the island, between Messina and Tauromenium, but also from vineyards along the north coast.

Wilson mentions a number of other commodities from Sicily, which are likely to have been exported, such as cattle, hides, wool, saffron, oil, fruits, fish and timber, but unsurprisingly there is no archaeological trace of this trade.³⁴ What we are left with archaeologically, then, are the amphorae that were used for shipping wine, oil, *garum* and other possible amphora-borne commodities.

²⁷ See the notes on this wreck in CAVALIER – LIVADIE 1985.

²⁸ See EMPEREUR – MARKOULAKI – MARANGOU 1989 and EMPEREUR – KRITZAS – MARANGOU 1991 for a discussion of Dressel 43 and other Cretan amphorae.

²⁹ CAVALIER 1985.

³⁰ LIVADIE – KAPITAN 1985.

³¹ LINDHAGEN 2009 proposes a Dalmatian origin of this type of amphora, but his views have been challenged by CARRE – MONSIEUR – PESAVENTO MATTIOLI 2014.

³² FORMENTI – HESNARD – TCHERNIA 1978.

³³ WILSON 1990, 275.

³⁴ WILSON 1990, 189-94.

Turning to imports to the island we know from archaeology that Sicily in the first two centuries AD imported Italian *sigillata* fine wares, *mortaria*, *dolia*, lamps, glass, bronzes and white marble.³⁵ As we have seen, amphorae containing wine were imported from Italy and as far afield as Crete and Rhodes. Much of the wine came from Campania and that trade is likely to have gone to and from the major port of Puteoli. Like wine, olive oil was produced in Sicily, but the island also imported oil from Spain as well as *garum* in the first two centuries AD.³⁶

These archaeological finds add to the picture and corroborate the sources, but they do not substantially alter what is known from the sources. It is only to be expected that the grain trade continued and we know that the colonial settlements were concentrated to the north-east of the island, underlining how Sicilian trade was completely focused on Italy. But, nevertheless, underwater archaeology adds some interesting pieces of evidence regarding the role played by Sicily – and Lipari in particular – in the long-distance trade with, for example, oil from Spain (Baetica) to Italy. Recent petrographic analyses have established that Sicilian wine amphorae reached markets far beyond Rome and we should not expect a sudden rupture in the level of trade as compared to the Classical and Hellenistic periods. However, this is really only true for the northern and eastern parts of the island. The interior never really recovered and the island remained a land of fields and pastures. Unless future excavations and surveys change the picture the assessment by Rostovtzeff holds true: the Roman emperors, he writes, “needed the island as a granary of Italy and they did not greatly desire its general development.”³⁷

³⁵ WILSON 1990, 275.

³⁶ WILSON 1990, 275.

³⁷ ROSTOVITZEFF 1957, 209.

Bibliografia

BONANNO 2008 = C. BONANNO (ed.), *Apollonia: indagini archeologiche sul Monte di San Fratello 2003-2005*, Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2009.

BONANNO 2009 = C. BONANNO (ed.), *Kalè Akté: Scavi in contrada Pantano di Caronia Marina – Messina 2003-2005*, Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2009.

BONANNO – ARCIFA 2009 = C. BONANNO – L. ARCIFA, ‘Nuovi scavi a San Marco d’Alunzio (1997-1998)’, *Kokalos* 47-48: 599-624.

BURGIO 2008 = A. BURGIO, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana: Alesa e il suo territorio* (Studi e Materiali del Dipartimento di Beni Culturali, Sezione Archeologica, Università di Palermo 12), Roma: “L’Erma” di Bretschneider, 2008.

CARRE – MONSIEUR – PESAVENTO MATTIOLI 2014 = M.-B. CARRE – P. MONSIEUR – S. PESAVENTO MATTIOLI, ‘Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some clarifications’, *JRA* 27: 417-28.

CAVALIER 1985 = M. CAVALIER, ‘Capo Graziano. Relitto C di età augustea’, in ‘Discariche di scalo e relitti nei mari eoliani’, *Archeologia subacquea* 2 (BA Suppl. 29): 92.

CAVALIER – LIVADIE 1985 = M. CAVALIER – C.A. LIVADIE, ‘Le Formiche. Relitto Alberti’, in ‘Discariche di scalo e relitti nei mari eoliani’, *Archeologia subacquea* 2 (BA Suppl. 29): 71-74.

COLLURA 2016 = F. COLLURA, *Studia Calactina I. Ricerche su una città greco-romana di Sicilia: Kalè Akté – Calacte* (BAR Int. Series 2813), Oxford: BAR Publishing, 2016.

EMPEREUR – KRITZAS – MARANGOU 1991 = J.-Y. EMPEREUR – CH. KRITZAS – A. MARANGOU, ‘Recherches sur les amphores crétoises II: Les centres de fabrication d’amphores en Crète centrale’, *BCH* 115: 49-523.

EMPEREUR – MARKOULAKI – MARANGOU 1989 = J.-Y. EMPEREUR – S. MARKOULAKI – A. MARANGOU, ‘Recherches sur les centres de fabrication d’amphores de Crète occidentale’, *BCH* 113: 551-80.

FORMENTI – HESNARD – TCHERNIA 1978 = F. FORMENTI – A. HESNARD – A. TCHERNIA, ‘Une amphore Lamboglia 2 contenant du vin dans l’épave de la Madrague de Giens’, *Archaeonautica* 2: 95-100.

FRANCO – CAPELLI 2014 = C. FRANCO – C. CAPELLI, ‘Sicilian flat-bottomed amphorae (1st-5th century AD). New data on typo-chronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study’, in D. MALFITANA – G. CACCIAGUERRA (cur.), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell’esperienza mista CNR e università*, Catania, 2014: 341-62.

LENTINI – GÖRANSSON – LINDHAGEN 2002 = M.C. LENTINI – K. GÖRANSSON – A. LINDHAGEN, ‘Excavations at Sicilian Caronia, ancient Kale Akte, 1999–2001. With a contribution by Paola Pelagatti’, *OpRom* 27: 79-108.

LINDHAGEN 2006 = A. LINDHAGEN, *Caleacte: Production and Exchange in a North Sicilian Town c. 500 BC–AS 500* (PhD diss.), Lund: Lund University, 2009.

LINDHAGEN 2009 = A. LINDHAGEN, ‘The transport amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6A: a central Dalmatian origin?’, *JRA* 22: 83-108.

LIVADIE – KAPITÄN 1985 = C.A. LIVADIE – G. KAPITÄN, ‘Capo Graziano. Relitto H con anfore tipo Lamboglia 2’, in ‘Discariche di scalo e relitti nei mari eoliani’, *Archeologia subacquea* 2 (BA Suppl. 29): 93-95.

ROSTOVITZ 1957 = M. ROSTOVITZ, *The Social and Economic History of the Roman Empire* I, 2nd ed. revised by P.M. Fraser, Oxford: Clarendon Press, 1957.

SCIBONA – TIGANO 2009 = G. SCIBONA – G. TIGANO (ed.) , *Alaisa – Halaesa. Scavi e ricerche 1970-2007*, Messina: Sicania, 2009.

STONE 1983 = S.C. STONE, 'Sextus Pompey, Octavian and Sicily', *JRA* 87: 11-22.

WILSON 1990 = A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire: The archaeology of a Roman province 36 BC–AD 535*, Warminster: Aris and Phillips, 1990.

IV
PIRATI E NAUFRAGHI

La tutela del naufrago nell'impero romano

GIOVANNA DANIELA MEROLA

Andare per mare nell'antichità poteva essere molto pericoloso. Ai rischi del mare¹ si aggiungevano le minacce degli uomini, non meno devastanti. Non solo i pirati, ma anche singoli individui e intere comunità traevano guadagno dal naufragio delle navi, fortuito o provocato che fosse.

Un'industria dei naufragi fiorì in molte località del Mediterraneo: era pratica comune per alcune popolazioni delle zone costiere appropriarsi dei relitti di navi, del carico scampato e persino dei sopravvissuti.²

La legislazione romana in tema di naufragi³ può fornire un interessante contributo alla conoscenza dei trasporti e del commercio nell'impero. Sono numerosi gli interventi normativi tesi a tutelare i naufraghi e i loro beni dalle ruberie delle popolazioni rivierasche, ma anche a limitare le pretese del fisco.⁴

Va in primo luogo rilevato che nel diritto romano non esisteva il *ius naufragii*,⁵ che fu invece pratica diffusa nel medioevo; per i Romani il naufragio, infatti, non determinava la perdita della proprietà sui resti della nave, né sul suo carico. Lo afferma esplicitamente il giurista Giavoleno vissuto tra il I e II sec. d.C. (*libro septimo ex Cassio*, Dig. 41, 2, 21, 1-2): *Quod ex naufragio expulsum est, usucapi non potest, quoniam non est in derelicto, sed in deperdito. Idem iuris esse existimo in his rebus, quae iactae sunt: quoniam non potest videri id pro derelicto habitum, quod salutis causa interim dimissum est.*

Il carico caduto fuoribordo durante il naufragio o gettato via per alleggerire la nave non poteva essere usucapito perché non vi era *derelictio*, cioè mancava la volontà di abbandonarlo. Tuttavia il fatto che l'autorità romana si opponesse a tale pratica non significa che essa non fosse comune nel bacino del Mediterraneo, anche nelle zone sotto il diretto controllo di Roma. Ma, contrariamente ad altri contesti storici e geografici, questo non avveniva per volontà o con il beneplacito del governo di Roma, anzi era formalmente contrastato. Sicuramente in epoca imperiale, probabilmente anche prima.⁶

¹ I trasporti per via marittima, tuttavia, erano più convenienti rispetto a quelli via terra, senza dubbio più rapidi. Di questo erano ben consapevoli i Romani, che laddove era possibile optarono sempre per la soluzione marittima, nonostante i pericoli del mare: cf. MEROLA 2016, part. 325-29; sull'organizzazione del commercio marittimo si veda ROUGÉ 1966a.

² Sul tema in generale ROUGÉ 1966b.

³ Una rassegna in MOSCHETTI 1977, 548-51; PURPURA 1995 (= PURPURA 1996, 293-304).

⁴ Non verrà preso in considerazione in questo contributo il titolo *de naufragiis* del Codice Giustiniano (*Cod. Iust.* 11, 6), che ha ad oggetto le modalità d'inchiesta sui naufragi, per individuare la responsabilità del sinistro. Le costituzioni originarie erano state dettate dalla necessità di indagare sui naufragi di navi annonarie, destinate all'approvvigionamento della città di Roma; nel diritto giustiniano tali disposizioni furono poi applicate anche ai 'trasporti privati': cf. SOLAZZI 1939 (= SOLAZZI 1963, 165-74, da cui si cita).

⁵ "Il diritto cioè dei feudatari rivieraschi o dello Stato d'impadronirsi dei beni e persino delle persone dei naufraghi": FERRARINI 1968, 72. Cf. anche SCIALOJA 1939, 866-67; MOSCHETTI 1977, 551-55. Quest'ultimo studioso, tuttavia, non esclude l'esistenza di tale istituto pure tra i Romani (ivi 548-51), v. anche *infra*.

⁶ Tuttavia secondo MOSCHETTI 1977, 548: "il diritto primitivo romano doveva considerare il relitto come proprietà di colui che lo trovava", pur ammettendo la mancanza di testimonianze dirette. Cf. MANFREDINI 1984, 2224.

Presso le altre popolazioni mediterranee, invece, i relitti di navi naufragate, il carico, lo stesso equipaggio erano considerati proprietà di chi se ne impadroniva o, in contesti dalla più sviluppata organizzazione politica, della comunità sulle cui rive giungevano i resti della nave. Inoltre lo stesso trattamento era riservato anche alle imbarcazioni che per ragioni varie approdavano in terre straniere fuori dai punti d'attracco "autorizzati".⁷

I singoli individui potevano trarre da ciò forti guadagni (da qui l'uso attestato dalle fonti di provocare i naufragi⁸), tuttavia il pericolo incideva negativamente sugli scambi commerciali. Per questa ragione le comunità maggiormente interessate al traffico marittimo tentarono di salvaguardare i naufraghi e i loro beni, ma si trattava per lo più di accordi bilaterali e non di interventi generalizzati.

Rougé,⁹ che ci fornisce un'ampia rassegna di tali iniziative (significativamente concentrate nel Mediterraneo orientale), parla di "une véritable réglementation restrictive du droit de naufrage", in realtà i testi a noi giunti non contengono mai una rinuncia ad esercitare il *ius naufragii*, quanto l'impegno a non praticarlo contro le navi di quella specifica città.

Al *ius naufragii* si aggiungevano le *σῶλαι*, "il soddisfacimento cioè sui beni di un concittadino di un "debitore" straniero insolvente",¹⁰ un vero e proprio diritto di rappresaglia che consentiva al creditore di impadronirsi del carico di una nave, per il solo fatto che apparteneva ad un individuo della stessa comunità del debitore. Pure per evitare ciò in ambito greco si ricorreva a trattati.¹¹

In principio si può ipotizzare che anche Roma avesse protetto allo stesso modo il proprio traffico marittimo, almeno fino a quando non ebbe la forza per imporre forme più ampie di controllo.

Ciò emerge nel primo e nel secondo trattato tra Roma e Cartagine, trasmessi da Polibio (3, 22-26).¹² I documenti, come è noto, sono molto discussi, quel che interessa in questa sede è la clausola che vieta ai Romani di superare Capo Bello; qualora una nave romana, spinta da una forza maggiore (tempesta o nemici), fosse arrivata sulle coste africane, l'equipaggio poteva solo acquistare il necessario per ripararla e per fare i sacrifici, e doveva ripartire entro cinque giorni. Può apparire come una limitazione al traffico romano, in realtà permetteva l'approdo delle navi romane in territorio cartaginese senza il pericolo di subire attacchi o rappresaglie.¹³

Con la crescita dei traffici commerciali¹⁴ divenne più forte l'esigenza di garantire la sicurezza dei mari, anche attraverso una normativa adeguata. Già in epoca repubblicana (ma non possiamo dire precisamente quando) il pretore, con il proprio editto (*de incendio, ruina, naufragio rate nave expugnata*), concesse

⁷ ROUGÉ 1966b. Cf. PURPURA 1995, 466-67 (= PURPURA 1996, 294-95): "L'antico diritto di naufragio ... si esercitava tanto sulla nave integra approdata in luoghi non consentiti, come sull'imbarcazione abbandonata dal suo equipaggio e dai passeggeri e lasciata in balia delle acque e dei venti; e pure sullo scafo gettato dalla tempesta sulla costa o sommerso in pieno mare, e sui resti nautici raccolti in acqua o dal mare rigettati sulla riva".

⁸ Ulpiano, in un frammento molto noto trasmesso nel Digesto (47, 9, 10), racconta di pescatori che accendevano fuochi sulle rive per ingannare i naviganti, provocare naufragi e derubarli del carico: *Ne piscatores nocte lumine ostenso fallant navigantes, quasi in portum aliquem delaturi, eoque modo in periculum naves et qui in eis sunt deducant sibi que execrandam praedam parent, praesidis provinciae religiosa constantia efficiat*.

⁹ ROUGÉ 1966b, 1469.

¹⁰ PURPURA 1995, 467 [= PURPURA 1996, 295].

¹¹ Come attesta ad esempio la lettera del re Ziaelas di Bitinia al popolo di Cos (242 a.C. circa), conservata per via epigrafica (SIG³ I 456), in cui su richiesta di tre legati di Cos il sovrano promette appunto *asylia* in caso di approdo sulle coste del suo regno dovuto ad un qualche incidente.

¹² Sui due trattati si veda SCARDIGLI 1991, 47-127.

¹³ In questo senso ROUGÉ 1966b, 1477-78.

¹⁴ "Non sembra esservi dubbio che un processo di accentuata e rapida mercantilizazione abbia interessato il mondo mediterraneo, soprattutto l'Occidente, tra III e I secolo a.C.", così scrive Elio Lo Cascio all'inizio della sua *Introduzione* agli Atti del Convegno su *Mercati permanenti e mercati periodici* (LO CASCIO 2000, 5).

un' *actio in quadruplum* (che diventava *in simplum* trascorso un anno) contro chi si fosse impadronito di beni *ex naufragio*.¹⁵

Dig. 47, 9, 1, pr. (Ulp. 56 *ad edictum*): *Praetor ait: "in eum, qui ex incendio ruina naufragio rate nave expugnata quid rapuisse recepisse dolo malo damnive quid in his rebus dedisse dicitur: in quadruplum in anno, quo primum de ea re experiundi potestas fuerit, post annum in simplum iudicium dabo. Item in servum et in familiam iudicium dabo"*.

Un editto in cui – commenta Ulpiano – si mescolano utilità e giusta severità.¹⁶

Ma fu soprattutto grazie all'elaborazione giurisprudenziale che si chiari e si ampliò l'ambito di applicazione dell'editto.¹⁷ In particolare la locuzione *ex naufragio* passò ad individuare non solo la nave naufragata o il luogo del naufragio, ma anche la circostanza del naufragio, per cui si puniva anche chi si appropriasse delle merci portate a riva in seguito al naufragio dell'imbarcazione su cui erano caricate.

Dig. 47, 9, 5 (Gai. 21 *ad edictum provinciale*): *Si quis ex naufragio vel ex incendio ruinave servatam rem et alio loco positam subtraxerit aut rapuerit, furti scilicet aut alias vi bonorum raptorum iudicio tenetur, maxime si non intellegebat ex naufragio vel incendio ruinave eam esse. Iacentem quoque rem ex naufragio, quae fluctibus expulsa sit, si quis abstulerit, plerique idem putant. Quod ita verum est, si aliquod tempus post naufragium intercesserit: alioquin si in ipso naufragii tempore id acciderit, nihil interest, utrum ex ipso mari quisque rapiat an ex naufragiis an ex litore. De eo quoque, quod ex rate nave expugnata raptum sit, eandem interpretationem adhibere debemus.*

E analoga tutela si concedeva qualora le merci fossero state buttate volutamente a mare per evitare l'affondamento.

Dig. 47, 2, 43, 11 (Ulp. 41 *ad Sabinum*): *Si iactum ex nave factum alius tulerit, an furti teneatur? quaestio in eo est, an pro derelicto habitum sit. Et si quidem derelinquentis animo iactavit, quod plerumque credendum est, cum sciat periturum, qui invenit suum fecit nec furti tenetur. Si vero non hoc animo, sed hoc, ut, si salvum fuerit, haberet: ei qui invenit auferendum est, et si scit hoc qui invenit et animo furandi tenet, furti tenetur. Enimvero si hoc animo, ut salvum faceret domino, furti non tenetur; quod si putans simpliciter iactatum, furti similiter non tenetur.*

In epoca repubblicana la *direptio ex naufragio* era dunque soggetta alla tutela pretoria su istanza dei privati. In epoca imperiale, con l'ulteriore ampliarsi degli interessi commerciali di Roma, favorito dalla pacificazione e dall'unificazione politica, si moltiplicarono gli interventi dell'autorità romana tesi ad arginare il fenomeno, evidentemente ancora forte e pericoloso. Dalla tutela pretoria si passò alla repressione criminale, con un inasprimento delle pene.¹⁸

Adriano considerò i proprietari dei fondi rivieraschi su cui fossero giunte le merci naufragate responsabili della loro sottrazione (Dig. 47, 9, 7). L'imperatore Antonino (incerto se Antonino Pio o Caracalla) ribadiva il diritto dei proprietari di merci naufragate a raccogliere i propri beni, punendo severamente chi lo impedisse (Dig. 47, 9, 4, 1).¹⁹

Di particolare interesse sono due *senatus consulta* ricordati da Ulpiano (56 *ad edictum*, Dig. 47, 9, 3, 8). Il primo decreto senatorio, che risale al principato di Claudio (*Claudianis temporibus*), vietava di sottrar-

¹⁵ In particolare si prende in considerazione l'azione di *rapere, damnum dare, dolo malo recipere una res ex naufragio*.

¹⁶ Dig. 47, 9, 1, 1: *huius edicti utilitas evidens et iustissima severitas est.*

¹⁷ Cf. MANFREDINI 1984.

¹⁸ Ma non al punto di stabilire la pena capitale in generale per la sottrazione di beni naufragati, come pure è stato sostenuto. Tali pene erano previste solo per alcuni casi 'speciali': MANFREDINI 1984, 2217-20; PURPURA 1995, 473-74 (= PURPURA 1996, 301-02).

¹⁹ A seconda della natura e del valore della cosa, nonché dello *status* del reo, si prevedeva la fustigazione o la relegazione o la flagellazione.

re anche un solo chiodo da una nave naufragata (*ex naufragio*): *Senatus consultum Claudianis temporibus factum est, ut, si quis ex naufragio clavos vel unum ex his abstulerit, omnium rerum nomine teneatur.*

L'interpretazione del testo non è univoca: per Moschetti²⁰ il senatoconsulto si applicava qualora il naufragio fosse stato provocato dall'asportazione dei chiodi; Purpura,²¹ invece, ha ipotizzato che il provvedimento mirasse ad evitare i falsi naufragi (che potevano essere causati dalla rimozione di lunghi perni che consolidavano la chiglia); secondo Buongiorno²² il termine *clavus* indicava per sineddoche tutte le parti della nave e del carico, quindi vietava di portar via alcunché dal relitto.

La seconda deliberazione senatoria, citata sempre nel frammento ulpiano e menzionata anche da Marciano (14 *Institutionum*, Dig. 48, 8, 3, 4²³), di data incerta, estendeva la pena capitale prevista dalla *lex Cornelia de sicariis et veneficis* a quanti provocavano la morte dei naufraghi o con la forza impedivano i soccorsi ad una nave in difficoltà; inoltre si stabiliva che chi avesse tratto guadagno dalla *miserrima fortuna* dei naufraghi dovesse versare al fisco una somma pari all'ammenda prevista nel giudizio pretorio.

Dig. 47, 9, 3, 8 (Ulp. 56 *ad edictum*): *Item alio senatus consulto cavetur eos, quorum fraude aut consilio naufragi suppressi per vim fuissent, ne navi vel ibi periclitantibus opitulentur, legis Corneliae, quae de sicariis lata est, poenis adficiendos: eos autem, qui quid ex miserrima naufragorum fortuna rapuissent lucrative fuissent dolo malo, in quantum edicto praetoris actio daretur, tantum et fisco dare debere.*

Questo mi sembra il senso della norma richiamata da Ulpiano, invero non chiarissima e con evidenti problemi testuali. Dipende molto dall'interpretazione data dell'espressione *naufragi suppressi* (in Marciano c'è *naufragium suppresserit*).²⁴

L'autorità romana non solo vietava e tentava di arginare una pratica molto radicata nel bacino mediterraneo, ma essa stessa rinunciava ad esercitare il *ius naufragii*, anche in questo distinguendosi da molte altre società antiche:

*Imp. Antoninus A. Maximo. Si quando naufragio navis expulsa fuerit ad litus vel si quando reliquam terram attigerit, ad dominos pertineat: fiscus meus sese non interponat. Quod enim ius habet fiscus in aliena calamitate, ut de re tam luctuosa compendium sectetur? (Cod. Iust. 11, 6, 1).*²⁵

A mio avviso, si tratta di una "rinuncia" generalizzata, non limitata a specifici contesti geografici, come pure è stato sostenuto autorevolmente in dottrina.²⁶

La stessa protezione era riconosciuta a quelle merci gettate in mare, in genere dal *magister navis*, per salvare la nave che rischiava di affondare alleggerendone il peso. Il diritto romano riconosceva che il lancio

²⁰ MOSCHETTI 1977, 549.

²¹ PURPURA 1995, 472-73 (= PURPURA 1996, 300-01).

²² BUONGIORNO 2012, 370.

²³ ... *et qui naufragium suppresserit ... ex senatus consulto poena legis Corneliae punitur.*

²⁴ Se consideriamo il testo alla lettera, il senatoconsulto avrebbe esteso la pena capitale a coloro per frode dei quali i naufraghi fossero stati soppressi con violenza perché non portassero aiuto alla nave. Mommsen nell'*editio maior* (*ad loc.* nt. 2) proponeva di correggere *eos quorum fraude aut consilio naufragium suppressum esset quive per vim fecissent* e ipotizzava che nel frammento fossero stati uniti due casi: 1) il *supprimere naufragium* (e non *naufragos*) con la frode; 2) l'impedire di portare soccorso alle navi in difficoltà (MOMMSEN 1870, 769). Un'approfondita analisi del testo e delle diverse interpretazioni suggerite si può leggere in MANFREDINI 1984, 2210-25, che intende la locuzione *naufragos suppresserit* come "sequestrare i naufraghi". Per PURPURA 1995, 474-76 (= PURPURA 1996, 302-04), con tale disposizione s'intendeva punire chi, dopo essersi impadronito dei beni più preziosi di una nave, avesse tentato di occultare la nave stessa e il suo equipaggio, per far sparire ogni traccia.

²⁵ Secondo SOLAZZI 1939 (= SOLAZZI 1963, 166) la frase *vel si quando reliquam terram attigerit* è un glossema. Lo studioso esprime dubbi anche sulla domanda finale "più enfatica che sostanziosa".

²⁶ Per ROUGÉ 1966a, 339-41, nell'impero romano il fisco conservava in alcune regioni il diritto di sequestrare e vendere i resti dei naufraghi. Anche secondo MOSCHETTI 1977, 550: "nell'epoca imperiale, in certe regioni, lo stato romano, succedendo agli ordinamenti anteriori, aveva conservato il diritto di appropriarsi del relitto e di farlo vendere all'incanto". *Contra* PURPURA 1976, 69-72 (= PURPURA 1996, 9-12).

in mare, per quanto volontario, non si configurava come abbandono del bene e non comportava perciò la perdita del diritto di proprietà:

Res autem iacta domini manet nec fit adprehendentis, quia pro derelicto non habetur (Dig. 14, 2, 2, 8, Paul. 34 *ad edictum*).

Il frammento in questione è tratto dal titolo 14, 2 del Digesto, rubricato *lex Rhodia de iactu* e per gran parte (ma non interamente) dedicato a disciplinare “le conseguenze giuridiche derivanti dal lancio in mare di parte del carico”.²⁷ Se, per salvare la nave, veniva gettato a mare parte del carico, la legge prevedeva una ripartizione del danno tra tutti coloro che avevano le proprie merci sull'imbarcazione, anche qualora i loro beni non fossero stati buttati in acqua: *Lege Rhodia cavetur, ut si levandae navis gratia iactus mercium factus est, omnium contributione sarciatur quod pro omnibus datum est* (Dig. 14, 2, 1, Paul. 2 *sententiarum*).²⁸

Le successive disposizioni conservate nel titolo andavano a specificare come tale ripartizione del danno dovesse realizzarsi. Essa avveniva tra tutti quelli che avevano tratto vantaggio dal getto in mare delle merci ed era proporzionale al valore delle merci stesse (sia perdute che salvate). Per ottenere il risarcimento i caricatori che avevano perdute le merci (*locatores operis*) agivano contro il *magister navis* con l'*actio locati*; a sua volta il *magister navis* (*conductor operis*) si rivaleva nei confronti dei caricatori che avevano salvato le merci con l'*actio conducti*.

Si è supposto che in realtà la portata della *lex Rhodia* andasse ben oltre la disciplina del getto in mare, che esistesse una legge rodia che regolava gli sbarchi per forza maggiore delle navi, se non addirittura una più generale “legge rodia del mare”. E in effetti fonti disparate ricordano norme rodie sul traffico marittimo, ma se queste appartenessero ad un'unica *lex* e dove essa trovasse applicazione è più difficile da dire.

Cicerone (*inv.* 2, 32, 98), parlando dello “stato di necessità”, cita la legge rodia, che vieta alle navi da guerra di entrare nel porto, anche se costrette da una tempesta, pena il sequestro dell'imbarcazione: ... *Lex est apud Rhodios, ut, si qua rostrata in portu navis deprehensa sit, publicetur. Cum magna in alto tempestas esset, vis ventorum invitis nautis in Rhodiorum portum navem coegit, quaestor navem populi vocat ...*

Il sequestro, a mio avviso, avveniva perché la nave in questione era *rostrata*, e non solo per il fatto di essere entrata nel porto di Rodi senza permesso. Altrimenti dovremmo ammettere che a Rodi si praticava ancora nel I sec. a.C. il *ius naufragii*,²⁹ diversamente da quanto attestato da altre testimonianze. Comunque sia, quale che fosse la ragione del sequestro, mi sembra interessante che esistesse (e Cicerone ben conoscesse) una legge rodia che disciplinava i casi di ingresso nel porto di Rodi spinti da forza maggiore.

L'esistenza di una *lex Rhodia* è nota anche a Tertulliano (*adv. Marc.* 3, 6, 3), che nel 207 d.C., facendo riferimento all'eresia di Marcione, afferma: *Scilicet nauclero illi non quidem Rhodia lex, sed Pontica caverat errare Iudaeos in Christum suum non licere, quando, et si nihil tale praedicatum in illos inveniretur, vel sola utique humana condicio deceptui obnoxia persuasisset Iudaeos errare potuisse, qua homines, nec statim praeiudicium sumendum de sententia eorum quos credibile fuerit errasse.*

²⁷ CERAMI – PETRUCCI 2010, 259; cf. GUARINO 2001, 915-16. Per una bibliografia aggiornata sulla *lex Rhodia* si veda MUSUMECI 2015, 152-53 nt. 3. Da sottolineare che un esplicito riferimento alla *lex Rhodia* c'è solo nei frammenti 1 e 9 di questo titolo; non se ne fa cenno nel resto della compilazione giustiniana.

²⁸ Ritroviamo lo stesso testo anche nelle *Pauli Sententiae*, trasmesse dalla *lex Romana Visigothorum*, in cui oltre a minime differenze terminologiche spicca l'assenza del riferimento alla *lex Rhodia*. Il frammento di Paolo, anche con il richiamo alla *lex Rodia* (scritto però senza la lettera *h*, come pure nella *Littera Florentina* e, dunque, nell'*editio maior* del Digesto), è riprodotto in un'epigrafe su una colonna di marmo rinvenuta nel porto di Rodi. L'iscrizione è stata attribuita al II/III sec. d.C. per ragioni paleografiche; se tale datazione fosse confermata sarebbe un argomento molto forte a favore della storicità della *lex Rhodia*. Cf. MARCOU 1995, 614; PURPURA 2002, 288-90; CHEVREAU 2005, 71-72; RUGGERO 2009, 425-27; BADOU 2014. Ma sull'autenticità dell'epigrafe ci sono dubbi: si veda PURPURA 2002, 290; MAROTTA 2007, 934-35 nt. 35.

²⁹ Come ipotizzato da ROUGÉ 1966b, 1472, che considerava l'episodio appunto una forma di sopravvivenza del *ius naufragii*.

Tertulliano, sia o meno da identificare con l'omonimo giurista³⁰ e indipendentemente perciò dalla sua competenza giuridica, richiama la *lex Rhodia* come norma a tutela dei naufraghi, contrapposta ad una *lex Pontica* (che qui difficilmente indica una vera norma), alludendo alla pratica diffusa tra i popoli del mar Nero di catturare le navi straniere. Il riferimento alla *lex Rhodia*, per quanto generico e in un contesto retorico, deve aver avuto un qualche fondamento, per risultare chiaro ai lettori.³¹

A far immaginare un ambito di applicazione della legge rodia decisamente più vasto è soprattutto un celebre frammento di Volusio Meciano (Dig. 14, 2, 9³²), trasmesso sempre nel titolo *De lege Rhodia de iactu*, che però ha poco a che fare con il getto di merci in mare; scritto in greco, è tratto secondo l'*inscriptio* da un'opera specifica sulla legge rodia:

Volusius Maecianus ex lege Rhodia. Ἀξίως Εὐδαίμονος Νικομηδέως πρὸς Ἀντωνῖνον βασιλέα· Κύριε βασιλεῦ Ἀντωνῖνε, ναυφράγιον ποιήσαντες ἐν τῇ Ἰταλίᾳ διηπράγημεν ὑπὸ τῶν δημοσίων τῶν τὰς Κυκλάδας νήσους οἰκούντων. Ἀντωνῖνος εἶπεν Εὐδαίμονι· ἐγὼ μὲν τοῦ κόσμου κύριος, ὁ δὲ νόμος τῆς θαλάσσης. τῷ νόμῳ τῶν Ῥοδίων κρινέσθω τῷ ναυτικῷ, ἐν οἷς μήτις τῶν ἡμετέρων αὐτῷ νόμος ἐναντιοῦται. τοῦτο δὲ αὐτὸ καὶ ὁ θειότατος Αὐγουστος ἔκρινεν.

Al testo trasmesso dai manoscritti e qui riprodotto,³³ sono in genere apportate due correzioni: Ἰκαρία per Ἰταλία, già proposta da Gotofredo³⁴ e fatta propria senza troppe perplessità da tutti i commentatori successivi, e δημοσιωνῶν per δημοσίων, suggerita da Salmasius, su cui invece la dottrina non è concorde.³⁵

Alla luce di questi interventi Purpura³⁶ ha proposto la seguente traduzione: “Petizione di Eudemone di Nicomedia all'imperatore Antonino: Signore imperatore Antonino, avendo noi fatto naufragio in Icaria, siamo stati rapinati dai pubblicani preposti alle isole Cicladi. Antonino risponde ad Eudemone: Io sono il signore del mondo, ma v'è la legge del mare.³⁷ Si giudichi secondo la legge rodia nautica, nella misura in cui nessuna legge delle nostre si contrappone ad essa. Lo stesso giudicò anche il molto divino Augusto”.

Si tratta di un passo particolarmente interessante e parimenti controverso.³⁸ Sulla genuinità e sul significato del frammento la dottrina si è divisa,³⁹ il che è tanto più significativo perché dalla sua interpretazione dipende la valutazione dell'intero titolo 14, 2 del Digesto giustiniano: per De Martino, ad esempio,

³⁰ Bibliografia in PURPURA 2002, 276 nt. 5 e 6.

³¹ Così per DE ROBERTIS 1952, 158-59 (= DE ROBERTIS 1987, 312-13); ATKINSON 1974, 52-53. *Contra* MARTINI 1975, 109-10, che, rigettando l'identificazione del padre della Chiesa con Tertulliano giurista e negando all'autore del brano qualsiasi competenza giuridica, definisce ininfluyente e bislacco il richiamo di Tertulliano alla legge rodia.

³² Il brano è stato oggetto di molti e importanti studi; tra quelli più specifici ricordiamo: DE MARTINO 1937, 341-47 (= DE MARTINO 1995, 291-97); DE ROBERTIS 1952 (= DE ROBERTIS 1987, 309-27); ATKINSON 1974; PURPURA 1976 (= PURPURA 1996, 9-27); MANFREDINI 1983; PURPURA 1985 (= PURPURA 1996, 31-89).

³³ Si veda l'*editio maior* del Digesto (MOMMSEN 1870, 421).

³⁴ GOTOFREDO 1654, 15-21.

³⁵ Conservando la versione δημοσίων, GOTOFREDO 1654, 21-26, lo interpretava come *servi civitatum publici*; ATKINSON 1974, 48, 58-59, come 'public officials', 'native Greek officials'; MANFREDINI 1983, 384-85, come 'portoria'.

³⁶ PURPURA 1985, 302 (= PURPURA 1996, 60).

³⁷ Ci sono dubbi anche sull'interpunzione: GOTOFREDO 1654, 31-36, ad es., eliminava il punto fermo dopo θαλάσσης. La proposta non ha trovato molti sostenitori, ma in tempi molto più recenti ATKINSON 1974, 48-49, ha accolto questa modifica alla punteggiatura; *contra* PINZONE 1982, 81.

³⁸ Ho già ho avuto modo di occuparmi del frammento di Volusio Meciano in MEROLA 2007.

³⁹ Diversi i motivi di perplessità, a cominciare dalla stessa presenza del frammento di Volusio Meciano nel titolo *De lege Rhodia de iactu*, dal momento che non sembra a prima vista attinente con il lancio in mare delle merci. A ciò si aggiunge che dell'opera attribuita a Volusio Meciano e da cui sarebbe stato tratto il brano non ci sono altre menzioni nel Digesto, né è citata nell'*Index Florentinus*, né ci è nota per altre vie. Va sottolineata, inoltre, la particolarità del titolo dell'opera: *ex lege Rhodia* invece che *de lege Rhodia*. Quanto al contenuto c'è il problema di identificare l'Antonino del frammento (Antonino Pio, Marco Aurelio, Caracalla?), come anche l'Augusto, per cui è usato l'aggettivo θειότατος (Ottaviano?). Connessa a tale questione è se la frase finale appartenesse al rescritto dell'imperatore Antonino o fosse aggiunta a mo' di commento da Volusio Meciano. Per tutti questi aspetti si rimanda a MEROLA 2007, part. 263-65.

proprio il testo di Volusio Meciano (a suo giudizio radicalmente alterato) era la prova che tutto il contenuto del titolo *De lege Rhodia de iactu* fosse estratto da una compilazione postclassica;⁴⁰ de Robertis,⁴¹ nella sua anticritica, ne sosteneva invece, con argomentazioni parimenti convincenti, la genuinità.

Impossibile trattare in questa sede, anche solo per sommi capi, tutte le prove addotte pro e contro l'autenticità del frammento. La tendenza oggi dominante è quella di accettare in linea di massima come autentico⁴² (cioè classico) il brano di Volusio Meciano, senza però poter escludere dei rimaneggiamenti postclassici.⁴³ Ciò che realmente interessa, per il tema in esame, è il contenuto della disposizione, che i compilatori giustinianei considerano tratta dalla legge rodia. Ci sono interpretazioni estremamente varie sul senso del frammento,⁴⁴ la più convincente mi sembra quella di Purpura:⁴⁵ Eudemone, avendo fatto naufragio sull'isola di Icaria (nei pressi di Rodi), si vede sequestrate le merci dai pubblicani delle Cicladi, che lo accusano di non aver pagato il *portorium*.⁴⁶ Si rivolge allora all'imperatore, facendo appello ad una disposizione rodia che concedeva l'esenzione doganale alle merci sbarcate per le avverse condizioni meteorologiche,⁴⁷ e questi accoglie la richiesta dal momento che la norma locale non entrava in contrasto con nessuna legge imperiale. Infine si richiama un'analogia decisione di Augusto.

Tale interpretazione ha trovato una straordinaria conferma nel cd. regolamento di *Caunus*,⁴⁸ un testo epigrafico, probabilmente di epoca adrianea, pubblicato nel 1954⁴⁹ e riedito con nuovi frammenti nel 2006.⁵⁰

Alle linee E 18-F 4 dell'iscrizione caria si legge: οὐδὲ ὑπὲρ τῶν ξενικῶν δὲ πάντων πλοίων τῶν ἀποκλ[ε]ινόντων ἢ θε[ρ]απευομένων τι ἢ τῶν παραχειμαζόντων καὶ | τῶν μεθαρ[μοζόντων τι ἢ] τῶν ἐπισκ[ευ-]

⁴⁰ DE MARTINO 1937, 341-47 (= DE MARTINO 1995, 291-97). Negano l'autenticità del frammento anche KRÜGER 1930, 314-15, che lo considera l'estratto da un protocollo giudiziario in cui Meciano è indicato come uno dei partecipanti al consiglio imperiale; e SCHULZ 1968, 460, per il quale "il contenuto mostra che o Meciano non è in alcun modo l'autore ovvero anche che i compilatori derivarono il frammento da una parafrasi greca della sua opera o in qualche altro modo di seconda mano".

⁴¹ DE ROBERTIS 1952, 159 (= DE ROBERTIS 1987, 313).

⁴² MANFREDINI 1983, 381-83, secondo cui la collocazione del frammento di Meciano sotto il titolo 14, 2 serviva "allo scopo di *confirmatio*, di autorizzazione della legge rodia, evidentemente di quella legge rodia che vigeva al loro tempo"; cf. PURPURA 1985, 303-04 (= PURPURA 1996, 61-62). Prima di loro si erano già espressi a favore della genuinità della citazione Kreller, Jolowicz, Wenger (bibliografia in ATKINSON 1974, 46). Si veda anche AMELOTI 2001, 19 nt. 18.

⁴³ Anche per DE ROBERTIS 1952, 159 nt. 19 (= DE ROBERTIS 1987, 313 nt. 19) "la paternità originaria di Meciano non esclude che l'opera possa essere soggiaciuta ad una rielaborazione nell'epoca post-classica"; 173 (= 327): "il testo deve essere stato utilizzato dai compilatori giustinianei attraverso un compendio post-classico, che ne avrebbe qua e là travisato il tenore originario: non pare però che esso abbia subito alterazioni profonde sotto il profilo sostanziale, ché assai difficilmente contestabile ci appare la genuinità delle concezioni adombratevi o, quanto meno, la loro aderenza al pensiero dei classici".

⁴⁴ Per dare solo un'idea dell'estrema varietà di interpretazioni: c'è chi ha sostenuto che la *lex Rhodia* era stata richiamata da Eudemone (Kreller, Rougé, Pinzone, Purpura) e chi invece dai pubblicani (Manfredini, de Robertis); chi pensa che l'imperatore si fosse pronunciato a favore (Rougé, Purpura, de Robertis) e chi contro Eudemone (Pinzone, Manfredini): si veda PURPURA 1985, 305 nt. 64 (= PURPURA 1996, 63 nt. 64).

⁴⁵ PURPURA 1985, 304 (= PURPURA 1996, 62).

⁴⁶ MANFREDINI 1983, 384-91, che pure conserva la lezione δημοσίων, traduce: "siamo stati spossessati a causa dei *portoria* dei preposti alle isole Cicladi" (ivi 385). Anche per questo studioso dunque il caso di Eudemone è legato al mancato pagamento dei dazi doganali e vedeva coinvolti appaltatori di imposta romani (al contrario secondo ATKINSON 1974, 58-59, non si può trattare qui di cittadini romani), solo che a suo giudizio Eudemone si appellava contro la legge rodia, che dava ragione ai pubblicani e che l'imperatore confermava (quindi secondo Manfredini la richiesta di Eudemone sarebbe stata respinta). L'intervento dei pubblicani nel naufragio di Eudemone era stato letto in chiave doganale anche da PINZONE 1982, 80-87, che però pensava ad un 'ridimensionamento' della *lex Rhodia* da parte del potere imperiale.

⁴⁷ Secondo ROUGÉ 1966a, 341, invece, il frammento di Volusio attesta l'esistenza di un "diritto di stato" sui relitti.

⁴⁸ Il collegamento tra la *lex Rhodia* e il regolamento di *Caunus* è stato notato da PURPURA 1985 (= PURPURA 1996, 31-89). Lo stesso autore aveva già evidenziato (seppure in modo più rapido) la connessione tra le due testimonianze in PURPURA 1976, 80-81 (= PURPURA 1996, 20-21). Sul contenuto dell'epigrafe e sulla principale bibliografia in merito mi permetto di rimandare a MEROLA 2009, 59-69.

⁴⁹ BEAN 1954, 97-105, nr. 38 (= SEG XIV 639).

⁵⁰ MAREK 2006, 175-215, nr. 35.

αζομένων τι ἢ ἀντισοδιαζόντων τι ἢ καὶ τῶν λοιπῶν τι σκ[ευῶν τοῦ πλο]ίου ὄντων ἀχρήστων ἢ ὑπὲρ τῶν λει[π]όντων αὐτοῖς σὺν ἧ ἂν ἕκαστον | α[ὐ]τῶν ἔχ[η] ἐ[ν]πορ[ο]ία Η[.....]ΗΣ[.....] ἢ κατ'ἐ[ξ]αρτεία[ν] | ὡς πρὸς πλοῦν, ἢ κατασ[κ]ευαζομένης ὅπουδηποτεοῦν σκά|φῆς, οὐδὲν πρᾶ[ξ]ουσιν ο[ὐ]δὲ ἰς λόγον τινὸς [φ]ιλανθρώπου οὐδ'ἠ[τι]νιοῦν παρευρέδει κατ'οὐδένα τρόπον. “Nulla sarà riscosso per tutte le imbarcazioni straniere che ripiegano o cercano rifugio o svernano o trasformano qualcosa o restaurano qualche parte o sostituiscono qualcosa o anche parte delle restanti attrezzature dell'imbarcazione che sono inutilizzabili o per le cose a loro mancanti delle quali potrebbero ciascuno di loro avere (bisogno?) ... o in allestimento per la navigazione, o per alcuna scialuppa comunque costruita, né in conto di colletta, né sotto alcun pretesto in nessuna maniera” (traduzione di G. Purpura).⁵¹

Si esentano, dunque, da ogni tassazione le navi che per necessità devono riparare nel porto di *Caunus*. Non passa inosservata la ‘precisione’ della disposizione: si contemplano tutte le possibili circostanze che possono costringere un'imbarcazione a rifugiarsi nel porto di *Caunus* o tutti gli interventi di cui la nave poteva necessitare.

A spiegare e rafforzare il collegamento tra il regolamento di *Caunus* e la *lex Rhodia* è il nesso storico e geografico tra *Caunus* e Rodi: *Caunus* è infatti posta sulla costa di fronte a Rodi e fu a lungo sotto il suo controllo.⁵²

Non sorprende dunque che il regolamento doganale di *Caunus* sia ‘il provvedimento più vicino alla legge di Rodi finora rinvenuto’.⁵³ In entrambi i documenti, come si è visto, a tutela delle navi naufragate è stabilita l'esenzione dai dazi per le merci sbarcate.

Molto probabilmente questo era il senso anche del rescritto di Marco Aurelio e Lucio Vero, richiamato da Marciano (Dig. 39, 4, 16, 8):⁵⁴ *Si propter necessitatem adversae tempestatis expositum onus fuerit, non debere hoc commissio vindicari divi fratres rescripserunt.*

Nel paragrafo precedente di questo stesso frammento si elencano beni soggetti al dazio (*species pertinentes ad vectigal*); il rescritto dei *divi fratres* andava molto probabilmente a stabilire che i pubblicani non potevano esercitare il *commissum*⁵⁵ della merce sbarcata, su cui non fosse stato pagato il *portorium*, se questa merce era arrivata a terra per forza maggiore, in caso di tempesta.⁵⁶

Questo porta inevitabilmente ad affrontare una questione antica e mai del tutto risolta, cioè l'origine della *lex Rhodia* e più in generale il rapporto tra norma locale e diritto romano. In Dig. 14, 2, 9 si afferma, infatti, che l'imperatore Antonino (con chiunque si possa identificare) nella risoluzione del caso di Eudemone si era richiamato ad una norma locale di diritto marittimo denominata *lex Rhodia* “fino a quando” (nella traduzione di Manfredini) o “nella misura in cui” (per Purpura) nessuna delle leggi romane contrasti con essa.⁵⁷

⁵¹ PURPURA 1985, 284 (= PURPURA 1996, 42). Per lo studioso (ivi 287 = 45) l'esenzione per le navi che si erano rifugiate nel porto di *Caunus* non era una concessione momentanea, ma doveva essere già prevista nella legge doganale della città “non solo in quanto si collegava ad una antica consuetudine marinara del Mediterraneo, ma anche perché era necessaria per accrescere i proventi dei cantieri che rendevano famosa Cauno nell'antichità”.

⁵² Cf. ATKINSON 1974, 75-76; PURPURA 1985, 274-76 (= PURPURA 1996, 32-34).

⁵³ PURPURA 1985, 276 (= PURPURA 1996, 34).

⁵⁴ Il frammento è tratto dal *liber singularis de delatoribus* ed è inserito nel titolo *de publicanis et vectigalibus et commissis* del Digesto giustiniano.

⁵⁵ In caso di mancata dichiarazione doganale o dichiarazione inesatta, il bene diveniva proprietà del pubblicano, come attestato anche da Quint. *decl.* 341 e dalla *lex portus Asiae*, ll. 45-46 (COTTIER *et al.* 2008). Cf. SPAGNUOLO VIGORITA 1997, 177-78 (= SPAGNUOLO VIGORITA 2013, 289-90); MAGANZANI 2002, 47-48; più in generale KLINGENBERG 1977.

⁵⁶ Tuttavia per ROUGÉ 1966a, 341-42, proprio il divieto dei *divi fratres* “laisse supposer que pour les autres épaves l'usage restait légitime” portando a sostegno un passo del retore Fortunaziano, *ars rhet.* 1, 13: *naufragia ad publicanos pertineant.*

⁵⁷ Peraltro aggiungendo “io sono il signore del mondo, ma v'è la legge del mare”, una frase obbiettivamente strana, anche per chi vuole ammettere la genuinità del frammento di Volusio Meciano. Per le possibili spiegazioni cf. DE ROBERTIS 1952, 164-68 (= DE ROBERTIS 1987, 318-22); PURPURA 1985, 312-31 (= PURPURA 1996, 70-89).

Secondo parte della dottrina, ci troveremmo di fronte ad un caso di ricezione di diritto locale nel diritto romano.⁵⁸ La cosa ha suscitato non poche perplessità: De Martino,⁵⁹ ad esempio, faceva notare la concezione esclusivistica del diritto romano, incompatibile con l'accettazione di una norma straniera: non solo negava qualsiasi forma di ricezione ("non vi sono esempi di leggi straniere vigenti a Roma"⁶⁰), ma bollava come assurda finanche l'ipotesi di un'influenza greca o rodia⁶¹; a suo giudizio quello riportato sotto il titolo 14, 2 è diritto romano, attribuito solo in epoca postclassica ad una *lex Rhodia*. Secondo de Robertis⁶², invece, non destava meraviglia il rinvio ad una legge locale, perché esso coincideva con la tendenza romana a conservare i diritti locali, tanto più dal momento che in questo caso si specifica la prevalenza, in caso di contrasti, della norma romana. Tra la legge romana e quella rodia si sarebbe stabilito "un rapporto di preordinazione e subordinazione rispettiva". Le posizioni antitetiche dei due illustri maestri danno un'idea dell'ampiezza del dibattito sulla questione,⁶³ che a tutt'oggi non è risolto.⁶⁴

Va però detto che il probabile collegamento tra il regolamento di Cauno e il frammento attribuito a Volusio Meciano, pur non essendo da solo sufficiente a sciogliere i dubbi sulla *lex Rhodia de iactu*, almeno rende plausibile l'ipotesi che in Dig. 14, 2, 9 la norma locale sia richiamata da Eudemone contro le pretese non tanto del fisco, ma dei pubblicani preposti alle Cicladi, e che essa venga accolta dall'imperatore proprio

⁵⁸ Come si evince ad esempio dai principali manuali: secondo GUARINO 2001, 915, "i Romani s'ispiravano ai principi fissati da una imprecisata (e non romana) *lex Rhodia de iactu*, i cui principi erano osservati da tutti i popoli impegnati nel commercio mediterraneo", "forse un uso contrattuale del commercio marittimo facente capo ai Rodiensi"; per Petrucci (CERAMI – PETRUCCI 2010, 258-59) la *lex Rhodia* è "una normativa che raccoglieva un complesso di usanze marittime praticate dagli abitanti di Rodi, conosciute nel Mediterraneo orientale ed utilizzate poi anche nell'ordinamento romano".

⁵⁹ DE MARTINO 1937 (= DE MARTINO 1995, 285-99).

⁶⁰ DE MARTINO 1937, 338 (= DE MARTINO 1995, 288).

⁶¹ Siamo negli stessi anni in cui VOLTERRA 1937, 83-237, affermava l'assoluta originalità del diritto romano.

⁶² DE ROBERTIS 1952, 155-56 nt. 4, 160-63 (= DE ROBERTIS 1987, 309-10 nt. 4; 314-17) (la citazione è tratta da p. 163 = 317).

⁶³ Contestava la ricezione di una norma rodia KRELLER 1921, per il quale la legislazione romana avrebbe elaborato norme di diritto marittimo universalmente accettate che in età ellenistica si designavano come *lex Rhodia*; anche OSUCHOWSKI 1950, 294, negava decisamente che il problema del *iactus* fosse stato risolto in diritto romano con norme provenienti da Rodi; ROUGÉ 1966a, 397-98, 407-08, 411-12, pensava che ancora in età antonina vigessero numerosi diritti locali in materia di navigazione, non ammetteva però una ricezione da parte romana della legge rodia, al massimo un'influenza rodia sul sistema romano. In senso opposto TARN 1978, 244, per cui la legge rodia "fu adottata dagli Antonini"; ATKINSON 1974, 89, secondo il quale la *lex Rhodia* nei primi due secoli del principato era "the universally accepted maritime code"; PURPURA 1985, 276 (= PURPURA 1996, 34), ha sostenuto che alla base della *lex Rhodia* ci fu una "legge applicata nel porto di Rodi in età ellenistica concernente i dazi doganali"; DE SALVO 1992, 348-49, pur affermando che: "legge vera e propria dunque, o costume, con validità locale o generale per tutto il bacino del mediterraneo: difficilmente l'enigma posto dalla *lex Rhodia* sarà sciolto", propende poi per l'ipotesi che si trattasse di "usanze generali praticate nei paesi marittimi, probabilmente diverse da luogo a luogo". AMELOTI 2001, 13, tornando sulla questione della recezione di leggi straniere nell'ordinamento giuridico romano (già affrontato in AMELOTI 1958, 99-102 [= AMELOTI 1996, 301-04]), ha riaffermato che un esempio probabile di ciò è proprio l'adozione della *lex Rhodia de iactu*, da lui intesa non come legge propria dei Rodii, ma come "un complesso di norme ed usanze di formazione ellenistica e di applicazione diffusa nel Mediterraneo". GAURIER 2004, 98, ha definito quello rodio "un droit très probablement coutumier", "une coutume de la mer, avec ses propres règles, une coutume que l'empereur lui-même ne peut rejeter, car elle appartient sans nul doute à un droit commun des gens". Questo resoconto, che non può e non vuole essere esaustivo, intende dimostrare semplicemente l'estrema varietà di opinioni espresse sulla natura della legge rodia e sul suo rapporto con il diritto romano. Per un esame della questione e per una più ampia rassegna bibliografica si rimanda a DE MARTINO 1937, 335 nt. 1 (= DE MARTINO 1995, 285 nt. 1); MANFREDINI 1983, 378-79; CHEVREAU 2005, 68-69 nt. 7 e 8.

⁶⁴ Di recente è tornata sul tema, con conclusioni molto interessanti, E. Chevreau. Secondo la studiosa francese nel Mediterraneo erano adottate delle consuetudini commerciali, forse provenienti da Rodi e denominate *lex Rhodia* (ma questo aspetto è irrilevante), che fissavano il principio della contribuzione in caso di avaria comune, "mais la réalisation technique du principe ne s'effectue qu'à l'intérieur de cadres juridiques proprement romains", attraverso lo strumento della *locatio conductio*. Esclusa perciò la ricezione ufficiale di una norma straniera: il principio probabilmente veniva dall'esperienza orientale, ma la sua attuazione pratica apparteneva esclusivamente all'ordinamento romano (CHEVREAU 2005). Giudica la ricostruzione assai convincente MUSUMECI 2015, 154-55. Una analoga interpretazione era stata proposta anche da CANNATA 1995, 398.

perché non confliggeva con il diritto romano,⁶⁵ anzi rafforzava la tutela del naufrago perseguita dall'autorità romana.⁶⁶

Se dunque si accoglie l'interpretazione in chiave doganale del testo di Volusio Meciano, si ha un'ulteriore testimonianza del fatto che l'autorità romana non solo rinunciò ad esercitare il *ius naufragii*, garantendo il diritto di proprietà dei naufraghi (o per meglio dire dei proprietari della merce naufragata), ma intervenne per limitare le pretese e gli abusi di singoli individui e dei pubblicani che tentavano di trarre vantaggio dallo stato di necessità dei naufraghi. Quanto abbia contribuito nell'elaborazione di questa normativa la più antica tradizione marittima orientale è difficile a dirsi, ma certo la suggestione data dalla 'vicinanza' tra le norme locali e quelle romane è forte.

⁶⁵ SPAGNUOLO VIGORITA 1993, 29-39, afferma "tra le statuizioni o consuetudini locali e quelle romane il rapporto non è del tutto scontato", portando numerosi esempi a sostegno.

⁶⁶ Forse addirittura sopperisce ad una mancanza della normativa romana, che fino a Marciano non sembra aver disciplinato il caso del *portorium* sulle merci naufragate. Cf. PURPURA 1976, 82 (= PURPURA 1996, 22). Tuttavia è bene ricordare che nel brano è esplicitamente prescritto che se la legge romana avesse disciplinato la cosa in modo diverso non si considerava più valida la prescrizione rodia. Mi sembrano perciò eccessive nei loro opposti estremismi tanto le posizioni di chi afferma che su certi aspetti di diritto marittimo (tra cui *foenus nauticum*, *iactus*) i Romani fossero giunti a risultati simili, piuttosto che attingere alla legislazione rodia (cf. CROOK 1967, 223) quanto l'idea di ATKINSON 1974, 82, che il riconoscimento da parte di Roma della validità del "Greek maritime law" era destinata ad avere enorme significato nel futuro sviluppo del *ius gentium* e attraverso questo per "the future development of European law in general".

Bibliografia

- AMELOTTI 1958 = M. AMELOTTI, 'L'epigrafe di Pergamo sugli ἀστυνόμοι e il problema della recezione di leggi straniere nell'ordinamento giuridico romano', *SDHI* 24: 80-111.
- AMELOTTI 1996 = M. AMELOTTI, *Scritti giuridici*, Torino: Giappichelli, 1996.
- AMELOTTI 2001 = M. AMELOTTI, 'Leggi greche in diritto romano', *MEP* 4,6: 11-23.
- ATKINSON 1974 = K.M.T. ATKINSON, 'Rome and the Rhodian Sea-Law', *Iura* 25: 46-98.
- BEAN 1954 = G.E. BEAN, 'Notes and Inscriptions from *Caunus*', *JHS* 74: 85-110.
- BADOUD 2014 = N. BADOUD, 'Une inscription du port de Rhodes mentionnant la *lex Rhodia de iactu*', in W. ECK – P. FUNKE (Hg.), *XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae 27.-31. Augusti MMXII. Akten*, Berlin: de Gruyter, 2014: 450-52.
- BUONGIORNO 2010 = P. BUONGIORNO, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palingenesi delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli: ESI, 2010.
- CANNATA 1995 = C.A. CANNATA, 'Le disavventure del capitano J. P. Vos', *Labeo* 41: 387-432.
- CERAMI – PETRUCCI 2010 = P. CERAMI – A. PETRUCCI, *Diritto commerciale romano. Profilo storico*, 3. ed., Torino: Giappichelli, 2010.
- CHEVREAU 2005 = E. CHEVREAU, 'La *lex Rhodia de iactu*. Un exemple de la réception d'une institution étrangère dans le droit romain', *RHD* 73: 67-80.
- COTTIER *et al.* 2008 = M. COTTIER *et alii* (eds.), *The Customs Law of Asia*, Oxford: Oxford University Press, 2008.
- CROOK 1967 = J.A. CROOK, *Law and Life of Rome*, London: Thames and Hudson, 1967.
- DE MARTINO 1937 = F. DE MARTINO, 'Lex Rhodia. Note di Diritto Romano Marittimo I', *Riv. dir. navig.* 3: 335-49.
- DE MARTINO 1938 = F. DE MARTINO, 'Lex Rhodia. Note di Diritto Romano Marittimo II/III', *Riv. dir. navig.* 4: 3-38, 180-212.
- DE MARTINO 1995 = F. DE MARTINO, *Diritto, economia e società nel mondo romano I: Diritto privato*, cur. F. D'Ippolito, Napoli: Jovene, 1995.
- DE ROBERTIS 1952 = F.M. DE ROBERTIS, 'Lex Rhodia. Critica e anticritica su D. 14.2.9', in *Studi in onore di Vincenzo Arangio-Ruiz III*, Napoli: Jovene, 1952, 155-73.
- DE ROBERTIS 1987 = F.M. DE ROBERTIS, *Scritti vari di diritto romano I: Diritto privato*, Bari: Cacucci, 1987.
- DE SALVO 1992 = L. DE SALVO, *Economia privata e pubblici servizi nell'impero romano. I corpora naviculariorum*, Messina: Samperi, 1992.
- FERRARINI 1968 = S. FERRARINI, s. v. 'naufragio', *Novissimo Digesto Italiano XI*, Torino: UTET, 1968, 72-76.
- GAURIER 2004 = D. GAURIER, *Le droit maritime romain*, Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2004.

GOTOFREDO 1654 = I. GOTHOFREDUS, *De imperio maris et de iure naufragii colligendi legeque Rhodia*, Genevae: Sumpt. Ionnis Ant. & Samuelis de Tournes, 1654 [= anche in *Opera juridica minora: sive libelli, tractatus, orationes & opuscula rariora et praestantiora*, Lugduni Batavorum: Joh. Arnold Langerak, 1733, 61-106].

GUARINO 2001 = GUARINO, *Diritto privato romano*, 12. ed., Napoli: Jovene, 2001.

KLINGENBERG 1977 = G. KLINGENBERG, *Commissum. Der Verfall nichtdeklarerter Sachen im römischen Zollrecht*, Graz: Leykam-Verlag, 1977.

KRELLER 1921 = H. KRELLER, 'Lex Rhodia. Untersuchungen zur Quellengeschichte des römischen Seerechts', *Zeitschr. f. das gesamte Handelsrecht und Konkursrecht* 85: 258-367.

KRÜGER 1930 = H. KRÜGER, 'Römische Juristen und ihre Werke', in *Studi in onore di Pietro Bonfante 2*, Milano: Fratelli Treves Editori, 1930, 301-37.

LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO (cur.), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 13-15 ottobre 1997)*, Bari: Edipuglia, 2000.

MAGANZANI 2002 = L. MAGANZANI, *Pubblicani e debitori d'imposta*, Torino: Giappichelli, 2002.

MANFREDINI 1983 = A.D. MANFREDINI, 'Il naufragio di Eudemone (D. 14, 2, 9)', *SDHI* 49: 375-94.

MANFREDINI 1984 = A.D. MANFREDINI, 'Una questione in materia di naufragio', in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino 5*, Napoli: Jovene, 1984, 2209-25.

MARCOU 1995 = G.S. MARCOU, 'Nomos Rhodion Nautikos e la scoperta a Rodi di una colonna di marmo con l'iscrizione di Paolo (D. 14. 2)', in *Studi in onore di A. Lefebvre D'Ovidio*, Milano: Giuffrè, 1995, 609-40.

MAREK 2006 = C. MAREK, *Die Inschriften von Kaunos (Vestigia 55)*, München: Verlag C.H. Beck, 2006.

MAROTTA 2007 = V. MAROTTA, 'Eclissi del pensiero giuridico e letteratura giurisprudenziale nella seconda metà del III secolo d.C.', *Studi Storici* 48: 927-64.

MARTINI 1975 = R. MARTINI, 'Tertulliano giurista e Tertulliano padre della Chiesa', *SDHI* 41: 79-124.

MEROLA 2007 = G.D. MEROLA, 'Una *lex collegii* marittima? A proposito di D. 14, 2, 9', in E. LO CASCIO – G.D. MEROLA (cur.), *Forme di aggregazione nel mondo romano*, Bari: Edipuglia, 2007, 259-72.

MEROLA 2009 = G.D. MEROLA, 'Roma ebbe una politica doganale? *Portoria* e commerci nell'impero romano', in A. STORCHI MARINO – G.D. MEROLA (cur.), *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al tardoantico*, Bari: Edipuglia, 2009, 55-78.

MEROLA 2016 = G.D. MEROLA, 'Le attività commerciali', in A. MARCONE (cur.), *L'età romana. Liberi, semi-liberi e schiavi in una società premoderna (Storia del lavoro in Italia 1)*, Roma: Castelvechi, 2016, 304-40.

MOMMSEN 1870 = *Digesta Iustiniani Augusti*, ed. TH. MOMMSEN, Berolini: apud Weidmannos, 1870.

MOSCHETTI 1977 = C.M. MOSCHETTI, s. v. 'naufragio (Storia)', in *Enciclopedia del Diritto* 27, Milano: Giuffrè editore, 1977, 547-58.

MUSUMECI 2015 = F. MUSUMECI, '*Iactus mercium: lex Rhodia* e regime romano', in F. LAMBERTI – P. GRÖSCHLER – F. MILAZZO (cur.), *Il diritto romano e le culture straniere. Influenze e dipendenze interculturali nell'antichità*, Lecce: Edizioni Grifo, 2015, 151-66.

OSUCHOWSKI 1950 = W. OSUCHOWSKI, 'Appunti sul problema del «*iactus*» in diritto romano', *Iura* 1: 292-300.

- PINZONE 1982 = A. PINZONE, 'Naufragi, fisco e trasporti marittimi nell'età di Caracalla (su CI. 11, 6, 1)', *QC* 4.7: 63-109.
- PURPURA 1976 = G. PURPURA, 'Relitti di navi e diritti del fisco: una congettura sulla *lex Rhodia*', *ASGP* 36: 69-87.
- PURPURA 1985 = G. PURPURA, 'Il regolamento doganale di *Caunus* e la *lex Rhodia* in D.14, 2, 9', *ASGP* 38: 273-331.
- PURPURA 1995 = G. PURPURA, 'Il naufragio nel diritto romano: problemi giuridici e testimonianze archeologiche', *ASGP* 43: 465-76.
- PURPURA 1996 = G. PURPURA, *Studi romanistici in tema di diritto commerciale marittimo*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 1996.
- PURPURA 2002 = G. PURPURA, '*Ius naufragii, sylai e lex Rhodia*. Genesi delle consuetudini marittime mediterranee', *ASGP* 47: 275-92.
- ROUGÉ 1966a = J. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris: S.E.V.P.E.N., 1966.
- ROUGÉ 1966b = J. ROUGÉ, *Le droit de naufrage et ses limitations en Méditerranée avant l'établissement de la domination de Rome*, in R. CHEVALLIER (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol* 3, Paris: S.E.V.P.E.N., 1966, 1467-79.
- RUGGIERO 2009 = I. RUGGIERO, 'Immagini di *ius receptum* nelle *Pauli Sententiae*', in *Studi in onore di Remo Martini III*, Milano: Giuffrè editore, 2009: 425-71.
- SCARDIGLI 1991 = B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa: Scuola Normale Superiore, 1991.
- SCHULZ 1968 = F. SCHULZ, *Storia della giurisprudenza romana*, tr. it. Firenze: Sansoni, 1968 (ed. or. *History of Roman Legal Science*, Oxford: Clarendon Press, 1953²).
- SCIALOJA 1939 = A. SCIALOJA, s. v. 'naufragio', in *Nuovo Digesto Italiano* 8, Torino: UTET, 1939: 865-87.
- SOLAZZI 1939 = S. SOLAZZI, 'Su CI. 11.6 «de naufragiis»', *Riv. dir. navig.* 5: 253-65.
- SOLAZZI 1963 = S. SOLAZZI, *Scritti di diritto romano* 4, Napoli: Jovene, 1963.
- SPAGNUOLO VIGORITA 1993 = T. SPAGNUOLO VIGORITA, 'Cittadini e sudditi tra II e III secolo', in A. SCHIAVONE (cur.), *Storia di Roma* 3/I, Torino: Einaudi, 1993, 5-50.
- SPAGNUOLO VIGORITA 1997 = T. SPAGNUOLO VIGORITA, '*Lex portus Asiae*. Un nuovo documento sull'appalto delle imposte', in *I rapporti contrattuali con la pubblica amministrazione nell'esperienza storico-giuridica (Torino 17-19 ottobre 1994)*, Napoli: Jovene, 1997, 113-90.
- SPAGNUOLO VIGORITA 2013 = T. SPAGNUOLO VIGORITA, *Imperium mixtum. Scritti scelti di diritto romano*, Napoli: Jovene, 2013.
- TARN 1978 = W.W. TARN, *La civiltà ellenistica*, tr. it. Firenze: La Nuova Italia, 1978 (ed. or. *Hellenistic civilization*, London: Arnold 1953³).
- VOLTERRA 1937 = E. VOLTERRA, *Diritto romano e diritti orientali*, Bologna: Zanichelli, 1937 (rist. Napoli: Jovene 1983).

Lesteia e nauagia: le paure dell'uomo greco sui mari

LUCIA D'AMORE

Allegria di naufragi
“E subito riprende
il viaggio
come
dopo il naufragio
un superstite
lupo di mare”.

Giuseppe Ungaretti

Introduzione

L'invito a partecipare ad un convegno ad Ischia dedicato al rapporto tra i Greci e il mare e la navigazione mi ha immediatamente suggerito di occuparmi dei temi della pirateria e del naufragio, argomenti già affrontati in passato con amplissima bibliografia, ma che possono trovare nuovi spunti di riflessione attraverso l'analisi di documenti letterari ed epigrafici.¹

Sottopongo all'attenzione una rassegna di fonti letterarie ed epigrafiche sul tema della pirateria e del naufragio; quest'ultimo si configurava talvolta come una conseguenza dell'attacco dei pirati, intenzionati ad occultare l'atto criminoso con l'affondamento delle navi da carico e di tutto il loro equipaggio. I rischi legati alla navigazione erano costantemente presenti nell'immaginario dell'uomo greco e trovano riflesso nella letteratura e nell'epigrafia greca di ogni epoca.

Le fonti sono della natura più disparata: dall'*epos* all'elegia e agli epigrammi funerari. La morte in mare causata dai pirati e dai naufragi è a volte menzionata esplicitamente negli epitaffi in versi (es. *IG II² 1313a*; *AP 7, 73*) attraverso i termini di *ναυαγία* e *ναυφορία*, “naufragio”,² ma più spesso gli epigrammatisti funerari preferiscono ricorrere all'uso di metafore per descrivere le cause, a cominciare dal celeberrimo componimento di Callimaco per *Likos* di *Naxos* (*AP 7, 272*). I termini *ναυαγός* e *ναύφορος*, “naufrago”, sono attestati invece nei Tragici e negli epigrammi funerari.³ I decreti delle *poleis* e le dediche onorarie ri-

¹ Sul tema del naufragio e della pirateria la bibliografia è sconfinata e indicherò soltanto gli studi principali. Sui naufragi nel mondo antico è utile la consultazione dei seguenti contributi: DI STEFANO MANZELLA 1997, 215-30; DI STEFANO MANZELLA 1999, 79-106; PARKER 1992; TCHERNIA 1997, 36-46. THOMPSON 2013. Sulla pirateria: BASCH 1987; BRACCESI 2004; CASSON 1971; CAVAZZUTI 2004, 45-58; DE SOUZA 1999; DUCREY 1983, 143-48; FERONE 1997; GALLOTTA 2012, 107-14; GARLAND 1978, 1-16; GIANFROTTA 1997, 46-47; GIANFROTTA 2011, 209-14; ROUGÉ 1975, 215.

² I termini ricorrono soprattutto negli oratori e negli storici, cfr. *LSJ s. v.* Anche DI NINO 2010, 176.

³ *AP 7, 76*; 9, 84. Anche *Eur. Hel.* 408, 1382 (*ναύφορος*), 1539 (*ναύφορος*).

portano i provvedimenti pubblici presi a tutela dei naviganti e le operazioni militari condotte per arginare il dilagante fenomeno della pirateria nel Mediterraneo.

Il tema della pirateria è posto in relazione alla colonizzazione euboica in Occidente da un celebre passo di Tucidide (6, 4, 5) che faceva dei primi frequentatori euboici delle coste tirreniche non solo abili navigatori, ma anche pirati, che avrebbero dato vita all'insediamento di Zancle.⁴ Lo storico ateniese riferisce della fondazione della città da parte di pirati provenienti da Cuma in Opicia ai quali successivamente si sarebbero uniti altri coloni giunti da Calcide. Gli Euboici si guadagnarono la qualifica di ληστές forse per il loro modo talvolta poco ortodosso di praticare il commercio nel Mediterraneo. Fu merito di Giorgio Buchner aver notato, sulla base dell'antiorità della più antica documentazione archeologica di Zancle rispetto a quella di Cuma, che non poteva trattarsi di pirati cumani, bensì di ληστές pithekoussani che non intendevano fondare un'ἀποικία a Zancle bensì erano interessati all'occupazione di una postazione strategica lungo la rotta verso Occidente.⁵ Durante il VI sec. l'insediamento di Punta Chiarito avrebbe svolto, secondo alcuni, la funzione di base di "pirati" euboici.⁶

La notizia dell'esistenza di basi piratesche attive del golfo di Cuma ancora in tarda età repubblicana è riportata da Strabone (5, 4, 4). Nel Golfo di Cuma si estendeva la *Silva Gallinaria* tra Literno e Voltorno dove Sesto Pompeo raccolse equipaggi di pirati al tempo in cui sollevò la Sicilia contro Roma, cioè nel corso delle guerre civili contro Gaio Giulio Cesare (49-45 a.C.). La Selva Gallinaria con la sua ombra oscurava tutto il litorale da Literno al Voltorno ed era temuta dagli antichi per le insidie dei predoni e nel Medioevo fu un covo dei briganti. Ancora prima, nel 70 a.C., secondo quanto riferisce Livio (*per.* 98, 3) il pretore Cecilio Metello aveva combattuto contro i pirati che infestavano i mari della Campania spintisi fino ad Ostia per saccheggiarla.

Il secondo tema, quello del naufragio, mi è stato suggerito dal celeberrimo "Cratere del naufragio" di VIII sec. a.C. proveniente dalla necropoli di Pithekoussa e conservato nel Museo Archeologico di Lacco Ameno (Fig. 1). La sua decorazione illustra un'esperienza di vita vissuta dai naviganti euboici frequentatori di Pithekoussa, ma contiene probabilmente echi di passi dell'Iliade e dell'Odissea incentrati sulla descrizione del naufragio. In Omero non compaiono ancora i termini ναυαγία e ναυθορία, ma l'immagine del naufragio è resa dallo scatenarsi dei venti e dall'imperversare delle onde del mare che avvolgono i naufraghi. Celebre il passo dell'Iliade 19, 377-378:

... τοὺς δ' οὐκ ἐθέλοντας ἄελλαι
πόντον ἐπ' ἰχθυόεντα φίλων ἀπάνευθε φέρουσιν

"... e intanto loro malgrado, la tempesta li trascina lontani dalle persone care, sul mare ricco di pesci".



Fig. 1: Il "Cratere del naufragio" dalla necropoli di Pithekoussa. Museo Archeologico di Lacco ameno.

⁴ Il passo di Tucidide sulla fondazione di Zancle ad opera di pirati provenienti da Cuma, al centro degli studi di MELE 1979.

⁵ BUCHNER 1975, 59-86; BUCHNER 1977, 131-48, part. 142 e 144. Sul dibattito problema delle origini di Pithekoussai e del rapporto con Cuma, D'AGOSTINO 1994, 19-27; D'AGOSTINO 1999a, 51-62; D'AGOSTINO 2009, 171-96; GRECO 1994, 11-18; MELE 2003, 13-39.

⁶ CANTARELLI – DE FRANCESCO 2001, 37-54.

1.1 *Il naufragio nell'epos e nella lirica arcaica*

Nell'Odissea (24, 290-296) il vecchio Laerte chiede allo straniero notizie del figlio e accenna al destino dei naufraghi. Nelle parole del vecchio re emergono i temi che saranno poi caratteristici degli epigrammi funerari per naufraghi di età ellenistica ed imperiale: la morte lontano dai propri cari, l'orrore del corpo dilaniato dai pesci, la mancanza del corpo e l'impossibilità di ottenere una sepoltura in patria:

δύσμορον; ὄν που τῆλε φίλων καὶ πατρίδος αἴης
 ἦέ που ἐν πόντῳ φάγον ἰχθύες, ἢ ἐπὶ χέρσου
 θηρσὶ καὶ οἰωνοῖσιν ἔλωρ γένετ'· οὐδέ ἐ μήτηρ
 κλαῦσε περιστείλασα πατήρ θ', οἷ μιν τεκόμεσθα·
 οὐδ' ἄλοχος πολύδωρος, ἐχέφρων Πηνελόπεια,
 κώκυς' ἐν λεχέεσσιν ἐὼν πόσιν, ὡς ἐπέφκει,
 ὀφθαλμοὺς καθελοῦσα· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων.

“Sventurato! Lontano dai suoi e dalla sua patria lo divorano i pesci del mare, o sulla terra divenne preda di fiere e di uccelli. Non lo pianse sua madre, dopo averlo composto, o suo padre, noi genitori: né la moglie ottenuta con molti regali, la saggia Penelope, gridò per lo sposo sul letto il lamento, com'è doveroso, né chiuse i suoi occhi: è questo l'onore dei morti”.

Anche Esiodo nell'ultimo capitolo degli *Erga* (vv. 618-694) sconsiglia d'intraprendere la navigazione soprattutto se finalizzata al commercio, paventandone i rischi, ma a chi si trova nella necessità di affrontare un viaggio per mare, elargisce una serie di consigli, pur ammettendo di aver navigato soltanto una volta per recarsi a Calcide in Eubea per i giochi funebri di Anfidamante. L'occasione è fornita dalle intenzioni del fratello Perse, qualora lo cogliesse il desiderio della navigazione sempre 'gravida di pericoli'. Esiodo è prodigo di preziose indicazioni che costituiscono una *summa* delle conoscenze acquisite dai Greci sui mari: non si devono intraprendere viaggi per mare all'inizio dell'inverno, quando “le Pleiadi, fuggendo l'impeto del possente Orione, cadono nel mare” (vv. 618-620). Durante l'inverno è necessario tirare la nave in secco ed ancorarla con pietre mettendola al riparo dai venti. Cinquanta giorni dopo il solstizio d'estate è il momento buono per mettersi in mare perché “i venti sono sicuri e il mare è pacifico”, la nave non si infrangerà né il mare inghiottirà gli uomini. Nel complesso Esiodo reputa saggio desistere dalla navigazione perché troppi sono i rischi e terribile è la prospettiva di una morte tra i flutti (vv. 684-687):

ἀλλά νυ καὶ τὰ
 ἄνθρωποι ῥέζουσιν ἀιδρεΐησι νόοιο·
 χρήματα γὰρ ψυχὴ πέλεται δειλοῖσι βροτοῖσιν.
 δεινὸν δ' ἐστὶ θανεῖν μετὰ κύμασιν.

“È difficile sfuggire alla sciagura (della navigazione); tuttavia gli uomini se ne servono, per la cecità della loro mente; giacché il denaro è la vita per i miseri uomini. Eppure terribile è la morte tra i flutti”.

Le spedizioni coloniali e la guerra implicano la necessità della navigazione.

Cantore del mare e della guerra è stato Archiloco di *Paros* figlio di *Tlesikles*, οἰκιστῆς della colonia paria di *Thasos*. Archiloco aveva combattuto a lungo sia contro i barbari della terraferma sia contro le città avversarie, quali *Naxos*, che osteggiavano l'insediamento pario a *Thasos*.⁷ Egli trascorse buona parte della

⁷ ALONI 2009, 64-103.

propria vita sui mari e dedicò molti versi alla vita marinara, a cominciare dall'esposizione dal mito di *Koïranos* di Mileto, unico superstite del naufragio di cinquanta legati, salvato da un delfino, come ricordato dall'iscrizione di *Paros* dedicata ad Archiloco (fr. 192 West² = *IG* XII 5, 445, l. 10).⁸ In una celebre elegia rivolta all'amico Pericle, Archiloco esprimeva il compianto per la fine dei concittadini periti in un naufragio durante una spedizione coloniale, quindi per servire la patria. Al contempo il poeta esortava l'amico ad abbandonare una manifestazione eccessiva di lutto di fronte all'ineluttabilità del destino: la morte in mare è una morte eroica (fr. 13 West²).⁹ Sua è la prima figurazione allegorica della battaglia come di paurosa tempesta. Archiloco ricorre all'allegoria del naufragio per denunciare i rischi derivanti dall'instabilità della situazione politica che conducono alla guerra civile (fr. 105 West²), in un'immagine in cui *phobos* e naufragio sono associati esplicitamente. Il poeta si rivolge al compagno Glauco per metterlo in guardia: quando il governo di una *polis* è instabile è come il mare in tempesta, non puoi sapere da quale direzione arriveranno i pericoli. L'allegoria della nave in pericolo sul mare in tempesta è scelta anche da Alceo per rappresentare la *polis* dilaniata dalle guerre civili e dalle sciagure derivanti dall'insediamento dei tiranni (fr. 208a Voigt).¹⁰

I viaggi per mare nell'epica arcaica e in Archiloco sono spesso motivati da ragioni di natura politica e militare e la morte in mare è una morte eroica. Della morte epica in battaglia in difesa degli interessi della propria *polis* sono gli esempi degli epigrammi simonidei e pseudosimonidei per i combattenti caduti per la patria e poi sepolti nei *poliandria*.¹¹

Molto vicino ai temi archilochei per ispirazione e per i toni è un epigramma di tre esametri da Corcira, datato al VII-VI sec. a.C., per un cittadino morto probabilmente nel corso di una battaglia navale, *παρὰ ναυσίν*, alla foce del fiume *Arakthos* nei pressi della colonia corinzia di Ambracia (*GVI* 73 = *CEG* 145 = *IG* IX 1² 4, 880):

σᾶμα τόδε Ἀρνιάδα. χαροπὸς τόνδ' ὄλεσεν Ἄρες¹²
 βαρνάμενον παρὰ ναυσίν ἐπ' Ἀράθθοιο ῥοφαῖσι
 πολλὸν ἀριστεύοντα κατὰ στονόφες<σ>αν ἀφύτάν.

“Questo è il sepolcro di *Arniadas*. Costui Ares dagli occhi di fuoco uccise mentre combatteva presso le navi, lungo le correnti dell'*Arakthos*, lui che primeggiava per valore nella battaglia funesta”.

Ignoriamo se *Arniadas* sia morto in una battaglia navale,¹³ perché l'espressione omerica *βαρνάμενον παρὰ ναυσίν* non indica esattamente ciò, ma trattandosi del calco di una clausola omerica, potrebbe essere intesa come lo sforzo letterario del compositore per onorare la memoria del defunto riconducendola ad ambito epico-eroico.¹⁴ Anche l'uso del verbo ὄλλυμι rimanda ai formulari dell'*epos*. Il contesto storico

⁸ MARCACCINI 2001, 146, 166.

⁹ ROSSI 1999, 29-42, partic. 35, nt. 42.

¹⁰ MARZULLO 1975, 27-38. BONANNO 1976, 179-97. GENTILI 1985, 1-10. ALONI 1987, 24-33. DELLA CORTE 1990, 135-38. FASSINO 1996, 7-13. LENTINI 2001, 159-70.

¹¹ PETROVIC 2007. GARULLI 2012.

¹² Per una diversa lettura del v. 1 PALUMBO STRACCA 1982-1987, 485-87.

¹³ Improbabile, secondo molti editori, l'accenno alla battaglia navale del 664 a.C., menzionata da Tucidide (1, 13).

¹⁴ Il tono epico dell'epigramma è sottolineato dal lessico omerico: *βαρνάμενος* = *μαρνάμενος* è ampiamente attestato in Omero (*Il.* 1, 257; 6, 204, 256, 328; *Od.* 3, 85; 24, 507, ecc. dove ricorre il binomio *ἄριστος / μαρνάμενος*, di colui che *non infanga la stirpe dei padri*) e in contesti epigrammatici funerari (*GVI* 5, 8, 14, ecc. Anche LORAUX 1981, 56). In Attica *IG* I³ 1162, v. 46 (per i caduti nel combattimento presso l'Ellesponto) e 1506, v. 2 (iscrizione di matrice attica rinvenuta a Lemnos). Per l'epigramma di Corcira il modello non è soltanto Omero (*Il.* 3, 306-7 *ἐπεὶ οὐ πω τλήσοι' ἐν ὀφθαλμοῖσιν ὄρᾶσθαι μαρνάμενον φίλον υἱὸν ἀρηιφίλω Μενελάω*), ma anche Tirteo per l'espressione per *μαρνάμενος* ... ὄλεσε Ἄρης (fr. 12, 33-34 WEST, ὄντιν' ἀριστεύοντα μένοντά

dell'epigramma si inquadra senza dubbio nel clima di ostilità tra Corcira e la madrepatria Corinto nel periodo della fondazione di colonie corcirese in Epiro, come suggerisce Erodoto a proposito della fondazione della colonia corcirese di Epidamno (3, 49, 1).¹⁵ La brevità del componimento, i prestiti omerici e l'uso dell'esametro fanno rientrare l'epitaffio nei canoni stilistici della poesia epigrammatica funeraria di epoca arcaica.

Non alla guerra, ma a rapporti pacifici e di collaborazione tra le *poleis* è ispirato il carme sepolcrale in esametri per *Menekrates* di *Oiantheia* nella Locride Ozolia, vissuto alla fine del VII sec. a.C. (625-600 a.C.), disperso in mare e poi onorato dal *demos* di Corcira con un cenotafio¹⁶ perché *proxenos* dei Corcirese, la cui morte fu avvertita come un grave perdita per la *polis*. Il fratello del defunto era stato inviato sull'isola per curare la realizzazione del monumento funerario. L'iscrizione testimonia i buoni rapporti intercorrenti tra le città di Corcira e di *Oiantheia* di cui *Menekrates* aveva fatto da tramite affrontando numerosi viaggi per mare, l'ultimo dei quali gli era risultato fatale (*IG IX 1² 4, 882*):¹⁷

υιοῦ Τλασίαφο Μενεκράτεος τόδε σᾶμα·
 Οϊανθέος γενεάν, τόδε δ' αὐτίγ' ἰδᾶμος ἐποίει·
 ὕς γὰρ πρόξενφος δάμου φίλος· ἄλλ' ἐνὶ πόντοι [-]
 ὄλετο, δαμόσιον δὲ καφὸν ρο[~ ~ ~ ~ ~]¹⁸
 Πραξιμένεσ δ' αὐτι γ[αία]ς ἄπο πατρίδος ἐνθὸν·
 σὺν δάμοι τόδε σᾶμα κασιγνέτοιο πονέθε·

“Questo è il sepolcro di *Menekrates* figlio *Tlasias*, di *Oiantheia* per stirpe. Questo sepolcro il *Damos* fece per lui. Costui infatti fu gradito prosseno del *Damos*, ma morì in mare, con grave danno (per gli interessi pubblici corcirese?) ...; ma *Praximenes* giunto dalla terra patria per lui, insieme al *Damos*, fece erigere questo sepolcro del fratello”.

La recenziarietà dell'epigramma di *Menekrates* rispetto a quello di *Arniadas*, nonostante l'impiego di un formulario arcaico e dell'esametro, emerge dal tono generale dell'epigramma che sembra una trasposizione in versi del decreto onorario certamente promulgato dal *damos* dei Corcirese per onorare il cittadino di *Oiantheia*. Secondo una consuetudine riservata ai prosseni e agli evergeti, i Corcirese concedono la sepoltura pubblica, cioè in luogo stabilito dalla *polis* che in epoca arcaica poteva essere individuato anche entro la cerchia muraria, curandone la realizzazione insieme con il fratello del defunto, giunto appositamente a Corcira per portare a compimento il lugubre mandato.

Nel componimento la morte nel naufragio è espressa dalla perifrasi ἐνὶ πόντοι ὄλετο, “peri in mare”.¹⁹

τε μαρνάμενόν τε γῆς πέρι καὶ παίδων θοῦρος Ἄρης ὀλέση). In Omero però il verbo μάρναμαι non entra in combinazione con la formula ὄλεσαν ἦβην *vel sim.*: tale accostamento si rivela un'invenzione di epoca posteriore, attestata negli epigrammi attribuiti a Simonide (*AP* 7, 254 e 258). Successivamente il modello è ripreso da Anite di Tegea (IV-III sec. a.C. *AP* 7, 724, vv. 3-4): ἀλλὰ καλὸν τοι ὑπερθεῖν ἔπος τόδε πέτρος αἰεῖει, / ὡς ἔθανες πρὸ φίλας μαρνάμενος πατρίδος).

¹⁵ Sull'argomento ANTONELLI 2000, 85-87.

¹⁶ Sul cenotafio negli epigrammi, HAUSSKER 2009, 25-41 e DI NINO 2010, 101. Sulla concezione del cenotafio nel mondo antico, RICCI 2006.

¹⁷ DI NINO 2010, 86. STRUFFOLINO 2010, 355.

¹⁸ *IG IX 1, 867, v. 4*: ὄλετο, δαμόσιον δὲ καφὸν[ν πένθησαν χάπαντες].

¹⁹ STRUFFOLINO 2010, 352.

1.2 *Il naufragio nella letteratura ellenistica*

Il naufragio è una situazione tipica del romanzo greco: le avventurose storie d'amore tra due giovani sono costellate di eventi inattesi, tra i quali il naufragio e il rapimento da parte dei pirati costituiscono un *topos*.²⁰ Gli amori di Daphni e Chloe di Longo Sofista, ambientati sull'isola di Lesbo, sono intralciati dal rapimento del giovane da parte di un gruppo di pirati fenici che erano sbarcati con l'intento di razzare i centri abitati dell'isola. La liberazione avviene grazie all'intervento di Chloe e di un flauto magico. Nel romanzo di Caritone sugli amori di Cherea e Calliroe, la protagonista è portata via da Siracusa dai pirati capeggiati da Terone. Quest'ultimo, a sua volta, sarà coinvolto nel naufragio della propria nave. Dal romanzo greco il *topos* del naufragio passerà nella letteratura latina e sarà al centro della narrazione del *Satyricon* di Petronio (cap. 114-115).

L'esempio più significativo dello sviluppo letterario del motivo del naufragio è offerto dalla letteratura epigrammatica funeraria rappresentata dal libro VII dell'Antologia Palatina e dai carmi di Posidippo di Pella (fine IV – prima metà III sec. a.C.), che nella sezione *Nauagikà* dedica spazio ad un nutrito gruppo di componimenti alla morte in mare.²¹

Negli epigrammi ellenistici l'aspetto eroico ed epico della navigazione per mare, testimoniata da Omero e dall'elegia arcaica, viene meno per lasciare spazio a immagini di vita quotidiana incentrate sullo svolgimento di attività mercantili o della pesca. Il testo degli epigrammi ellenistici, abbandonata la laconicità del componimento di epoca arcaica, contiene spesso ricchi e dettagliati racconti della vita del defunto e delle circostanze della morte. Il *nautes* è sempre più spesso un *emporos*, con buona pace di Esiodo. Emerge da questi componimenti una condanna del mare, un senso di insicurezza e di diffidenza, e al commercio per mare si accompagna la morte. Gli epitaffi restituiscono l'immagine di una diffusa avversità verso il mare, inteso come un vero e proprio “varco verso l'Ade” (*AP* 7, 624, v. 2) espressa mediante l'impiego di aggettivi che mettono in risalto l'ostilità di questo elemento nei confronti dell'uomo. In un carme di *Apollinides* il mare è definito *ἐχθρός* (*AP* 7, 642, v. 4).

Tra i componimenti funerari più celebri risalta l'epigramma di Callimaco per *Likos* di *Naxos* (*AP* 7, 272):

Νάξιος οὐκ ἐπὶ γῆς ἔθανεν Λίκος, ἀλλ' ἐνὶ πόντῳ
ναῦν ἅμα καὶ ψυχὴν εἶδεν ἀπολλυμένην,
ἔμπορος Αἰγίνηθεν ὅτ' ἔπλεε: χῶ μὲν ἐν ὑγρῇ
νεκρός: ἐγὼ δ' ἄλλως οὐνομα τύμβος ἔχων,
κηρύσσω πανάληθες ἔπος τόδε· φεῦγε θαλάσση
συμμίσγειν Ἐρίφων, ναυτίλε, δυομένων.

“*Likos* di *Naxos* non è morto sulla terra, ma ha visto insieme perire la nave e la vita in mare, quando ritornava, mercante, dall'isola di Egina. Lui giace morto in mare, mentre io tomba che invano porto un nome, enuncio queste parole veritiere: – Fuggi il mare, o navigante, quando tramontano i Capretti –”.

Il componimento è costruito secondo il *topos* del sepolcro parlante che racconta la storia del defunto e offre suggerimenti al viandante che osserva la stele. In questo caso i versi finali invitano i naviganti ad evitare

²⁰ JANNI 1988; GRAVERINI 2006.

²¹ Sull'argomento, GEORGIOUDI 1988, 53-61; CAMPETELLA 1995, 47-86; CAMPETELLA 1997-1998, 293-308; NOCITA 1999, 807-16; STRUFFOLINO 2010, 345-75. Su Posidippo di Pella, DI NINO 2010, 77-186.

di mettersi in mare in pieno inverno: il 23 dicembre tramontava la costellazione dei Capretti (oggi detta dell'Auriga) e il mare diventava imprevedibile e pericoloso.²²

Il tema della morte in mare è affrontato anche negli epitaffi di Leonida di Taranto composti sia per coloro che ebbero il corpo restituito dal mare (*AP* 7, 506, 665, ecc.) sia per coloro che ebbero soltanto un cenotafio (*AP* 7, 652, 651-654, ecc.). Spesso il poeta insiste sulla condizione delle spoglie del defunto che non riposano sul suolo patrio, ma in fondo al mare o in terra straniera.

In *AP* 7, 660 Leonida ammonisce i naviganti:

ξείνε, Συρακόσιός τοι ἀνὴρ τόδ' ἐφίεται Ὀρθων,
χειμερίας μεθύων μηδαμὰ νυκτὸς ἴης·
καὶ γὰρ ἐγὼ τοιοῦτον ἔχω μόρον, ἀντὶ δὲ [πολλῆς
πατρίδος ὀθνεῖαν κείμεαι ἐφессάμενος.

“Straniero, ecco il suggerimento di *Orthon* di Siracusa: di notte scura non viaggiare! Questo per me fu fatale. Non ho la mia patria famosa, ma giaccio nel manto di suolo straniero”.

Alla necessità di un cenotafio allude il distico per *Kallinikos* di *Daldis* in Lidia (*TAM* V 1, 661 = *GVI* 2059 = *SGO* I 04/08/01; II-III d.C.):

[Σ]εκουτίλλα κατὰ ἴδνειρον.
Καλλίνικος κεί<μα>ι ἰ ἐν δροσεροῖς,
ἐν ὄχλοισι δ' ἀνίκητος ἀλμυρ[οῖ]ς.

“*Sekoutilla* (fece) in seguito ad un sogno”.

“Io *Kallinikos* giaccio tra i flutti, ma invito nelle distese salate”.

Come suggeriscono gli editori del testo, *Kallinikos* appartiene, come tutti i dispersi in mare, alla categoria degli ἄταφοι, le cui anime, come quelle degli ἄωροι e dei βιαιοθάνατοι, vagano inquiete perché prive di sepoltura. In sogno la moglie di *Kallinikos*, o comunque una parente stretta, ricevette indicazioni sulla realizzazione del cenotafio affinché l'anima del defunto potesse trovare pace.

Alla navigazione nel Ponto Eussino e ai suoi pericoli²³ richiama l'attenzione l'epigramma funerario in distici elegiaci per *Dindianos* da *Pantikapaion* nel Bosforo Cimmerio composto tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I d.C. (*SEG* XXVI 849):

οὔνομα Δινδιανός μοι ἔχων ἰ δ' ἔτι κούριον ἄνθος
πρωθήιβης ἱερῆς ἔπλεον ἐξ Ἀλύβης
τυτθῆς ἐμπορίας πειρώμεινος· ἀμφὶ δὲ γαίαν
Κιμμερίην Μοίρων ἐξετέλεσσα μίτους
5 ἄχνοος. οὐδέ τι σῆμα κατ' ἀνθήσαντος ἰούλου,
οὔ τι δὲ γὰ μάτηρ οὔτε θαλνόντος ἔχει.
πλεῖτε νέοι, πλεῖτ' ἄνδρες ὅπου μόνον ἡελίου φῶς
ἐν τέλος ἀνθρώποις πᾶσι βίου θάνατος.

“Mi chiamo *Dindianos*, e, quando ero ancora un fanciullo, fiore della prima giovinezza, navigai dalla sacra *Alybe*, per tentare un poco il commercio. Nella terra dei Cimмери io, essendo ancora imberbe, compii il destino

²² Sui rischi della navigazione nel periodo del tramonto dei Capretti anche altri autori dell'*Antologia Palatina*: 7, 502, 3-4; 640, 1. 9, 336.

²³ Il Ponto Eussino era un mare infido per i naviganti, *DI NINO* 2010, 126 ss.

delle Moire. Nulla della prima lanugine che fioriva il segnacolo possiede sotto, nulla di me che sono morto possiede la terra madre. – Giovani uomini, navigate soltanto quando c'è la luce del sole! Per tutti i viventi lo scopo della vita è la morte –”.

L'epigramma riassume sinteticamente il destino di *Dindianos*, un giovane paflagone originario di *Alybe* (Hom. *Il.* 2, 857),²⁴ che per commerciare si era spinto sino a *Pantikapaion*, nel Chersoneso Taurico, la principale del Regno del Bosforo Cimmerio. Lontano dalla patria aveva trovato la morte, essendo ancora un giovanetto, e in terra straniera aveva ottenuto un cenotafio.

I versi si richiamano ad una tradizione diffusa negli epigrammi per naufraghi, soprattutto per l'assenza di una tomba per le spoglie mortali del defunto. L'espressione “niente possiede del defunto la terra madre” può essere interpretata in due modi diversi: essendo morto nel Bosforo Cimmerio, la patria *Alybe* non poteva ospitare il suo sepolcro oppure, come sembra più probabile, *Dindianos* era morto viaggiando per mare, era un ἔμπορος come lui stesso ci informa, e la terra non può ospitare i suoi resti mortali. Il sepolcro è un cenotafio e la vera tomba è il mare.²⁵ La menzione della madrepatria lontana risente forse dei versi di Leonida (*AP* 7, 461, v. 1: Παμμῆτορ γῆ). Se normalmente la terra “possiede” i resti del defunto e la tomba ne conserva la memoria (*IG* II² 11200, Atene VI sec. a.C.: σῶμα μὲν ἐνθάδ' ἔχει σόν, Δίφιλε, γαῖα θανόντο[ς] / μνήμα δὲ σῆς ἔλιπες πᾶσι δικαιοσύνης), nel caso di *Dindianos* non possiede nulla perché il suo corpo è disperso in mare e la tomba è solo un sepolcro vuoto.

Chiude l'epigramma l'appello ai naviganti di non tentare la sorte navigando nell'oscurità della notte, ma di mettersi in viaggio soltanto di giorno e una sentenza sul destino comune a tutti i mortali. La sentenza consolatoria finale (ἐν τέλος ἀνθρώποις πᾶσι βίου θάνατος) risente forse di una reminiscenza gnomica teognidea (v. 768, γῆρας τ' οὐλόμενον καὶ θανάτοιο τέλος) per l'accostamento dei termini τέλος e θάνατος (così anche in altri epigrammi funerari, *IG* II² 4262; 13132, ecc.).

Anche l'epigramma composto per *Basilides*, su una base di statua rinvenuta a Corcira, mette in guardia dai pericoli della navigazione e dalla malriposta fiducia nel mare (*GVI* 1334 = RITTI 1981, nr. 84 = *IG* IX 1² 4, 1011; II sec. d.C.):

Βασιλείδης ἐτῶν κγ' ἦρως χαῖρε.
 [εἰ τάχ]α πυνθάνεαι τίς ἔφυν, ξένε, τίς δὲ ἐγενήθην,
 [ὦ] παροδεῖτα, μάθε στὰς ὀλίγον πρὸ τάφων.
 5 γενῶ μὲν Γλαυκός με πατήρ, τίκτει δέ με μήτηρ
 Χρυσογόνη καί μευ δύσμορος οὐκ ὄνατο·
 τηλόθι γὰρ πάτρης Βειθυνίδος ὄλεσα θυμόν,
 ναυτιλίῃ λυγρῇ νηί τ' ἐμῇ πίσυνοσ·
 κεῖμαι δ' ἐν Σχερίῃ παρὰ θεῖν' ἀλὸς ἠνεμόεσσαν,
 10 ὕστατα λυγρὸν ἐμοὶ δερκόμενος πέλαγος.

“*Basilides*, di ventitré anni, eroe, salve”.

“Se, o amico, vuoi sapere chi fui e qual è la mia origine, apprendilo, viandante, fermandoti un poco presso la mia tomba. Mi generò il padre *Glaukos*, mi diede alla luce la madre *Chrysogone*, e da me l'infelice non ebbe giovamento. Lontano dalla patria Bitinia persi infatti la vita poiché mi affidai alla funesta navigazione e alla mia nave. Così giaccio a Scheria, presso il lido marino battuto dal vento, contemplando alla fine il mare per me funesto”.

²⁴ VASSILEVA 1998, 74.

²⁵ Sul concetto di mare come tomba, GEORGIOUDI 1988, 53-61.

Altri epigrammi esprimono la *pietas* dei vivi che si manifesta nel tentativo di ricomporre le spoglie del defunto perito in mare. Un epigramma di Egesippo (*AP* 7, 276) racconta che il cadavere di un naufrago è sepolto nella tomba insieme ai pesci che ne hanno mangiato le carni, in un assurdo tentativo di restituire unità al corpo del defunto. Un gesto simile compie la madre di Ἰππίας di *Samos* che raccoglie sulla spiaggia i resti del figlio morto in mare e li ricompone per bruciarli sulla pira funeraria. Il testo fu inciso su una piccola colonna di marmo bianco (*IG* XII 6, 2, 838. I sec. d.C.):

Ἰππίας Ἰππίου, φύσι δὲ Ἑρμογένους.
 Ἰππίηι ὠκυμόρω[ι] Δ[ι]ονυσία εἴσατο μήτηρ
 δειλαίη, πικρῆ[ι ...] Ἄ ἐπὶ ναυφορήη
 [----- ἐπ' ἠϊόσι λείψανα τέκν[ου]
 [----- φωτὶ πυρωσαμέν[η]
 [-----]. π[α]θόντ[ε]
 [-----].

“*Hippias* figlio di *Hippias*, figlio naturale di *Ermogenes*”.

“Per *Hippias* morto troppo presto eresse l’infelice madre *Dionysia*, [--- perito ?] a causa di un naufrago, [--- raccolse ?] sulla spiaggia i resti del figlio, [---] per un mortale ... fu arsa nel fuoco, [---]”.

Alla pratica empirica rimanda la stele funeraria rinvenuta ad Anfipoli (IV sec. a.C., oggi nel Museo Archeologico di Kavala) per *Diphilos* figlio di *Dionysios* di *Kaunos*. La presenza in Tracia di un navigante, forse un *emporos*, proveniente dalla Caria si spiega quasi certamente per l’importanza del mercato di Anfipoli, colonia ateniese, che dal 357 entrò a far parte del regno di Filippo II di Macedonia, diventandone uno dei suoi principali centri politici ed economici. La fortuna di Anfipoli proseguì anche nei secoli successivi: in epoca ellenistico-romana, soprattutto dopo l’abbandono del porto franco di Delo, i *negotiatores* romani si concentrarono nelle città di Tessalonica e Anfipoli, traendo enormi profitti soprattutto praticando la *somtemporia*, il commercio di schiavi. Il porto sorgeva nei pressi della foce dello Strimone, antichissima via di penetrazione verso l’interno della Tracia, la cui ricchezza di risorse primarie in passato aveva scatenato aspre contese.²⁶ Alla foce del fiume fece naufrago la nave su cui era imbarcato *Diphilos* (A. ΚΕΡΑΜΟΠΟΥΛΟΣ, ‘Ἀρχαία ἐξ Ἀμφιπόλεως’, *ArchEph* 1932, 1-5, nr. 26 = *GVI* 929 = *CEG* 2, 722):²⁷

Δίφιλος
 Διονυσίο(υ)
 Καόνιος
 Στρυμόνος ἐν στόματι
 ναυαγήσας ἔλιπον φῶς.

“*Diphilos* figlio di *Dionysios* di *Kaunos* morì essendo naufragato alla foce dello Strimone”.

Il naufrago presso la foce dei fiumi non era infrequente nell’antichità, come dimostra il ritrovamento di molti relitti nelle prossimità dei porti di imbarco.²⁸ L’espressione ἔλιπον φῶς (φάος) è una metafora per la morte.²⁹ Il verbo ναυαγέω, “faccio naufrago”, è di uso prevalentemente prosastico.

²⁶ MARI 2014, 53-114.

²⁷ *SEG* L 500; BRUSS 2005, 94-95; STRUFFOLINO 2010, 368, nt. 59.

²⁸ QUILICI 2014, 92.

²⁹ Sulla metafora in ambito poetico, PETROVIC 2007, 122, nt. 57.

Chiude la rassegna dell'epigrafia del naufragio un penoso epigramma per Farnace e *Myron* di *Amisos* sul Ponto Eussino, giunti naufraghi sull'isola di *Seriphos* e lì uccisi dagli isolani (COUILLOUD 1974, nr. 475 = *GVI* 633; 150 a.C. ca.).³⁰ La loro tomba è un cenotafio:

δακρύνει τόδε σῆμα, καὶ εἰ κενὸν ἡρίον ἦσται, Φαρνάκου
 αὐθαίμου τ' αἰπὸ Μύρωνος ὁμοῦ,
 τῆς Πάπου γενεᾶς οἰκτρᾶς, ξένοι, οὓς Ἀμισσηνοῦ[ς]
 ναυαγοῦς Βορέου χειμ' ἀποσεισαμένους
 5 ἀγροίκων ξιφέεσσι Σεριφιάς ὄλεσε νῆσος,
 ἀμφὶ βαρυζήλου τέρμα βαλοῦσα τύχης.
 Πρῶτος δ' ἐν Ῥήνης κόλποις στηλώσαθ' ἑταίρων
 τύμβον ἐπ' ἀστήνοισ μνημόσυνον στεναχᾶν.

“Questo alto sepolcro degno di lacrime, anche se è una tomba vuota, appartiene a Farnace e a suo fratello *Myron*, della compassionevole stirpe di *Papos*, o stranieri, i quali naufraghi originari di *Amisos*, essendo stati rovesciati in mare dal gelido vento di Borea, uccise l'isola di *Seriphos* per mezzo delle spade dei suoi rozzi abitanti, un termine della vita determinato da un destino di profonda invidia. Nei golfi di *Rhenea Protos* fece preparare un monumento funerario commemorativo dei compagni, per compassione di quei miserabili”.

I due cittadini di *Amisos*, *emporoi* residenti a Delo, navigando nell'Egeo erano stati travolti da una burrasca causata dal vento di Borea ed erano riusciti a raggiungere l'isola di *Seriphos*. Qui approdati, erano stati accolti malamente dagli inospitali abitanti che li avevano uccisi, forse mettendo in atto il deprecabile *ius naufragii*³¹ oppure avendoli scambiati per pirati o saccheggiatori di relitti. La responsabilità del terribile epilogo della vita dei due naufraghi è individuata nell'invidia della Τύχη,³² un *topos* della poetica funeraria per le vittime del mare.³³ Un concittadino residente a Delo eresse a proprie spese il loro cenotafio affinché i numerosi naviganti stranieri che si avvicinavano al porto di Delo potessero conoscere la triste sorte di Farnace e Mirone ed essere messi in guardia sui rischi derivanti da un approdo in luoghi non autorizzati e da popoli che praticavano il diritto di rappresaglia sui naufraghi.³⁴ Gli abitanti di *Seriphos* sono infatti definiti ἄγροικοι, privi del costume del viver civile, come l'ἄγριος Κύκλωψ Polifemo nell'Odissea (2, 19) incurante dei doveri di ospitalità verso gli stranieri.

2.1 La pirateria. La pirateria attività onorevole e riconosciuta

Una *kylix* di *Exechias* dalla necropoli di Vulci ci introduce al tema della pirateria (Fig. 2). Nell'Inno a *Dionysos* (*Hymn. Hom.* 7) è narrato l'episodio del tentato rapimento del dio, forse raffigurato nella *kylix* di *Exechias*

³⁰ Cfr. anche KAIBEL, *Epigrammata* nr. 214; ROBERT 1973, 468-72; CHAMOUX 1983, 103-08; *SEG* XXXIII 634; DI NINO 2010, 101; STRUFFOLINO 2010, 353.

³¹ Lo *ius naufragii* era una pratica ampiamente diffusa e riconosciuta nel mondo antico e consisteva nella possibilità di appropriazione di una qualsiasi nave e del suo carico, sia che fosse integra oppure danneggiata a causa del naufragio, approdata in terra straniera in luogo non autorizzato (santuario o *emporion*). Esso si esercitava anche sullo scafo scagliato dalla tempesta sulla costa o sommerso in pieno mare. Il diritto di naufragio poteva essere esercitato anche sugli stessi naufraghi che potevano essere ridotti in schiavitù oppure uccisi ROUGÉ 1966, 1467-79; VÉLISSAROPOULOS 1980, 157 ss.; PURPURA 2013, c. s.

³² Il termine βαρύζηλος è raro e ricercato (*LSJ* s. v.).

³³ STRUFFOLINO 2010, 345: “Nella cultura greca la paura per la morte in mare era motivata da considerazioni profonde, radicate nelle credenze religiose e nelle convinzioni relative alla sorte dei defunti e al mondo ultraterreno; rientrava nella categoria delle morti innaturali o anomale”.

³⁴ Sulle due opposte concezioni del naufrago, un reietto da immolare agli dei marini o da assoggettare a schiavitù, oppure uno straniero verso il quale esercitare il dovere di ospitalità, ROUGÉ 1966, 1468.



Fig. 2: Kylix da Vulci. circa 530 BC. Staatliche Antikensammlungen München

(540 – 530 a.C.), ora conservata nella *Staatliche Antikensammlungen* di Monaco di Baviera (Fig. 2).³⁵

Il dio parte dall'Egitto per portare la vite in dono alla Grecia, ma viene attaccato dai pirati (ληστοὶ τυρσηνοί) che catturata la nave vi montarono sopra e vedendo l'occupante così giovane e bello pensano di ricavarne forti guadagni dalla vendita come schiavo. Ma il dio prontamente li trasforma in delfini, ponendo fine all'atto criminoso.

Il mito di Dioniso e dei pirati "tirreni" è uno dei più antichi racconti che fanno emergere un altro elemento di insicurezza dei viaggi per mare. La possibilità di attacchi di pirati durante la navigazione era un'evenienza concreta: i pirati non solo si impossessavano delle mercanzie presenti sull'imbarcazione, ma uccidevano il personale di bordo o lo sequestravano per venderlo nei mercati di schiavi. Talvolta per cancellare ogni traccia del misfatto provvedevano a

far affondare la nave depredata delle mercanzie e dei suoi occupanti. I termini usati per indicare i pirati, coloro che vivevano di razzie e ruberie sia per terra sia per mare, erano ληστής e ληστήρ, "predone". Polifemo chiede a Ulisse di presentare lui e i suoi compagni, chiedendo se fossero venuti in veste di commercianti o di predoni (9, 252-5). Soltanto in epoca ellenistica si afferma il vocabolo πειρατής, che fa la sua prima comparsa in Polibio (4, 3, 8, ecc.), per indicare con maggiore precisione il "ladro di mare".³⁶ Nei documenti epigrafici i pirati sono designati anche come κακοῦργοι³⁷ e i κακουργὰ πλοῖα³⁸ sono le navi pirata.

Riferisce Tucidide (1, 5, 2) che i Greci anticamente e, tra i barbari, quelli che sono costieri e abitano le isole da quando avevano cominciato ad attraversare più frequentemente il mare per recarsi gli uni dagli altri, si erano dati alla pirateria sotto la guida dei più abili, in cerca di guadagno per sé e di nutrimento per i più deboli. E, assalendo le città che erano senza mura e disperse in villaggi, le saccheggiavano e così si procuravano la maggior parte dei mezzi di sussistenza, senza ancora vergognarsi di questo loro agire, il quale portava loro perfino una certa gloria. La pirateria era considerata un mezzo legittimo di arricchimento, condannabile solo se praticata ai danni di concittadini. I più esperti secondo Omero erano i Fenici (*Od.* 15, 415-29, 454-6). Lo stesso Ulisse si presenta ad Eumeo come un pirata cretese che accresciuto la propria fortuna e ha consolidato la propria posizione sociale attraverso atti di pirateria (*Od.* 14, 229-234):

πρὶν μὲν γὰρ Τροίης ἐπιβήμεναι υἱᾶς Ἀχαιῶν εἰνάκις
 ἀνδράσιν ἦρξα καὶ ὠκυπόροισι νέεσσιν
 ἄνδρας ἐς ἀλλοδαπούς, καὶ μοι μάλα τύγχανε πολλά.
 τῶν ἐξαιρέυμην μενοεικέα, πολλὰ δ' ὀπίσσω
 λάγχανον: αἶψα δὲ οἶκος ὀφέλλετο, καὶ ῥα ἔπειτα
 δεινός τ' αἰδοῖός τε μετὰ Κρήτεσσι τετύγμην.

³⁵ ROMIZZI 2003, 352-61; CAVAZZUTI 2004, 45-58; DE' SPAGNOLIS 2004; NOBILI 2009, 3-35.

³⁶ GARLAND 1978, 2.

³⁷ *Milet* VI 3, 1027.

³⁸ *IG* XII 5, 653, l. 10.

“Prima che arrivassimo a Troia noi figli degli Achei, guidai nove volte gli armati e le navi veloci contro uomini di altri paesi e ne ricavai molto bottino. Ne sceglievo come volevo e ne avevo in sorte poi molto: subito la mia casa fu prospera, e divenni così tra i Cretesi³⁹ temuto e onorato”.

Una interessante testimonianza in tal senso ci è offerta da una dedica votiva posta agli dei Cabiri nel santuario di *Lemnos* (ACCAME 1943, 88-89 nr. 10 = LAZZARINI 1976, 287 nr. 775. Metà V sec. a.C.):

θεοῖς πρόναον σῦλλα [κ]αὶ λέβητ[ας]
ἀνέθηκ' Ἀθηνόδωρος Ὀαεὺ[ς].

“Agli Dei (Cabiri) *Athenodoros* del demo di *Oa* dedicò un vestibolo, un bottino e dei lebeti”.

Secondo una recente interpretazione il bottino dedicato da *Athenodoros*, appartenente al demo attico di *Oa*, costituirebbe il provento di un'azione piratesca marittima piuttosto che di un'azione militare. Il dedicante sarebbe un ateniese residente stabilmente a *Lemnos*, dove alcune famiglie di Atene sembrano aver posseduto proprietà fondiari e coltivato interessi economici sull'isola.⁴⁰ Il riferimento esplicito al bottino frutto di razzie sembrerebbe confermare una concezione ancora legittima dell'attività predatoria, se condotta a scapito di comunità straniere.

Questo atteggiamento mutò intorno alla metà del V sec. a.C. quando si cominciarono a definire i rapporti interstatali fra le *poleis* e si instaurarono usanze e pratiche atte a tutelare la sicurezza degli individui, che anche se non si tradussero in una vera e propria formulazione giuridica, erano sentite ed osservate come norme di comportamento collettivo. La pirateria appariva legittima soltanto in caso di guerra perché necessaria per colpire gli interessi economici dei nemici. Nonostante ciò essa sopravviveva ed era praticata, soprattutto da popoli ritenuti barbari, come gli Etoi per i quali anche nei secoli successivi la pirateria costituì una delle forme usuali della loro economia. Secondo Tucidide essa trova spazio laddove gli stati e le istituzioni politiche centrali sono deboli oppure assenti (1, 5, 2: “E, assalendo le città che erano senza mura e disperse in villaggi, le saccheggiavano e così si procuravano la maggior parte dei mezzi di sussistenza, senza ancora vergognarsi di questo loro agire, il quale portava loro perfino una certa gloria”).

Alcuni epigrammi funerari ricordano la morte di naviganti per mano di pirati. Un esempio da Atene (*IG* II² 1313a = *GVI* 1242; I sec. d.C.):

δάκρυσον, παροδεῖτα, T[nome] patronimico υἰόν?,⁴¹
ἔμπορον ἐν ληστῶ[ν χερσὶν ἀπο]λλ[ύ]μενον·
ὄν μάτηρ πέμψα[σα τριχούμεν]ον ἄρτι γέν[ει]α
οὐκ ἶδεν, οὐ γεν[έτης· Tῆ]γος ἔφλεξε νέκυν
5 αἰαὶ καὶ τέφρ[αν φθιμένου] προσεδέξαθ' ὄμεινος,
ἀντ' εὐ[νῆς χήρων ἀ]ψαμένη λεχέων.

“Viandante, piangi T[- -] figlio di [- -], *emporos* ucciso per mano dei pirati. Di costui la madre, che lo aveva generato dalla folta chioma, adesso non vede più il volto, e neanche il padre. L'isola di *Tenos* ha bruciato il suo cadavere; ohimè almeno le ceneri del defunto potesse possedere la sposa! Invece del letto nuziale ha ottenuto in sorte i giacigli vuoti della vedovanza”.

³⁹ Per la pirateria a Creta, BRULÉ 1978.

⁴⁰ CULASSO GASTALDI 2010, 145-46; *SEG* LX 934.

⁴¹ *SEG* XXX 299.

L'epigramma ricorda la triste sorte occorsa ad un cittadino ateniese morto lontano dalla patria mentre navigava nell'Egeo per svolgere attività commerciali. Quando la sua imbarcazione fu attaccata da predoni, morì in un estremo tentativo di difesa. Le sue ceneri riposano ora sull'isola di *Tenos*, dove il corpo era stato recuperato e aveva ottenuto sepoltura.

2.2 *Provvedimenti ed interventi contro i pirati*

In epoca ellenistico-romana il Mediterraneo continuava ad essere infestato da pirati illirici, cretesi, cilici tanto che vennero condotte campagne navali contro i pirati da parte delle maggiori flotte da guerra, come quelle degli Ateniesi, dei Rodii e degli Alessandrini, ma sempre entro aree piuttosto ristrette e con risultati comunque effimeri.⁴²

Sono numerosi documenti epigrafici, soprattutto di III e II sec. a.C. da diverse località del mondo greco, che attestano i provvedimenti per la φυλακία e la σωτηρία della χώρα⁴³ e lo stanziamento di ingenti risorse per la liberazione dai pirati e la messa in sicurezza del territorio.⁴⁴ Alla difesa dagli attacchi dei pirati rimanda l'epigramma funerario per *Alexandros* di Corcira (*IG IX 1², 4, 928*; inizio III sec. a.C.):

μυρί' ἀποφθιμένοιο τάφωι περὶ τῶιδε χυθεῖσα
 παιδὸς Ἀλεξάνδρου μύρατο Καλλιόπα,
 ὠκύμορον καὶ ἄτεκνον ἐπεὶ θέτο τὰιδ' ὑπὸ γαίαι
 ἑπτακαικεικοσετοῦς πνεῦμα λιπόντα βίου,
 5 ἴστορα παιδείας, τόξωι κλυτόν, ᾧ ποκα ληστὰς
 ἀνδροφόνους ἀλίαις κτεῖνεν ἐπὶ Στροφάσιν.
 ἀλλ' ἴθι νῦν, παροδῖτα, τὸν ἐκ χθονὸς Ἀλκινόοιο
 χαῖρ' εἰπὼν ἀγαθοῦ παῖδ' ἀγαθὸν Σατύρου.

“*Kalliope* gemette versando innumerevoli lacrime su questa tomba del figlio defunto *Alexandros*, che morto prematuro e senza prole depose sotto questa terra, lui che a ventisette anni lasciò il soffio della vita, testimone di *paideia*, inclito nell'arco, con il quale uccise pirati assassini nelle acque delle Strofadi. Ma adesso prosegui, o viandante, salutando il valente figlio del valente *Satyros*, originario del regno di Alcinoos”.

L'epitaffio allude a spedizioni organizzate dalle *poleis* per scovare i pirati nei loro covi. Uno di questi era costituito proprio dalle isole Strofadi, isole selvagge e disabitate, utilizzate dai pirati come luoghi di partenza per i loro attacchi e come luoghi di raccolta del bottino.⁴⁵ Le isole sorgevano tra Zante e le coste del Peloponneso, lungo le rotte commerciali che dall'Egeo conducevano in Occidente, un luogo strategico per gli insediamenti fortificati dei pirati.

Com'è noto anche Roma dovette organizzare diverse spedizioni militari per arginare il fenomeno che ne danneggiava l'economia, colpiva gli interessi dei *negotatores* e interferiva pesantemente sugli approvvigionamenti alimentari destinati all'Urbe. Dal primo incontro con i pirati nel Tirreno, provenienti dalle isole Eolie, i Romani non cessarono mai di organizzare spedizioni e interventi militari per contrastare il fenomeno in tutto il Mediterraneo, dall'Illiria a Creta e alla Cilicia. In questa regione, nonostante i validi successi conseguiti dalle flotte romane, l'ampia dispersione del nemico e la sua natura sfuggente non consentirono

⁴² ZAMBON 2004, 147-72.

⁴³ CHANIOTIS 2008, 103-45 discute molte iscrizioni inerenti la difesa del territorio delle *poleis* in età ellenistica.

⁴⁴ Mi riferisco ad esempio ai decreti di *Tenos* (*SEG XLIV 949*) e di Mileto (*Milet VI 3, 1027*) del III sec. a.C., all'ampia documentazione epigrafica di Rodi ellenistica analizzata da Bresson (*SEG LIX 878-881*) e da Badoud (*SEG XXXX*) oltre che da WIEMER 2002, al decreto di *Syros* (*IG XII 5, 653 = SEG LIX 931*) del II sec. a.C. o dai documenti epigrafici della Cilicia (*SEG LIX 1596*).

⁴⁵ FERONE 1997, 82-83; FERONE 2004, 37.

di contrastare in modo definitivo l'aggressività della pirateria cilicia. In questo drammatico contesto si inserisce la guerra piratica condotta da Gneo Pompeo nel 67 a.C. che liberò temporaneamente il Mediterraneo dalla pirateria cilicia e restituì simbolicamente ai Romani l'*imperium maris*. Anche nei secoli a venire le flotte romane e quelle delle *poleis* delle Province furono impegnate ad impedire il rifiorire della pirateria e ad assicurare la tutela della legalità in mare.⁴⁶

Sono innumerevoli i documenti epigrafici che testimoniano l'impegno nel contrastare il fenomeno della pirateria in età imperiale. Si tratta prevalentemente di dediche e decreti onorari rivolti a personaggi che si erano distinti nella lotta contro i pirati e predoni.

Una dedica onoraria postuma di *Prusa ad Olypium* ricorda la morte del comandante *Metrodoros* in un intervento di repressione della pirateria (I. *Prusa ad Olypium* 1008; I sec. d.C.):

ὁ δῆμος
Μητροδόωρον Διο-
πείθους ἑπαρχον
ἀποθανόντα ὑπὲρ
5 τῆς ἰδίας πατρίδος
ἐν συνπλοκῇ ληστῶν.

“Il Demos onora il comandante Metrodoros figlio di Diopeithes morto per la propria patria nello scontro con i predoni”.

Non risulta chiaro che cosa indicasse la carica di ἑπαρχος in questo contesto, ma secondo gli editori del documento doveva trattarsi di una sorta di prefetto del corpo di polizia addetto alla παραφυλακία del territorio.

L'epigramma destinato a *Kelse(i)os* (o *Kelseas*) di *Kibyra* qualifica l'onorato con un termine inusuale, “sterminatore di predoni” (I. *Kibyra* 66; III sec. d.C.):

εἰκόνα χαλκείην πόλις | ἄνθετο ληστοφόνοιο |
Κελσέου π[ο]λέμοις | [- - - - -]

“La città dedicò una statua di bronzo di *Kelse(i)os* (o *Kelseas*) uccisore di predoni nelle guerre”.

Il distico elegiaco lacunoso allude ai combattimenti che la polis di *Kibyra* dovette intraprendere per difendersi dai predoni in un momento storico, quello del III sec., caratterizzato da una minor pressione del potere centrale di Roma sulle Province.⁴⁷ In questo periodo i pirati di Isauria e Pisidia, come spiega l'editore del documento, ripresero forza e posero la loro base a Kremna.

Concludo la breve rassegna dei documenti dedicati alla pirateria, con un documento edito da G. Pugliese Carratelli. Il decreto onorario di Rodi per lo stratego *Aelius Alexandros* ricorda interventi di repressione contro i pirati nell'Egeo orientale (*SEG* XLI 661, ll. 14-20; III sec. d.C.)

ἐν ᾧ στραταγία καὶ τοῖς πλέ[υσι]
15 ἀσφάλιαν καὶ ἀφοβίαν παρέσχε
συνλαβῶν καὶ παραδοὺς ποτὶ κ[ό]-⁴⁸
λασιν τὸ συστάν κατὰ θάλασ[σαν]
πιρατικὸν ληστήριον, ἀνθ' ᾧ[ν]

⁴⁶ CAVAZZUTI 2004, 49 e ss.

⁴⁷ Sulla recrudescenza del fenomeno a causa della crisi economica del III sec. d.C., FERONE 2006-2009, 11-23.

⁴⁸ Integrazione proposta da LOUIS ROBERT, *Bull.ép.* 1946-47, 156.

ὁ δᾶμος καὶ ἅ βουλὰ εὐνο[ί]ας
 20 [ἔ]νεκεν τᾶς ἰς τὸν ἄν[δ]ρα θεοῖς.

“Durante la strategia garanti ai naviganti la sicurezza e l’immunità dalla paura, offrendo loro protezione sui mari dalla pirateria attraverso l’applicazione di pene; in cambio di tutto ciò, il *Demos* e la *Boule* per la benevolenza dimostrata verso di loro, dedicarono agli dei una statua”.

Il decreto che, nelle linee precedenti ripercorre tutto il *cursus honorum* di *Aelius Alexandros*, tra cui la strategia ἐπὶ Χερσονήσου. A quest’ultima carica è collegata la spedizione condotta con successo contro i pirati che insidiavano il commercio rodio. L’iscrizione accenna alle pene che furono inflitte ai pirati che di solito consistevano nella condanna a morte o nella vendita come schiavi, pene estremamente severe al fine di stroncare il dilagare del fenomeno piratesco. L’editore del documento data l’impresa di *Aelius Alexandros* al regno di Settiminio Severo, epoca in cui le difficili condizioni economiche e la crisi militare crearono un ambiente propizio al risorgere del brigantaggio e della pirateria, fenomeni che si acuirono sempre maggiormente negli anni a seguire.

La rapida rassegna di alcune tra le innumerevoli fonti letterarie ed epigrafiche greche incentrate sul tema del mare e della navigazione lascia emerso il valore ambivalente che i Greci di ogni epoca attribuivano al mare visto non solo come una forza primigenia di generazione e di nascita (come canta Esiodo nella *Teogonia* ai vv. 233-269, in cui *Pontos* è progenitore di stipe marina), ma anche come di un elemento dotato altresì di un potenziale distruttivo e terrificante.⁴⁹ La navigazione era percepita come gravida di rischi inattesi e funesti, seppur necessaria alla vita.

⁴⁹ D’AGOSTINO 1999b, 107-17; ANGELINI 2012, 49-62.

Bibliografia

- ACCAME 1943 = S. ACCAME, 'Iscrizioni del Cabirio di Lemnos', *ASAA* 19-21: 75-105.
- ALONI 1987 = A. ALONI, 'La tempesta di Alceo: nota tecnica al fr. 208a V', *MT* 57: 24-33.
- ALONI 2009 = A. ALONI, 'Poesia e biografia: Archiloco, la colonizzazione e la storia', *Annali on line di Ferrara – Lettere* 1: 64-103.
- ANGELINI 2012 = A. ANGELINI, 'Spazio marino e metafore della morte nel mondo antico', *Quaderni del Ramo d'Oro on line*: 49-62.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, *Kerkyraikà: ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2000.
- BASCH 1987 = L. BASCH, *Le Musée imaginaire de la marine antique*, Athènes: Institut hellénique pour la préservation de la tradition nautique, 1987.
- BONANNO 1976 = M.G. BONANNO, 'Sull'allegoria della nave (Alcae. 208 V., Hor. Carm. I, 14)', *RCCM* 18: 179-97.
- BRACCESI 2004 = L. BRACCESI (cur.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2004.
- BRULÉ 1978 = P. BRULÉ, *La piraterie crétoise hellénistique* (Université de Besançon, Centre de recherches d'histoire ancienne 27), Paris: Les Belles Lettres, 1978.
- BRUSS 2005 = J.S. BRUSS, *Hidden Presences. Monuments, gravesites, and corpses in Greek Funerary Epigram*, Leuven – Paris: Peeters, 2005.
- BUCHNER 1975 = G. BUCHNER, 'Nuovi aspetti e problemi posti dagli scavi di Pitecusa', in *Contribution à l'étude de la Société et de la colonisation eubéennes* (Cahiers du Centre Jean Bérard 2), Centre Jean Bérard, Napoli: 59-86.
- BUCHNER 1977 = G. BUCHNER, 'Cuma nell'VIII secolo osservata nella prospettiva di Pithekoussa', in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*. Atti del Convegno Internazionale Roma 4-7 maggio 1976 (Atti dei convegni Lincei 33), Roma: Accademia Nazionale dei Lincei: 131-48.
- CAMPETELLA 1995 = M. CAMPETELLA, 'Gli epigrammi per i morti in mare dell'Antologia Greca: il realismo, l'etica e la Moira', *AFLM* 28: 47-86.
- CAMPETELLA 1997 = M. CAMPETELLA, 'Le concezioni sulla morte in mare e suoi naufragi negli epigrammi dell'Antologia Greca: alcune considerazioni antropologiche', *AFLM* 30-31: 293-308.
- CANTARELLI – DE FRANCESCO 2001 = F. CANTARELLI – S. DE FRANCESCO, 'Il più probabile ruolo della Punta Chiarito di Ischia sino alla metà del V secolo a.C.: una postazione della pirateria di Pithekoussai', *OTerr* 7: 37-54.
- CHANOTIS 2008 = A. CHANOTIS, 'Policing the Hellenistic Countryside: Realities and Ideologies', in C. BRÉLAZ – P. DUCREY (éd.), *Sécurité collective et ordre public dans les sociétés anciennes: sept exposés suivis de discussions, Vandoeuvres, Genève 20-24 août 2007* (Entretiens sur l'antiquité classique 54), Genève: Fondation Hardt, 2008: 103-45.
- CASSON 1971 = L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World. Revised Edition*, Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1971.

CAVAZZUTI 2004 = L. CAVAZZUTI, 'La pirateria nella navigazione antica', in M. GIACOBELLI (ed.), *Lezioni Fabio Facenna: conferenze di archeologia subacquea (III-V ciclo)*, Bari: Edipuglia, 2004: 45-58.

CHAMOUX 1983 = F. CHAMOUX, 'Sur une épigramme funéraire de Rhénée', in *Mélanges Edouard Delebecque*, Aix-en-Provence: Publications de l'Université de Provence, 1983: 103-08.

COUILLOUD 1974 = M.-TH. COUILLOUD, *Les monuments funéraires de Rhénée (= EAD XXX)*, Paris: De Boccard, 1974.

CULASSO GASTALDI 2010 = E. CULASSO GASTALDI, 'Lemnos nel V sec.', *ASAA* 88, ser. III: 135-47.

D'AGOSTINO 1994 = B. D'AGOSTINO, 'Pitecusa: un'apoikia di tipo particolare', in B. D'AGOSTINO – D. RIDGWAY, *Apoikia. I più antichi insediamenti greci in Occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di Giorgio Buchner (AION (archeol.) n. s. 1)*, Napoli: Istituto Universitario Orientale: 19-27.

D'AGOSTINO 1999 = B. D'AGOSTINO, 'Pitecusa e Cuma tra Greci e indigeni', in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Rome – Naples, 15-18 novembre 1995)*, *MEFRA* 251: 51-62.

D'AGOSTINO 1999 = B. D'AGOSTINO, 'Oinops Pontos. Il mare come alterità nella percezione arcaica', *MEFRA* 111: 107-17.

D'AGOSTINO 2009 = B. D'AGOSTINO, 'Pithecusae e Cuma: all'alba della colonizzazione', in *Cuma. Atti del Quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27 settembre – 1 ottobre 2008*, Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, 2009: 171-96.

DELLA CORTE 1990 = F. DELLA CORTE, 'Nave senza nocchiero in gran tempesta', *Paideia* 45: 135-38.

DE SOUZA 1999 = PH. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999.

DE' SPAGNOLIS 2004 = M. DE' SPAGNOLIS, *Il mito omerico di Dionysos ed i pirati tirreni in un documento di Nuceria Alfaterna*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2004.

DI STEFANO MANZELLA 1999 = I. DI STEFANO MANZELLA, 'Avidum mare nautis. Un naufragio nel porto di Odessus e altre iscrizioni', *MEFRA* 111: 79-106.

DUCREY 1983 = P. DUCREY, 'Les Cyclades à l'époque hellénistique. La piraterie symptôme d'un malaise économique et sociale', in *Les Cyclades. Matériaux pour une étude de géographie historique. Actes de la Table Ronde du 11 au 13 mars 1982 à l'Université de Dijon*, Paris: Éditions du C.N.R.S, 1983: 143-48.

FASSINO 1996 = M. FASSINO, 'Contributi alla ricostruzione del commentario alcaico P. Oxy. 2306 e del fr. 208a V', *ZPE* 93: 7-13.

FERONE 1997 = C. FERONE, *Lesteia. Forme di predazione nell'Egeo in età classica*, Napoli: G. Procaccini, 1997.

FERONE 2004 = C. FERONE, 'Il IV secolo, Atene e l'Adriatico', in L. BRACCESI (cur.), *La pirateria nell'Adriatico antico (Hesperia 19)*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2004: 31-48.

FERONE 2006-2009 = C. FERONE, "Pirati" e "Barbari": a proposito della pirateria nel III sec. d.C., *Roma-barbarica 19*, 2006-2009: 11-23.

- GALLOTTA 2012 = S. GALLOTTA, 'Appunti sulla pirateria nel Mar Nero', *Il Mar Nero* 7: 107-14.
- GARLAND 1978 = Y. GARLAND, 'Signification historique de la piraterie grecque', *DHA* 4: 1-16.
- GARULLI 2012 = V. GARULLI, *Byblos Laineae. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna: Pàtron, 2012.
- GENTILI 1985 = B. GENTILI, 'L'allegoria della nave', in A. PENNACINI (ed.), *Retorica e storia della cultura classica*, Bologna: Pitagora, 1985: 1-10.
- GEORGIOUDI 1988 = S. GEORGIOUDI, 'La mer, la mort et les discours des epigrammes funéraires', in M. TADDEI (ed.), *La parola, l'immagine, la tomba. Atti del Colloquio Internazionale di Capri (1988)*, *AION (archeol.)* 10: 53-61.
- GIANFROTTA 1997 = P.A. GIANFROTTA, 'La piraterie', in P.A. GIANFROTTA – P. POMEY (éd.), *La navigation dans l'antiquité* (Collection Méditerranée), Aix-en-Provence: Edisud, 1997: 46-47.
- GIANFROTTA 2011 = P.A. GIANFROTTA, 'Fantasmi sottomarini: guerre, pirateria e ... chissà cos'altro', *Daidalos* 3: 209-14.
- GRAVERINI 2006 = L. GRAVERINI, 'Il romanzo greco', in L. GRAVERINI – W. KEULEN – A. BARCHIESI, *Il romanzo antico: forme, testi, problemi*, Roma: Carocci, 2006: 75-129.
- GRECO 2003 = E. GRECO, 'Pithekoussai: emporion o apoikia', *AION* n.s. 1: 11-18.
- JANNI 1988 = P. JANNI, *Il romanzo greco: guida storica e critica*, Roma – Bari: Laterza, 1988.
- HAUSSKER 2009 = F. HAUSSKER, 'The Burial of the missing victims of maritime disaster: fact and fiction in Euripides' Helen', *SCI* 28: 25-41.
- LAZZARINI 1976 = M.L. LAZZARINI, 'Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica', *MAL* 19: 47-354.
- LENTINI 2001 = G. LENTINI, 'La nave e gli hetairoi. In margine ad Alceo fr. 6, 73, 208a V', *MD* 46: 159-70.
- LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*, Paris: Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 1981.
- MARCACCINI 2001 = C. MARCACCINI, *Costruire un'identità, scrivere la storia: Archiloco, Paro e la colonizzazione di Taso*, Firenze: Università degli studi di Firenze, Dipartimento di scienze dell'antichità Giorgio Pasquali, 2001.
- MARI 2014 = M. MARI, '«Un luogo calcato da molti piedi»: la valle dello Strimone prima di Anfipoli', *Historiká* 4: 53-114.
- MARZULLO 1975 = B. MARZULLO, 'Lo smarrimento di Alceo (fr. 208 V.)', *Philologus* 99: 27-38.
- MELE 1979 = A. MELE, *Il commercio greco arcaico: prexis ed emporie* (Cahiers du Centre Jean Bérard 4), Napoli: Centre Jean Bérard, 1979.
- MELE 2003 = A. MELE, 'Le anomalie di Pithecusa: documentazione archeologica e tradizioni letterarie', *Incidenza dell'antico. Dialoghi di storia greca* 1: 13-39.
- NOBILI 2009 = C. NOBILI, 'L'inno omerico a Dioniso e Corinto', *Acme* 62: 3-35.
- NOCITA 1999 = M. NOCITA, 'Il tema del viaggio negli epigrammi funerari greci', in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma 18-24 settembre 1997*, Roma: Quasar, 1999: 807-16.
- PALUMBO STRACCA 1982-1987 = B.M. PALUMBO STRACCA, 'Sull'epitafio corcirese IG IX.1, 868', *Helikon* 22: 485-87.

PARKER 1992 = A.J. PARKER, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, Oxford: Tempus Reparatum, 1992.

PETROVIC 2007 = A. PETROVIC, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften* (Mnemosyne Suppl. 282), Leiden – Boston: Brill, 2007.

PURPURA 2013 = G. PURPURA, 'Alle origini delle consuetudini marittime mediterranee: *symbola*, *sylai* e *Lex Rhodia*', in *Ordinamenta maris: consuetudini e statuti giuridici del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna. Convegno Trani 30-31 maggio 2013*, c. s.

QUILICI 2014 = F. QUILICI, *Relitti e tesori: avventure e misteri nei mari del mondo*, Milano: Mondadori, 2014.

RICCI 2006 = C. RICCI, *Qui non riposa: cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma: Quasar, 2006.

RITTI 1981 = T. RITTI, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiiano di Verona*, Roma, G. Bretschneider, 1981.

ROBERT 1973 = L. ROBERT, 'Sur des inscriptions de Délos', in *Études déliennes* (BCH Suppl. 1), Paris: De Boccard, 1973: 435-89.

ROMIZZI 2003 = L. ROMIZZI, 'Il mito di Dioniso e i pirati tirreni in epoca romana', *Latomus* 62: 2, 2003: 352-61.

ROSSI 1999 = L. ROSSI, 'Lamentazioni su pietra e letteratura 'trenodica': motivi topici dei canti funerari', *ZPE* 126: 29-42.

ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, 'Le droit de naufrage et ses limitations en Méditerranée avant l'établissement de la domination de Rome', in R. CHEVALLIER (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol* 3, Paris: S.E.V.P.E.N., 1966: 1467-79.

ROUGÉ 1975 = J. ROUGÉ, *La marine dans l'antiquité*, Paris: Presses Universitaires de France, 1975.

STRUFFOLINO 2010 = S. STRUFFOLINO, 'La poetica del naufragio nell'epigrafia sepolcrale greca', in A. INGLESE (cur.), *Epigrammata: iscrizioni greche e comunicazione letteraria; in ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Convegno di Roma, 1-2 ottobre 2009* (Themata 7), Tivoli (RM): Tored, 2010: 345-75.

TCHERNIA 1997 = A. TCHERNIA, 'Tempête et naufrages', in P.A. GIANFROTTA – P. POMEY (éd.), *La navigation dans l'antiquité* (Collection Méditerranée), Aix-en-Provence: Edisud, 1997: 36-46.

THOMPSON 2013 = C. THOMPSON, *Shipwreck in Art and Literature: Images and Interpretation from Antiquity to Present Day*, London: Routledge, 2013.

VASSILEVA 1998 = M. VASSILEVA, 'The Greek Ideas of the North and the East. Mastering the Black Sea area', in GOCHA R. TSETSKHLADZE (ed.), *The Greek colonisation of the Black Sea area: historical interpretation of archaeology* (Historia Einzelschr. 121), Stuttgart: Steiner, 1998: 69-77.

VÉLISSAROPOULOS 1980 = J. VÉLISSAROPOULOS, *Les nauclères grecs : recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Genève – Paris: Droz – Minard, 1980.

WIEMER 2002 = H.U. WIEMER, *Krieg, Handel und Piraterie: Untersuchung zur Geschichte des hellenistischen Rhodos*, Berlin: Akademie-Verlag, 2002.

ZAMBON 2004 = E. ZAMBON, 'I provvedimenti contro i pirati in età ellenistica', in L. BRACCESI (cur.), *La pirateria nell'Adriatico antico* (Hesperia 19), Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2004: 147-72.

V
OSTIA E PYRGI

La mentalità marinara di Ostia, città portuale, nella documentazione epigrafica e iconografica

CHRISTER BRUUN

Già da alcuni anni chi scrive è stato impegnato in uno studio delle varie ideologie e diverse manifestazioni d'identità individuabili nella città di Ostia durante il principato.¹ Sorprenderebbe se il ruolo di città portuale di Roma non avesse avuto un qualche effetto sul modo di pensare degli Ostiensi, e sui loro modi di concepire la loro realtà. In questa sede vorrei indagare su come il carattere marittimo di Ostia si manifesti nelle fonti che riflettono le varie mentalità presenti nella città.

Le fonti letterarie che riguardano Ostia non sono abbondanti, e, soprattutto, quelle in grado di narrare fatti veramente rilevanti per la nostra inchiesta mancano quasi del tutto; vale a dire che sono scarse le informazioni sulle vicende marittime. Fra le più significative possiamo citare:

- un episodio relativo a Claudio, che arrivando ad Ostia (forse al ritorno dalla *expeditio Britannica*), non fu ricevuto con le solite cerimonie e nessuna flottiglia di barche (*scaphae*) gli venne incontro: l'imperatore ci rimase parecchio male (Suet. *Claud.* 38, 1);

- un altro episodio relativo allo stesso imperatore avvenuto durante la costruzione del porto di Claudio da lui voluto: a un certo punto un'*orca* (un tipo di balena) era entrata nel bacino e non riusciva più ad uscire. Claudio decise di dare la caccia all'animale e ordinò ai suoi pretoriani di scendere in barca e di attaccare l'*orca*. La "battaglia" fu caotica e tra l'altro una delle barche naufragò con la perdita dell'equipaggio (Plin. *nat.* 9, 14).

- il dialogo *Octavius* dello scrittore cristiano *Minucius Felix*, in cui si descrive la discussione fra i due personaggi durante una passeggiata sulla spiaggia di Ostia: *sensim itaque tranquilleque progressi oram curvi molliter litoris iter fabulis fallentibus legebamus. Haec fabulae erant Octavi disserentis de navigatione narratio* (*Oct.* 3, 4).² Non sorprende che storie di soggetti marittimi abbiano colorato il quotidiano ostiense anche in un contesto (quello del dialogo di *Minucius Felix*) altrimenti dedicato a questioni di fede e religione.

1. Le iscrizioni e l'atmosfera marittima

In questa sede verranno quindi messe sotto esamina le fonti epigrafiche e iconografiche, nella speranza di trovarvi spunti per entrare nella mentalità dei residenti nella città di Ostia. Indubbiamente informazioni locali sono preferibili a del materiale comparativo, vale a dire a quelle rilevazioni che gli studiosi moderni hanno potuto fare riguardo alla vita sociale e culturale, magari nel Medioevo o in epoche più tarde, in città come

¹ BRUUN 2009; BRUUN 2014.

² "Perciò lentamente e silenziosamente facemmo la strada lungo la spiaggia che era dolcemente incurvata, raccontando delle storie mistificanti. I racconti di Octavius trattavano il soggetto della navigazione." Si veda anche MEIGGS 1973, 491.

Aquileia, Livorno, Genova, Marsiglia, e così via. Qui si cercherà di cogliere segni di una “mentalità marittima” ad Ostia stessa. Una sintesi di quello che potrebbe contenere una “epigrafia dei porti” è stata recentemente presentata da Claudio Zaccaria.³ Con l’aggiunta del materiale iconografico si allarga la prospettiva.

Il patrimonio epigrafico di Ostia e della zona portuale (compreso Portus) è particolarmente ricco. In tutto circa seimila e cinquecento iscrizioni da Ostia e Porto sono state pubblicate (molte delle quali però frammentarie), e tante altre rimangono ancora inedite.⁴ Una prima domanda da porre potrebbe essere: se non sapessimo che Ostia era una città portuale, sarebbe possibile cogliere questo aspetto della vita quotidiana ostiense in base al materiale epigrafico? Qui bisogna rispondere all’affermativo, anche se la composizione del patrimonio epigrafico non è ideale in ogni senso.

Mancano quasi del tutto racconti personali e autobiografici nelle iscrizioni ostiensi. Fra le poche eccezioni troviamo, in un testo purtroppo frammentario, il racconto dell’*Augustalis* M. Quintilius [---] sui pericoli da lui incontrati durante i suoi viaggi sul mare (*bis compilatus / [---] gladium fugi*).⁵

Nelle iscrizioni di carattere religioso cogliamo qualche volta dei sentimenti personali, come nelle due seguenti dediche:

*[I(ovi)] O(ptimo) M(aximo) S(erapidi) / Herculi / MMMM (Marci) Iuli
Chryso/phorus sevir Aug(ustalis) / idem q(uin)q(uennalis) cum Aeliano / qui et
Sarapione fil. / et Zosimo cum Phi/lippo fil. voto susc/epto reddiderunt.*

(AE 1988, 215)

*I(ovi) O(ptimo) M(aximo) S(erapidi) / Castoribus / MMMM (Marci) Iuli Cry/sophorus V(ir) /
Aug(ustalis) idem q(uin)q(uennalis) cum / Aeliano qui et Sa/rapione fil. et Zosi/mo et Philippo fil.
v(oto) s(uscepto) r(eddiderunt).*

(AE 1988, 213)

Il fatto che queste persone, M. Iulius Chrysophorus, Aelianus qui et Sarapio, Zosimus, e Philippus, fossero in grado di sciogliere i loro *vota* vuole sicuramente dire che erano tornati sani e salvi da una spedizione marittima, probabilmente di natura commerciale, e, direi, con grande e quasi palpabile sollievo.

La divinità principale ad Ostia era Vulcano, come il sacerdote più importante era il *pontifex Volcani*.⁶ Ma Vulcano non ha niente a che fare con il mare, e il dio non viene mai menzionato in iscrizioni ostiensi private che testimonino della fede popolare. Invece come protettori e protettrici della navigazione venivano venerati in particolare, fra le tante divinità del pantheon ellenistico-romano, i Dioscuri Castore e Polluce, Ercole, e Iside con Serapide, dei quali tre furono infatti invocati nelle iscrizioni appena viste. Dal materiale epigrafico risulta che i loro culti ebbero una considerevole presenza ad Ostia.⁷ Un’iscrizione pubblica metrica di un tipo poco comune, datante all’epoca severiana, contiene riferimenti sia ai Dioscuri sia a Nettuno (*CIL XIV 1 = CLE 251 = ILS 3385*):⁸

³ ZACCARIA 2014.

⁴ CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, 5.

⁵ AE 1987, 196.

⁶ La nomina di ogni nuovo *pontifex Volcani* viene apparentemente sempre registrata nei *Fasti Ostienses*, v. BARGAGLI – GROSSO 1997, 25 (anno 36 d.C.), 29 (anno 93 d.C.), 35 (anno 105 d.C.)

⁷ In generale sul soggetto di religione ad Ostia e sui culti che sono particolarmente importanti per i naviganti: MAR 2001; ZEVI 2001; RIEGER 2004; STEUERNAGEL 2004; PENSABENE 2005; VAN HAEPEREN 2005; ZEVI 2005.

⁸ CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, 163 n. 35.1, con la seguente traduzione: “Dal momento che piacque che si tenessero giocondi certami sulle vostre rive, o Castore e venerando Polluce, in cambio di tanto grande privilegio

*Litoribus vestris quoniam certamin[a] laetum
ex[h]ibuisse iuvat Castor venerandeque Pollux
munere pro tanto faciem certaminis ipsam
magna Iovis proles vestra pro sede locavi
urbanis Catius gaudens me fascibus auctum
Neptunoque patri ludos fecisse Sabinus.*

I Dioscuri sono citati in dieci dediche ad Ostia e Portus mentre Ercole è menzionato sia in dediche pubbliche sia in altri testi di carattere particolarmente personale. Di quest'ultimo tipo è l'iscrizione *Herculi Hermogeniano sacrum* (AE 1924, 109), una dedica che molto probabilmente fu eretta da una persona chiamata Hermogenes. Invece l'iscrizione *Deo Invicto Herculi Hostilius Antipater v(ir) p(erfectissimus) praef. ann. curat(or) rei public. Ost(iensium)* (AE 1941, 65 = AE 1941, 98 = AE 1948, 136) ha come autore il primo *curator rei publicae* di Ostia, un dignitario della fine del terzo secolo o del primissimo quarto ormai con grandi responsabilità per il benessere della *colonia*.⁹

Le dediche pubbliche contengono molto materiale utile per la nostra inchiesta. Un testo della tarda Repubblica, quando Ostia era ancora relativamente poco sviluppata e poche iscrizioni rivelano dettagli della vita sociale e culturale, fa menzione dei *naviculari Ostienses* in una dedica al *quaestor Ostiensis* M. Paccius.¹⁰ La presenza di *navicularii* ad Ostia è sicuramente significativa, e questi armatori ovvero proprietari di navi¹¹ sono presenti nella zona in quasi quaranta iscrizioni,¹² molte delle quali provenienti dal cosiddetto Piazzale delle Corporazioni (di cui *infra*). Fra le iscrizioni dei vari *navicularii* troviamo, ad es., una che nomina un *sevir Augustalis* il quale era anche *curator navicularior(um) maris Hadriat(ici)* (AE 1987, 191). Questa informazione specifica ci informa del tipo di navigazione con cui abbiamo a che fare: evidentemente si tratta di commercio marittimo, sul Mediterraneo, e non sulle acque del Tevere. La natura del commercio è esplicita anche nella dedica dei ναύκληροι τοῦ πορευτικοῦ Ἀλεξανδρείνου στόλου, i proprietari delle navi che facevano parte della flotta alessandrina che approvvigionava la capitale di grano (IG XIV 918 = Sacco 1984, 12-13 n. 2).

Numerosissime sono le iscrizioni che citano membri di *collegia*, *corpora* o altre associazioni che erano coinvolti nel trasporto fluviale e nelle operazioni portuali. Troviamo *codicarii* (CIL XIV 4549.43), *fabri navales* (sia a Ostia sia a Portus; CIL XIV 168, 368, 372, 449, 4551; AE 1955, 172; 2007, 301), *lyntrarii* (navigatori di *lintres*;¹³ CIL XIV 4459 = ILS 1442; AE 1974, 123a), *navicularii lignarii* (CIL XIV 4549.3), *restiones* e *stuppatores* (CIL XIV 4549.1), e *urinatores* (“tuffatori”¹⁴ AE 1982, 131).

Gli *importatores negotiantes* (AE 1940, 64) e gli *importantes et negotiantes vinarii* (CIL XIV 5336 = 5409 = ScO XI, C 30; AE 1955, 165; cf. AE 1940, 66) rivelano anche loro la presenza di traffico transmari-

ho collocato davanti all vostra sede, o grande prole di Iuppiter, la raffigurazione stessa della competizione, io, Catius Sabinus, lieto di esser stato insignito dei fasci urbani e di aver organizzato i giochi per il padre Nettuno”.

⁹ Su Antipater, si veda PAVIS D'ESCURAC 1976, 367-68.

¹⁰ BLOCH 1953, 269-70 n. 32 = CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, 92-93 n. 7.3.1.

¹¹ Per la traduzione “armatore”, v. LE GALL 2005, 338-39.

¹² Come risulta da una ricerca sul sito Epigraphik-Datenbank Clauss Slaby.

¹³ Secondo LE GALL 2005, 263, in generale le *lintres* erano “imbarcazioni lunghe, piuttosto strette, poco profonde e con sponde poco elevate, di mediocre stabilità, adatte a navigare su fiumi rapidi e poco profondi.”

¹⁴ PELLEGRINO 1982, 317-22; la traduzione in LE GALL 2005, 286 (propriamente: “sommozzatori”).

no, come anche troviamo dei *nauticarii* che appartenevano all'associazione dei *mensores frumentarii* (CIL XIV 2).¹⁵

Attivi nella zona portuale e sul Tevere erano i *corpora quinque lenunculariorum* (CIL XIV 4144),¹⁶ una unione di cinque associazioni che a quanto pare includeva i *lenuncularii tabularii auxiliarii* (CIL XIV 250, 251), i *lenuncularii pleromarii* (CIL XIV 252), gli *scapharii et lenuncularii traiectus Luculli* (CIL XIV 409) più spesso noti come i *lenuncularii traiectus Luculli* (CIL XIV 451 = ScO XI, C 115, XIV 5320 = ScO XI, C 18; AE 1987, 195, 196?), e gli *scapharii traiectus Rusticelii* (CIL XIV 5327-28 = ScO XI, C 25). Si è discusso molto dei compiti esatti spettanti a queste associazioni di battellieri; al momento è sufficiente sapere che palesemente servivano per le attività portuali e in alcuni casi per la navigazione sul fiume Tevere.¹⁷

Il contenuto dei testi in cui troviamo citate queste associazioni raramente ci permette di andare oltre la banale – “banale” dal presente punto di vista – affermazione che questi *corpora* e *collegia* si riunivano regolarmente, che erano organizzati secondo principi gerarchici, che veneravano varie divinità, e che fecero omaggio all'imperatore e alla sua famiglia. Qui non c'è niente di particolare; queste attività non hanno un carattere marittimo *per se*. Le dediche agli imperatori e le iscrizioni onorifiche per procuratori, altri funzionari imperiali, e per *patroni* e dirigenti delle stesse associazioni sono comuni ovunque nel mondo romano e non rappresentano un'attività distinguente per una città portuale come Ostia.

Forse l'unico dettaglio presente nelle dediche e degno di essere segnalato nell'ambito di una inchiesta sulla mentalità marittima ostiense è il fatto che le dediche molto spesso sono accompagnate da una data precisa, del tipo *dedicata VIII (octavo) Id(us) Feb(ruarias)* (6 febbraio) dell'anno 172 (CIL XIV 4555).¹⁸ Tale componente è abbastanza rara nell'epigrafia municipale del mondo romano. Non sono però sicuro che questa caratteristica, vale a dire la fissazione sul calendario romano, sia direttamente collegabile con l'ambiente marittimo. In linea di massima, si potrebbe ipotizzare che fosse naturale tenere d'occhio il calendario a causa dell'importanza che avevano le stagioni per la navigazione, una prassi che avesse avuto come conseguenza, tra l'altro, la frequente e quasi automatica aggiunta della data alle dediche pubbliche. Ma questa può soltanto essere un'ipotesi richiedente un'ulteriore elaborazione.

Definivo “banale” la mole di informazioni che deriva da queste dediche onorifiche, e lo è nell'ambito della nostra inchiesta. Per poter giudicare della presenza o meno di una mentalità marittima sarebbe soprattutto utile sapere di cosa parlavano i *navicularii* e i *lenuncularii* quando erano a tavola, vorremmo sapere che cosa pensavano della loro città, quali erano le loro memorie di Ostia e i loro sogni e progetti futuri. Indagare su aspetti di questo genere è un compito ben più difficile, considerando le fonti che abbiamo.

¹⁵ MEIGGS 1973, 317 nt. 7.

¹⁶ Per i *quinque corpora*, si veda MEIGGS 1973, 296-97.

¹⁷ MEIGGS 1973, 312-18. In generale sulle varie imbarcazioni citate in fonti ostiensi (*lintres*, *scaphae*, *lenunculi*, *naves caudicariae*), v. LE GALL 2005, 262-83. Si discute talvolta delle mansioni svolte dai marinai abbinati a queste imbarcazioni; la questione è complicata e non può essere ripresa in questa sede. Come esempio, si cita qui la traduzione data dei vari termini dalla *Oxford Latin Dictionary*: *lyntrarii* (“boatmen, watermen”), *lenuncularii traiectus Luculli* (“ferry-men of the crossing of Lucullus”), *scapharii traiectus Rust(iceli)* (“boatmen of the crossing of Rusticelius”), e *codicarii* (= *caudicarii*) (“barge men”).

¹⁸ Si veda BRUUN c.d.s.

2. Il materiale iconografico

Pare probabile che i quattro Marci Iulii naviganti e commercianti citati sopra¹⁹ fossero buoni frequentatori del grande complesso architettonico oggi noto come il Piazzale delle Corporazioni.²⁰ Le cosiddette *stationes* che su tre lati circondano lo spazio aperto in cui si trova un tempio ancora non identificato²¹ hanno pavimenti decorati con mosaici che spesso contengono sia iscrizioni sia elementi iconografici. Qui troviamo riferimenti espliciti a più di una dozzina di porti mediterranei in cinque province.²² Come luogo il Piazzale delle Corporazioni è unico nel mondo romano e non lascia dubbi sul carattere marittimo e commerciale di Ostia. I vari soggetti raffigurati nei pavimenti, ad esempio navi da carico, il faro di Portus, dei *modii* per misurare il grano, e altre immagini che evocano o luoghi esotici o prodotti da importazione come anfore, sottolineano il significato che può avere per la nostra inchiesta anche il materiale iconografico.²³ Sposteremo ora la nostra attenzione su questa tematica.

Per quanto riguarda le tracce di una mentalità marittima nelle fonti figurate, in principio possono essere rilevanti immagini di soggetti come navi, fari, ancore, tridenti (un simbolo di Nettuno), delfini, altri animali acquatici, e divinità acquatiche. Nel campo delle fonti iconografiche ci sono varie categorie da considerare, dai mosaici ai rilievi presenti su sarcofagi e in altri contesti, da elementi architettonici alle varie immagini presenti nell'ambito del cosiddetto "Kleinkunst" (ad esempio graffiti, lucerne e *tesserae*). Uno studio comprensivo del materiale non è possibile in questa sede e viene riservato per un'altra occasione, ma si cercherà di toccare i punti salienti.

Per primo, bisogna sottolineare che non basta enumerare le immagini, c'è anche bisogno di considerazioni metodologiche. Cominciando con le semplici immagini che sono state graffite sulle pareti di Ostia, esse vanno studiate nel contesto dell'opera *Antike Graffitizeichnungen* di Martin Langner, il quale presenta un vasto panorama sulle immagini che appaiono nei graffiti del mondo romano.²⁴ Rappresentazioni di navi e barche sono fra i motivi più comuni. Chiaramente la situazione non permette di stilare statistiche che avrebbero merito scientifico: dipendiamo dai dati archeologici, da quello che è stato scavato e osservato, e non si tratta di un "sampling" rappresentativo. Quindi bisogna prendere i numeri seguenti con parecchia cautela.

Nella sua rassegna il Langner include più di quattrocento immagini divise in un modo molto ineguale per tutto il Mediterraneo.²⁵ Due luoghi spiccano sopra gli altri, Delos con settanta immagini, e Pompei con

¹⁹ Anche il fatto che il capogruppo M. Iulius Chrysophorus era un *VIvir Augustalis* e quindi uno dei più influenti liberti della città indica che la famiglia era coinvolta in imprese commerciali marittime.

²⁰ Sul Piazzale delle Corporazioni, v. POHL 1978; PAVOLINI 2006, 70-73; CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, 253-56, e, con altri riferimenti recenti, TERPSTRA 2013, 100-12.

²¹ Sull'identificazione del tempio, PAVOLINI 2006, 70. Il suggerimento di TERPSTRA 2013, 102, che si tratti di un tempio del "culto imperiale", non ha fondamento.

²² Misua (Africa; *CIL* XIV 4549.10), Musluvium (Mauretania Sitifensis; *CIL* XIV 4549.11), Iulia Hippo Diarrythus (Africa; *CIL* XIV 4549.12), Sabratha (Africa; *CIL* XIV 4549.14), Gummi (Africa; *CIL* XIV 4549.17), Karthago (Africa; *CIL* XIV 4549.18), Turrus Libisonis (Sardinia; *CIL* XIV 4549.19), Karales (Sardinia; *CIL* XIV 4549.21), Syllectum (Africa; *CIL* XIV 4549.23), Narbo Martius (Gallia Narbonensis; *CIL* XIV 4549.32), Colonia Iulia Curubis (Africa; *CIL* XIV 4549.34), Alexandria (Aegyptus; *CIL* XIV 4549.40). Inoltre, le lettere *MC* in *CIL* XIV 4549.48 sono state interpretate come *M(auretania) C(aesariensis)*, e *CIL* XIV 4549.4 forse riguardava Tarraco. Per la pubblicazione dei mosaici, si veda BECATTI 1961.

²³ BECATTI 1961 per le immagini.

²⁴ LANGNER 2001. Ringrazio l'amico Alfredo Buonopane per la segnalazione di ulteriori graffiti scoperti dopo la pubblicazione di questa opera.

²⁵ Si veda LANGNER 2001, 67-70 su "Schiffe", e i suoi nn. 1844-2265.

un numero quasi identico. Segue Nymphaion (una piccola città sul Bosforo) con quarantacinque, mentre San Salvatore di Cabras, un luogo nella zona portuale di Oristano in Sardegna, ne mostra sedici. Da Alessandria in Egitto sono noti tredici graffiti con immagini di navi, e così via. Non sempre queste immagini sono state trovate in comunità portuali: ad esempio, due provengono da Alba Fucens.

Da Roma Langner registra dodici immagini, e dodici anche da Ostia. Per la maggior parte le immagini romane provengono dalla Domus Tiberiana, che non credo si possa qualificare come un luogo marittimo.²⁶ Per quanto riguarda Ostia, quattro graffiti sono senza provenienza precisa, due furono scoperti nella Caserma dei Vigili e nel Caseggiato degli Aurighi, e le origine degli altri sono: il Sacello delle Tre Navate, la Casa di Giove e Ganimede, il Piazzale delle Corporazioni (dove l'immagine ovviamente accompagna i tanti mosaici con immagini di navi e barche), e l'Insula delle Muse.²⁷ Inoltre, si possono registrare sei nuove scoperte nell'Insula delle Ierodule.²⁸

Navi e barche sono presenti anche in tanti altri contesti a Ostia e Porto: in mosaici, in rilievi sia funerari sia di altro tipo, su sarcofagi, su *fistulae aquariae*, *tesserae* di piombo, e anche in elementi architettonici; una rassegna completa sarebbe fuori luogo in questo contesto.²⁹ Basti ricordare che nel ricco materiale si riscontrano alcune delle raffigurazioni più note di scene marine romane, come il cosiddetto "rilievo Torlonia" che mostra il porto di Ostia con, tra l'altro, due navi e il faro,³⁰ e l'affresco raffigurante la nave oneraria *Isis Geminiana*, ritrovato in un colombario poco a sud della cinta muraria di Ostia.³¹

Alcuni oggetti poco noti sono forse degni di qualche commento. Circa mezzo secolo fa Joël Le Gall pubblicò una base di colonna marmorea conservata nel Museo Nazionale Romano (nelle Terme di Diocleziano).³² La base, larga c. 55 cm, aveva la forma di una nave oneraria con varie decorazioni sui fianchi; della colonna che la base doveva reggere non si aveva notizia. Le Gall suggerì una provenienza del reperto da Porto, perché una base molto simile era stata scoperta dalla famiglia Torlonia fra le rovine di *Portus*. Lo studioso francese era in grado di pubblicare una fotografia dell'altra base ma non la poté studiare in persona, né mi pare che lo abbiano fatto altri in tempi successivi.³³

Lo studio di Le Gall era dedicato alla tecnologia romana usata per la costruzione di navi, e quindi egli non rivolse attenzione alla funzione di queste due basi, a parte il suo suggerimento che ambedue derivassero dal medesimo contesto di Porto. Questa opinione è condivisibile, anche se non è facile immaginare il tipo di edificio di cui le basi avrebbero fatto parte. Forse si potrebbe pensare a una stravagante *aedicula* per qualche divinità protettrice dei marinai. In ogni caso, le basi rivelano un'altra dimensione dell'atmosfera marittima di Ostia e Porto.

Una ipotesi diversa fu presentata più di recente in occasione della pubblicazione della base nella collana del Museo Nazionale Romano. Si assumeva l'esistenza di altre basi simili, accanto alle due presentate dal Le Gall, senza però offrire dettagli, e si proponeva che rappresentassero offerte votive fatte da

²⁶ Per i graffiti da Roma, LANGNER 2001, nn. 1939, 1943, 1962, 2002-3, 2013-4, 2022-4, 2062-3, 2225, 2237.

²⁷ Langner 2001, nn. 1992-93, 2009-10, 2912, 2044, 2096, 2178, 2202, 2221-23.

²⁸ MOLLE 2014.

²⁹ Si veda la mia monografia su Ostia, in preparazione.

³⁰ MEIGGS 1973, Plate XX (con ampia discussione); TESTAGUZZA 1970, 171 e 230-31.

³¹ PARISI PRESICCE – ROSSINI 2015, 77 e 215 R70; DESCOEUDRES 2001, 408 n. VII.1; MEIGGS 1973, 294-95; TESTAGUZZA 1970, 226.

³² Si veda LE GALL 1949, 607-10.

³³ LE GALL 1949, 610 Fig. 3 per una fotografia. Secondo MARTINI 1981, 350, la base è conservata nella Villa Albani, che non è aperta al pubblico.

marinai dopo un viaggio felice. Pare che l'autrice fosse dell'opinione che le basi fossero dedicate a Roma, tranne quella di sicura provenienza ostiense. L'argomento è poco trasparente e non convince.³⁴ Inoltre, le basi rappresentano un lavoro artistico tale che per ragioni sia tecnologiche sia finanziarie pare molto inverosimile che si trattasse di commissioni singole fatte in vari tempi da singoli marinai al loro rientro in porto. Pare molto più probabile che si tratti di un progetto edilizio unitario per un qualche monumento con forte carattere portuale. Al momento però non mi è noto nessun altro elemento architettonico che si possa attribuire allo stesso contesto. Nello studio di Patrizio Pensabene su oltre settecento capitelli ostiensi, solo pochissimi mostrano dettagli particolari e il delfino rappresenta l'unico motivo artistico che si possa definire "marino".³⁵

Prima di interpretare le ricche fonti iconografiche per navi e barche come la prova definitiva della presenza di una mentalità marittima ad Ostia, bisogna prendere atto del fatto che l'immagine di una nave può avere diversi significati. Immagini di navi, non solo in graffiti ma anche in mosaici, rilievi, lastre funerarie e in tante altre fonti iconografiche ancora, appaiono sia in contesti portuali come Ostia e Porto, sia in luoghi a una distanza considerevole dal mare.³⁶ In parte questa composizione delle fonti iconografiche si spiega con il fascino esercitato dalle grandi navi a vela, in un certo senso sicuramente paragonabile al fascino che automobili, treni, aeroplani, o astronavi continuano a esercitare nel mondo odierno.

Le considerazioni metodologiche rilevanti per il nostro argomento non si limitano a questa affermazione. Sta di fatto che navi e barche rappresentano una parte importante del simbolismo funerario sia nell'ambito "pagano" sia in quello cristiano.³⁷ Quindi non sorprende che vari rilievi e mosaici con immagini di navi e barche siano stati scoperti nella necropoli d'Isola Sacra.³⁸ Bisogna però anche notare che le rappresentazioni di queste imbarcazioni, anche quando l'interpretazione metaforica sembra la più adatta, mostrano quasi sempre una profonda conoscenza del soggetto.³⁹

Le immagini di imbarcazioni ovviamente non sono le sole fonti iconografiche che possono fungere come spie di una mentalità marittima. In questa categoria dobbiamo includere anche rappresentazioni che mostrano fari, ancore, il tridente (simbolo di Nettuno), il delfino, e pesci e altre creature marine. Anche in rispetto a materiale di questo tipo, Ostia-Portus è una località ben provvista. Spiccano in particolare i mosaici del Piazzale delle Corporazioni e le varie terme di Ostia, i cui pavimenti spesso sono decorati in modo particolarmente sontuoso.⁴⁰ Decorazioni con creature marine sono però comunissime in terme ovunque nel mondo romano, anche a grande distanza del mare, e quindi viste in isolamento queste immagini non possono rappresentare una prova conclusiva di una mentalità marina. L'interpretazione delle immagini appena citate (fuori dall'ambiente termale) viene anche complicato dal fatto che ognuna di esse può apparire anche

³⁴ Si veda MARTINI 1981, che si basa su JORDAN – HÜLSEN 1907, 235, i quali però si riferiscono a "die Marmorschiffchen, die zu verschiedenen Zeiten hier gefunden sind; eines derselben hat der Kirche S. Maria in Domnica den populären Beinamen della navicella verschafft", senza dettagli espliciti.

³⁵ PENSABENE 1973, 174-75 nn. 732-33, 735 con Tav. LXVIII e LXIX. Per quanto possibile, essi sono datati alla seconda metà del II secolo d.C.

³⁶ Per due notevoli mosaici con raffigurazioni di navi ritrovate a una buona distanza dal mare si veda BARATTE 1970 (Veii) e SAMPAOLO 2010 (Capua romana). Né una né l'altra città può essere definita "marittima".

³⁷ P. BRUUN 1963, 129-30 con ulteriori riferimenti; GUARDUCCI 1992, 156-57.

³⁸ Si veda, ad es., BALDASSARRE *et al.* 1996, 75-76 con fig. 29, 111 con fig. 47; DESCOEUDRES 2001, 406-07 nn. VI.4-5.

³⁹ Questo commento si trova già in ALFIERI 1963, 379.

⁴⁰ Per i mosaici si veda BECATTI 1961. Alcune scoperte nuove sono state fatte nell'ultimo mezzo secolo, per un esempio, v. PELLEGRINO – OLIVANTI – PANARITI 1995, 518.

come simbolo nell'ambito funerario sia tradizionale sia cristiano.⁴¹ Per farne un esempio, uno studio delle immagini nella catacomba di Priscilla a Roma ha rivelato che ivi si trovano ben 75 rappresentazioni varie di ancore.⁴² Ad Ostia, la maggior parte di questo materiale iconografico proviene però dal di fuori del contesto funerario, e tutto sommato le fonti iconografiche rivelano una città in cui nella vita quotidiana immagini in vari modi ispirate al mare e alla vita marittima non erano rare.

3. I 'Fasti Ostienses'

Parlando di documenti epigrafici pubblici, Ostia è giustamente famosa per i cosiddetti *Fasti Ostienses*, la cronaca epigrafica che ci è pervenuta per un periodo che va dal 49 a.C. fino al tardo secondo secolo d.C. (l'ultimo frustolo è del 175 d.C.); quindi la prassi continuò per oltre due secoli.⁴³ Come è ben noto, i *Fasti* registrano ogni anno i consoli di Roma, i *duoviri* di Ostia, e aggiungono alcuni eventi di Roma e di Ostia stessa. Il testo dei *Fasti* fu iscritto su grandi tavole marmoree che erano esposte al pubblico, o almeno si trovarono in un luogo accessibile alla classe dirigente.⁴⁴ Quindi rappresentavano la memoria storica di Ostia e giocavano un ruolo considerevole nella creazione di un'identità civica della città portuale.

Come, allora, si presenta la natura di Ostia come città portuale nei *Fasti*? Sorprende assai che il luogo della città in riva al mare e ogni tipo di esperienza a proposito della popolazione ostiense non trovino riscontro alcuno nella loro cronaca. Tematiche marine sono proprio assenti. Fra le notizie che riguardano Ostia, le quali, a dir la verità, non sono numerose, non c'è niente che si riferisca a un qualche evento marino, mentre fra quelle romane si trovano due occorrenze che forse possono aver riguardato anche Ostia:⁴⁵

c. 142 d.C.: *Pharasmales rex Iberorum ... cum uxore* – (egli visitò Roma, e possibilmente sbarcò ad Ostia)

147 d.C.: *[-]Xk. April. aqua magna fuit* – (la notizia riguarda Roma ma probabilmente vi fu un'inondazione del Tevere anche ad Ostia)

Si potrebbe cercare di spiegare questa assenza argomentando che i *Fasti Ostienses* in fondo contengono poca informazione su Ostia stessa, e quindi non ci sarebbe da meravigliarsi di questo silenzio in materie marine. E poi, cosa mai gli Ostiensi avrebbero potuto registrare nei loro *Fasti* che avesse rispecchiato la natura portuale e marittima della città? A questa domanda si può rispondere che eventi sia eccezionali sia più quotidiani indubbiamente trovano menzione nei *Fasti*. Ad esempio, nell'anno 115: *incendium ortum ... et praedia complura deusta sunt*: vi fu un incendio e tante proprietà arsero. Fra gli anni con eventi meno drammatici, troviamo il 94 d.C. per il quale si registra *Ostis crypta Terentiana restituta est*, mentre nel 127 il Tempio di Serapide fu dedicato, nel 140 gli Ostiensi eressero una statua a Marco Aurelio Cesare, e nel 146 la città organizzò *ludos per triduum* in occasione dell'inaugurazione di statue argentee di *Honos* e *Virtus*.

⁴¹ P. BRUUN 1963, 83 (*ancora*), 99 (*delphinus*), 129-30 (*navis*), 149 (*pharos*), 150 (*piscis*), 152 (*tridens*); brevemente Guarducci 1992: 156-57.

⁴² BONINO 1983, 279.

⁴³ Per i *Fasti* si vedano BARGAGLI – GROSSO 1997; VIDMAN 1982 (con commento ancora utile, anche se l'opera non include le scoperte più recenti).

⁴⁴ Il luogo in cui furono esposti i *Fasti* non è stato individuato con certezza, v. CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010, 83.

⁴⁵ Manca addirittura ogni riferimento all'inaugurazione del porto di Traiano, e per gli anni del regno di Traiano i *Fasti* sono particolarmente ben conservati, come appare da BARGAGLI – GROSSO 1997, 35-41.

Per quanto riguarda eventi di carattere marittimo che avrebbero potuto trovare menzione, si possono avanzare tanti suggerimenti vari. Ad esempio, ci sono regolarmente e inevitabilmente delle tempeste, che colpiscono sia la costa sia le imbarcazioni in alto mare. Grandi fortune possono essere perdute in un istante (anche se era possibile assicurare una nave e la merce trasportata). Ci sono anche eventi positivi da ricordare, eventi che avranno suscitato scalpore nel porto. Non era forse il primo avvistamento della flotta alessandrina che trasportava il grano per Roma un evento di grandissimo rilievo? Di un evento simile ci testimonia un resoconto di Seneca, però da Puteoli.⁴⁶ Possiamo chiedere perché, a quanto sappiamo, non fosse mai registrato un tragitto particolarmente felice da Alessandria, un nuovo primato, un evento di questo genere?

Alternativamente, anche l'arrivo di un imperatore era un evento eccitante ed importante. Perfino Cicerone, quando come semplice proconsole di Cilicia arrivò in Asia Minore, suscitò scalpore, come apprendiamo da una sua lettera ad Attico (*Att.* 5, 13, 1): *de concursu legationum, privatorum et de incredibili multitudine, quae mihi iam Sami, sed mirabilem in modum Ephesi praesto fuit*. Evidentemente, grandi folle salutarono Cicerone ovunque, e così era sicuramente anche in connessione con l'arrivo dell'imperatore romano.⁴⁷

Inoltre, ad Ostia e Porto si poteva sicuramente non di rado ammirare qualche vista sorprendente ed eccezionale, del tipo che ancora una volta possiamo apprendere da una fonte letteraria. Luciano, il sofista greco della metà del secondo secolo d.C., nella sua opera *Navigium* descrive come tutta la popolazione scese giù da Atene al porto di Pireo per vedere la nave colossale chiamata *Isis*, che fece parte della flotta annonaria di Alessandria.⁴⁸ Anche ad Ostia e Porto meraviglie di vario tipo (obelischi, animali feroci, potentati stranieri, ecc.) sicuramente sono apparse in varie occasioni, ma i *Fasti Ostienses* ne tacciono.

Se quindi, a quanto pare, i *Fasti Ostienses*, che possono ben essere chiamati la memoria storica della città portuale, non rispecchiano il carattere marittimo della città, dobbiamo chiederci se si tratti di un fatto casuale, o se dietro ci sia una spiegazione razionale. Può darsi che si tratti di una coincidenza, e che le parti della cronaca andate perdute fossero zeppe di materiale marittimo. Ma bisogna anche ricordare il fatto che nel mondo romano la proprietà fondiaria rappresentava l'obiettivo primario dell'élite. Sappiamo bene che il ceto dirigente, inclusi i senatori, non erano avversi ad arricchirsi tramite il commercio. Ma resta il fatto che un "gentiluomo" romano, se possiamo usare questa espressione, era un proprietario di terre. Viene da chiedersi, se ad Ostia, nel secondo secolo d.C., vi erano dei gentiluomini di questo tipo, e se erano forse loro a determinare la politica locale, ad esercitare una forte influenza sulla città?

Spesso si sente dire che i membri dell'*ordo decurionum* ostiense avessero forti legami con il commercio, che la ricchezza dell'élite non derivasse dall'agricoltura, ma dal commercio e da varie attività imprenditoriali.⁴⁹ Anche se fosse così, è legittimo chiedersi se il ceto dirigente fosse poco interessato a sottolineare questo stato delle cose. Forse all'élite ostiense premeva invece apparire come dei "gentiluomini" romani di tipo tradizionale, forse loro avevano poca voglia di sottolineare il ruolo marittimo e commerciale della loro città? Ci sono situazioni in cui anche il silenzio delle fonti, in questo caso i *Fasti Ostienses*, possono giustificare la presentazione di una ipotesi.

⁴⁶ Sen. *ep.* 77, 1.

⁴⁷ Si veda HAENSCH 2009, 92-94.

⁴⁸ Lucian. *Navig.* 1 e 6.

⁴⁹ L'idea che il ceto dirigente tradizionale fosse stato soppiantato da una nuova borghesia commerciale almeno dal secondo secolo in poi ha avuto molti sostenitori, v. MEIGGS 1973, 200-11; LÓPEZ BARJA DE QUIROGA 1995, 333, 340-42; ma *contra* MOURITSEN 2005, 44 nt. 33 (con altra bibliografia *pro* e *contra*).

4. Conclusione

Ad Ostia sia il materiale epigrafico sia quello iconografico contribuiscono a creare l'immagine di una città dove si respira una certa atmosfera marittima. Anche se le epigrafi praticamente non contengono nessuna osservazione personale di esperienze marittime, del tipo che incontriamo altrove e più spesso nel mondo greco,⁵⁰ il grande numero di testi che contengono materiale riguardante il commercio marittimo non lascia dubbi a proposito. Bisogna ovviamente prendere atto delle ambiguità inerenti alle immagini di imbarcazioni, fari, ancore, e varie creature marine, dato che queste raffigurazioni possono anche assumere significati metaforici e religiosi. Il numero di tali fonti iconografiche marittime è comunque sufficiente per non dover dubitare che riflettessero un certo atteggiamento fra la popolazione locale, e che ne avessero condizionato il quotidiano.

Il quadro viene però complicato da una parte importante del patrimonio epigrafico, vale a dire dai *Fasti Ostienses*. Questa cronaca degli eventi della capitale (e, in un certo senso, dell'Impero) ma anche di quelli di natura locale, trascura, a quanto possiamo oggi giudicare, le faccende marittime in modo praticamente totale. Rimane da contemplare se questa situazione sia un prodotto del puro caso epigrafico, o se qui vediamo un riflesso di una mentalità diversa e non-marittima nutrita dal ceto dirigente della *colonia*.

⁵⁰ Si veda, ad es., KAJAVA 1997.

Bibliografia

- ALFIERI 1963 = N. ALFIERI, 'Nave (*navis*, ναῦς)', *EAA* V, Roma: 369-81.
- BALDASSARRE *et al.* 1996 = I. BALDASSARRE – I. BRAGANTINI – C. MORSELLI – F. TAGLIETTI, *Necropoli di Porto. Isola Sacra*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1996.
- BARATTE 1970 = F. BARATTE, 'Une mosaïque retrouvée: l'embarquement e l'éléphante, de Veii', *MEFR* 82: 787-807.
- BARGAGLI – GROSSO 1997 = B. BARGAGLI – C. GROSSO, *I Fasti Ostienses. Documento della storia di Ostia*, Ostia: Soprintendenza Archeologica di Ostia, 1997.
- BECATTI 1961 = G. BECATTI, *I mosaici e i pavimenti marmorei* (Scavi di Ostia IV.1-2), Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1961.
- BLOCH 1953 = H. BLOCH, 'Ostia. Iscrizioni rinvenute tra il 1930 e il 1939', *NSA* 1953: 239-306.
- BONINO 1983 = M. BONINO, 'Barche, navi e simboli navali nel cimitero di Priscilla', *RAC* 59: 277-311.
- BRUUN 2009 = C. BRUUN, 'Civic Rituals in Imperial Ostia', in O. HEKSTER – S. SCHMIDT-HOFNER – C. WITSCHERL (eds.), *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire* (Impact of Empire 9), Leiden – Boston: Brill, 123-41.
- BRUUN 2014 = C. BRUUN, 'Civic Identity in Roman Ostia: Some Evidence from Dedications (Inaugurations)', in A. KEMEZIS (ed.), *Urban Dreams and Realities in Antiquity: Remains and Representations of the Ancient City*, Leiden: Brill 2014, 347-69.
- BRUUN c.d.s = C. BRUUN, 'Celebrazioni ad Ostia: la scelta del giorno per le dediche pubbliche, le inaugurazioni, e altri eventi collettivi', *École française de Rome*, c. s.
- P. BRUUN 1963 = P. BRUUN, 'Symboles, signes et monogrammes', in H. ZILLIACUS (cur.), *Sylloge inscriptionum Christianorum veterum Musei Vaticani 2. Commentarii* (Acta IRF I:2), Helsinki: Institutum Romanum Finlandiae 1963, 73-166.
- CÉBEILLAC-GERVASONI – CALDELLI – ZEVI 2010 = M. CÉBEILLAC-GERVASONI – M.L. CALDELLI – F. ZEVI, *Epigrafia latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma: Quasar, 2010.
- DESCOEUDRES 2001 = J.-P. DESCOEUDRES (éd.), *Ostia port et porte de la Rome antique*, Genève: Musées d'art et d'histoire, 2001.
- GUARDUCCI 1992 = M. GUARDUCCI, 'Il mare e l'acqua nel cristianesimo primitivo', in A. MANODORI (cur.), *La preghiera del marinaio. La fede e il mare nei segni della Chiesa e nelle tradizioni marinare*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America, 1992: 153-60.
- HAENSCH 2009 = R. HAENSCH, 'L'entrée per la mer dans l'Antiquité', in A. BÉRENGER – É. PERRIN-SAMINADAYAR (cur.), *Les entrées royales et impériales. Histoire, représentation et diffusion d'une cérémonie publique, de l'Orient ancien à Byzance*, Paris: De Boccard 2009: 91-98.
- JORDAN – HÜLSEN 1907 = H. JORDAN – CH. HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum* I.3, Berlin: Teubner, 1907.
- KAJAVA 1997 = M. KAJAVA, 'Heracles Saving the Shipwrecked', *Arctos* 31: 55-86.

- LANGNER 2001 = M. LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen: Motive, Gestaltung und Bedeutung* (Palilia 11), Wiesbaden: L. Reichert, 2001.
- LE GALL 1949 = J. LE GALL, 'Un 'modèle réduit' de navire marchand romain', in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Charles Picard (65)*, Paris: Presses universitaires de France, 1949: 607-17.
- LE GALL 2005 = J. LE GALL, *Il Tevere fiume di Roma nell'antichità*, Roma: Quasar, 2005. (trad. rivista del suo *Le Tibre fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris: Presses universitaires de France, 1953, a c. di C. MOCHEGGIANI CARPANO – G. PISANI SARTORIO).
- LÓPEZ BARJA DE QUIROGA 1995 = P. LÓPEZ BARJA DE QUIROGA, 'Freedmen Social Mobility in Roman Italy', *Historia* 44: 326-48.
- MAR 2001 = R. MAR, *El santuario de Serapis en Ostia I. Texto* (Documents d'Arqueologia Clàssica 4), Tarragona: Universitat Rovira i Virgili, 2001.
- MARTINI 1981 = C. MARTINI, 'Base di colonna su nave', in A. GIULIANO (cur.), *Museo Nazionale Romano. Le sculture* I.2, Roma: De Luca, 1981: 350-51.
- MEIGGS 1973 = R. MEIGGS, *Roman Ostia*, 2nd ed., Oxford: Clarendon Press, 1973 (1st ed. 1960).
- MOLLE 2014 = C. MOLLE, in S. FALZONE – A. PELLEGRINO (cur.), *Insula delle Ierodule (Scavi di Ostia XV)*, Roma: Il Cigno GG, 2014, 199-234.
- MOURITSEN 2005 = H. MOURITSEN, 'Freedmen and Decurions: Epitaphs and Social History in Imperial Italy', *JRS* 95: 38-63.
- PARISI PRESICCE – ROSSINI 2015 = C. PARISI PRESICCE – O. ROSSINI (cur.), *Nutrire l'impero. Storie di alimentazione da Roma e Pompei* (mostra Museo dell'Ara Pacis), Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2015.
- PAVIS D'ESCURAC 1976 = H. PAVIS D'ESCURAC, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Constantin* (BEFAR 126), Roma: École française de Rome, 1976.
- PAVOLINI 2006 = C. PAVOLINI, *Ostia*, 4. ed. (Guide archeologiche Laterza), Roma – Bari: Laterza, 2006 (1. ed. 1983).
- PELLEGRINO 1982 = A. PELLEGRINO, 'Una nuova epigrafe sugli *urinatores* ad Ostia', *MGR* 8, 1982: 317-25.
- PELLEGRINO – OLIVANTI – PANARITI 1995 = A. PELLEGRINO – P. OLIVANTI – F. PANARITI, 'Mosaico di una terma extraurbana di Ostia', in I. BRAGANTINI – F. GUIDOBALDI (cur.), *Atti del II Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico (Roma 1994)*, Bordighera: Istituto internazionale di studi liguri 1995, 517-24.
- PENSABENE 1973 = P. PENSABENE, *I capitelli* (Scavi di Ostia VII), Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1973.
- PENSABENE 2005 = P. PENSABENE, 'La «topografia del sacro» a Ostia alla luce dei recenti lavori di A.-K. Rieger e di D. Steuernagel', *ArchClass* 56: 497-532.
- POHL 1978 = I. POHL, 'Piazzale delle Corporazioni ad Ostia. Tentativo di ricostruzione del portico claudio e la sua decorazione', *MEFRA* 90: 331-55.
- RIEGER 2004 = A.-K. RIEGER, *Heiligtümer in Ostia* (Studien zur antiken Stadt, 8), München: F. Pfeil, 2004.
- SACCO 1984 = G. SACCO, *Iscrizioni greche d'Italia: Porto*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1984.

SAMPAOLO 2010 = V. SAMPAOLO, 'Stallia salve. Una nuova tomba a camera dipinta da Capua', in I. BRAGANTINI (cur.), *Atti del X Congresso Internazionale dell'Association internationale pour la peinture murale antique (AION ArchStAnt Quaderni 18)*, Napoli: Università degli studi di Napoli «L'Orientale», 2010, I: 137-45.

STEUERNAGEL 2004 = D. STEUERNAGEL, *Kult und Alltag in römischen Hafenzstädten. Soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Stuttgart: Franz Steiner, 2004.

TERPSTRA 2013 = T. TERPSTRA, *Trading Communities in the Roman World. A Micro-Economic and Institutional Perspective* (Columbia Studies in the Classical Tradition 37), Leiden – Boston: Brill, 2013.

TESTAGUZZA 1970 = O. TESTAGUZZA, *Portus. Illustrazione dei porti di Claudio e Traiano e della città di Porto a Fiumicino*, Roma: Julia editrice, 1970.

VAN HAEPEREN 2005 = F. VAN HAEPEREN, 'Cultes et sanctuaires d'Ostie: quelques réflexions à partir d'un ouvrage récent', *AC* 74: 233-42.

VIDMAN 1982 = L. VIDMAN, *Fasti Ostienses*, 2. ed., Pragae: Academia Scientiarum Bohemoslovaciae, 1982 (1. ed. 1957).

ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, 'Per una definizione dell'epigrafia dei porti', in IDEM (cur.), *L'epigrafia dei porti. Atti della XVII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* (Antichità Altoadriatiche 79), Trieste: Editreg, 2014: 15-40.

ZEVI 2001 = F. ZEVI, 'Iscrizioni e personaggi nel Serapeo', in R. MAR, *El santuario de Serapis en Ostia I*, Tarragona: Universitat Rovira i Virgili, 2001: 169-200.

ZEVI 2005 = F. ZEVI, 'Q. Asinio Marcello e un recente libro su Ostia', *ArchClass* 56: 533-43.

Storia e archeologia dei porti ceretani di *Pyrgi* e *Castrum Novum* alla luce delle recenti scoperte

FLAVIO ENEI

Si presentano in questa sede alcune delle recenti scoperte e acquisizioni verificatesi in seguito alle attività di ricerca che il Museo Civico di Santa Marinella sta conducendo da diversi anni in relazione agli antichi approdi ceretani di *Pyrgi* e *Castrum Novum*, nell'Etruria meridionale costiera. I nuovi dati raccolti costituiscono un'interessante occasione per approfondire la conoscenza degli antichi scali portuali e delle loro vicende storico-archeologiche, tra l'epoca pre-protostorica e quella romana.

In relazione a *Pyrgi*, nel corso dell'ultimo decennio sono state effettuate a più riprese campagne di ricognizione subacquea sui fondali antistanti l'area archeologica, estesa tra il Castello di Santa Severa e il santuario etrusco. I risultati di tali indagini, sebbene alcuni di essi siano ancora in corso di elaborazione e di studio, consentono, comunque, qualche nuova riflessione sulle origini e sulla struttura del porto antico.¹ La presenza di un punto di approdo naturale ben posizionato rispetto ai venti e alle correnti e la facile possibilità di accesso all'acqua dolce in vicinanza della spiaggia, hanno di certo costituito, almeno fin dal neolitico, un forte elemento di attrazione per i naviganti del Mediterraneo. Per le fasi più recenti della preistoria è possibile ricostruire un paesaggio caratterizzato da lagune e paludi costiere, di certo navigabili con piccole imbarcazioni come quella rinvenuta nella necropoli del Caolino del Sasso di Furbara, ricchissime di specie vegetali ed animali.² Un *habitat* litoraneo, caratterizzato da una linea di costa molto più avanzata e articolata rispetto a quella attuale, ma non molto diverso da quello ancora esistente nella Riserva Naturale di Macchiatonda, 2 km a sud di *Pyrgi*, dove sussiste un lembo dell'originaria macchia igrofitica costiera.³

I ritrovamenti archeologici testimoniano la presenza di un insediamento umano attivo fin dal neolitico medio e con tracce di frequentazione nell'età del bronzo, esistito nei pressi del luogo occupato, in seguito, dal santuario etrusco, non molto distante dal mare. Numerosi reperti, rinvenuti nel terrapieno e nelle fosse di fondazione degli edifici templari etruschi, segnalano l'esistenza di capanne con pareti a graticcio, di attività agricole (macinelli manuali) e di allevamento di bestiame ovino, bovino e suino. Frammenti di vasellame con decorazioni incise ed impresse costituiscono il ricordo delle attività domestiche per la preparazione e la consumazione dei cibi, per la lavorazione e la conservazione dei prodotti.⁴ La presenza di strumenti e schegge di ossidiana sulla spiaggia pyrgense e nell'immediato entroterra documenta avvenuti contatti e scambi commerciali via mare tra gli insediamenti del litorale di *Pyrgi* e altre località del Mediterraneo, dalle quali

¹ Le indagini su *Pyrgi* sommersa sono curate dal Museo Civico di Santa Marinella 'Museo del Mare e della Navigazione Antica' in collaborazione con il Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite con la supervisione della Dott.ssa Valeria D'Atri della Soprintendenza Archeologia per il Lazio e l'Etruria.

² Un'ultima sintesi in ENEI 2013A, 313-87; PER L'IMBARCAZIONE DEL SASSO DI FURBARA BRUSADIN LAPLACE – PATRIZI MONTORO 1977-1982, 355-411.

³ Per l'avanzamento della linea di costa SCHMIEDT 1972, 262-70; per il paesaggio costiero e l'*habitat di Macchiatonda* CAULI – CECCARELLI 1997.

⁴ Per il ritrovamento di materiali preistorici nel corso degli scavi del santuario etrusco monumentale COLONNA 1970, 267-64; COLONNA 1981, 14-35; BELARDELLI *et al.* 2007, 48, 49.

doveva giungere il prezioso vetro vulcanico, tra le quali la vicina isola di Palmarola, le Lipari e la Sardegna.⁵ Restano ancora in corso di verifica scientifica le strutture “scavate” nel banco roccioso, segnalate negli anni Ottanta del Novecento a circa 4 metri di profondità sui lati del porto canale.⁶ Tali strutture, qualora risultassero una costruzione artificiale e non opere naturali dovute all’antica erosione marina, potrebbero costituire un’ulteriore preziosa testimonianza della presenza umana a *Pyrgi* in epoca preistorica, proprio nell’ambito dell’area portuale oggi sommersa.

In relazione alle origini del punto di approdo pyrgense, fino ad oggi documentate sul piano storico ed archeologico a partire dalla fine del VII secolo a.C., si riportano in questa sede, in via del tutto preliminare, alcune considerazioni ed ipotesi di lavoro che stanno emergendo in seguito alle ricerche condotte sulla scia degli ultimi studi sull’innalzamento del livello degli oceani e del Mediterraneo, dovuto all’azione combinata di molteplici fattori legati all’eustasia, alla glacio-idro-isostasia e alla tettonica verticale terrestre.⁷ Per quanto concerne il Tirreno centrale, e quindi le coste dell’antica Etruria, iniziano ad essere disponibili dati significativi che hanno consentito di ricostruire con buona approssimazione la curva dell’innalzamento marino che dalla fine dell’ultimo periodo glaciale segnala un forte innalzamento del mare che, tra i 14.000 e i 7.000 anni da oggi, ha portato il suo livello da -90 a -10 metri. Il periodo successivo registra un innalzamento costante ma più lento con una risalita che si attesta a circa -1,80 metri, tra la fine dell’età del ferro e l’epoca etrusca, e a -1,35 metri in epoca romana augustea.⁸ Tali dati consentono di iniziare ad impostare il problema della portualità dell’Etruria, e nello specifico anche del porto di *Pyrgi*, in una prospettiva nuova, alla luce di un fenomeno di ingressione marina fino ad oggi mai definito con certezza nelle sue reali dinamiche storiche e nelle sue vere proporzioni. Nel caso di *Pyrgi*, l’utilizzo dei dati forniti dagli ultimi studi sull’innalzamento del mare, analizzati in relazione alla attuale batimetria ed alla conformazione del fondale, permette di formulare delle prime ipotesi di lavoro circa le antiche linee di costa. Per dare un’idea del sollevamento marino avvenuto nei millenni, usando per chiarezza del lettore dei riferimenti topografici moderni, la spiaggia di circa 14.000 anni fa risulta situata a 12 km al largo del Castello di Santa Severa, su un fondale oggi sommerso alla profondità di 80/90 metri. La batimetria del fondale odierno, così come descritta dalla cartografia nautica disponibile, descrive nel complesso una morfologia che scende con regolarità senza eccessivi salti di quota. È probabile che verso la fine dell’ultima glaciazione, dinanzi all’attuale Castello di Santa Severa, si trovasse un ampio territorio costiero, a tratti pianeggiante, in leggera discesa verso il mare, quasi certamente frequentato dai gruppi di cacciatori raccoglitori del paleolitico medio-superiore ai quali possono essere riferiti alcuni strumenti rinvenuti sull’attuale bagnasciuga e nella terra di riempimento della chiesa paleocristiana, come evidenti residui.⁹

Il successivo innalzamento del livello marino, collegato all’instaurarsi delle condizioni climatiche oloceniche, sembra abbia determinato, nell’arco di alcuni millenni, la sommersione “veloce” di un’ampia fascia di territorio per giungere, intorno ai 6.500 anni da oggi, alla definizione di un assetto morfologico costiero di particolare interesse per lo studio delle origini della portualità pirgense. In questa fase, inquadrabile

⁵ Per la presenza dell’ossidiana sul litorale pyrgense COLONA 1970, 272; MANIERO – BELELLI 1991, 45; ENEI 1998, 192 e fig 10. Per la circolazione dell’ossidiana nell’Italia centrale tirrenica via mare TYKOT 1996, 24-42.

⁶ Per le strutture scavate nel banco di roccia PROTANI – FRAU 1989, 35-43; ENEI 2008, 86.

⁷ Per le ricerche sul sollevamento marino LAMBECK *et al.* 2004a, 1567-98 con ampia bibliografia; per i dati archeologici relativi all’abitato di *Pyrgi* BELELLI 2001, 395-405.

⁸ Il grafico che visualizza il sollevamento marino sulle coste dell’Etruria è stato elaborato e gentilmente messi a disposizione dal Dott. Fabrizio Antonioli, ricercatore ENEA; per le ultime acquisizioni sul Mediterraneo centrale LAMBECK *et al.* 2004b, 563-75.

⁹ Per gli strumenti rinvenuti sulla spiaggia e come residui nella chiesa paleocristiana ENEI 2008, 107; K. CHRISTOPOULOU in ENEI 2013a, 156-58.

nel V-IV millennio a.C., in piena epoca neolitica, il territorio, ora giacente tra i -7 e il -9 metri di profondità, risulta emerso e caratterizzato dalla presenza di una linea di costa più avanzata rispetto a quella attuale di almeno 500 metri, davanti al Castello, e da due promontori estesi per oltre 2 km di lunghezza, oggi rispettivamente sommersi dinanzi alla punta di Macchiatonda e alla cittadina balneare di Santa Severa. L'analisi della batimetria indica che in questa fase preistorica i bassi fondali delle odierne Secche di Macchiatonda possono essere ricostruiti come due grandi isole affioranti site subito dinanzi al promontorio, così come altri due isolotti di dimensioni minori emergono dal mare a chiudere verso nord e verso sud lo specchio d'acqua pyrgense, a breve distanza dalla terraferma (Fig. 1).

Nell'insieme sembra delinearsi una morfologia naturale particolarmente predisposta per la nascita e lo sviluppo di punti di approdo protetti da Scirocco e Libeccio. Il profilo frastagliato delle isole più grandi, la presenza di estese formazioni che schermano le principali correnti e proteggono quella che appare come una grande insenatura ben ridossata, creano più che legittimi sospetti sulla possibilità che tali caratteri naturali possano aver svolto un ruolo importante per la nascita di insediamenti costieri intorno ad uno o più luoghi di approdo frequentati fin dalla preistoria.

Ai naviganti di 6500 anni fa, in risalita dalla foce del Tevere verso il nord, le attuali secche di Macchiatonda dovettero apparire come un promontorio emerso che si protendeva nel mare aperto e che inter-

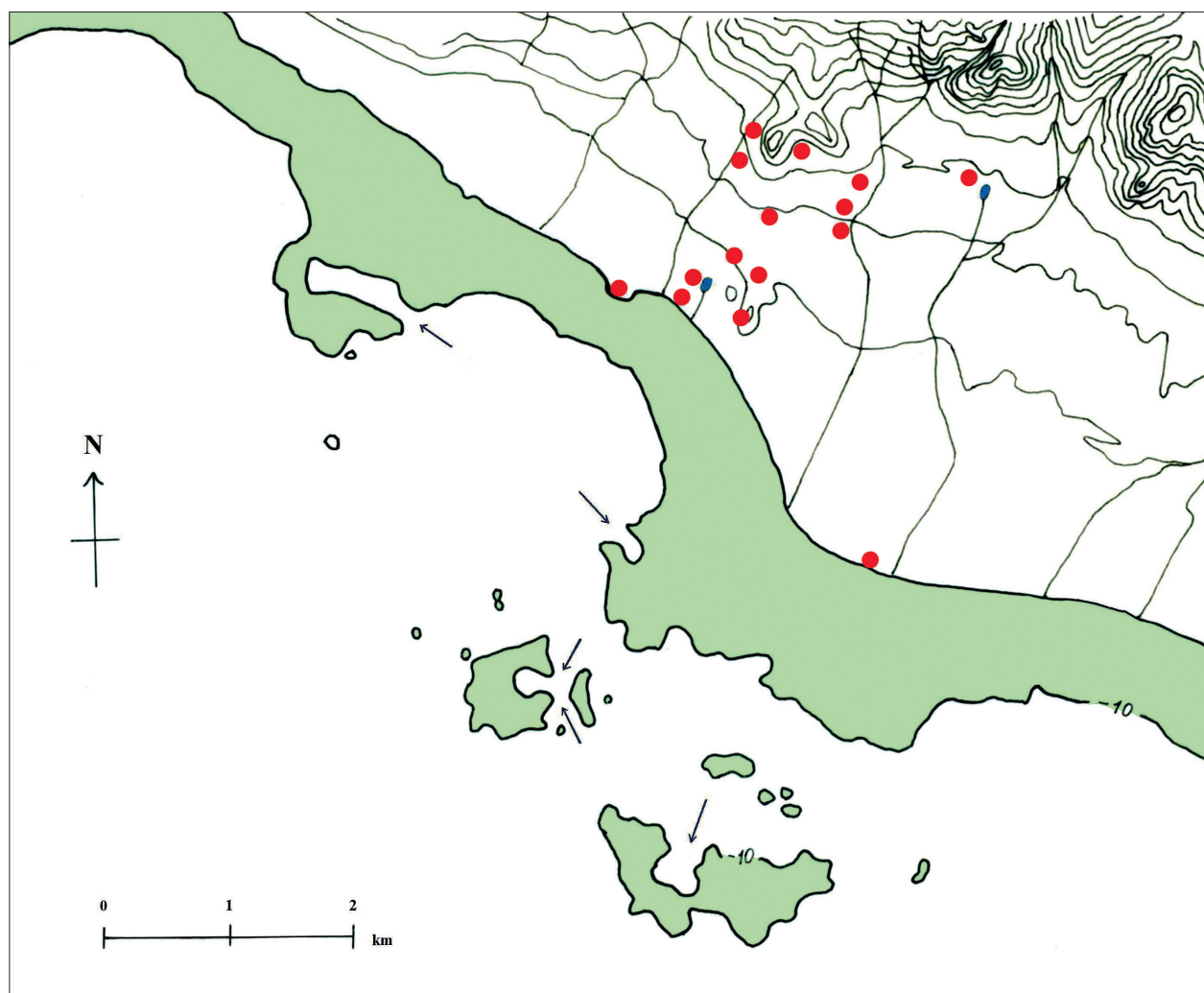


Fig. 1: La costa di *Pyrgi* in epoca neolitica (circa 5000 a.C.). In evidenza la linea di costa, le isole emergenti, i siti con ossidiana e materiali ceramici di fase neo-eneolitica (cerchi rossi), i potenziali punti di approdo (freccie).

rompeva bruscamente la monotona linearità della costa piatta, offrendo un punto di riferimento ben visibile dal mare e un ottimo ridosso naturale.

Oltre agli aspetti paleomorfologici, un altro fattore non secondario da valutare per la genesi dell'approdo pyrgense è costituito senza dubbio dalla notevole disponibilità di acque dolci, sorgive e non, facilmente disponibili lungo le antiche spiagge e nell'immediato entroterra. Ancora oggi almeno cinque diversi fossi portano al mare le acque dei Monti della Tolfa alimentati nei tratti finali anche da alcune sorgenti perenni e da altri affioramenti situati quasi a ridosso del bagnasciuga. In particolare vale la pena ricordare la presenza di una ricca vena d'acqua che sorge proprio nelle immediate adiacenze del famoso santuario etrusco, in località Vigna Murata, a breve distanza dalla spiaggia delle Sabbie Nere.¹⁰ È verosimile che si tratti di una sorgente frequentata fin dalla più remota antichità e che abbia rivestito un ruolo non secondario per la scelta del sito da parte della comunità preistorica insediatasi nelle sue vicinanze, e successivamente, in epoca etrusca, per gli usi della città e del grande santuario, sorto in corrispondenza del luogo occupato dall'insediamento preistorico. Significativo a riguardo il recente rinvenimento di numerosi frammenti ceramici in impasto non tornito avvenuto nel terreno sito proprio a ridosso della sorgente, alcuni dei quali inquadrabili in una fase finale dell'età del bronzo e nella prima età del ferro.¹¹ L'esistenza di un'evidente portualità naturale, favorita dall'antica conformazione della costa e dalla disponibilità di acqua dolce in luoghi molto vicini al mare, sembra ben integrarsi con quanto segnalano i rinvenimenti archeologici di epoca preistorica avvenuti a *Pyrgi* e negli immediati dintorni. Le ricognizioni di superficie effettuate negli ultimi anni nel territorio subito circostante il porto, nell'ambito del progetto *Ager Caeretanus*, hanno condotto all'individuazione di numerosi siti con tracce di frequentazioni che i materiali ceramici e litici inquadrano tra il neolitico e la fine dell'età del bronzo.¹² Nell'area strettamente pyrgense, si registra, oltre ai noti materiali neolitici e dell'età del bronzo a suo tempo recuperati nel corso degli scavi del santuario monumentale, un'inedita frequentazione preistorica proprio sul rilievo, posto a poche centinaia di metri a sud dell'area sacra, dominante un ampio tratto di litorale e la sorgente perenne della Vigna Murata. Purtroppo i materiali pertinenti a tale insediamento risultano molto sparsi e dilavati dagli interventi successivi e dall'intensa attività agricola antica e moderna. Nonostante la dispersione, si riconoscono numerosi frammenti di ceramica in impasto non tornito tra i quali si distingue una presa a bugna forata e una scodella a pareti rettilinee di probabile fattura neo-eneolitica associati ad alcuni elementi attribuibili forse all'età del bronzo e ad un'industria litica a lamelle in selce ed ossidiana. È comunque, soprattutto, la presenza e la distribuzione dei reperti in ossidiana, materiale di sicura provenienza oltremarina, ben attestati e diffusi intorno al porto di *Pyrgi*, che lascia presumere l'arrivo di genti e prodotti via mare e quindi esistenza di un punto di approdo, frequentato dai naviganti a partire almeno dal neolitico medio, del resto, anche ad imbarcazioni preistoriche e non solo etrusche possono essere attribuite alcune delle numerose ancore litiche rinvenute sul fondale.¹³

In conclusione, il quadro paleoambientale ed archeologico che sta emergendo dalle ultime ricerche sembra inizi a gettare nuova luce sulle più remote origini dell'approdo pyrgense. È molto probabile che il porto, famoso dall'epoca etrusca e rimasto in vita per molti secoli, fin quasi ai giorni nostri come canale di ormeggio, sia da considerare la logica continuità, e forse anche l'ultimo ricordo, di uno scalo ben più antico ed articolato, risalente alla preistoria. L'ipotesi che si avanza è che il punto di approdo, posto nell'ambito

¹⁰ Da ultimo sulla sorgente di Vigna Murata in relazione a *Pyrgi* BELELLI MARCHESINI 2001, 397 nota 15.

¹¹ ENEI 2013a, 318 figg. 8, 9.

¹² Per le presenze preistoriche nell'*Ager Caeretanus*, tra *Pyrgi* e *Alsium* ENEI 2001; ENEI 2006, 101-18; BELARDELLI *et al.* 2007, 67-97.

¹³ Alcuni esempi di ancore litiche con foro passante in ENEI 2008, 77, siti 13, 14, 15; 85, sito 32; 102 sito 97; 106, sito 103

di antiche paludi costiere e trasformatosi di continuo nel corso dei secoli a causa del costante innalzamento del mare, sia sempre stato frequentato nel tempo, senza soluzione di continuità, a partire almeno dal V-IV millennio a.C. È lecito ritenere che la nota mancanza di dati archeologici relativi in particolare alla prima età del ferro sia per *Pyrgi* più dovuta alla limitata estensione delle aree indagate nell'abitato, alla casualità dei ritrovamenti, e soprattutto all'avvenuta demolizione di un ampio tratto di costa ad opera del mare, che non ad una reale assenza di vita, nella fase villanoviana, tra il IX e l'VIII secolo a.C. Al riguardo, oltre ai citati materiali affiorati presso la sorgente prossima al santuario, si segnala un frammento di una probabile tazza carenata con decorazioni a baccellature sulla spalla, inquadrabile tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del VII, rinvenuto come residuo in uno strato di epoca augustea, nello scavo della Piazza della Torretta all'interno del Castello di Santa Severa. Il pezzo, insieme ai materiali recuperati presso la sorgente, conferma l'esistenza di una frequentazione nel sito di *Pyrgi* anche nell'ambito della piena e tarda età del ferro.¹⁴ In caso contrario, sarebbe ben difficile comprendere come mai proprio nel punto meglio predisposto dalla natura per la portualità, frequentato dal neolitico alla fine dell'età del bronzo, dove i ceretani strutturarono il loro principale *epineion*, non sia esistito nulla di stabile e di significativo prima degli ultimi anni del VII secolo a.C. In realtà, numerosi indizi inducono a supporre che anche *Pyrgi* sia da inserire nell'elenco della fitta rete di siti marittimi attivi sul mare ceretano non solo a partire dalla prima età del ferro ma con ogni probabilità anche da molto tempo prima. Non è impensabile, del resto, che gli stessi antichi fossero in qualche modo coscienti dell'origine remota dell'insediamento pyrgense che, forse per questo motivo, come nel caso di *Alsium*, viene ricordato di antichissima fondazione pelasgica¹⁵.

Proprio in relazione alle origini mitistoriche del santuario, potrebbe non essere casuale la sua costruzione avvenuta esattamente in coincidenza con un'area già frequentata da tempi remoti. Del resto l'origine "pelasgica" del santuario di *Pyrgi*, che già gli antichi sentono come un luogo sacro che rimonta a tempi lontani, potrebbe trovare un riferimento concreto e una diretta spiegazione proprio nel sito *religiosus* scelto per la sua costruzione: un luogo che da tempi ancestrali è stato frequentato dagli uomini, dagli antenati, dagli Dei e dagli eroi del mito tra i quali Nanas-Odisseo, accolto da *Agylla* (*Lyc. Alex. sch.* 805) e il lidio Tirreno, nipote o figlio di Eracle.¹⁶

Le favorevoli condizioni naturali e la indubbia frequentazione preistorica è probabile che abbiano contribuito allo sviluppo e alla prima strutturazione del punto di approdo tra l'età del ferro e il VII secolo a.C., epoca in cui l'etrusca *Caere*, insieme alle altre città dell'Etruria costiera, esercitò il controllo quasi incondizionato del Mar Tirreno.¹⁷ In epoca arcaica e classica *Pyrgi* fu certamente uno dei più importanti scali portuali dell'antica Cerveteri, aperto ai traffici del Mediterraneo, frequentato in particolare da navigatori e commercianti greci e fenici. L'abitato etrusco, con uno schema urbano regolare, orientato nordest-sudovest, si sviluppava intorno al porto e confinava con il vasto santuario, esplorato nel corso degli ultimi cinquanta anni dall'Università di Roma in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica.¹⁸

¹⁴ Il frammento è stato visionato dalla Dott.ssa Flavia Trucco che ringrazio per le preziose indicazioni cronologiche.

¹⁵ Per la fondazione pelasgica di *Alsium* e di *Pyrgi* Dion. Hal. 1, 20; Str. 5, 2, 8.

¹⁶ Per l'insediamento di necropoli etrusche su siti abitati nella preistoria ENEI 2001, 57-58. Per le origini mitistoriche del santuario COLONNA 2000, 266, 267, nota 36.

¹⁷ Per la presenza degli Etruschi di Cerveteri nel Tirreno CRISTOFANI 1983, 24 e 119. È forse a questa fase così antica che si riferisce lo scrittore latino Servio quando ricorda *Pyrgi* con i termini *castellum* e *metropolis* degli Etruschi che praticavano la pirateria (Serv. *Aen.* 10, 184). Il centro viene anche definito *epineion* di *Caere* da Strabone, che conferma quindi, l'esistenza di un porto attrezzato (Str. 5, 2, 8) e descritto con il termine *polis* da Ateneo (*Athen.* 6, 224c).

¹⁸ *Pyrgi* viene soprattutto ricordata dagli antichi come sede di un importante santuario fondato secondo quanto racconta Strabone dal mitico popolo dei Pelasgi (Str. 5, 2, 8), dedicato ad *Eleithyia* sempre a detta di Strabone o a *Leukothea* secondo altri autori (Ps. *Arist.* 2, 1349b; *Ael. Var. Hist.* 1, 20; *Polyaen. Strateg.* 5, 2, 21). Inoltre, nell'area sacra, secondo la testimonianza di Eliano, era

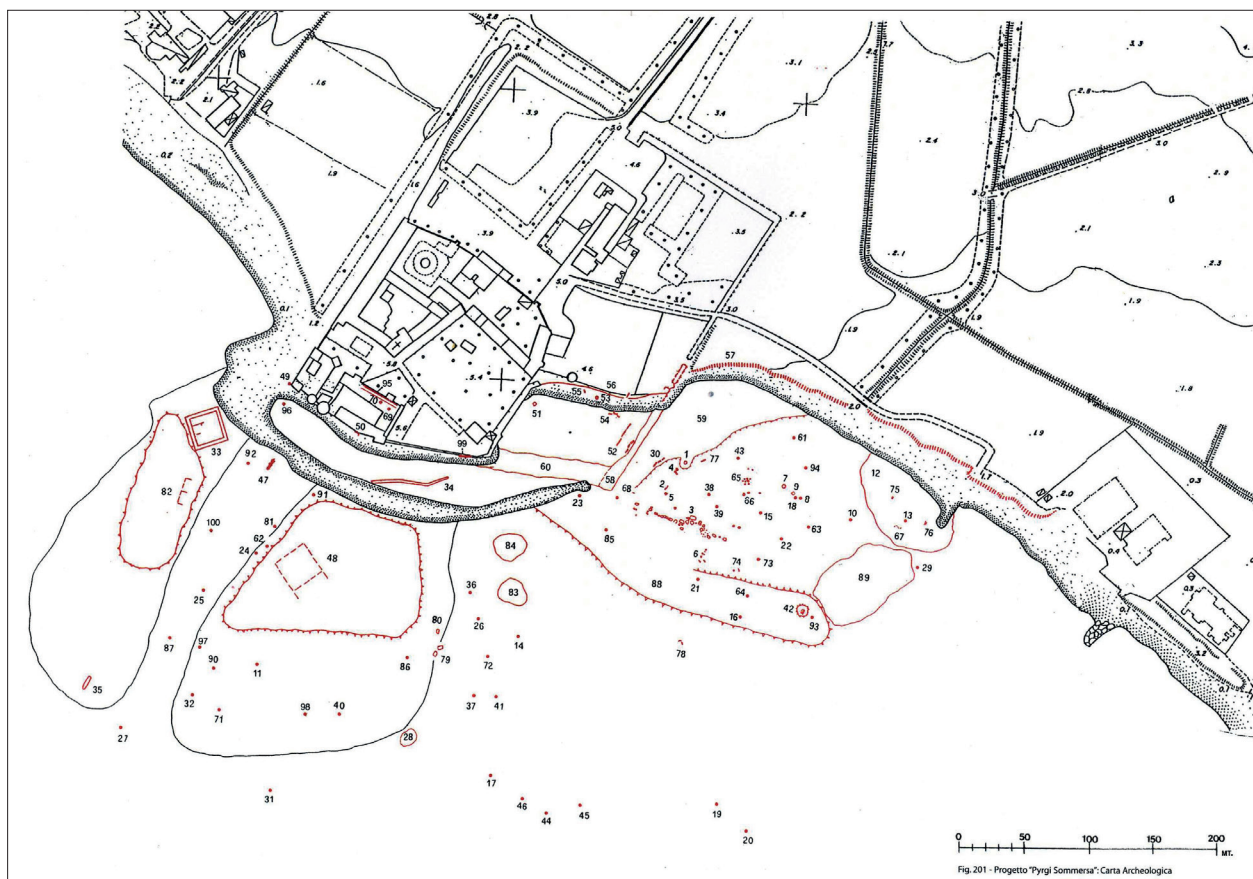


Fig. 2: 'Pyrgi Sommersa': carta archeologica del fondale.

Per la ricostruzione del paesaggio litoraneo di epoca etrusca rivestono notevole importanza le scoperte avvenute nell'ambito delle ricognizioni subacquee condotte negli ultimi anni per la redazione della carta archeologica dei fondali pyrgensi (Fig. 2). In particolare si pone l'attenzione sul rinvenimento dei resti di almeno cinque pozzi a pianta circolare, di diverse dimensioni, avvenuto nel tratto di mare compreso tra il muro poligonale del lato sud-est del *castrum* e la spiaggia antistante il santuario.¹⁹ Tali pozzi, in alcuni casi ancora ben riconoscibili (Carta archeologica siti nn. 1, 4, 7, 101, 112) sono oggi situati a circa 60/70 metri dalla spiaggia, alla profondità massima di 2,5 metri e costituiscono un elemento di certezza per la definizione della linea di costa antica, essendo con ogni probabilità relativi ad abitazioni un tempo esistite nella zona oggi sommersa. I resti visibili sono da attribuire a pozzi scavati nel terreno e foderati in pietra e argilla, in gran parte distrutti dal mare, in origine aventi l'imboccatura diversi metri più in alto della sezione attualmente esposta, da considerarsi molto vicina al fondo. Qualora si tratti di pozzi per la captazione dell'acqua dolce e non di cisterne di raccolta, è indubbio che all'epoca del loro utilizzo dovevano trovarsi ad una discreta distanza dalla battigia. Nell'interno dei pozzi, negli strati di crollo e di riempimento messi in luce dall'erosione, sono presenti numerosi materiali edilizi di I e II fase, ceramiche domestiche, anfore, metalli, ossa animali e carboni. Per quanto riguarda i pozzi nn. 1, 7 e 9, alcuni frammenti in ceramica a vernice nera di epoca romana repubblicana sembrano datare la colmatare delle strutture nell'ambito del III secolo a.C., forse proprio in conseguenza degli eventi che portarono alla deduzione della colonia con la costru-

senza dubbio ospitato anche il culto di Apollo (Ael. *Var. Hist.* 1, 20). Una raccolta delle fonti antiche su Pyrgi in PALLOTTINO *et al.* 1959, 261-63.

¹⁹ Per la carta archeologica del fondale e le schede dei ritrovamenti da ultimo ENEI 2008; per i pozzi etruschi ENEI 2008, 67 sito 1; 69, sito 4; 73 sito 7; 75, sito 9; 104, sito 101.



Fig. 3: *Pyrgi*: il pozzo 112 con i materiali ceramici affioranti dallo strato di riempimento.

ad una distanza di circa 30-50 metri dalla costa ed alla profondità di 1,50-2,50 metri. Tali aree di macerie sembrano suggerire l'originaria presenza di edifici costruiti in scapoli di pietra e tetti con tegole e coppi, ormai completamente smembrati e demoliti dal mare. Si riconoscono alcuni particolari depositi tra i quali si distingue un mucchio di pietre con alcuni vasi ancora in sito, schiacciati uno sull'altro. Nel tratto di mare indagato a sud del Castello di Santa Severa, all'altezza della foce del fosso del Caolino, i punti fermi costituiti dalla presenza dei pozzi e delle aree di spargimento dei crolli degli edifici descritti, consentono per l'epoca arcaica di ipotizzare con buona certezza una linea di costa più avanzata di oltre 100 metri rispetto a quella attuale. Nella fascia di terreno demolita dal mare dovette esistere un esteso settore di abitato relativo all'insediamento di *Pyrgi* con case costruite con muri di pietra, provviste di pozzi per la raccolta e la captazione dell'acqua, frequentate in un arco di tempo compreso tra il VII secolo a.C. e il III secolo a.C. I reperti presenti nei pozzi e sparsi sul fondale testimoniano la presenza di attività metallurgiche, come nel caso della "metallina" recuperata nel pozzo n. 4 e dei nuclei di ematite presenti tra i vasi del sito n. 18, di attività di macellazione di ovini e suini rintracciabili soprattutto nei riempimenti dei pozzi nn. 1, 7, 112. La presenza di un ricco strumentario di uso domestico costituito da olle, fornelli, bacini, scodelle, piattelli, brocche, anfore e *dolia*, sembra confermare il carattere residenziale e produttivo del quartiere esistito nell'area oggi sommersa. Nella zona più vicina al noto Tempio A del santuario è invece possibile che sorgesse almeno un altro importante edificio, forse di culto, anch'esso edificato in opera quadrata di tufo. Anche la famosa area sacra pyrgense con i suoi due templi monumentali, attraversata da un canale potenzialmente navigabile con piccole imbarcazioni, è probabile che fosse distante dal mare almeno un centinaio di metri ed è altresì probabile che nella zona intermedia, prima della spiaggia, si trovassero altre costruzioni.

Relativamente alla portualità più antica scarseggiano ancora dati sicuri per definire l'esistenza o meno di apprestamenti artificiali di grande entità. È, tuttavia, molto probabile che il primitivo impianto del porto canale, ricavato in un possibile paleoalveo fluviale o all'interno di una depressione paludosa, risalga all'epoca etrusca così come sembrano dimostrare le ancore litiche e i materiali arcaici ivi rinvenuti nel corso

zione del *castrum* e il supposto abbandono di una parte dell'abitato.²⁰ Anche l'ultimo pozzo di recente scoperta (sito 112), situato molto vicino al pozzo n. 7, già ad una prima analisi dei materiali affioranti dal riempimento, sembra confermare un interro avvenuto nell'ambito del III secolo a.C. (Fig. 3). Sempre in relazione all'epoca etrusca, della quale si è proposta una prima carta di fase relativa al VI e V secolo a.C. (Fig. 4), si è registrata la presenza di ampie zone di fondale cosparse di numerosi materiali ceramici ed edilizi con accumuli di pietrame e frammenti di tegole, lungo l'intera fascia antistante la spiaggia, con particolari concentrazioni

²⁰ Il santuario e di conseguenza alcuni settori dell'abitato potrebbero essere stati distrutti in occasione degli oscuri eventi che opposero *Caere* a Roma intorno al 273 a.C. come sembrano confermare i materiali rinvenuti negli strati di abbandono. In particolare in relazione all'Area Sacra Sud (COLONNA 1994, 63-115). Per l'abitato etrusco BELELLI MARCHESINI 2001, 395-405. Per i pozzi del Tempio A: COCCOLINI – FOLLIERI 1980, 277-91.

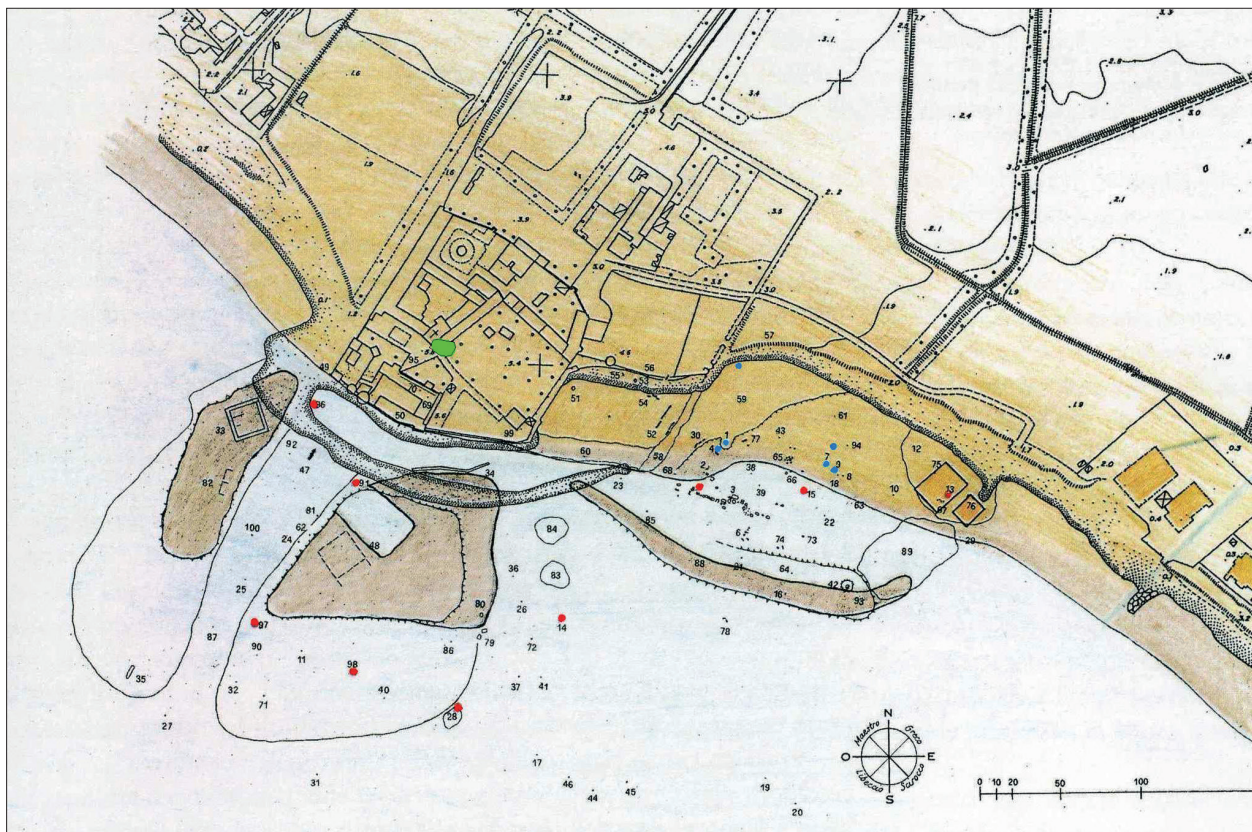


Fig. 4: Ipotesi di ricostruzione del porto di *Pyrgi* nella fase etrusca (VI- V secolo a.C.). In marrone le strutture portuali, in arancio l'area occupata dall'abitato con in evidenza i pozzi scoperti sul fondale (cerchi azzurri). I punti rossi indicano le ancore litiche rinvenute sul fondale. Il cerchio verde evidenzia una nuova area di rinvenimento di terrecotte architettoniche di fine VI, V e IV secolo a.C. che indicano la presenza di edifici monumentali anche nell'area occupata in seguito dal *castrum* romano.

delle esplorazioni italo-americane degli anni Settanta nonché i nuovi ritrovamenti di ceramiche e di almeno una metà di un altro ceppo di ancora in pietra. Purtroppo, proprio nel canale, nel corso degli ultimi decenni, molti reperti sono stati rubati o recuperati senza adeguata documentazione e posizionamento. Il probabile uso del canale già nel VII e VI secolo a.C., lascia presumere che anche le due estese massicciate artificiali, site sui lati, siano state effettivamente gettate in epoca etrusca, nell'ambito dei primi lavori di strutturazione dell'approdo. Alla luce delle ultime scoperte di relitti etruschi avvenute lungo le coste provenzali francesi è del resto impossibile non presupporre a *Pyrgi* l'esistenza di strutture portuali adeguate all'ancoraggio di navi da carico di notevole stazza. In particolare il relitto denominato *Grand Ribaud F*, pertinente ad una nave oneraria della fine del VI secolo a.C., lunga più di 25 metri e carica di 800-1000 anfore da vino di chiara provenienza ceretana, testimonia indirettamente l'esistenza di un vero e proprio scalo attrezzato con i relativi servizi a partire perlomeno dall'epoca arcaica.²¹ Resta da confermare la possibilità che anche gli apprestamenti portuali di epoca romana, scoperti nell'area immediatamente a sud del castello, possano essere considerati la logica continuità di impianti più antichi anch'essi risalenti all'epoca etrusca. Nell'insieme, per quanto riguarda la portualità, sembra delinearsi l'esistenza di una realtà più complessa ed articolata di quanto fino ad oggi immaginato in cui s'intravede un sostanziale adattamento degli impianti all'antica conformazione naturale della costa, in funzione delle correnti superficiali, dei venti dominanti, delle paludi e dei corsi d'acqua.²² L'*epineion* cerite è probabile che sia stato dotato di almeno due distinte aree portuali, forse

²¹ Per le ultime scoperte di relitti etruschi lungo le coste provenzali francesi di Antibes e Marsiglia LONG – POMEY – SOURISSEAU 2002, in particolare per la nave grande con carico di anfore ceretane detta *Grand Ribaud F*, 55-62.

²² Sull'utilizzazione del porto canale a partire almeno dal 600 a.C. COLONNA 2000, 257 e nota 16.

tra loro collegate tramite canali, già attive intorno al 600 a.C., organizzate nell'ambito di preesistenti stagni o lagune costiere adattate alle necessità dell'ormeggio, frequentate fin dalla preistoria. Oltre alla probabile darsena del noto porto-canale, protetta in particolare dal vento di Scirocco, si va delineando l'esistenza di un secondo bacino, sito a ridosso dell'antico promontorio, sul lato sud-orientale in direzione del santuario, in un'area naturalmente difesa dal vento di sud-est dall'antica punta di Macchiatonda, molto più avanzata di oggi, e soprattutto dal Libeccio tramite un gigantesco antemurale di pietre di costruzione artificiale. Anche l'ingresso del bacino rivolto a Scirocco potrebbe essere stato ulteriormente schermato da una massicciata di pietre, ormai quasi del tutto demolita dal mare. Vale la pena sottolineare come quest'ultima area portuale venga a trovarsi in stretta relazione topografica con la zona monumentale del santuario, dalla quale dista meno di 200 metri. La presenza del bacino, intuiva a suo tempo dal Canina ed in seguito in qualche modo segnalata dallo Schmiedt, dal Fioravanti e dal Frau,²³ oltre che dall'esistenza degli impianti romani, è resa altamente probabile dalla continuità di frequentazione dello specchio di mare, ridossato rispetto al Castello, anche fino in epoca moderna. Si ricorda a questo proposito il rinvenimento di ceramiche medievali, l'ormeggio e il naufragio delle imbarcazioni destinate allo scarico del minerale di ferro elbano avvenuto a più riprese, per un lungo lasso di tempo tra il XVI e il XVIII secolo, proprio dinanzi al tratto di spiaggia a sud del bastione dove ancora nel XIX secolo approdavano i battelli per caricare il carbone, controllati dai cannoni della "batteria".²⁴

La scoperta, che attende di essere consolidata dal proseguimento delle indagini, viene a colmare un vuoto di conoscenza di grande entità per la ricostruzione della costa e della sua topografia antica. L'area sacra di *Pyrgi* non è più troppo distante dall'approdo ma può finalmente essere considerata contigua ad uno dei bacini di cui si compone lo scalo portuale cerite: in questo modo si rafforza e si conferma a pieno titolo il giusto ruolo di santuario emporico del complesso pyrgense.

Alla luce di queste indicazioni acquistano notevole significato i risultati della prima analisi d'insieme dei livelli etruschi effettuata in tutta l'area archeologica e nel santuario monumentale, lungo le sezioni erose dal mare sulla spiaggia subito a sud del castello e negli scavi eseguiti all'interno del complesso castellano. Le quote dei piani di calpestio di epoca tardo etrusca indicano una maggiore sopraelevazione del settore di città posto sul promontorio dominante il canale portuale rispetto a quella circostante il santuario: una differenza di quota di circa 2 metri. Ai fini della migliore ricostruzione del paesaggio antico si consideri, inoltre, che il livello del mare, rispetto alla fase tardo etrusca, potrebbe essere salito di almeno 1,50 m e che un'ampia fascia dell'abitato antico è stata erosa e sommersa.²⁵ In base ai dati acquisiti, l'abitato etrusco di *Pyrgi*, nella fase di V-IV secolo a.C., sembra articolarsi intorno ad un nucleo prominente, sopraelevato sul mare di circa quattro metri, basato su un rilievo naturale che permetteva senza dubbio il migliore controllo di un ampio tratto di costa ma soprattutto il presidio dei sottostanti impianti portuali e dell'annesso santuario emporico. E' probabile che anche in questa parte dell'area urbana, leggermente più elevata rispetto ai dintorni, ora compresa nel Castello di Santa Severa, si trovassero importanti edifici pubblici e privati come testimoniano i diversi frammenti di terrecotte architettoniche rinvenuti nel corso degli scavi (Fig. 5). Si tratta di labili ma sicuri indizi della presenza di fabbriche monumentali nella zona oggi attraversata dal viale del Castello, tra il Grande Giardino e l'attuale Chiesa del borgo. In particolare un frammento di bacino

²³ CANINA 1838, 48, tav. I; FIORAVANTI 1972, 48-50; PROTANI – FRAU 1989, 94, tav. XVI.

²⁴ COLONNA 2000, 257, 258, nota 20.

²⁵ Prime misurazioni generali delle quote dell'abitato etrusco di *Pyrgi*, tra il santuario e l'area compresa nel successivo castrum romano, sono state effettuate in collaborazione con la Dott.ssa Barbara Belelli nell'estate del 2009. Per il livello marino antico e la morfologia del litorale pirgense tra l'epoca neolitica e quella etrusca da ultimo ENEI 2008, 21-26.

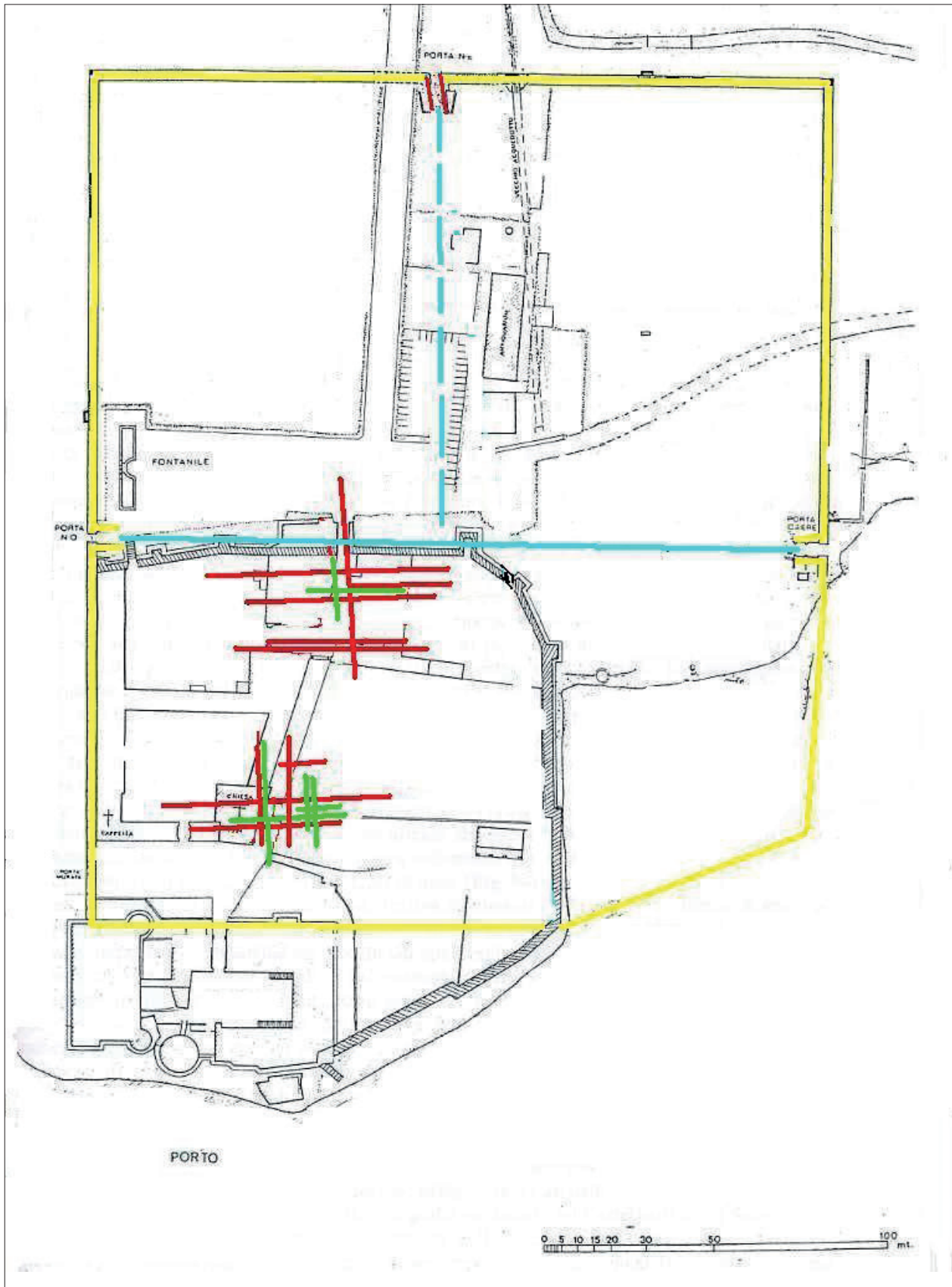


Fig. 5: Principali orientamenti delle strutture murarie documentate nell'area del *castrum* di Pyrgi: muri di epoca etrusca (in verde), muri di epoca romana e circuito in opera poligonale (in rosso). In evidenza l'analogo orientamento delle strutture di epoca romana rispetto a quelle di epoca etrusca. In azzurro l'area occupata dal *castrum* alto-medievale.

lustrale decorato a rilievo con scene inerenti il mondo dionisiaco e una piccola coppa votiva con probabile dedica ad APLU, lasciano ipotizzare, per l'epoca tardo etrusca, la possibile esistenza dei relativi luoghi di culto in prossimità dell'area di rinvenimento dei materiali.²⁶ Appare fin troppo ovvio e scontato che proprio sulla zona più elevata dell'antico insediamento pyrgense, quella che idealmente potrebbe essere considerata l'acropoli della città, sorgessero aree sacre con edifici templari, forse di non secondaria importanza, anche rispetto a quelle presenti nel vicino grande santuario. Non è improbabile che proprio in relazione a queste preesistenti caratteristiche morfologiche e topografiche dell'abitato etrusco, gravitante intorno alla, e soprattutto, sulla dorsale di un leggero promontorio, che proprio tale area sommitale, e non altre, venisse prescelta dai Romani per l'insediamento della colonia marittima grazie a ragioni di evidente interesse strategico e militare. Un intero settore dell'abitato più antico dovette di fatto essere incluso all'interno dell'imponente circuito murario in opera poligonale. Purtroppo, le poche informazioni ricavate dallo scavo dei limitati lembi di stratigrafia descritti ancora non consentono di comprendere fino in fondo e con chiarezza quale fu il destino degli edifici etruschi che finirono compresi nel recinto del *castrum*. È molto probabile che la costruzione delle mura poligonali abbia comportato la sistematica demolizione di interi isolati di case direttamente attraversati dall'opera di fortificazione e dalle relative fasce di rispetto circostanti il pomerium. Viceversa, non è inverosimile che il resto del tessuto abitativo sia stato almeno in parte conservato e di fatto sia rimasto in vita per tutta l'epoca romana, seppure attraverso continui rifacimenti e trasformazioni. A favore di questa ipotesi di continuità, stando a quanto di nostra conoscenza, sembrano testimoniare le dirette sovrapposizioni di strutture murarie romane su quelle etrusche e il conseguente analogo orientamento degli edifici riscontrato quasi ovunque nell'area del *castrum* (Fig. 5). All'interno delle mura della fortezza romana la presenza nel tessuto urbano di questi orientamenti, anomali rispetto al classico schema ortogonale ad assi centrali originanti che caratterizza le colonie marittime medio-repubblicane, nel caso di *Pyrgi* lascia presumere una realtà forse molto differente rispetto a quella sino ad oggi ipotizzata.²⁷ La cinta muraria del *castrum* potrebbe aver semplicemente fortificato la zona più elevata dell'abitato etrusco dominante il porto, conservando al suo interno parte del tessuto urbano e del patrimonio edilizio preesistente.

Le ultime scoperte

Nel corso degli ultimi due anni, in occasione delle ricognizioni di controllo, svolte in seguito alle forti mareggiate invernali che hanno scavato il fondale e demolito la sezione del terreno sulla spiaggia, sono state effettuate alcune altre interessanti scoperte che apportano nuovi elementi di conoscenza utili per lo studio e la ricostruzione del paesaggio costiero pyrgense di epoca etrusca.²⁸ In questa sede si segnalano in particolare due nuove acquisizioni relative al citato fondo di pozzo, sommerso nello specchio di mare situato tra il castello medievale e il santuario etrusco monumentale (Sito 112) e ad un'interessante piano di spiccato di una casa arcaica, affiorato nella sezione che da secoli viene erosa dal mare a ridosso della spiaggia.

In occasione di una ricognizione di controllo è stato possibile riconoscere sul fondale i resti di un nuovo pozzo, oggi situato ad una distanza di circa 68 m dalla battigia, alla profondità di 2,50 m, quasi esattamente dinanzi alla foce del fosso del Caolino (Fig. 6). La struttura (Sito 112 della carta archeologica), messa

²⁶ ENEI 2013a, 333-34.

²⁷ Per l'urbanistica della colonia romana di *Pyrgi* cfr. BRANDT 1985, 65-78; VON HESBERG 1985, 142; SOMMELLA 1988, 56, 57, 69, fig. 69.

²⁸ Le ricognizioni sono state condotte dal Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (GATC) coordinato dal Dott. Stefano Giorgi in collaborazione con lo scrivente e la Dott.ssa Valeria D'Atri della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.



Fig. 6: Pozzo 112. Rilievo dei materiali affioranti al momento della scoperta. In evidenza: 1. Anfora del tipo greco italico; 2. Tegamello in rozza terracotta; 3. Vaso a corpo cilindrico con anse laterali in rozza terracotta; 4. Parte inferiore di brocca in rozza terracotta; 5. Fondo rovesciato di una brocca in ceramica acroma; 6. Frammento ligneo; 7. Frammento di osso; 8. Frammenti di pareti e di anse pertinenti a brocche in ceramica acroma; 9. Elementi in piombo.

in luce dall'azione del mare, si presenta a pianta quasi circolare con un diametro di circa 70 cm, con pareti rivestite da un paramento, spesso circa 30 cm, in pietre di varie forme e dimensioni, visibile per un'altezza massima di 35 cm, formato da scapoli sbozzati di calcare, ciottoloni trachitici e rari tufi. Nell'area compresa nel perimetro del pozzo sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici, alcune ossa animali e alcuni elementi in piombo di notevole interesse e varia tipologia, giacenti *in situ* in uno strato di riempimento antico, di matrice argillosa di colore scuro, in corso di erosione.²⁹ La rimozione dei materiali affioranti dalla loro giacitura ha comportato lo scavo di parte dello strato fangoso che li conteneva, per una profondità di circa cm 30, effettuando altre interessanti scoperte relative ad ulteriori frammenti di vasellame, metalli ed elementi lignei ancora ben conservati e riconoscibili. In attesa dell'approfondimento degli studi specifici sui reperti, si fornisce in questa sede una prima informazione sulla scoperta e una descrizione preliminare dei reperti.³⁰ La documentazione grafica, video e fotografica effettuata in occasione del recupero, insieme alla successiva analisi dei materiali, ha consentito di riconoscere nel deposito la presenza di numerosi oggetti tra i quali spicca un'anfora di tipo greco italico, di probabile produzione magno greca o siciliana, simile alla forma MGS III ma di dimensioni notevolmente ridotte rispetto alla norma (h. 29,5 cm, diam. interno dell'orlo

²⁹ Il recupero è stato effettuato a due riprese a cura del Centro Studi Marittimi del GATC, dell'Associazione Poseidon e dagli specialisti dell'A.S.S.O.

³⁰ Le analisi delle presenze paleobotaniche del campione di terreno prelevato sono in corso a cura del Prof. Jaromír Beneš del "Centre for human and plant studies in Europe and Northern Africa in postglacial period" della University of South Bohemia (Repubblica Ceca).

8 cm), ricostruibile per intero da molteplici frammenti (Fig. 7 n. 1). Molto attestate risultano le brocche con almeno 10 diversi esemplari a corpo ovoide, in ceramica depurata chiara con orlo leggermente ingrossato e anse a bastoncino verticale (Fig. 7 nn. 2, 3), una sola ulteriore brocca risulta realizzata in impasto con orlo svasato e ansa a bastoncino, un tegamello in rozza terracotta con leggera risega sull'orlo per l'alloggiamento del coperchio (Fig. 7 n. 4). Si distingue per la sua forte peculiarità una forma chiusa a corpo cilindrico basso (h 15 cm, diam. orlo 13,5 cm) con ampio fondo piatto, spalla pronunciata, orlo svasato e due anse a nastro verticali (una mancante), impostate tra orlo e parete (Fig. 7 n. 5). Tra i materiali ceramici di particolare interesse per la datazione risulta un attingitoio a corpo cilindrico con orlo svasato e ansa a nastro (h. 13 cm, diam. orlo interno 2,8 cm), in ceramica a vernice nera ma di colore bruno rossiccio per difetti di cottura, interamente ricostruibile, vicino alla forma Morel 5281a, databile nel III secolo a.C.³¹ (Fig. 7 n. 6), nello stesso orizzonte cronologico potrebbe essere inserito anche un fondo a disco piatto pertinente ad un vasetto a pareti sottili. I materiali metallici recuperati consistono in 5 elementi in piombo riferibili a due lastrine irregolari, ad una colatura, ad una probabile grappa a sezione quadrangolare con profondi tagli sulla superficie, ad un peso da rete formato da una lastrina rettangolare ripiegata su se stessa lungo l'asse mediano (Fig. 8 nn. 1-5). Dallo strato di fango, insieme al piombo e alle ceramiche, sono riemersi due frammenti di ossa animali di piccolo formato uno dei quali certamente riferibile ad una costola con tracce di macellazione. Infine, di notevole interesse, i frammenti lignei tra i quali spicca un oggetto simile ad un boccale di forma ovoide con fondo arrotondato, completamente intagliato nel legno, un rocchetto integro di notevoli dimensioni e uno poco più piccolo, molto usurato dall'utilizzo (Fig. 8 nn. 6, 7; fig. 9). Il boccale, in parte ricomposto da vari frammenti, è probabile che fosse una sorta di grande bicchiere ligneo usato per attingere l'acqua del pozzo.³² Sulla superficie esterna sussistono leggere scanalature forse riferibili all'alloggiamento dell'imbracatura in corda destinata a calare il recipiente e a recuperarlo colmo d'acqua. Nel riempimento del pozzo sono stati rinvenuti altri piccoli frammenti di legni lavorati tra i quali un dischetto circolare molto ben curato e rifinito, provvisto di un foro passante nel mezzo. Un lato dell'oggetto risulta piatto, l'altro conformato in forma conica. Potrebbe trattarsi di una fuseruola o di un elemento decorativo di mobilia (Fig. 8 n. 8). La scoperta nel suo insieme appare di particolare interesse in quanto la posizione del pozzo, oggi sito a quasi 70 metri dalla terraferma, conferma, ormai senza ombra di dubbio, l'avvenuta demolizione ad opera del mare di un ampio settore dell'abitato etrusco di *Pyrgi*. Tra tutti i resti di analoghe strutture fino ad oggi individuati sul fondale si tratta di quella più distante dall'attuale spiaggia, un punto di riferimento certo per la ricostruzione della linea di costa di epoca tardo etrusca, più avanzata di oltre 100 metri rispetto a quella odierna, supponendo che il pozzo si trovasse in origine a soli 20-30 metri di distanza dal mare.³³ Le caratteristiche della deposizione e la tipologia degli oggetti rinvenuti lasciano aperto il dubbio circa l'identificazione del contesto originario di riferimento. Potrebbe trattarsi di un pozzo per la captazione dell'acqua sorgiva e d'infiltrazione che scorre sullo strato di argilla sito a circa 2 metri di profondità al di sotto del piano di calpestio, riempito da oggetti caduti e/o gettati intenzionalmente prima del suo abbandono e del successivo riempimento. Viceversa, la struttura potrebbe essere anche interpretata come un deposito votivo "di obliterazione" intenzionale, effettuato con materiali ben selezionati, come pratica rituale di espiazione, all'atto della chiusura.³⁴ Le crono-

³¹ Vedi tipologia in MOREL 1981, 348, Pl. 161.

³² Su restauro e ipotesi di utilizzo dell'oggetto DAVIDDE PETRIAGGI *et al.* 2013, 177-80.

³³ Per la scoperta e la documentazione relativa ad almeno altri 5 pozzi individuati sul fondale pyrgense vedi carta archeologica in ENEI 2008, siti nn. 1, 4, 7, 9, 101, alcuni localizzati ad una distanza massima di circa 60 metri dall'attuale linea di costa.

³⁴ Per l'ipotesi di un accumulo di obliterazione a carattere votivo AMBROSINI – MICHETTI in BAGLIONE – GENTILI 2013, 128-30. Da ultimo sul tema delle offerte in metallo e della frequentazione tarda del santuario meridionale i contributi di DRAGO TROCCHI e AMBROSINI – MICHETTI in BAGLIONE – GENTILI 2013, 167-94, 123-66.



Fig 7: Reperti dal pozzo 112: 1. Anfora di tipo greco italico; 2, 3. Brocche in ceramica acroma 4. Brocca in rozza terracotta; 5. Tegamello in rozza terracotta; 6. Vaso a corpo cilindrico con anse laterali; 7. Attingitoio in ceramica a vernice nera.

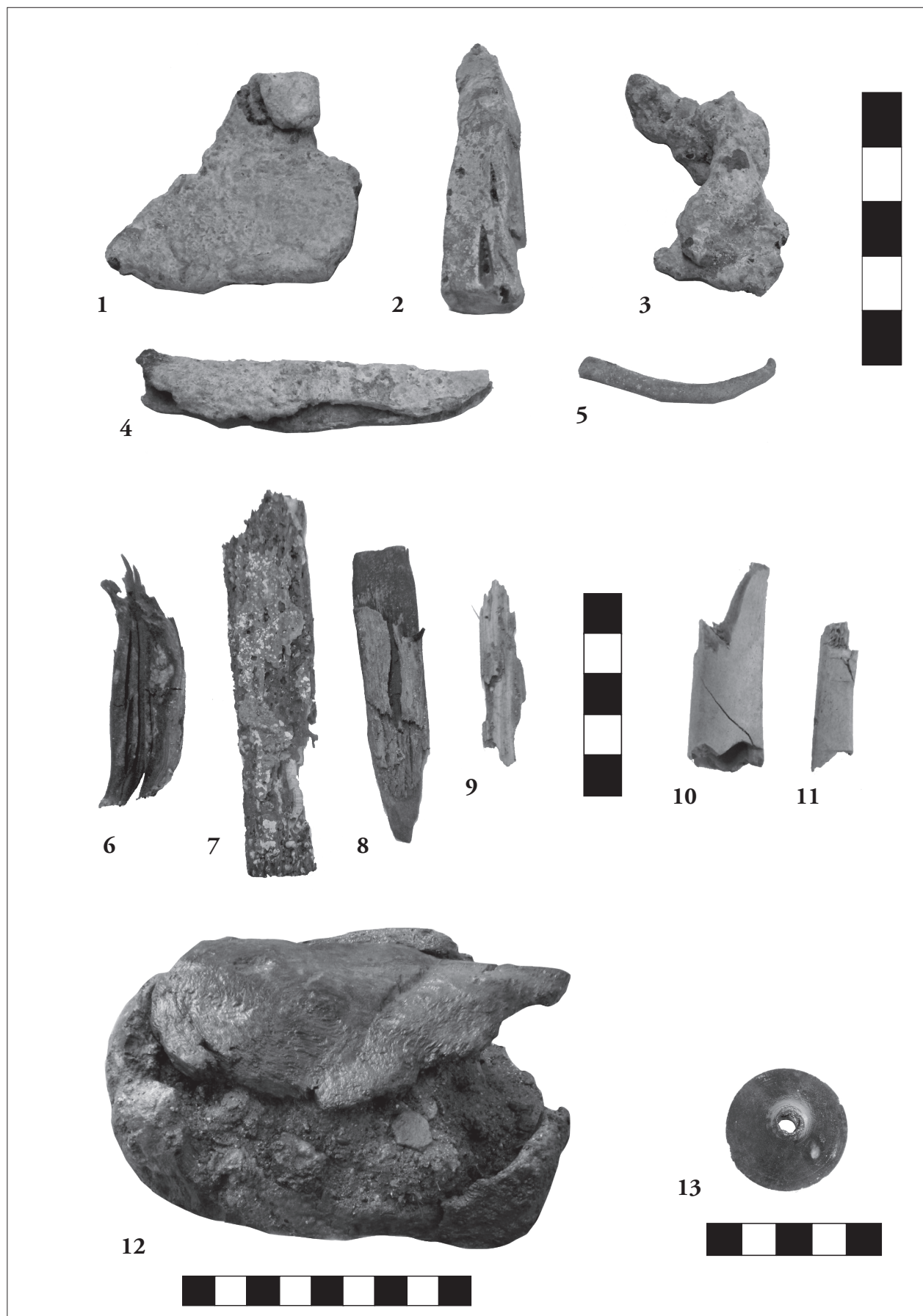


Fig. 8: Reperti dal pozzo 112: 1-5 elementi in piombo; 6-9 frammenti lignei; 10, 11 frammenti ossei; 12 Recipiente ligneo al momento del recupero; 13. Dischetto ligneo (fuseruola?).

logie indicate dai materiali sembrano datare la chiusura del pozzo nell'ambito dell'epoca romana repubblicana. In particolare la presenza della ceramica a pareti sottili, l'attingitoio a vernice nera, il tegamello e il vaso cilindrico biansato rimandano a contesti inquadrabili nell'ambito del III a.C. È possibile che si tratti di una struttura per la captazione dell'acqua, di epoca tardo etrusca, forse costruita e utilizzata nel IV secolo a.C., chiusa ritualmente in coincidenza o subito dopo la definitiva romanizzazione della città con l'avvenuta deduzione della colonia marittima di *Pyrgi*. Di notevole interesse anche i primi risultati delle indagini paleobotaniche sui campioni di sedimento prelevati nel pozzo e all'interno di due vasi. Si segnala la presenza di fichi, olive, vite vinifera, frumento e prugne.³⁵



Fig. 9: Rocchetto in legno dal pozzo 112.

Un edificio a mattoni crudi di epoca etrusca arcaica sull'attuale battigia

Nel gennaio del 2011, in seguito ad una forte mareggiata che ha raggiunto la sezione del terreno esposta a ridosso della spiaggia, sono apparsi nuovi resti di un edificio di epoca etrusca arcaica di particolare interesse, sia in relazione alle strutture conservate sia per quanto riguarda gli studi in corso per la ricostruzione dell'antica linea di costa.³⁶ L'opera incessante di demolizione da parte del mare ha messo in luce per breve tempo una stratigrafia nella quale risultavano molto ben visibili i resti di un lungo muro in mattoni crudi, conservato per una lunghezza di 6,20 metri e per un'altezza massima di 70 cm, orientato NO-SE, quasi parallelo all'attuale battigia (Fig. 10). In sezione, presso le due estremità della muratura, erano visibili anche le tracce delle partenze degli altri muri laterali che, ortogonali al primo, spessi circa 60 cm, dovevano delimitare un ambiente originario a probabile pianta rettangolare. All'interno del muro nord, sezionato dall'erosione, risultava riutilizzata una grande àncora litica del tipo a gravità con foro passante, trovata caduta sulla spiaggia in seguito ad una violenta mareggiata. Lo scavo effettuato dal mare ha consentito di leggere con estrema chiarezza i livelli di fondazione e di spiccato della struttura principale, costruita su un preesistente



Fig. 10: Spiaggia di *Pyrgi*: il piano di spiccato del muro in mattoni crudi di argilla basato su un solo strato di pietre di fondazione.

deposito argilloso contenente ceramiche in impasto e rari frammenti di bucchero databili nel VII secolo a.C. Tale strato, visibile per soli 30 cm di spessore, è oggi situato quasi al livello del mare, alla base della sezione che raggiunge i 3,60 m di altezza sulla spiaggia. Il muro è costruito con mattoni crudi di argilla di colore marrone chiaro, lunghi fino a 40 cm e spessi 8-10 cm, posti in opera con un legante di argilla grigia che consente di distinguere molto bene un mattone dall'altro e l'insieme della tessitura. La struttura è appoggiata su una fondazione costituita da un solo strato di pietre calcaree e ciottoli fluitati, ben allietati nello strato argilloso

³⁵ Prime notizie sui reperti paleobotanici in BENEŠ *et al.* 2013, 181-88.

³⁶ Per lo studio dell'interessante sezione a ridosso della spiaggia in relazione all'abitato di *Pyrgi* da ultimo vedi il contributo di BELELLI MARCHESINI e BAGLIONE – GENTILI 2013, 247-62.

sottostante. Questa fondazione con il relativo piano di spiccato del muro, per la sua posizione stratigrafica, può essere considerata pertinente ad una delle più antiche case dell'abitato di *Pyrgi*, per quanto fino ad oggi noto. I reperti presenti nello strato sottostante costituiscono un *terminus post quem* certo che, insieme a due frammenti di bucchero sottile rinvenuti nel riempimento della fossa di fondazione del muro, consentono di datare la sua costruzione al più tardi tra la fine del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C. Il dato cronologico acquista particolare significato se considerato in relazione agli studi in corso per la definizione della linea di costa di epoca etrusca; i resti descritti, con il piano di spiccato del muro di certo coincidente con l'antico piano di calpestio, possono essere considerati un nuovo interessante marker di riferimento per lo studio delle locali variazioni del livello marino. A documentazione del sito sono state eseguite diverse sezioni della stratigrafia, in coincidenza del tratto di circa sei metri interessato dalla presenza del muro in mattoni crudi.³⁷ Tali misurazioni (Fig. 11) hanno consentito di rilevare la quota del piano di spiccato che risulta essere posto in media a circa 1,40 m più in alto dell'attuale livello del mare, ad una distanza di 6,70 m dal bagnasciuga. La posizione dei resti indica chiaramente che all'epoca della costruzione della struttura il mare doveva trovarsi molto più in basso, di certo ad una discreta distanza dall'edificio che, per sua logica sicurezza, doveva essere collocato a non meno di 3 metri di altezza rispetto alla spiaggia per non essere raggiunto dall'azione delle mareggiate invernali. Alla luce delle misurazioni effettuate e dei dati archeologici disponibili, considerando tre metri sul livello marino la quota minima necessaria per la costruzione in sicurezza di una struttura con murature in mattoni crudi di argilla, si può ragionevolmente supporre un innalzamento minimo del mare di circa 1,60 metri, rispetto all'epoca etrusca arcaica.

Nelle linee generali le nuove informazioni ricavate dall'evidenza archeologica pyrgense sembrano coincidere abbastanza bene con quanto ipotizzato dalle ricerche condotte nell'ultimo decennio in relazione allo studio delle variazioni del livello del mare Tirreno.³⁸

I resti del pozzo 112, sommersi nello specchio di mare antistante la foce del fosso del Caolino, e i piani di spiccato del muro di epoca arcaica, tra i più antichi rintracciabili nell'area archeologica, costituiscono

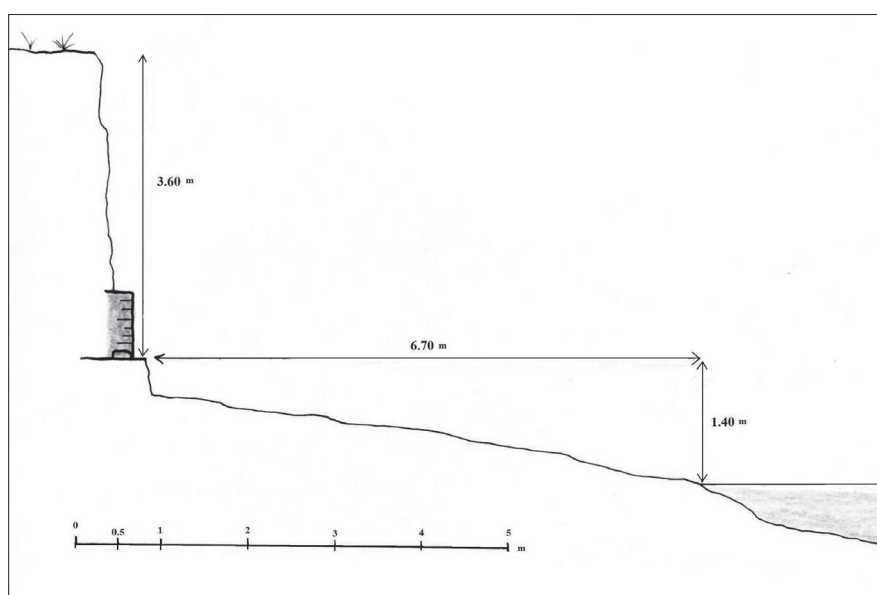


Fig. 11: Spiaggia di *Pyrgi*: sezione generale della struttura muraria in mattoni crudi con indicazione del piano di spiccato del muro e della sua posizione rispetto all'attuale livello del mare.

³⁷ La sezione che si presenta è stata eseguita il 12 gennaio del 2011 con misurazioni del livello marino effettuate intorno alle ore 10.15 con condizione di mare calmo.

³⁸ Per gli studi sulle variazioni del livello marino LAMBECK *et al.* 2004a, 1567-98; LAMBECK *et al.* 2004b, 563-75; ROVERE *et al.* 2010, 82-91; LAMBECK *et al.* 2011.

senza dubbio interessanti punti di riferimento per la ricostruzione del paesaggio costiero etrusco. Dalla fine del VII secolo a.C. ad oggi, lungo la spiaggia di *Pyrgi*, potrebbe essersi verificato un innalzamento del mare di almeno 1,60 metri; l'ingressione marina conseguente, nel settore compreso tra il Castello di Santa Severa e il santuario etrusco, ha di certo eroso e sommerso oltre 100 metri di costa, un'ampia fascia di terraferma sulla quale sorgevano edifici ed altri impianti provvisti di pozzi i cui resti della loro parte più profonda sono ancora rilevabili sul fondale.

***Castrum Novum*: le nuove indagini**

L'impegno della Soprintendenza Archeologia per il Lazio e l'Etruria, del Museo Civico del Comune di Santa Marinella, delle università francesi di Lille 3 e di Amiens e soprattutto dei volontari del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, attivi a *Castrum Novum* durante tutto l'anno, ha portato a nuove importanti scoperte per la storia e l'archeologia dell'antica colonia romana, sia sulla terraferma che in mare. Grazie alle tante energie profuse, ci si avvia finalmente alla conoscenza di alcuni aspetti topografici e monumentali dell'abitato, fino ad oggi del tutto sconosciuti. Gli scavi iniziano a documentare sul piano archeologico la nascita e la fine dell'insediamento coloniale, vissuto per almeno ottocento anni, tra il III secolo a.C. e il V-VI secolo d.C., gettando nuova luce anche sulle fasi di frequentazione preromane, relative all'età del bronzo e all'epoca etrusca arcaica e tardo arcaica. Sporadici indizi emersi dagli scavi segnalano anche una possibile continuità di vita in epoca altomedievale, ben oltre la fine del mondo antico.

Di notevole importanza, anche in funzione del porto, l'individuazione certa del sito del castrum originario della colonia che le prospezioni magnetometriche, incrociate con quelle georadar e con i risultati dello scavo, consentono finalmente di identificare al di sotto del leggero rilievo affacciato sul mare, antistante il Casale Alibrandi. Si riconosce il perimetro di un'area urbana rettangolare cinta di mura in opera quadrata di scaglia, di almeno 112 x 62 metri, simile come impianto al castrum ostiense a quello di *Pyrgi*, sebbene di dimensioni minori. Una città presumibilmente suddivisa in quattro settori uguali da due assi stradali principali in posizione mediana, corrispondenti alle porte (Fig. 12).

Per la prima volta sono affiorati i resti dei probabili casermaggi del III secolo a.C., collocati nella fascia subito adiacente le mura, emerse per un lungo tratto in tutta la loro grandezza e monumentalità. Un caso più unico che raro nel panorama della conoscenza delle più antiche fasi di vita e di organizzazione interna delle colonie marittime di epoca medio repubblicana.

Sulla sommità del rilievo sono tornati in luce altri interessanti resti, forse identificabili con quelli di un teatro avente una cavea di circa 25 metri di larghezza, che i bolli laterizi sembrano inquadrare in epoca imperiale, a

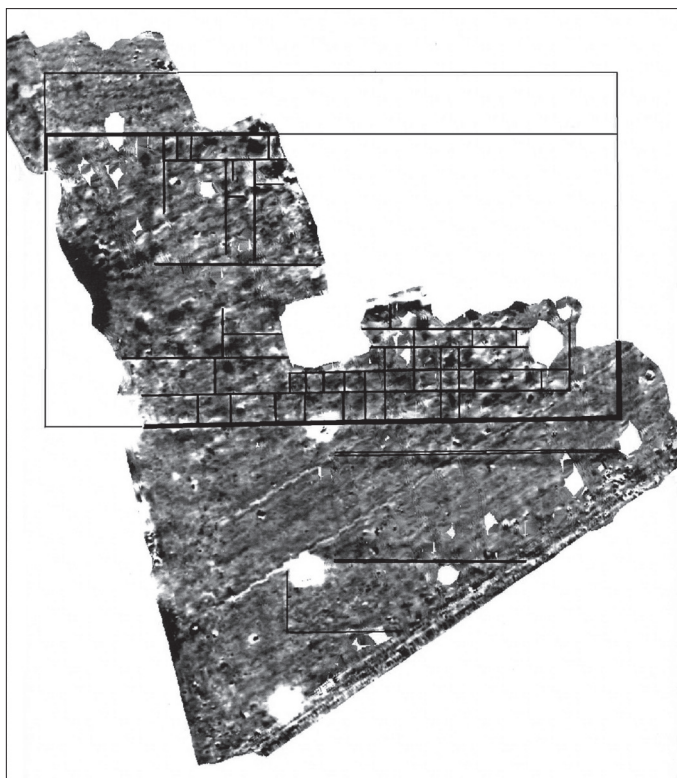


Fig. 12: *Castrum Novum*: risultato della prospezione magnetometrica. Ben visibile il reticolo delle strutture sepolte.



Fig. 13: *Castrum Novum*, Settore D II: foto aerea dell'area del probabile teatro.



Fig. 14: *Castrum Novum*: i muri radiali pertinenti alla struttura del probabile teatro.



Fig. 15: *Castrum Novum*, settore D III: i resti del basolato e degli edifici adiacenti

partire dal II secolo d.C. (Figg. 13, 14). Un frammento di fusto di colonna e numerosi altri pertinenti a lastre di rivestimento testimoniano che l'edificio monumentale, quasi certamente pubblico, doveva essere provvisto di una ricca decorazione marmorea. Molto interessante anche il riuso di grandi blocchi di scaglia, forse provenienti dalla demolizione di tratti delle mura della colonia repubblicana, usati per foderare il cementizio della parete esterna della struttura rivolta verso il mare. Dall'area di questo grande edificio

provengono frammenti di ceramica invetriata che potrebbero documentare una frequentazione di epoca altomedievale della zona sommitale del rilievo castronovano.

Di notevole interesse anche i risultati dello scavo del settore D III, in relazione alla topografia dell'area extraurbana, subito esterna il lato sud della cinta muraria della colonia. L'indagine stratigrafica ha evidenziato la presenza di un'ampia piazza basolata, forse con un lato semicircolare con adiacenti strutture riferibili ad almeno due distinti edifici (Fig. 15).

Fuori dalle mura dell'antica *Castrum Novum*, lungo la costa e in direzione nord, le ricerche sono proseguite sia nell'area del balneum delle Guardiole e del c.d. "Edificio quadrato" (Zona A, settori I, II), sia sulla sezione esposta dal mare per un tratto di almeno trecento metri a ridosso di Capo Linaro (Zona B). In relazione all'"Edificio quadrato", del quale è stata ulteriormente definita la planimetria e scoperte le funzioni di alcuni ambienti, emerge la possibilità che l'area glareata subito antistante il complesso sia da identificare non con la sede stradale dell'*Aurelia vetus* ipotizzata dal Gianfrotta,³⁹ bensì con un piazzale d'ingresso, posto sul lato dell'asse viario (Fig. 16).

Il vicino impianto termale, pertinente forse ad una *statio marittima* collegata al porto (Zona A settore I), costruito o restaurato, forse tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C., da Marco Clodio Lunense, cos. suff. del 105 d.C.,⁴⁰ ha continuato a rivelare una complessa storia edilizia con diversi interventi di

³⁹ GIANFROTTA 1972, 110-15.

⁴⁰ L'avvenuta scoperta nel *balneum* di una *fistula* iscritta sembra attribuire la proprietà del complesso al facoltoso personaggio di epoca traiana (HAACK in ENI 2013a, 5).

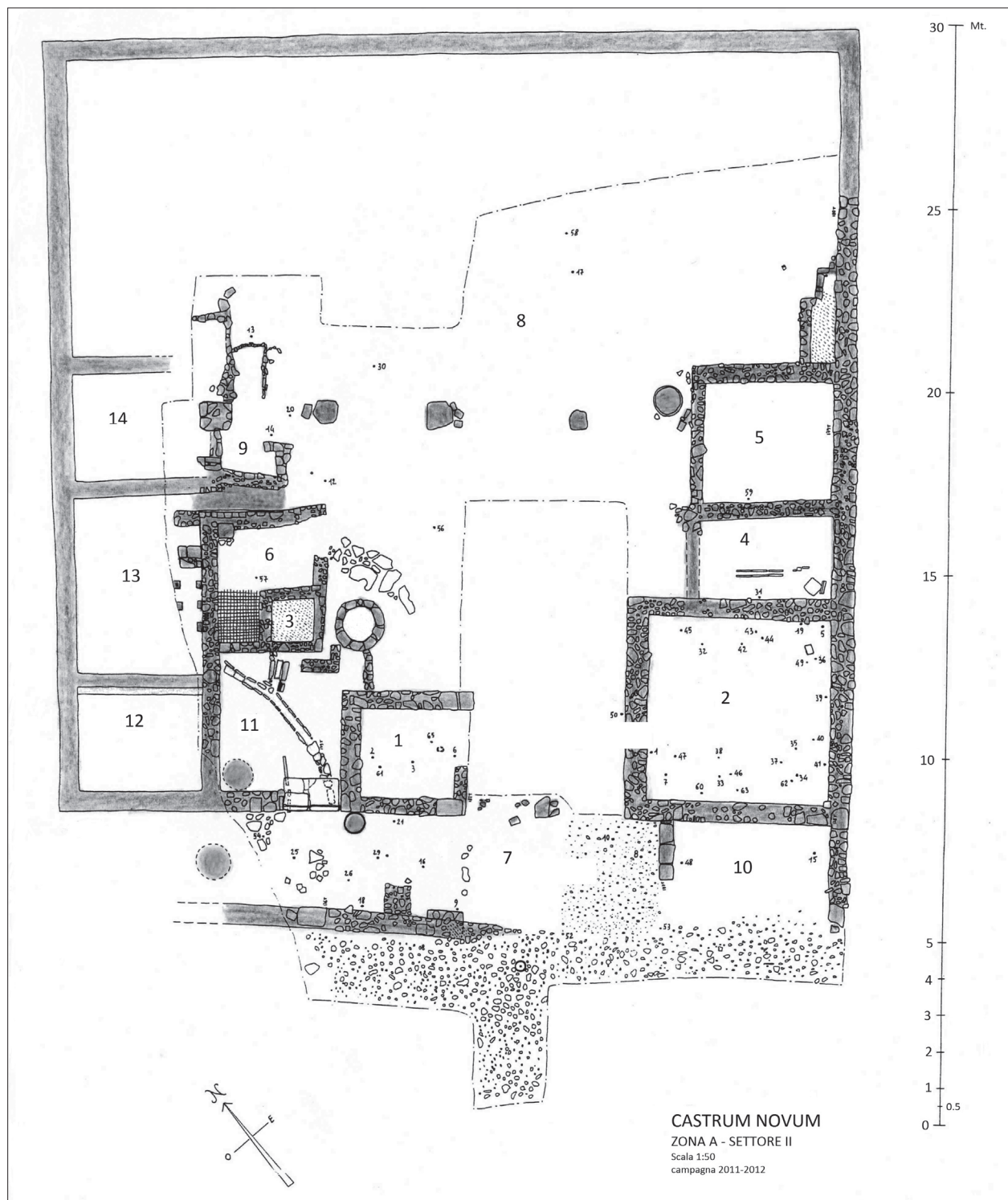


Fig. 16: Castrum Novum: pianta dell'edificio quadrato

rifacimento protrattisi per almeno un secolo (Fig. 17). Lo studio preliminare dei materiali finora rinvenuti conferma l'avvenuto abbandono di entrambi gli edifici extraurbani intorno alla metà del III secolo d.C., forse il *balneum* anche prima dell'“Edificio quadrato”. I dati raccolti segnalano con buona certezza che mentre nell'area urbana di *Castrum Novum*, sulla sommità del rilievo, la vita proseguì per almeno altri duecento anni, così come nella rada portuale, i due complessi subito esterni alla città è probabile che già verso la fine del III secolo dovettero apparire deserti e in totale stato di abbandono: nel caso dell' “Edificio quadrato” riusato per la deposizione di una sepoltura infantile entro anfora. Analogo destino di abbandono e succes-



Fig. 17: Castrum Novum: i resti del balneum delle Guardiole

sivo uso sepolcrale riguarda i resti degli edifici rinvenuti nel 1977 a ridosso della strada che conduce al Casale Alibrandi, le costruzioni affacciate sulla spiaggia antistante la rada portuale e la zona subito a nord della città antica dove le scoperte del 1982 nel fondo Ricci documentano un cospicuo numero di tombe a cappuccina e ad enchitrismos, forse pertinenti ad un settore della necropoli urbana di epoca imperiale e tardo antica.

Per quanto riguarda la sezione esposta sulla dall'erosione, al di sotto delle caratteristiche "palafitte", lo studio ha rivelato in forma definitiva la presenza di un'ampia fascia di costruzioni, articolate in vari edifici, comprendenti ambienti residenziali, pavimentati a mosaico con rivestimenti e colonne marmoree e pareti dipinte ad affresco, inseriti

in un tessuto regolare, orientato est-ovest. Tali costruzioni, tra le quali si individuano i resti di probabili ambienti termali, di fogne e condutture d'acqua, si affacciavano direttamente sul mare, di fronte agli impianti di itticultura, con ampia vista sulla rada portuale. In epoca tardo antica l'area, in via di abbandono, venne senza dubbio utilizzata per fini sepolcrali così come testimoniato dai resti di diverse sepolture del tipo a cappuccina presenti nella sezione, alcune delle quali purtroppo scavate in passato dai clandestini.

L'indagine sulla sezione marina ha inoltre confermato la presenza dell'insediamento della prima età del ferro al quale possono essere riferiti vari depositi, tagliati dalle fosse di fondazione delle strutture romane, e un tratto di circa 10 metri di battuto pavimentale, forse identificabile con il piano di calpestio di una capanna o di un'area di lavorazione.⁴¹

Anche nello specchio di mare antistante la città antica, protetto dal promontorio di Capo Linaro (Zona C), sono proseguiti gli studi e le ricerche sottomarine che, oltre ad approfondire la conoscenza dei fondali e della topografia dell'insediamento prospiciente la spiaggia, hanno riguardato soprattutto le grandi peschiere semisommerse che con la loro notevole estensione occupano un'ampia fascia del litorale. Selle peschiere di *Castrum Novum*, si è concentrata l'attività del Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite che ha realizzato una nuova dettagliata documentazione dei complessi, utile per la conoscenza della loro cronologia, dell'antico funzionamento nonché del livello marino in epoca romana. È ormai acquisita la costruzione avvenuta in più fasi a partire dall'epoca repubblicana e la presenza di un lungo antemurale difensivo delle strutture che scherma dal Libeccio la peschiera principale, creando una sorta di darsena protetta funzionale agli impianti. È indubbio che ci si trovi dinanzi ad uno dei più antichi e vasti complessi di peschiere del Mediterraneo (Figg. 18, 19). Le indagini hanno portato alla scoperta di altri interessanti elementi cronologici e strutturali anche nella peschiera absidata che risulta a sua volta protetta da una notevole massicciata di pietre posta a schermare le mareggiate. Interessante anche l'individuazione di un lungo molo semicircolare che dalla terraferma, con una larghezza di circa 8-10 metri, si protrae verso il largo con andamento obliquo per almeno 100 metri. La struttura, ancora in corso di studio, potrebbe essere pertinente alle infrastrutture portuali dell'antico approdo castronovano. I ritrovamenti subacquei relativi a numerosi frammenti di *dolia* avvenuti nel tempo nello specchio di mare antistante le palafitte, segnalano

⁴¹ ASTA – FATUCCI in ENEI 2013a, 44-45.

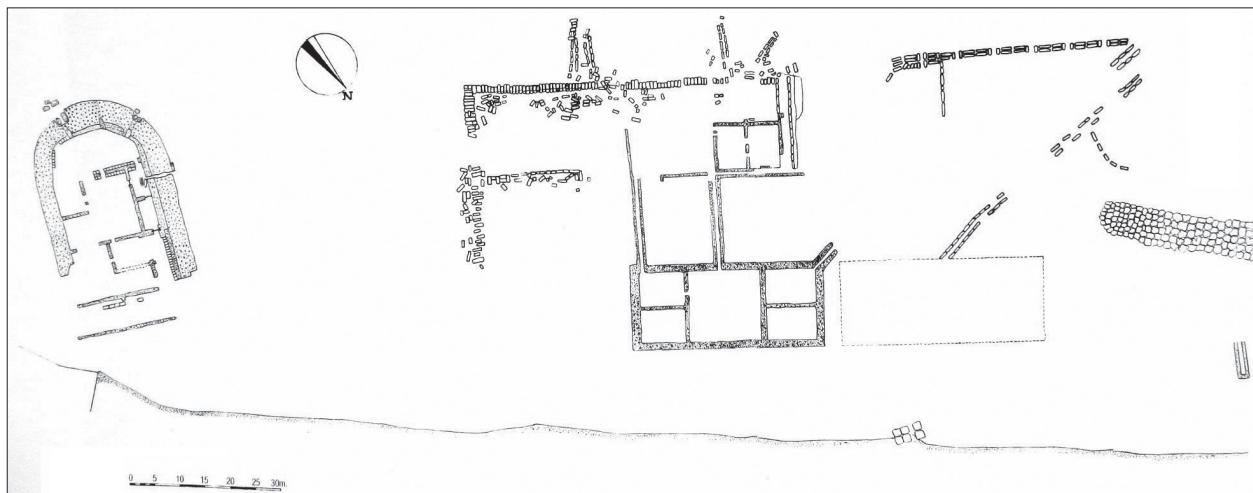


Fig. 18: Planimetria generale delle peschiere di Castrum Novum realizzata da Stefano Giorgi del Centro Studi Marittimi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite

la probabile presenza di un relitto di una nave doliaria, da identificare, forse, data la sua possente struttura costruttiva, con quello scavato dalla Soprintendenza nel 1996/97 nell'area portuale antica.

Da ultimo, nel corso della campagna di scavi 2015, dopo anni di attesa e di ricognizioni preliminari, nel mese di settembre, è stato finalmente possibile effettuare importanti interventi di recupero e di indagine archeologica nell'area urbana dell'antica *Castrum Novum*, sita sul rilievo dominante la spiaggia e la rada portuale chiusa verso sud dal promontorio di Capo Linaro.

L'area, che raggiunge 10 metri s.l.m., è posta a ridosso della via Aurelia e si estende per alcuni ettari di terreno, oggi incolto, soggetto a vincolo archeologico, miracolosamente scampato all'edilizia selvaggia della seconda metà del Novecento.

Grazie alle ricognizioni sul campo e soprattutto alla prospezione magnetometrica effettuata su larga parte della collina, è stato possibile individuare per la prima volta lo schema del tessuto urbano sepolto, nonché i probabili limiti del *castrum* medio repubblicano, le cui possenti mura sono tornate in luce proprio nella posizione indicata dalla magnetometria.⁴²

In seguito ad alcuni scavi clandestini che avevano riaperto la cisterna in cementizio e un pozzo a suo tempo indagati, nonché sondato diverse strutture murarie sulla collina, si è deciso di intervenire con scavi di recupero, per verificare le situazioni esposte dagli abusivi e con l'occasione documentare il deposito stratigrafico esistente nell'area.⁴³



Fig. 19: Le peschiere di Castrum Novum alla foce del fosso delle Guardiole. In evidenza le antiche opere di protezione delle strutture oggi sommerse e i resti di una costruzione in opera quadrata (cerchio rosso)

⁴² Per i risultati della prospezione ENEI – POCARDI IN ENEI 2013a, 46-49.

⁴³ Lo scavo di recupero è stato concordato con la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale e supervisionato dalla Dott.ssa Rossella Zaccagnini, che ringrazio per l'interesse, la disponibilità e gli utili consigli.

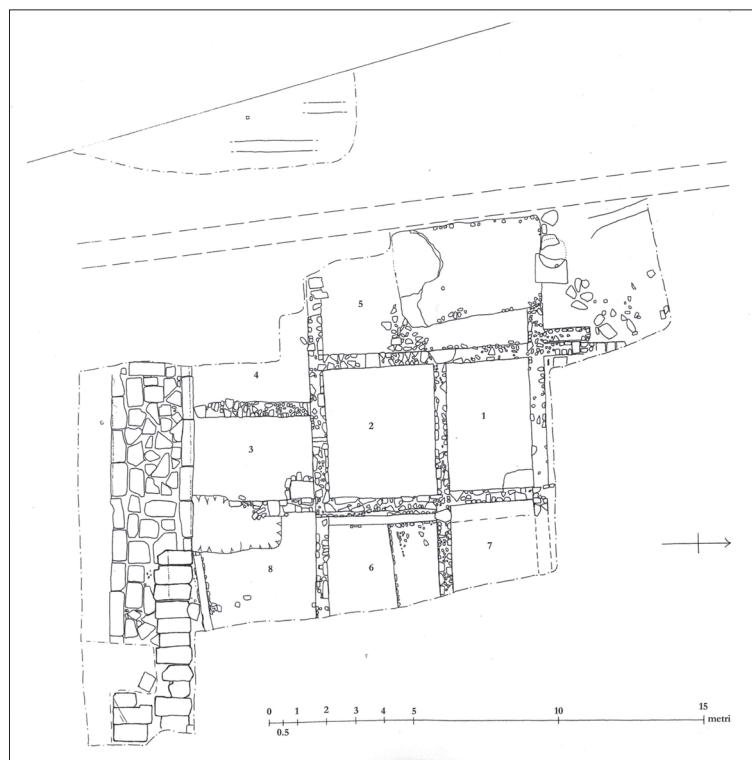


Fig. 20: Castrum Novum, Settore D I: pianta delle strutture emerse durante gli scavi



Fig. 21: Castrum Novum, Settore D I: gli ambienti adiacenti le mura urbane.

tra loro contigui, pertinenti ad un esteso complesso edilizio, edificato nel III secolo a.C., appoggiato direttamente alle mura urbane e vissuto almeno fino al V secolo d.C., articolato, per quanto fino ad oggi noto, in otto ambienti ma certamente molto più esteso (Ambienti 1-8) (Figg. 20, 21).

Notevolmente importante per la storia e lo topografia dell'antica *Castrum Novum* l'avvenuta scoperta delle mura urbane alle quali si appoggia il complesso di ambienti sopradescripto. La fortificazione, segnalata dalle prospezioni magnetometriche del 2011, si presenta di notevoli dimensioni con uno spessore del muro di 2,80-3,00 metri al livello di fondazione.

Lo scavo ha permesso di documentare un tratto di circa 13 m di lunghezza con la relativa stratigrafia di distruzione e di spoglio, antico e moderno. Il muro è costruito con grandi blocchi in pietra di scaglia, disposti a formare filari alternati di opera quadrata posti alternativamente di taglio e di testa. Rimangono in opera i resti di almeno due filari ancora ben riconoscibili (Figg. 22-23).

In conseguenza di quanto detto dal 1 settembre del 2015 sono stati impostati tre saggi di scavo nella fascia di terreno incolto affacciato sul mare, subito adiacente il lato nord della via Aurelia. Le tre aree d'intervento, poste sulla sommità del rilievo, sono state denominate "Settori" (Settori D I, D II, D III) e indagate con metodo stratigrafico.

In questa sede si presenta in specifico quanto emerso dallo scavo nel Settore D I, sito quasi sulla sommità del colle. L'intervento, eseguito dai volontari specializzati del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite (ONLUS) sotto la direzione dello scrivente, è iniziato in seguito ad attività clandestine che avevano riaperto gli scavi della Soprintendenza del 1995 interessando l'interno e l'esterno di una cisterna ipogea in cementizio voltata a botte e un adiacente pozzo con fodera in pietra. Con l'occasione sono stati ripuliti i vecchi scavi e approfondita la documentazione degli stessi. L'ampliamento dell'indagine all'area subito adiacente tali emergenze, per un totale di circa 185 mq, ha portato ad una migliore comprensione del contesto con interessanti nuove scoperte.

Lo scavo ha messo in luce i resti di diversi ambienti a pianta rettangolare,



Fig. 22: Le mura urbane della colonia in direzione del mare



Fig. 23: Le mura del castrum verso l'entroterra.

La tecnica di costruzione prevede la messa in opera di un primo filare di base con faccia a vista posta di taglio verso l'esterno del muro, anche il lato interno risulta formato con blocchi di scaglia messi di taglio però non a vista, controterra. L'interno della struttura è invece costituito da un riempimento realizzato con grandi blocchi di pietraforte di forma irregolare e alcuni di scaglia con uno strato compatto di scarti di lavorazione di pietra e terra rossa tra gli interstizi. L'indagine ha verificato la presenza in coincidenza con il muro di una grande fossa di esplorazione/spogliazione moderna (US 25), forse effettuata durante gli scavi del XVIII secolo o in quelli Ottocenteschi come potrebbero indicare alcuni frammenti di ceramiche invetriate dipinte rinvenuti nel riempimento insieme a numeroso materiale di epoca antica. Tra questo, quasi tutto di epoca romana, si segnala anche la presenza di sporadici reperti di epoca preistorica ed etrusca con ceramica in impasto non tornito, impasto rosso bruno, impasto chiaro sabbioso (bacino), ceramica etrusca a figure rosse, tegole di I e II fase. Molto interessante anche il rinvenimento di una moneta (*Litra* romano campana con probabile datazione alta 312-290 a.C.) avvenuto sul banco naturale in scisti argillosi sul quale è fondato il muro. Tale presenza sui livelli di fondazione della struttura, insieme alle ceramiche a vernice nera presenti nell'area di scavo, sembra confermare la datazione della deduzione coloniale nella prima metà del III secolo a.C., finora attestata solo dalle fonti scritte per l'anno 264 a.C. (Vell. 1, 14, 8).

In relazione alla storia della fortificazione è risultata di indubbio interesse anche la scoperta di una tomba ad *enchytrismos*, posta subito a ridosso del lato esterno delle fondazioni del muro in epoca tardo antica. La sepoltura, ricavata entro un'anfora 'Africana grande' (Tipo Keay IV, T 1/6) tagliata a metà nel senso della lunghezza, ospitava i resti di un bambino di età compresa tra i 9 e i 10 anni, deposto senza corredo, con la testa adagiata all'altezza del collo dell'anfora e gli arti inferiori distesi verso il fondo privo di puntale, coperti da pietre nella parte finale, sporgente all'esterno del contenitore. È molto probabile che nell'area

circostante si trovino altre tombe che segnalano l'avvenuto uso sepolcrale dello spazio subito esterno alla cinta muraria in epoca tardo antica, nel V e forse anche VI secolo d.C.

Alla luce dei dati disponibili, nonostante la limitatezza dell'area indagata e gli scavi appena iniziati, vale la pena fissare alcune novità e ipotesi di lavoro emerse in questo Settore D I già dalla prima campagna di ricerca.

Di notevole interesse la scoperta di un primo tratto del muro di fortificazione che chiudeva l'area urbana della colonia verso sud. Alla struttura difensiva si appoggiano direttamente gli ambienti del vasto complesso edilizio che solo in piccola parte è stato possibile esplorare. In particolare i dati emersi dallo scavo dell'Ambiente 2 confermano con le anfore greco italiche e la ceramica a vernice nera l'avvenuta costruzione del complesso nella prima metà del III secolo a.C., in un momento contemporaneo o di poco successivo all'edificazione delle mura. La prospezione magnetometrica segnala la notevole estensione del fabbricato, formato da numerosi ambienti rettangolari contigui che, organizzati secondo uno schema urbano regolare, occupano, senza apparente soluzione di continuità, una larga fascia a ridosso del lato sud del muro (Fig. 12). Tale sequenza di camere, vicine e regolari, risalente alla fase di fondazione della colonia, è forse da interpretare con i resti degli alloggiamenti dei militari addetti al presidio del *castrum* nel III secolo a.C. Sembra trattarsi di un lungo edificio, un casermaggio, forse articolato in più blocchi edilizi, addossato direttamente alle mura per motivi logistici e di spazio.

La prima analisi delle strutture relative ai probabili ambienti di alloggiamento, in alcuni casi conservate anche fino a più di mezzo metro di altezza sulle riseghe di fondazione, evidenzia l'assenza di ingressi riconoscibili; lungo il perimetro delle stanze non sembrano presenti porte e/o altro genere di accessi dall'esterno. In considerazione di ciò si avanza l'ipotesi che possa trattarsi di vani adibiti a magazzino, privi di porte in quanto accessibili soltanto dall'alto, attraverso apposite scale. In tal caso, almeno per la fase di III secolo a.C., ci si troverebbe di fronte ad un edificio a due livelli con un piano terra utilizzato come dispensa/deposito e un piano rialzato, forse interamente in legno o con muri a graticcio, destinato all'alloggio vero e proprio dei soldati del presidio. Le strutture murarie pertinenti alla fase medio-repubblicana degli ambienti scavati si rivelano costruite secondo la classica tecnica arcaica con muri di base edificati in pietre di scaglia e pietraforte, sbazzate e messe in opera con l'uso di terra argillosa come legante. Alcuni muri, come nel caso dell'Ambiente 2, si conservano fino a 60 cm di altezza ed uno spessore medio di circa 50 cm.

Alla luce di quanto esposto risulta evidente che le mura della colonia marittima di *Castrum Novum* dovettero essere prive dell'*agger*, forse non previsto in ragione del limitato spazio disponibile all'interno della cinta muraria, a causa delle ridotte dimensioni dell'insediamento fortificato.

I dati di scavo rivelano una lunga frequentazione del complesso edilizio adiacente le mura, nonostante i lavori agricoli succedutisi nei secoli abbiano molto compromesso la stratigrafia più recente e la stessa conservazione delle strutture murarie e dei livelli di pavimentazione.

Alcuni degli ambienti risultano oblitterati già in epoca tardo repubblicana - primo imperiale, tramite cospicui riporti di terra e materiali vari (Ambienti 2-5), mentre altri furono ristrutturati con murature in cementizio per proseguire la loro vita fino in epoca tardo imperiale, insieme alla cisterna ipogea e al pozzo (Ambienti 1, 6-8).

Alla fase di vita di epoca tardo repubblicana e imperiale appartengono numerosi materiali rinvenuti sparsi nello strato di *humus* rimescolato dalle arature. Si segnalano molti frammenti di intonaci dipinti di colore rosso, nero, bianco, giallo e verde chiaro, alcuni pertinenti a una o più pareti decorate con un motivo di I stile, a riquadri orizzontali, in leggero rilievo di diversi colori (gialli, neri, rossi, verdi, bianchi), altri con tracce di figure non identificabili, alcune forse floreali, presenti anche cornici in stucco a più listelli sovrapp-

posti. Cospicua anche la presenza di marmi con frammenti di lastre molto probabilmente riferibili ad una o più decorazioni pavimentali in *opus sectile*, frammenti di lastre (*crustae*) di rivestimento pavimentali e parietali, frammenti scultorei di panneggio e di un trapezoforo a testa di pantera. Insieme agli intonaci e ai marmi la presenza di numerosi frammenti di varie pavimentazioni a mosaico bianco e nero testimonia l'esistenza di ambienti riccamente decorati, presumibilmente appartenuti ad una o più eleganti *domus* insediatesi dall'epoca tardo repubblicana sulle strutture del *castrum*.

Moltissimi i frammenti di tegole, coppi, laterizi (uno con il bollo rettangolare *L(ucius) Antonius / Symfilon* – *CIL XV 821, 1-27; CIL XV 8076* con confronti da Roma e Civitavecchia), ceramica comune da mensa e da fuoco (olle, catini, brocche, *pocula*), alcuni *dolia*, sigillata italiana, sigillata africana, africana da cucina (orli anneriti e patine cenerognole), anfore (Dressel 1, 2/4, 20, africana I e II, *spatia*), pareti sottili, lucerne, vetri, metalli, pedine in pasta vitrea e un dado da gioco. Alcuni pesi da telaio rettangolari e uno circolare con lettere incise, segnalano la presenza di attività di tessitura.

Una matrice in pietra arenaria per la fusione di anelli metallici, forse anelli da vela e/o da pesca, insieme a numerosi nuclei di minerale in ferro e scorie, sparsi nell'*humus* coprente gli ambienti 2, 3, 4, 6, 8 segnalano con certezza l'esistenza di un'attività metallurgica e la presenza dell'officina di un fabbro. Purtroppo resta da definire l'epoca di appartenenza di tali resti. Potrebbe essere significativo al riguardo il rinvenimento di diverse scorie di lavorazione nel riempimento e sul fondo della vaschetta rettangolare sita nell'Ambiente 3, riferibile alla fase di epoca repubblicana.

Tra i materiali che documentano l'ultimo periodo di vita del complesso abitativo si segnala la presenza di prodotti in sigillata africana D1 e D2 decorata a stampo con motivi vegetali stilizzati, rami di palma, motivi geometrici con cerchi concentrici dentellati. Sono ben attestate le forme Hayes 61, 67, 68, 91A/B, lucerne, anfore e diverse monete di epoca tardo antica databili nel IV e V secolo, con particolare concentrazione nel periodo compreso tra il 350 e il 500 d.C.⁴⁴ Tra queste di particolare interesse alcuni *folles* emessi dall'imperatore Valentiniano III tra il 425 e il 455 d.C. e soprattutto un mezzo *folles* bizantino dell'imperatore Giustino II, databile tra il 565 e il 578 d.C. Quest'ultima moneta, purtroppo ad oggi quasi isolata nel contesto, attesta in ogni caso una frequentazione, seppure sporadica, dell'area urbana ancora nel VI secolo d.C., forse in coincidenza e subito dopo l'epoca delle guerre greco-gotiche che videro l'antico litorale cereetano fino a *Centumcellae* aspramente conteso tra gli eserciti goti e bizantini.⁴⁵

Sulla base dei dati ad oggi disponibili possiamo affermare con buona sicurezza che la città di *Castrum Novum* e il suo porto siano rimasti ancora attivi e frequentati per tutto il IV secolo d.C. e che soltanto nel secolo successivo sia iniziato l'abbandono, già segnalato da Rutilio Namaziano intorno al 416 d.C., ma reso definitivo soltanto verso al fine del secolo.⁴⁶ Resta da verificare la possibilità che in un ristretto settore dell'abitato, la zona più elevata sul mare, coincidente con i resti del probabile teatro (Settore D II), possa esserci stata una continuità di vita o altro genere di frequentazioni nel VI secolo e forse anche nei seguenti, fino all'alto Medioevo. Questa possibilità è indiziata dal ritrovamento nell'area della ricordata moneta bizantina di Giustino II e di alcuni sporadici frammenti di ceramica a vetrina pesante.

⁴⁴ Per la sigillata africana sono presenti le forme in *ATLANTE* Hayes 61 n. 1. tav. XXXV, Hayes 67 n. 10 tav. XXVII, Hayes 68 n. 4 tav. LV, Hayes 91 tav. XLVIII; decorazioni a stampo tipo n. 32 tav. LVI (a), n. 114 tav. LVII (b), n. 137 tav. LVIII (a), n. 32 tav. LXVI; per le Lucerne si segnala il tipo *ATLANTE* VIII C2d.

⁴⁵ Procop. *b. Goth.* 3, 13, 32-39; 7, 7, 17-19; Agath. *Hist.* 1c, 11; sulla presenza bizantina tra *Alsium*, *Pyrgi* e *Centumcellae* da ultimo ENEI 2013a, 349, 350.

⁴⁶ Rut. Nam. 1, 231-235. Rispetto a quanto fino ad oggi creduto l'esistenza del centro abitato di *Castrum Novum* è ora documentata almeno fino alla seconda metà/fine del V secolo. Secondo il BASTIANELLI la città sarebbe scomparsa nel IV.

Particolari riflessioni e ulteriori studi merita il rinvenimento di reperti riferibili ad epoche anteriori alla deduzione della colonia, avvenuta nella prima metà del III secolo a.C. Materiali di epoca etrusca e pre-protostorica iniziano a documentare con buona certezza la frequentazione della sommità del rilievo di *Castrum Novum* in epoca preromana.

Grande interesse ha suscitato il ritrovamento, sebbene ancora sporadico, di ceramiche residue di epoca etrusca arcaica tra le quali si segnalano olle, un bacino e un *dolium* in impasto rosso bruno, un frammento di ansa di *kotyle/kylix* e un probabile *kyathos* in bucchero, orli di bacini in impasto chiaro sabbioso con orlo a fascia, alcuni frammenti di ceramica etrusca a figure rosse, tegole in impasto di Ia e IIa fase e una moneta punica in bronzo. Il recupero di detti materiali, inquadrabili tra il VI e il IV secolo a.C., insieme a quelli rinvenuti nell'area subito extraurbana dell'edificio quadrato,⁴⁷ lascia ipotizzare che anche nel caso di *Castrum Novum* la colonia romana sia stata collocata su un sito etrusco preesistente, a controllo della rada portuale e di un punto di approdo d'interesse strategico, utilizzato da secoli.

Molto interessante appare, quindi, la frequentazione etrusca anche sul colle: una presenza preromana che fino ad oggi era stata ben documentata solo dai ritrovamenti subacquei avvenuti nello specchio d'acqua protetto dal Capo Linaro, di certo utilizzato come riparo e punto di approdo in epoca arcaica.⁴⁸ I materiali che iniziano ora ad emergere anche sulla terraferma, proprio nell'area occupata dal *castrum* romano, consentono di poter ragionevolmente ipotizzare l'esistenza di un insediamento costiero attivo già in epoca etrusca, sito a ridosso della rada portuale, necessario per ovvi motivi di controllo, di assistenza e di gestione delle attività marittime. Si rafforza l'ipotesi che anche nel caso di *Castrum Novum*, così come in quelli di *Pyrgi* e di *Alsium*, la colonia romana sia stata dedotta esattamente sul luogo di un preesistente scalo portuale ceretano al quale potrebbero aver fatto riferimento più o meno direttamente i versi di Rutilio Namaziano che giungendo a *Castrum Novum* ne ricorda l'antico nome di *Castrum Inui* "cancellato dal tempo".⁴⁹

La scelta strategica di dedurre la colonia in coincidenza di un punto di approdo etrusco per il controllo del litorale all'inizio della prima guerra punica, sembra rientrare molto bene nella logica delle deduzioni coloniali marittime del III secolo nell'ex litorale cerite e non solo.⁵⁰

Prima ancora dell'epoca etrusca il rilievo risulta già frequentato. Durante lo scavo sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ceramiche in impasto non tornito, alcuni con tracce di lucidatura a stecca (olle, scodelle, fornello, doli), ritrovati sparsi su tutta l'area esplorata, nella terra rimossa dalle arature (US 0). Tali materiali, alcuni dei quali possono forse essere datati nell'età del bronzo, recente e/o finale, indicano con certezza l'esistenza di un insediamento pre-protostorico situato anche sull'altura di *Castrum Novum* e non solo a ridosso della spiaggia, come finora noto.⁵¹ La frequentazione dell'area rimonta quindi almeno alla seconda metà/fine del II millennio a.C., ai tempi mitici in cui il dio silvestre Inuo doveva essere ancora il signore delle grandi foreste che si affacciavano sul mare.

⁴⁷ Per le prime notizie di ritrovamenti di materiali arcaici nell'edificio quadrato ENEI 2013b, 23.

⁴⁸ Per i ritrovamenti subacquei di epoca etrusca arcaica nell'area portuale castronovana ENEI 2013b, 72-74.

⁴⁹ Rut. Nam. 1, 231-235.

⁵⁰ Per le colonie di diritto romano e sul sistema difensivo costiero del IV e III secolo a.C. da ultimo JAIA 2014, 475-89.

⁵¹ BARBARELLI 1956, 480; BELARDELLI *et al.* 2006, 49; da ultimo ASTA – FATUCCI in ENEI 2013a, 44, 45.

Bibliografia

AMBROSINI – MICHETTI 2013 = L. AMBROSINI – L.M. MICHETTI, 'L'ultima frequentazione del Santuario Meridionale: testimonianze dai contesti', in BAGLIONE – GENTILI 2013, 128-30.

ASTA – FATUCCI 2013 = V. ASTA – M. FATUCCI, 'Le presenze pre-protostoriche: un insediamento produttivo costiero dell'età del ferro', in ENEI 2013, 44-45.

ATLANTE = *Atlante delle forme ceramiche I: ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981.

BAGLIONE – GENTILI 2013 = M.P. BAGLIONE – M.D. GENTILI (cur.), *Riflessioni su Pyrgi: scavi e ricerche nelle aree del santuario*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 2013.

BELARDELLI *et al.* 2007 = C. BELARDELLI – M. ANGLE – F. DI GENNARO – F. TRUCCO, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio: province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Borgo San Lorenzo (FI): All'Insegna del Giglio, 2007.

BELELLI MARCHESINI 2001 = B. BELELLI MARCHESINI, 'L'abitato costiero di Pyrgi: osservazioni sull'impianto urbanistico e sugli aspetti edilizi', in J. RASMUS BRANDT – L. KARLSSON (eds.), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish institutes in Rome, 21-24 September 1997*, Stockholm: Paul Åströms Förlag, 2001, 395-405.

BARBARANELLI 1956 = F. BARBARANELLI, 'Villaggi villanoviani dell'Etruria meridionale marittima', *Boll.Pal. It.* 65: 455-89.

BELELLI MARCHESINI 2013 = B. BELELLI MARCHESINI, 'Considerazioni sull'abitato etrusco di Pyrgi', in BAGLIONE – GENTILI 2013, 248-62.

BENEŠ *et al.* 2014 = J. BENEŠ – K. KODÝDKOVÁ – V. KOMÁRKOVÁ – K. PAČÍKOVÁ, 'Pilot archaeobotanical analysis of the sediment the well 112 in Pyrgi, Santa Severa', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 10: 181-88.

BRANDT 1985 = J.R. BRANDT, 'Ostia, Minturno, Pyrgi: the planning of three Roman colonies', *AAAH* 5: 65-78.

BRUSADIN LAPLACE – PATRIZI MONTORO 1977-1982 = D. BRUSADIN LAPLACE – S. PATRIZI MONTORO, 'L'imbarcazione monossile della necropoli del Caolino al Sasso di Furbara', *Origini* 11: 355-411.

CANINA 1838 = L. CANINA, *Descrizione di Cere antica*, Roma 1838.

CAULI – CECCARELLI 1997 = F. CAULI – W. CECCARELLI, *Macchiatonda: una riserva sulla costa degli Etruschi*, Roma: Edizioni Cine Teulada, 1997.

CHRISTOPOULOU 2013 = K. CHRISTOPOULOU, 'Alcuni strumenti preistorici dallo scavo della Chiesa', in ENEI 2013: 156-58.

COCCOLINI – FOLLIERI 1980 = G. COCCOLINI – M. FOLLIERI, 'I legni dei pozzi del Tempio A nel santuario etrusco di Pyrgi', *SE* 48: 277-91.

COLONNA 1970 = G. COLONNA, 'Pyrgi: scavi del santuario etrusco (1959-1967)', *NSA Suppl.* 2, 1-2, Roma: Accademia nazionale dei Lincei, 1970.

COLONNA 1981 = G. COLONNA, 'La dea di Pyrgi. Bilancio aggiornato dei dati archeologici', in A. NEPPI MODONA – F. PRAYON, *Akten des Kolloquium zum Thema "Die Göttin von Pyrgi"*. *Archäologische, linguistische und religionsgeschichtliche Aspekte*, Tübingen, 16-17 Januar 1979, Firenze: L.S. Olschki, 1981, 13-34.

- COLONNA 1994 = G. COLONNA, 'Altari e sacelli dell'area sud di *Pyrgi* dopo otto anni di ricerca, *RPAA* 14: 63-115.
- COLONNA 2000 = G. COLONNA, 'Il santuario di *Pyrgi* dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea', *Scienze dell'Antichità* 10: 251-336.
- CRISTOFANI 1983 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano: Longanesi, 1983.
- DAVIDDE PETRIAGGI *et al.* 2014 = B. DAVIDDE PETRIAGGI – A. DI GIOVANNI – G. GALOTTA, 'Analisi e trattamento conservativo del contenitore ligneo proveniente dallo scavo del pozzo etrusco sommerso n. 112 (*Pyrgi*)', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 10: 176-80.
- DRAGO TROCCOLI 2013 = L. DRAGO TROCCOLI, 'Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici', in BAGLIONE – GENTILI 2013, 167-94.
- ENEI 1998 = F. ENEI, 'La necropoli etrusca di Pian Sultano: nuove scoperte ed acquisizioni', *Quaderni del Museo Civico di Tolfa* 1: 179-93.
- ENEI 2001 = F. ENEI, *Progetto Ager Caeretanus: il litorale di Alsium, ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium, Caere, ad Turres, Ceri)*, Santa Marinella, s. n. 2001.
- ENEI 2006 = F. ENEI, 'Contributo alla tutela dei paesaggi costieri dell'antico *Ager Caeretanus*: le presenze archeologiche tra Torre Flavia e Santa Severa, in C. BATTISTI, *La Palude di Torre Flavia*, Roma: Gangemi 2006, 101-18.
- ENEI 2008 = F. ENEI, *Pyrgi sommersa: ricognizioni archeologiche subacquee nel porto dell'antica Caere*, S. Marinella, s. n. 2008.
- ENEI 2011 = F. ENEI, 'Alle origini del porto etrusco di *Pyrgi*', *Archaeologia Maritima Mediterranea* 8: 14-28.
- ENEI 2013a = F. ENEI (cur.), *Santa Severa tra leggenda e realtà storica. Pyrgi e il Castello di Santa Severa alla luce delle recenti scoperte*, Grotte di Castro: Ceccarelli editore 2013.
- ENEI 2013b = F. ENEI (cur.), *Castrum Novum: storia e archeologia di una colonia romana nel territorio di Santa Marinella*, Acquapendente, s. n. 2013.
- ENEI – POCCARDI 2013 = F. ENEI – G. POCCARDI, 'Le indagini magnetometriche sull'area della città antica: le prime immagini dell'abitato sepolto di *Castrum Novum*', in ENEI 2013, 46-49.
- FIORAVANTI 1972 = A. FIORAVANTI, 'I porti di Caere', *Archeologia* 10: 48-50.
- GIANFROTTA 1972 = P.A. GIANFROTTA, *Castrum Novum (Forma Italiae, Regio VII)*, Roma: De Luca 1972.
- HAACK 2013 = M.L. HAACK, 'Il materiale iscritto', in ENEI 2013, 5.
- JAIA 2014 = A. JAIA, *Le colonie di diritto romano. Considerazioni sul sistema difensivo costiero tra IV e III secolo a.C.*, in *Mura di legno, mura di terra e mura di pietre: fortificazioni nel Mediterraneo antico. Atti del convegno internazionale, Sapienza Università di Roma 7-9 maggio 2012*, Roma: Quasar 2014, 475-89.
- LAMBECK *et al.* 2004a = K. LAMBECK – F. ANTONIOLI – A. PURCELL – S. SILENZI, 'Sea-level change along the Italian coast for the past 10.000 yr', *Quaternary Science Reviews* 23: 1567-98.
- LAMBECK *et al.* 2004b = K. LAMBECK – A. ANZIDEI – F. ANTONIOLI – A. BENINI – A. ESPOSITO, 'Sea level in Roman time in the Central Mediterranean and implications for recent change', *Earth and Planetary Science Letters* 224: 563-75.

LAMBECK *et al.* 2011 = K. LAMBECK – F. ANTONIOLI – M. ANZIDEI – L. FERRANTI – G. LEONI – G. SCICCHITANO – S. SILENZI, ‘Sea level change along the Italian coast during the Holocene and projections for the future’, *Quaternary International* 232: 250-57.

LONG – POMEY – SOURISSEAU 2002 = L. LONG – P. POMEY – J.C. SOURISSEAU, *Les Etrusques en mer : épaves d’Antibes à Marseille*, Aix-en-Provence – Marseille: Edisud – Musées de Marseille, 2002.

MANTERO – BELELLI 1991 = D. MANTERO – B. BELELLI, ‘Santa Marinella (Roma): riserva Regionale Naturale di Macchiatonda, testimonianze archeologiche’, *Boll.Arch.* 9: 41-5.

MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Ceramique campanienne: les formes*, Rome: École française de Rome, 1981.

PALLOTTINO *et al.* 1959 = M. PALLOTTINO, ‘Santa Severa (Roma): scavi e ricerche nel sito dell’antica Pyrgi’, *NSA*: 143-263.

PROTANI – FRAU 1989 = V. PROTANI – B. FRAU, *Pyrgi e il Castello di Santa Severa*, Roma: Gruppo Archeologico Romano 1989.

ROVERE *et al.* 2010 = A. ROVERE – F. ANTONIOLI – F. ENEI – S. GIORGI, ‘Relative sea level change of the archaeological site of Pyrgi (Santa Severa, Roma) during the last seven millennia’, *Quaternary International* 232: 82-91.

SCHMIEDT 1972 = G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno: testimonianze dei resti archeologici*, Firenze: L.S. Olschki, 1972.

SOMMELLA 1988 = P. SOMMELLA, *Italia antica: l’urbanistica romana*, Roma: Jouvence, 1988.

TYKOT 1996 = R.H. TYKOT, ‘Obsidian Procurement and Distribution in the Central and Western Mediterranean’, *JMA* 9: 39-82.

VON HESBERG 1985 = H. VON HESBERG, ‘Zur Plangestaltung der Coloniae Maritimae’, *MDAI(R)* 92: 237-48.

Conclusioni

MARCO BUONOCORE

Il comitato coordinatore e gli organizzatori di questo importante Convegno Internazionale, assai ben riuscito grazie anche alla bellezza della cornice naturale che ci ha ospitati, mi hanno chiesto di scrivere qualcosa a conclusione di quanto ascoltato e dibattuto nelle tre giornate. Il numero delle relazioni, la ricchezza e la vivacità degli interventi e delle discussioni, i *fontes* letterari, la documentazione archeologica ed epigrafica e tutto ciò che è stato portato all'attenzione, talvolta poco conosciuto o del tutto inedito, mi creano indubbiamente difficoltà a riassumere e a condensare in un ragionevole spazio quanto mi sono appuntato: la complessità di quello che è stato presentato è tale, da rendere, infatti, quasi impossibile una conclusione che possa offrire una sintesi ragionata, esaustiva e pacata di tutte le articolate tematiche affrontate.

Ma alcune riflessioni s'impongono.

Voglio subito collegarmi a quanto Laura Chioffi, sapiente e raffinata padrona di casa, auspicava nel licenziare il volume degli Atti dell'incontro internazionale di studio *Il Mediterraneo e la storia. I: Epigrafia e archeologia in Campania, letture storiche*, tenuto a Napoli i giorni 4-5 dicembre 2008 ed edito nel 2010, a cui parteciparono alcuni studiosi presenti anche a questo secondo appuntamento: vale a dire la realizzazione di successivi appuntamenti di analogo tenore, nei quali "far emergere i comuni interessi di studiosi esperti, giovani promesse, nuove speranze della ricerca storica" (p. 6). A me pare che i suoi auspici si siano pienamente avverati.

Il "Mediterraneo e la storia" è stato il denominatore comune anche di questo triduo convegno, che le parole introduttive trasmesse da Michel Gras hanno proposto in una sintesi assai pregnante. Le isole del Mediterraneo erano state per i Fenici approdi privilegiati, ma il Mediterraneo non sarebbe stato tale se non ci fossero state anche le isole "minori", tra le quali posizionerei pure Sant'Antioco, un'eccezionale vetrina storico-archeologica, che ha visto senza cesure una *facies* culturale fenicio-punica prima, romana e cristiano-altomedievale poi. Tutte queste realtà, diciamo minori, sparse nel *mare nostrum* con la loro insularità e paracontinentalità, costituirono dei veri e propri "ponti"; le isole toscane, ad esempio, collegavano il continente; Sant'Antioco la Sardegna. Ischia, al contrario, proprio per la sua geomorfologia e la sua storia, si può considerare una terra unica e gli scavi nella necropoli di San Montano condotti da Paolo Orsi e da Giorgio Buchner, che non avrei remore a definire οἱ Διόσκουροι τῆς Πιθηκούσσης, hanno consentito di considerare l'isola un passaggio tra la cultura greca e la cultura occidentale, nonché di valutare il supporto dato, insieme a *Cumae*, a quest'ultima; anzi si potrebbe perfino formulare un parallelismo culturale tra Ischia con il golfo di Napoli e Tabarca con il golfo di Tunisi.

Prendendo spunto, quindi, dalle suggestioni di Michel Gras, la prima giornata è stata dedicata interamente ad Ischia e a quelle che sono state le novità o le recenti scoperte in epoca romana, un periodo storico fino ad oggi troppo poco scrutinato e scandagliato.

La relazione di Laura Chioffi è stata l'occasione per farci riflettere nuovamente sull'opportunità, direi la necessità, di un ragionato e costruttivo bilancio in merito al patrimonio epigrafico dell'isola in età

romana; patrimonio che, a motivo di un collezionismo antiquario sconsiderato e deleterio, peraltro quanto mai frequente in numerose altre realtà italiane, e non solo, presenta ancora con l'ombra sulla sua effettiva origine locale. Infatti, quasi un terzo delle trenta iscrizioni ivi censite risulta forse di all'origine provenienza; ma, pur se di numero modesto, queste iscrizioni vanno interrogate serenamente nel loro dettato iscritto, perché, cominciando a fare la loro comparsa nel I sec. a.C., solo agli inizi del III sec. d.C. dimostrano il declino dell'utilizzo epigrafico come veicolo di comunicazione di massa per quel cetto libertino, legato a ricchi commercianti e alla *familia* imperiale, che sembra essere stato il principale fruitore di tale formula comunicativa. E proprio a proposito della presenza diretta o indiretta di personaggi della *domus imperatoria*, vengono in soccorso tre documenti, già noti al Mommsen, di cui uno per l'occasione nuovamente oggetto di analisi. Due di questi attesterebbero nell'isola *Aenaria* la presenza quantomeno di Antonia Minore e di Poppea Sabina, di cui, d'altronde, sono ben note le ville nel Golfo di Napoli; mentre quanto mai istruttiva è stata la riflessione su quel *classarius* originario della provincia d'Asia, centurione di trireme, congedato, legato all'imperatore Claudio, il quale con l'indennità di servizio volle acquistare una piccola proprietà nell'isola. Non del tutto priva di fondamento potrebbe essere la possibilità di certificare ad Ischia l'acquartieramento di una piccola flotta del Miseno.

Naturalmente la *facies* romana, come anticipato, è ancora lontana dall'essere pienamente compresa. La potenzialità di questa ricerca ci viene ora offerta a tutto tondo dall'indagine condotta con pazienza, tenacia ed entusiasmo da Alessandra Benini, archeologo subacqueo, e da Costanza Gialanella, direttore scientifico del locale Museo Archeologico di Pithecussae, che abbiamo potuto visitare ammirando le ricchezze del suo posseduto e che annovera, tra l'altro, il famoso "cratere del naufragio", illustrato da Lucia D'Amore nella sua relazione. Già si conoscevano, da alcune indagini condotte agli inizi degli anni '70 sui fondali antistanti l'isolotto del Castello Aragonese, proprio davanti agli scogli di Sant'Anna, alcuni resti in opera reticolata di una fonderia di piombo e di stagno attiva tra i secoli III/II a.C. e gli inizi del I sec. d.C. Ma sono stati gli scavi subacquei eseguiti nella baia di Cartaromana a consegnarci ulteriori spunti di riflessione e discussione, con il rinvenimento dei resti di una villa marittima e soprattutto di strutture in ottimo livello di conservazione, come una cassaforma lignea che trova confronti a Baia e a Miseno: elementi che, insieme ad un'altra struttura muraria, costituiscono possibili *vestigia* di una zona portuale utilizzata fino ad età aragonese, poi abbandonata non a causa del bradisismo ma a seguito di un forte evento tellurico. L'augurio è che tutto il materiale recuperato in queste campagne di scavo, sempre impegnative e rese ancora più difficili dagli strati di sedimentazione, oltre che dalla risacca, vengano presto resi di pubblico dominio per i necessari approfondimenti e confronti.

Ad Ischia ci porta ancora l'intervento di Mika Kajava, che nell'incontro del 2008 volle rileggere la *sors* di Cuma (in realtà una targhetta disciplinare indicante qualcosa come "vietato mendicare" entro l'area sacra del Santuario di Hera) e che questa volta si è voluto esercitare sul testo greco, databile forse alla metà o alla seconda parte del I sec. a.C., veicolato da una modesta base (anche questa conservata in una vetrina del Museo Archeologico di Pithecussae e da noi controllata nella visita precedentemente indicata), la quale non riporta alcuna traccia di un eventuale *signum* sopra alloggiato. La dedica è offerta da Μεγακλής Λουκίου, "il Romano", forse un magno-greco venuto nell'isola dopo aver conseguito la cittadinanza romana prima del *bellum sociale*, ad Aristeo: una divinità assai rara nel pantheon classico, legata alla viticoltura e alla apicoltura e, più in generale, alla εὐκαρπία del territorio. Rimanendo dubbi sulla effettiva presenza ad Ischia di tale divinità, si può pensare alla reminiscenza di un culto molto più antico introdotto nell'isola durante la prima fase della colonizzazione euboica, e nulla vieta d'ipotizzare che l'apicoltura, anche se fino ad ora non se ne sono evidenziati i necessari riscontri, fosse presente nell'isola fin dai tempi precedenti alla *facies* romana.

Dal particolarismo ischitano al *mare nostrum* in generale la conseguenza è naturale, anche se Ischia di per sé è già un eccellente microcosmo sovrapponibile a tante realtà insulari. Spontaneo quindi è stato gettare subito lo sguardo al mondo della Campania. John Bodel, che nel precedente incontro si era interessato ai *praedia Patulciana*, questa volta affronta la lettura di alcuni brani della famosa cena di Trimalchione, la cui villa certamente doveva trovarsi nel territorio di Puteoli, porto di notevole importanza, in cui transitavano più di mille navi all'anno: la corretta lettura e la conseguente solida esegesi dei documenti dei *Sulpicii* operata da Giuseppe Camodeca, hanno permesso di capire nel dettaglio la modalità dei prestiti a credito e il ruolo dei magazzini ove erano conservate le garanzie. Dal *locus* di Petronio si evince chiaramente che Trimalchione non ebbe alcun ruolo nel commercio imperiale, ma risulta essere stato un "privato" dedito al commercio del vino locale, forse campano, oltre che di lardo, profumi, schiavi e fave certamente secche che si potevano con facilità conservare per svariati anni. A cibi modesti e merci per classi modeste, si contrappongono i profumi di lusso di Capua, che evocano eccessi e fluttuazione dei prezzi; ma, unitamente ai profumi, anche gli schiavi ci riportano a Puteoli, centro ben noto per la vendita all'asta degli schiavi occidentali. Questa discrasia, questa mistura tra l'esotico e il lusso da una parte (profumi e schiavi) e la modestia dall'altra (lardo e fave), forniva il necessario "condimento" per la cena, ove frugalità e sfarzo di certo non mancavano, in perfetta simbiosi tra realismo e caricatura. Giustamente John Bodel chiarifica che l'impresa di Trimalchione era stata sovvenzionata dalla moglie Fortunata (un *cognomen* non casuale in simili contesti) con la vendita dei propri beni, dopo la costruzione delle navi necessarie al mantenimento delle attività commerciali, a titolo assicurativo del carico e dell'allestimento dei marinai. La vendita di Fortunata rientrava peraltro nello stile proprio dei liberti arricchiti che volevano mettersi in mostra, come aveva fatto *Turia* o l'Acilio di Appiano.

Sempre per la Campania Gabriella Bevilacqua ci ha offerto un quadro dettagliato delle venti *defixiones* fino ad ora note (cinque osche, quattro greche e undici latine), quasi tutte sepolcrali, con argomenti di carattere giudiziario e amoroso secondo tipologie e formulari tipici di questa particolare categoria di manufatti, che in questi ultimi anni sono tornati prepotentemente all'attenzione grazie, da un lato, alle sapienti ricerche di alcuni studiosi, quale appunto è Gabriella Bevilacqua, e, dall'altro, all'eccezionale ritrovamento, avvenuto a Roma presso Piazza Euclide, del santuario di Anna Perenna, le cui *defixiones* sono state mirabilmente presentate da Jürgen Blänsdorf.

Da Puteoli e la Campania, a Capri ora, e a quel singolare individuo di nome Masgaba, morto nell'anno 13. François Chausson, con la brillantezza che tutti gli riconosciamo, affronta la difficile identificazione del personaggio ricordato da Suetonio: di certo egli era membro del *comitatus* di Augusto e suo *dilectus*; forse potrebbe essere stato fratello minore od anche figlio di Giuba II, che, preso in ostaggio come membro della famiglia della Mauretania, era stato trasferito, appunto, a Capri, quale "primo di coloro che non facevano politica". Il passo suetoniano in effetti ha sempre posto interrogativi non risolti, ma le suggestioni di Chausson hanno, secondo me, il merito di aver conseguito quel vantato margine di attendibilità esegetica.

Ci spostiamo poi verso la Sicilia, per parlare in particolare, a proposito della famosa battaglia navale delle Egadi nel 241 a.C., del recente sensazionale ritrovamento a Levanzo di undici rostri in bronzo, di cui otto iscritti (uno in punico, sette in latino), oltre a elmi romani e anfore punico-romane. La precisa analisi dei testi ci fa riconoscere nei *quaestores navales* dei magistrati specializzati non solo in quanto curatori del manufatto, collaudatori delle navi e, in generale, dell'allestimento della flotta, ma anche, e soprattutto (sulla base di Polibio e Diodoro correttamente portati a sostegno da Francesco Paolo Arata), in quanto responsabili impegnati in specifiche situazioni richieste dalle operazioni belliche. Non è detto, comunque, che questi rostri siano da collegare con certezza alle navi interessate allo scontro decisivo del 241: il loro ritrovamento,

infatti, potrebbe far pensare all'esito di qualche altro conflitto navale avvenuto sempre in quel tormentato periodo bellico, di cui i *fontes* letterari non avrebbero tramandato tuttavia *memoria*.

Kristian Göransson, dall'anno scorso presidente dell'AIAC (Associazione Internazionale di Archeologia Classica), ha offerto una valida e circostanziata analisi delle testimonianze archeologiche relative al commercio marittimo della Sicilia tra la fine del I sec. a.C. e il successivo, con importanti novità emerse, ad esempio, dagli scavi condotti a Καλή Ἀκτή (Marina di Caronia), *Haluntium* (San Marco d'Alunzio) e *Tyndaris* (Tindari).

Trattando di commercio marittimo non si poteva non parlare di navi militari e mercantili e dei loro nomi. La ricerca condotta da Alfredo Buonopane, passato in rassegna il raccolto documentario delle fonti letterarie e di altra natura, s'incentra sulla documentazione epigrafica attualmente assommabile a 180 nomi di navi militari, in cui si ravvisano errori del lapicida, letture non sempre sicure e controllabili, difficoltà di datazione, presenza di nomi uguali su navi di flotte diverse. Teonimi, nomi mitologici, nomi di animali e di fiumi, nomi commemorativi ed altro affollano questo variegato e singolare *onomasticon*, in cui colpisce l'assenza di nomi di imperatori, con l'eccezione di una nave chiamata *Augustus* e di un'altra denominata *Salus Augusta*. Ci si domanda: chi imponeva il nome alla nave? A tale quesito non si è ancora potuto rispondere, ma sono certo che l'acribia di Alfredo Buonopane saprà dare in seguito la sospirata e corretta risposta anche a questa domanda.

Siamo stati, poi, intrattenuti dalle esperienze di vita vissuta sul mare. Lucia D'Amore ha passato in rassegna le principali fonti letterarie ed epigrafiche sul tema della pirateria e del naufragio, quest'ultimo spesso conseguenza esiziale dell'attacco di pirati, che, intenzionati ad occultare l'atto criminoso, facevano affondare le navi da carico con tutto il loro equipaggio. Vengono inoltre recensiti i principali decreti delle πόλεις e le dediche onorarie che ricordano i provvedimenti pubblici presi a tutela dei naviganti nonché le operazioni militari indirizzate a frenare il fenomeno della pirateria nel Mediterraneo.

In stretto collegamento con questa relazione è stata quella presentata da Giovanna Merola, che ha analizzato, con brillante esposizione e profonda conoscenza, gli interventi normativi imperiali finalizzati sia a tutelare i naufraghi e i loro beni dalle ruberie delle popolazioni rivierasche, sia a limitare le pretese del *fiscus*; l'occasione è stata per la relatrice di approfondire la complessa normativa della *lex Rhodia de iactu* veicolata dal titolo 14, 2 del Digesto.

Piero Gianfrotta, autorevole conoscitore di ancore e ceppi, non esclude che determinate attrezzature, impiegate nell'allestimento pubblico di installazioni stabili o smontabili per la cattura di tonni o pesci di grande taglia, provenissero dalla utilizzazione di materiale ricavato da prede belliche navali soprattutto di età tardo repubblicana (vengono presentate le realtà di "Punta Licosa", "Maratea" e "Isole delle Femmine").

Christer Bruun, presente anche nel Convegno del 2008 con un ricchissimo dossier delle *fistulae* iscritte della Campania, ci offre – attraverso un'analisi dettagliata della documentazione iconografica ed epigrafica – uno spaccato quanto mai interessante di Ostia, che rivela un grande interesse per il mare, per il commercio e per i temi acquatici; sorprende, come Bruun sottolinea, il fatto che i *Fasti Ostienses* nulla dicano su eventi attinenti al mare.

Da Ostia si passa infine all'*ager Caeretanus*. La ricca esposizione di Flavio Enei passa in rassegna l'archeologia degli scali portuali di *Pyrgi* (Castello di Santa Severa) e di *Castrum Novum* (Capo Linaro – Santa Marinella), insieme ai risultati conseguiti da questa appassionata indagine, che hanno inoltre messo in evidenza le variazioni del livello marino con la conseguente ricostruzione di possibili linee di costa attraverso il tempo, gettando nuova luce sulla frequentazione di questi approdi utilizzati fin dall'età neolitica, ma protrattasi ininterrottamente dall'epoca etrusca fino alla tarda antichità e oltre.

Siamo partiti da Ischia e poi, dopo un breve soggiorno a Pozzuoli non senza aver visitato Cuma e Napoli e *currenti oculo* occhieggiato un po' tutta la Campania, siamo scesi nel meridione, costeggiato le coste della Sicilia, ammirato Marina di Caronia, San Marco d'Alunzio e Tindari, fino alle Egadi, tappa quasi obbligata in ricordo dell'epocale vittoria dei Romani sui Cartaginesi. E poi siamo risaliti fino a Santa Severa e a Santa Marinella, per sostare, infine, nel sicuro porto di Ostia. Fedele compagna di questo viaggio, attraverso il *mare nostrum*, non sempre placido e sereno, talvolta perfino insidioso, è stata la trireme *Salus*, che ci ha serenamente "condotti in porto" sicuri da imprevisti e ben tutelati. Un bellissimo viaggio turistico che ci ha consentito di conoscere tante realtà, di dialogare con la nostra storia passata e interrogare i loro protagonisti.

Sappiamo che il risultato positivo e brillante di qualunque iniziativa è legato alla sinergia di più fattori. L'intelligenza e la cura di Laura Chioffi e Simo Örmä, la disponibilità e il valore scientifico dei partecipanti, la pubblicazione degli Atti, e infine la splendida cornice naturale che ha fatto da quinta teatrale al Convegno, hanno reso per tutti noi questi giorni veramente da ricordare.

Indici

Fonti letterarie

- Ael. de nat. anim.* 15, 5-6: 135
Ael. var. hist. 1, 20: 233-34
Aesch. Pers. 424-428: 135
Agath. hist. 1c, 11: 254
Alc. fr. 208 V: 196
AP 7, 73: 193
-7, 76: 193
-7, 254: 197
-7, 258: 197
-7, 272: 193, 198
-7, 276: 201
-7, 461: 200
-7, 502: 199
-7, 506: 199
-7, 624: 198
-7, 640: 199
-7, 642: 198
-7, 651-654: 199
-7, 652: 199
-7, 660: 199
-7, 665: 199
-7, 724: 197
-9, 84: 193
App. b. civ. 1, 46, 201: 32
-1, 62, 279: 31
-1, 89, 411: 31
-4, 39: 83
-4, 115-116: 139
-5, 56, 239: 138
-5, 69: 13, 34
-5, 71: 13, 34
-5, 81: 13
-5, 81-84: 138
App. b. Mithr. 116-117: 137
Archil. fr. 13 W: 196
-fr. 192 W: 196
Ascon. in Pison. 24: 82
Athen. 6, 224c: 233
Boccaccio 5, 6: 17
Cael. Aur. chron. 5, 4, 77: 31
Caes. b. Gall. 6, 37: 137
Cic. Att. 5, 13, 1: 223
-6, 4, 1: 156
-6, 5, 3: 156
-6, 6, 3: 156
-10, 13, 1: 13
-13, 46, 3: 82
-16, 4, 4: 141
Cic. Balb. 21: 51
Cic. fam. 2, 15, 4: 156
Cic. inv. 2, 32, 98: 183
Cic. nat. deor. 1, 100: 127
Cic. Pis. 24: 82
Cic. Verr. 1, 15, 40: 156
-2, 5, 56.145-46: 167
-2, 99: 142
-5, 19, 50: 154
-5, 20, 50-51: 154
-5, 24, 60: 154
Cod. Iust. 11, 6: 179, 182
Colum. 2, 2, 10: 81
Dig. 1, 16, 4, 5: 142
-3, 6: 79
-8, 4, 13 *pr.*: 131
-14, 2, 1: 183
-14, 2, 2, 8: 183
-14, 2, 9: 184, 186-87
-19, 2, 11, 3: 79
-33, 7, 12, 1: 83
-39, 4, 16, 8: 186
-41, 2, 21, 1-2: 179
-45, 1, 74-75: 77
-47, 2, 43, 11: 181
-47, 9, 1 *pr.*: 181

- 47, 9, 3, 8: 181-82
 -47, 9, 4, 1: 181
 -47, 9, 5: 181
 -47, 9, 7: 181
 -47, 9, 10: 180
 -48, 8, 3, 4: 182
- Dio 43, 31, 3: 131
 -48, 17, 2-6: 167
 -48, 30: 64, 138
 -48, 36, 1: 34
 -48, 46, 5: 138
 -48, 48, 6: 171
 -51, 15, 7: 33
 -52, 43, 2: 31, 60
 -59, 3, 4: 33
 -60, 11, 1-5: 78
- Diod. 5, 35-38: 15
 -24, 1, 7: 162
 -24, fr. 14: 160, 162
- Dion. Hal. *Ant. Rom.* 1, 20: 233
 -21, 15, 1: 155
- Eur. *Hel.* 408: 193
 -1382: 193
 -1539: 193
- Festus 458 L: 82
- Flor. 1, 15: 155
 -2, 17, 3-4: 34
 -2, 18, 8: 34
- Fortun. *ars rhet.* 1, 13: 186
- Fronto 3, 7-8: 13
- Gaius *inst.* 1, 32c: 79
- Hdt. 3, 49, 1: 197
- Hes. *op.* 618-694: 195
- Hes. *theog.* 233-269: 207
- Hom. *Il.* 1, 257: 196
 -2, 785: 31
 -2, 857: 200
 -3, 306-307: 196
 -6, 204: 196
 -6, 256: 196
 -6, 328: 196
 -19, 377-378: 194
- Hom. *Od.* 2, 19: 202
 -3, 85: 196
 -9, 252-255: 203
 -14, 229-234: 203
 -15, 415-429: 203
 -15, 454-456: 203
 -24, 290-296: 195
 -24, 507: 196
- Hor. *serm.* 2, 6, 63-64: 81
- Hsych. 6960: 97
- Hymn. Hom.* 7: 202
- Ioh. Lyd. *mag.* 1, 27, 1: 154-55
- Iuv. *sat.* 4, 37-56: 137
- Liv. 8, 22, 5: 31
 -8, 22, 6: 13
 -9, 7, 2: 104
 -9, 30, 3-4: 155
 -10, 17, 3-6: 137
 -23, 7, 8-9: 105
 -26, 39, 3-19: 158
 -26, 39, 5: 154
 -27, 33, 8: 158
 -35, 6: 154
 -42, 48, 6-9: 154
 -45, 13, 12 – 14, 9: 65
 -45, 34, 6: 137
- Liv. *per.* 73: 32
 -98, 3: 194
- Lucian. *navig.* 1: 223
 -6: 223
- Lucil. *sat.* 3, 123-27: 142
- Mart. 1, 76, 6: 78
 -5, 78, 10: 81
- Mela 2, 121: 13
- Min. Fel. *Oct.* 3, 4: 215
- Naev. fr. 34 B (60 M): 13
- Nonn. *Dion.* 13, 253 sgg.: 54
- Obseq. 54, 114: 31
- Opp. *hal.* 3, 630-648: 135
 -4, 10: 135
- Oros. 5, 18, 15: 32
- Ov. *fast.* 6, 170-71: 81
- Ov. *trist.* 1, 10, 1-2: 127
- Paus. 8, 3, 603: 31
- Petr. 30, 2: 78
 -38, 1: 79
 -43, 4: 76
 -44, 1-2: 76
 -44, 11-12: 76
 -48, 2: 79
 -71, 12: 78
 -75, 3 – 77, 7: 75
 -76, 2-9: 75-76
 -76, 3: 79
 -76, 4-5: 80
 -76, 6: 75-84
 -76, 7: 80
 -76, 9: 75, 78

- 81, 3: 75
 -114-115: 198
 Plin. *nat.* 2, 227: 13, 32
 -3, 82: 13
 -3, 88: 168
 -3, 93: 168, 171
 -7, 93: 137
 -9, 14: 215
 -14, 22: 81
 -14, 48-51: 80
 -14, 70: 81
 -14, 80: 170
 -16, 40: 82
 -16, 141: 13
 -16, 202: 78
 -18, 66-70: 77
 -18, 111: 82
 -18, 117: 82
 -18, 286: 158
 -31, 6: 31
 -31, 9: 13, 32
 -32, 154: 13
 -33, 164: 82
 -34, 108: 82
 -36, 26: 140
 -36, 70: 78
 -36, 125: 78
 Plut. *Ant.* 32,2: 34
 Plut. *Caes.* 58, 8: 78
 -58, 10: 78
 Plut. *Mar.* 33, 3: 32
 -37, 2-3: 13, 31
 -40, 1: 13, 31
 Polyæn. *strateg.* 5, 2, 21: 233
 Polyb. 1, 20: 154
 -1, 20, 9-10: 159
 -1, 21, 1: 159
 -1, 25, 7: 159
 -1, 26, 1-16: 159
 -1, 36, 5: 159
 -1, 38, 5-7: 159
 -1, 39, 15: 159
 -1, 44, 1-7: 163
 -1, 44, 2-3: 162
 -1, 46, 6: 162
 -1, 51: 163
 -1, 52, 5-8: 157, 159
 -1, 53, 1-7: 162-63
 -1, 53, 7: 162
 -1, 53, 9: 157
 -1, 53, 10: 162
 -1, 59, 6-9: 152, 155, 158-59
 -1, 59, 8-12: 160
 -1, 60, 1-10: 160, 162
 -1, 61, 1-8: 160, 162
 -1, 63, 6: 159
 -3, 22-26: 180
 -4, 3, 8: 203
 -14, 7, 2: 137
 Pompon. fr. 160 R: 82
 Procop. *b. Goth.* 3, 13, 32-39: 254
 -7, 7, 17-19: 254
 Prop. 4, 6, 27-30: 140
 Ps. Arist. 2, 1349b: 233
 Rev. 18, 11-13: 80
 Rut. Nam. 1, 231-235: 254
 Sall. *b. Iug.* 44, 5: 137
 Sen. *ep.* 77, 1: 223
 SHA *Elagab.* 30, 1: 82
 SHA *Hadr.* 26, 5: 61
 Sil. Ital. *Pun.* 14, 409: 154
 Sisenna fr. 131 Br (125 P): 13, 31
 Str. 5, 2, 6: 135
 -5, 2, 8: 233
 -5, 4, 4: 136, 194
 -5, 4, 8-9: 13, 31, 54
 Suet. *Aug.* 21, 4-5: 70
 -48, 2: 70
 -53, 4: 61
 -72, 4: 64
 -74, 2-3: 64
 -92, 2: 13
 -92, 4: 31
 -98, 5-8: 59-60
 Suet. *Caes.* 1, 81: 105
 Suet. *Claud.* 11, 2: 33
 -18, 3-4: 79
 -19: 79
 -20, 1: 78
 -21, 3: 78
 -24, 2: 78
 -38, 1: 215
 Suet. *Nero* 31, 3: 78
 -46, 2: 138
 Suet. *Vitell.* 3, 5: 64
 Tac. *ann.* 1, 58: 70
 -2, 9: 70
 -13, 51: 79
 -15, 18, 3: 78
 -15, 42, 2-4: 78

- 15, 46, 2: 138
 Tert. *adv. Marc.* 3, 6, 3: 183
 Thuc. 1, 5, 2: 203-04
 -1, 13: 196
 -6, 4, 5: 194
 Tyrt. fr. 12, 33-34 W: 196-97
 Var. *Men.* 7, 3: 82
 -38, 1: 82
 -511, 1: 82
 Vell. 1, 14, 8: 252
 -2, 7, 3, 1: 167
 -2,19, 4: 13, 31
 -2, 77, 1: 34
 Vittr. 5, 12, 5: 18
 Xen. *oec.* 8, 8-16: 134
 Zon. 8, 7, 3: 155
- Iscrizioni, papiri**
- AE* 1889, 158: 119
 -1892, 140: 118
 -1895, 31: 65
 -1896, 21: 117, 119-22, 126-27
 -1898, 94: 62
 -1900, 185: 114
 -1904, 171: 120
 -1905, 126: 120-21, 126
 -1905, 201: 125
 -1906, 163: 124
 -1916, 52: 115
 -1916, 109: 114
 -1917/18, 128: 117
 -1921, 33: 117
 -1922, 135: 117, 119-22, 126-27
 -1924, 109: 217
 -1927, 3: 118
 -1929, 142: 119
 -1929, 146: 120
 -1929, 147: 120
 -1936, 103: 65
 -1939, 216: 118
 -1939, 217: 117
 -1939, 221: 116
 -1939, 222: 119
 -1939, 223: 115
 -1939, 225: 117
 -1939, 227: 115
 -1939, 228: 120
 -1939, 230b: 124
 -1940, 64: 217
 -1940, 66: 217
 -1941, 65: 217
 -1941, 98: 217
 -1946, 145: 116
 -1946, 146: 119
 -1948, 136: 217
 -1949, 206: 118
 -1949, 207: 114, 116
 -1949, 207b: 117
 -1949, 208: 116
 -1949, 209: 114
 -1949, 210: 113, 117
 -1951, 81: 62
 -1952, 81: 113, 116-18
 -1954, 86: 44
 -1955, 165: 217
 -1955, 172: 217
 -1958, 272: 82
 -1962, 217: 123
 -1964, 103: 113, 118
 -1965, 145: 120
 -1967, 114: 124
 -1972, 80: 118
 -1972, 82: 42
 -1972, 196: 122
 -1974, 123a: 217
 -1974, 248: 119
 -1974, 261: 117
 -1974, 263: 120
 -1975, 271: 115
 -1978, 311: 117
 -1979, 160: 119
 -1979, 166: 115, 117, 126
 -1979, 167: 116
 -1979, 248: 124
 -1980, 30: 126
 -1980, 226: 114, 117, 126
 -1980, 486: 124
 -1980, 487: 122
 -1980, 488: 124, 126
 -1980, 689: 125
 -1982, 131: 217
 -1983, 189: 119
 -1984, 192: 36
 -1987, 191: 217
 -1987, 195: 218
 -1987, 196: 218
 -1987, 261: 118
 -1988, 213: 216

-1988, 215: 216	-4882: 81
-1988, 311: 118	-5430: 82
-1988, 312: 121	-5738: 82
-1988, 313: 120	-6722: 82
-1988, 319: 116, 119-20	-8561: 81
-1990, 152: 33	-8566: 81
-1990, 178d: 40	-8897: 101
-1990, 205: 114	-9251-52: 91
-1990, 467a: 113, 118	<i>CIL V</i> 541: 124
-1990, 992: 125	-960: 113, 122
-1992, 136: 115	-1048: 122
-1996, 425: 117	-1956: 122-23, 126
-1997, 102: 115	-2840: 122
-1999, 24: 115	-5442: 39
-1999, 421: 121	-8819: 124
-1999, 450: 40	<i>CIL VI</i> 550: 39
-2001, 169: 114	-1063: 116, 119, 126
-2001, 554: 36	-1064: 116, 119, 126
-2001, 601: 118	-3094: 115, 119, 126
-2001, 892: 115, 119	-3095: 115
-2005, 1699: 124	-3097: 120
-2006, 1553: 125	-3102: 116
-2007, 301: 217	-3105: 118
-2008, 201: 113-14, 116-21	-3106: 119
-2008, 308: 42	-3107: 117
-2012, 1086: 123, 125	-3108: 118
ANDREAE – KYRIELEIS 1975, 226 n. 70: 101	-3110: 120
<i>ArchEph</i> 1932, 1-5 n. 26: 20	-3112: 119
ARENA 1998 n. 29: 95	-3114: 117
BERNABÒ BREA – CAVALIER – CAMPAGNA 2003, 263	-3115: 119
n. 345: 101	-3117: 116
BETTARINI 2005, n. 13: 94	-3121: 118
-n. 15: 95	-3123: 116
-nn. 20-21: 94	-3124: 116
-n. 23: 93, 95	-3126: 116
-n. 24: 91	-3127: 116
<i>BGU II</i> 423: 114, 128	-3128: 116
<i>Bull.ép.</i> 1953: 49-56	-3129: 118
<i>CEG</i> 145: 196	-3133: 116
-722: 201	-3134: 119
<i>CIL I</i> 4251: 43	-3136: 118
<i>CIL I</i> ² 1624: 40	-3137: 121
-3128: 99	-3138: 119
<i>CIL II</i> 4063: 123	-3140: 118
<i>CIL II</i> 14, 798: 123	-3142: 121
<i>CIL III</i> 3165: 123	-3143: 116
-7327: 121	-3144: 115
-14203, 18: 125	-3145: 114
<i>CIL IV</i> 1896: 81	-3146: 118
-1917: 65	-3147: 119

- 3148: 125
 -3149: 123
 -3151: 122
 -3154: 122
 -3158: 120, 124
 -3159: 125
 -3161: 124
 -3162: 123
 -3163: 118
 -3165: 118
 -3167: 115
 -3168: 124
 -3169: 118
 -3171: 114
 -3172: 125
 -6639: 36
 -7464: 119
 -7466: 114
 -16256: 114
 -20409: 67
 -29703: 41
 -30686: 82
 -32761: 113, 118
 -32763: 121
 -32764b: 118
 -32765: 115
 -32766: 114
 -32771: 117
 -32774: 123
 -32776: 115, 126
 -32777a: 114
 -33887: 42, 81
 -41062: 83
CIL VIII 799: 62
 -12226: 62
 -27431: 65
 -27490: 65
 -27568: 62
CIL IX 41: 114
 -43: 114
 -745: 101
 -1631: 125
 -4794: 39
CIL X 1417: 33
 -511: 96
 -1699: 141
 -1905: 38
 -1965: 101
 -2133: 39
 -2220: 101
 -2380: 101
 -3086a: 38
 -3139: 114
 -3225: 121
 -3226: 121
 -3338: 117
 -3361: 114
 -3365: 121
 -3370: 115
 -3372: 121
 -3374: 116
 -3375: 118
 -3377: 114
 -3378: 118
 -3379: 116
 -3380: 118
 -3381: 116, 119, 126
 -3382: 120
 -3383: 114
 -3384: 117
 -3391: 120
 -3394: 117
 -3395: 117
 -3397: 121
 -3398: 119
 -3399: 118
 -3400: 121
 -3400a: 119-20, 126
 -3401: 117
 -3402: 119
 -3403: 114
 -3404: 121
 -3405: 119
 -3406: 118, 121, 126
 -3407: 119
 -3408: 114, 119, 126
 -3410: 121
 -3412: 118
 -3420: 120
 -3421: 120
 -3422: 117
 -3423: 116
 -3426: 115
 -3427: 115
 -3432: 116
 -3436: 116
 -3437: 118
 -3437a: 116
 -3439: 115
 -3442: 115

- 3443: 120
-3445: 121
-3446: 115
-3447: 120
-3448: 117
-3450: 115
-3452: 117
-3453: 118
-3454: 118, 121, 126
-3455: 121
-3458: 120
-3459: 119
-3460: 120
-3461: 120
-3462: 115
-3463: 121
-3464: 126
-3464a: 118, 121
-3465: 116
-3466: 118
-3467: 119
-3468: 120
-3469: 118
-3470: 118
-3471: 114
-3472: 120
-3475: 118
-3476: 120
-3477: 116
-3478: 120
-3480: 115
-3481: 121
-3482: 115-16, 126
-3483: 120
-3484: 115-16, 126
-3485: 116
-3486: 122, 128
-3489: 121
-3490: 115
-3491: 120
-3492: 117
-3495: 114, 121, 126
-3496: 118
-3497: 119
-3498: 115
-3501: 116
-3503: 119
-3505: 116
-3507: 113, 117
-3508: 115
-3510: 116, 119, 126
-3511: 115
-3514: 119
-3515: 118
-3517: 115
-3520: 118
-3523: 116, 121, 126
-3524: 123, 128
-3527: 122, 128
-3529: 126
-3531: 121
-3532: 119
-3533: 118
-3534: 121
-3535: 117
-3539: 120-21, 126
-3540: 115, 117, 126
-3545: 121
-3546: 115-16, 126
-3553: 115
-3554: 115
-3555: 120
-3560: 115
-3562: 114
-3563: 117
-3564: 114
-3565: 115
-3566: 116, 121, 126
-3568: 121
-3569: 115
-3572: 120
-3574: 120
-3576: 116
-3577: 121
-3578: 118
-3579: 117, 126
-3580: 119, 121
-3581: 117
-3582: 115
-3583: 116
-3584: 117
-3585: 120
-3588: 117
-3589: 114, 116, 126
-3590: 117
-3591: 116
-3592: 115
-3593: 116
-3595: 117
-3596: 120

-3597: 115, 117, 126	-3699: 40
-3598: 117, 120, 126	-6786: 38, 43
-3599: 116	-6787: 38
-3600: 119	-6788: 38
-3602: 114	-6789: 39
-3603: 119	-6790: 36
-3605: 120	-6791: 39
-3606: 121	-6792: 36
-3607: 117	-6793: 39
-3610: 119	-6794: 39
-3611: 118	-6795: 30-32, 39-40
-3612: 121	-6796: 40
-3613: 119, 126	-6797: 40
-3615: 116	-6798: 40
-3617: 119	-6799: 41
-3618: 116	-6800: 34-35, 41, 120
-3619: 118	-6801: 41
-3623: 114	-6802: 37
-3625: 116	-6803: 41-42
-3626: 118	-6804: 32-34, 42
-3627: 117	-6805: 37
-3629: 120	-8042, 19: 43
-3632: 116-17, 126	-8042, 66c: 43
-3634: 114	-8042, 98o: 43
-3635: 120	-8119: 119
-3636: 116, 119, 126	-8208: 121
-3637: 121	-8210: 119-20
-3638: 117	-8211: 119
-3639: 119	-8214: 99
-3640: 116	<i>CIL XI 24: 123</i>
-3641: 114	-28: 124
-3642: 115	-30: 122
-3644: 120	-31: 123
-3645: 120, 124-25, 128	-35: 123
-3647: 115, 118, 126	-36: 123
-3648: 120	-37: 125
-3649: 115	-39: 124
-3650: 115	-44: 122
-3651: 114	-45: 124
-3652: 118, 120, 126	-46: 122
-3653: 121	-47: 123
-3656: 118	-50: 125
-3657: 117	-51: 123
-3658: 119	-52: 123
-3662: 114	-53: 122
-3664: 116-17, 119-20, 126	-54: 125
-3666: 119	-55: 122
-3667: 115	-58: 122
-3668: 114	-59: 125
-3671: 121	-62: 124

-63: 123	-3736: 121
-64: 124	-3737: 120
-65: 125	-6735: 124
-67: 122-26	-6736: 124
-68: 122	-6740: 123
-70: 124	-6742: 123
-72: 123	-6743: 125
-77: 125	-6744: 114
-78: 122	-6761: 114
-82: 123	-7583: 115
-85: 123	-7584: 114
-88: 125, 127	<i>CIL</i> XIII 7553: 98
-89: 125	-8390: 81
-90: 122	<i>CIL</i> XIV 1: 216
-91: 124	-2: 218
-92: 123	-168: 217
-94: 124	-232: 118
-95: 125	-233: 117
-97: 124	-237: 116
-99: 124	-239: 117
-100: 122	-241: 116
-101: 122	-242: 119
-102: 113, 122	-250-52: 218
-103: 124	-368: 217
-104: 113	-372: 217
-106: 123-24, 126	-409: 218
-109: 122, 126	-449: 217
-110: 124	-451: 218
-111: 123	-4133: 117
-112: 125	-4144: 218
-113: 125	-4459: 217
-116: 123	-4549: 217, 219
-118: 123	-4551: 217
-119: 123	-4555: 218
-120: 122	-5327-28: 218
-122: 123	-5336: 217
-340: 123	-5409: 217
-343: 122, 124, 126	<i>CIL</i> XV 821, 1-27: 254
-1840: 115	-8076: 254
-3525: 115	<i>CIL</i> XVI 60: 118
-3526: 119	<i>CLE</i> 251: 216
-3527: 118	<i>CPL</i> 232-33 n. 120: 117, 119-22, 126
-3528: 122, 124, 126	<i>DTAUD</i> 302*: 90, 95
-3529: 122	-1-13: 97
-3530: 124	-97: 98
-3531: 123	-100: 98
-3534: 115	-134 B: 94
-3536: 123	-139: 94
-3645: 126	-191: 92, 95
-3735: 122, 126	-195: 99

- 196: 98
 -197: 99
 -198: 101
 -199: 98
 -208: 93, 100
 -219: 94
 DTAWÜNSCH 57: 98
 -64: 101
 -96: 101
 -97: 97, 101
 -100: 101
 DUBOIS 1995 n. 20: 95
 EE VIII 292: 120
 -383: 115
 -425: 117
 -428: 120
 -429: 119
 -430: 115
 -431: 118, 120, 126
 -443: 115
 -444: 117-18, 126
 -451: 77
 -734: 119
 FD III 2, 177: 52
 F.Ost. a. 142: 222
 -a. 147: 222
 GAGER 1992 n. 66: 97
 -118: 100
 GIACOMINI 1990, 140 n. 5: 124
 -143 n. 46: 124
 -145 n. 80: 124-25
 -166 n. 425: 124
 -167 n. 435: 124
 -194 n. 852: 124
 -194 n. 853: 124
 -213 n. 1151: 123
 -321 n. 4: 124
 -323 n. 31: 124
 -324 n. 46: 124-25
 -335 n. 201: 124
 -335 n. 209: 124
 -349 n. 400: 124
 -349 n. 401: 124
 -362 n. 589: 125
 GVI 5: 196
 -8: 196
 -14: 196
 -73: 196
 -633: 202
 -1242: 204
 -1334: 200
 -2059: 199
 HENZEN 1846, 203-214: 102-03
 ID 1442: 50
 -2597: 50
 -2598: 50
 IG I³ 1162: 196
 -1506: 196
 IG II 836: 101
 IG II/III² 1011: 50
 -1313a: 193, 204
 -4262: 200
 -11200: 200
 -13132: 200
 IG IX 1, 867: 197
 IG IX I² 4, 880: 196
 -882: 197
 -928: 205
 -1011: 200
 IG XI 2, 115: 50
 IG XI 4, 808: 50
 IG XII 5, 445: 196
 -653: 203, 205
 IG XII 6, 2, 838: 201
 IG XIV 829-859: 101
 -859: 100
 -889: 89
 -891: 43
 -892: 43
 -894: 43
 -918: 217
 IGF 68-3: 54
 -68-10: 54
 IGLS 1158: 117
 -1159: 118
 -1162: 120-21
 -1165: 119
 -1167: 115
 -1168: 117
 -1171: 116
 -1172: 115
 -1178: 120
 -1182: 125
 IGUR 559: 115
 I. Kibyra 66: 206
 ILCV 569: 119
 ILJug 2956: 125
 ILS 1442: 217
 -3385: 216
 -3851: 82

- 3873: 38
 -3874: 38
 -3875: 39
 -6773: 62
 -7332: 39
 -7481: 81
 -8393: 83
I. Napoli 43: 53
 -47-80: 59
 -108: 52
InscrAq 2821: 122
 -2824: 113, 122
InscrIt I 1, 17: 120
 -118: 119
InscrIt X 4, 52: 124
I. Polis ed Olympieion: 18: 52
 -29: 52
I. Prusa ad Olympum 1008: 206
 JENTOFT NILSEN 1980, 199-201: 90, 93, 99
 JORDAN 1985, 225 n. 7: 97
 JORDAN 2003, 666: 102-03
 KROPP 2008, 1.5. 1/1: 91, 95
 -1.5. 2/1: 99
 -1.5. 3/1: 98
 -1.5. 3/2: 98
 -1.5. 4/1: 91, 95
 -1.5. 4/2: 91
 -1.5. 4/3: 95
 -1.5. 5/1: 96
 -1.5. 6/1: 93
 LAZZARINI 1976, 287 n. 775: 204
 LOMBARDI 1998, 306: 64
 MAIOLI 2005, 169-70: 123
 -169-71: 122
 MANSUELLI 1967, 156-57 n. 70: 125
 MELLO – VOZA 1968, 86-87 n. 112: 114
 -251 n. 175: 115
Milet VI 3, 1027: 203
 MIRANDA 1998, 361 E 66: 64
 -363 E 74: 64
 MORANDI 1975, 118: 94
 -119: 93
 MURANO 2013, nn. 1-5: 94
 -n. 1: 93-94
 -n. 2: 90-92, 94, 97, 104
 -113 n. 3: 90, 93-94
 -128 n. 4: 90, 94
 -140 n. 5: 90, 104
 MURANO 2014, 5: 98
 NSA 1916, 100 n. 44: 117
 -1928, 11: 115
 -1928, 200 n. 16: 121
 -1953, 276: 116
 PARIBENI 1903, 171: 95, 99
P.Mich. VIII 490-91: 128
 PRAG 2014, 36-41: 153
 -41-44: 153
 -44-47: 152
 PRAG 2017, 287-292: 152
 SEG XIV 602: 44
 -603: 43, 49-56
 -639: 185-86
 SEG XXVI 614: 53
 -849: 199
 SEG XXX 299: 204
 SEG XXXIII 634: 202
 SEG XXXIV 953: 52
 SEG XXXVII 389: 101
 SEG XLI 661: 206-07
 SEG XLVI 1321: 52
 SEG XLVIII 1261: 52
 SEG L 500: 201
 SEG LIX 878-881: 205
 -931: 205
 -1596: 205
 SEG LX 934: 204
 SGDJORDAN 128: 91
 -159 n. 20: 91
 -163 n. 40: 101
 SIG³ 456: 180
 -591: 157
TabVind 182: 81
 -302: 82
 TAM V 1, 661: 199
 TPSulp 3: 77
 -21: 101
 -25-26: 77, 101
 -40: 77
 -45-46: 77
 -51-52: 77, 81-82
 -55: 77
 -74: 81
 -78-80: 77-78, 81
 -83-88: 77-78, 83
 -90-93: 77, 83
 -101: 77
 -115: 101
 -118: 101
 -122: 101

Nomi

Ahenobarbi (ceppo d'ancora): 139-43
 Ἀνωμίς: 101
 Ἄπλος: 101
C. Aquilli Proculi (ceppo d'ancora): 136, 141-43
C. Aquillius Proculus (cos. suff. 90 d.C.): 141
Archiloco: 195-96
Aristeo: 53-56
Cn. Atelli Cn.f. Miserini (lingotto in piombo): 15-16
Augusto: 59-70
Blossius: 98, 104-05
Calavius: 104
Claudius: 77-79
Clovatius: 97, 104
Cn. Domitius Ahenobarbus (cos. 32 a.C.): 139
FOEB (ceppo d'ancora): 140
Heius: 98, 104
Juba II: 67-68
Keri Arentikai: 97
Lollius: 101-02, 105
Loukios: 52
Masgaba: 59-73
 Μεγακλῆς Λουκίου ὁ Ῥωμαῖος: 49-56
Mena[s] (ceppo d'ancora): 138-39, 141-43
 nomi di navi (Miseno, Ravenna): 113-30
Sesto Pompeo: 167-68
Stlaccius: 101-02, 105
 Θήβη: 101
Trimalchio: 75-84

Luoghi e località; etnici

Aenaria: 13-15, 23, 25, 31-32, 34
Apragopolis: 60-70
Baia: 17, 21, 33, 36, 104, 143
Caere: 232-33
Calacte (Caronia): 169-70
Calcide: 31, 104
Cales: 89-110 (*passim*)
Campania: 89-110
Capri: 11, 13-14, 31, 52, 59-73, 142
Capua: 76, 82-83, 89-110 (*passim*)
Castrum Novum: 229-58
Caunus: 185-87
Cirene: 102
Corcira: 196-97, 200
Cuma: 89-110 (*passim*), 138, 194
Eretria: 31

Eubea: 12, 53-54, 194-95
Filicudi: 172
Halaesa (Tusa): 168-69
Haluntium (San Marco d'Alunzio): 169-70
Ischia: 9-56
 -Cartaromana (scavi di): 13-27, 43
 -Castello Aragonese: 15-16, 24
 -Citara: 136
 -Forio: 41
 -Lacco Ameno: 11, 15, 29, 31, 34, 42-43, 53
 -Monte di Vico: 13, 15, 43, 53
 -Nitrodi (sorgente di): 14, 30-31, 33, 38-41, 43
 -Pitecusa: 11-13, 49-54, 194
 -Punta Chiarito: 54, 194
 -Ponte: 35, 41, 43
 -San Montano: 13, 31
 -Sant'Anna (scogli di): 15-19, 24
 -Santa Restituta: 13, 31, 32, 36-38, 42-44, 53
Isola delle Femmine: 132, 135-40
Isole Egadi: 149-63
Lilibeo: 52, 97, 157, 160-63, 169
Lipara: 168, 171-73
Maratea (Basilicata): 132-35, 137-41
Mauretania: 64-70
Messana: 104, 157, 168-69, 172
Miseno: 17, 31, 33-35, 104, 113-30, 136, 138, 142
Mylae (Milazzo): 137, 159, 168
Napoli: 13-15, 49-53, 59-61
Numidia: 64-70
Olbia (di Provenza): 53-54
Ostia-Portus: 77-78, 215-27
Panarea: 171-72
Piazzale delle Corporazioni (Ostia): 219-22
Pompei: 65, 77, 81-82, 89-110 (*passim*)
Ponto Eussino: 199-200, 202
Procida: 135-36
Punta Cannito (Bacoli): 17
Punta Licosa (Cilento): 132, 138-42
Punta Terone (Miseno): 17
Punta Tresino (Cilento): 132, 141-42
Puteoli: 76-83, 89-110 (*passim*), 141-42
Pyrgi: 229-58
Ravenna: 113-30
Rodi: 183-87
Rhōmaios: 49-52
Salernum: 96
Selinunte: 91, 93
Sicilia: 94, 104, 140, 149, 155, 157, 160-62, 167-75, 240
Silva Gallinaria: 194

Siracusa: 157, 167-68
 Tyndaris: 168, 171
 Villa dei Pisoni (Baia): 17
 Villa di Palazzo a Mare (Capri): 63
 Villa Iovis (Capri): 63

Index rerum

Caunus, regolamento di: 185-87
 ceppi d'ancora: 131-48
collegia (Ostia): 217-18
 commercio marittimo: 75-84 (Campania), 167-73 (Sicilia), 215-24 (Ostia, *passim*)
corpora (Ostia): 217-18
defixiones: 89-110

eukarpia (Pitecusa): 54
fasti Ostienses: 222-24
ius naufragii: 179-88
lex Rhodia de iactu: 183-88
mancipia: 82-83
 naufraghi: 179-91, 193-207
 navi romane: 113-30
navicularii: 217-18
 pirateria: 193-207
portorium: 184-88
 prodotti agroalimentari (Campania): 79-84
quaestores navales: 152-59
 rostri bronzei: 149-73
seplasia/um: 82-83
 Sulpicii, archivio dei: 77-78
 tonnara: 131-36

